ISTORIA
DELLA CITTA'
D I
F E R R A R A

DELL' ISTORIA
DI FERRARA
DEL
DOTT. GIROLAMO
BARUFFALDI
LIBRI NOVE.

DELL'
ISTORIA
DI
FERRARA

SCRITTA DAL DOTTORE

D. GIROLAMO BARVFFALDI
FERRARESE

LIBRI NOVE,

Ne' quali diffusamente si narrano le cose avvenute in essa, dall'Anno M. DC. LV., fino al M. DCC.

Con gli Argomenti à ciascun Libro, e due Tavole, de' Nomi proprj, e delle Materie

A' gl' Illustrissimi Signori, Marchese

GVIDO VILLA

GIVDICE DE' SAVI, E SIGNORI SAVI

DEL MAESTRATO
D'ESSA CITTA'.

IN FERRARA. M. DCC.

Per Bernardino Pomatelli. *Con Licenza de' Superiori.*

Nomi, e Cognomi degli Ill.mi Signori

GIUDICE DE' SAVJ,

E SIGNORI SAVI DEL

MAESTRATO DI FERRARA.

L'Illustrissimo Signor Marchese Guido Villa Giudice de' Savj.

Signor Dottore Francesco Farri Juris Consulto.

Signor Dottore Giuseppe Lanzoni Medico.

Signor Dottore Nicola Leccioli Juris Consulto.

Signor Capitano Francesco Bellaja.

Signor Tiridate Bertoldi.

Signor Giacomo Maria Sarti.

Signor Gio: Battista Sarachi.

Signor Vicenzo Missolli. } Merc.

Signor Giovanni Nizza. }

All'

All' Illustrissimo Sig. Marchese

GVIDO VILLA

Giudice de' Savj,

E Signori Savj del

MAESTRATO

Della Città di Ferrara.

Ana, e biasimevole stimai sempre quella espressione di lode, che và disgiunta da una ragionevole proprietà del soggetto. Chi avesse tri-

butato

butato per contrasegno de' suoi doveri, un morbidissimo Guanziale al Macedone, il cui animo à tutt' altro anelava, fuor che al riposo, Reo poteva chiamarsi d' oltraggiata Maestà, mentre mostrava d' avvilire in quel Sourano Monarca quella indefessa vigilanza, che non gli fece mai assaggiare un momento tranquillo di sonno. Non così per lo contrario se in vece del Guanziale, una Spada, uno Scudo, un Usbergo presentato gli avesse, muti sì, mà splendidissimi testimonj del valor d' Alessandro. Questo è il vanto della proprietà, che non fà mentire le sue Azioni

Per questo à nessun altro, nè per eccellenza di merito, nè per elezione di grado, mi son' io persuaso doversi presentare questa continuazione dell' Istoria di nostra

ſtra Patria ſcritta dal Signor Dottor D. Girolamo Baruffaldi, fuorchè alle SS. VV. Illuſtriſsime; alle quali di pubblico conſentimento è ſtato conſegnato di queſto Popolo, e de' ſuoi Intereſsi il rilevante maneggio. Così l' Amor della Patria, ch' io non poſſo meglio moſtrare, che cò l' eternare le memorie di quella per mezzo delle mie Stampe, più ſarà in me ſtimato, quando ſi vegga francheggiato dal fauſto Nome delle SS. VV. Illuſtriſsime. L' operare tanto più lodevole rieſce, quanto à meglior fine è diretto: perciò con intenzione d' eſſer approvata, compariſce nel Voſtro nobile Senato queſta Iſtoria; e approvarla non altrimente potraſsi, chè confrontandone le memorie con gli Autori di quelle. Gran temerità ſarebbe

in vero

in vero la mia, se acciecato dal giusto amore della Nazione, venissi al saggio di queste notizie, dove false scoprir si potessero! mà che altro contengono esse, che le saggie determinazioni all' utilità pubblica confacenti? e di queste Istesse chi ne hà promosso l' effetto, se non i vostri prudentissimi Antecessori, e le S.S.V.V. Illustrissime? Qual gloria non deve dunque avere questa Città (senza pregiudizio degli Antecedenti Padri della Patria) in aver trovato chi dia continuamente nuova materia di scrivere nel fioritissimo Senato presente? Il Sapientissimo Capo del quale non punto improporzionato alle membra sue regolatissime, siccome forma un corpo solo, così unendo tanti animi in una sola volontà, tanto più

vale-

valevoli, e vantaggiosi ci fà provare gli influssi, quanto la Virtù unita è più forte. Uscirei fuori del termine d'una Lettera, s'jo volessi esprimere ciò, che à pubblica utilità è stato dalle S.S. V.V. Illustrissime, in così poco di tempo, posto in effetto: lo restringerò à quel solo sentimento, che da' Romani, con le parole Ob Cives Servatos *s'intendeva d'esprimere: Per altro, materia è questa per l'Istoria, & in essa ottiene il suo luogo, non per la mia umilissima divozione, che mi fa campo di dedicar loro questa fatica altrui. In tal guisa stimo jo di satisfare al mio debbito, e d'incontrare il Genio dello Scrittore, che m' hà dato campo di farlo, e che mostra non aver maggior cosa à Cuore, che la tutela propizia*

delle

delle S.S. V.V. Illuſtriſsime; di cui egli ſi promette l' aggradimento, e di tutti i corteſiſsimi ſuoi Concittadini: altrettanto jo vado pronoſticandomi una non vana fortuna, con l' occaſione d' eſſermi dimoſtrato, non ſolo Amatore della Patria con le mie Stampe, mà diffondendole co'l nome glorioſo in Fronte delle S.S. V.V. Illuſtriſsime, aver auuto campo di dichiararmi quale tutto riſpetto mi profeſſo d' eſſere.

Delle Signorie V.V. Illuſtriſsime

Dalle mie Stampe li 10. *Giugno*. 1700.

Diu.^mo^ *Oblig.*^mo^, *Oſſeq.*^mo^ *Ser.*^re^
Bernardino Pomatelli.

PRE-

PREFAZIONE,
E
Avvertimenti necessari al Lettore.

MI accingo à scrivere d' una Città, già una volta per la bocca di tutte l' Istorie celebrata, ed ora insuficiente a far Istoria di se stessa; perciò attendi, se pur vuoi leggere, e troverai falsa questa, per tanti luoghi, divulgata proposizione.

Scrittori antecessori.

Due Scrittori della Istoria Ferrarese, nell'ordine, in ch' Io scrivo, anno preceduta la congerie de gli Anni antichi, nel promulgare i fasti di questa Città, discendendo fino all'anno M. DC. LV., dove ha principio la presente mia continuazione.

Gasparo Sardi primo.

Fù il primo Gasparo Sardi, il quale fioriva nel Secolo M.D. in molto credito per la sua Dottrina, sotto il fausto Principato d' Ercole secondo da Este Duca IV. di Ferrara.

Istoria del Sardi pare oscura ne' principi, e perche

E questi, siccome fu 'l più remoto, che di questa Città componesse Istoria, e dasse principio à suoi scritti dalle più antiche origini di questa, così il più lodevole frà tutti riuscì, mentre le cose più dificili, e lontane ci fè palesi, e quindi nacque, ne' principj della sua Istoria, quella, che ad alcuni sembra oscurità di procedere, e da mè chiamasi Necessità, per le diverse opinioni de' Scrittori, e per la moltiplicità de Termini, che la compongono, da chi solo accennati, e da chi confusamente disposti, onde poi vedesi maggior chiarezza nel proseguimento.

Prima edizione.

Seguì nel Anno M. D. LVI. la prima edizione, & in essa era scritto ciò, che dall'Origine della Città, fino all'Anno

✠ M. D. V.

M. D. V., cioè fino alla Morte d'Ercole primo Duca Secondo era avvenuto, con quel rigguardo, che dovea avere un buon Suddito, mà non però tale, che pregiudicasse alla verità della Storia, cheche ne dicano gli Avversarii, che lo tengono per poco veritiero ne' princ'pj: Noi non ostante gli siamo sempre obligati.

Scrisse altri libri di detta Istoria. Non fù però questo il termine del suo scrivere, conciosia cosa, che ci lasciò, dopo la sua Morte, altri trè libri in continuazione de' primi diece per tutto l'Anno 1559. uno de' quali, che perviene fino al 1515. fù, non sò dove, ricavato dalla oblivione, & aggiunto, con titolo d'Undecimo, à gli altri nella seconda edizione dell'Opera, che si fece in Ferrara l'Anno M. DC. XLVI.

Gli altri due, fin ora occulti, ed incogniti sono andati, mà pervenuti, unitamente co'l primo nelle mie mani scritti di proprio pugno dall'antico Sardi, ho conosciuta la diversità dello stile, e delle Notizie di chi ne ripigliò la continuazione, e stabilii, esser pervenuto il Sardi fino al 1559.

Agostino Faustini Ist. L'altro, che proseguisse lo scrivere queste Istorie fù il Dottore Agostino Faustini J. Consulto celebre, e non meno nello scrivere Istorie, che in altre facoltà versatissimo. Mancò egli l'Anno 1656., in età assai avanzata, ond'ebbe campo di sapere dà più vecchi la varietà delle Vicende di questa Città nella devoluzione alla S. Sede Apostolica, così esatamente da esso scritte, che cosa maggiore non si possa desiderare.

Ripigliò la sua continuazione dall'Anno M. D. XX. non sapendo, che più oltre scritto avesse il Sardi, e con la disposizione di quattro Libri, fino alla devoluzione di questo Stato pervenne, ciò è all'Anno M. D. XCVIII. pubblicando la sua opera unitamente, con quella del Sardi, edizione seconda, l'Anno 1646.

Proseguimento fino al 1655. Sopravivendo egli poi, per altri Anni, non intermesse per verun conto la fatica, anzi ripigliò dal sopradetto Anno, fino al 1655. stampandone subito una giunta co'l titolo di Quinto, e Sesto Libro.

Tutti questi due Scrittori ebbero matteria fertilissima da esporre. Il Primo per li continui trattati dalla Corte Es-

tenſe, che non era mai vuota di novità. L'altro pure, quando per la partenza de gli Eſtenſi parea, che mancaſſe l'alimento all'Iſtoria, trovò di molto, che ſcrivere, per il nuovo, e fioritiſſimo Governo Eccleſiaſtico: e comecche ne gli Anni ſuoi le notizie erano come recenti, e freſche; Era reſtato in Ferrara ancora qualch'una di quelle coſe, che danno motivo all'Iſtoria.

Diverſità di Materia.

Mà in queſto mezzo Secolo ultimo, nel quale con quiete, e placidezza ſi governa queſta Città, s'è di molto in languidita la forza alla povera Iſtoria, per la mancanza del neceſſario Alimento, onde sò anch'io, che dourebbero eſſer chiamati queſti miei Nove Libri, più toſto Croniche, Annali, ò Fatti, che Iſtorie.

Motivi mancanti per l'Iſtoria.

Hò bene anch'io avvertite quali ſiano le parti, & i fondamenti eſſenziali, che ſi richiedono alla Iſtoria, e credimi ò Lettore, ch'io non aurei intrapreſa queſta, qualunque ſiaſi, *fatica*, ſenza che, di buona voglia, m'aveſſero fatta accettarla alcune lodevoli cagioni, che anno valore di difendermi.

Jo ebbi ſempre mai alla mia Patria un cosi intrinſeco Amore, che al ſentir narrare, ò lette le antiche ſue glorie mi ſi moveva nell'animo un certo violento intrinſeco affetto, il quale, mi neceſſitava, non tanto all'ammirazione quanto al deſiderio d'eſſermi trovato vivo in que' Tempi, e perche era inutile queſta mia brama, almeno mi conſolai con una Immaginazione di vedere ravvivate le prime ſue qualità. La onde, perche di molto ſerve à ſuegliare li ſpiriti intorpiditi la ſoave armonia della Lode, quindi conſecrati li miei ſpiriti tutti a favore di queſta, e non altro mi cadeva in penſiero fuorche il promulgare gli Encomj d'eſſa ne' miei Concittadini.

Amor verſo la Patria.

La Notizia del Foro d'Alieno, la Diſſertazione de Poeti Ferrareſi, che ſtò per accreſcere, e moderare di molto, & alcune altre minuccie furono le immature primizie del mio affetto. In qualunque modo fuſſero accettate, ſempre però fù lodevole l'intenzione, comecche, coſa megliore in quella Stagione la mia povertà non potea recare.

Opuſcoli dell'Autore.

Occasione di scrivere

Quindi nacque, che vedendo abbandonata la Città di chi tanto bene fino al mezzo Secolo passato, avea continuata la Relazione de' Fasti d'essa, e stimando dover esser di molto fregio à questa il poter dire d'avere la non interrotta Serie de' suoi fatti, cosa, che à rare Città vien concessa, m'appigliai di buona voglia à proseguire la fatica del Faustini, siccom'egli continuata avea quella del Sardi, e stimai ciò tanto facile, quanto, che me ne prestavan' il comodo gli essatti Annali di questa Patria notati diligentemente dall' investigatore delle di lei più recondite antichità Nicolò Baruffaldi mio amatissimo Genitore.

Annali di Ferrara.

Io credeva bene di trovar in essi bastevole materia per il proseguimento, mà ciò mi riuscì fallacissimo, quando vidi (toltine pochissimi accidenti) esser ogn'altra cosa più tosto degna di silenzio, che di menzione.

Avvertij però, come nella continuazione del Faustini, massimamente nel Sesto Libro, eranvi, con una certa speciosità, inserite alcune, e molte minuzie, rese osservabili, & illustrate dallo Scrittore, sicche co 'l titolo del prosseguimento m'adagiai à scrivere di buona voglia, e per accrescere alla mia Selva le Notizie di cose anco degne d'Istoria, feci capo al gentilissimo Sig. Giacinto Bonatti di Bondeno, delle matterie di questo Stato peritissimo, il quale mi somministrò con molta gentilezza tali cose, che unitamente con quelle, che io avea, bastarono per compor questo volume, senza tesservi inezie palpabili, avendo procurato di dir cadauna cosa, non senza fondamento, e con relazione, che hò sempre avuta all' utilità se non pubblica, particolare per certo. Onde se alcune cose, ti paressero, ò Lettore, minuzie frivole, non saranno così giudicate da altri, che conoscerà in esse il mio fine.

Digressioni.

Per allettare, e solleticare poi il tuo gusto, non sono concorso nella opinione di quelli, i quali condannano talmente le digressioni, che come deviamenti fantastici, se ne astengano, e come indegne d'aver luogo nelle Istorie vengono aborrite: m'hà dato stimolo à porvene, l'autorità di Fabio Quintiliano Maestro incontrastabile dell'Arte, e l'essempio

di

di tanti ottimi Storici Antichi, e Moderni.

Vedrai però, che d' esse mi sono talmente servito, che non già dominaranno l' Istoria, mà come suddite, e serve quelle saranno, le quali somministraranno li passaggi, come difficili in una tessitura di cose così disparate, ò co 'l lungo corso della loro narrazione anderanno à risultare à prò di questo Stato per qualche sebben minima coerenza. Questa è mia industria, e mio vantaggio l' aver trovato il modo d'aprodare con un Legnò si tristo in un Mare cotanto borascoso, e non m' essere arenato per la mancanza dell' Acque, ò dato inscoglio per la strettezza del sito.

Passaggi difficili.

Non dovrai persuaderti, però, ò Lettore, che la parte migliore, e le più recondite notizie, che aurebbero data l'ultima mano à quest' Opera, siano state da mè consegrate al Silenzio. Certo è, che tutto non si può dire perche tutto non divien abile all'Istoria, finche ò la consuetudine gli abbia aggiunto pregio, ò la lontananza gli scemi il vigore.

Non si può dir tutto.

Neppur tutto dissero gli altri, e tutto non diranno i venturi Storici per veritieri che siano per essere. Con questa necessità nacque l'Istoria, di aver riguardo, cioè, à tempi, che corrono con tutto, che il fondamento principale dell'Arte sia il far giustizia à tutti distributiva; La prudenza però non si sottoscrisse à questa Legge, come quella, che tiene delle umane passioni il freno strettissimo.

Alcune cose saranno tanto recenti, che pareranno perciò fievoli, & insulse, perche non nuove à chi legge. Queste non saranno sempre tali, e chi verrà dopo di noi concependole anco maggiori di quello venghino descritte saranno per compiacersene. In queste almeno stimo non essere accusato di falsità perche le aurai vedute, e potrai confrontarle. Laonde temerario sarei ben stat' io, se le cose, che sotto gl'occhi spirano ancora come vive, diversamente rappresentassi da quelle, che sono.

Memoria anco recente de fatti.

Non hò poi da curarmi d' essere da altri ripreso, perche avendo questo proseguimento in sè moltitudine di fatti estesi tutti diversamente, e per ordine di tempo come sono accaduti,

duti, non abbia posto in fronte al Libro più tosto il Titolo d'Annali, che d'Istorie, convenendosi a queste una incorrotta serie di fatti grandi, che tutti insieme compongano un ben formato corpo, e diano intera notizia di tutta una Republica.

Perche detta Istoria.

Il titolo vi fù posto dal Sardi, e dal Faustini, & io, che proseguisco le loro fatiche, non altrimenti, che co 'l titolo d'Istoria devo chiamare questa continuazione; Il male è proceduto dalle poche Materie, & io non hò voluto intitolarla come dovevasi.

Se alcune cose ti paressero succinte, e appena tocche, ne potrai dar la colpa alla povertà della materia, & alla scarsezza delle notizie, che da qualcheduno mi sono state negate, non sò se temendo, ch' io ponendo in chiaro qualche fatto occulto pregiudicassi alla loro intenzione, ò pure desiderando, che io mi distogliessi da quest' impegno.

Viene rimediata la strettezza delle cose appena accenate dal diffondermi, che faccio in altre cose, dirò quasi più del convenevole, perche discorrendo d'Huomini illustri, e di Fameglie Nobili mai si dice abbastanza.

Alcune cose però, che anno grado insigne di magnificenza; per non defraudarti d'un punto, sono state à puntino trascritte come correvano le Relazioni, che da insigni Huomini venivano fatte, e queste ò saranno da carattere diverso autorizate, ò con le ,, distinte, onde si possa divisare, che pria di mè altri ne fece la narrazione.

Fatti estesamente narrati.

Questo pure succede nelle Sanzioni, & Ordini del Principe al pubblico (parlo de principali, e di quelli, che trattano di qualche singolare Novità, troppo essendo s'io avessi, trascritti tutti li Ordini, che di giorno in giorno, à larga copia si fanno) Alcuni estesamente sono stati trasposti per fin dove la materia fa per l'Istoria, e contrasegnati come già hò detto, altri, ò perche troppo prolissi, ò pure di materie non molto appropósito sono stati puramente accennati, e tocchi in modo di breve transunto.

Editti prodotti.

Per le materie Ecclesiastiche, che qui vedrai sparse non voler sprezzare questa fatica, perche io ho voluto più to-

Materie Ecclesiastiche.

sto

sto pareri prolisso, che tralasciar cosa, che co 'l tempo possa desiderarsi. Per questo vi hò intruse, & illustrate alcune, varie Inscrizioni anco fuori degli Anni di cui scrivo con tutto, che li miei Antecessori non l'abbiano fatto con molto nostro discapito. Mille Autori per così dire, d'Istorie particolari anno scritto in questa guisa, e guai à gli interessi pubblici, e particolari se non fosse stata fatta menzione di tutte le Cose per minute, che fossero.

Inscrizioni illustrate.

In fine io ho scritto di questa Città, più tosto perche i di lei Cittadini, che quelli delle altre, s'approfittino di queste poche notizie, e le sappiano. Così m'immagino facessero gli altri delle Città estere nello scrivere le Istorie particolari delle loro Patrie. Dicano ciò vogliono gli altri, la dispregino, la lascino, sarà sempre l'istesso il mio fine, cioè, che scrivo di Ferrara per Ferrara, e non per le Città tutte del Mondo, nè per tutte le Letterarie Republiche, potendosi annoverare lo stile di scrivere simili Opere in un grado di quelle Istorie, che al detto di San Bonaventura *Delectant quidem*, perche nell'elocuzione pura, e nello Stile, ch'è tutto mio, hò procurato di satisfare il vero gusto ed imitare i buoni Maestri, *Sed non ædificant, quin potius mentem infitiunt*, perche trattando per lo più di cose nuove, e scadute, ci fanno compassionare la Miseria de' tempi correnti.

Istorie particolari per utile della propria Città, e non delle altre.

D. Bonaventura de Vita solitaria

Se sei prattico delle Stampe sò, che saprai, essere irreparabile difetto dell'Arte il far molti errori, perciò stimo vano l'avvisarti à non biasimarli, e non attribuirli à mia dapocagine.

Principalmente t'avvertisco à mutar la parola *vilmente*, ch'è nella pagina 39. alla Linea 20. in *virilmente*, non intendendo vilipendere alcuna Nazione, nè in questa mia debole faticha nè in quante hò mai fatto, ò farò per fare in tutto 'l tempo della mia Vita, per quanta gloria potessi mai acquistarmi; gloriandomi di non esser nel numero di coloro i quali fuori, che della loro Patria, non parlano delle altre Città, che per beffe, e dispregio.

Compatisci l'impegno, e sta sano.

Il Fine della Prefazione.

Librum, cujus Titulus est: Dell' Istoria di Ferrara, scritta dal Dottore D. Girolamo Baruffaldi Ferrarese, Libri Nove: *Ex commissione Reverendissimi Patris Inquisitoris Ferrariæ, omni possibili attentione perlegi; cumque in Eo acuratissimam Authoris Eruditionem admiratus nihil invenerim, quod Catholicæ Fidei, bonis Moribus, ac Principum debitæ venerationi adversetur, tanquam opus eruditionum curiosis, ac Rerum Patriarum notitiæ cupidis desiderabile, tutò prælo mandari posse sum ratus. Ferrariæ ex Canonica S. Romani Martyris die 22. Septembris. Anno 1700.*

Franciscus Can. Castracanius I.V.D. Vicarius perp. S. Romani Martyris, ac SS. Inquisitionis Consultor.

Die 30. Septembris 1700.

Attenta suprascripta attestatione, & approbatione

IMPRIMATUR.

Fr. Carolus Franciscus Corradus Vicarius S. Officij Ferrariæ.

Bonaventura Martinellus Vicarius Generalis.

S'ap-

Si applaude all' Ecc.mo Signor

D. GIROLAMO BARVFFALDI

Dottore Filosofo di Ferrara, frà gli Arcadi

CLVENTO NETTVNIO

Pubblicando la di lui Istoria della Città di Ferrara.

SONETTO

DEL SIGNOR DOTTORE

EVSTACHIO MANFREDI BOLOGNESE,

Frà gli Arcadi Aci Delpusiano.

POiche in Virtù de' tuoi pietosi inchiostri,
Dotto Scrittore, oggi ritogli à morte
Ogni Eroe che à Ferrara, ò saggio, ò forte
Vnqua donar gli antichi tempi, ò i nostri;

Tù l'Ombre lor, che per gli Elisij Chiostri
Errar trà 'l Vulgo, e senza onor fur scorte,
Quasi à novella Vita, ormai risorte,
Al lume della Gloria, e al Ciel dimostri.

Esse per Te famose, Esse à te grate
Già colti i Lauri, onde fregiarti un giorno,
Han per le belle sue sponde beate:

E tù, all' entrar dell' Immortal soggiorno
Piene di riverenza, e di pietate,
All' Ombra tua le vedrai tutte intorno.

† Per

Per lo ſteſſo SOGETTO:

SONETTO

DEL PADRE

ALESSANDRO BURGOS MESSINESE

Frà gli Arcadi Emone Lapizio.

NE' Achille già per l' Ira ſua fatale,
Nè per prudenza di Laerte il Figlio,
Ne 'l pio Troian per lo ſofferto eſiglio
Avurian, qual han frà noi Fama immortale.

Se penna Illuſtre al lor valore eguale,
Non gli toglieа del Tempo al crudo Artiglio,
E s' ella non gli ergea con pio conſiglio
Colà, dove per sè, Virtù non ſale.

Così nè pur de' Ferrareſi Eroi
Tanto or riſplenderia l' alta memoria
Da i Gaditani lidi à i lidi Eoi.

Se Tù, Signor, mercè tua dotta Iſtoria
Non giungevi à far sì, che appreſſo à Noi,
Viveſſe in Tè lor vanto, in lor tua Gloria.

Per

Per il medesimo SIGNORE.

SONETTO
DEL SIGNOR
GIULIO FAGNANI

Trà li ſtravaganti del Clementino l'Inalterabile, e frà gli Arcadi Floriſto.

DElla Diva del Pò l' alte contrade
Orno ſublime ingegno, e deſtra forte;
Mà dal Pondo de' Tempi, e de la ſorte
Il primiero ſuo faſto opreſſo cade.

Nobil terror de la vorace Etade
Sorge CLVENTO à fulminar la Morte.
Son per lui le bell' Opre al Ciel riſorte,
E dà Vita una Penna à mille Spade.

De ſpenti Eroi la generoſa ſchiera
Trae dall' orror de' ſecoli tiranni;
E l' Eridano eccelſo à Lete impera.

Or vola, e ſegui i fortunati vanni
Di sì grand' Alma, e da la Penna altera
Impara, o GLORIA, à trionfar de gli Anni.

Per la stessa occasione.

SONETTO

DEL SIGNOR CANONICO DOTTORE

GIULIO CESARE GRAZZINI FERRARESE,

Dignissimo Segretario dell' Accademia degli Intrepidi di Ferrara.

Frà gli Arcadi Benaco Deomeneio.

ORa indarno Virtute i Vanni impenna
Per alzar novi Nomi à la memoria,
Poiche l'ornar moderni Eroi di gloria,
Mercè non recca à la delusa penna.

Già per Mar di sudor felice Antenna
Lieto Porto afferrò (qual s' ode Istoria!)
Mà di simil valor non più si gloria
La nostra etate, e quei con scherno accenna.

Lacero, e ignoto per sentier selvaggio
Deriso or passa delle Muse il Coro,
Nè v'è chi aggiunga al buon voler corraggio.

Che 'l Secol vil sol Gemme apprezza, ed Oro:
Non però duolsi di sua sorte il saggio:
„ Virtù sempre a se stessa è gran Tesoro.

Allo

ALLO STESSO.

SONETTO

DEL SIGNOR DOTTORE

GIUSEPPE LANZONI MEDICO FERRARESE,

Frà gli Arcadi Alzindo Epiziano.

Già de la tua Virtute il ſuono intorno,
Porta la Fama ad allettare il Mondo,
E mentre ſcrivi co'l ſaper profondo,
Rẽdi'l tuo Nome à noi più chiaro, e adorno

Tù frà le Muſe hai placido ſoggiorno.
O dell' Arcade Vie Cigno facondo;
E di tua Penna ſotto 'l grave Pondo,
Geme l'Invidia rea, del Tempo a ſcorno;

Tù della Patria i fatti illuſtri, egregi,
Con puro ſtile, e con fedel candore
Eterni rendi, e gli rinovi i fregi.

Ed or, che ſei de gli Anni tuoi sù 'l fiore,
Chiamarti ſento, per ſi eccelſi pregi.
Della tua bella Patria, Anima, e Cuore.

In lo-

In lode dello stesso Signore.

SONETTO
DEL SIGNOR DOTTORE
DIONISIO ANDREA SANCASSANI

Medico Fisico, & Accademico Intrepido.

E' un gran corraggio il vostro, e perciò degno,
Che ben corriate, con sì ardenti Rote,
Giovine Illustre, oltre le Vie più ignote
Del saper vostro à dar l'ultimo segno.

Cercar nimici non avete à sdegno,
Anzi à vostra Virtù son aspra Cote,
Or che vergate in erudite note
Della Patria le Glorie, e dell' Ingegno,

Altri 'l Livor per isfuggir d'altrui
Vna Scithia a se brama, una Numidia,
E per men doglia cerca i Regni bui.

Mà la vostra Virtù, che all' Astio insidia,
Sa, colle pannie de' sudori sui,
Quì rintracciar, ma per suo ben' l' Invidia.

Per

Per lo STESSO.

SONETTO

DEL SIGNOR DOTTORE

FRANCESCO SALMI MEDICO FERRARESE

Frà gli Arcadi Doaldo Acratoforio.

Questi, al cui plettro dier l' Aonie Dive
L'aspre Tigri ammollir, dar vita à i Marmi
Con puri inchiostri (or che fariano i carmi?)
La Patria, e il Secol nostro orna, e descrive.

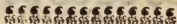
Nè à suon di cetra mai, qual questa or vive,
Crebbero, ò Troja, ò Tebbe in Pace, ò in Armi
Si che à tal Vena il Pò crescer già parmi,
E di gioja inondar l'Auguste Rive.

Sì sì, vive immortal ne' fasti suoi
La grand' Altrice de' famosi ingegni.
Spiran' aure di gloria i nostri Eroi.

Sciogli, deh sciogli oltre gli Erculei segni
Bel Cigno il Canto, e renderan gli Eoi
Eco al suon de gli esperij ultimi Regni.

All

A LLO STESSO

DEL SIGNOR N.N.

SAggio Scrittor cui l' alto Genio arrise
Del Ferreo suolo, e l' età nostra piacque,
Merci ignote non carchi ò fuor dell acque
Le trai d' oblio, rose da gli anni, e'ncise.

Mà il Secol nostro ad altra età trasmise
Tuo degno stil, cui pari in noi non nacque;
E la Patria esaltar sol si compiacque
Fra quante ha il Mar Genti da noi divise.

Quinci vivendo ancor, nel Tempio altero
Entri d' Eternitate, e in Patria sei
Abitator dell' Vniverso intero.

Il prevenirti, ò Veglio edace, e fero,
Questi son rari, ed immortal trofei:
Tardi splende dal Rogo un onor vero.

SOM-

SOMMARIO
DEL PRIMO LIBRO.

Ontiene il primo Libro l'anouero de Principi, e Magistrati, che gouernauano Ferrara nel principio di questa Istoria, l'errezione del Mercato essente à S. Giorgio; si da notizia dell'elezione del Co: Nigrelli eletto dal Gran Conseglio per Ambasciadore à Roma, della morte del March: Francesco, & Ermes Bentiuoglio. E' di passaggio per Ferrara il Cavalier Bichi, & l'armata Modanese per il Bondeno, dopoi la Regina di Svezia è di transito per Ferrara accolta splendidamente, dopo di che viene ristorata l'Accademia degli Intrepidi, & consecrata la Chiesa di S. Spirito, & mutate di sito le Pescarie. Succede à questo il sospetto di contagione in Napoli, & nelle Campagne di Roma onde si narrano le cautele usate per il buon gouerno, & le sospizioni auute in tal genere sopra la Terra del Bondeno, poscia si tratta dell'elezione del Co: Bonacossa in Giudice de' Sauij, & della morte del Dottor Faustini Istorico antecessore; S'intende il Dazio sopra le Barche del Canal Panfilio, la seconda venuta della Regina di Svezia, la proibizione d'estraere li Grani, la Rotta del Lamone su'l Ravignano, & la presa di due Isole fatta da Veneti à Turchi; Poi seguita la notizia delle fortificazioni ristorate, & la unione della Parrochia di S. Martino con quella di S. Pietro; S'introducono i Preti Filippini nella Chiesa di S. Stefano, & arriua per Legato à Latere il Card. Lorenzo Imperiale. Si scriue dell'elezione del Co: Mosti in Giudice de Sauj, con la Creazione di cinque Cardinali, & la Canonizzazione

ne del B. Tomaso di Villanoua, doue si tratta della morte del Co: Fiaschi, & Co: Gabrielli Governatore dell'arme Viene dopoi la sospensione delle Conclusioni sospette, la fuga di varij Prigioni, il Monte di Pietà quarta erezione, la Creazione di Leopoldo I. Imperadore, la morte del Duca Francesco di Modana, la Presa di varij Schiavi; La proibizione del Gioco della Battagliuola, Varij Archivij instituiti, il divieto à gli Ebrei di farsi servire dalli Christiani; Vien fatto Giudice de Savij il Co: Girolamo Novarra. Nel fine poi si dà ragguaglio del calamento delle Monete, d'un incendio riguardevole, & della Pace stabilita trà le due Corone di Spagna, & di Francia.

DELL' ISTORIA DI FERRARA

DEL DOTTOR

GIROLAMO BARUFFALDI

LIBRO PRIMO.

E bene nella Pace, che tuttavia gode la Città di Ferrara, e ſuo Stato non v'è da diſcorrere di guerra, che ad eſſa ſia appartinente, & di cui poſſa formarſene Iſtoria; molte però, e così varie ſono ſtate le coſe, & tanto ragguardevoli i ſucceſſi accaduti in eſſa negli anni, de' quali io intraprendo di ſcrivere, che aſſai baſtevoli mi ſembrano à comporne una Iſtoria, anziche molto dificile mi perſuado dover eſſere il tutti diſtintamente, & ſenza diminuzione narrargli, & farne indubitabil fede a' Poſteri, & a' viventi ancora, non pochi de' quali potranno eſſere ſtati teſtimonj di tutto ciò ch' io ſia per dirmi, dura eſſendo la neceſſità dell' Iſtoria, che ſeco porta una diligente, & incontraſtabile ſpoſizione del vero. Con tutto quel meglior modo però, che mi ſarà conceſſo dal riſguardo de' tempi correnti, & dal geloſo, & onorato deſiderio di diſpiacere à neſſuno incominciarò a narrare della Città di Ferrara il Governo, l' accreſcimento, & decreſcimento dello Stato, le azioni più notabili de' Cittadini, mercè de' quali è glorioſa nella memoria degli Huomini, &

1655

Intenzione dello Scrittore

1655 tutto ciò in somma, che ad essa s'aspetta, & al governo, dall'anno mille secento cinquanta cinque, sino al novantanove. Ripigliarò adunque il filo da dove altri lasciò allora che per Vicario di Christo sedeva sù 'l Trono di Pietro la felice, & onorevol memoria d'Alessandro Settimo della Famiglia Chigi Sanese, oriondo dall'antica, & nobile stirpe de' Conti d'Ardenghesca, Personaggio, il quale fino da' primi anni avendo mostrato un barlume di quello spirito, il quale poi nell'età avanzata doveva farlo risplendere, erasi in rilevantissimi maneggi, & interessi talmente diportato, che ben conobbesi non per altro esser egli nato, che per dominare. Risedeva in Ferrara per vigilantissimo Pastore il Card. Carlo Pio di Savoja Principe nazionale, fervoroso, e dell'onore di Christo zelantissimo; e con titolo di Legato à Latere governava in temporale il Card. Gio: Battista Spada di Santa Susanna, Principe discreto, e prudente Luchese, e che allo splendor de' Natali aveva accoppiato il fregio della Virtù, & un' assai disinvolta maniera nel maneggiare i più rilevanti interessi. Mà perche à tutti gli impieghi del Governo di questa Città non è bastevole una sola mente; quindi è, che secondo l'antica costumanza introdotta vi dà Pontefici, era proveduta d'un integerimo Prelato, il quale con il titolo di Vicelegato subordinatamente al Legato governava. Era questi Monsignor Lodovico Bussi da Viterbo, d'un indole così nobile, & gentile, che sforzava gli animi di tutti à pregargli dal Cielo, com'ei meritava, grado maggiore. Essercitava poi il carrico di Padre della Patria, che Giudice de' dodeci Savj viene apellato, e che à gli interresi del Publico presiede il Marchese Francesco Calcagnini di Fusignano

Alessan. dro VII. Papa

Carlo Pio Car. Vescovo

Gio. Bat. tista Spada Card. Legato

Monsig. Lodovico Bussi Vicelег.

fignano

signano, Cavaliere stimatissimo, il quale nella publica utilità interessato, mostravasi veramente ottimo Cittadino, & Padre amorevole della Patria. Questi erano i Poli sopra de' quali regevasi cadauno interesse publico, allora quando la beneficenza del Papa, che penetrò essere in questi tempi priva la Città di quelle Fiere, e di que' Mercati, i quali nel tempo de' Principi naturali la rendevano ricca, pingue, popolata, e felice per la franchigia, & essenzione, che godeva in quelli ogni sorta di merci, volendo mostrarsi grato à quel Popolo già da esso governato in parte allora, che per Vicelegato sedeva in essa con amplissimo Breve spedito da Roma in data del quattordicesimo di Luglio concesse alla Communità nostra di potere introdurre un Mercato di qualunque sorte di mercatanzia con l'esenzione intiera dalla Dogana, e ciò lo fece riflettendo, che per la publica utilità, il trafico, & la negoziazione era il vero, & principale rimedio: Senza dimora alcuna fù dal Legato, & Giudice de' Savj posto in esecuzione il Breve nel dì decimoterzo di Settembre con aprir l'adito al nuovo Mercato (per più comodità) nella Piazza di S. Giorgio, Borgo posto fuori della Città dove appunto aviamo memoria, che nel tẽpo de' primi Signori di Ferrara si celebrasero e Mercati, e Fiere, esendo ivi stato il Foro che da Tito Quinto Alieno suo fondatore era stato denominato il Foro d'Alieno; Il giorno d'eso Mercato fù stabilito dover esere il Lunedì di cadauna settimana, del che avvisato il Popolo incominciò ad ivi concorrere con Cavalli, e Bovi, & altro Bestiame, & s'introdusse il Mercato, che ancora nel giorno d'oggi và tuttavia perseverando. Lo stesso giorno appunto nel quale si consolò il Popolo con l'apertura del Mercato

1655

March. Francesco Calcagnini Giudice de' Savi

Mercato à S. Giorgio aperto

1655 cato ricevette anco motivo di maggior giubilo la nobiltà maſi namente per l'elezione del Co: Ceſare Nigrelli in qualità d'Ambaſciadore ordinario per la Città appreſſo N. S. in Roma; dignità conferitali dal gran Conſeglio radunato à tal fine nel ſolito luogo, aſcendente al numero di cento nove Conſiglieri, de' quali la maggior parte concorſe à ſtimar degno di tale onore un tant'Vomo, e per li meriti ſuoi, e per la integrità ſua accompagnata da una veneranda canizie d' ottanta, e più anni, ſolito eſſendoſi à ſcieglier per lo più perſonaggi di merito, & prudenza non ordinaria, e ciò con la ſolita provigione di lire novemilla ducento l'anno; Mà ſiccome ſuole accadere che le contentezze venghino ſempre amareggiate da qualche triſto incontro; l'allegrezza publica fù alquanto moderata, & ſopita dall'infauſto avviſo della morte accaduta ne' meſi paſſati in Perſona del Marcheſe Franceſco Bentivoglio, ſoggetto ragguardevole della noſtra Città, e Guerriero formidabile dopo aver molt'anni militato in Fiandra al ſervigio del Rè di Spagna, & dopo d'eſſere ſtato prigione de' Franceſi l'anno paſſato nell'Aſſedio d'Aras, da' quali fù liberato per la ſtima, che facevano eſſi di Ermes ſuo Fratello il quale poco ſtete ancor egli à ſeguitarlo nell' altra vita, avendo pagato l'inevitabil tributo alla morte l'anno corrente in Ferrara accompagnato dal pianto di tutti li Cittadini inconſolabili per la perdita del primo, che era lo ſplendore di Ferrara in genere d'Armè, & dell' altro, che nella gentilezza, & nobiltà di ſpirito non era ſecondo ad alcuno. Succeſſe à queſto il paſſaggio per Ferrarà del Cavalier Bichi, uno de Nipoti di Sua Santità, il quale, moſtrando ſegni d'allegrezza tutta la Città, fù dal Card. Pio

Co. Ceſare Nigrelli fatto Imbaſciatore in Roma

Morte di Franceſco, & Ermes Bentivogli.

Cavalier Bichi paſſa per Ferrara

1655

Vescovo alloggiato, e trattato splendidissimamente con li modi proprj d'un Principe; poco però si trattenne, essendo che la premura d'essere quanto prima in Siena gli fece abbreviare ogni dimora, e perciò un giorno solo stete in Ferrara, e poi partissi servito fino à Bologna con Carozze, & Gentilhuomini del Cardinale. Intanto delle Guerre correnti come se la Pace in tutto spiegate avesse le sue bandiere nulla parlavasi, quando inaspettatamente s'intese preparar arme, e genti à tutto potere il Duca di Modana à fine di ribbatere l'audacia del Marchese di Caracina Governator di Milano il quale accompagnato da quattro mila Fanti, e da due mila Cavalli si era portato à Cremona, & indi passato il Pò, avendone ottenuto il passo dal Duca di Parma, avea mosse l'arme à danno d'esso Duca di Modana col prendergli sù'l bel principio, Boretto, Gualtieri, Castel nuovo, & altro, & coll'avanzarsi alle due Torri, dove mostrò di volersi fortificare, il che non seguì, mà bensì scorse fino sotto Reggio; La levata di gente del Duca di Modana sì à piedi come à Cavallo, fù numerata salire à quattro mila persone, con di più trè Bergantini, & una Galeazza fabricata al Finale, i quali furono tosto armati, & forniti di gente, & munizione d'ogni sorte, & per portarsi à Bersello per premunirlo dalle scorrerie del Caracina abbisognò che passassero per il Panaro presso Bondeno, avutane però facoltà da N.S. per locche D. Innocenzio Conti Mastro di Campo generale di S. Santità, e D. Nicolò Conti Comissario Generale i quali abitavano in Ferrara seguiti da due Compagnie di soldati à Cavallo si portarano al Bondeno il decimo quinto di Giugno per osservare il passaggio che far dovevano i detti Bergantini, e Galeazza

Modone. si m arme

Innocenzio Conti Mastro di Campo di N. Signore. Nicolò Conti Comissario Generale in Ferrara

1655 leazza carrichi di Soldatesca, con tutto che vi fosse chi dicesse essersi mosse queste Compagnie di Ferrara non tanto per la curiosità, di veder detto passaggio, quanto per cautela del nostro Stato, per lo che ancora una Compagnia di Fanti di detta terra stiete allestita, & nel passaggio, che fecero detti Bergantini, questa stete posta in spalliera à sinistra del Panaro, & la Cavalleria à destra; mà trovandosi scarso d'acqua il Fiume cagionò, che due degli detti Bergantini restarono arenati per qualche tempo, sino à tanto, che cresciuta l'acqua à sufficienza poterono insieme con la Galeazza proseguire il suo viaggio in Pò sino à Bersello dove operarano ciò, che dal Vedriani nelle Istorie di Modana viene al secondo Tomo descritto, bastando per questa mia Storia l'avere solamente accennata la mossa delli Generali, e delle Compagnie nostre, le quali fatto il passaggio di detta armata, ritornarano per la stessa strada pacificamente in Ferrara. Nell'emergenza di questi torbidi consolò bene tutta la Christianità la generosa risoluzione dell'invitta Regina Christina di Svezia figlia del gran Gustavo Adolfo, la quale desiderosa d'abbraciare la Cattolica Fede rinunziando lo Scettro, la Corona, ed il Regno à Carlo Gustavo Palatino, s'era partita, & inviavasi à Roma per colà vivere con la quiete, e pace Cattolica appresso Sua Santità; Di questa gran Donna piacque tanto al Papa la determinazione, che, come Pastore che ricuperi la perduta agnella, lunga sapeagli ogni dimora, che la trattenesse dal pervenire in Roma; & avendo gran forza gli onori, & le pompose accoglienze per renderla più volenterosa di proseguire l incominciato viaggio, e non recedere dalla buona intenzione, che aveva, pensò far bene di mandare

Regina di Svezia fatta Cattolica

dare alcuni Nunzj incontro ad essa ne i confini dello 1655
Stato Ecclesiastico per riceverla con le dovute forme
in esso, accompagnati da un amplissimo Breve di N.
S. Furono questi trè de' più ragguardevoli Prelati, che
avesse la Corte Romana, cioè Annibale Bentivoglio
Ferrarese Arcivescovo di Tebe, Luca Torreggiani Fio-
rentino Arcivescovo di Ravenna, Filippo Cesarini Ro-
mano Chierico di Camera, & Innico Carraccioli De-
cano della Camera di N. S. e con loro venne il Signor
Fulvio Servanzio, uno de' Maestri di Ceremonie di S.
Santità, i quali partitisi dà Roma, furono in Ferrara
il quinto giorno di Novembre, con ordine di riceve-
re, & complimentare con la detta Maestà, & di ser-
virla fino à Roma, à spese però della R. Camera Apo-
stolica. Aveva à questi Sua Santità consegnata una
pomposissima Carozza tirata da sei bellissimi Corsie-
ri, una Seggia con otto seggettarj, & una Lettica
con i suoi Muli stornelli per servigio di detta Maestà,
con quantità di Palafrenieri, & Servi vestiti con la
Pontifizia Liurea. Si fermarono questi in Ferrara per
tutto il decimo nono di Novembre, essendo alloggia-
to il Bentivoglio nel proprio Palagio, e de' Fratelli à
S. Domenico, il Torreggiani al Palagio del Signor
Marchese Mirolli, il Caraccioli in Gabella, & il Ce-
sarini appresso il Cardinal Pio Vescovo, & il dì vige-
simo (essendo il giorno avanti venuto l'avviso della
venuta di Sua Maestà, per corriero inviato da Monsi-
gnor Luca Olstenio) la mattina in fretta accompagna-
ti da un pessimo, & dirottissimo Tempo, partirono
con le proprie Carrozze, & con quelle del Papa, e
pervenuti nella Terra di Ficarolo, colà alloggiarano
la sera, dove seco trovossi ancora D. Innocenzio Con-

Nunzij alla Regina

Viaggio de' Nunzij à Ficarolo

1655 ti Maſtro di Campo generale di Sua Santità; con due Compagnie di Cavalli, e frà queſte una comandata dal Signor Carlo Teodoli Marcheſe di S. Vito; da queſto loco pure il dì dopo partendoſi (con l'incomodo d'una pioggia fregolatiſſima) s'avanzarano verſo Mellara, per colà alle confina Mantuane ricever Sua Maeſtà conforme l'ordine, che tenevano, il che non poterono effettuare per eſſerſi Sua Maeſtà avvanzata fino alla Villa di Calto Territorio Ferrareſe, dove convenne loro eſſercitare l'uffizio, per cui erano ſtati inviati complimentando à Nome di Sua Santità, con preſentargli il Breve, ch'era di queſto tenore. *Venerabilibus fratribus, Annibali Thebarum, ac Lucæ Ravennaten. Archiepiſcopis, nec non dilectis Filijs Magiſtris Innico Caracciolo, & Philippo Cęſarino Camerę noſtræ Apoſtolicę Clericis. Alexander PP. VII. Venerabiles fratres; ac dilecti Filij ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Spectabilis veſtra in rebus gerendis prudentia, ac ſingularis in nos, ac Apoſtolicam Sedem fides, & devotio, aliaque Virtutum merita generis nobilitati coniuncta quibus vos à Domino, multipliciter ornatos novimus in cauſa ſunt, ut opera veſtra in graviſſimo munere libenter utamur, firma ſpe in Domino freti, vos in illo obeundo, expectationi noſtræ cumulatè reſponſuros, Itaquè vos noſtros, & Apoſtolicæ Sedis pręfatos Nuntios extraordinarios ad recipiendum, noſtro, ac eiuſdem Sedis nomine, Cariſſimam in Chriſto filiam noſtram Chriſtinam Svetiæ Reginam, illamque in ſuo ad hanc Almam Urbem Noſtram itinere Apoſtolica autoritate tenore preſentium, creamus, conſtituimus, ac deputamus, incontrarium facientibus, non obſtantibus quibuſcumquè &c. Datum Romæ apud Sanctam*

Breve del Papa à Nunzij

Ma-

„ *Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die 29. Octo-* 1655
„ *bris 1655. Pontificatus nostri anno primo --- G. Gualterius*. Visto il Breve, & cessati i complimenti de' Prelati, D. Innocenzio Conti pure volle mostrare la profondità del suo ossequio, con similmente inchinarla, & seco abboccarsi, lo che terminato accompagnarono, anzi condussero Sua Maestà nella bella Terra di Ficarolo, dove la notte alloggiò nella sontuosa, & nobile abitazione del Signor Bernardino Schiatti Cittadino Ferrarese, da esso à tal effetto adobbata superbamente, eccettuatane la Camera preparata per Sua Maestà, la quale era ornata di Brocato d'Oro, & cremisino, con Letto, Baldachino, & supellettili da gli Ambasciadori portate da Parma; & per eternare la memoria dell'onore avuto da quella Terra, & abitazione, con l'esser stata fatta degna di allogiare, & ricoverare Personaggio di tanta grandezza, fù incisa nella detta Casa la seguente Inscrizione

La Regina è ricevuta in Ficarolo.

CHRISTINA
Suecorum, Gothorum, Vandalorumque Regina
Spreta Corona
Fidem Catholicam palàm Omnipotenti professa
Romam petens
Hic se recepit
Noctem, ac diem commorata
Anno à Virginis Partu
M. DC. LV. Die XXII. Novembris.

Memoria posta in Ficarolo dove pernottò la Regina.

Ed accioche nel Viaggio di Sua Maestà non potesse succedere sregolamento alcuno, & tutte le cose caminar potessero con buon ordine, fù publicata una Instruzione per gli Eminentissimi Cardinali Legati dello Stato Ecclesiastico, per l'incontro, ricevimento, &

1655 Partenza d'essa Regina, la quale conteneva li seguenti Capitoli. E prima quello si dourà fare dal Card.

Instruzione per li Legati nel ricever la Regina.

„ Legato di Ferrara, & successivamente dagli altri,
„ cioè se sarà avvisato per mezzo de' Corrieri della vici-
„ nanza della Regina, & dell'ultime posate, che dovrà
„ fare, & del giorno, & hora, che probabilmente si
„ possa credere sij per giungere à i Confini dello Stato
„ Ecclesiastico, doverà dare gli ordini oportuni per l'in-
„ contro nella forma seguente. Prima li Monsignori
„ Nunzj doveranno trovarsi di là dal Pò à Mellara,
„ con le loro commitive, senza far passar Carrozze,
„ ne' Cavalli, mà solo la Sedia di Sua Santità, Lei do-
„ vranno complire, & presentare il Breve di Nostro Si-
„ gnore, e poi venire servendo la Regina all'imbarco,
„ ove doveranno essere il Buccintoro ben adobbato, &
„ Barche da passar tutta la commitiva con ordine, e
„ senza confusione, il che si effettuarà con destinar Per-
„ sona ad ogni Barcha, quali abbino quest' incomben-
„ za, con i suoi nolli. Secondo doverà Monsignor
„ Vicelegato ritrovarsi di quà dal Fiume alla Stellata,
„ con commitiva di Gentilhuomini à Cavallo, & smon-
„ tata, che sarà la Regina di Barcha, doverà compli-
„ re seco in Nome del Signor Cardinal Legato, con
„ soggiungere, che Sua Eminenza sarà appresso in
„ Persona à Sua Maestà. Condurrà seco la Compa-
„ gnia di Guardia, di Lancie, Corazze, e Carabine,
„ lasciandone però qualche poco numero, acciò pos-
„ sano accompagnare, & servire il medemo Signor
„ Cardinal Legato. Terzo, Vi si trovarà parimente
„ dopo il Signor D Innocenzio Conti con un Corpo di
„ milizia à squadrone, e farà anch' egli i suoi compli-
„ menti con la Regina, e poi si licentierà Monsignor Vi-

cele-

„ celegato, & il Signor D. Innocenzio, toccàndo avanti 1655
„ per trovarsi nella Città, in absenza del Signor Card.
„ Legato. Quarto, mentre la Regina sarà nel Fiu-
„ me si faranno le salve della Moschettaria, e la Caval-
„ leria farà caracolli, e sparri conforme al solito, con
„ suoni di Trombe, Tamburri, & altri Instrumenti
„ militari. Quinto, Vscendo la Regina dal Buccin-
„ toro doverà montare in Sedia, & portarsi alla Car-
„ rozza di Nostro Signore, nella quale benche non vi
„ siano se non due luoghi, oltre quello della Regina
„ non potranno entrarvi altri, che Dame. Sesto,
„ seguirà immediatamente la Carrozza della Regina
„ vuota, & dopo quella le Carozze de' Monsignori
„ Nunzj; nella prima delle quali dovranno entrare li
„ medemi quattro Nunzj, Ambasciadore di Spagna,
„ & il Maggiordomo di Sua Maestà; dopo questa le
„ Carrozze de' Nunzj, nelle quali si riceveranno i Ca-
„ vallieri della Regina più principali, con il Mastro di
„ Camera del Nunzio Padrone della Carrozza, per te-
„ ner compagnia. Settimo, Una posta lontano dal-
„ la Città, overo al Ponte di Lago Scuro (mentre Sua
„ Maestà venisse per fiume) dovrà ritrovarsi il Signor
„ Cardinale Legato, con commitiva di Carrozze, &
„ smontato all' arrivo della Regina farà li suoi compli-
„ menti, & dopo rimontarà nella sua Carozza, nella
„ quale monteranno gli Nunzj, Ambasciadore, &
„ Maggiordomo, con avvertire, che la Carrozza sia
„ capace di sette luoghi. Ottavo, Avanti la Porta
„ della Città, doveranno essere il Magistrato, & An-
„ ziani con li loro abiti, & il più degno doverà compli-
„ re con Sua Maestà; Vi doveranno parimente essere le
„ milizie di leva, con far sparrate, & salve. All' in-
gresso

1655 „greſſo della Porta, dovrà eſſervi la guardia de' Svizzeri, per ſervire Sua Maeſtà. Doverà farſi lo ſparro del Cannone eſpoſto sù le mura, e Baluardi della Fortezza, e del Caſtello, & il tiro dovrà continuare (abenche interrottamente) ſino à che la Regina arrivi alle ſue ſtanze. Nono, doverà la Regina portarſi à dirittura alla Cathedrale, & alle catene di quella ſmontar di Carrozza, nel qual tempo uſcendo dalla Chieſa il Cardinal Veſcovo, apparato d'Amito, Pivial bianco, & Mitra preziosa, nel mezzo di due Canonici con le Cappe, precedendogli la Croce, il Clero, e Capitolo, ſi farà incontro alla Regina, & ella medema s'inginocchiarà nel piano dentro le Catene ſudette ſopra un gran Tapeto, ò origliere di brocato d'oro: immediatamente giunto il Card. Veſcovo porgerà à quella Maeſtà la Croce per baciarla, e poi precedendo la Croce, il Clero, e Capitolo, come ſopra, e nell' ultimo luogo il Card. Veſcovo nel mezzo de' Canonici ſudetti, ſarà preſa, e condotta Sua Maeſtà da' Magiſtrati ſecolari, ſotto il Baldachino di lama d'argento ſino alla Porta della Chieſa, nel qual tempo ſi cantarà l' antifona *Iſta eſt ſpecioſa &c.* & il Cardinal Legato ſmontato di Carrozza, & inginocchiata, come ſopra Sua Maeſtà, farà à quella profonda riverenza, & andarà à dirittura in Sagriſtia à ſpogliarſi de gli abiti di Campagna, e ſi veſtirà di ſottana longa, Rocchetto, & Mozzetta, attendendo ivi l' arrivo del Card. Veſcovo. Nell' ingreſſo della Chieſa il Signor Cardinal Veſcovo con mitra in capo prenderà l'aſperſorio dalle mani della prima dignità, & aſpergerà la Regina, e poi gli altri ivi preſenti, & ſaluterà dopoi Sua Maeſtà, e non prima d'aſpergerla depor-

Pontif. cap. de Recep. Reg.

„ deporrà la Mitra, e da cantori si cominciarà à canta- 1655
„ re l'Inno *Te Deum &c.*, & finito il primo Versetto
„ il Vescovo si porrà la Mitra in testa, e precedendo si-
„ milmente la Croce, Clero, e Capitolo, & cantan-
„ dosi l'Inno sudetto, s'anderà verso l'Altar maggiore,
„ sopra il quale dovrà essere il Santissimo Sacramento
„ riposto nel tabernacolo: Il Cardinal Vescovo sali-
„ rà à dirittura al corno dell'Epistola, & deposta la
„ Mitra s'inginocchierà al ℣. *Te ergo quæsumus &c* di
„ poi in piedi scoperto voltato alla Croce attenderà la
„ fine dell'Inno, canterà i Versetti, & Orazioni, &
„ *salvam fac &c.*, & altre, finalmente dal mezzo dell'
„ Altare con la Mitra in Capo darà il Vescovo, senza
„ salutare la Regina, la Benedizione solita, *sit nomen*
„ *Domini &c* poi saluterà Sua Maestà, & in Sacristia
„ deporrà i paramenti, & vestito dopo uniforme al
„ Card. Legato, con l'Istesso uscirà dalla Sacristia,
„ & accompagnarà la Regina fino all'appartamento,
„ dove. Decimo, si avverta, che nella Chiesa su-
„ detta si dovrà preparare il faldistorio per la Regina,
„ & li Origlieri per inanzi, & per gli Ambasciadori:
„ sarà apparata la Chiesa con quella maggior solenni-
„ tà, che si può, & la musica con le migliori Voci, &
„ Istromenti, che siano nel Paese; doverà parimente
„ la Città tutta, & la strada, dove passerà la Regina,
„ essere ornata con adobbi alle finestre, & la sera farsi
„ lumi, e fuochi. Vndecimo, alla porta della sala
„ del Palagio doveranno ritrovarsi le principali Dame
„ della Città, & complire con la Regina, & servirla
„ alle sue Stanze &c. Duodecimo, dovrà esservi
„ Persona destinata per dare i suoi quartieri à ciasche-
„ dun forastiero, conforme al Rolo. Decimoterzo,

loco citato.

La

1655 „ La Tavola della Regina dovrà prepararsi con una posata soto il Baldachino, con la sua Predella. Volendo la Regina onorare il Card. Legato di chiamarlo alla Tavola sua, non dovrà mettersi la sua posata se non per fianco della Tavola, in modo però, che partecipi del Baldachino, nel qual caso dovrà il Signor Cardinale benedire la Tavola, il che si osservarà anco, quando fossero più Cardinali, uno da un lato, & uno da un altro. Decimoquarto, Quando la strada, per terra, dà Ferrara à Bologna, non fosse practicabile per i fanghi, doverà il Signor Cardinal Legato pensar à modo di far fare alla Regina, il Viaggio per acqua, provedendo l' imbarco fino à Malalbergo; Si mette in consideratione, che si potrebbe far passar il Buccintoro della Signora Marchesa Bevilacqua sù il Pò d' Argenta, e si mandino le carrozze mezza giornata avanti, acciò siano poste allo sbarco. Decimoquinto, da Malalbergo à Bologna, toccarà al Signor Cardinal Lomellini, di provedere di Barche, e perche la giornata riuscirebbe troppo longa, si potrebbe far la posata per la Notte à Tusculano, ò altra Villa, che fosse nel Canal del Navilio, venendo Monsignor Vicilegato incontro con le Barche sudette fino a' confini, & la mattina à buon hora il Signor Cardinal Legato alla detta Villa, conforme poi tutte le altre funzioni, che saranno state in Ferrara, procurando, ch' ogni cosa cammini uniformemente, acciò non possa attribuirsi mancamento ad alcuna parte. Decimosesto, per tutto il Viaggio si osservino regolatamente le cose. In tutti i confini delle Legazioni, e Governarie, si trovaranno li Vicelegati, ò Governatori, le compagnie di Guardie, e di Mi-

„di Milizie per tutte le Porte delle Città, e le altre 1655
„Milizie, come anche in tutti li luoghi murati, che si
„trovaranno per strada. Si faranno salve d'Archibug-
„gieri, di Mortalletti, d'Artiglierie, & ove la Regina
„smontarà si faranno fuochi. Quando smontarà alle
„Chiese Cattedrali vi sarà il Vescovo parato con Ca-
„pitolo, e Clero, qual darà l'acqua santa, e si diran-
„no le Orazioni solite, conforme si dice, al Capo
„nono. Se gli darà il Baldachino dalla Piazza della
„Chiesa Cattedrale, fino all'ingresso d'essa. Nelle
„Città principali andarà il Magistrato con i principali
„Gentilhuomini à Cavallo, ad incontrar la Regina
„fuori della Porta, & la serviranno à Cavallo fino al
„Palagio, & si metteranno adobbi alle finestre, e nel-
„le strade; Ove siano guardie de' Svizzeri la serviran-
„no dentro la Città. Li Signori Cardinali Legati fa-
„ranno i suoi incontri, alloggi, & accompagnamenti,
„come si è detto di sopra. Partendo la Regina da Bo-
„logna, si compartiscono probabilmente le sue posa-
„te, nel modo seguente; A Castel S. Pietro à pranzo
„dove arriverà il Signor Cardinal Lomellino, serven-
„do anche la Regina un paio di miglia dopo pranso, la-
„sciando la Guardia servino la Regina, fino a' con-
„fini, la sera à Imola, venendo incontro à i confini
„Monsignor Vicelegato di Romagna, con le compa-
„gnie delle Guardie, Milizie, conforme sarà stato fat-
„to nell'altre Legazioni. Anderà anco il Signor Car-
„dinal Donghi vicino à i confini ad incontrar la Regina
„& accompagnarla nel modo di sopra; e si prepararan-
„no alloggiamenti al Palagio Episcopale. Da Imola à
„pranso à Faenza, con l'incontro del Signor Card. Ros-
„setti nel Palagio, del quale alloggiarà Sua Maestà,

1655 „e la sera à Forlì, dove doveranno trovarsi il Signor
„Cardinal Legato di Forlì; partendosi dopo pranso,
„arrivarà la sera, ò se sarà la mattina seguente, à Savi-
„gnano, & la sera à Rimini, sin dove la servirà il Si-
„gnor Cardinale. La mattina seguente alla Cattoli-
„ca, e la sera à Pesaro, incontrata dal Signor Car-
„dinal Legato, la mattina seguente à Fano, e la
„sera à Sinigaglia, incontrata, dal Signor Cardinal
„Vescovo, nel Palagio, del quale alloggiarà, l'al-
„tra sera ad Ancona, l'altra à Loretto, ove il Si-
„gnor Cardinal Protettore, si trovarà à servirla, ivi
„posandosi alcuni giorni; farà la prima posata à Ma-
„cerata, la mattina seguente à Tollentino, e la se-
„ra alla Maddalena, & altri luoghi convicini, l'al-
„tra mattina alle Case nove, la sera à Foligno, il dì
„seguente à Spoletti incontrata dal Signor Cardi-
„nal Fachinetti, l'altro à Terni, dilà l'altra sera à
„Otricolo, dopo à Civittà Castellana, l'altro gior-
„no à Maluppo, & il dì seguente farà la sua entrata
„in Roma. Questa fù la Instruzione, la quale in-
punto s'essequì susseguentemente, imperciochè la Re-
gina, da Ficarolo, la mattina del vigesimo secondo
di Novembre, udita, ch' ebbe la Messa, celebrata-
gli dal suo confessore, in detta abitazione, e dopo
avere complito con Don Luigi Pio Principe di San
Gregorio, venuto, per detto effetto, da Roma per le
poste, da essa ricevuto con tutte le dimostrazioni di
Stima, proprie d'una Regina, e dovute ad un Prin-
cipe, fatta una leggiera collazione, verso le ore di-
ciasette montata sola nella Carrozza di Sua Santità, s'
avanzò verso Ferrara, servita da' detti Nunzj, e dal
sudetto Principe, con la Vanguardia di più compagnie
di Ca-

di Cavalleria, & uno squadrone di fanti, oltre quattro altre compagnie di Cavalli, che la incontrarano alli confini, e poi la sbandarano, & pervenutosi alle Caselle, luogo de' Monaci Cassinesi, ivi Sua Maestà fù riverita da Monsignor Lodovico Bussi Vicelegato di Ferrara, accompagnato da quaranta trà Gentilhuomini, e Cittadini, il quale avendo finito di complire, se ne tornò indietro seco verso la Città, fin tanto, che di là dal Pò trà Occhiobello, & il Ponte di Lagoscuro, in luoco detto Riondolo, fù incontrata dal Cardinal Spada Legato, il quale scopertala alquanto lontano, smontò di Carrozza per avvicinarsi ad essa, ed essa pure velocemente dalla Carrozza scendendo in piedi, ricevette i complimenti del Cardinale, che non furon brevi, e non reccarono noja à gli ascoltanti, anziche in essi, spiccò sì dell'una, come dell'altro, la disinvoltura, & la franchezza; s'incaminarano d'indi al Ponte, dove stavano allestiti il Bucintoro, & due Peotte per rimurchio, del Marchese Cornelio Bentivoglio, superbamente arredati, per traghettarla al Ponte di qua, mà essa volle avanzarsi à passare sovra il maestoso Ponte, che con l'artifizio di trentanove Barchoni, era stato ivi fabricato dirimpetto alla strada coperta à gli anni passati, fatta fabricare dal Cardinal Donghi Legato; Ponte, che riuscì di maestosa vista sì per la sua ampiezza, e sicurezza, come per essere armato da due ale di Moschettieri, che guernivano la salita sù l'argine, e strada coperta, fino al portone del Isola, fatto d'invenzione del Signor Marchese Girolamo Rossetti, sin d'allora, che era la guerra del Ponte, essendo ancora sù l'altro lato del Pò due Corpi di Fanteria. Passò di quà sopra d'esso Ponte nella Seggia

1655

1655 gia, da Sua Santità inviatagli, la quale era coperta di veluto cremesino, e di trine d'oro, portata da' seggettarj di N. Signore, vestiti con la Pontifizia livrea, nè smontò di seggia sin tanto, che non fù arrivata di quà dal Po al Portone dell' Isola, & ivi rimontò in Carrozza, & il Legato nella sua, stando i suoi Cavalcanti, & il Cocchiere vestiti con Giubbone di velluto cremesino, con larghe Trine d' oro, e col Capello in mano. Con quest' ordine si andarano avanzando verso la Porta di S. Benedetto, per entrare in Ferrara con tutta la già detta commitiva; finalmente giunti alla Porta, trovarano ad essa il Marchese Francesco Calcagnini Giudice de' Savj, accompagnato dal Maestrato, e da ambedue li Collegj de' Signori Leggisti, & Medici tutti à Cavallo, con Valdrappe sontuose, & ricche, insieme con tutti gli Uffiziali della Comunità in simil modo accomodati, & da infinite Carrozze circondati, con la guardia di non pochi Alabardieri vestiti alla Svizzera di bianco, e nero, Divisa di questa nostra Comunità; à parte di questo incontro eranovi dodeci Paggi, tutti Giovani di sangue civile (che dovevano essere ventiquattro, mà per la scarsezza del tempo non si puotè) vestiti di Veluto nero, con calcette bianche, destinati per servigio di Sua Maestà. Ricevuti, ch' ebbe i complimenti del Giudice de' Savj, si seguitò il Viaggio, entrando in Città (essendosi di già incominciate, alla sua veduta, le salve de' Cannoni) & girando per la Spianata à vista della Fortezza, che era tutta armata, & la salutava co' replicati sparri del Cannone, ivi appresso essendo squadronata la Cavalleria, & un Terzo di Fanteria, & di là si condusse alla strada di San Giobbe, detta

della

della Rotta, passando avanti à Santa Giustina, per 1655 essere via retta, che conduce alla Cattedrale. Con l'avviso del Cannone restò avvisata tutta la Città del suo arrivo, onde all'allegrezza altrui, s'aggiunse il suono di tutte le Campane, che accompagnarano il sentimento comune, con i sparri degli Archibuggieri, distribuiti, oltre la Spianata, nella Piazza di S. Domenico, & nel Cortile. Erasi introdotta frà le genti una nobile gara in ornare sontuosamente le strade per cui fece Sua Maestà passaggio, & in fregiare i muri, e le finestre di preziosi arazzi, che rendevano più maestose le strade, per altro da se stesse piene di magnificenza; Il Prospetto della Cattedrale, siccome del Vescovato, del Castello, e del Palagio de' Signori Bentivogli, era illuminato al difuori di Torcie di cera accese, onde facevan scorno alla Notte oscura, che à poco à poco con nere gramaglie s'andava inoltrando. Arrivata alle Cattene della Cattedrale Sua Maestà, con il Legato, smontarano di Carrozza, & ivi fù accolta dal Cardinale Carlo Pio Vescovo vestito Pontificalmente, ed accompagnato da' Canonici, & Clero, nello stesso tempo, che fù ricevuta sotto un Baldachino di Brocato bianco, ò Tela d'argento, il quale era portato da gli Savj del Maestrato sino avanti alla Porta della Chiesa, nel qual luogo genuflessa sopra ricco tapeto, & nobile Origliere, gli fù porto dal Cardinal Vescovo un Crocefisso, che da essa fù con atti di indicibile tenerezza baciato, & abbracciato; In tanto il Cardinal Legato licenziatosi per allora si portò in Sacristia, dove vestissi in Cappa magna, abito Cardinalizio, per poterla in tal modo poi accompagnare alle sue stanze. Indi Sua Maestà levatasi in piedi con quel maestoso suo Brio,

& virile

1655 & virile Portamento s'inoltrò nel Tempio, addobbato in tutte le Navj dal Cielo, fino verso terra, di ricchissimi drappi, tal che à memoria d'Huomo, non v'era chi si ramentasse l'eguale, ò 'l maggiore. Ricevuta ch'ebbe l'acqua benedetta, per mano del Vescovo, s'avanzò verso l'Altar maggiore, precedendo la Croce, & Clero con Torcie accese, e già salita i gradini, che al Presbiterio fan strada, mentre fù da Musici intonato il Te Deum con allegrezza tanto viva, che à forza cavava le lagrime, colà s'inginocchiò (per adorare il Venerabile, ch'era nel Tabernacolo collocato) sopra d'uno scabello con origlieri bianchi pretiosi, stando il Vescovo pur genuflesso nel corno dell'Epistola, il quale già terminato il canto, recitò l'Orazione propria, ed indi salito all'altare benedisse, con la Regina, il Popolo, ch'ivi in gran moltitudine era concorso. Spogliatosi, d'indi nella Sacristia, degli apparati Pontificali, & accompagnatosi con il Cardinal Legato, ch'ivi l'attendeva, fù à servire Sua Maestà fuori di Chiesa, dove terminati li complimenti, entrò essa in Lettica, & li Cardinali in Carrozza per andarsene al Castello, essendo già notte di due ore, mà illuminata da tanta coppia di lumi, che sembrava anzi giorno, lo che si mantenne tutto il tempo, ch'ella stete in Ferrara; Mancava solo, per compire l'incontro solenne, la numerosa Turba delle Dame di Ferrara, le quali tutte unite, & abigliate delle più ricche spoglie si radunarano nella Sala del Castello, dove all'entrar di Sua Maestà, à nome di tutte l'altre, come la principale, complimentò Donna Bradamante Bevilacqua moglie del Marchese Francesco Calcagnini Giudice de' Savj, con quelle parole, che sapeva in essa suggerire

gerire

gerire la gentilezza, & l'importanza dell'Ufizio, dopo di che accompagnarano Sua Maestà, servendola fino alle stanze, dal Legato assegnatele, dove si licenziò tutto il corteggio, solo con essa restandovi li due Cardinali, che la trattennero frà canti, e suoni, fino ad ora di Cena, essendosi già achetati li sparri del Cannone, che per tutto il tempo, nel quale stete per Città l'avean salutata. Il giubilo universale aveva talmente commosso l'animo di tutti, che convenne mutar tempo alle cose, & introdurre il Carnevale in tempo insolito, essendosi per ciò data la maschera al Popolo, desideroso di sfogar l'allegrezza interna, per tale arrivo concepita. Avendo Sua Maestà la sera cenato privatamente in Letto per riposarsi dalla stanchezza del Viaggio, la mattina seguente, dopo essere stata complimentata à nome di tutta la Nobiltà di Ferrara, dal Signor Marchese Gio: Villa Cavaliero di gran portata, pransò in publica vista à Tavola ricca di bellissimi trionfi, di preziose vivande, & di frutti deliciosissimi, che facean scorno alla stagione, insieme con li due Cardinali, che partecipavano del Baldachino, sotto del quale era la Regina; la servì alle mani il Baron Conti Generale, di Coppiere il Marchese Ippolito Bentivoglio, & porto le vivande il Principe di S. Gregorio D. Luigi Pio; dopo il Pranso, che fù da tutta l'allegrezza accompagnato; volle portarsi à visitare la Fortezza di questa Città, la quale è di tanto nome, e colà fù salutata con lo sparro di trenta pezzi di Cannone l'uno dopo l'altro; Per esser notte nel suo ritorno si portò in Castello à dirittura, dove cenò frà canti, e suoni di Musici famosissimi di Ferrara, Modona, Venezia, e Firenze. Il giorno seguente, data ch'ebbe udien-

1655

1655 udienza ad un Ambasciadore del Signor Duca di Parma, che per ordine di quello era venuto à complir seco, fù defraudato il Popolo, ch'era in Castello concorso per vederla pransare, non avendolo Sua Maestà quest'oggi voluto fare in pubblica veduta, come l'antecedente giornata; il dopo pranso però vi concorse moltitudine di mascherata gente, & massime di Donne della Città per consolarsi con la veduta di sì gran Donna; Alle quali, da Sua Maestà, fù dato agio d'entrare nella propria camera, per da vicino vederla à loro piacimento. Volendo poi essa passare à visitare il miracoloso Sangue nella Chiesa di Santa Maria in Vado (una delle più preziose, & insigni Reliquie di cui sia ricca questa Città) fece tragitto per la Giovecca, strada Principale, in quel tempo piena di Gente, di Carrozze, e di Maschere, che aspettavano il corso de' Cavalli Barbari, il quale poi al suo ritorno si fece. Dalla Chiesa di Santa Maria in Vado, si portò à quella, & Monistero de' P.P. Certosini, non ostante, che alle Femine sia impedito colà entrare, & ammirato quel sontuoso, e Ducal Monistero, portossi in Castello, per le strade più cospicue, che in questa Città sono coppiose. La sera fù introdotta nella gran sala delle Comedie, corrispondente al Cortile, dove si cantò un bellissimo Drama, composto dal Dottor Almerico Passarelli celebre Poeta in quel tempo, & il suo titolo fù *L'Oritia Drama morale*, fatto d'ordine del Marchese Cornelio Bentivoglio, con Musica di Don Andrea Mattioli insigne Maestro, & machine di Carlo Pasetti Architetto famoso. Per passare ad esso Teatro, venne dal Castello nelle Camere del Vicelegato, & indi in quelle,

ora

ora della residenza del Magistrato, dapoi in quelle presso i Corridori sopra il Cortile, & nell'ultima, che facea capo al Cantone degli Orefici fermossi sopra d'una antica, e gran Ringhiera, guardando verso la facciata della Piazza di S. Crispino, dove fù dato fuoco à gli artefiziali parapetti, & machine di polveri, le quali ferono una longhissima scena di fuoco, con festa, & giubilo del Popolo spettatore, e quando fù terminata questa festa di fuochi, si portò nel Teatro, in capo del quale, cioè dalla parte superiore, era un eminente Trono, & Baldachino, nel mezzo del quale stava una sedia in loco sublime, e dalle parti nel secondo gradino erano due sedie, la metà solo situate sotto al Baldachino, & queste servirano per li due Cardinali; Il Drama riuscì felicemente, & con ammirazione di Sua Maestà, e perche le Lettere ancora desideravano di fare la loro comparsa, e darsi à conoscere anch'esse, mosse dall'allegrezza per il cospetto di Donna sì grande, e magnanima, non dell'altre in questo genere essendosi mai voluta mostrar minore la Città di Ferrara; fù aperta la famosa Accademia degli Intrepidi, dove furono alla presenza di Sua Maestà, & de' Porporati lette Poesie, & Prose bellissime da varij Accademici, e ne ricavaron lode, & singolare ammirazione; Mà pesando à Sua Maestà la lunga dimora trà di noi, non sò se col riflesso del dispendio à cui obligava la Camera, ò pure del desiderio, che potesse avere il Papa di vederla in Roma; nel dì seguente, sù le ore diciasette, servita da' Cardinali, e dagli Prelati Nunzj, dopo aver ringraziati tutti quelli, che l'avevano accolta con tanta splendidezza, & profusione di giubilo, venne alla Cattedrale, essendovi per sua fida

1655

D com-

1655 compagnia D. Costanza Sforza Bentivoglia Dama di spirito, e nobiltà singolare, dichiarata sua prima Dama, sendo rimasta la Signora della Queva indietro ammalata, & che di commessione del Papa l'accompagnò sino à Roma, udita ch'ebbe la santa Messa, entrò nella Carrozza mandatagli da Sua Santità, con li due Cardinali, e con numerosa turba di Nobiltà, di Carrozze, di Soldatesche, & d'altra gente, & s'inviò fuori di Porta S. Paolo, per la via di Bologna, sino à S. Agata Territorio Bolognese, dove giunta rinovò i ringraziamenti, & le espressioni d'obligazione à tutti, & particolarmente à due Cardinali. Colà fù ricevuta da Monsignor Vicilegato di Bologna con seguito di gente, e di là proseguì la strada per Roma, dove si seppe, che pervenne il dì ventreesimo di Decembre. Dopo un giorno fù seguitata dal Marchese Cornelio, & Ippolito Bentivoglio, & il terzo dì dal Principe Pio di S. Gregorio, & usarano con cautela questa tardanza per non accompagnarsi con l'altra seruitù della Regina, & per poter da se stessi separatamente vivere, & non aggiungere nuovo incomodo à i luoghi, dov'essa trattenevasi. L'accompagnamento, & Fameglia di Sua Maestà si numerava copiosa di ducentotrentasette persone trà Principi, Cavalieri, Dame, & Servitù, e trà quelli si numerava Don Antonio Pimentelli Ambasciadore del Rè Cattolico appo Sua Maestà, & Don Antonio della Queva suo Maggiordomo, una guardia di circa quaranta Soldati di buon garbo, & benissimo à cavallo, & Cavalli, Carrozze, & Carriaggi da viaggio. Furono questi i ricevimenti fatti dalla Città à Regina così grande, de'quali però gran parte n'hò tralasciata, rimettendomi in tutto alla veramente es-

Donna Costāza Sforza Bentivoglia.

Partenza di S. M. per Roma.

Pimentello Imbasciat. del Rè Cattolico.

D. Antonio di Queva Maggior domo di S. M.

te esatta Relazione, che di tale incontro ne diede in 1655
Istampa il Dottor Carlo Festini nostro Concittadino. Dottor Carlo Festini.
Solo mi pare cosa degna, & osservabile la poca prattica, se non vogliamo dire la sordidezza di Nonziato Baldozzi computista della R.C.A., che con autorità Nonziato Baldozzi.
dispotica di provedere, spendere, & saldar conti, e far tutto ciò, che occorreva per trattare con tutta magnificenza questa Regina, era stato da N.S. deputato, impercioche per lo costui aperto interesse accadero alcuni disordini circa al servigio del Vitto, e se Ferrara fosse stata Città meno abbondevole di viveri, per la poca provvigione, & inarrivabile irresoluzione di costui pericolava forse il decoro col quale avea intenzione il Papa, che si maneggiasse questo interesse. Mi sovviene ora d'aver toccato non sò che dell'Accademia degli Intrepidi poco disopra, & aver tralasciato di dire, come essendo questa stata gran tempo nell'auge della fama, e del credito, ne più potendosi avanzare in alro, convenne, che s'abbassasse à poco à poco, come succede delle cose, che lungamente sono state grandi; così questa Accademia, la quale nel corso di cinquantanni seguentemente aveva fatto risplendere il suo nome, & resa illustre sempre più la Città, & i Cittadini, ora, non già per mancanza di Letterati, che in essa sono sempre stati copiosi, mà ben sì per mancanza di Protezione, di Premio, d'applauso, e di fomento era ridotta nell'esterminio; lo che veduto dal Cardinal Carlo Pio (già nel quinto di Decembre consagrato Vescovo dal Eminentiss Spada, e da due altri Vescovi) che con tutto il fervore amava le lettere, & i Letterati, commiserando lo stato deplorabile d'esse, che luogo nepure aveva dove far ap-

Accademia degli Intrepidi ristorata.

1655 parato della loro Bellezza, gli apprì l'addito nel Palagio de' Signori Pij, e non solo da vero Concittadino, mà da Principe ancora mostrossi, ravvivandola non tanto con le parole, quanto con l'emolumento, che gli partecipava del proprio, creando per Principe d'essa la prima volta il Marchese Ercole Trotti, Cavaliere di profonda sapienza, & di acuto intendimento, onde avvenne, che ripigliate l'antiche forze, & vestitasi del primiero vigore, d'allora sin quì, se bene non nello stesso luogo, và di se stessa divulgando la fama.

March. Ercole Trotti primo Prìcipe.

1656 Con Auspicj fortunati entrò in campo l'Anno del cinquantasei, ne' primi mesi del quale, e fù nel decimoterzo giorno di Febraio con solenne funzione fù consacrata la Chiesa de' P.P. Minori Osservanti detta di Santo Spirito, già poco avanti terminata di rissarcirsi, e ristorarsi talmente, che può annoverarsi trà gli più maestosi, & perfetti Tempj della Città, sì per il bel ordine d'Architettura, come per la nobiltà del Sito: nel consecrarla, che fece il Cardinal Vescovo diede addito alla quantità del popolo colà concorso di mirare ridotta al fine una fabbrica di tanto riguardo, & cõ l'occasione della Pietà introdotta negli animi del Popolo per così bella funzione si servì il detto Cardinale del tempo, con pubblicare un rigoroso, mà conveniente commandamento à quelli, che ne' giorni festivi andavano scordati del rispetto dovuto alle solennità, & alle Chiese, giocando, suonando, ballando appreso, & in faccia à quelle, & massime dove s'essercitava la tant' utile opera della Dottrina Cristiana, mà perche la legge quando dal premio, e dalla pena non è assistita di rado s'osserva, aggiunse à questo commandamento la minaccia di rigoroso gastigo. In que-

Chiesa di S. Spirito consacrata

Abbusi circa l'osservanza delle feste levati

sti stessi

1656

sti stessi giorni fù con commandamento espresso del Legato levata la Pescaria dalla Piazza Cibò, dove per ordine già del Cardinale Alderano era stata trasportata appresso 'l Canal Panfilio, riducendola all' antico suo luogo nella Piazza appresso alla Beccaria maggiore, non sò se con piacere, ò dispiacere del Popolo, che compensava il sito più lontano, con il miglioramento dell'aria nel luoco dov'era prima. Mà rivolse bentosto il pensiero del Legato, & di tutta la Città da queste minori facende il nuovo, & funesto auviso avuto da Roma per lettere del sospetto non leggiero di Contagione nella Città, e Regno di Napoli, che andavasi dilattando verso Roma, & suo distretto; perlocche il nostro vigilantissimo Legato, di questa materia non superficialmente prattico, per essere stato (anni sono) allora, che era Segretario di Consulta, Segretario ancora della Congregazione della Sanità in Roma, dove volendosi mostrare indefesso, per ben servire Nostro Signore, s' affaticò non ordinariamente, & di quelle fatiche viva ancor resta la gloriosa memoria, essendo riconosciute per ottime nelle urgenze presenti: applicossi ben tosto à provvedere di difesa questa Città, & tutta la sua Legazione con la premurosa assistenza del Calcagnini Giudice de' Savj e degli Provisori, e Conservatori della Sanità, spedendo ordini strettissimi, & pubblicando gli medesimi Editti, che nell' alma Città di Roma, per ben pubblico si erano propallati, & perciò presentendosi, che non ostante la sospizione detta, continuasse il commercio de' Popoli con la Città di Napoli, & altri luoghi dello stesso Regno, come anco con quelli di Toscana, che erano pure sospetti, cioè Orbetello, Portercole, Ta-

Pescarie mutate di sito

Sospetto di Peste in Roma

Provisioni per la conservatione dalla Peste.

lamo.

1656 lamone, S. Stefano, e Piombino col ſuo Stato, e l'Iſola d'Elba, furono ſoſpeſi tutti li Luoghi, Terre, e Città di detto Regno ſino à tanto, che aveſſero traſmeſſe le giuſtificazioni della loro ſalute, ſiccome lo ſteſſo ſi fece de' luoghi di Toſcana con l'Iſola dell'Elba, eccettuatone Portoferraio, dove godevaſi buona ſalute; non ſi proibì però la venuta dal Regno, delle Robbe non capaci di Contagione, come Merci Droghe &c. quando i Condottieri di quelle aveſſero le neceſſarie giuſtificazioni della propria ſalute, per conſegnare con ſicurezza le Robbe. Per cautela poi del noſtro Stato, creſcendo ſempre più il ſoſpetto della Peſte, fù ordinato con eſpreſſo, & incontraſtabil Bando, che frà 'l termine di giorni trè dalla publicazione d'eſſo, che fù il giorno ottavo di Giugno, neſſun mendico, cercante, piagato, biſognoſo, cingaro, ò altro, che non eſſercitaſſe qualche arte approvata, ò non aveſſe caſa per qualche tempo aperta in queſta Città, ardiſſe di fermarſi in eſſa, mà ſubito doveſſe da queſſa partirſi, e ne pur trattenerſi dentro i confini di queſta Legazione, mà foſſe tenuto à ſeguitar à lungo il ſuo viaggio, e ciò con la minaccia di pena, e gaſtigo; nè quì fermoſſi il divieto, mà ſi proibì parimenti l'entrare in queſta Città à ſimil ſorte di Gente inutile, e perciò furono ſpediti ordini rigoroſi alli Ufiziali della Sanità, acciò non laſciaſſero entrare ſimil ſpecie di vagabondi ancorche muniti della fede di Sanità, ſtimandoſi in tale emergenza di coſe, troppo vile l'oziosità, quando tutta la Republica s'impieghi per la propria ſalute. Dio aveſſe voluto, che non più avanzato ſi foſſe queſto terribile ſoſpetto, come ſempre più crebbe ſapendoſi, che di già Roma era non leggiermente tocca dal

Roma ſoſpetta di contagione.

ca dal

ca dal malore, perlocche deliberossi ad essempio anche de' Vicini di sospendere la detta Città, & sue attinenze, cioè Campagna, Spiaggia Romana, Patrimonio, Ducato di Castro, Sabina, Orvieto, Umbria, & anche tutta la Marca, & Stato d'Urbino, vietando à qualunque di questa nazione l'entrare in questo Stato, e molto più nella Città, con espresso comandamento alli Molinari, Barcharuoli, od'altra Persona, che tenesse Legni nel Pò di non dover passare nessun Forastiero, e con quest'occasione si sospesero le Fiere, & i Mercati pubblici di qualsivoglia sorte, come anco li congressi, & radunanze pubbliche in luogo aperto di questo Ducato, imponendo à Governatori, Podestà, & altri Ufiziali l'invigilare per l'osservanza. Trà esse Fiere sospese, una specialmente fù quella, che si suol fare il decimoquinto giorno d'Agosto nella Terra di Lugo distretto di Ferrara, & quella di Cento per evitare il pericolo di maggior male, essendo che, per la quantità, & diversità delle Persone, e Merci, che vi concorrono, facil cosa sarebbe introdurvi cosa infettata, bastando un capo solo per disseminare negli altri morbo cotanto pernizioso; Fù d'accrescimento di dolore à Ferraresi il sentire, che nella Terra del Bondeno di questo Stato godevasi poca salute per l'avviso inviatoci dal Dottor Gio: Battista Gozi colà Podestà in quel tempo, nel quale esponeva esser morta la moglie d'un tal Filippo Reghizzi abitante in detta Terra, & esser stato il suo malore una repentina Postema venutagli nel Petto: Fù ben tosto spedito da Provisori nostri colà un Medico, & un Chirurgo per visitare il corpo della defonta, che fù dissotterrato, dal che ne riferirano in Ferrara, non poterſi

1656

Fiere, et Mercati sospesi.

Bondeno sospetto di Peste

terſi

1656 tersi sicuramente dire essere stato male contagioso; ciò non ostante, per maggior cautela, il decimo giorno di Giugno la detta Terra fù dichiarata sospetta, & perciò sospesa, e priva di commercio serrando in Casa ottanta Persone con fare molte provvigioni, mentre per assistenza continova fù colà mandato il Medico Agostino Zanchi Ferrarese. La Dio mercè però tanti sospetti svanirono in bene, poiche non essendo successa morte d'alcun altro, & vivendo tutti con ottima salute, incapo à diciotto giorni fù terminata la contumacia, & alli ventotto di detto mese in Ferrara fù pubblicata la Terra del Bondeno immune da ogni sospetto, restituito il Commercio, & datta la prattica libera à tutti. Così la misericordia infinita di Dio, & la intercessione de' Santi Protettori Giorgio, e Maurelio fece sì, che fù sospeso universalmente il flagello, nè guari andò, che s'intese essere terminata la mortalità nelle Provinzie sospette, perlocche à poco à poco si revocarono tutti gli ordini, & tutte cessarono le provvigioni per tal negozio allestite. Nel mezzo di questi susurri, essendo terminato l'anno della Carrica di Giudice de' Savj in persona del Marchese Francesco Calcagnino, essercitata con tutta integrità, radunatosi perciò il Gran Conseglio nel solito luogo per l'elezione d'un nuovo Capo, riuscì col maggior numero de' Voti nel decimonono di Giugno, eletto il Conte Scipione Bonacossa Cavaliere d'alti spiriti, il quale presone il possesso à S. Pietro susseguente, con tutta Giustizia, e pietà incominciò ad essercitare il Carrico adossatogli meritevolmente dal Pubblico. Morì in questi giorni il Dottore Agostino Faustini, e fù nel vigesimoprimo giorno di Marzo collocato nella

Scipione Bonacossa Conte Giudice de' Savj

Morte del Dot. Agostino Faustini Istorico.

Chiesa

Chiesa di S. Romano, di cui mi tengo obbligato à dar 1656
notizia per la lodevole premura, ch' egli ebbe in sua
vita di pubblicare, & proseguire le Istorie della nostra
Città in sei libri, fino all' anno, da cui prende principio
questa mia Istoria, & ancora per essere stato suggetto
di molta litteratura, per le varie fatiche da esso par-
tecipate alle stampe, in materia Poetica, Legale,
Istorica, & Cavalleresca, di quest' ultima, essendovi
rimasto appresso gli Signori Conti, ora (dal 1665. in
quà) Marchesi Romei, sotto la cui protezione egli vi-
veva, trè libri delle Leggi de' Longobardi scritti con
buon mettodo, & chiara dottrina. Le cose intan-
to della Comunità procedevano con buon ordine,
mercè la vigilanza, & prudenza del Giudice de' Savj,
il quale riflettendo alle continove spese, che occorre-
vano per il mantenimento del Canal Panfilio, non
volendo, che dall' utilità privata, risultasse danno al-
la Comunità, intercesse dal Papa un Chirografo spe-
dito in data del vensette di Settembre, nel quale ve-
niva concesso ad essa Comunità il poter essigere il
Dazio d'otto Bolognini per cadauna Barcha, che in
quel Canale navigasse, senza speranza d' essenzione
ad alcuno, & per maggior comodo, fù instituito un
Appalto, il Locatore del quale dovesse raccogliere
questo Tributo da' Legni, ch' ivi passassero. In que-
sto stato di cose consolò la seconda volta, con la sua
Presenza questa Città, la Regina Christina di Sve-
zia, la quale per certo viaggio, che intraprendeva
da Roma, verso Francia, lasciar non volle di rivedere
quella Città, che ad essa tanto era piacciuta, e dalla
medesima sovente era stata lodata per una delle più
magnifiche, e nobili d'Italia: Fù il suo secondo ar-

Dazio sopra il Canal Panfilio

Passaggio della Regina di Svezia.

1656 rivo nel ſeſto giorno di Novembre, e perche non volle render nuovo incomodo, & diſturbo al Cardinale Spada Legato, e perche moſtrar volle d'aggradire il tratto del Cardinal Pio Veſcovo, fù da queſto alloggiata in Veſcovato, dove fù ricevuta, accolta, & ſervita da tutti ſplendidamente per due giorni continovi, dopo de' quali partiſſi: Fù l'onore, & l'allegrezza di molto minore della prima volta, non già perche l'animo, & il potere vi mancaſſe, mà perche le coſe quando non rieſcono più nove, anno una minore attrativa, e ſono prive di quel calore di cui la prima volta erano abbondanti. Vigilava intanto l'occhio amorevoliſſimo del Legato, maſſime per il mantenimento dell' Annona, & ſapendo, che il raccolto di queſt'anno era ſtato aſſai tenue, e per gli abitanti ſupposto ſcarſo (con tutto che poco vi voglia à mantenere il noſtro Popolo) acciò non reſtaſſe vuota di ſuſſidio la Città, proibì in vigore d'un Breve di Noſtro Signore, ſpedito fin nell'anno paſſato ſotto il quarto giorno di Maggio, che neſſuno poteſſe mandar fuora di Stato ſomma alcuna di grano, maſſimamente per li Polecini di Mellara, Trecenta, Figarolo, comprendendovi anco la Stellata, per il Panaro convicino, come tutti luoghi proſſimi a' confini, da cui in un momento con preteſto apparente poteano i grani fare la traſmigrazione à gli Stati Veneto, Mantovano, Modoneſe, &c. dove con maggior utile de' facoltoſi, mà con diſavantaggio de' poveri, poteano eſſitarſi; queſta eſſendo una delle migliori ſtrade per cui s'avantaggino gl'intereſſi de' Particolari; La maggior premura però, che avea Sua Eminenza, era, che li privileggiati dell'eſſenzione, della quale à ſuo luogo diraſſi,

Proibizione dell'emiſſione de' Grani

dirassi, si trattenessero dal trasmettere le loro entrate fuori di Stato, onde s'induſtriò con un rigoroso ordine, che tosto fossero introdotti i Grani, che erano ne'granaj di Campagna, per poterne fare la provvigione; Mà pochi furono quelli, che al vantaggio publico volessero posporre il proprio, neppiù nemeno essendo quanto al bisogno mediocremente provvista la Città. Al timor della Peste; che era al nostro Stato imminente, s'aggiunsero le minaccie del Turco sopra dell'Ungheria, & i preparamenti à danno della Christianità, per rintuzzare li quali, oltre il vigore dell'arme Christiane, si conobbe esser necessaria l'implorazione del Divino aiuto, con la dicui mancanza non può aversi vittoria di cosa alcuna, e perciò con un universale, e plenario Giubbileo, Nostro Signore diede addito alla Christiana pietà d'implorare nuovamente l'aiuto di Dio à favor nostro, & à danno del comune Inimico. Il male, che si paventava lontano trasmutossi non molto dopo in prossima ruina per le continove, e dirotte pioggie, e sirocchi, che di giorno, in giorno facevano crescere i Fiumi circonvicini, a'quali è assai soggetto il nostro Ducato, & in tutti i modi scaricare si vollero, sebbene non à danno nostro, in pregiudizio alcerto delle vicine Città, essendo sboccato fuori delle sponde il Fiume Lamone con inondazione lagrimevole di tutta Savarna luogo verso Ravenna. Pervenne l'avviso in questo tempo della Vittoria avuta contro l'arme Ottomane in mare, dall'arme della Gloriosa Republica di Venezia, con la presa di due celebri Isole Lenno, e Tenedo, & delle Navi, e Galee dell'armata nimica, Vittoria con la quale scontò la Republica la

1656

mossa del Turco contra l'Ungheria

Rotta del Fiume Lamone.

Vittoria dell'armata Veneta contro Turchi

1656 perdita da essa fatta l' anno passato della Torre di Batrintò, con vantaggio assai grande per esser stata la sconfitta de' Turchi assai considerabile. Erasi già 1657 inoltrato l' anno seguente, nel quale prevedendo li Ministri della Camera Apostolica, essersi dal Tempo, & dall' inavertenza degli Abitatori, quasi che distrutte, & sformate le fortificazioni, le strade coperte, & i Spaldi, che circondano al difuori la Città, & la muniscono, necessaria essendo la vigilanza sopra di questi, imperciocche nelle congionture pericolose riescono di danno non poco alle Città, talora da poco male noncurato provenendo miserie incurabili, quindiè, che faranno fatte ristabilire dette fortificazioni, & strade coperte con munire di forte terra gli Spaldi, che guardano le mura, e perche più d' altro non v' abbisognava, che di mantenimento, & conservazione per non dovere ad ogn' ora rinovare le spese, & ravvivare il pericolo, fù con ordine rigoroso del Legato, proibito à ciascheduna Persona tanto di Città, quanto estera il poter dirupare, e calpestare, con Carri, Carrozze, & Bestiami di sorte alcuna la Terra difenditrice della nostra quiete, mercè la quale vivesi in sicurezza, solo permettendo, che camminar si potesse per le strade vicine à gli Spaldi, dal conculcamento delle quali abbassandosi sempre più il terreno s' avanzano più gli antemurali delle strade coperte. Alla premura de' Camerali in risarcire le fortificazioni s' aggiunse una Instanza assai rigorosa circa il pagare ad essa Camera i Feudi, Censi, Livelli, Usi, Canoni, Risposte, da quelli, che godevano Essenzioni, Privileggi, Possessioni, Terreni, Jurisdizioni, Stati, Passi, Osterie, Molini, & altre ragioni di qualunque sorte, e ciò, ò per

Fortificazioni intorno alla Città ristaurate

Feudi fatti pagare à debitori.

cerca-

cercare d' estinguerne qualcheduno, ed impadronirsi 1657
essa Camera del fondo, ò pure per mostrare alla Città, che se avevano premura di mantenerla, sapevano anche il suo conto circa il reintegrarsi delle spese occorrenti. Fù poco dopo quest' Instanza, unita dal Cardinal Vescovo la Parrocchia di San Martino con quella di San Pietro, avendo conosciuto, che la Povertà d'amendue non valeva, nè à mantener bastanti supellettili per la Chiesa, nè à solevare la Povertà degli abitanti in esse, col riflesso, che la poca possibilità dell'una, aggiunta al tenue stato dell'altra fosse per accrescergli l'utile, & diminuire la miseria; dalla quale nō era già oppressa, mà potea suppeditare entrata alle altre, quella di S. Stefano, nella dicui Chiesa furono nel duodecimo giorno d' Aprile introdotti gli Preti dell' Oratorio di S. Filippo Neri, i quali per lungo tempo avean fatta dimora nella Chiesa Parrocchiale di S. Michele, fin à tanto, che per intercessione del Cardinal Alderano Cibò loro Protettore, ebbero il piacimento di Sua Santità, d' entrare in San Stefano, acquistando le vicine case per loro abitazione, & mantenendovi numero di Preti della loro Congregazione, dove prima vivendovi un solo Parroco, del sopravanzo si abbelliva la Chiesa, & souvenivasi alla Povertà de' Parrocchiani; Mà ecco già terminato il tempo della cotanto lodevole Legazione del Cardinale Spada, perlocche chiamato da Nostro Signore à Roma, convenne, che si partisse, e si portasse colà, essendo stato deputato dal Papa per Legato nostro il Cardinale Lorenzo Imperiale Genovese, Porporato di molta prattica ne' rilevanti maneggi, & nell' Interesse pubblico assai affezionato, la dicui venuta fù acclamata dal Popolo,

Parrocchia di S. Martino unita à San Pietro.

Preti Filippini introdotti in San Stefano.

Card. Lorenzo Imperiale Legato di Ferrara.

1657 polo, & accompagnata da vivissimi segni d'allegrezza del Pubblico, che fà servire all'uso i sentimenti privati; fece egli la sua entrata nel dì decimo nono di Giugno, dopo la quale ebbe agio d'assistere al Giuramento pubblico fatto in Duomo dal nuovo Giudice de' Savj Conte Ottavio Estense Mosti con il nuovo Maestrato; dignità conferitagli dal gran Conseglio poche settimane avanti con la speranza d'un ottimo governo, & d'una disinteressata applicazione al ben pubblico; nè andò vuoto il desiderio del Popolo, imperciochè tosto ch'ebbe il possesso della Carica s'applicò alla importantissima Custodia del Pò, Fiume il quale, se ben pare, che con le sue onde baci il piede, e porti gli ossequj suoi alla Città vicina, tall'ora nimico aperto se gli scopre in faccia, con minaccie d'ingojarla; perciò ad effetto di schifare qualunque turbolenza d'esso Fiume fece il Mosti fare molti cavamenti à gli argini sì del Pò, come del Reno, il quale pretendendo in varj tempi d'emular l'altro Fiume, dà nelle smanie, & talmente si gonfia, che fà temere, non che i vicini, i remoti paesi ancora, & à risguardo di render sicuro il nostro distretto, ordinò il ristoramento di molte, e varie chiaviche, facendogli i declivj, acciò portassero l'acque fuori de' terreni coltivati, facendo ancora ristorare molti Ponti, che attraversavano Fiumi, Condotti, e Cannali dello Stato; e comecche la vigilanza d'un Capo minore quasi fà scorno all'oziosità del maggiore, molto si pose sù 'l forte il Legato al nostro Governo, vedendo la buona cura, & sollecitudine, che n'avea il Giudice de' Savj; perciò intrapprese anch'egli molte, e varie cose per il mantenimenro, e quiete comune, e principalmente s'infierì contro de' Ladroni, & usur-

Co: Ottavio Estense Mosti Giudice de' Savj

Provigioni sopra il Pò

Ladroni gastigati

usurpatori de le altrui sostanze, tanto nella Città, quanto nelle Ville, & Terre del Distretto, gastigandoli con pubbliche essemplarità à fine d'introdurre con la forza dell'essempio, e col' rigore la Pace, e quietezza universale. Da Roma frattanto si spiccò l'avviso della Porpora conferita dà Nostro Signore à sei de' più degni Prelati di Santa Chiesa, e furono Fabio Chigi degno Nipote di Sua Santità, Giulio Rospigliosi da Pistoja, che poi fù assunto al Ponteficato col Nome di Clemente Nono, Scipione d'Elci Sanese, Girolamo Farnese Romano, Nicolò Marchese de' Bagni della Provincia di Romagna, e Girolamo Buonvisi Lucchese, lo che sforzo la pubblica propensione alla Santa Romana Chiesa di mostrare i loro sentimenti di giubilo con fuochi, & allegrezze fatte nella pubblica piazza per trè sere continove, seguì la Creazione di questi Porporati il nono d'Aprile, & aggiunti questi Principi al Governo di Santa Madre Chiesa, dopo l'avviso della presa dell'Isola di Tenedo fatta dal Turco à Viniziani, che vilmente l'abbandonarono più tosto, che mantener quell'Isola, per cui mezzo la Città di Costantinopoli era in continuo freno, ed assedio: consolò la Cristiana fiduccia nell'apparir, che fece l'anno nuovo la Canonizazione del Beato Tomaso di Villanova Agostiniano, in onore del quale si celebrarono molte allegrezze in Ferrara, e principalmente da PP. Agostiniani in Sant'Andrea per otto giorni continui, con feste solenni, e pomposo apparato, lo stesso ancora procurando di fare, se bene con minore spesa confacente alla loro povertà i PP. Agostiniani Scalzi di S. Gioseppe. Attristò l'animo del Popolo la deplorabil morte del Marchese Francesco Fiaschi succes-

1657

Creazione de' Cardinali

1658

Canonizazione di S. Tomaso di V. N.

morte del Mar. Francesco Fiaschi.

sa nel

1658 sa nel decimo sesto giorno di Febraio con dispiacere universale per le ottime qualità, che adornavano l'animo del Cavaliere già esperimentato pietoso, e giusto nel carico onorevole di Giudice de' Savj essercitato alcuni anni da esso, perlocche meritò l'anno del mille secento quarantacinque, nel mese di Marzo, d'essere eletto Ambasciadore straordinario per la sua Patria alla Santità d'Innocenzo Papa decimo di felice memoria : Il suo Cadavero fù onorevolmente collocato nella Chiesa de' PP. Serviti, dove pure nell'anno itesso ebbe l'onore della sepoltura il Cadavero del Conte Girolamo Gabrieli Conte di Baccaresca, e per la Santità di Nostro Signore, Generale dell'Arme di Ferrara, Bologna, e Ravenna : Fù il suo funerale pieno di maestà, & il viaggio pure fino alla Chiesa fù fatto con solennissima Pompa, essendo collocato il Cadavero sopra d'un Carro tirato da sei corsieri tutti abbardati di nero, accompagnato da tutte le Soldatesche, sì à piedi, come à Cavallo, con le Trombe sordine, e Tamburri scordati in segno di mestizia, & dolore: non senza il corteggio di tutti li Capitani, Tenenti, Alfieri, & altri Ufiziali d'arme. Non mi par cosa da tralasciare sotto il silenzio l'abuso, che s'era introdotto, & oramai era scandaloso, di promulgarsi, & far difendere in luogo pubblico Conclusioni, e tener dispute di Proposizioni arrischiate, & poco sicure, non già da' Lettori dell'Università nostra, mà da altri Privati, i quali radunando Gioventù studiosa gli imbeveva di false dottrine, & gliele faceva accremente difendere, tanto in materia Teologica, quanto Filosofica; & abenche dal Santo Tribunale dell'Inquisizione non fussero approvate per le

morte del Conte Gabrielli

stam-

ſtampe, ſi pigliavano coſtoro licenza di farle impri- 1658
mere in Città libere, & in queſte materie troppo libe- *Diſpute*
rali, e con quel comodo metterle in pubblico, & di- *contuma*
ſcorrervi fortemente, onde riuſciva il loro intento, & *ci*
ſi diſſeminavano fondamenti di Dottrine Eronee, bug-
giarde, e contumaci, per la qual male uſanza fù moſ-
ſo il Zelo oſſervantiſſimo del Veſcovo, unito con la
vigilante premura del P. Maeſtro della Santa Inquiſi-
zione, à pubblicare una ſevera proibizione di tali di-
ſpute, ſe prima non foſſero paſſate le Concluſioni ſot-
to i di lui occhi, & diligentemente diſaminate: Zelo
opportuno, che reciſe i pullulanti germogli di mal
fondate dottrine, dalle quali, à ſuo tempo, potea na-
ſcere frutto di perdizione; inculcando altresì, che
l'opera della Dottrina Chriſtiana foſſe aſſidua, e ca-
loroſa, & che ſi vietaſſero gli ſcandali negli Eccleſia-
ſtici; le quali coſe, perche giuſte, & convenevoli, fu-
rono di mala voglia accettate dagli Diſcoli, forſe per
la troppo inaſpettata riforma alla quale paſſavaſi, d'
vopo eſſendo ad un eſtremo male, applicar rimedj an-
cora eſtremi. A quanto di notabile reſta dire queſt'
anno, devo premettere ciò, che ſucceſſe nelle Carceri
di queſto Comune, le quali vantandoſi d'eſſere le più
forti, & le più intricate da uſcirne, per il loro ſito, e
per la confuſa loro diſpoſizione, ferono vedere non
eſſer già vero ciò, che da tutti credevaſi per certiſſimo,
eſſendo che, la notte ſeconda del meſe d'Agoſto, al-
cuni Carcerati per varj, ed enormi misfatti nella Car-
cere nominata la Leona, l'un l'altro ajutandoſi con *Fuga di*
quella premura, che gli facea temere della loro vita, *varij*
& deſiderare la libertà, ruppero il tavolato groſſiſſimo, *Carcera-*
& alto aſſai ſopra di loro, & vennero à sboccare den- *ti*

F tro il

1658 tro il Palagio della Ragione, per mezzo del quale trafugarono la loro Vita, & si ridussero à salvamento, con ammirazione di chi sapea la dificoltà d'essequire un tale attentato; ma che non può l'intelletto agitato, & raffinato dalla agitazione dell'animo? Nè v'è ragione di dubbitare, essendo ancora vivo qualche testimonio di que' tempi in cui successe il fatto. Faremo ora passaggio ad un interesse pubblico, per lo quale si adunò nel vigesimoprimo giorno d'Agosto il Gran Conseglio avvanti il Cardinal Legato, nel solito luogo, & fù ivi proposto à tutti un Partito di tal ,, tenore, cioè, Se per maggior sollievo della Città fosse bene il supplicare Sua Santità, tanto propenso à ,, dispensarci le sue grazie, per la rinovazione del Breve già ottenuto dalla Santa memoria d'Innocenzo ,, Decimo, d'una nuova errezione di tanti Monti, à ,, moneta però di Paoli, & à cinque per cento, che ,, basti per l'estinzione, & in oltre un nuovo Monte simile al Monte Sanità terza errezione, pure à cinque ,, per cento, per estinzione de' Monti medemi, che ,, stanno à maggior frutto, con questo, che il sopravanzo fosse maneggiato dalli Montisti stessi, & s'impiegasse inviolabilmente nell'estinzione del capitale, ,, purche questo restasse estinto, & alleggerita la Città ,, dalle Gabelle comunitative, che per quelli si pagavano. Letto il partito, & approvato col maggior numero de' Voti, fù porta la supplica à Nostro Signore, il quale con particolare Chirografo in data del quarto d'Ottobre, concesse l'Errezione d'un nuovo Monte, che di quarta errezione si dovesse chiamare, & per ciò, à fine di dar effetto à questo negozio, il quale stimavasi dover riuscire d'utile alla Città, fù nel medemo Gran

Partito proposto in Conseglio, per l'estinzione di varij luoghi di monte.

Monte di quarta errezione.

Con-

Conseglio nell' ultimo giorno d' Ottobre posto à parti- 1658
„ to ; Se si dovevano fare le obbligazioni non solo del-
„ le Doti assegnate altrevolte à sudetti Monti di pri-
„ ma, e terza errezione, mà di tutti i beni della Co-
„ munità, anche in forma della R. C. A. in conformi-
„ tà del medemo Breve ; Et fù questo partito ultimo
accettato à tutti voti propizj ; Altro non mancava per
l' errezione di questo nuovo Monte quarta errezione,
se non trovar gente, che vi ponesse il denaro, nè guari
andò, che furono comprati luoghi in detto Monte
ascendenti al numero di quattromila trecento cinquant'uno,
e mezzo; & acciòcche quelli, i quali, essendo posseditori ne' Monti passati di varj luoghi, non
erano comparsi, nè si erano sottoscritti per entrare
nella nuova errezione, fossero reintegrati del loro capitale,
furono avvisati, che il loro capitale era già stato
depositato in pubblico Banco à fine, che à loro piacimento
l' andassero à riscuotere, e furono questi in numero
di cento trent'otto. L' Estate corrente fù rallegrato
dall' assonzione al Romano Impero di Leopoldo Primo di Casa d' Austria, successa nel mese di Luglio,
con indicibile consolazione di tutto il Mondo Cattolico
per l' ottima, & generosa Indole da cui viene adornato
l' animo di Signore tanto eminente ; Partecipò della
consolazione universale anco la nostra Città, siccome
poi n' ebbe qualche poco di rammarico per la morte di
Francesco primo d' Este Duca di Modona, successa à
quattordici d' Ottobre à Sant' Ià, germoglio eccelso di
quel Ceppo tanto Illustre, e Magnanimo. Per fine
à compir le disavventure dell' anno, mancava solo l' avviso,
che ci fù partecipato dal Marchese Giovanni Villa
Ferrarese, Governatore dell' Arme in Ancona ;

Leopoldo I. creato Imperatore

Morte del Duca Francesco I di Modona

1658 con cui ci narrò la sorpresa fatta da' Turchi Corsari di più di settanta Christiani, parte d'Ancona, e parte di Sinigaglia, inevitabilmente fatti schiavj, non essendosi accordati i popoli di queste due nazioni per lo riscatto de' suoi, e delle molte robbe, che aveano rapite dovunque la ingordigia de' Traditori fosse pervenuta ad infierire. Con fortunati augurj sottentrò l'-

Christiani d'Ancona, e Sinigallia fatti Schiavi da Turchi.

1659 anno mille secento cinquanta nove, quinto, & ultimo del Primo Libro di questa Istoria, nel quale non meno dell'altre volte fù conosciuta l'aperta vigilanza de' Padroni, & in primo luogo quella del Legato, al quale essendo pervenuto all'orrecchio l'abuso, & i disordini cagionati trà la Gioventù nel gioco della Fromba, ò sia tra di noi della Battagliuola, nella quale più, che i feriti erano talora i morti, per l'inveterato calore delle fazioni, le quali più tosto, che cedere, morire desideravano, e con ciò venivano privati i Padri delle speranze loro ne' Figliuoli, potendo tanto l'essempio, che ad imitazione, & in compagnia de' Plebei si framischiavano imprudentemente i Giovani di buona nascita, e talora allo stesso pericolo soggiacevano. Era questo un Giuoco (se pure deve nominarsi col titolo di giuoco un azzardo cotanto pericoloso) d'uso antichissimo nella Città, introdotto da' Principi naturali à fine di mantenere divisa la Plebe, & essercitarla nell' agilitare la Vita, talora abbisognandovene nelle Battaglie, e nelle Zuffe cõtro de' Nemici: Campo franco era di tali Battaglie, in que' tempi, la strada detta del Prassuolo, per esser ivi anticamente un picciol Prato, ora presso al Monistero del Corpo di Christo, ivi concorrendo la Gioventù divisa in fazioni, applaudita, e premiata dal Popolo, sfidavasi alla tenzone colle

Battagliuole proibite

sua origine.

From-

Frombe, e co' sassi, quello restando premiato, & acclamato Vincitore, che avea l'onore di scacciare, & mettere in fuga la nemica fazione, essendo onore del loro trionfo l'averne feriti, & uccisi molti, del che nulla venivano essi puniti, per la immunità anticamente concessa (mà poi in virtù de' Sagri Canoni levata) da' Principi al detto luogo, tanto per questa Battaglia fanciullesca, quanto per ogn' altra sorte di Pugna, ò Duello trà Principi, Cavallieri, Gentilhuomini, & ogn' altra sorte di Persona, che per battersi accorreva à quel campo: Sotto i Principi Ecclesiastici però, che amano la Pace del Popolo, e mostrano di non temere l'unione della Plebe, si estinse in parte questo giuoco, solito dopo à farsi presso le mura della Città, ò nella Montagnuola di S. Giorgio, ò di San Giovanni Battista, proibendola con rigorosi bandi, & con minaccie di pene gravissime. Mà il Cardinale Legato, che ad altri interessi più rilevanti desiderava applicarsi, & più necessarj, comandò, che in qualunque Terra, Castello, ò luogo di governo del Ducato dove s'essercitasse qualche forma di Curia, e massimamente nella ad Esso diletta Terra di Cento, fossero aperti, ed instituiti gli Archivj da tenervisi custodite, e riposte le Scritture, ed Instromenti ad essi luoghi spettanti, & al suo pubblico; accioche col perdersi, & smarrirsi d'essi, non fossero per nascere disturbi, & inconvenienti negli interessi loro. Pensiero in verità utile, e necessario, che fosse essequito, come fù in varj luoghi più per l'urgente comandamento del Principe, che per la riflessione dell'utilità, che ne potea avvenire: di questo bene essendo desiderosa la Villa di Salara presso alla Terra di Figarolo, nè avendo ella capo, ò luo-

1659

Archivj nelle Terre del Distretto

ò luo-

1659 ò luogo di Radunanza, porse una supplica al Legato per parte del suo Comune, con pregarlo voler à loro concedere facoltà di poter elegere dodeci Uomini ad effetto, ch'essi potessero trattare, e deliberare quelle cose, le quali concernano al detto Comune, il che fù ben volentieri fatto da Sua Eminenza, con particolare sua concessione, dopo aver fatta riflessione alla supplica, & alla necessità, che avea esso luogo d'un corpo limitato di consiglieri idonei, & esperti per poter dare, alle occorrenze con maturità, & ordine le determinazioni necessarie à benefizio non meno pubblico, che privato, facendogli però una serie di capitoli da inviolabilmente osservarsi da gli due Savj, e dieci Consiglieri. Fece nell'Estate disperare il buon raccolto, che sin ora ci avea promesso il Cielo, un Turbine impetuoso, che nel secondo giorno di Luglio ingombrò l'aria, per il quale à cagione della frequente, e grossa gragnuola caduta, restarano saccheggiate le campagne, e deluse le speranze de' Benestanti; In questa emergenza trovavasi il Cardinal Legato à diporto in Carrozza per il Parco, luoco ampio non lungi dalla Città, & sopravenutogli improvisamente il temporale, nè potendo, per la lontananza delle Case, correre con la Carrozza al coperto, convenne, che stasse per qualche tempo esposto alle ingiurie del Nembo caliginoso, il quale con tal impeto scendeva, che gli dirupò tutto il coverchio della Carrozza dov'egli stava ricoverato dall'ingiuriosa borasca; questo sia detto solo per mostrare il vigore della gragnuola, che devastò molti campi Ferraresi in più luoghi. Insolentiva in que' tempi la pervicacia delli Ebrei in Ferrara, i quali scordati della loro schiavitudine, ardivano privatamente

Consiglieri, e capi ne la Ville di Salara

Tempestà ne' campi Ferraresi

mente di signoreggiare, e farsi servire da gente Christiana, la quale lusingata, & atratta dal premio, e necessitata dal bisogno, soggiaceva à i loro comandamenti, somministrando à quelli ciò, che desideravano, dalla quale temerità fuordimodo irritato l'animo del Cardinal Pio Vescovo zelante, oltre il punirne alcuni severissimamente, proibì loro con pene rigorose, il chiamare alle loro occorrenze sorte alcuna di Christiani, necessitandoli in pena del loro ardimento, à concorrere ciascheduna festa in un Oratorio particolare ad udir la Predica, per confondergli, e per pure una volta illuminare quelle tenebre, che la loro ostinata mente occupavano; non mancò il loro riccorso, ma fù vano in tutti i modi, ancorche con promessa di premj ricchissimi instigassero di ritrattare il decreto sopra d'essi giustamente fatto: Aggiunse forza, & vigore al perseguitamento di costoro il Conte Girolamo Novarra, che nel Giugno prossimo era succeßo la Terza volta nella dignità di Giudice de' Savj, con aspettazione d'un governo giusto, e pietoso, come veramente fù, facendo molte provvigioni, specialmente, sopra il Monte de' Poveri, come dal decreto suo, nel settimo di Luglio pubblicato, si può vedere. Non devo tralasciare frà tante cose di dire uno de' più rilevanti successi, tanto variamente dal nostro popolo definito, & con tanti dispareri accettato: Fù di parere il Cardinal Imperiali Legato di porgere una supplica à Nostro Signore Alessandro VII. per parte della Città (così non si seppe chi fossero i supplicanti) nella quale gli esponeva un certo pregiudizio, che pativa la nostra Città dal ingiusto accrescimento del valore estrinseco delle „ monete, che da questo Popolo nella vendita, e ne' con-

1659

Ebrei insolenti si fanno servire da' Christiani.

Co: Girolamo Novarra Giudice de' Savj

Monete ragguagliate

1659 „ ne' contratti co' Forestieri venivano accettate, es-
„ sendo calcolate di più di quello, che intrinsecamen-
„ te valevano, e che le provvigioni prese da Princi-
„ pi Antecessori, non solo non avevano portato quel
„ buon effetto, che desideravasi, mà fatto vedere
„ con la successiva alterazione, che sempre più si pon-
„ no temere simili disordini, e dependendo questo in
„ gran parte dall' essere le monete calcolate in lire,
„ che non erano effettive, ma una moneta imagina-
„ ria, che con troppa facilità viene dall' avarizia,
„ industria, & artifizj d' alcuni Mercanti alterata;
Che perciò condescendendo alla supplica Nostro Signore, con suo ordine al Legato concesse il poter ragguagliar la moneta corrente, con tutta l'altra dello Stato Ecclesiastico, avutone prima il sentimento de' Prattici, e Mercanti, e fattane discussione della materia, che perciò furono pubblicati, da inviolabilmente osservarsi, alcuni ordini, & provvigioni sopra
„ di questo affare tanto geloso, E principalmente,
„ che restasse totalmente abollito il Nome di Lira, e
„ Bolognini, e che tutti i debbiti, e pagamenti tanto
„ in Capitale, quanto in Frutti, etiandio Livelli,
„ Canoni, Censi, Legati pij, Gabelle, ancorche Ca-
„ merali, Mercedi, Porti di lettere, e di qual si voglia
„ contrato, che ricercasse speziale, & individuale
„ menzione, fatto in qualsivoglia tempo, trà qualsisia
„ Persona, tanto Laicale d'ogni maggior dignità an-
„ cor che Regolare, Ducale, & Imperiale, quanto
„ Ecclesiastica, Secolare, e Regolare di qualsivoglia
„ preeminenza, benche di Cardinali, e della Camera
„ Apostolica, che fossero dovuti in moneta di Lira,
„ si dovessero intendere convertiti in Giulj, e Baioc-
chià

„chi à ragione d'ogni cinque lire, e mezza, cento 1659
„Baiocchi Papali, che constituiscono dieci Giulj, e
„di ogni undeci Bolognini, dieci Baiocchi, che fanno un
„Giulio, e per ogni Baiocco quattrini sei del peso, e bōtà
„di quelli di Bologna, & un quattrino due denari, fa-
„cendosi conto, che secondo il presente valore di Scu-
„di di Paoli, col medemo numero di Giulj, che si
„pagarebbe ad esso il debbito constituito in Lire,
„vienne à constituirsi il nuovo debbito in moneta di
„Giulj, & in questa forma si dovesse da' debbitori
„pagare, e da' creditori riscuotere sotto pene arbi-
„trarie à Sua Eminenza; Che dall'ora avanti nes-
„suno avesse ardimento di far contratto di qual si vo-
„glia sorte in moneta di Lira, e Bolognini, mà ò nel-
„le monete d'Oro, & Argento effettive, ò in Scu-
„di, e baiocchi Papali, sotto pena à ciascuno de'
„contraenti della perdita della somma, e robba con-
„trattata, oltre la nullità del contratto. II. Che tut-
„te le monete correnti non si potessero calcolare se
„non à moneta di Giulj, e Baiocchi Papali, secon-
„do la loro bontà intrinseca, e valore di ciascuna,
„che in una particolar tassa furono dichiarate; nè che
„si potessero alterare nello spendere di vantaggio dan-
„dole, e ricevēdole alla medema valuta, e cō li stessi pesi,
„proibendo qualsivoglia altra moneta, che nō fosse no-
„minata in quell'Editto, e che essendo nominata in
„esso, non fosse della Bontà, e lega giusta, in modo,
„che non si potesse introdurre, nè contrattare, nè
„ritenere sotto pena della perdita del denaro, del
„quadruplo, e d'altre corporali secondo le circostan-
„ze de' casi, dichiarando però, che le monete pro-
„ibite, che si ritrovavano in Città nel tempo dell'

1659,, Editto si potessero solo ritenere per due mesi per far-
,, ne esito fuori della Legazione. III. Che tutti i
,, Banchieri, Bancherotti, Mercanti, Gabbellieri stas-
,, sero avvertiti particolarmente nelle monete di Lega,
,, & altre tollerate, che non fossero alterate, e ritro-
,, vandosi tali, ne dassero subbito notizia al Giudice
,, de' Savj in Ferrara, & nel distretto, alli Governa-
,, tori de' luoghi fuori del distretto, acciò potessero fa-
,, re le diligenze necessarie, sotto pena della perdita
,, della moneta, scudi duecento, & altre arbitrarie.
,, IV. Che ogni Banchiere, &c. e tutti gli altri, che
,, tariffano in moneta di Lira, e Bolognini, dovesse-
,, ro convertirle in monete di Giulj, e Baiocchi, e
,, quattrini, con la sudetta proporzione, che quello,
,, che si pagava undeci Bolognini, che facevano un
,, Giulio, si dovesse pagare dieci Baiocchi Papali, che
,, è la valuta del medemo Giulio: Onde siccome
,, prima si davano trenta onzie di pane per quattro
,, Bolognini, si dovesse ora per quattro Baiocchi dar-
,, ne trentatrè onzie, e nella medesima conformità si
,, dovesse fare nell'altre robbe, secondo la nuova ta-
,, riffa, che in Giulj, e Baiocchi si sarebbe data da
,, pertutto, da i Governatori, & Ufiziali, nel mede-
,, mo tempo della pubblicazione dell'Editto. V. E in
,, quanto à prezzi delle robbe, & mercanzie, che
,, non avessero tariffa, dovessero i Mercanti usare la
,, medema proporzione, e non pigliare occasione di
,, alterargli sotto gravissime pene. Furono ammes-
,, si solamente i quattrini della Zecca di Bologna, e
,, gli altri delle Zecche dello Stato Ecclesiastico, ec-
,, cettuati quelli di Ferrara, e di Romagna, finche fos-
,, se battuta di moneta, che sei facessero un baioc-
co;

,,co ; Alla pubblicazione di tali ordini fatta nel duodecimo di Luglio s'aggionse l'altra del decimo nono d'Agosto fatta circa il valore delle Muragliole di Bologna, continente, per il vario saggio di quelle, non si ,,dovessero spendere per più di quattrini dieci l'una, ,,perche in questo mentre con li nuovi saggi, & altre ,,diligenze, che si andavano facendo, si potesse me- ,,glio scandagliare il loro valore giusto, e prendere ,,altre determinazioni. Io non sò però come non fosse in que' tempi conosciuto l'emergente danno, che ne risultava allo Stato, impedendosi per questa diminuzione il Traffico, e la Mercanzia co' Forestieri, e spogliandosi la Città delle monete più cospicue d'Oro, & Argento, per introdurvi il vil Rame. Non potè già celarsi il computo, che n'avea fatto un Personaggio di Stima, e che fù propallato ascendere à trè millioni. Danno, che dalla Provinzia di Romagna fù pure sentito, per essersi fatta anco in quella tale innovazione dal Cardinal Borromeo, colà Legato in quel tempo, col conseglio del nostro; Nè già parmi improbabile questa dannosa invenzione, tutt'ora vedendosene l'effetto in esperienza. Con l'introduzione d'un nuovo Mercato nella Piazza il Mercoledì, & il Sabbato, fù dal popolaccio introdotta ben tosto la malizia, che nasce in un tempo stesso con la legge: Il basso Popolo, che non con altro, che con l'astuzia può vendicarsi degli facoltosi, angariava la pubblica necessità spogliando la Piazza, & il Mercato delle migliori Vittovaglie, che vi fossero portate, e ciò col fine di rivenderle poi à maggior prezzo: Rinchiudevasi in simil sorte di Gente la perfida razza degli Ebrei, i quali dell'essempio della plebe facevasi autorità

1659

Muragliole calate di valore

angarie dela Plebe

1659 torità, e tutti insieme avrebbero aver potuto necessitare i Cittadini à soggiacer loro: Penetrato ciò all' orrecchio del Giudice de' Savj, e del Legato, tosto pensossi al provvedimento, e perche la minaccia delle pene, e del gastigo puo solo frenare l'indomito astio della Plebe, con pubblica grida vietò à simil sorte di Gente, che non ardissero in conto veruno ne' giorni principalmente di Mercato, di accostarsi alla Piazza, e comperare capo alcuno di robba per rivenderla, sin tanto, che provvedute non fossero le altre Genti, & per darne l' indizio, & il segno, fù inventato d'espor fuori d'uno de' finestroni contigui alla Torre detta della Ragione una Bandiera con sopra l'arme della Comunità, la quale ne i giorni di Mercato esponevasi, e verso il mezzo dì levavasi per dar campo d' indi à Rivenditori, Osti, & Ebrei di comperare gli avanzi della Piazza. Nel fine dell' anno il Popolo, che della libertà vive ansioso, ardeva di desiderio, che ormai s'introducesse la Maschera, & si apprissero i Teatri per solazzarsi; nè punto essendo la intenzion loro discrepante dall' Uso, fù dopo il Santo Natale concessa la Maschera, & introdotte furono le Veglie, & le Comedie coll' apprirsi de' Teatri; & acciò, che il Popolo godesse bensì del vantaggio del Tempo, con i solazzi convenevoli; mà non pregiudicasse alla pubblica quiete con bagordi, & insulti illeciti, tenne il Legato aperta la strada della Giustizia, e della severità, vietando massimamente negli Teatri, dove la Recreazione è pubblica, il fare movimento alcuno rissoso, il parlare con disturbo, & scandalo degli Uditori, & in somma tutto ciò, che fosse di alterazione alla quiete del Popo-

Bandiera della Comunità esposta

Popolo : Così non fosse stato aperto il Carnevale 1659
quest'anno, che non sarebbe accaduto il funesto, e
lagrimoso caso, il quale susseguentemente nel ventu-
ro Libro si narrerà : e per di cui preludio, & avviso
ne seguì un altro, se ben minore, però assai tragico
nel fine pure dell'anno ; Fù questo un incendio con- *Incendio lagrimevole*
siderabile in una casa di Povera gente, che essercita-
va l'arte del Pistore sù l' uno degli angoli della stra-
da detta de'quattro Ladroni, che riferisce sù la Via
grande, nel quale infelicemente perirono trè Crea-
ture, cioè, la Moglie, la Madre, & una Figlia d'-
anni cinque di detto Pistore, restati pria sepolti, &
soffocati nell'incendio, che morti, nulla essendo va-
luto il soccorso, che troppo tardi venne per liberar-
gli, perlocche gettossi da una Finestra il Padrone,
senza poterne avvisare la propria famiglia, che con
suo, e comune spiacere restò nelle fiamme assorbita.
Resta ancora, ch' io noti la pubblica dimostrazione
di ringraziamento, fatta con preci, digiuni, & ora-
zioni, per la preservazione di questo nostro Stato dal-
l'invasione de' Terremoti, crudeli ministri dello sde-
gno Divino, fattisi sentire di passaggio, e leggier- *Terremoti nella Calabria*
mente à noi, benche la loro principale alterigia
dimostrassero nell'ambiente della Calabria, e fù di
tal conto la scossa loro, che bastò à lasciar dirocca-
ta la famosa Terra di Soriano principalmente, senza
le molte altre, in tutto, ed in parte rovinate. Pla-
cossi finalmente la Divina irritazione, e ne mostrò
ben segno coll' infondere negli animi de' Regnanti di
Francia, e di Spagna lo spirito di Pace, per tanto
tempo essule da' loro petti ; Seguì questa Pace con-
chiusa, e sottoscritta dal Cardinale Mazzarino, e

da

1659 da Don Luigi di Mendez de' Haro, Plenipotenziarj delle loro Maestà Christianissima, e Cattolica nell'Isola detta de' Fagiani nel Fiume di Ridassoa à i confini de' Pirennei, nel settimo giorno di Novembre. Perlocche anche in Ferrara, & in tutto lo Stato Ecclesiastico se ne fecero pompose dimostranze d' allegrezza facendo godere la Pace di quelli, tranquilla quiete à tutto il Mondo Cattolico.

Pace conclusa trà Francia, & Spagna.

Il Fine del Primo Libro.

SOM-

SOMMARIO
DEL SECONDO LIBRO.

A' menzione questo secondo Libro delle bellezze, & incendio del Teatro degli Intrepidi in Cortile, in mancanza del quale s' errige l'altro nel luogo, dov' era la Capella Ducale, narrasi l' espurgo delle Dozze, e delle fosse circondarie alla Città, & al Castello, la morte del Dottor Girolamo Porti, & alcune grazie ottenute da' Ferraresi appo Sua Santità in sollievo della Comunità, come pure l'ingresso in questa Legazione del Card. Fransone, & l'elezione del Marchese Francesco Estense Tassoni in Giudice de' Savj, che fà errigere la Statua d' Alessandro VII. già inventata dal Co: Girolamo Novarra, dopo di che si scrive della nascita del Principe di Modona, e della morte del Dottor Marco Aurelio Galvani, e del Padre Generale Grana, ne si tiene in silenzio la restaurazione, & ornamenti del Teatro à S. Lorenzo del Sig. Marchese Obizi, e di alcune Vittorie ottenute da' Polacchi, e Veneti contro de' Turchi, con la presa di Varradin fatta dal Turco, dopo questo insorgono gravi Terremoti nella vicina Romagna, e poi si narrano le allegrezze per le opressioni degli Ugonotti, la morte del Co: Girolamo Novarra, lo scoprimento d' un assassinio considerabile, i preparamenti d' arme nello Stato Ecclesiastico, con l'imposizione d' una Decima, e di altre inibizioni; poi si fà passaggio à discorsi circa porre il Reno sù 'l Ravegnano, dove accade un Terremoto, al passaggio del Duca di Modona per lo Stato di Ferrara, all' elezione di D. Carlo Varano

rano

rano in Giudice de' Savj, & alla sua morte, come pure all'elezione del Conte Nigrelli in Senatore di Roma, e sua Cavalcata. Viene dopo questo ristorato in più luoghi il Castello, & i Cameroni de' Consoli per far Corpo di guardia, dove poi andarono i Consoli, s'apre la Chiesa di S. Apollonia, & il Teatro à S. Stefano, si rompe il Fiume Senio, & inonda Fusignano, Muore il Duca Alfonso di Modona, e viene eletto il Marchese Ercole Trotti in Giudice de' Savj, il quale fà fare il Corpo di Cuardia ne' Granaj di Comunità per le milizie foreste, e con tal occasione si narrano alcune risse trà Soldati Capelletti, e Romani, con una abiura memorabile fatta da una Maliarda nel Santo Tribunale: in fine si parla della rinonzia del Vescovato fatta dal Cardinal Pio in mano del Cardinal Donghi, della morte del Marchese Cornelio Bentivoglio, di Monsig. Accoromboni Vicelegato, della reconciliazione del Duomo, e della tregua fatta col Turco per 20. anni; Arriva in somma Monsig. Corsi per Vicelegato, & il Card. Buonvisi per Legato, sotto la cui amministrazione si ferono altre provvigioni per la pubblica Comodità.

DELL'

DELL' ISTORIA DI FERRARA

LIBRO SECONDO.

L'Avanzamento delle allegrezze, che si rinfrancarono nel principiarsi dell' anno, con apprirsi l'addito alle Carnovalesche licenze, non sò se più tosto solleticasse la sorte, ò l'invidia de' malevoli à far, che in mezzo, ad esse campeggiasse la melanconia, e trionfasse il dolore. Chi non hà veduta l'ampiezza, l'architettura, gli adobbi, le scene, e le bellezze del già famoso Teatro dell' Accademia degli Intrepidi, ch' era in faccia al Cortile della corte degli antichi Principi Nostri, non può restar persuaso della magnificenza, che in fabbricar esso usassero i nostri Padroni: Si era ivi rappresentato ciò, che mai di grande potea da' Ferraresi studiarsi, & inventarsi dalla vasta loro, e magnifica Idea, e principalmente quella famosa Favola Pescatoria d'Antonio Ongaro, rappresentatavi l'anno 1614., con gli intramezzi del Cavalier Battista Guarino, sotto il principato del M. Enzo Bentivoglio gloriosissimo fomentator delle Lettere, e delle Cavalleresche Azioni, con tutto lo sfoggio, che potea mai essere ad essa propio, di cui tanto bene lasciò scritto l'Arsiccio Accademico Ricreduto, ò fusse Ottavio Magnanini Filosofo, e fregio in que' tempi della Patria in genere delle polite lettere, nelle dichiarazioni

1660

Bellezza del Teatro d. Cortile e abbruggiato.

Alceo fau. Pesc. del Ongaro rappresentata.

H

1660 zioni fatte de' souracennati Intramezzi. Era questa una Sala Reale, che ne' Tempi degli Estensi ad altr' uso serviva, ridotta l'anno 1613, & trasformata in un nobilissimo Teatro per li Tornei, de' quali si può ben dire senza macchia d'adullazione Maestra esser stata questa nostra Città. Si estendeva la sua longhezza alla misura di novantaquattro piedi Romani, & la larghezza in cinquantuno, siccome l'altezza sua non era minore di sessantatrè, comodo, e capace da rappresentarvisi in una sol fiata, e le Opere musicali, e le Commedie de gli Istrioni. Erasi in questo la sera del terzo giorno dell'anno in Sabbato, rappresentata la Tragedia del Carnefice di se stesso, e di già co'l termine d'essa, erasi ridotto il Popolo nelle proprie Case, assai di piacere essendo stato à tutti il nobile ricreamento. Mà era ormai gionto il Termine prefisso ad una mole cotanto superba, che per non aver modo di più farsi maggiore dovea necessariamente abbassarsi, e perdersi nelle sue stesse rovine. Perciò nel mezzo della notte da improviso, & inaspettato indizio s'accorsero i convicini abitanti al Teatro aver in esso il fuoco preso un violento dominio, & minacciare un irreparabile incendio, non solo ad esso, mà a tutto il vicino contorno. Fù sollecito l avviso al Legato, & al Giudice de' Savj, mà non fù talmente à tempo, che si potesse alla Vampa troppo cresciuta porre il necessario rimedio, tutto già essendo dalle Fiamme d' intorno preso (con tal prestezza, che diede assai che dubbitare se fosse stato accidentale, ò pensato il danno): Dal suono delle maggiori Campane à martello fù ben tosto svegliato il Popolo, il quale come furioso correndo al fuoco per apprestarvi soccorso, come

Incendio nel Teatro di Cortile

1660

me disperato fremeva, inevitabil vedendo la perdita d' una delle più cospicue meraviglie di cui la Città fusse adornata, e perche la Persona del Principe più incoraggisce, che 'l comando, portossi tosto à veder pure di reparare la maggior ruina, il Card. Lorenzo Imperiali Legato, e con esso s' accompagnò il Vicelegato, & il Giudice de' Savj, ch'era il Conte Girolamo Novarra, dallo stimolo onorato dell'amor della Patria, e delle dilei cose agitato, con la comitiva di tutti i Nobili, che dentro nella Città si ritrovavano. La confusione, con tutto, che si procurasse di vietarla, era grande, imperciocche oltre l'essersi consumato in breve spazio tutto il Teatro, con tutto ciò, che in esso trovavasi, s' appigliò anche il fuoco nelle vicine case, le quali perirono nella comune disgrazia, e trà queste eravi il Casamento de' Montalbotti Cittadini di Ferrara, posto sù la Via della Rotta, ò sia del Monte di Pietà, dalla quale poche delle supellettili, che in essa erano, poterono estraersi per la voracità delle fiamme, che tutto quasi l'occupavano; dall' altra parte vedevasi ardere tutte le abitazioni, che per li Svizzeri della guardia del Legato erano state assegnate, non perdonando alle Stanze della Residenza de' Consoli alle Vittovaglie, perlocche furono sforzati à trapportare il loro Tribunale nelle Camere del Comune per abitarvi qualche tempo: Il maggior male, e la cagione per cui più giorni andò proseguendo, & avanzandosi lo 'ncendio fù, che ritrovava esca maggiore per la sua ingordiggia nelle coppiose Legnaie, che erano appo quello; Nè ad altro valse l'assistenza del Principe, e de' Capi, se non à consolare i poveri abitanti di quelle case prossime, che si videro con-

Case, e luoghi convicini al Teatro, incendiati

1660 ſumare le loro ſoſtanze, & ad ordinare à gli operaj la cuſtodia di quelle poche ſupellettili, ch'erano dall'Incendio rimaſte illeſe, ſparſe per l'emergenza in tutto il Cortile, & abbenche fuſſe grande la vigilanza loro, ſi accompagnarano alle rovine del fuoco, le rapine delle robbe, che da varia ſcioperata gente fù fatta, onde fù sforzato il Legato con un rigoroſo Editto, e con minaccia di potente gaſtigo à comandare à chi ſi foſſe impoſſeſſato delle altrui Robbe, una intiera reſtituzione; proprio eſſendo, e connaturale à tumulti la diſperſione, e la non curanza delle altrui miſerie: Fù finalmente fermato il corſo di queſta fiamma non con altro, che col far tagliare gli angoli del Teatro da cui era derivato il fuoco, giorno, e notte ivi aſſiſtendo col Giudice de' Savj il Marcheſe Franceſco Roſſetti premuroſo di giovare in ciò, che mai poteſſe al comune biſogno. In queſta maniera finì il più bel luoco, dove de' ſpettacoli ſuoi aveſſero collocato il trono i Ferrareſi, e finì con uno ſpettacolo tanto ſingolare, ſenza ſperanza di vederſi mai più rinovata una machina di tanto rilievo, con pianto, & comune doglianza, non potendoſi penetrare l'origine d'una così funeſta Peripezia. Il Carnovale però, ch'eraſi avanzato, ſebene fù interrotto da sì terribile caſo volle terminare neppiù nemeno il ſuò corſo, & rimaſti eſſendo diſoperati gli Iſtrioni, che rallegravano il Popolo, ſi pensò di provvedere d'un altro Teatro, per divertirlo, e levarlo dal angoſcioſo penſiero della perdita del primo, e per diſſipar l'ozio in cui perdere potevaſi: perciò dal Marcheſe Ippolito Bentivoglio, e da Aleſſandro Squarcioni Cittadino Ferrareſe, e delle Teatrali rappreſentazioni dilettante, fù penſato di prov-

Aſſiſtenza del Marcheſe Roſſetti all'Incendio del Teatro

di provvedere, se non per sempre, per qualche tempo almeno d'un Teatro da Commedie, & buttarono l' occhio sopra la Cappella Ducale in Cortile, già da molt' anni inabitata, e poco meno che inutile, la quale mostrava segni d'esser tutt' altro, essendosi già in essa fatti alcuni spettacoli di Bagattellieri, e di Ciarlatani; ed infatti il loro pensiero non andò vuoto, imperciocche dal Duca di Modona, per mezzo del suo Commissario, che risedeva in Ferrara, con pubblico stromento stipolato, fù loro concesso detto luoco ad Uso, da potersene servire à piacimento loro, perlocche bentosto si adoperarono à ridurlo in forma di Teatro, fabbricandovi d' intorno gran numero di Palchetti, con la direzione degli due Architetti nostri Carlo Pasetti, & Alberto Gnoli, nel breve spazio di giorni quattro, in capo a' quali, e fù il nono di di Genaio, si recitò, con universal meraviglia, la prima Commedia in esso dà gli Istrioni del Duca di Parma, con intitolarla, *La Casa con due porte dificilmente si guarda*. Era considerabile il concorso del Popolo desideroso di passatempo, e benche il luogo fusse per se stesso assai minore del primo, non perciò trattenevasi la Gente dal concorrervi in coppia ben grande. Per l'evento solito, e propio universalmente de' Teatri, cioè per gli Incendj, che in esso potessero occorrere, abbisognò, che gli due contraenti obbligassero i suoi beni presenti, e venturi per lo ristoro del danno, che potesse patire esso luogo non solo, mà il vicino contorno, in caso d'Incendio. Nō fù però universalmente applaudita l' invenzione del nuovo Teatro, per la rimembranza rimasta appo d' alcuni, che quel luogo fusse stato Casa di Dio, ond'

1660

Capella Ducale mota a in Teatro

Teatro nuovo in Cortile aperto

avve-

1660 auvenne poi, che per più di trenta anni si è proseguito à rappresentarvi Commedie. Nel mentre, che l' aria invernale più rigida si mostrava, & la stagione di perfetta salubrità per il freddo, che s'era fatto à tal segno grande, che gelato s'era il Pò, talmente, che valeva à sostenere qualunque gran peso, che sopra d'esso varcasse à piede asciuto, vigilando il Giudice de' Savj alla pubblica conservazione, principalmente per mantener l'aria più salubre, che fosse possibile, fece vuotare, & espurgare dalle immondezze tutti i luoghi sotterranei della Città, che Dozze da noi s'appellano, per mezzo delle quali viene la Città à purificarsi, & rendersi monda non solo dall'acque piovose, mà da tutto l'altro fecciame; Aggiunsevi ancora l'escavamento delle Fosse circondarie della Città, e del Castello, accioche più spedita, e vivamente scorrendo l'acqua, che s'introduce in esse, non fusse di detrimento all'aria del Paese, la quale per l'interrimento delle contigue Valli, & per l'estirpazione de' già vicini Boschi, dà alquant' anni in quà si è resa di buona voglia practicabile, & salutifera, con tutto, che anche così cattiva, e pregiudiziale (come dicevano) prima, fusse volentieri per l'utilità propria da' forestieri coppiosamente abitata. Tralasciar non si deve in questo mezzo di notificarsi la morte accaduta nel secondo giorno di Giugno in persona del Dottor Girolamo Porti, il quale ne' suoi tempi poteva annoverarsi trà gli più valenti Poeti della sua Patria, ond' era in grande stima non solo in essa, mà nelle Città estere ancora per le belle, & rare qualità, che adornavano l'animo suo; caro à Principi, & Potentati, e fregio non meno della sua Patria, che della propria

Pò gelato

Dozze pubbliche espurgate

Fosse della Città circondarie escavate, & del Castello.

morte del Dottor Girolamo Porti

pria

pria ſtirpe, dalla quale uſcirono ne' tempi andati Per- 1660
ſonaggi di gran Valore, e di alto Sapere. Nel qual
„ Tempo avendo il Papa Aleſſandro Settimo, con
„ paterno zelo trà le gravi cure del ſuo Ponteficato
applicata la ſua prudenza al ſollevamento dello ſtato
economico di queſto Pubblico, ſino ad intervenire,
con premuroſa aſſiſtenza, nelle Congregazioni ordi-
nate ſopra queſti intereſſi, & aggionto gli effetti del-
la ſua gran generoſità con la conceſſione, trà l'altre
grazie, di buona ſomma di denari in eſtinzione de'
debbiti decorſi del Dazio del Tabacco, ed un annuo
aſſegnamento per gli Otenſilj, di maniera, che ha
reſo abbondantemente uguale all'Introito l'Eſito, il
quale ſopravanzava di più di Scudi ondecimila l'anno
incirca, e dato modo di eſtinguere i Monti, che ſta-
vano prima, parte à più di ſei, parte à quattro, e
mezzo, & errigere i primi à cinque, & gli altri à quat-
tro per cento con notabile avanzo della Borſa pubbli-
ca; Fù perciò à comune notizia formata, e pub-
blicata d'ordine di Sua Beatitudine una Tabella da
„ oſſervarſi rigoroſamente, e pontualmente per tutto
„ queſto Ducato; contenevaſi in eſſa la entrata della
„ Comunità per le ſpeſe ordinarie d'eſſa, dà non poter-
„ la impiegare in altro uſo, ſiccome le ſpeſe ordina-
„ rie annue da farſi, con gli aſſegnamenti, & entra-
„ te ſopradette; à queſti ſeguitavano altri capi d'
„ entrate acquiſtate dà principio per la ſomma di Scu-
„ di mille, con la compra de' Monti, e pagamenti
„ de' debiti fatti del ſopravanzo de' prezzi de' Monti
„ di Roma con la grazia ottenuta dà Noſtro Signore,
„ deſtinati per dote annua ad effetto di fare l'eſtinzio-
„ ne del Monte Sale terza errezione di Roma, e ſcu-
di cin-

Grazie ottenute da Ferraresi appo il Papa, à fauore della Comunità

Tabella delle spese, & entrate della Comunità publicata d'ordine de Papa

1660 „di cinquanta annui con gli avanzi: eranovi pari„menti descritte le entrate assegnate in dote al Mon„te Sanità, quarta errezione, per pagare li frutti a'
„Montisti di detto Monte, e spese annue necessarie,
„e per estinzione del capitale, con quello, che sopra„vanza, à cui era unito l'introito, e l'essito de' Mor„ti seconda errezione: Corroborava tutto questo la
„notificazione d'un Breve concesso da Nostro Signore
„in data delli 2. Marzo anno presente, nel quale con„cesse facoltà, che si potessero aggiungere al Monte
„di quarta errezione altre lire novecento settantasei,
„à fine d'estinguere le lire mille quattrocento, e un„terzo, le quali erano sopra il Monte Sanità secon„da Errezione, e coll'avanzo del predetto Monte di
„quarta Errezione si erano acquistate inconto d'estin„zione lire cento quaranta; In somma erano in essa
„Tabella descritti i frutti, le spese tanto de' Monti,
quanto della Comunità accompagnate col riscontro
dell'entrata, e de' Crediti; onde tosto potea si comodamente vedere l'accrescimento, e decrescimento del
nostro Stato circa l'entrate. In queste emergenze
terminò il Tempo della Legazione del Cardinale Lorenzo Imperiali: Legazione in vero, la quale fù memorevole per più capi, mà principalmente per l'intenzione, ch'egli ebbe in tutto 'l tempo del suo dominio, del pubblico vantaggio, & della quiete del Popolo, onde lasciò in uno stato di cose assai considerabile la Città in mano del nuovo Legato, che nel mese
di Giugno successe per comando del Papa; Fù questi
il Card. GIACOPO FRANSONI pure Genovese. già
Tesoriero Generale di Santa Chiesa, promosso alla
Sagra Porpora nel quinto giorno d'Aprile dell'anno

Card. Iacobo Franzoni Legato

corren-

corrente, in età d'anni quarantasei, con altri sette 1660 Prelati, i quali furono Monsignor Volunnio Bandinelli Patriarca di Costantinopoli, e Maggiordomo del Papa, Odoardo Vecchiarelli Auditor della Camera Rietino, Guglielmo di Baviera Conte di VVertembergh, e Vescovo di Ratisbona, Pietro Vidoni Cremonese Vescovo di Lodi, Gregorio Barbarigo Veneto Vescovo di Bergamo, Pascale d'Aragona Canonico di Toledo Spagnuolo, e Francesco Maria Mãcini Romano. Precorse all'entrata del nuouo Legato una fama assai buona, e si lodò il suo gouerno prima quasi, che incominciasse. La Integrità, e la Dottrina di così degno Porporato mosse gli animi di tutti li Cõcittadini à desiderarlo ben tosto, nè molto tempo aspettarono, che fece la sua entrata in Città cõ le solite accoglienze, e pubbliche dimostrazioni d'allegrezza, che il costume porta si facciano in tale occasione. Il primo complimento, ò sia la prima visita, ch'Ei ricevesse fù (com'è solito) quella del Giudice de'Savj, e Maestrato, à quali fece intendere con un serio, & autorevole discorso il tenore, nel quale egli desiderava si regolasse la Città, al che fù risposto dal Giudice de'Savj (che fù il Marchese Francesco Estense Tassoni Cavaliere di gran mente, sucesso nella Carica dopo il Co: Novarra) che la Città tutta dipendendo da'i cenni dell'Eminenza Sua, altro animo non avea, che d'ubbidirlo in ogni meglior modo, avendo dal grido precorso, concepito la Città, ch'egli fosse per essere Signore Pietoso, Giusto, e Liberale; dalle quali parole persuaso il Legato della pubblica contentezza si diede tosto al Governo, che in fatti fù degno di lode; e perche il Papa aveva avuto à Cuore,

Creazione d'alcuni Cardinali

sua entrata in Ferrara.

Marchese Francesco Estense Tassoni Giudice de'Savj

1660 come già s'è detto, il riſtoramento delli danni patiti dalla Città, non tanto per le guerre, quanto per le frequenti rotte de' Fiumi, da cui n'era riſultato ad eſſa un debito di più milliaia di ſcudi con la Camera Apoſtolica, e tale era ſtata la premura d'eſſo Pontefice à prò d'eſſa, che con ſuo particolare Chirografo la aſſolſe da tutto il debito, & uguagliò le ſue partite: perciò acconſentì il nuovo Legato al nobile, & magnanimo penſiero del già uſcito Giudice de' Savj espreſſo à Sua Eminenza dal ſuceduto Taſſoni, il quale era di alzare à pubblica, & eterna memoria in argomento di gratitudine una Statua d'onore sù la Piazza al regnante Sommo Pontefice Aleſſandro Settimo. Era già ſtato promoſſo il tutto, & in parte diſpoſto, quando l'impulſo del nuovo Giudice de' Savj, con la premura del Legato determinarono il compimento. Raddunoſſi perciò il Gran Conſeglio nel ſolito luoco, per ottenere il comun piacimento in una coſa, che riſulta all'Univerſale di gloria, ed ottenutolo, fù dato tutto il carico di queſto negozio al Cavaliero Luca Daneſe Architettore della R. C. A. con l'iſtanzia del comun deſiderio di veder ben preſto terminata la fabbrica: s'applicò queſti, oltre all'architettare il diſſegno, à provvedere ancora della neceſſaria materia, ed in fatti guari non andò, che incominciarono ad eſſere condotti Marmi in quantità dà Verona per tale effetto; mentre frà queſto mezzo ſi preparavano le fondamenta della fabbrica per occaſione delle quali, à cagione del ſito, fù d'vopo lo ſtringere, e divertire in parte la Bocca del Pozzo comune della Piazza appreſſo il luogo dove ſi ſubaſtano le robbe ſin' al dì d'oggi, non avendo voluto il Giu-

Statua di Papa Aleßandro VII. poſta in Piazza

Fabbriche, & Operaj per l'erezione

Pozzo della Piazza riſtretto

il Giudice de' Savj, che si levasse affatto il Comodo, 1660 che ne riceve il Pubblico dà esso Pozzo. Il sito propriamente dove si gettarono le fondamenta trovossi debole, e perciò fù di necessità munirlo di grosse pallificate, e di forti assoni di Quercia, acciocche resistesse più lungamente; Fù la larghezza della fossa non minore di dodeci piedi Romani per parte, e di poco dissimile profondità, sopra la quale alzossi un forte maschio di pietre da porvisi poi sopra la base, che consisteva in trè gradini di marmo alti proporzionatamente alla machina, con l'adornamento intorno di sei marmorei fittoni à otto faccie: cresceva poi sopra i gradini un piedestalo di marmo pure, e di quadrata figura in quanto alla grossezza, mà d'altezza di venti piedi Romani; & in trè parti laterali d'esso eranovi incastrate l'arme gentilizie del Pontefice gettate in Bronzo, di pesi dodeci cadauna: mà perche non restasse vuota l'altra parte laterale d'esso, che veniva à riferire nella parte deretana, ò pure acciò che, con la memoria della Beneficenza Pontifizia, vivo ancora restasse il nome di quello, per lo cui mezzo s' alzò, fù pensato l'incastrarvi una gran lastra di Bronzo di pesi ventiquattro, gettata con tale artifizio, che si vedevano in essa di rilievo lo Stemma del Pubblico, quello del Giudice de' Savj Promotore, e parimenti quello de' nove Savj di Maestrato con i loro Nomi della stessa materia in rilievo, nel mezzo della qual Lastra leggevanosi le seguenti parole pur ivi in bronzo gettate.

grossezza de' fondamenti

Inscrizione posta nel piedestalo della Statua del Papa

ALEXANDRO VII. P. O. M.
Moderatori olim vigilantissimo,
Nunc Parenti Optimo

1660

Prò
Instaurata CIVIUM Fœlicitate,
Amorem, quem servat in corde
æternat in Ære
FERRARIA
Ab Orbe redempto, Anno
M. DC. LX.

Il Fabbricamento del Piedestalo in tutto sourapassò il valore di trecento ottanta scudi, per compimento del quale arrivò finalmente da Venezia fuori della Fonderia della Republica, nella quale era stata gettata, la Statua di Bronzo: Era questa di grandezza naturale posta à sedere in una eminente Cattedra, in abito Ponteficale tempestato di stelle inorate, mostrando egli con la destra di dare la Benedizione. Stava bramoso il popolo di vedere oramai terminato il Lavoro, quando nel decimo giorno del mese d' Agosto si scoperse la Statua dirizzata, con la faccia al Settentrione rivolta, in termine di venti piedi in circa discolta dalla Torre detta della Ragione, con tale artifizio, che veniva à scoprirsi dalle due Piazze, cioè di S. Crispino, & del Duomo, e dalle due strade di S. Polo, e di Cortevecchia, cioè degli Orefici. Dalla pubblica, & universale contentezza, che s' ebbe in vedere erretta questa memoria si pensò, come far si dovesse, che il Pontefice godesse non solo per notizia, mà per veduta ancora di quest' opera; nè altro meglior mezzo trovossi, che inviargliene una simile, e fù questa in piccolo fatta gettare d' argento dal Marchese Tassoni Giudice de' Savj, con la pianta della Piazza, e del Sito dove trovavasi, e di questa per mezzo di Cavaliero Ambasciadore straordinario

descrizione della Statua

Statua simile d'argento mãdata al Papa

ne fù

ne fù fatto Regallo al Pontefice à nome della nostra Comunità, del che tanta mostrò contentezza, e con tanta gioia la ricevette, che bene restò noto à Ferraresi l'aggradimento, nel quale era stata appresso Nostro Signore l'espressione del loro dovere, & il segno della loro gratitudine. Se paresse in qualche cosa discrepante questa narrazione, circa l'alzamento della Statua, mi farà scudo la Relazione MS., che ne diede ad un Signor di Ravenna il Cavalier Danese, per le cui mani passò tutto questo Interesse, dalla quale hò ricavati alcuni lumi per inserirli in questo mio Libro. In questo stato di cose conturbò alcuni l'avviso della morte del Dottore Marco Aurelio Galvano nostro Concittadino Iurecõsulto celebre, e per le opere da esso pubblicate reso famosissimo, successa nella Città di Padova, dove in Ufizio di Primario Lettore si manteneva eccellente, & accreditato non meno degli altri Lettori suoi concorrenti; perdita veramẽte grande alla nostra Città, che mal volentieri vede mancarsi i Cittadini, che la rendono segnalata, e cospicua; Per ricordanza però d'un tant'Huomo fù da gli Eredi, in questi ultimi anni del secolo, alzata una sepolcrale memoria con la sua Effigie in marmo al naturale nella Chiesa de' P.P Tearini di questa Città. La nascita intanto del Principe di Modona successa à mesi passati, avea fatto subodorare à Ferraresi, che fossero per farsi feste, & apparati solenni, con Tornei, e Cavaleresche operazioni; si ridussero perciò in essa Città di Modona alcuni de' Nostri Cavalieri, & massime i Feudatarij, ne' quali non può estinguersi il genio alle Cavaleresche dimostrazioni, nè molto andò, che essendosi terminati li preparamenti si die-

1660

morte del Dottor M. Aurelio Galvano Iureconsulto, & sua memoria sepolcrale

Nascita del Principe di Modona & feste fatte

1660 ſi diede addito ad una ſolenne feſta d'Arme à Cavallo intitolata *Il Trionfo della Virtù* deſcritto con tanti bei tratti di penna dal Co: Girolamo Graziani, e perche le pompe magnifiche eccedettero il dicevole, ferono altreſi reſtare impreſſa la memoria loro ne gli animi de' ſpettatori non ſolo, mà degli uditori, e ferono queſte naſcere in alcuni un violento deſiderio di veder ſpeſſo ſimili tratti di magnificenza; ond'è, che inſorſe nell'animo del Marcheſe Pio Enea degli Obizi un talento magnifico di ridurre in Atchitettura moderna il ſuo gran Teatro di Ferrara à S. Lorenzo, eſſendo per certo vero, che ſiccome con il tempo ſi mutano le Perſone, così pure ſi cangiano i guſti, e le foggie. Era queſto magnifico Teatro in Architettura antica diſpoſto, conforme piacque à Gio: Battiſta Aliotti Architettore Ducale, e poteaſi per farne eſſempio darne la ſimilitudine dell' Arena di Verona, così appunto diſpoſto in gradini in forma ritonda, molti de' quali gradini eranoſi conſumati, e reſi dal Tempo impratticabili; perlocche avendo in animo il ſopradetto Marcheſe di riſtaurarlo, ſtimò bene, già che ſi ponevano in eſſo le mani, di ridurlo in moderna ſimetria, e con queſta lodevole intenzione fece intendere al Sig. Carlo Paſetti la ſua deliberazione, e comeche queſti era un valente Profeſſore d'Architettura ben toſto inventò un mirabile diſegno del futuro Teatro ridotto in forma Ovata con cinque ordini di palchetti diviſati in modo di tante Renghiere con l'Impreſa della Caſa Obizi, marco ſplendidiſſimo d'un luogo cotanto nobile, e maeſtoſo. A queſto s'appigliò ben toſto il perſpicaciſſimo Cavaliero, & inteſone il buon ordine, & la bella condotta, fece porre

Teatro del M. Obizi ridotto in architettura moderna

ſua forma antica

ſua forma moderna

in aſ-

in affetto i materiali, & in poco di tempo ridusse il 1660
Teatro conforme al disegno, al quale s' accompagnò l'applauso Universale per cui correvano dà lontani Paesi le Genti per ricrear l'occhio in un così nobile, e maestoso luoco, alla bellezza, & splendore del quale erano state accompagnate scene d'inenarrabil vaghezza, e di regolatissimo intendimento, & abiti di grande valore, godendo in questo la Magnificenza del Padrone di mostrarsi abbondante, & occupare il suo proprio seggio, che è sopra l'altre virtù collocato; onde ne nacque l' ammirazione di tutta l' Italia, che concorreva a dichiararlo trà principali Teatri di suo dominio. Mà se si è resa illustre questa Città nella magnificenza delle fabbriche, e nella generosità de' Cittadini suoi, chiara neppiù ne meno, e famosa è stata reconosciuta negli Vomini di non afettata santità, uno de' quali senza alcun dubbio, fù il P. Nicolò Grana già Generale de' Chierici Regolari Ministri degli Infermi, il quale con grande odore di Santità passò à godere l'eterna Patria il giorno ventesimoquarto di Novembre di quest'anno. Fù questi figlio di Gio: Battista Grana, e di Lucia Cattania onorati Cittadini di Ferrara, dalla cui fameglia ricevuto avea la Città altro fregio in Persona di Nicolò, Avo Paterno di questo, già Vescovo zelantissimo d' Anglona. La Vita, le azioni, i ministeri, e le essemplarità di questo buon Servo di Dio, con la cui morte s'estinse la sua Progenie, dà me non saranno quì esposte, per non troppo dilungarmi fuori di strada, essendo esse già state scritte, e pubblicate alle stampe in un grosso volume della Istoria di questa Religione per opera del P. Carlo Solfi, con tutte le necessarie precauzioni,

morte del P. Nicolò Grana Generale de' C. R. ministri degli Infermi

sua progenie

1660 cauzioni, & concessioni del Santo Tribunale, solo mi serbo à dire della sua morte, la quale fù cotanto essemplare, che da questa, accompagnata alla religiosa Pietà della sua Vita, si puote ben moralmente conietturare la sua salvezza: grande fù il dispiacere de'Cittadini, mà altrettanto, e più fù quello de'Poveri, che da esso con particolari, e pingui elemosine, quà, e là raccolte, venivano sovvenuti, & alcuni degli oggidì viventi potranno raccordarsi, d'averlo veduto un giorno, e fù il settimo di Genaio 1658. spogliarsi d'alcune delle proprie sottovesti nella Via della Rosa, & vestirne un Mendico, che andava come nudo, siccome pure potranno essere stati testimonj dello 'nfinito numero di Gente, che ad esso accorreva quando si lasciava vedere per le strade, e ciò per ricevere la Benedizione, la quale esso solea dare con un divoto Crocefisso, che appeso al Collo portava; ond'era, che in questo ministero perdeva alle volte le intiere giornate, tanta era la Gente, che d'intorno se le affollava: Sparsasi per tanto la voce della sua Morte in età d'anni settantacinque, e mesi due, corse, come baccante il Popolo, e particolarmente la Povertà da esso sovvenuta, alla Chiesa, & Convento della Maddonna della Porta disotto, detta per corrotto vocabolo la Maddonnina, e comecche non sà frenarsi un violento desiderio di sempre veder prosperosi i Benefattori, era in pena il Popolo di gettar giù le Porte della Chiesa, e del Conuento per godere dell'ultima veduta d'un Religioso così essemplare, ò pure per involare ad esso qualche memoria, con cui tener sempre viva avanti gli occhi si potesse la sua Beneficenza; mà perche nel tumulto, oltre la confusione

Sua Carità

Concorso di Popolo alla sua morte.

sione, facili sono à nascere gli scandali, per schifare 1660
ogni sorte d'incoveniente, e per non consentire al sentimento del Popolo, che per Santo l'acclamaua, dovendosi in tali cose camminare con tutta la possibile cautela; Fù impedito a' Padri del Convento d'ordine de' due Cardinali di Ferrara, di esporre il Cadavero in pubblica veduta, sì per conformarsi alla santa Umiltà del Defonto, come pure per il fine accennato, e massimamente acciò non fusse mutilato in parte alcuna; Così dopo le priuate essequie, & suffragj fatti à quell' Anima fù riposto il Cadavero in una grossa Cassa di Quercia, e sotterrato nella destra parte del Coro di sua Chiesa, dove per non perdersene la memoria, fù posta una non breve inscrizione in marmo, accennante le belle, & sante prerogative, che adornavano l'animo di così buon Religioso. Le Vittorie in quest'anno della Christianità, per cui restò consolata Santa Madre Chiesa, & il suo Stato furono molte, l'una sempre più dell'altra famosa. Colse il primo Trionfo Giovanni Casimiro vigesimo nono Rè di Polonia sopra de' Moscoviti, che piansero la perdita di circa ottomila Pedoni, tutta la Cavalleria, quaranta Cannoni, e cento venti Bandiere, dalla qual Vittoria resi attoniti i Kosaki prima infedeli al Rè, s'umiliarono ad esso, nè molto andò, che mostrarono bene la loro fedeltà nella seconda invasione de' Moscoviti, de' quali fù la perdita di più di dodecimila Soldati trucidati dalle Scimitarre Polache, e Kosake: dall'altra parte l'arme di Transilvania ebbero buon esito sotto il comando del Ragozzi, il quale venuto à Battaglia sotto Plesemberga presso Hermenstad Metropoli della Transilvania, ebbero questi la Vittoria

sua sepoltura.

Moscoviti vinti nci. bilmente

Transilvani vittoriosi.

1660 contro de' Turchi, con morte di solo seicento Transilvani, e seimila Turchi, dove il Ragozzi mostrò bene apertamente il suo corraggio; sebbene poi la Turca Barbarie prese d'indi motivo di correr tosto ad assediare la Piazza di Varadino, e dopo trè mesi d'assedio d'impossessarsene. Con la presa dell' Isola Schiatto celebre, situata dalla Natura in bocca del Golfo di Salonicchi secondo alcuni distante dieci miglia dal Promontorio Magnesia, che guarda per Ponente Garbino, e per Ostro Sirocco, giusta quello che ci riferisce il dottissimo Cosmografo Coronelli nel suo Regno di Negroponte; con la presa, dico, di quest' Isola si rese anco quest' anno famosa la Republica di Venezia sotto il comando del gran Francesco Morosini Capitan Generale di quell'Armata. Ora dalle altrui Guerre, e Vittorie mi conviene far passaggio alle nostre vicine Rovine, non essendo andato vuoto, quest' anno, il circonvicino Paese dalla invasione de' Terremoti, i quali si fecero rovinosamente sentire per tutta la Romagna con danno di più luoghi, e specialmente di Civitella, della Terra del Sole, e delle Città di Faenza, & Cesena, le quali se ben poco restarono offese da quest' insulto, intimorirono però talmente non solo i Popoli di que' luoghi, mà il nostro Stato ancora, che tosto s'appigliò alle Penitenze, & à i preghi, unico rimedio per far sospendere il flagello alla giusta mano di Dio. Dalla Pace intanto, che l'anno passato erasi promulgata trà le due Corone Christianissima, e Cattolica, ne nacque una amicizia così leale, che non dubitarono d'accasarsi insieme, à segno tale, che si stabilì, e gloriosamente concluse il matrimonio trà l'Infanta Maria Teresa Figlia del

Varradino assediato, e preso da' Turchi

Vittoria de' Veneti Isola Schiatto

Terremoto in Romagna.

Sponsali trà Spagna, e Francia

Rè

Rè Filippo delle Spagne, e Luigi XIV. di Francia, 1660 perlocche ne seguì il congresso avuto dalle due Corone nel terzo giorno di Giugno nell'Isola de' Fagiani, dove dal Monarca di Spagna fù consegnata la Figlia al Rè Luigi, & indi condotta à Parigi per celebrarvi le Nozze, dopo di che ben conobbesi di quanto sia profittevole la Pace nel Mondo Cattolico, e quanto crescano le Glorie della nostra Fede quando gli animi de' Potenti si tranquillano trà di loro; Partorì questa Pace nell' animo del Rè Luigi, che non può stare senza operare à favor della Fede, un desiderio di essaltare la Religione, e d'estirpare gli perfidi Ugonotti dal suo Regno, con ammorzare il fetente fuoco, che amorbava le vicine Provincie; pervenutegli perciò all'orecchio le importune Insolenze loro, mostrò di non poterle 1661 già più sopportare, se fin ora, ò da esso per altri fini erano state dissimulate, ò pure non avvertite; mentre il dilui animo era stato divertito in altro, & massimamente à difendersi da' Nemici, che l' importunavano con le Guerre: e ben presto con un pubblico Editto proibì loro nel primo giorno dell' anno 1661. sotto pene irremissibili (essendo questa una legge, che non patisce discrezione) il dire, ò porre in iscritto qual si fosse menoma ingiuria contro la Cattolica Religione, ò contro le Sacre ceremonie della Chiesa Cattolica Romana, tagliando la strada alle Raunanze, dà cui nascevano frequentemente oltraggi alle Croci, Sacre Imagini, & altre Insegne della Cattolica Religione; questi furono i principij gettati dal Rè per poi con bel modo andar estirpando affatto una così abominevole Zizania (come già hà in questi dì fatto) lo che più difusamente viene scritto da D. Casimiro

Vgonoti perseguitati.

1661 Frescot nella sua Istoria *Della Origine*, *Progressi*, & *sconfitta del Calvinismo*; onde mi basti solo l'accennarlo, per le allegrezze dimostrate dallo Stato di Santa Chiesa, e dalla Città di Ferrara, la quale non potè trattenersi dal farne apparir segni di giubilo, e dal incalzare la coloro sconfitta con preghiere, & Ufizj di Pietà. Successe nel mese di Giugno dopo la morte del Co: Girolamo Novarra, Cavaliero di talenti non ordinarj, che aveva sostenuto il peso di Giudice de' Savj con lode più volte, un caso notabile, e degno per comune essempio da notificarsi à Posteri, per dare insegnamento à gli Huomini, che la Giustizia di Dio, se bene tal'ora tarda si mostra nel punire i misfatti, non però mai se li scorda, anzi più fieramente punisce dopo l'avere aspettato. Fù questo un assassinio fatto comettere dalla propria moglie in persona di Giacopo Moro suo marito Soldato di questo Presidio la notte decimanona di Giugno per mezzo di Francesco Pezzolla da Catanzaro, pure Soldato camerata del sopradetto, & Drudo della Donna accennata, con farlo accoppare improvisamente con una manaja mentre insieme cenavano, nè contento di ciò il malfattore, per celare in ogni peggior modo l'empia sua sceleratagine, barbaramente con la stessa manaja, gli recise dal busto il capo, le braccia, & le gambe; & in un sacco chiudendo le smembrate carni quelle gettò nel più vicino nascondiglio, cioè nella Fossa, che circonda la Città presso al Baluardo di S. Tomaso, così restando frammezzo l'acque, & i giunchi del paludoso sito sepolto per non poco tempo il corpo d'un delitto cotanto atroce; perlocche ebbe campo il micidiale di dar addito alle sue amo-

morte del Co. Girolamo Novarra

Assassinio d'un Soldato caso notabile

rose

rose compiacenze, senza timore di riprensione, con- 1661
testando, tanto la Moglie del misero, quanto il San-
guinario, à chiunque del morto chiedeva notizia,
ch' egli era fuggito altrove, & ad altri, che per di-
porto aveva ottenuta facoltà di star fuori per qualche
mese; mà che ben tosto sarebbe di ritorno: Al con-
trario quando costoro credevano avere assodata la lo-
ro felicità, la Giustizia di Dio, che non dorme, tro-
vò strada di scoprire (con uno strano modo) l' infa-
me eccesso, & romper il filo alle costoro malfondate
contentezze; conciosiacosache dopo il corso di un
mese, venne il caso, che un Pescatore portossi à far
pesca nelle fosse della Città (cosa che di raro avviene,
e che con cautela si concedeva à pochi) & circondando-
ne i luoghi dove pensava far maggior pesca, gionse al
Baluardo di S Tomaso, & nell' investigare il sito
megliore per il suo essercizio, diede à caso l' occhio nel
più folto de' Giunchi, & ivi non troppo bene distinse
il sacco, dove erano le carni di quel miserabile già det-
to, e comecche l' umana avidità cerca sempre dove
saziarsi, pensando, ch' ivi fosse celato tutt' altro, che
quello che vi era, volse il Battello à quella parte, &
aprendo con ansietà il sacco, scoperse, non senza me-
raviglia, e terrore, le carni presso che fracide d' un
Huomo, & sorpreso dalla infausta novità, stimò bene
non far dimora à darne parte al Fisco criminale, il
quale ben tosto corse, e trovò il corpo del delitto,
mà così contrafatto, che non più distinguevasi di qual
persona fusse il Cadavero. L' incognito Personaggio
sforzò i Ministri della Giustizia ad esporre quello alla
pubblica veduta, accioche non si lasciasse modo al-
cuno per indagarne la verità, e venire in chiaro del

scoprimento del fallo

fatto

1661 fatto, perlocche, sparsasi una tal voce, concorse d' ogni sorta di Gente dove stava esposto il quasi putrefatto cadavero per ravvisarlo, nè alcuno vi fù, che ò lo distinguesse, ò pure, che ravvisandolo, lo volesse palesare, solo fù osservato, che un Soldato (e fù questo l'Omicida crudele à tanta baldanza pervenuto) frà la Turba infinita, ch'era accorsa, in accostarsi alle recise membra, alquanto di colore mutossi in volto, e sforzandosi pure al dispetto della Natura, che n'avea orrore, di perseverare in rimirar quello da esso essanimato corpo, forza dell'antipatia che trà esso, & il morto passava, videsi impetuosamente sgorgare il sangue dalle Narici al Reo presente, & dalle morte, e quasi putrefatte carni dell' esposto uscire, & bollire in larga coppia il come vivo sangue; e se bene pochi notarono questo antipatico effetto, fù però chi ben osservò, e nell'uno, e nell'altro questa ultima ragione postuma risserbata da Dio al Morto per convincere il Reo, & al Vivo per restar confuso; Onde non guari andò, che notificato il caso alli Ministri, questi ben tosto ferono cattura del Micidiale, che si trovava appunto in casa della Donna accennata, e questo costretto in Prigione, fù sforzato in vigore de' Tormenti à deporre la Verità, e confessare il barbaro misfatto, in pena del quale, pochi giorni dopo, pagò la Vita con il tormento del taglio della mano destra, delle tanagliate, e della Mazza sopra un infame patibolo à pubblica vista, & essempio. Era fuggita, resa cauta dall'imminente flagello la Donna, per cui cagione successe già l'assassinio, ma poco stete, che pubblicossi la voce per Città essere stata ritrovata in un Bosco divorata più

Scoprimento dell'assassinio.

Fuggita della Donna

dalle

dalle Fiere, che dall' interno ramarico: questo basti, 1661
che pagò anch' essa, morendo lacerata, il fio dell' enorme
sua crudeltà. Mà facciamo passaggio à cose meno
melanconiche per non funestare cotanto queste
carte: La Baldanza della Turca perfidia mi dà mottivo
di scrivere, e dire, che questa erasi tanto avanzata,
che osava di insultare, anco non molestata, le
Christiane Città, con intimare guerra aperta all' Imperadore,
perlocche più valendo per abbattere la coloro
perfidia, il valore delle arme spirituali, che le
temporali, il Pontefice regnante aperse gli Erarj di
Santa Chiesa con dispensare à tutta la Christianità
un plenario Giubbileo, il quale nel mese di Maggio
fù pubblicato in Ferrara, & si fecero le solite divozioni,
per implorare l' aiuto divino contro gli Ottomani,
forse à danno de' quali, e per presagio delle
sue future angoscie, aveva fatta comparire nel Cielo
una non piccola Cometa da molti osservata, da alcuni
interpretata, e da niuno indovinata. Dopo le
preghiere fatte à Dio, non cessò Sua Santità dal fare
provvigioni d' Arme, e d' Armati, arrollando genti
(benche per altra cagione lo assegni il Pasolino ne'
suoi *Lustri Ravennati*) in aiuto di Santa Chiesa, e
delle Genti Cattoliche: devesi però dare qualche cagione
di questo preparamento d' Arme à disapori, che
vertevano trà la Santa Sede, & il Rè Christianissimo,
per certo affronto fatto da' Corsi al Duca di Crecquì
Ambasciadore del Rè di Francia; basta, che il Papa
vedendo essausto l' erario di Roma nelle urgenze
correnti, nelle quali di molto soldo v' è di bisogno, stimò
bene di pubblicare (come già fece nell' ultimo
giorno d' Aprile) un Breve, nel quale obligava tutti
gli

mossa del Turco contro l'Imperatore.

Cometa aparsa nel Cielo

Preparamenti d' arme fatti dal Pontefice.

Institutione d' una Decima da pagarsi al Papa dagli Benefiziati

1661 gli Ecclesiastici, eccettuatine i Cardinali, per fini ad esso noti, d'Italia, e delle Isole adiacenti, à pagare per anni sei, il sei per cento delle entrate, e rendite Ecclesiastiche alla Camera Apostolica instituendone Monsignor Neri Corsini Arcivescovo di Damiata Tesoriere, Collettor Generale, e fù questo Breve accordato nel Consistorio con la deliberazione de' Cardinali ascendenti al Numero di trent'otto: I Luoghi, Monasterj, e casi riservati da queste Decime, che furon pochi, si vedono in esso Breve, che incomincia *Cum divina &c.* impresso in Roma, & in Ferrara dove fù pubblicato, & pontualmente ubbedito per mezzo d'alcuni soccollettori da Monsignor Corsini destinati, degno essendo d'obbedienza il Comandamento del sommo Padrone, massime quando è profittevole alla cattolica utilità, e giacche parliamo d'imposizioni, è luoco da narrarsi l'intimazione fatta à tutti quelli del nostro Stato dal Cardinale Fransoni Legato per ordine di Nostro Signore, come per lettere in forma di Breve spedite sotto li 29 Agosto apparisce, con le quali inculcò al Legato voler far osservare varj Capitoli, i quali in un pubblico Editto furono espresi, e ne'quali proibivasi à ciascheduna Per-,, sona il comperare, vendere, pigliare in pagamento, ,, & incettar grani, e biade, senza averne prima otte-,, nuta la facoltà dal Cardinale Legato; e ciò fù fatto, ,, non tanto per la scarsezza del Raccolto, che in quest' ,, anno potesse essere stata, quanto perche alcuni face-,, vano incetta, e compre di Grani nella Legazione, ,, affine di quelli contrabandare, ò in altra forma ,, spicciare, & esitare anco con pretesti apparentis-,, simi, contro gli decreti, & ordini del buon Gover-no in-

Breve della Decima nova.

Editto circa l'incettar i grani

no intento più al bene universale, che al particolare. 1661
Era preceduto à questo Editto un'altra rigorosa proibizione fatta dal Legato con partecipazione del Giudice de' Savj, di fabricare l'Acqua Vita in luoghi particolari, massime in certi Monisterj con titolo di Privilegi, & Immunità, con danno, non tanto di quello à cui era stato locato l'appalto, quanto della Comunità stessa, la quale (seguitando il negozio) dificilmente aurebbe potuto trovare chi attendesse à questo affitto con l'agravio della grossa pensione, che allora pagavasi, e tanto più era necessaria questa Inibizione, quanto, che si rivoltava in non poco pregiudizio del Luoco pio de' Mendicanti à quali solo s'aspetta la Iurisdizione di tal Fabrica: I Riccorsi per impedir l'iminente divieto furono molti, & potenti, tanto in Roma à Sua Santità, quanto in Ferrara al Legato, mà i Principi, che devono essere obbediti, nè vogliono, che da' Sudditi si cerchi il perche de' loro giusti comandi, non diedero orecchio ad alcuno, anzi confermarono gli ordini già pubblicati, & decretati per l'avanti. Fece passaggio all'altra vita nel fine d'Aprile con dolore universale de' letterati il Marchese Bartolomeo Brusantino Nobile Ferrarese, & ultimo rampollo di Casato cotanto illustre, per locche ereditarono con le facoltà il nome ancora i Signori Co: Muzzarelli; era il Marchese Bartolomeo d'un indole così amabile, che allettava ogn'animo à seco conversare, oltre di che gli adornamenti delle lingue Latina, Greca, & Ebraica da esso francamente possedute lo facevano chiaro, & illustre non meno, che le belle Poetiche fatiche, che uscivano di quando in quando dalla sua penna, e lo facevano chiaro, e famoso non me-

Fabriche dell'Acqua Vita inibite

morte del Marchese Bartolomeo Brusantino

1661 no nella Patria, che fuori d'essa. Quando essendosi uniti i Bolognesi co' Ferraresi per trovar modo di divertire il Reno, il quale con le sue scorse inordinate danneggiava non rare volte questi due Stati, nel mentre, che pensavano di ridurlo sù 'l Territorio di Ravenna, fù sospesa la determinazione, non tanto per le Istanze fatte da Ravennati al Papa, quanto da un improviso, e spaventevole Terremoto nel ventidue di Marzo, che divertì gli animi in altre occupazioni nō men utili, che necessarie: successe questo nel giorno accennato, e benche anco in Ferrara si lasciasse non leggiermente sentire, il danno però dello scoppio fù nella Romagna, toltasi à bersagliare da queste barbare furie, della quale i luóchi maggiormente offesi furono il Castello di Pōdó, S. Sofia, Pianeta, e principalmēte Civitella, dove pochi restarono vivi, e sani, e benche à Ferrara toccassero le sole minaccie, non gli mancò nulladimeno il dolore, che n'ebbe delle altrui miserie, accompagnato dà un vivo, publico, & essemplare ringraziamento à Dio d' una tale riserva.

Bolognesi, e Ferraresi uniti per porre il Reno sù il Ravegnano

Terremoto in Romagna.

Devo prima di chiuder quest'anno dar conto del passaggio fatto sù 'l nostro Stato del Duca, Duchessa, Cardinale, e Principesse di Modona con l' occasione del loro viaggio verso Padova dove ivano à visitare la gloriosa Tomba del Santo de' Miracoli Antonio; onde diedero occasione, col dimorare, e pernottare nel Palagio de' Signori Schiatti nella Terra di Ficarolo, diedero, dico, agio al Legato Fransone di mandargli un inviato, & complimentar quelli à suo Nome, come fece, & acciò non si perdesse la memoria dell' onore ricevuto da quella Terra con l' alloggio d'un tanto Principe, fù incisa in marmo nella Casa, ò Pa-

Passaggio per lo Stato di Ferrara del Duca di Modona, e Princi pi.

ò Palagio sopradetto questa inscrizione 1661

AD ANTENORIS TAUMATURGUM
Devotissimè proficiscentes
Serenissimos RAYNALDUM S.R.E.
Cardinalem Galliarum Protectorem,
ALPHONSUM Quartum,
Cum LAURA Uxore, Mutinæ, Regij &c.
Ducem Nonum,
Sororibusquè ISABELLA, ELEONORA, ac MARIA
ESTENSES
Quos Hospes lares inspicis, benignè
Pernoctantes excepere
XXIV. Octobris M. DC. LXI.

Passiamo ora à i racconti dell' anno seguente, nel 1662 mezzo del quale avendo terminato il suo essattissimo Governo il Marchese Francesco Estense Tassoni Giudice de' Savj, dopo aver assicurata la Città per qualche tempo dalle Inondazioni de' Fiumi col ristorare gli argini d'essi, diede luogo alla raunanza del Gran Conseglio nel dì decimo nono di Giugno, nel quale à concorrenza d'altri fù stimato il più degno co 'l favore de' maggiori Voti Don Carlo Varano di Camerino, Cavaliero, che alla nobilità della stirpe accompagnava una assennata Prudenza, & una accuratissima premura della pubblica utilità, ed infatti, s' impossessò della dignità con tale aspettazione di tutti, che poi nel progresso non si pentì alcuno dell' elezione d' un così ottimo Padre della Patria, sopravanzando anco con l' effetto quello, che d'esso si promettevano i Ferraresi: Incominciò egli ad apigliarsi ad imprese altrettanto dificili, quanto odiose à qualch'uno; mà però sempre alla universale beneficenza confacevoli,

D. Carlo Varano eletto Giudice de' Savj

1662 voli, intrapprese negotij ardui da superare, perche intricatissimi, massimamente circa il rivedere i Conti d'alcuni de' Ministri della Comunità, ed essigere da' debitori il giusto dovere, e siccome avea mente da reggere più Popoli, non che un solo, vivendo geloso mantenitore della propria autorità non potea patire, che alcuno, per maggiore, che si fosse, si frammettesse negli Interessi ad esso spettanti, e volesse soverchiarlo in conto veruno, anteponendo sempre il comun bene à tutte le private passioni, per grandi, e imperiose, che fossero; anziche vestendo egli la parte di Suddito, con la ragione approvava, e riprovava ciò, che gli sarebbe parso bene, ò male in privata fortuna: Viva insomma ei mantenne l'Abbondanza in mezzo alla Penuria, che da alcuni voleva introdursi, levando intorno à ciò molti abusi, che facevano ben tener gli occhi aperti à Ministri: Per questa strada egli si amicò il Pubblico, e diede à vedere, che in chi governa, pur che il vantaggio universale predomini, stimar non si devono i particolari rancori, alcuni de' quali parve, che nascessero contro d'esso, se non mentiva la Fama, che d'intorno correva in quelle emergenze: Così compito egli avesse il corso della sua degnità, alla quale egli impensata, e lagrimevolmente mancò nel sesto mese d'essa, co'l vanto d'una lodevole integrità: Non hò però io luogo da confermare l'openione, che in quel tempo correva circa la sua morte, nè debbo io pensare, che l'Invidia la cagionasse per troncare i suoi vasti disegni, come dissero alcuni: solo ben posso dire, che à prò della Comunità egli da qualche inquietudine, e turbamento d'animo fosse tal volta molestato, come è

suo ministero

solito

solito di chi vorebbe vedere le cose à correre con retti- 1662
tudine, e che da quella inquietudine, e turbamento aggiunto all' età sua nascesse in parte il suo male. Mentre egli intanto governa, e non ancora s'offerisce il tempo della sua morte, della quale discorreremo nel fine di quest' Anno, passiamo in Roma, dove, non meno che in Ferrara, ricevono onori, e vengono di alte dignità fregiati i nostri Patrizij. Chi non sà i meriti del nostro Giulio Cesare Nigrelli Conte di Venaria, e Nobile Ferrarese, colà residente per lo spazio di otto anni, già in titolo d'Ambasciadore di Ferrara con tanto decoro, e del ministero, e della Città di Ferrara? Personaggio reso illustre, e ragguardevole per li varij, e qualificati impieghi militari sostenuti da esso nella Fiandra, Germania, e Stato di Milano, & in quelli della Santa Sede, come pure ne' Governi Civili in Patria: Ora questi tanta grazia trovò nell'animo di Sua Santità (tutto intento à beneficare i Ferraresi) che di più esaltarlo nō seppe, che cō inalzarlo fino alla dignità Senatoria di Roma, Grado il quale essendo de' cospicui di quell'alma Città, e per essere stato collocato in Personaggi di gran stima, viene da molti ansiosamente bramato. Risiede il Senatore in Campidoglio, essendo dichiarato con Breve particolare da Sua Santità, tiene sotto di sè due Giudici in Civile, l'uno chiamato il primo, e l'altro il secondo Collaterale, e di più ha un Giudice Criminale de' Malefizij, il qual Senatore, e Giudici suoi anno la giuridizione, e cognizione di cause Civili, e Criminali frà Cittadini, e Abitatori Romani. Solamente delle sentenze del Senatore, e ciascheduno delli Giudici civili suoi sudditi si divolvono le cause d'

Conte Giulio Cesare Nigrelli eletto Senatore di Roma.

Relazione della dignità Senatoria.

appel-

1662 „appellazione, Magistrato residente in Campidoglio,
„perciò così detto. Il Senatore nelle azioni pubbli-
„che comparisce con l'abito Senatorio sempre, e ve-
„stono di Brocato d'oro longo fino à terra, con ma-
„niconi longhi foderati di seta cremesina, con un
„gran collanone d'oro sopra, con vasi d'oro all'an-
„tica Romana, & hà luogo in Capella di Sua San-
„tità sotto l'Ambasciadore della Maestà Cesarea, e
„non è mai Romano, mà Forestiero, e per lo più
„Dottore di Legge, & à beneplacito del Pontefice,
„e frutta quella carica intorno à due mila scudi l'an-
„no: Và anco all'audienza del Papa, e de'Car-
„dinali Nipoti ogni settimana à dar conto delle cau-
„se del suo Tribunale portando in quell'azione una
„gran vesta Senatoria di drappo nero, e per lo più
„l'Estate di raso piano, e l'Inverno di velluto con il
„Pelo, come si vede nel libro delle *Relazioni della Corte di Roma*. Nell'Ingresso à questa dignità suole il Senatore fare una nobilissima Cavalcata per Roma, e da poi prendere il possesso, che perciò il Nigrelli di non men alti spiriti di qualunque altro gran Cavalliero, ordinò la sua tanto pomposa, che ne corsero le Relazioni strepitosissime, e giacche il Sig. Abbate Giulio Canani nostro Concittadino ne pubblicò in un foglio volante impresso in Roma la minuta, acciocche, col tempo, d'essa non perdasi la memoria, l'eternarò in questa mia Istoria, levando ad essa ciò, che immediatamente non appartiene à tale splendidissima fonzione, così egli lasciando scritto.

Relatione della Cavalcata del Nigrelli

Si attendeva dunque con comune aspettazione, che il Signor Senatore prendesse il possesso della destinata carica: Dignità bramata, e posseduta non solo da' primi

Per-

Personaggi de' secoli andati; mà ancora da chi portava 1662 *dalle fascie regj Natali, e che à l'aurea Corona di Napoli, e di Sicilia maritò piu che di buona voglia lo scettro di avolio di Roma.*

Quando la Domenica 25. di Giugno 1662. dopo l'ora del pranso si trasferì privatamente dal Campidoglio al Palazzo di Monte Cavallo. Giunto colà fu ricevuto da Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Nini Maestro di Camera di Nostro Signore; vestitosi dell' Abito Senatorio, cioè Sottana di Raso cremesino, e Paludamento di Broccato d' oro ricchissimo, con una grossa Collana di nobilissimo lavoro, fu da Monsignor Febei, & altri Maestri di Ceremonie introdotto da Sua Santità, alli di cui piedi prostrato, prestò genuflesso il dovuto giuramento di fedeltà, del quale ne fece rogito il sudetto Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Febei Referendario dell'una, e l'altra Signatura, e primo Maestro delle Ceremonie intervenendo per Testimonij l' Illustrissimi, e Reverendissimi Monsignori Buoncompagni Arcivescovo di Bologna, Maggiordomo, & Ugolino Referendario dell'una, e l'altra Signatura, Cameriere Secreto, & Auditore, e le fu dato per mano di Sua Santità lo scettro d' avolio, dopo di che bacciatoli con le dovute espressioni in rendimento di grazie i suoi Santissimi piedi per la Dignità conferitali; e ricevuti nuovi attestati d'affetto dalla sua somma clemenza, se ne uscì accompagnato dal sudetto Monsignor Maestro di Camera fuori della Bussola dell' Anticamera de' Scudieri.

Si dava intanto principio ad incaminare la Cavalcata, regolatamente ordinata dal Signor Fulvio Servanzio, uno de' sudetti Maestri di ceremonie di Sua Santità.

A suono dunque di gran numero di Tamburi marciava

inanzi

1662 inanzi con bel ordine militare la fanteria, cioè à dire gl' Huomini d'arme de quattordici Rioni di Roma, & auanti d'essi li 14. Pennoni, ò siano insegne delli medesimi Rioni, e nel mezzo quello del S P.Q.R. e tutti gli Officiali, & Huomini di Comando della detta militia, portauano al Capello pennacchi di color rosso, e giallo, con bande di taffetà del medesimo colore, diuisa del Signor Senatore, e li Tamburini pure con bande simili, e copertine à Tamburi di taffeta, con arme di Sua Eccellenza, quale è inquartata con due Aquile Imperiali con teste coronate in campo d'oro, e due Galli posti sopra due monti in campo azurro, e nel mezzo una spiga di grano.

Dopo ueniua il Foriere del Sig. Senatore seguitato da cinquanta Carriaggi con ricchissime coperte di panno, velluto, e tela d'oro, con varij riporti, e ricami di seta, & oro, ciascheduna di esse con arme del medesimo, con testiere adorne di varij Pennacchi, e loro abbordamenti, e tortori ricoperti di argento, guidati da altretanti famegli vestiti con Casacche rosse di panno, e guarnite con fettucce gialle, e rosse, tutte con arme di Sua Eccellenza, e co' loro berettini rossi in Testa.

Seguitauano dodeci nobilissimi Corsieri con selle di velluto vagamente riccamate d'oro condotti à mano da famegli con simili Casacche, e berettini.

Veniuano appresso le due Compagnie di Caualleggieri della guardia di Nostro Signore con le solite loro Casacche trinate d'oro, e Trombetti auanti, guidate da' loro Alfieri, ò Cornette.

Si vedeuano dopo 34. Palafrenieri delli Eminentissimi Signori Cardinali con Mule abbardate, e Cappelli delle Eminenze loro Pontificali.

Veniuano appresso li quattordici mandatarij della Curia

ria Capitolina con bande simili alle sudette conforme alli 1662
nominati Rioni portando ciascuno avanti al Cavallo una valigia guarnita di Velluto con arme nel mezzo del medesimo.

Rendeva poi sopra ogni cosa sommamente riguardevole la detta Cavalcata un numerosissimo concorso poche volte veduto simile di Titolati, e nobiltà, tanto Romana, come Forestiera, & Oltramontana; effetto della somma devotione che portano all' Eminentissimo Signor Cardinal Chigi, à nome del quale erano stati inuitati da due stimatissimi Cavalieri, cioè li Signori Giacinto del Bufalo e Lodouico Casale: compiacendosi con gli Eccellentissimi Signori D. Mario, & D. Agostino Principe di Farnese farvi intervenire li Caualieri delle loro Corti; ripiena inoltre di Gentilhuomini mandati à nome delli Eminentissimi Cardinali, Ambasciadori, e Principi con notabile quantità di Togati, e Curiali d'ogni sorte.

Seguitavano à questi una quantità di Tamburi con bande, e copertine simili alle sopranominate, dopo de' quali veniva il Capitano delle Targhe riccamente vestito con il seguito di 14. Paggi, che impugnavano nella sinistra Targoni con arme tutte à oro del medesimo Sig. Senatore, con pennacchi, e bande del sopradetto colore rosso, e giallo vagamente adorni.

Si vedevano dopo questi quattro Trombetti con casacche rosse guarnite d' oro, con li Suolazzi delle Trombe da una parte con arme del S.P.Q.R., e dall' altra quella di Sua Eccellenza.

Seguitavano li Trombetti, due Paggi à Cavallo vestiti con giubbe di velluto cremesino trinate d' oro, portando quello à man destra lo Stendardo cō l'arme del S.P.Q.R. l' altro alla sinistra, quello con arme del Signor Senatore.

1662 *Dopo li Paggi, cavalcavano li Signori Caporioni del Popolo Romano in Corpo, con il solito Rubbone, e Beretta di seta cremesina.*

Compariva appresso il Capitano Tenente de' Suizzeri della Guardia di Nostro Signore con gran quantità de' suoi Soldati con Alabarde in spalla, e pennacchi al cappello, e nel mezzo di essi due Paggi, l'uno de' quali portava sopra le spalle il Cappello di Broccato d'oro, l'altro lo Stoco del Sig. Senatore, vestiti di scarlatto con calze di Velluto cremesino trinate d'oro, & all'intorno li Parafrenieri di Sua Eccellenza con bastoni longhi nelle mani dipinti, & adorni con arme di N. Signore, del S.P.Q.R., e del medesimo Signor Senatore, vestiti con liurea simile à quella de' sudetti Paggi l'uno de' quali portava l'ombrella, aggiuntovi li fedeli del Popolo Romano.

Per ultimo veniva il sopra nominato Sig: Fulvio Servanzio Maestro delle Ceremonie.

Terminata la detta comparsa, cavalcava il sudetto Sig. Senatore sopra di una Chinea ricoperta di gualdrappa di velluto cremesino, tutta ricamata d'oro, mandatali dal Sig. Ottavio Maffei Cavaliere Romano, e Sopraintendente alla stalla di Nostro Signore, vestito dell'abito sudetto, Collana, e Scettro d'Avolio in mano; al di cui sortire della Porta del Palazzo, fù fatta dalla Guardia de Suizzeri numerosa salva di mortaletti.

Dopo di lui cavalcavano gl'Oficiali Capitolini, cioè li Signori Nicolò Finetti Nob. Sanese Primo Collaterale, Lorenzo Ricciardi de' Accolti Nob. Aretino secondo Collaterale, Vincenzo Candidi Giudice Criminale, il Procuratore de' Poveri delle Carceri del Campidoglio, Sostituto Fiscale, Prothonotario del medesimo Sig. Senatore, e Collegio de' Notari, con il seguito di molte Carrozze, trè delle quali di Sua

di Sua Eccellenza, e la prima di velluto nero con fiocchi. 1662

Le strade per le quali passò, furono da Monte Cavallo alle quattro Fontane, calando alla Piazza de' Signori Barberini, e per la strada della Madonna di Costantinopoli, alla Paolina, seguitando alla Piazza di Spagna, e qui vi per la strada de' Condotti imboccandosi al Corso, & à lo arrivo dell' Arco di Portogallo, Castel S. Angelo diede principio allo sparro continuando lungo tratto di tempo, poscia sino à S. Marco, & alla Chiesa del Giesù, giungendo finalmente al Campidoglio.

Furono così ripiene le strade, che si rendeva difficilissimo il passar per esse, non ostante li buoni ordini dati anticipatamente, non essendo possibile rappresentare la quantità del concorso, tanto in queste, quanto nelle Carrozze, Finestre, e Ringhiere, & in molti luoghi anche sopra li tetti; adobbate di drappi di varie sorti, ripiene di gran quãtità di Dame, Cardinali, Ambasciadori, Principi, Nobiltà, e di ogni sorte di persone.

Nè posso io tralasciare d'aggiungere senza alcuna adulazione lo applauso universale, con il quale veniva riceuuto nel passaggio; accompagnato all' auuicinarsi al Campidoglio dallo sparro di grandissima quantità di mortaletti, e salua della soldatesca, co'l suono delle Campane, Choro di musica, e sinfonia di flauti, tromboni, & altri stromenti, che rendeuano misto anch' essi con l' allegria del Popolo, gran parte del godimento, facendo piu tosto apparenza di Trionfo, che di Caualcata.

Salitosi dunque dal detto Sig. Senatore con tal giubilo il Teatro del Cãpidoglio, s'auanzò alla Porta dell' Ara Celi, Chiesa nobilissima, & antichissima del Popolo Romano.

Smontato da Cauallo, venne incontrato da tutti li PP. Primarj dell' ordine de' Minori Osseruanti, col suono d'

1662 *Organo, e musica si portò all' adoratione del Santissimo di doue bacciato l' Altar maggiore, lasciateli alcune elemosine, s' incaminò al Campidoglio: all' arriuo del quale fù incontrato dalli Illustrissimi Signori Conseruatori del Popolo Romano, cioè dal Signor Francesco Capizucchi, Signor Acchille Maffei, Signor Urbano Rocci, e Signor Domenico Massimi Priore.*

Giunse dunque alla gran Sala, che oltre alla magnificenza ch' ella hà in se medesima, si rendeua ancora più maestosa per l' addobbo di varj drappi di seta nobilmente ripartiti, e distinti in cremesino, e giallo, con damaschi, velluti, & altro trinati d' oro, ripiena di gran quantità di superbissimi torcieri di argento per illuminarla, in caso che si fosse differita la fontione, più tardi.

Si pose à sedere Sua Eccellenza nella sedia Senatoria del suo Tribunale, ricoperta di Velluto cremesino guernita d' oro con li Signori Conseruatori, e Priore alla destra, & alla sinistra, attorniato dalli Signori Caporioni, & Officiali Capitolini, con l' assistenza del medesimo Signor Maestro di Ceremonie. Quiui consegnò in mano del Signor Francesco Capizucchi il Breue hauuto da Nostro Signore, quale fu da esso fatto leggere ad alta voce dal Signor Francesco Risi Scriba Senatus, *e reso il solito giuramento per l'osseruanza dello Statuto di Roma; dopo li douuti complimenti, & accompagnamenti si licentiò da' Signori Conseruatori, e Caporioni proseguendo di riceuere congratulationi dalla Nobiltà tutta, e Gentilhuomini delli Eminentissimi Cardinali, & Ambasciadori, à tale affetto trattenutisi.*

Si godeua intanto, al di fuori del Campidoglio, una son-

sontuosissima facciata, variamente composta. 1662

Appariva questa tutta bronzo, li cui lumi veniuano rauuiuati da l'oro à segno, che la rendevano à meraviglia vaga, e riguardeuole. Sopra della Porta Maggiore s'inalzaua spaziosissimo vn Cartellone sostenuto da due gran figure di tutto rillieuo con bandeuole di Taffettà in mano con l'arme dall'vna parte del S.P.Q.R. e dall'altra quella del Sig. Senatore, dentro del qual Cartello si leggeua scritta à caratteri d'oro una longa inscrizione.

Al dì sotto della sudetta Porta, ò siasi Architrave di quella, si vedeuano l'arme delli Eccellentissimi Signori D. Mario, D. Agostino, e D. Sigismondo Chigi, dalle quali pendeva immediatamente sopra della medesima quella del Sig. Senatore.

Lungo alli due Pilastri, che diuidono lo acconcio della detta Porta, si stendevano tramezzati da varij trofei alcuni gran Medaglioni, quali rappresentanti vn basso rillieuo, conteneuano di Numa, Muzio, Curzio, Fabrizio, Fabio, e Camillo, gloriosissime le di loro memorie. Celebri per la sapienza: Forti per l'animo inuitto: generosi disprezzatori della loro vita, incorrotti per la integrità de' costumi, prudenti nell'operare, e finalmente prouidi in ogni qualunque azione, degni veramente di essere conseguati alla Immortalità.

Sopra li detti Pilastri si appoggiauano per ciascheduna parte sei gran Monti sopraui la Stella, Arme di Sua Santità.

Dentro à questi nello spazio, con che si diuide da essi la detta Porta, erano poste due gran figure, Giustizia, e Carità. Alla sommità poi della Facciata dentro ad vn gran Cartello, à lati del quale si vedeua la Fortezza,

& Umil-

1662 & Umiltà, eraui figurata la Lupa lattante Romolo, e Remo, primi Fondatori di Roma.

Il restante tutto della detta facciata nobilissima, & ingegnosissimamente ripartita, era ricoperta di fogliazzi, & altri trionfi, lateralmente congionti da due grandissimi quadri rappresentanti varie, e piu notabili attioni di Battaglie del Popolo Romano, seguite ne' secoli trascorsi aggiustata con così proportionata simetrìa, che rese non poco vago, e curioso il considerarla in ogni sua, benche minima parte.

Si andaua dunque trattenendo il Popolo con le due fontane di Vino poste à piedi delle scale del sudetto Campidoglio, che furono li due Leoni di marmo, che per altro di continuo vi si vedono buttare acqua.

A questo medesimo tempo haueua campo ciascuno della Nobiltà di godere nelle stanze del Campidoglio abondanti, e deliziosi rinfreschi.

Furono ancora alle stãze basse di quello, accomodate molte tauole ripiene di varie robbe mangiatiue per seruigio, tanto delle Guardie Pontificie, quanto delle sudette soldatesche de' Rioni, Trombetti, Tamburi, Mandatarij, & altri.

La sera poi con nobilissime illuminazioni all' intorno del Campidoglio furono fatti alla Piazza di quello molti fuochi, con li quali venne à terminare per quel giorno l' allegrezza commune.

Ne' susseguenti, si portò Sua Eccellenza dall' Eminentissimo Sig. Card. Chigi à renderle li douuti ossequij, vestito con l'habito istesso, e Paludamento di Broccato d' oro, e Collana, accompagnato da numeroso Corteggio di Carrozze ripiene tutte di Nobiltà. Fu da quell' Eminenza con benignissime dimostrazioni di affetto, e stima riceuuto, incontrandolo fuori delle porte dell' Anticamere in Sala, & appresso

presso accompagnato al fine di esse. Dopo si trasferì dalli 1662 *Eccellentissimi Signori Principi D. Mario, e D. Agostino Chigi, da' quali con altretante dimostrazioni fù ricevuto con darle la man dritta incontrandolo alle scale, & accompagnandolo alla Carrozza.*

Dopo il pranso, fu ad inchinare l' Eccellentissime Signore D. Berenice, e Principessa di Farnese.

Di questo tenore erano gli onori, che in Roma si compartivano ad un nostro Patrizio, mentre in Ferrara il Legato, che oltre la cura assidua del Pubblico, applicava l'animo ancora al mantenimento de gli ornamenti della Città, vedendo demolite in parte dal tempo, e dagli Huomini, le belle, e preziose pitture de' Baccanali, già per mano de' Dossi celebri Pittori Ferraresi dipinti in certe navicelle, che coprivano, & oggidì ancora coprono, & circondano una Ringhiera, che conduce nel Giardino Pensile del Castello, situato sopra le stanze della Cucina d'esso; per mostrare la stima del luogo, e la premura che avea, che à poco à poco rovinando le cose, non s'inoltrassero nel peggio, e dassero addito ad altri di lasciar correre, e non curare del conservamento del Castello, machina cotanto ragguardevole, e di tanta stima appo gli Esteri, sì per la bellezza del sito, per l'ampiezza delle stanze, per la magnificenza del loco, come pure, per la memoria, che in esso si siano ricourati tanti Principi, e particolarmente, la felice memoria di Clemente Papa Ottavo recuperatore di questo Ducato. Egli perciò meglio, che puote, per almeno non far vedere così apparente la rovina, fece colà rissarcire, e ricolorire altri Baccanali da Carlo Borsatti Pittore, riserbandovi però, come preziose, &

Castello restaurato in parte

Pitture del Castello rifatte.

1662 se, & degne d'essere ammirate, se ben cadenti; quelle prime, che mostravano più sussistenza, e davan segno dell'antica loro bellezza: per questo, e per certi altri reparamenti fatti nel Castello, & nelle annesse parti, fù incisa in marmo la seguente Inscrizione affissa da un lato della Porta d'esso in faccia alla Via detta de gli Angeli

Inscrizione posta al lato destro della Porta del Castello.

ALEXANDRI VII. Pont. Opt. Max.
Anno Nono.
Iussu Card. IACOBI FRANSONI Legati
FERRARIAM moderantis
Pensilis hortus cum supposito Fornice ruens substruitur
Palatiũ vetustate labens pluribus locis restauratur ornatur
Aula magni consilij Picturis decoratur
Alia, cum mænianis Picturis per hoc ædifitium exornata
Construitur, ac Ponte Palatio unitur,
Vt de ea LEGATI, & Equorum pigrum cursum iudicare,
Et lætis vocibus in velocem plausibus delectari queant.

Per questa indefessa accuratezza il Legato acquistò appresso i Ferraresi lode non poca, vedendo il di lui Genio assai confacevole a' Cittadini, che desiderano i ristoramenti della Città, non le Rovine, e la errezione di nuove memorie, non la destruzione delle antiche, come in questo tempo accade alle due de' Vescovi di Ferrara Aldobrandino Estense, e Tomaso Marcapesci da Bologna, le quali già si vedevano ne' suoi cassoni à i lati del Crocefisso di sotto nella Cattedrale appresso alla Porta di Gorgatello, doue anticamente era il sepolcro d' Armanno Pungilupo Capo Settario de' Fratticelli, arso dapoi molt'anni, come narrano le nostre più antiche Istorie: Queste, come già dissi, con titolo di rendere adorno l'Altare furono

Cassoni de' Vescovi abboliti in Duomo

rono

rono levati, e quelle religiose ceneri, ch' eran ivi riposte, collocate al basso in Terra piana senza pure una lettera sopra, che accennasse la loro memoria, trappassando in altr' uso i marmi, che componevano que' monumēti. In altra parte però si ristoravano i dañi delle Fabbriche dirupate, trà le quali ebbero luogo i Cameroni della Residenza de' Signori Consoli alle Vettovaglie, già per l'incendio del prossimo Teatro rese impratticabili, sopra la porta della quale abitazione vedesi scritto. *Residentia D.D. Consulum ad Victualia Anno M.DC XXXIIII., die prima Iunij*. Non fù però questo ristabilimento fatto tātosto ad effetto d'introdurvi li Signori Consoli, perche rivolte in altro uso le stanze per seruigio del Papa, servivano per Corpo di Guardia ad alcune milizie, che sotto il Commissario Marolli si mantenevano, ad effetto di che seruì ancora per simil effetto la Loggia della Scuola de' Calzolaj sotto à S Crispino per la Cavalleria de' Soldati, parte di nazione Cappellctta, parte di Leva, ch' ivi d'ordine di N. S. con dispendio grande dimoravano, per certi disapori, de' quali non mi vien fatto lo scrivere: mi basti solo con l'occasione del risarcimento di quel luogo d'averli accennati alla sfuggitta, mentre faccio passaggio all'errezione d'un nuouo Teatro per l'Opere Musicali aperto nella Via di S. Michele dal Signor Co: Pinamonte Bonacossi, il qual Teatro, per confinare con la parte derettana vicino à S. Stefano, fù di poi col nome di Teatro à S. Stefano chiamato. Per verità la mancanza del Teatro di Cortile, già incendiato, facea sospirarne un altro in prossimo luogo, non ostante la bellezza, e la stima del Teatro à S. Lorenzo de' Signori Marchesi Obizi, che pur era in piedi: e per-

1662

Cameroni de' Cōsoli ristabiliti per far Corpo di Guardia

Corpo di Guardia à S. Crispino.

Teatro à S. Stefano aperto.

1662 che il Co: Pinamonte ebbe sempremai animo d'illustrare non tanto se stesso, quanto la Patria con le Cavalleresche sue azioni, ingegnoso al pari, e d'animo grande, s'appigliò ad errigere questo nuovo Teatro, il quale se bene di mole, e misura non agguaglia gli altri, per la buona disposizione però, per la bellezza, & ornamenti, e per il buon gusto, in fine, del Cavalliero và degno di stima, & d'ammirazione, avendo in questo modo consolata la brama della Città, e mostratosi amabile per il bel genio non men nobile, che al pubblico sollievo propenso. Ora mentre s'inalzano Teatri per le ricreazioni del Mondo, non và scordata la pietà de' Ferraresi di alzar tempj à Dio. Eranosi già introdotti con il piacimento del pubblico, e con titolo di Mendicanti in Ferrara li Padri del Terzo ordine di S. Francesco, ivi chiamati da un legato ad essi fatto da una pia Vedova, con l'essempio della quale altre non mancarono di far loro pingui elemosine, sino à lasciare à quelli la propria Abitazione sù la Via della Giara (così detta per esser stata anticamente lido del Pò vicino) all' angolo della Via, Porta del Buon Amore; così con l'essemplarità loro i Padri di quest' ordine, che s'andavano introducendo, tanto operarono, che non gli fù dificile l'acquistare le altre Case annesse per fare un ampio Convento, & una comoda Chiesa intitolata Santa Apollonia, in memoria della Vedova loro Benefattrice. Fù dunque nel decimo settimo di Settembre gettata la prima pietra fondamentale, per alzarvi sopra questa Chiesa, dal P. Maestro Girolamo Bertolletti di Bologna, Dottore Teologo colleggiato in Ferrara, Consultore del S. Officio, e Priore d'esso Convento, & in pochi mesi alzarono il Coro,

Frati del Terzo ordine di S. Francesco in Ferrara detti di S. Apollonia.

Prima pietra fondamentale di S. Apollonia.

che

che per tanto tempo da se solo ha poi servito di Chiesa, 1662 posciache prestamente cessò il fervore con cui erasi intrapresa un opera così pia, ond'avvenne, che dopo auer fatti d'intorno i fondamenti della Chiesa, cessarono dall'operare, aspettando, con l'aperto bisogno avanti gl'occhi, di movere alcuno alla pietà, e di dare stimolo per esser soccorsi. Mà delle cose ora che s'aspettano al pubblico Gouerno parmi tempo di scrivere dopo i particolari successi, circa di che m'occorre di dire la felice messe, & il coppioso raccolto, che dopo molt'anni di scarsezza donò il Cielo à questo nostro Stato, onde n'ebbe campo di restar consolata la Povertà, perlocche pubblici ringraziamenti se ne fecero con Processioni, & accioche (già che il Cielo erasi mostrato à noi favorevole) accioche, dico, della pubblica utilità potessero goder tutti con comodo, e senza angariamento, col riflesso della malizia facile ad introdursi ne'gli Huomini, e massime ne'gli avari, fece con partecipazione del Giudice de'Savj, che qualunque volesse vender Pane dovesse provvedersi d'vn Casotto, ò picciola Bottega nella Piazza, accioche da'Consoli potesse prestamente visitarsi, e vedersi la sua qualità, se buona, ò cattiva, nè campo avesse alcuno d'alterare l'impasto con grano di minor perfezione. Nepiùnemeno, se non mancava il Legato d'accudire al bene stare del Pubblico, non dormivano i Privati per i loro avanzamenti: Certo è, che una delle più belle, e delle megliori Iurisdizioni che abbia alcun Ferrarese, è quella di Fusignano posseduta da'Marchesi Calcagnini, dagli Principi Estensi con Feudo ad essi concessa; Ora questo Castello situato nella Provinzia della Romagna per la Rotta del

Abbondanza di grani.

Rotta del Fiume Senio à Fusignano

1662 ta del Fiume Senio, quasi tutto era trasformato in una Valle, à cagione d'esser ivi scorso per anni vensette senza provvedergli d' arginatura, onde la tenuta d' esso Marchese veniva à diminuirsi d' assai. Furono però le sue instanze assai premurose appo i deputati sopra la Bonificazione di Ravenna, ch' erano il Dottor Giovanni Paradisi, & il Dottor Pio Enea Pasolino, che però (come accenna à questo proposito la *Storia di Ravenna*) congregati gli interessati avanti quel Legato determinarono di condur Senio à sboccare in Pò vicino al Passetto suo luogo antico; ma di questa determinazione non se ne vide effetto, perche l' Impresa era assai dificile, e più facile da discorrersi, che da porsi in essecuzione; si voltarono però le ragioni del Marchese ad altra parte, & ottenne un decreto favorevole dal Legato contro la Bonificazione, e comunità di Ravenna, per cagione di certe essazioni alterate da essi Ravennati nell' Abbazia di Porto, con l' assistenza di valide, e poderose ragioni; direi anco protetto dall' Altezza di Modona di cui era feudatario il Marchese, mà non era egli, nè la sua Corte in istato di attendere à cose cotanto leggieri, stante la morte del Duca Alfonso IV. succeßagli in età di vent' otto anni, nel decimo sesto giorno di Luglio, con lasciar Madama Laura, & il Principe Francesco II. suo Figlio frà le gramaglie d' un troppo vivo dolore immersi, stante l' immatura, & inaspettata di lui mancanza, espresso egreggiamente nelle sontuose funerali essequie di cui ne diede una faconda contezza la sublime penna del P Domenico Gamberti Istoriografo di quell' Altezza in uno non picciolo volume à questo effetto à spese Ducali impresso in Modona. Mà è ormai

tempo

Marginal notes: doglianze del March. Calcagnini. — morte del Duca Alfonso IV di Modona

tempo, che su 'l finir di quest' anno faccia capo al racconto della morte di Don Carlo Varani di Camerino Giudice de' Savj da me disopra accennata, e sin quì differita: successe questa, dopo una breve, mà tormentosa febre, che afflisse il Cavalliero, nell' ultimo giorno dell' anno (contutto che sin dal giorno di S. Stefano, dopo l' essere stato nel novero de' Banchettati da S.E., conforme l' uso, Egli alquanto s' incominciasse à risentire). Si chiuse dunque l'anno con dolore comune, assai dispiacendo à Cittadini la mancanza del Padre della Patria, che tanto ad essa erasi mostrato indefesso, pria essendosi divulgato il grido della morte, che la notizia del male. Fù ben tosto col mutar spoglia alle Camere della Residenza del Maestrato, ed ammantarle di lugubri gramaglie dato il segno dell' occaso di questo gran Lume, à cui dovendosi dar sepoltura con tutte le pompe convenevoli e al personaggio, & alla dignità, non d' altro affare per allora parlossi, che di questo: fù per tanto la seconda sera dell' anno nuovo portato il Cadavero nella gran Sala del Maestrato di funebri spoglie adobbata, nel mezzo della quale stava inalzato un Maestoso Cattafalco, da quantità di cere alluminato, nella cima del quale in una Barra coperta di Vell[illegible]to morello riccamato d' oro, vedevasi il Cadavero del Sig. Giudice de' Savj disteso, con la veste, ò manto proprio della dignità, d' intorno al quale in basse voci alternavano preci alcuni Padri Capuccini, ivi à tal fine chiamati, e già con l' imbrunir della notte accostata erasi l'ora destinata per la funeral Processione, fino alla Chiesa di Santa Maria in Vado, dove hà la propria sepoltura la progenie gloriosa de' Varani. Stavano già

1662

Morte di D. Carlo Varano, e sue essequie.

1663

ordine del funerale.

1663 no già impazienti i Cittadini, & il Popolo tutto accorso nel Cortile, e nelle Vie per cui supponevano dover far passaggio il morto Signore, con la cui vista desideravano consolar in parte il loro pianto; tutta potendosi dire ristretta la Città trà la Via del Castello, e Giovecca. Quando (con l'ordine del Maestrato) s'inviò la funeral processione in tal modo: Precedevano quattro Trombettieri sopra bianchi Cavalli abbardati à bruno, e con il mesto suono delle sordine, accompagnato dal notturno silenzio, che più attristava, additavano, da lungi ancora, l'inoltrata funeral ceremonia; seguiva poscia con Torcie accese, & à bruno vestita l'Università delle Arti suddite al dominio del Giudice de' Savj, distinte con i particolari loro Gonfalloni in numero assai copioso; dopo questi seguivano le Confratternite, ò Compagnie de' Battuti con le loro Croci, & divise proprie, che egualmente con tutti li Regolari, che loro dopo stavano, nella stessa conformità, alternavano i Salmi consueti della funzione: Al Clero Regolare veniva dietro il Secolare, in non dissimile forma, anziche tutti li trè ordini de' Preti della Cattedrale, cioè Canonici, Mansionarij, e Cappellani, furono ben solleciti, e pronti ad intervenire à tanto onorevole fonzione, & ad onorare anco defonto il Pubblico Padre: Prima del Cadavero precedevano tutti i Parrochi della Città con i loro Compagni, & con le loro Croci distinte, e poi per marco, & attestato dell'universale giusto dolore, successe à questi la pomposa, e mesta Barra del Signor D. Carlo, da Battuti delle Sagre Stimmate portato, ed attorniato da infinito numero di doppieri accesi, portati da tutti gli Ofiziali, e stipendiati di questa Comunità, tutti

in Abi-

in Abito da duolo vestiti. Questo era ciò, che deside- 1663
ravano vedere le genti tutte ivi accorse per dar in pre-
senza d'esso Cadavero il Testimonio del loro dolore
con le lagrime. Immediatamente venivano le Toghe,
che val à dire, li Signori Savj, e Maestrato, e dopo
loro il Consultore, tutti con lumi egualmente accesi,
non meno, che à tutto il Gran Conseglio della Città
ivi dopo disposto nelli trè ordini di Cavallieri, Citta-
dini, e Mercatanti, in egual sentimento, abito, e
forma, nel fine de'quali camminava pure così il Se-
gretario della Comunità: A questi si aggiungevano
gli Auditori di questa Rota, già dal Gran Conseglio
eletti: dapoi preceduti da'loro Bidelli in abito Pavo-
nazzo con le loro mazze d'Argento, venivano i trè
Collegj de'Teologi, Leggisti, e Medici Filosofi in nu-
mero, e maestà grande: finalmente in autentico segno
del comune ramarrico, nelle forme predette vedevasi
il Collegio de'Notaj con i segni di mestizia nel volto,
e negli abiti accompagnare il comune dolore: Nè già
qui terminava il seguito maestoso, imperciòche dopo
i Notaj succedeva in coppioso numero la Fameglia
tutta del morto, ed i trè Cavallerizzi della Comuni-
tà sù Cavalli bardati à bruno, dietro a'quali segui-
vano con simili ornamenti condotti due bellissimi De-
strieri da maneggio: Per termine poi della Pompa
eranovi più Carrozze, la prima delle quali tirata à
sei con lungo strascino di nero Panno andava pian pia-
no secondando l'altrui viaggio, & in un altra, dopo
questa chiudevansi in un Urna le viscere del Defonto
Signore: Il popolo, che poi accompagnava fuora d'
ordine la Processione, per essere quasi innumerabile,
rese più pomposo il Viaggio, il quale fù dal Cortile in
Piaz-

1663 Piazza avanti il Duomo, e avanti 'l Castello, poi sù la Giovecca, strade tutte illuminate dalla pomposa fonzione, fino al Cantone di S. Barbara, ò delle mosse, dove voltarono per la strada de' Capuzzolli detta di S. Girolamo finche poco dopo pervennero alla Chiesa di Santa Maria in Vado, ricevuti da Canonici Regolari di S. Salvatore in esso Convento abitanti: Giunto il Cadavero in Chiesa fù alzato sopra d'vn grande, e nobile Cattafalco sù la stessa Barra dove era prima, scoperto alla vista di tutti, con l'assistenza di quattro Paggi vestiti à lutto, che con lugubri Banderuole parea, che consolar volessero l'aure istesse dolenti, à cui le insegne gentilizie sparse nel nobile adobbo della Chiesa faceano mesta insieme, e maestosa compagnia; Gionta à pena fù al termine quella notte, che si riempì talmente la Chiesa di Popolo, che con tutto fusse grande, e magnifica, non fù però bastevole à capirlo quant' egli era: Furono i Sagrifizj continovi, fintanto, che cantata la Messa da Monsignor Arciprete della Cattedrale, accompagnata da Musici più valenti di questa Città, fù recitata in lode del defonto Don Carlo un Orazione funebre dall'insigne Dottor Almerico Passarelli Teologo, & Leggista colleggiato di questa Città, dopo di che avanzato già più del mezzo il giorno, e licenziato il Popolo fù collocato il cadavero nella sepoltura de' suoi gloriosi antenati. Era in questo modo priva di Giudice de' Savj la Città nostra, e sospirandone, con la memoria del passato, un ottimo, fù congregato il Gran Conseglio nell'ultimo di Gennaio, nel quale con auspicj d'un felicissimo Governo (restando i Savij, e Maestrato dell'antecessore mancato) fù con il maggior numero

Orazione in sua lode.

mero

mero de' Voti eletto il Marchese Ercole Trotti, Cavalliero di prudenza, e virtù singolare, & destrissimo nel maneggiare affari di conseguenza; dall'elezione di questo Signore in tale dignità restò in parte consolata la Città per la perdita del primo, egli stesso con l'essempio del suo Antecessore, che aveva lasciati così vivi, & essemplari riccordi di sè, incominciò à destreggiarsi per la comune beneficenza. Frà le prime cose alle quali egli attese (cose però di pompa, e di esteriore apparenza) fù il far tornare al suo antico luogo la Residenza de' Consoli alle Vittovaglie, giache s'erano ristorati in parte i Cameroni soliti nel Cortile, già dal incendio desolati, col coprirli: Servissi sotto il Consolato del Marchese Ippolito Bentivoglio, Marchese Pietro Fiaschi, Co: Ottavio Estense Mosti, e Co: Girolamo Romei, servissi, dico per minor dispendio della Comunità, ò de' Consoli d'una grossa condannaggione, in cui erano caduti certi Ebrei Contrabandieri, e falsificatori della fabbrica del Sapone Appalto considerabile, da cui ne cava la Comunità una non sprezzevole entrata, come à proposito degli Appalti à suo luogo dirassi. Servì questa condañaggione per far dipingere, istoriare, e rendere più onorevoli le stanze d'essa Residenza per mezzo del famoso pennello di Francesco Ferrari concittadino nostro, oltre l'altre buone, e pie qualità, che adornano l'animo suo, per cui da' Principi, e Potentati viene adoperato, tant'è la stima, che fanno di sue virtù. Fù intanto ad eterna memoria, fatta incidere l'anno appresso in un gran marmo posto nella Parete del Tribunale de' Signori Consoli la seguente Inscrizione oggidì ancora apparente.

1663

Marchese Ercole Trotti Giudice de' Savj

Cameroni de' Consoli dipinti

O IACO-

1663 *IACOBO CARDINALI FRANSONO Ferrariæ de Latere Legato, consilii altitudine, ac sapientiæ studiis Purpuratorum Eminentissimo, quod miro vigoris, ac lenitatis temperamento, fortunæ magnitudinem sola benefaciendi facultate mensus, CURIAM ÆDILITIAM incendio absumptam, & à Marchione HERCULE TROTTO Trium Urbis Ordinum Præfecto, & Moderatore, recipiendæ militari stationi refectam, ÆDILIBUS restituerit, magnàquè pecuniæ summa erogata, augendam, ornandamvè locaverit, quodquè ÆDILITATIS Iurà, ac dignitatem novis incrementis amplificaverit, HIERONYMUS ROMEUS, FRANCISCUS ESTENSIS MUSTIUS COMITES, HIPPOLYTUS BENTIVOLUS, PETRUS FLASCHIUS MARCHIONES Quattuor Viri magnificentiùs excultam, tantiquè nominis fulgore augustiorem, æternum singularis munificentiæ monumentum Sacrarunt Anno Domini M.DC.LXIV.*

Inscrizione nel luoco de' Consoli

Dal ritorno, che ferono i Consoli in questo luogo se ne cagionò lo sbandamento de' Soldati, e Corpo di Guardia, che in esse stanze mantenevasi per le cause già di sopra accennate, & accioche dir non si potesse, che il Giudice de' Savj accompagnata non avesse alla Giustizia la discretezza, pensò ben tosto di provvedere ad essi soldati non solo, mà à gli altri ancora, che potessero in progresso di tempo, secondo gli accidenti, venire ad abitare in Ferrara: Fù veramente il pensiero profitevole universalmente, & in particolare alla Città, imperocche sù 'l riflesso, che à consegnarle à simil sorte di Gente, che non conosce altra Patria, che quelli ove militano, e pongono l'animo suo, siccome in guerra à devastar Provincie, così in pace à rovinar le Abitazioni

Corpo di guardia terminato ne' Cōsoli, e rapportato ne' granaj della Comunità.

tazioni con renderle dopo d'essi abili à tutt'altro, che 1663 ad abitarvi dentro, incominciando, e terminando con essi la loro desolazione, ebbe à cuore tanto la privata utilità de' Padroni, quanto il Pubblico bene della Città, che coll'andarsi dirupando à casa, per casa dourebbe un giorno riddursi solo memorabile per le rovine: perciò sapendo egli essere in abbondanza vantaggiosa la stanza de' Granaj della Comunità situata sù la Via Grande al Cantone di S. Lorenzo dove stanno riposte le provvigioni di grano per la Città, sciegliendo in essi varie stanze, le fece accomodare, & addattare per comodo di Quartiero à questa, & à qualunque altra soldatesca, cui occorresse porgere alleggio senza distuibare li particolari: in fatti presto riuscì il negozio, perche poco ci vuole ad accomodare la Casa per il Soldato. Acciò pertanto vivesse immortale la memoria di questo comodo, & per far giustizia al merito del Giudice de' Savj, che maturò sì bel pensiero, fù incisa in marmo sopra la Porta d'essi Granaj ò Quartiere con intorno l'arme del Maestrato pure in marmo, un inscrizione di tal fatta

D. O. M.
Vt belli tempore Urbanici milites,
Et Reb. Tranquil frumenta servarent,
Et in Civitate commodum
hoc ædificium parandum curavere
HERCVLES TROTTVS Sap. Jud., & Magistratus
Anno Domini M. DC. LXIII.
Alexandro VII. Pont. Maximo sedente
IACOBO CARD. FRANSONO Legato.

Con la assegnata abitazione dei Soldati, non per tanto potè tra di loro estinguersi l'audacia, e l'inquietu-

1663 dine, e massime l'antico livore che hà questa nazione con quella de' Birri, perloche nel decimo settimo giorno d'Aprile s'azzuffarono insieme queste due parti, e ponendo le loro ragioni nell'arme, fecero dall'una, e dall' altra parte macello, e con odio giurato trà di loro, dovunque l' uno trovava l'altro Nimico, per mezzo dell'arme pretendeva, ò d'avere l'addito libero, ò di restar ivi morto: Questa loro sanguinosa empietà cagionata dall'essere prima stato ucciso un soldato da Birri appo la Chiesa di S. Alessio, scontato ben da questi con la morte di più d'uno de' suoi, intimorì talmente il Popolo, che (con l'essempio d'un Povero Pastore à caso, & in fallo ucciso) non ardivano, che pochi, d'uscire di casa senz' arme; anziche per quasi trè giorni stetero chiuse le Botteghe in Piazza per timore, e tant'oltre arrivò la rabbia de' Soldati cappelletti, che non si rittennero di porre in essecuzione un barbaro loro pensiero, che fù d'appiccare il foco, & incendiare la Residenza della Squadra de' Birri, detta comunemente la Banca, ch'era sù l'angolo della Piazza del Duomo sotto la Cancellaria Episcopale; onde per questa, & per altre cagioni fù mutata di sito, pigliandosi in affitto per essi una Bottega appo le Carceri dove fino al dì d'oggi anno il luogo della loro Guardia. Questo fù il male, che ferono queste Genti, maggiore certo del bene, perche nulla di bene operarono, anziche fù la loro dimora un continuo disturbo, mà guari non andò, che i riccorsi fatti dalla Città à N. S. per le inquietudini in cui dimoravano à cagion di costoro, ferono, che si sbandassero ben tosto, tanto più, che era cessato il motivo di Guerra, per cui il Papa gli aveva inviati. Non mi pare degno da

Risse trà Birri, & Soldati.

Banca de' Birri mutata di luoco

Soldati sbandati da Ferrara.

tra-

tralasciarsi di scrivere un caso notabile in questi giorni 1663
accaduto, se bene all'Istoria del Pubblico non s' appartiene granfatto, nepiùnemeno però osservabile, e curioso: Fù questo una Abiura pubblica fatta nella Chiesa di S. Domenico per ordine della Santa Inquisizione, in persona d'una sagacissima Maliarda d'età giovine, e di rare bellezze, la quale confessato avea, & era stata convinta d'averè per forza delle sue malie fatto venire in una Notte sola di quest' anno da Roma sino in Ferrara un suo Amante ben cognito à Ferraresi, per nome Francesco, e quel ch'è più, senza suo accorgimento, anziche per testimonij essaminati, e per confessione d'esso Amante, si seppe esser egli la sera antecedente andato in letto à dormire, chiuso nella sua camera in Roma, e d'essersi trovato poi la mattina in Camiscia colcato sù 'l limitare della Porta della Amata in Ferrara verso Piazza nova, con stupore suo e di chi, à caso ve lo trovò, e ne fece testimonianza; egli però, confessato non aver avuto alcuna parte in questo negozio, se non dell'antico affetto, che ad essa Giovine portava quando era in Ferrara, fù assoluto, ed essa pubblicamente, come dissi, detestando l'errore cagionato in essa dall'intenso desiderio di vedere l'Amato, ebbe pena condegna alla malefica sua intenzione, non potendosi per certo à forza di virtù naturale fare in si poco tempo un trasporto cotanto notabile. Fù bene inaspettata la notizia che s'ebbe in questi Tempi, di volere il Cardinale Pio Vescovo far partenza da questo Vescovado per la non buona salute (quando però non fusse altro motivo, e forse più credibile) che in esso godeva, per non rendere più infermaticcia con le continove, e gravi applicazioni quel-

Abiura fatta da una maliarda

Rinunzia del Vescovato fatta dal Card. Pio.

la età

1663 la età, che gli avanzava; ed il Pontefice, che procurava si mantenesse lungamente questa Colonna di Santa Chiesa, condescese di buona voglia alla rinonzia che il Pio fece del Vescovado in mano del Card. Giovanni Stefano Donghi Genovese, di cui Ferrara avea sperimentato il buō Governo fin quando, negli anni addietro, fù per Legato ivi risedente, e benche il Breve del Papa fusse dato sin nel vigesimo quarto giorno di Febraio 1662., che allora fù, che il Card. Pio porse la supplica à N. S., con tutto ciò egli non pervenne in Ferrara fino nel mese di Maggio di quest'anno, dove arrivato pose in assetto alcuni interessi importanti circa le rendite Ecclesiastiche, e celebrò il Sinodo diocesano, dove insorsero decreti assai rigidi, come che Egli era zelantissimo dell'onore di Dio, e del Culto di Santa Chiesa, e mostrò bene non essere in lui cosa nuova l'Ufizio Pastorale, avendolo essercitato più anni nella Città, e Diocesi d'Imola nella Romagna, dove assai più evvi da pensare à ridurre in Pace le costumanze di que' Popoli: Così destinò tutte le potenze dell'animo à benefizio di questa Città, à cui conosceva essere stato destinato per anima. Mà eranosi tanto avanzate le glorie del Marchese Cornelio Bentivoglio, e talmente accresciuta la sua fama, che per renderlo eterno nella memoria degli Huomini, altro non vi restava per certo, conciò quando il mondo pensava di godere almeno della sua assistenza ancor per qualch' anno ne' negozij più rilevanti, trionfò di lui la morte in Santa Fiore, & adombrò di mestissimo duolo, non tanto la Città nostra, che ne mostrò il ramarico con solenni essequie fattegli nello Spirito Santo, quanto ogn'altra Provincia, dove erasi sparsa la voce

Card. Gio. Stefano Dō ghi Vescono.

Morte del Mar ch. Cornelio Bē tiuoglio

delle

delle sue onorate, e gentili qualità, che lo rendeva- 1663
no illustre anco à più remoti, purche fussero in luogo,
dove la penna, e la spada potesse illustrarsi: Fù que-
sti Figlio del Marchese Enzo splendore di questa Ca-
sa, ed infatti ogn'uno sà, che in progresso di tempo
sono germogliati da questo ceppo tanti suggetti quali-
ficati, che per distintamente trattar di quelli sarebbe
necessario dilungarmi più di quello, che comporta l'
ordine di questa Istoria. Finì intanto l'Anno con la *Duomo*
Reconciliazione della Chiesa Cattedrale fatta dal *riconci-*
Card. Donghi Vescovo, à cagione d'esser sù la Porta d' *liato.*
essa, detta de' Mesi, stato ucciso nella Vigilia di Na-
tale da un Pizzicaiuolo un Soldato, che gli auea tol-
to nonsocche di comestibile, con il dicui sangue avea
polluto il Santuario. Con le Guerre intanto inco-
minciate sino l'anno passato dal Turco contro Cesa-
re, con l'assedio di Belgrado, Giavarino, e presa di
Nayasel, Nitria, Novigrado, & altre Piazze, s'
avanzò l'anno nuovo, nel quale, dopo le pubbliche, 1664
& private preghiere fatte fare dal Papa à tutta la Chri-
stianità, & in Ferrara, con particolar calore, si sep-
pe essere succeduta la Tregua per vent'anni trà 'l Tur- *Tregoa trà l'Imperatore e Turco per anni 20.*
co, e lo'Mperadore: Quali fussero le cagioni, e
quali le Guerre antecedenti potrà vedersi intanti Vo-
lumi, che ne son pieni, e vanno tuttavia nascendo per
mezzo d'altissime penne: Io mi portarò alle cose ap-
partinenti à Ferrara quest'anno, e dirò, ch'era già suc-
ceduta in Padova sino nel mese di Luglio dell' anno
passato, la morte di Monsignor Roberto Accorom- *Morte di Monsig. Accoromboni Vicilegato.*
boni Patrizio Romano, Prelato, e dell'una, e l'al-
tra segnatura Referendario, e Vicelegato di Ferrara,
il quale portatosi à i Bagni di quella Città per liberarsi

da al-

1664 da alcuni mali, che l'affligevano, e che (non ostante l' intrapresa purgazione) l'uccisero: era stata sentita la notizia della sua morte con comun dispiacere per l'integrità sua nel Regimento, ch'avea fatto in questa Città, nella quale per testimoniare la divozione, con cui egli visse, lasciò d'esservi trasportato dopo la sua morte, come successe in quest'anno, nel quale furono collocate le sue Ossa nella Chiesa di S Polo, & ivi alzato un sontuoso deposito con la sua efigie in marmo al naturale, per ordine, e con spesa di Mario Accoromboni fratello del Prelato; in vece del quale fù dal Papa destinato all'Impiego di questa Vicelegazione Monsignor Domenico Maria Corsi Prelato d'alti meriti, e di non ordinario talento, ilquale tosto alla sua Residenza portossi, e fece pubblica la sua splendidezza in segno dell'aggradimento per la Carica meritamente ottenuta, con tuttoche li Vicelegati dificilmente facciano spicco per la podestà, che tiene sopra d'essi il Cardinale Legato, onde vi abbisognano azioni grãdi, e memorabili per renderli noti alla Città, e famosi in Roma, da dove si spiccano: ebbe egli perciò campo di farsi conoscere per una breve vaccanza del Card. Legato, à cagione che avendo già terminato il Tempo della sua Legazione il Card. Giacopo Fransone, e chiamato perciò da sua Santità à Roma, stete qualche tempo ad arrivare in Ferrara il Legato nuovo destinato dalla Sagra Congregazione, attesoche era impedito dalle Visite che si facevano à i nuovi Cardinali creati nel decimo quarto giorno di Gennaio, i quali furono. Monsignor Carlo Caraffa Napolitano, e Nunzio in Vienna, Monsignor Carlo Bonelli Genovese Nunzio in Spagna, Monsignor Celio Piccolomini,

Monsig. Corsi Vicelegato

Cardinali creati

mini, Nunzio in Francia, Angelo Celsi Romano Auditore di Rota, Paulo Savelli Romano, e Girolamo Buoncompagno Bolognese. Fù il nuovo Legato il Card. GIROLAMO BUONVISI Lucchese, già della sacra Porpora onorato l'anno 1657., e ch'era riuscito uno de' migliori mantenitori di Santa Chiesa. Riuscì l'avviso di somma Allegrezza à tutta la Città, & à i Popoli di questa Parte, dove già era precorso il Nome, non meno, che la notizia delle sue dignissime azioni; e bench'egli, con sua lettera à questo Maestrato diretta, facesse intendere non volere pompa alcuna esteriore, non potè nulla dimeno trattenersi tanto il Pubblico dal fare al suo arrivo, che fù nel mese di Maggio, apparente dimostrazione d'allegrezza con i soliti fuochi, & accoglimenti, & il privato dal mostrar per di fuori l'interno giubilo con gridi, e voci di gioia. Nel primo ingresso della sua Legazione diede à conoscere quale doveva essere tutto il suo regimento, e trà le altre cose in cui egli instete con particolare premura, fù la politezza delle strade della Città, circa lo che non mancò, e con la piacevolezza, e co'l rigore di fare osservare i decreti suoi, assegnando Persone note, che souraftassero à questo negozio, distribuendo la Città in tanti Quartieri: In fatti questa è una delle principali cose dalle quali dipende la salubrità dell'aria di Ferrara, che s'incominciava già à megliorare, essendo, che per la situazione della Città in piano, e basso terreno, non così facilmente espuigar puossi, oltrediche la stessa poca cura de' Cittadini in questo particolare, con l'impedire le strade più pubbliche co' letami, e non più tosto sportarli nelle Ville dello Stato erasi resa incorreggibile: fù ben presto però posto in effecu-

1664

Card. Buonuisi Legato

Pelizia della Città ordinata

P zione

1664 zione il comando del Principe, tanto più facile da obedirsi, quanto ch'era viva, & apparente la utilità; così seguitò à megliorarsi l'aria, finche con l'aggiunta d'altri espurgamenti, e bonificazioni s'è resa questa pratticabile, e perfettamente buona, come in altra occasione dirassi: A' tempo ancora fù l'arrivo del nuovo Legato, per assistere alla raunanza del Gran Conseglio fatta in Giugno, dove si confermò per l'anno secondo in carico il Marchese Ercole Trotti Giudice de' Savj, volentieri ristabilito, per l'accuratezza, con cui accudì à gli interessi del Pubblico, non trascurando occasione di sollevarlo, e rendersegli Benefico; anziche fù quasi troppo osservatore delle minuzie per quest'effetto, imperoche era fino arrivato, per mantenimento del pubblico bene, à far gride universali circa la Provvigione del Pesce Storione, coppioso in questo nostro Po, & vietarne con minaccia di rigorose pene l'estrazione da questo Dominio, e che più non per altro prezzo si potesse vendere, se non per quello, che gli era assegnato da Consoli delle Vittovaglie. Per altro poi, se la passò bene in corrispondenza co 'l Legato, essendosi uniti, e conferendo insieme al sollievo degli oppressi, & al mantenimento in Pace di questo Ducato. Accaddero in quest'anno alcune cose notabili da non tralasciarsi: La prima fù la rovina fatta del Tetto in Pietra del Coro nella Chiesa de' Padri degli Angeli, avvenuta nel giorno di Pasqua di Ressurezione, nel mentre che salmeggiavano li Padri, e ciò tanto più fù memorabile, quanto che non successe (quasi miracolosamente) offesa ad alcuno: Dirò altresì d'una Cometa barbata apparsa nel Cielo,

March. Trotti confermato Giudice de' Savj.

Storioni limitati di prezzo.

Coro de' P. degli Angeli caduto

Cometa apparsa in Cielo.

lo, in Decembre, la quale da gli Astrologi fù con grande attenzione considerata, e con preludj di qualche gran novità fù da tutti osservata, e sopra d' essa variamente discorso; trà gli altri ne fece un dotto prognostico il Dottore Giovanni Bascarino Ferrarese Medico, e Filosofo, e Lettore Pubblico, in un libretto stampato, ed inscritto *Cometis Pogonaris &c.* dove egli fà pompa della sua Filosofia, e del suo sapere. Dalla controversia finalmente agitata dal Marchese Francesco, e Mario Calcagnini, circa la Restituzione del fiume Senio nell' Alveo, ne nacque, che la Sagra Congregazione dell' Acque di Roma ordinò al Card Volunnio Bandinelli Patriarca di Costantinopoli, già Maggiordomo del Papa, & ora Legato di Ravenna, che à forza d' arte si levasse il Fiume da gli inondati Campi di Fusignano, & si restituisse nel suo antico seno, e nell' Alveo assegnatoli dalla Generale Bonificazione nelle Valli di Savarna, di là dal Lamone, conforme il dissegno di Pietro Azzone, e perciò era per riuscire un tal fatto di grave danno alla Canonica di Porto, come riferisce il Pasolino, mà non ostanti gli ostacoli fatti dall' Abbate D. Ascanio Mulla insiememente con gli altri interressati di Ravenna, fù posto in essecuzione l' ordine della Sagra Congregazione: solo guadagnarono un punto co'l suo riccorso i Ravegnani, e fù l' essenzione dall' incorrere pur d' un soldo nella spesa d' un tanto negozio, incaricandola solo alla Comunità della Terra di Lugo, come più dell' utilità, ch' indi nasceva partecipe.

1664

determinazioni di Roma circa l'acque del Senio

Fine del Secondo Libro.

SOMMARIO
DEL TERZO LIBRO.

Dopo l' apparizione d' alcune Comete, segue la morte del Re di Spagna, della Regina madre di Francia, & una Rotta del Reno à Vigarano, d' indi narrati che si sono gli adobbi nuovi fatti nelle stanze del Maestrato, si dà conto del metodo, che s' usa nell'eleggersi dal Gran Conseglio il Giudice de' Savj, e Maestrato con tutti gli altri Ufiziali, con tutto ciò che s' apartiene ad essa funzione in occasione dell' elezione del Co: Francesco Crispi. Si soggiunge da poi la morte del Dottor Calani famoso Medico, & un assassinio enorme commesso nella Villa di Zelo, e con l' occasione dell' incendio della Chiesa del Corpus Domini, si dà conto dell' altro accaduto l' anno 1638. nella Galleria del Signor Roberto Canonici con il consumo di tutte le preziose supellettili. Viene eletto il Marchese Ghiron Francesco Villa Generale per la Guerra di Candia da Veneziani, dove si narra tutto l' operato nella difesa di quel famoso Regno, frammezzo alle quali cose appariscono varij segni nell' aria, e muore il Card. Giacomo Corradi Ferrarese Datario, e Vescovo di Iesi, dopo la Creazione d' alcuni Cardinali. Si tratta poi del Terremoto accaduto in Bologna, e del Taglio Bonvisi per divertire il Reno, essendo Giudice de' Savj il Co: Francesco Crispi à cui succedette il Co: Roberto Montecattini, nel tempo del dicui Regimento si perfezionò il Taglio Bonvisi, si proibirono in parte le lire effettive di Bologna, e si scoperse l'imagine miracolosa della B. Vergine nella Villa di S. Sinesio di là dal Pò. Prima poi della partenza

tenza del Card. Legato Buonvisi si espone la Ribellion de' Ungheria, & l'abollimento delle Statue Funerali del Marchese Villa, ch'erano in S. Francesco, e la morte del Marchese Lodovico Bevilacqua. Venuto poi il Card. Corsini per Legato muore Papa Alessandro Settimo dopo fatta una Creazione di alcuni Cardinali, à cui succede nella Sede Apostolica Papa Clemente nono de Rospigliosi, con la qual' occasione si descrivono le allegrezze che soglionsi fare ogn'anno nella Fortezza nostra nel dì della Coronazione del Papa. Per non esser pervenuto in tempo il Legato pigliasi il giuramento dal Giudice de' Savj ne' Teatini, mà poi venendo, muore il Marchese Francesco Calcagnini, pubblica il Giubbileo, e provvede circa la Bocca Baliona interrita, & chiusa da Veneziani. Parte dopo varie vicende il Marchese Villa di Candia, chiamato dal Duca di Savoja, passa per Ferrara, e và à Loreto à sciorre un Voto. In Ferrara si estinguono due Dazij del Vino, e Sale, si estragono alcuni luochi di Monte, si errige il Monte di Verrezione sotto il Regimento del Co: Montecatini facendosi ancora à Panaro il Taglio Corsini. Viene poi eletto il Co: Ippolito Strozza per Giudice de' Savj, e nell'anno di suo carico muore F. Gabriello Capuccino Huomo essemplare, e si da sepoltura al Cadavero antichissimo del Cantelmi. S' instituisce un Oratorio nello studio pubblico per li Sig. Medici, e Filosofi, s'apre la Chiesa di S. Matteo del Soccorso, e si sopprimono trè Religioni di Frati per dar'aiuto à Candia agonizante, che poi si rese. Passa la Regina di Svezia per Ferrara, e dopo l'elezione del March. Bentivoglio in Giudice de' Savj muore il Card. Donghi Vescovo, à cui succede il Card. Carlo Cerri, nè poco stà à morire Papa Clemente Nono con la quale occasione si narrano le provvigioni solite à farsi in Ferrara nel Tempo di Sede Vacante.

DELL'

DELL' ISTORIA DI FERRARA

LIBRO TERZO.

1665

Cometa aparsa

Quando il Cielo si lascia vedere dalle Comete illustrato, chiaro indizio certamente ci porge di qualche sinistra tempesta; ed in fatti poche, a memoria d'Huomini sono state quelle Comete, da cui non siano stati presagiti, lagrimevoli infortunij, e deplorabili disastri, ò alle Corone, ò alle Provincie, ò al mondo tutto. Io direi, che la comparsa della Cometa fatta l'anno passato in questo Cielo, e la replicata dell'anno presente fosse stata indizio della strana stagione; la quale succeder doveva in quelli anni, conciosiacosache, per la rigida ostinatezza del freddo per cui tutto l'umido gelavasi, e sino il Pò non resisteva, mentre in tal guisa aghiacciato si vide, che con sicurezza dall'una, e l'altra parte per molti giorni, Huomini, e Bestie vi passarono sopra, morirono moltissime Piante, e particolarmente le Viti, perloche si penuriò non poco di vino, oltre di che si mantenne sempre la Terra in una tal siccità, per non vedersi mai, ò di rado cadere una stilla dal Cielo, che non ebbero campo le Biade d'alzarsi, e di maturarsi nel suo tempo; direi, dico, che di questo fusse stato presagio la Stella, se non si fosse sparso per tutta l'Italia l'avviso doglioso della morte di Filippo Quarto Rè Ottan-

Freddo acuto

penuria di Viueri

morte del Rè di Spagna, e della Regina Madre di Fräcia

tantesimo secondo delle Spagne, nell' anno settantesi- 1665 mo della età sua, e quarantesimo secondo della Monarchia, insieme con il Rapporto della Morte della Regina Madre di Francia. Comunque però fusse, il timore d'un tristo raccolto diede assai che pensare al Giudice de' Savj, & in lui accrebbe, non tanto, quãto ne' particolari, il dolore una improvisa Rotta fatta dal Fiume Reno la notte seconda di Febraio presso la Chiesa di Vigarano della Mainarda, con la quale allagò tutta essa Villa di Vigarano, quella di Santa Biãca, & Casumaro verso Cento: non però per la parte sua il sopradetto Giudice de' Savj, ch'era il Marchese Ercole Trotti, mancò di provvedere al bisogno della Città, e senon, che pervenne il Tempo in cui lasciar conveniva il Carico in mano ad un altro, che succeder dovea, lasciava assai pingue di provvigione il Pubblico; non però fù lasciato scarso, talmente, che fù da lodare in maggior parte il suo prudente Governo, tanto più poi ancora, quanto che prima di uscir di degnità lasciar volle degna raccordanza di se vivissima nella Residenza ordinaria de' Giudici de' Savj, e vedendo, che per render degna d'un così nobile Senato l'Abitazione vi mancavano, anzi sembravano necessarj altrettanto nobili, e sontuosi apparati, egli la fece adobbare di nobili, e richi Damaschi trinati d'oro, con le sedie compagne: agiungendo per lo più magnificenza, e decoro à luoghi l'apparenza; trà de' quali questo, per l'Ufizio à cui serve, uno de' più cospicui, e nobili della Città può chiamarsi. Con questo fregio era egli per uscire di dignità ricco della lode d'essere stato il suo governo applaudito; e perciò intimato nel principio di Giugno il Gran Conseglio à questo

Rotta del Reno à Vigarano del la Mainarda

Stanze della Residenza addobbate.

1565 sto fine, trovossi nel decimo quinto congregato nella solita gran Sala in Castello, e giache mi trovo pronta, & espediente l'occasione di scrivere la forma, e metodo, che si tiene dal Gran Conseglio nell'eleggere il Giudice de' Savj, e suo Maestrato con gli altri Ufiziali dipendenti da esso Gran Conseglio, me ne voglio prevalere con darne essatta contezza, e nè pure tralasciar campo alcuno dove possano far spicco le determinazioni del nostro Pubblico à fronte degli altri Paesi, accioche gli Esteri, che di quest'ordine fussero ignari, in leggerlo in questi fogli, veggano con qual Canone si regolino gli affari di tanta importanza; protestando di scrivere questa informazione con tutti gli più autorevoli reccapiti, per non pregiudicar punto alla verità dell'Istoria. Prima però di venire à questo passo parmi convenevole di premettere il constitutivo d'esso Grã Conseglio, come che da questo si deduce la sua autorità, & il decoro con cui si dee mantenere, nella guisa appunto, che dal valor de' Senatori, si misura il Senato. Fù instituito il Centumvirato di Ferrara dalla felice memoria di Papa Clemente Ottavo Ricuperatore di questa Città, e suo Stato l'anno 1598, e con un suo particolar Breve, e Chirografo ne diede l'autorità à Consiglieri di rinovarlo di trè in trè anni, com'anco si costuma oggidì. Volle egli, che questo Conseglio rappresentasse tutto il Corpo della Città, e Stato, talmente, che le determinazioni prese da tutto questo Conseglio avessero valore, come se da tutta la Gente fussero approvate. Il numero de' Consiglieri all'ora Instituiti, fù di ottantadue da esso nominati, e scielti da' Cittadini, senzaperò riguardo d'ordine, di grado, e preeminenza, come fussero stati cavati à sorte.

Gran Cõseglio come elega il Giudice de Savj

Constitutivo del Gran Cõseglio.

numero de Consiglieri antichi.

non intendendo però per questo di pregiudicare in conto veruno alla nobiltà, e grado loro, siccome pure di quelli, che restarono fuori di detta elezione: di questi ottanta due, ventisette si chiamarono del prim'ordine nobili, & il restante constituito di Cittadini, fù detto il secondo ordine. Ora perche anco i Mercanti, & Artegiani avessero qualche luoco in questo congresso, e potessero portar la parte de gli Artegiani; per arrivare, e compire il Centumvirale diede Sua Santità luoco in esso à dieciotto Mercanti, che potessero essere Consiglieri, e si dovessero sciegliere dà sei delle più nobili Arti, cioè Setaioli, Orefici, Fabri, Banchieri, Drappieri, e Speziali, dandone, ò per dir meglio assumendone trè per professione. Così la Plebe lamentar non si puote, che mancasse à loro chi proteggesse le sue cause, e le Arti, con la speranza del ricorso à suoi Senatori si regolavano con tutta pontualità. Si risservò il Sommo Pontefice l'Autorità di dover egli surrogare i Consiglieri del primo ordine accadendo la morte ò civile, ò naturale d'alcuno; al contrario diede tutta l'autorità ad esso primo ordine di eleggere il secondo, & al corpo universale delle Arti, di eleggere quelli del terzo. In capo à trè anni constituì, che si dovesse rinovare tutto il Conseglio tanto de' Nobili, quanto degli altri ordini, con porgerne supplica sempre à Sua Santità, senza la dicui licenza, non volle, che si potesse fare raunanza alcuna: Da molt'anni in quà però, per mancanza d'altrettanti Nobili per compirne il numero del nuovo triennio, hà condesceso, che si rifermino sempre gli stessi, e morendo si rinovino, con il suo piacimento, ben è vero però, che da non sò quant'anni in quà talmente è cresciuto il numero de' Gentilvomini

1665

Artisti, & Mercanti in Cōseglio

facoltà del primo ordine riserbata al Papa.

1665 per gli associamenti fatti d'Esteri, e per le diramazioni delle fameglie, che sarebbero bastevoli à compire l'ordine d'un triennio, se si riducessero i nobili, che son fuori di Cõseglio à pretẽderlo: così si farebbe secondo l'intenzione dell'Institutore, che fù di non volere, che quelli i quali erano Consiglieri in un triennio fussero anco nell'altro, à cui v'aggionse, che neppur due della stessa fameglia potessero nello stesso tempo aver il luogo in Senato, con altre particolarità, che più distinte si vedono annoverate nell'Instituzione d'esso Cõseglio, e Maestrato decemvirale intitolata *Ferrariæ Civitatis rectè administrandæ Ratio*. Alquanto nel corso di cent'anni si è allontanata questa instituzione dalla sua prima regola impercioche quantunque non si sia mai alterato il numero, nè de Consiglieri del secondo, nè del terzo ordine, quello però del primo è assai cresciuto, onde compirebbe, anzi superarebbe il numero d'un nuovo triennio, essendosene aggiunti d'adventizij, sino à quest'anno in cui scrivo, di più de' ventisette, trentadue: perloche si è alterato il Centumvirale, essendo in tutto quelli del prim'ordine cinquãta nove: Non deve già questo però pregiudicare alla Nobiltà, e Maestà del Conseglio reso anco più coppioso di Voti, che vuol dir più scabroso da tentarsi; e la cagione di questo accrescimento altra non esser stata, à mio credere, parmi, che la mancanza d'alcuni Nobili, i quali morendo, lasciati hanno dopo di se i Figli pupilli, e di minore età non bastevole à sostenere il posto, dal che mossi altri Nobili per occupare il luogo vacante, col patto di restituirlo, anno ottenuto il piacimento da Sua Santità, & indi venuto il Caso dell'abilità de' pupilli, pur essi un nuovo luoco ottenendo, per

numero de' Consiglieri accresciuto

non

non dar spiacimento à quelli che v'erano sottentrati, 1665.
il Papa gli hà ammessi, & in questo, e simil modo inavedutamente s'è accresciuto il numero de' Consiglieri, che al presente sono in tutti cento trenta due, e rappresentano il corpo universale della Città, e suo Stato, e da questo si prescieglie il Giudice de' Savj, Maestrato, Giudici, Podestà, e Notari agli pubblici Ufizij nella guisa, che susseguentemente dirassi. Pervenuto in tanto il tempo della Raunanza, che suol essere dopo il mezzo di Giugno, havutisi tutti i piacimenti di Sua Santità, dal Cardinale Legato, à cui è stato fatto intendere l' approssimamento del fine del Maestrato, vengono fatte pubblicare, & affiggere alcune intimazioni nelle quali si chiamano tutti li Conseglieri à Conseglio in giorno determinato, e nel solito luogo in Castello, con la pena di dieci scudi à chiunque senza legitimo impedimento mancasse, tanto del Primo, quanto degli altri ordini. Destinatosi intanto il giorno, e l'ora, che suol essere di dopo pranso, la mattina si dà un altro avviso con la Campana maggiore del Castello battuta à Tocchi per il corso d'un ora, lo che si ripete nel dopo pranso, in capo al qual tempo radunati tutti i Conseglieri nella gran Sala si distribuiscono ne' loro posti: non però riguarda questa distribuzione alli due primi ordini, perche siedono in confuso, e s'addunano i Partiti, & i Brogli conforme loro piace, mà inquanto all'ordine de' Mercatanti, èvvi l'obbligo; & l'assegnamento de' loro posti in fine della Sala, dove essi divisi dagli altri fanno la loro stazione senza potersi di là movere in conto veruno nel tempo de' scrutinij. Giunta l'ora prefissa entra in Conseglio il Card Legato, & in sua absenza Monsignor Vicelegato,

modo di congregare il Cõseglio

1665 to, il quale lascia fuori le Guardie, & solo entra per sedersi alla Tavola, e Tribunale in capo di quella Sala: alla sinistra d'esso siede il Giudice de' Savj, che termina la Carica: à destra poi, mà presso il muro, e discosti dalla Tavola siedono i Savj di Maestrato dello stesso Giudice de' Savj: Al contrario il Segretario del Pubblico stà à destra pronto per scrivere i partiti, e le determinazioni. Chiuso frattanto il Conseglio, e negato l'addito à tutti, fuor che à Conseglieri, i quali mancassero, & l'essito solo in caso di necessità urgente, leggesi dal Segretario il Breve di Papa Clemente VIII. dell' Instituzione del Conseglio, con tutti gli ordini da osservarsi da' Consiglieri, dopo diche numerati tutti, ponesi à partito chi debba essere eletto, & succedere nell' Ufizio di Giudice de' Savj, al già rinunziante. Per far questo si scruttinano, & si votano tutti li Conseglieeri del prim' ordine dal primo sino al estremo, eccettuati però quelli, che per età non siano abili, ò pure abbiano impiego in Governi, ò Condotte di milizia, ò altro, da che potessero essere isviati dall' Ufizio, & in fine dopo una longa ballottazione resta eletto, e dichiarato ad alta voce quello che si trova aver auuta maggior coppia di voti favorevoli. L'Ufizio del Legato, oltre il presedere à questo affare, è di numerare le palle favorevoli, siccome quello del Giudice de' Savj il numerar le esclusive. Ad altro non concedesi il voto doppio, che al Giudice de' Savj, ch'esce, risguardo alla dignità, che tiene, e per tutti i partiti, che si propongono mantiene il suo Ius di votare con due palle. Eletto dunque, e dichiarato ad alta Voce il Giudice de' Savj, che deve succedere, si fà passaggio ad altra elezione, & in primo luoco si pubblicano da eleggersi li

Savj

Savj del Maestrato, i quali devono esser nove, cioè set- 1665
te del secondo, e due del terz' ordine: per far gli uni,
e gli altri si pongono à partito tutti i due ordini, eccettuatine,
respetivamente al secondo tutti, quelli che
fussero in Governo, ò pure che avessero attuale dipendenza
dalla Comunità, ò fussero ministri d'essa, e respettivamente
al terz' ordine, quelli che fussero in condotta
d'Appalti, ò in luogo di Segurtà pubblica: numerati
per ciò tutti li voti, restano eletti que' nove, che
con più favorevoli voti anno superati gli altrui, sette,
cioè, del secondo, e due del terz' ordine; terminata,
& dichiarata l'elezione de' Nove Savj, quando
vi fusse da eleggere l'Ambasciadore ordinario per questo
Stato al Pontefice, si fanno proporre quelli, che paiono
abili à i trè ordini de' Conseglieri, avvertendo,
che l'Ambasciadore deve essere bensì Nobile, e Patrizio,
mà non è di necessità, che sia di Conseglio, e
quelli proposti al Legato, che approva, e disaprova;
quanti, che ad esso paiono abili, ò non abili, si pongono
ad uno ad uno à partito, & eleggesi il più ricco di Voti
propizij. Nella stessa guisa si eleggono i Consoli alle
Vittovaglie, i Revisori de' Conti, i Soprastanti allo
Spedale di S. Anna, i Presidenti del Registro, i Giudici,
Podestà, e Notari pubblici, & in somma tutti gli
Ufiziali, che non sono perpetui, mà dà esso gran Conseglio
omninamente dipendono. In tanto se per la vicina
notte compir non si potessero le elezioni di tutti
gli Ufiziali, come per lo più succede, terminasi per allora,
e si ripiglia poi nel giorno susseguente con le stesse
formalità. Frà le ore del Conseglio, è solito il Legato
per ristorare con magnanima profusione i Conseglieri
dal caldo, che per la stagione, e per il loro numero abbō-

dante

1665 dante suol succedere, è solito, dissi, di fare un nobile, e pomposo rinfresco à tutti essi, col far portare intorno al Conseglio coppioso numero di tazze gelate con Vini, & acque preziose, conforme poi la splendidezza del Card. Legato si vuol mostrar plausibile: Terminato frattanto la prima sera il Conseglio, viene accompagnato à Casa il Giudice de' Savj novello, con coppiosa turba di Cavallieri, dal suo Maestrato, e da un infinito, per dir così, numero di parteggiani, preceduto da Trombe, e Tamburri, e dalle Guardie Svizzere di Sua Eminenza, e giunti al Palagio del nuovo Giudice, & servita tutta la Gente tanto del primo, quanto del secondo, e terzo Rango, con rinfreschi competenti alla splendidezza con cui si vuol trattare il Cavaliero eletto, si complimenta con esso, nè più altro di particolare si opera, fintanto, che giunga la Vigilia di S. Pietro, il dopo pranso del qual giorno, levato di Casa il nuovo eletto da quantità di Cavallieri, e Cittadini parziali viene condotto nelle Camere di Maestrato, dove trovandovi il suo predecessore, con l'antico, & quasi terminato Decemvirale: tutti insieme, con li due Maestrati, vecchio, e nuovo, in abito Senatorio, vanno in Castello, e co'l Sig. Card. Legato discendendo le Scale del Comune, vengono alla Cathedrale, dove ricevuti respettivamente al Card. Legato, da Signori Canonici del Duomo, da quali vien ceduto il luogo ad ambedue i Maestrati, ascendono al Altar maggiore, facendo Cappella tutti li Savj d'avanti al Legato, con l'avvertimento, che prima siede il Giudice de' Savj, ch' esce, e poi quello che entra, così pure il Maestrato, fintanto, che lettosi dal Cancelliero il Giuramento ch' essi devono fare, secondo che di mano, in mano vengono

gono

gono nominati vanno i nuovi Savj à baciare, e toc- 1665
car l'Evangelio, che à piedi, e sù 'l Trono del Legato
stà esposto, con la particolarità, che nel ritorno vien
loro ceduto il posto dal Maestrato cadente. Termi-
nata la funzione con la nuova precedenza del Novello
si accompagna con universal Giubilo, & acclamazio-
ne il Legato alle sue stanze, e tornando dapoi alle stan-
ze della Residenza piglia il possesso della Carica, si dà
il giuramento alli Cōsoli, & al Sindico di Palagio. si
crea il Consultore del Giudice de' Savj, e si distribui-
scono le Cariche, e gli Impieghi ad essi Savj, e con-
ciò termina la funzione del giorno con allegrezza, e
giubilo universale, tanto per la Città, quanto nella Ca-
sa dell' eletto, dove à corte imbandita tripudiasi, e
sin dove vien egli corteggiato da numerosa coppia di
Carrozze. La mattina seguente giorno di S. Pietro
radunatisi tutt'i nuovi Savj con il loro Giudice si porta-
no à piedi, col seguito però delle Carrozze, alla Chiesa
di S. Pietro, & in passando per la Piazza, & Ghetto
apparato da quella nazione, per mostrare allegrezza
anch' essi di simile elezione, suole la plebe radunarsi
in coppia; & accompagnare co'l grido festivo il Pa-
dre della Patria, simboleggiando con grossi fasci di
spiche mature, che portano inalberati, la abbondan-
za, & annona coppiosa, che da tutti si desidera, &
s'aspetta sù la fidanza del retto, e piacevole Governo.
In tal guisa accompagnati à S. Pietro, e nel ritorno
alla Residenza, incominciano ad essercitare le loro In-
combenze, e le sourastanze, chi allo Studio pubblico,
chi à Lavorieri, chi alle Liti, e chi ad altri interessi,
che s'aspettano ad essa Comunità. Ora in fine di que-
sta relazione mi resta anco da notificare la qualità degli
abiti

1665 abiti cō cui và vestito questo Decemvirato nelle più sontuose funzioni, siccome fù determinato nelle constitutioni d'esso Conseglio, fatte dalla f. m. di Papa Clemente Ottavo al titolo, *De Habitu, seu Vestitu &c. Magistratus*. Leggendosi in esso queste parole, *Judex Sapientum induat Lacernam, seù Vestem Sericeam Violacei coloris*, che da noi vien nominata Robone, *longam usquè ad genua cum manicis inflatis; Sapientes autem sagis seu paliis nigris sericeis utantur, & si fuerint Doctores, vestes talares pariter sericeas nigri coloris induant*, precedendo sempre la Toga come più nobile, e degna: *Verum duo ultimi Sapientes Artistę laneis tantùm paliis uti possint*. La precedenza trà Sapienti di Maestrato osservasi primieramente frà li Dottori, che sono sempre i primi, & hà trà di loro il primo loco il più provetto d'età, e poi di mano in mano i minori, così pure osservasi negli altri Savj non Dottori, & ne gli Mercanti:

Co. Crispi eletto Giud. de Savj

Fù dunque in simile guisa eletto in Giudice de' Savj il Conte Francesco Crispi nel 15. di Giugno; accettato però il Carico, e fatte le solite funzioni, da tutti li Sudditi, fù accolto, come oggetto delle meraviglie, & origine delle felicità infinite, che dovevano succedere in questo Stato nel tempo di suo Dominio. Si pose egli ben tosto à procurare ogni utilità così del pubblico, come del privato, & à far ragione con una discretissima giustizia, onde ne venne con universale applauso à tirarsi l'amore de' Sudditi felicissimi, per cui effetto condescendendo egli à gli abbellimenti della Città con mostrare genio particolare, dava occasione di alzar fabbriche, e ristorar le cadute. Spiacevagli altresi

morte del Dott: Calani.

la perdita de' virtuosi suoi Cittadini, trà quali uno in que' giorni che mancassero, fù il Dottore Maurizio

Cala-

1665

Calani Medico celebre. Fù questi in sua Vita veramente adorno di rare qualità, e reso stimato appo le Scuole per la sua chiara, & illustre filosofia, ond'avvenne, che lasciò di sè viva, & immortale memoria nel suo volume *De Proprietatibus individualibus*, come ce lo rappresenta il nomatissimo nostro e per Virtù, e per la rara dottrina delle impresse sue Opere celeberimo Dottor Gioseppe Lanzoni Medico, Filosofo, e Lettor pubblico nella sua compendiosa Dissertazione *De Iatrophysicis Ferrariensibus* Con la accortezza d'un così degno Padre della Patria, e con la vigilanza d'un Legato così cauto speravasi nell'anno un tranquillo proseguimento de'Giorni, che già la vaga stagione ci prometteva, e con tutto, che l'assassinio commesso da un Rustico per nome Domenico Bertacelli dello Stato Veneto, abitãte in Zelo Territorio di Trecenta, in persona della Moglie, Suocera, e propria Figlia lattante, per un leggiero sospetto d'onore (se pur cosa leggiera può darsi in tale materia) conturbasse la Città con lo spettacolo pubblico, che se ne fece dell'Assassino in Piazza à comune essempio; non dimeno però trionfava la quiete, e le leggi puntualmente obedivanosi. Ma chi si puotè prometere stabile felicità in questa Terra? ecco che quando meno aspettavasi accadè un lagrimevole incendio. Fù questo, la notte di Natale, nella Chiesa interiore delle Monache di Santa Chiara, dette del Corpo di Christo, di cui ne fù la fondatrice la Beata Cattarina de'Vigri di Ferrara, detta da Bologna, e la cagione di questo Incẽdio fù il poco riguardo ch'ebbero esse Monache in mantener accese le lãpadi avanti un Presepio cõposto, per la solẽnità che correva, di carte dipinte, ed allorche abbãdonata la Chiesa, e ridotte le Monache nella loro cella à

Assassinamento d'un Villano.

Incendio grande nella Chiesa del Corpo di Christo.

1665 riposare, pensavano à tutt' altro, che al vicino pericolo, talmente s' appiccò il fuoco in quelle aride carte, che ascendendo in alto, e dilatandosi per tutta quella Chiesa, oltre l'incenerire il Presepio, ridusse in Polve tutte le supellettili, ch' in esso loco trovavanosi, e rovinò le mura, li Altari, & il Tetto, restando presso che liquefatte le Argenterie, & adusti li Apparati sagri, nè quì fermossi la voracità della fiamma, imperocche, se bene il rimedio procurossi, e coll' accorrervi Gente, e col suonar le campane à raccolta, non mancando di più l' assistenza del Card. Legato, Vescovo, e Giudice de' Savj, nulladimeno non si saziò dell' interior Chiesa il fuoco, mà avanzandosi nell' esteriore la rese soggetta al suo rovinoso dominio, tutta consumandola, e distruggendo gli Altari, le Pitture, gli apparati, & il Tetto. Mirabil cosa fù bene, che in mezzo à un diluvio sì grande di fiamme nelle quali arsero, & si spezzarono sino i Marmi, & i Cassoni sepolcrali, dove stavano riposti alcuni de' Principi Estensi, & alcuni altri Repostigli dove erano appese le arme più insigni, e nobili d' essi Principi, illesa si trovasse, e senza segno di calore insieme con alcune altre Reliquie di Santi, una Tazza di Legno, la quale s' hà per autentica tradizione essere stata di S. Gioseppe Sposo di Maria Vergine, oggidì venerata per tale, & illustrata da più miracoli. Finalméte dopo essersi avvanzato il fuoco sino ad ardere alcune Celle, e qualche altra abitazione annessa, cessò, lasciando uno sbigottimento tale nell' animo delle Monache, che per più mesi furono inconsolabili. Ed in fatti trà gli altri pericolosi avvenimenti quello del fuoco è terribile, e spaventoso, ed à questo si vede essere assai soggetta la nostra Città, essendo state dissipate

Reliquie restate illese.

Ferrara soggetta à gli incendii.

pate in essa le cose più maravigliose dalla voracità di 1665.
queste fiamme, e ben l'ho io veduto con mio stupore
sopra gli antichi annali mentovato, ne' quali si numerano infiniti incendj, tutti nelle più cospicue cose di
questa Patria appiccati, onde si deduce quant' anco
più bella, e maestosa, sì nel intrinseco, come nel difuori sarebb' ella stata. Erano bensì anticamente rifatti
i materiali distrutti, mà le arse preziose supellettili non
potevano avere questa fortuna; almeno oggidì si trovasse chi rifacesse le fabbriche più illustri, che sono
rimaste orridi avanzi delle fiamme incendiose, come
si vede, che degli incendj accaduti da un secolo inquà
non èvvi stato chi pensi ad un menomo ristoramento. E
già che mi sono inavedutamente ridotto sù questo particolare, non voglio tralasciare, anzi male mi parerebbe il non accennare un altro Incendio memorabile,
sebene non accaduto ne' giorni de' quali scrivò in questo Libro, pochi anni avanti però al principio di questa mia Istoria avvenuto, e fù nell'anno 1638. à hore
21 nel Palagio del Signor Giacinto Canonici Nobile
di Ferrara posto sù la Via de' Prioni nell'angolo della
strada del Pavone, e tanto più si rese considerabile, quanto, che s'inoltrò nella Galleria, e tanto secretamente lavorò, ch'ebbe campo di distruggere quasi tutte
le belle, e preziose cose, che in essa trovavanosi già
raccolte dal Signor Roberto di Bonaventura Canonici,
consistenti in medaglie d'Oro, d'Argento, e d'altro metallo, Pietre preziose, Statue, Pitture singolari, e
tutto ciò, che di raro, e nobile può formare un degnissimo Museo, che da Principi, e Potentati veniva tall'ora con istupore vísitato, come Giardino, di fioritissime delizie, nè eccedo io già in parte alcuna dal vero,

Incendio nella Galleria dal Canonici

Bellezza del Museo Canonici

1665 mentre n'è restata viva la memoria ancora nel Testamento fatto da esso Sig Roberto l'anno 1627., di cui ne fù rogato Gio: Battista di Guglielmo Brunaldi Cittadino, e Notaio pubblico di Ferrara, e dal codicillo dello stesso stipulato l'anno 1631. per rogito di Pompeo di Paolo Castelli pubblico Notaio, e Cittadino Ferrarese, nel qual Testamento, e codicillo fà espressa menzione à capo per capo di tutto ciò che di bello si cõservava in essa Galleria, con imporre, vincoli, oblighi, & fideicomissi strettissimi à suoi Eredi, circa il non alienar esse robbe, perloche il Sig Giacinto suo Figlio, che si trovava vivẽte nell'emergenza dell'Incendio (non si sà da qual cagione derivato) rifflettendo al danno ricevuto per giusto Giudizio di Dio, & insieme à tãti oblighi insofribili, che gli rimanevano à riguardo del Testamẽto sopracennato, riccorse alla Santità di N.S Papa Urbano VIII. da cui dopo diverse suppliche presentategli, finalmẽte con l'assẽso della Sagra Cõg:ne riccavò Breve in ampla forma esteso à suo favore, che da moltissimi capi l'essẽtava, e liberava. Questo è quãto, per digressione m'ha parso bene d'accẽnare per cosa notabile, e degna d'osservazione in cõprovazione del danno, ch'hà patito con gl'Incendj questa

1666 Città, cõ l'occasione di quello del Monastero già di sopra notato, in restaurazione del quale l'anno dopo s'incomīciò à rifabricare: nè guari andò, che alzossi di nuovo la Chiesa, e si rinovarono gli Altari anco più cospicuamẽte di prima: però intãto le sepolture de' Principi Estensi restarono diroccate. Mà le cose di Cãdia mi chiamano altrove per far memoria d'un nostro glorioso Cõcittadino. Fù questi il March. Ghiron Frãcesco Villa della cui Nobiltà, e grandezza d'animo abbastãza non potrei dire, e mi basti solo per nõ toglier di peso l'accennato di Lui nella Sto-

Chiesa del Corpus Domini ristaurata

la Storia della sua Fameglia gloriosa, scritta da Giosep- pe Borghini in un grosso volume: Basta, dico, ch' io compendiosamente rapporti l' elezione del suo Personaggio fatta dalla Rep. di Venezia in qualità di Generale dell' Infanteria, à fine di liberare il Regno di Candia dalla invasione de' Turchi, con la sola dipendenza dal Capitan Generale, militando in armata, e dal solo Proveditor generale in Dalmazia, militando in quella Provincia. Partitosi egli pertanto da Torino alli 25. di Marzo, gionse per la via del Pò in Venezia alli 8. d' Aprile, con l' accompagnamento in qualità di Capitani trattenuti, del March Francesco Villa suo Cugino: Benedetto Co: di Lagnasco suo Nipote: Co: Lodovico Saluzzo di Monterosso: e Co: Bernardino Baretta di Monteforte: seco pure erano per Aiutanti generali i Capitani Gio: Francesco Pustella: & Alessandro Negri: e in qualità d' Ingegniere Gio: Girolamo Quadruplani, oltre poi altri 20. Ofiziali riformati, e varj Venturieri, trà quali il Conte di Brusasco: il Co: Amedeo dal Pozzo: Francesco Baij: e Gio: Amedeo Asinari. La sua partenza da Torino fù accompagnata dal piacimento del Rè Christianissimo, e dell'Altezza Reale di Savoja, sotto le cui insegne militava. Giunto dunque in Vinegia, e ricevuto con particolare onore, & aggradimento della Nobiltà, e Popolo, venne introdotto in Coleggio, dove avanti à quel maestosissimo Senato parlò in simil guisa. *Se le grazie, che si rendono, Serenissimo Principe, Eccellentissimi Signori, dovessero essere eguali à quelle, che si ricevono, mi converebbe al sicuro, ò rifiutare quelle, che da Vostra Serenità, e dalla Serenis. Republica mi sono state impartite per non essere ingrato, ò rimanere ingrato per non poterle rendere eguali. Mà mi consolo, che*

1666

March. Villa eletto Generale per la Guerra di Cãdia

Parlamento del Villa al Senato di Venezia.

1665 *che si come l' animo è quello, che fà le grazie, e l' animo, che le riceve, così all' animo solo tocca di renderle, e questo le rende eguali col riconoscer la grandezza del benefizio benche non possa eguagliarlo con le parole. Grazia singolarissima adunque riconosco, e confesso quella, che ricevo per la immensa benignità d'avermi eletto frà molti più cospicui soggetti ad un Impiego tanto onorato da famosi Predecessori, e tanto onorevole per se stesso, che se bene subordinato, può bastare per ultima meta ad un glorioso corso di militari fatiche. Mà ben ancora conosco, che sicome è proprio di questa Serenissima Republica il ricevere momentanei servigi, e il renderli eterni con la memoria, così ella si è degnata d' aggiungere al nulla del mio merito la rimembranza dell' umilissimo ossequio de' miei maggiori, dico d' Alfonso Villa mio Proavo, il quale à Lepanto nella vostra gloriosissima Armàta, le cui vele furono l'ali della Vittoria, mostrò il Christiano suo zelo, contro quelle Genti stesse, che oggi risorte dalle Viscere de' Marini mostri, sfogano contro la Serenità Vostra l' antica rabbia delle loro perdite. Nè con minore prontezza li due Marchesi Francesco Villa mio Avolo, e Guido Villa mio Padre avrebbono consegrate le loro destre al vostro imperio, se la incomparabile equità della Serenissima Republica non avesse approvato, che l' uno ritenuto dal Pontefice suo Signore col Generalato dell' Artiglieria di Santa Chiesa preferisse il debito naturale al volontario, l' altro adoperato dall' invittissimo Carlo Emanuele in Piemonte, giudicasse servigio vostro il servigio d' un Principe confederato, e Figlio della Republica; Siche con la elezione fatta dalla Ser. Rep., ed approvata dalla somma bonta del Regnante Carlo Emanuele mio Signore, cospira la fatalità della mia casa, addossando à me questo debito ereditario*

tario

lario d'adempire con l'opra ciò, che i miei Progenitori ebbero in Voto. Quindi è, che nell'elezione fatta da Vostra Serenità, è concorso un non sò che di celeste, onde chiaramente conosco, che la vostra possanza più che umana hà voluto imitare la Divina, la quale tal volta si serve di mezzi deboli per operare cose meravigliose, acciò che da lei sola se ne riconosca l'evento, & à lei sola se ne rendano Grazie. Che se ancora la providenza di Vostra Serenità, e della Serenissima Republica vorrà imitare, come ne son certo, la provvidenza divina, che coopera con chi opera, si che nel numero, e qualità delle Truppe, e qualità delle provviggioni, che sono i nervi dell'esercito, i mezzi corrispondano à gli altri fini, ardisco farmi presago di dover vedere, non solamente dal Corno Veneto roversciar un altra volta nel mare le minacciose corna del volubile pianeta dell'Ottomano, ma reintegrati quei gloriosi acquisti, che resero il Vostro nome assai più chiaro del Sole nell'Oriente. Con questi faustissimi auspicj, mi sento già nel petto un impaziente ardore di sagrificare la Vita per si degna occasione, parendomi di servire all'universo, mentre servo alla maggiore delle Republiche, la quale delle sue trionfanti Palme coltivate co' proprj sudori sparge frutti soavi à tutti i Popoli: simile appunto al suo generoso Leone, che impugna di continuo la spada contro il comune nemico, perche ogn'uno dorma sicuro. Tanto può dire in rendimento di Grazie, Serenissimo Principe, Eccellentissimi Signori, un'infacondo Soldato, à cui più si conviene l'aver cuore, che parole, & il parlare piu con la mano, che con la Lingua. Così terminò il discorso, e partitosi da Venezia il quarto giorno di Maggio, gionse nel decimo quinto à Zara, e di là passando à Spalatto, dove stava per allora il

1665

arriva in Zara

1666 Proveditor generale della Provincia, ch'era Cattarino Cornaro, seco si pose à fare una diligente visita delle Piazze più gelose, e importanti di quella; mà svaniti poi li sospetti d'attacco in quella parte, stimò bene la Republica di chiamarlo in Venezia un altra volta à fine di esaminare con mature ponderazioni gli apparati militari, che per un azzardo, & una impresa di tanta rilevanza dovevano impiegarsi. Disaminate attentamente queste, & altre cose, fù egli per partirsi; mà prima di farlo non volle mancare con quel gran Senato di complimentare, & uscir fuori con comune applauso in queste parole. *Che questa gran Republica, Serenissimo Principe, Eccellentissimi Signori, siasi degnata di sceglìermi frà tanti prodi, e valorosi soggetti all'onore di servirla, gia fu riconosciuto da me per favore tanto singolare, che m'obligò à consecrarle il sangue, e la Vita, ma che ora si sia risoluta d'eleggermi per secondare il suo Eccellentissimo Sig. Capitan Generale nella più generosa, e gloriosa impresa del nostro secolo, degna in vero della magnanimità di tanti Eroi, che la compongono, mi fà desiderare cento Vite da esporle tutte per la gloria, & accrescimento d'una Monarchia alla Christianità così necessaria, & verso mè così benigna. Eccomi dunque accinto à così grand'opra: nulla manca dal canto mio, se non un classico d'un cenno di Vostra Serenità: sono in sicuro i miei Voti; Più non ho a desiderare nulla per me, ma solo per la Serenissima Republica, poiche il solo mio Voto è di giovarle, e servirla, quand'anco infallibilmente dovessi spargere il mio sangue, & essalare l'ultimo spirito.* Intrapreso per tanto il Viaggio del Zante con due Galere, con la Compagnia del Sargente generale di Battaglia Belino Barbini, dopo leggieri dimore fatte à Loreto,

richiamato in Venezia

Parole dette al Senato prima di partirsi

suo Viaggio, & arrivo in Candia

reto, Rovigno, & Ancona, dove fù ricevuto con ef- 1666
traordinarij fegni di giubilo, dal Marchefe Giovanni
fuo Zio Governatore Generale dell'Arme delle due
Marche: con felici aufpicij aprodò nel Porto di Paris,
dove era ridotta l'Armata, fin' l'anno paffato, & ari-
vò d'indi in Regno feliciffimamente à fronte del Barba-
ro nemico, dove fi operò quel tanto, che da infiniti
Scrittori di quella Guerra è ftato detto difufamente.
E preludio forfe della fanguinofa, e lagrimevole per-
dita, che doveva farfi di Candia fù la Cometa ap- *Cometa.*
parfa nel Cielo in principio dell'anno, il quale inoltra-
tofi fino al Febraio rallegrò tutta la Chriftianità con la
Creazione di fei Cardinali di Santa Chiefa, fatta dal
Pontefice Aleffandro Settimo, e furono quefti, Mon- *Creazione di Cardinali.*
fignor Alfonfo Litta Arcivefcovo di Milano: Nerio
Corfini Teforiero della Camera: Palluzzo Palluzzi
Romano, Auditor della Camera: Gio: Nicolò Conti
Romano, Governatore di Roma: Iacopo Nini Sa-
nefe, Maggiordomo del Papa: e Cefare Rafponi Ro-
mano, mà di Fameglia orionda da Ravenna; lo di cui
avvifo confolò la Città noftra, benche niuno vi foffe
fuo Patrizio trà d'effi, onde non mancò di farne le
folite pompe per trè fere continove co' lumi, e fuochi
d'allegrezza per la Piazza, per le Fineftre del Caftel-
lo, del Comune, della Curia Civile, e Criminale. Ser-
virono quefte pubbliche dimoftrazioni per mantener vi-
vo l'ufo di tali apparenze, e per moftrare il buon cuo-
re de' Sudditi al Papa, mà internamente poco, anzi
niun luogo avea la Città da rallegrarfi, effendo il fuo
Cuore occupato da ramarico dolorofo, per la morte *morte del Card. Corradi.*
accaduta in Roma nel Gennaio, in perfona del Card.
Iacopo Corradi Noftro Concittadino, in età di 64.

1666 anni, già per la sua inviolabile integrità, e sincera Dottrina assunto alla Porpora da Innocenzio X. fino nel 19. di Febraio 1652., e dapoi da Alessandro VII. dichiarato Cardinale Datario. Grande essempio in verità diede la Vita di questo Signore à Giudici del Mondo, con l'essattezza del suo procedere, con cui acquistò tutta la Nobiltà, che nel natale non aveva sortita, col non perdonare (alloraché occupava il luoco del Ferrarese Auditore di Rota in Roma) neppure à più grandi Personaggi in decidere loro contro, quando la Giustizia portava. Integrità, che per esser rara, fù bene riconosciuta, e premiata. Gli avvisi, che da più Personaggi vennero della sua morte, attristarono talmente, che si rese inconsolabile il publico, che non avrebbe pensata una così improvisa mancanza. I funerali in Ferrara furono coppiosi, e le dimostrazioni mestissime per la mancanza d'Huomo sì grande, e di tanto credito nel Colegio Apostolico. Fù egli colocato nel Coro della Chiesa di S. Maria Traspontina di Roma suo Titolo Cardinalizio, Monastero, e Chiesa de' P.P. Carmelitani, à quali, & à Santa Maria della Consolazione Ospitale de' Poveri infermi, lasciò per testamento tutto il suo avere, determinando per Erede suo Testamentario il Card. Carlo Pio suo Compatriota; il quale per memoria d'un tant' Huomo fece incidere sù 'l suo sepolcro tali parole.

Sua integrità

Inscrizzione posta sù la sua sepoltura.

JACOBUS CORRADI FERRARIEN.
Tit. S. M. Traspontinæ Præsb. Card.
Tribus Pont. Max. ob eximiam
Juris Scientiam, spectatam Religionem,
Et in sentenzia dicenda
Constant: Char:, & Probat:

Ab

1666

Ab Urbano VIII. Sacræ Rotę Audit.
Ab Innocentio X. S.R.E. Card Creat.
Ab Alexandro VII. Datariæ Præposit.
Quo in munere dum dificilimis
Quibuscumquè S. Sedis Negotijs explicandis
Unica sibi de Catholica Ecclesia
Bene merendi laude proposita
Animum assiduè intendit,
Opressa valetudine, & hac ipsa
Tituli sui Ede
Unà cum Xenodochio S. M. Consolationis
Heredibus ex asse institutis
Magnum sui desiderium reliquit.
Obiit Anno M.DC.LXVI. Ætatis suæ LXIIII.

A questi pubblici, e dolorosi contegni s'aggionse qualche occasione di doglia, dalla, se ben leggiera, però sensibile scossa del Terremoto: il quale prese per campo di sua fierezza la Città di Bologna nel mese d'Aprile, in cui se bene il danno non fù di gran conto, fù però la paura alquanto di rimarco, facendo il Reno in questi casi, corse torbidissime, & arenando gran parte del suo letto, con inondare le vicine campagne. Da questa picciol mossa si svegliò nel pensiero del Card. Buonvisi Legato un sospetto non leggiero di vedere una volta inondata gran parte del Ferrarese, da questo Fiume, massime presso la S. Martina, trè miglia da Ferrara discosta, dov' egli tall'ora con impeto borascoso trascorre, ed essendo, che nelle menti de' Principi move Dio spiriti grandi per adescarli à grandissime Imprese, facendo co'l Co: Crispi Giudice de' Savj; una strettissima unione per benefizio comune, si determinò à piena congregazione di divertire la scor-

Terremoto in Bologna

Taglio Bonvisi

1666 reria d'esso Fiume, ed acquistar Terreno non poco in essa Villa della S. Martina, nella quale alcuni benefizj hà cagionato il Reno portandovi con le sue torbide acque quantità di Terra, & con alzarla anco di sito; mà alla speranza d'un maggior bene vollero preferire i nostri Magnati, il pericoloso timore d'un male, che col tempo si sarebbe reso inevitabile, anzi che col divertire qualche poco il Reno, stimarono, che se prima questi Terreni erano abili solo à produr legna in grande abbōdanza, & à servir di Pascoli al Bestiame; col bonificarli, e levar loro il timore del vicino Fiume, stimarono, dico, di renderli fruttiferi, e promettere à loro Padroni, e possessori entrate migliori. Determinatosi però un taglio considerabile, che d'indi nominossi il taglio Bonvisi, e che in pittura stà espresso nelle Camere del Maestrato, s'appigliò il Giudice de' Savj ad impiegare quantità d'operarij talmente, che si sperò l'esito di questo negozio in poco tempo riuscibile. Non puotè però essere tanto sollecito il lavoro, che non pervenise intanto il termine dell' anno di Ministerio del Conte Francesco Crispi: il quale vedendosi avvicinare il tempo della nuova elezione, e bramoso di mostrare anco nell'ultimo la premura, che avea circa le cose pubbliche, s'impiegò in far fortificare gli argini de' Fiumi, à quali portandosi personalmente il Conte, con la sua assistenza potè restar certo della loro fortezza. Fece ristorare alcuni Ponti del Distretto, con alcune strade impratticabili, tanto di Città, quanto di fuori; insomma restituì l'Archivio pubblico nel luoco di prima, da dove era stato levato per l'occasione della Regina di Svezia, con riporvi alcune Scritture, che andavano perdute; tutto ciò per

Archivio restituito nel suo primo luogo.

1666

per dare à vedere quanto in un anno ſolo poteva fare un Huomo del comun utile amante. Rinonziò finalmente la Carica nel Giugno, in cui fù eletto per nuovo Giudice de' Savj il Conte Roberto Montecatini, benigniſſimo Cavalliero, ilquale per la ſua affabile corteſia era da tutto il popolo amato ſommamente, e trà le prime ſue applicazioni, fù quella d'aſſiſtere, e far terminare il Taglio Bonviſi, ridotto à buon termine dal ſuo Anteceſſore, deſideroſo anch'egli di coadiuvare al compimento della gloria, che n'avea ottenuto il ſuo Predeceſſore, & alla ſtima, che n'avea tratta il Card. Legato Promotore d'un tanto benefizio, onde non di ciò ſazio il Legato, per moſtrar nuova premura, e vigilanza ſopra il Pubblico: penetrando per i frequenti riccorſi, ch'erano ſtate introddotte in queſta Città diverſe Monete d'Argento chiamate co'l nome di Lira effettiva di Bologna, che ſi ſpendevano per 20. baiocchi: alcune, e molte delle quali venivano ſcoperte per falſe, & altre ſenza il vero peſo, & intrinſeco valore; eſſendoſi il Legato accertato, che dette Monete non venivano fabricate nella Zecca di Bologna: perciò per diſtinguere le buone, e ſpendibili dalle falſe, e di mala qualità, ordinò, e comandò con pubblico Editto à chiunque trovaſſe appo di ſe ſimili monete, che nel termine d'otto giorni doveſſe averle conſegnate al Zecchiero di Ferrara per farne l'aſſaggio, e contraſegnare le buone, e ſpendibili col'impronto d'un picciol fiore in forma di Giglio da farſi nello ſpazio della coda, e corpo del Leone, improntato in una parte d'eſſe monete, nõ ammettendo per ſpendibili mai più quelle, che talmẽte nõ fuſſero diſtinte: quantunque però fuſſe applaudita queſta riforma; vi furono alcuni intereſſati che non così la dit-

Co. Roberto Montecatini eletto Giudice de' Savj

Taglio Bonviſi terminato

Lire effettive proibite

1666 la discorrevano per doversi lasciare, non sò qual recognizione, al Zechiero, che improntava il fiore nelle Monete. Svanì però tosto questo rumore, all'avviso, che s'ebbe delle miracolose grazie, che venivano fatte à fedeli, per intercessione d'una devota Imagine di M Vergine, esposta nella Villa di S. Sinesio dilà dal Pò, in una Chiesa de' Monaci Cassinensi, e vaglia il vero, mostravasi così proclive la Regina de' Cieli à beneficare qualunque riccorreva ad essa per mezzo di quella Imagine dipinta colà, che stete per levarsi in un colpo da Ferrara tutto il popolo, e colà correre per riceverne favori, nè molto andò, che si radunarono alcune Confratternite, e processionalmente, con divotissime preghiere colà inviavanosi, e per eterna memoria ne rapportavano moltissime grazie. Furonvi in questi alcuni di buon cuore zelanti, i quali per le altrui Tribolazioni colà corsero (con tutto, che da Roma non venisse fatta Istanza alcuna, nè con Indulgenze, nè con altro) e massime à pregare per due importantissimi affari della Christianità. Il primo fù per sopire le civili Rivoluzioni, le quali (secondo gli avvisi) si vociferavano non senza fondamento poter nascere nell'Ungheria, contro la Sagra Maestà dell' Imperadore, per aver gli Ungheri Protestanti segretamente eletti trè capi frà diloro, dichiaratisi di mala intenzione contro quel Gran Monarca, per la riforma della Religione, la quale per comando del Ragozzi, non con il consentimento di Cesare, si faceva ne' loro Stati, & in fatti d'indi nacque la Ribellione di cui tanto in que' Tempi si parlò, avendo il Conte Pietro di Zrin, unito co'l Nadasdi, fatto tendere una Imboscata all'Imperadore fuori di Vienna, la quale se bene non

Imagine miracolosa di S. Sinesio

Ribellione d'Ungaria.

ebbe

ebbe effetto, per la particolare assistenza della mano 1666
di Dio sopra quel Gran Monarca, non però celossi l'animo perverso de' sanguinarij Ribelli. L'altra cagione per cui furono da alcuni fatte preghiere particolari à Dio, & alla Vergine, furono le minaccie dell'arme Ottomane sopra il Regno di Candia, il quale se bene era valorosamente difeso da tanti Capitani, e principalmente dal Marchese Ghiron Francesco Villa Capitan Generale dell'Armata Veneta, non potea però ancora sapersi l'essito da qual parte fusse per pendere. Fù quasi preludio de' trionfi del Villa il levarsi che si fecero, circa que' tempi, le Statue, e le funerali Imprese, che sparse stavano per la Chiesa di S. Francesco, sin dal tempo in cui si celebrarono i tanto pomposi funerali l'anno 1648. al Marchese Guido Villa suo Padre, testimonij veraci di questa gloriosa Progenie, forse per dar campo co'l tempo di porvene altre più speciose, e trionfali, per sempre più illustrare la Città per se stessa feconda d'animi grandi, di magnifiche Idee, e di spiriti vivacissimi; così Dio volesse, che fosse à questi dato il moto necessario, e svegliati fussero da quell'Ozio Civile, in cui per mancanza d'impieghi restano illetarghiti: in tal guisa non mancarebbono Protettori, e benevoli à questa Città, co'l morire de' più gloriosi suoi Figli: trà quali, senza verun dubbio, uno fù il Marchese Lodovico Bevilacqua, Cavagliero splendidissimo, e di molto prattico nelle Cavalleresche dimostrazioni, come nel gioftrare, e combattere, perloche erasi trasformato il suo Palagio in una Palestra di virtuosi Cavallieri, che apprendevano le norme di cotanto nobili essercizij, onde resosi amabile non solo alla Patria, mà alle straniere Nazioni, fù

Statue levate nella Chiesa di San Francesco.

morte del Mar. ch. Lodovico Bevilacqua

anco-

1666 ancora con somma doglianza intesa la sua morte. Nè potè astenersi dal mostrarne dispiacimento grande il Card. Buonvisi, che lasciò detto in Roma (avendo già finita la Legazione) che mal volentieri sarebbe egli venuto in questa Città per Legato, quando avesse previsto, che nel tempo del suo Governo dovesse mancare un Signore cotanto virtuoso, di cui avea vedute bellissime operazioni, e massime una Quintanata fatta avanti la piazza delle Pescarie, in occasione del passaggio per Ferrara d' un Principe di Toscana. Era in tanto partito dalla Legazione il Card. Buonvisi, cedendo il luoco al nuovo Legato destinatoci dal Pontefice: non però questo venne così tosto, imperoche per l' improvisa elezione di sua Persona à tal Ufizio non puote così presto spedirsi dalle visite, che nella Corte Romana covengon farsi, onde ne fece, con mandato, prendere il possesso à Monsignor Domenico Corsi Vicelegato, il quale governò per qualche tempo la Città con pubblica satisfazione. Fù il nuovo Legato il Card. NERIO CORSINI Fiorentino, già Tesoriero di Roma: e pervenuto, con tutti gli incontri soliti à farsi dagli Ambasciadori nostri, in Ferrara nel mese di Novembre, si pose in mente di governare con tutta la rettitudine, conforme infatti ei fece, e promise al Giudice de' Savj Montecatino, co'l Maestrato, che prima lo visitò in Castello, e ne fece fare i soliti segni d' allegrezza, à spese della Comunità, con i fuo-

1667 chi artefiziali consueti. Lodossi in questo l' accuratezza di Nostro Signore, in mandare à questa Legazione, per lo più, Porporati di gran maneggio, e di grandi circospezioni, tanto à cuore egli avea il mantenimento di questa Città; Fù però questo l'ultimo Legato

Partenza del Card. Bonvisi

Card. Nerio Corsini Legato

gato, ch'ei vi determinasse, stante, che esso Pontefice 1667 l'anno dopo, con universale spiacimento, lasciò vacante la Santa Sede, con la sua morte, accaduta ne' 22. Maggio in Roma, dopo avere nel mese di Marzo passato, fatta la Creazione di più Cardinali, i quali furono Monsignor Carlo Roberti Nunzio in Francia, Vitaliano Visconti Nunzio in Spagna, Giulio Spinola Nunzio in Vienna, Innico Caraccioli Auditor della Camera, Gio: Delfino Patriarca d'Aquileia, Guidobaldo de Tune Arcivescovo di Salzburgo, Tedesco, Lodovico Duca di Vandome, Francese, Lodovico Moncada Duca di Montalto, Siciliano, con l'avertẽza però, che questi ultimi quattro erano stati risservati in petto nella Creazione antecedente de' 15. Febraio anno passato. La sua morte dispiacque non ordinariamente à Ferraresi, per essersi à questi mostrato egli proclive assai con difondergli à larga coppia i Beneficij. Partissi ben tosto il Legato, & il Vescovo chiamati dal Sagro Coleggio al Conclave, per l'elezione del nuovo Pastore, e nell'atto della loro partenza suonarono tutte le Campane della Città per lungo spazio, finche terminati fussero i nove segni mortuali, che s'usano in morte de' Pontefici, e dopo fatte le essequie sue nella Catedrale, con una lunga processione di tutto il Clero, invocossi l'aiuto dello Spirito Santo, per l'elezione del successore. Governò Alessandro Settimo la Santa Chiesa anni dodeci, e circa un mese, & mezzo, avendo creato in cinque promozioni, trent'otto Cardinali, trà quali vi fù Giulio Rospigliosi nobile di Pistoia, il quale dopo breve Conclave di ventinove giorni, gli succedette nel Papato con il nome di CLEMENTE NONO, Signore in vero di tutta essemplarità,

morte di Papa Alessandro VII.

Creazione di Cardinali.

Creazione di Papa Clemente IX.

1667 rità, e degno Paſtore di Santa Chieſa, dichiarato già nel vigeſimo giorno di Giugno con tali eſpreſſioni di giubilo, che oltre i fuochi, & le allegrezze, che celebraronſi per tutto lo Stato, moſtrava il Popolo una ſomma contentezza, quaſi prevedendo l'ottimo Governo dell' eletto Pontefice: feronſi pure ſontuoſe allegrezze sù le mura della Fortezza, ſolite à farſi per ogni elezione (da che fù queſta fondata da Paolo V.) con l' anniverſaria memoria nel giorno della Coronazione del Papa, ora più, ora meno ſontuoſe, conforme la ſplendidezza del Caſtellano, ch'in eſſa riſiede. Ben è vero, che tutti procurano di farſi onore per moſtrare anco aparentemēte la divozione, che portano alla Santa Sede: oltre i tiri del Cannone, e mortaretti, ſogliono alzare una machina di fuochi arteficiati ſopra il Terrapieno verſo la Spianata, e quella ad onore di S. Santità, incendiare con giubilo univerſale. Degli Ambaſciadori, che doveano ſpedirſi dalla Città à Roma per preſtar l' ubbedienza dello Stato, e congratularſi dell' aſſonzione, alcuno non ſi partì, perche Sua Santità non volle, che nè Ferrara, nè Bologna ſoggiaceſſe à tale agravio, che ſpeſſo aſcende à molta ſomma: ſeppeſi bene, poco dopo, non eſſere per venire da Roma il Card. Legato in tempo di poter aſſiſtere al giuramento del Giudice de' Savj Montecatino, per il ſecondo anno confermato dal Gran Conſeglio; nè per altro mezzo potendo far ſapere egli la ſua intenzione, che per lettere, ſcriſſe à Monſignor Corſi Vicelegato, che aſſiſteſſe alla fonzione conforme il ſolito; mà non avertì, che il pigliar queſto giuramento nella Cattedrale alla preſenza del Vicelegato, era dificile aſſai, e ſolo con la potenza aſſoluta potea farſi, non con l' ordina-

Allegrezze in Fortezza.

ria,

ria, pretendendo i Signori Canonici, e Capitolo d'essa Cattedrale, in vigore d'alcuni privilegi, di non dover ricevere il Vicelegato in loro Chiesa, nè che in essa siavi luogo proprio, e Baldachino, come i Vicelegati vorrebbono. Intanto, con tutto che, per qualche tempo si temporeggiase, per veder pure se veniva il Legato unico scioglitore di questa diferenza; tanto aspettar non si puote, si ch'ei venisse, impercioche se bene tanta necessità non v'era, che il Conte Montecatino rinovasse il Giuramento già preso l'anno passato: era però espediente, che fusse pigliato da' Savj di Maestrato nuovamente eletti: & essendo questa fonzione trà le cospicue, che dal Senato si faccia; qual gran cosa non avrebbe detto il Popolo in vedere introdotti nel maneggio i nuovi Savj senza prestare il giuramento di Fedeltà, e di Giustizia, col trascurare ciò, che mette questi appo d'essi loro in credito, e fede? Le pubbliche dimostrazioni solite, & espedienti, devonsi abbondantemente adempire, così chiede l'universale, e rimane questo più pago di tale apparenza, che di mille altre segrete, e non apparenti cautele. Perciò, intimatosi il giuramento, si fece nella Chiesa de' P.P. Teatini, dove il Vicelegato si vide soura un soglio sedere, sotto d'un decoroso Baldachino di Damasco bianco nel corno dell'Evangelio all'Altar maggiore. In questo modo il Capitolo non si pregiudicò, nè il Vicelegato restò privo dell'onore, che desiderava. Pervenne in tanto il Legato, dopo passata la Stagione calda, percui si rendono impratticabili, anzi pestilenziali le Campagne di Roma, à diferenza di quelle di Ferrara, che in tutti i tempi, e da tutte le Persone sono pratticabili di buona voglia. Trovò egli nel suo arri-

Giuramento preso ne' Teatini

Campagne di Roma impratticabili l'Estate.

1667 vo la Fameglia Calcagnini à lutto vestita, per la deplorabil morte del March. Francesco di Fusignano, mancato nella Terra di Consandolo, e sepellito in Fusignano sua Jurisdizione. Veramente fù dolorosa questa perdita alla Città per la particolar cura, ch'esso avea nel sovvenire i bisognosi, tãto in privato grado, quãto nelle Cariche da esso degnamẽte sostenute, di Colonnello d'un Regimẽto di Cavalli nelle Guerre Pontifizie, d'Ambasciadore ordinario per la Città al Papa, e di Giudice de'Savj nel tẽpo del primo passaggio della Regina di Svezia. Questa venuta del Legato portò l'avviso del Giubbileo dal Pontefice annunziato à tutta la Città, e Stato per la felice, e prospera cõdotta del suo Ponteficato, solẽnemente, con preci, digiuni, & elemosine, implorata. Nè sẽza cagione veniva sospirato l'arrivo del Legato, esẽdo che, per l'interesse, di cui favellaremo, d'altro Capo nõ v'abbisognava, nè d'altra direzione, che della sua; e per esser questo Eminentiss. tardo determinante, mà solecito essecutore, dopo aver bẽ pesata la qualità del negozio, al quale non dovea precipitosamente per ragione di stato appigliarsi. Avevano i Veneti, forse per danno emergẽte, ò per lucro cessante che ne traessero, ò per qualche altro fine ad essi ben noto, in tempo occulto, e senza farne consapevole il nostro Maestrato, che geloso si mantiene della sua Jurisdizione, e del mantenimento dell'Acque, avevano, dico, fatto chiudere la Bocca dell'Alveo della Baliona di là dal Porto di Goro, dove il Mare, per alcune Illuvioni ha fatti certi seni, alcuni de' quali sono navigabili, & altri nò. Questa Bocca è posta di là dall'Isola detta della Vedova, dove il Pò entra in Mare, come apparisce dal dissegno fatto in pianta del Polesine d'Ariano, con le cõfina controverse trà il Papa, & i Veneziani per opera del Cava-

morte del March. Francesco Calcagnino

Giubbileo.

Bocca Baliona chiusa da' Veneti.

Cavaliero Danese Architetto Camerale, una coppia del qual e dissegno, oltre l'altre, che quà, e là vanno sparse, hò veduta io fatta con particolare diligenza in Casa del gentiliss. Sig. Giacinto Bonatti di Bondeno, Personaggio pratichissimo delle antiche Storie, e massime dello Stato di Ferrara, nel qual dissegno, oltre la Bocca sopradetta, vi hò veduta la Bocca della Donzella, dove sbocca l'acqua del Taglio di Porto Viro, che ora però stà per perdersi stãte l'altra vicina, che si naviga: la Bocca del Pò d'Ariano, che sẽpre è stata respinta dalle torbide del taglio verso l'Abbate: la Torre dell'Abbate, dove si mantiene un Corpo di Guardia: Il Porto ancora di tal nome, il quale ora è affatto perduto: Il Porto di Goro, cioè luogo ove i Vasselli stanno sicuri d'avanti, sotto la punta del taglio, il qual Porto è andato mutando sito conforme, e secõdo, che il Taglio spinge verso l'Abbate, e co'l tempo si perderà: la Casa, & abitazione dell'Armiraglio: la Bocca della Casara, che si naviga dove corre il Pò d'Ariano: alcuni monti d'arena fatti anticamẽte dal mare: siccome li monti di S. Basilio, delle Tombe dette di Canturio, & altri se ne vedono, di quà, e di là dal Taglio, e che oggidì sonosi fatti Boschi, e luoghi da Caccie di Fiere: Le Bocche chiuse da' Veneziani dopo che fecero il taglio, le quali portavano le torbide verso Chiozza, e oltra questo dopo fatto il Taglio hanno sempre con pallificate, & altre opere manofatte, respinto il medemo taglio indebitamẽte verso la Mesola à danno del Pò d'Ariano, del Porto di Goro, e dell'Abbate, ove solevano correre così felicemente tutti li scoli del Ferrarese: cose tutte di grandissima conseguenza: Vi è di più la pianta di Porto Viro, cioè Porto Vero, tenuto sempre da' Duchi di Ferrara per vero confine, che pigliava alla Brusantina, pas-

1667

Polesino d'Ariano.

1667 paſſando à Santa Margherita: dopo à Porto Viro, andava à dirittura dentro la ſacca di Goro, ora interrita, dimodo, che tutti i navali, & interrimenti di quà dalla linea ſono tutti occupati, non ſi sà con qual ragione, dalla Republica, ò da chi li poſſiede, come provò eſſo Cavaliero Daneſe in vigore di Inſtromenti, e ſcritture ſtampate anco in Venezia: Colà eſſi mantengono una Barca armata, che ſtà continuamente di Guardia: I danni, che anno fatti i Veneziani ſono ſtati molti, ſenza queſto di cui ſcrivo al preſente, imperciocche con l' occaſione della Lega del Duca Odoardo Farneſe contro la Chieſa, li Veneti ſmantellarono le Torri di Goro, e dell' Abbate, le quali poi, ſuccedendo la Pace, furono d'ordine del Card. Donghi, Legato allora, fatte rifare per opera d'eſſo Architetto Daneſe, con traſportare quella dell' Abbate verſo la Valle di Belmonte, acciò meglio guardaſſe il Porto di Goro, e fù detta Torre Panfilia: nel qual tempo furono anco da' Veneziani demoliti li Forti Eccleſiaſtico, e Veneto alle Boſchette, dove ne fece la Viſita eſſo Architetto, di commiſſione dell' Eminentiſſimo Bichi Plenipotenziario, e con il Paſſaporto della Sereniſſima Republica, ſottoſcritto dal Generale Giuſtiniani. Penetrato intanto al Legato l'avviſo del ſerramento della Bocca Bagliona, ſpedì immediatamente Bruto Raſpone già Sargente Maggiore, & allora Capitano della Guardia de' Cavalleggieri, con molti Guaſtatori, e quantità di Gente armata per disfare ciò, che avevano in noſtro danno fatto i Veneziani (non poſſo però credere, che ciò foſſe di cõſenſo di quella gran Republica, che uſa ben cautela nel mantener la ſua Juriſdizione, mà non occupa così incivilmen-

Torri di Goro. e dell' Abbate ſmantelate.

rifatte

operazioni de' Veneti disfatte

mente le altrui Ragioni) più tosto io devo credere, 1667
e così sarà stato, che derivasse ciò da qualche Personaggio particolare, al quale (per veder mai se col nostro silenzio avesse potuto acquistar qualche punto) non piacesse aperto quel Alveo, che fù con tutta pace da Ferraresi riaperto; nè v' abbisognò della gente d'Arme, che era colà stata inviata, perche non vi fù alcuno, che facesse resistenza, essendo ad altri acquisti, e più gloriosi, come ad altre cure più gravi applicato quel Senato, & i suoi Sudditi insieme; massime à difendersi dall'invasione de' Terremoti, che tutta quella Dominante turbò co'l fare principal scena del suo furore in Ragusi, Catharo, & altri luoghi d'Albania, essendo la prima stata desolata quasiche intiera, con la morte di quasi tutta la Nobiltà, e del Doge di quella picciola Republica; essendo pure restato frà quelle rovine ucciso l'Ambasciadore d'Olanda Croch, che si portava alla Porta, accompagnato da quasi tutta la sua famiglia: Siccome pure era applicata la Republica di Venezia nel difendersi dall'assedio di Candia, essendo stato richiamato il Marchese Ghiron Francesco Villa da Levante, dal Duca di Savoja in Piemonte, per il motivo della Rottura di Pace frà le Corone, & i moti de' Gineurini, de' Vallesani, e de' Svizzeri: Di mala voglia abbandonò l'impresa di Candia il Villa, mà con speranza d'un presto ritorno s'accinse al viaggio; mà trovato nel Zante il Capitan Generale Francesco Morosini, e mostrando à questo un aperto dispiacere di lasciar Candia nelle contingenze, in cui era: fece tanto, che per intercessione della Republica, che in Levante lo desiderava, permise il Duca di Savoja il ritorno del Marchese à quella parte, dove un altra volta

Terremoto in Ragusi, e Catharo

Il March. Villa chiamato in Piemonte.

ritorna in Cadia

1667 volta incominciò ad operare con tutto spirito, e nervo à favor della Fede, contro il Campo Egiziano sotto la condotta di Messir Bey, e del Agà Generale, che si accamparono alla diritta di Candia nova, da dove il Marchese, che sopra un Baloardo nominato Betleme facea la Visita, e considerava l'operato da' Turchi, ricevette un colpo di Moschettata in petto nella medaglia dell'ordine della Santissima Annonziata, restando senza alcuna lesione, tanto esso, quanto la medaglia prodigiosa, non lasciando la Republica di chiamarsi sempre più satisfatta dalla prudente direzione, e coraggio delle Arme comandate dal Villa. Nè si scordò la paterna Bontà del Pontefice assunto nuovamente, oltre il soccorso dato all'Armata della Republica, di consolare il Marchese Villa, e la Città di Candia, con un amplissimo Giubbileo colà fatto pubblicare per impetrare l'aiuto divino contro l'arme ottomane, nè quì si fermò la beneficenza Pontifizia verso il Marchese, imperoche dopo la Creazione di due Eminentissimi fatta nel fine di Decembre, che furono Iacopo Rospigliosi da Pistoia Nipote, e Sigismondo Chigi da Siena, Nipote del Defonto Pontefice, fù con-

1668 fermato il Marchese Giovanni Villa nel Governo dell'Arme delle due Marche d'Ancona, prima per lettera del Cavalier Frà Vicenzo Rospigliosi, e poi da Don Cammillo Generale di Santa Chiesa con sua lettera in data de' 18 Gennaio 1668. in cui era rinchiusa un ampia Patente. Ecco intanto nuove istanze del Duca di Savoia, che chiamano il Marchese Ghiron Francesco in Piemonte, con aprirgli in faccia un gruppo di necessità, che lo sforzano à colà portarsi non senza disuasione di Nostro Signore, e della Republica di Venezia

Marginalia: non viene ofeso da una moschettata — Creazione di Cardinali. — March. Gio: Villa confermato Governatore d'Ancona.

netia, che al suo valore appoggiata avea la difesa di 1668
Candia. Questa fù ben permissione del Cielo, che volle
perduto trà le mani de' Barbari un sì bel Regno, col
fare, che per l'onorato stimolo d'obbedienza, che
prestar si deve al suo Signore, partisse da Creta con in- *partenza del Villa dalla difesa di Candia*
terne atrocissime ripugnanze il Villa, per abbandona-
re nel più bello dell'Impresa, la sin all'ora sostenuta
forza del nemico, formidabile tanto più, quanto nu-
meroso, e comandato da un ministro di tale risolutez-
za, qual'era il Visir Azem germoglio sanguinolento
dell'atrocissimo suo Genitore. Smezzò il Villa il suo
trionfo col partirsi dall'Impresa, & acquistò tutta la
palma dell'affetto del Duca di Savoja suo Signore, à
cui, come doveva, obbedì, più tosto volendo restar
povero d'un trofeo, che lo potea render glorioso al
pari di qualunque altro Capitano antico, e moder-
no, che mai mostrarsi irressoluto à i comandamenti
del suo Principe. Partì egli dunque da Candia la se-
ra de' 21. Aprile, col complimento fattogli, con le la-
grime sù gli occhi, da tutti i Capi principali, da cui fin
all'imbarco fù proseguito. Giunto indi che fù alla
Dominante, con far prima promulgare una sua scrit-
tura, in cui era descritto lo stato delle cose di Candia
nell'atto della sua partenza (e ciò con politica pru-
dentemente fatto, acciò ad esso nõ fosse adossata la ca-
gione della perdita) inviata di primo salto al Savio del-
la Scrittura del Senato, e comunicata al Proveditor
Generale Cattarino Cornaro. Introdotto poi dopo le
private udienze, dal Doge in Collegio, parlò eloquẽ- *Parla al Senato.*
tissimamente à favore della Repub., e con quella occa-
sione narrò l'operato, e fè sua scusa della partenza im-
provisa, dopo aver servita la Repub. molti, e molt'anni.

1668 In ſegno di ricompenſa del che, il Senato fè conoſcere la ſtima, che facea d'eſſo, con inviargli in dono un Bacino d'Oro di 6000. Ducati di valore, con ſopra una patente, ò ben ſervito di molta conſiderazione, che dal Borghini Cronografo di queſt' inclita Fameglia, viene traſcritto. Finalmente licenziatoſi dal Senato portoſſi da Venezia à conſolare con la preſenza la Patria ſua, che con ſegni di giubilo l'accolſe, e ne godè, come la Madre ſuole al ritorno glorioſo del Figlio: Poco però quì ſi trattenne, non già perche mal volentieri egli rivedeſſe le Patrie mura, mà perche in chi obbediſce ogni tardanza è pericoloſa. Così dopo aver levato al ſagro Fonte il Figlio del Marcheſe Pietro Fiaſchi, d'ordine, & à nome del Duca di Savoja, che l'aveva inviato per queſta ſtrada, proſeguì il Viaggio, accompagnato dal Marcheſe Franceſco ſuo Cugino, già ſotto Candia Sargente generale di Battaglia al comando delle Truppe Pontifizie. Veniva egli, dappertutto dove paſſava, ſin che pervenne in Torino, riverito, accolto, & onorato, come dovevaſi alla ſua Nobiltà, Grandezza, e Valore, ſin tanto, che giunto al ſoglio del Duca di Savoja in Torino ratificò la ſua Obbedienza: in ricompenſa di che, & in ſegno d'aggradimento lo conſtituì Generale d'Infanteria. Per ſegno intanto di Ringraziamento alla Vergine miracoloſa di Loreto, il Marcheſe Franceſco, eſſendo ſtato frammezzo à molti pericoli nell' aſſedio di Candia, ſempre per interceſſione della Sagratiſſima Vergine liberato, fece portare nella Santa Caſa un pezzo di Bomba, che à lui vicino ſcagliata poco l'offeſe, ſiccome pure un fragmento di ſaſſo ſcagliato da Mortaro Turcheſco, che ſolo gli reſe lacero il

ricompēſato dalla Republica.

viene in Ferrara

parte per Torino

Voto del Marcb. Franceſco à Loreto.

Veſti-

Vestito, & esanime il Cavallo: ornando queste due 1668 memorie con certi lavori d'argento; fecele appendere nella Cappellina della Santa Casa con sotto queste Inscrizioni. Al pezzo di Bomba: *Deiparæ Lauretanæ Virgini fragmentum hoc ardentis Pilæ à Turcis evibratæ, levi vulnere in latere accepto, Cretensis Regiæ in defensione, dat, dicat Marchio Franciscus Villa M.DC.LXVIII.* Al Sasso: *Lauretanę Virgini Saxum hoc à tormento bellico emissum, vestibus laceratis, Æquo percusso, in Cretensis Regiæ defensione, & mirabiliter prservatus Humiliter dicat Marchio Franciscus Villa M.DC.LXVIII.* Frammezzo à queste cose, nella Città, il Conte Roberto Montecatino Giudice de' Savj, mirabilmente à sollievo del Popolo, governava le materie spettanti alla Comunità, allora quando, per sgravare il Pubblico dalli Dazij, e Gabelle, operò tanto per mezzo dell' Ambasciadore, ch'era in Roma appresso il Sommo Pontefice, che ottenne la dalui desiderata facoltà di fare al Popolo questi due Benefizij. Il primo fù di levare il Dazio di Baiocchi cinquanta, che pagavansi da' Padroni per cadauna castellata di Vino, che ne' suoi Beni si raccogliesse, e s'introducesse in Città, con rimetter però quest' aggravio sù le castellate del Vino forestiero, che fosse introdotto; Il secondo fù di sminuire assai il prezzo del Sale, riducendolo à quattrini cinque la libra, dove prima non per meno di dodeci si comprava, restando però sempre vivo in esso prezzo del Sale il Dazio di due quattrini per libra spettante al Salario de' Lettori di questa Università; Quest' ultimo Benefizio fù di molto sollievo alla Povertà, ch'esclamava, & il primo ancora, se bene parve sollievo solo de' facoltosi, fù ristoro anco de' po-

Dazio del Vino e del Sale levato

1668 veri, essendo che, quelli col riguardo del Dazio facevano più vantaggioso il prezzo, & in esso inchiudevano la Gabella. S'accrebbe egli ancora più in concetto appresso del Pubblico, mostrando la sua acuratezza per l'estrazione di 200. luoghi di Monte Sanità quarta errezione, già notificata alla Città sotto li 22. Gennaio di quest'anno, e dopo questa, poi ne procurò pure l'estinzione d'esso Monte per farne l'errezione d'un nuovo, del quale n'avea ottenuto Breve fino sotto li 20. Decembre, anno passato, e fin ora tenuto occulto, perche le cose prima d'essequirsi devono essere ben ponderate, à cagione di non doversene poi pentire. In questo modo fù erretto il Monte di quinta errezione con la coppiosità di luoghi 4768. à scudi cento per luogo, con la risposta annua di scudi quattro per cadauno, e questo si operò à fine d'estinguere altrettanti luoghi di Monte quarta errezione, che rispondevano à cinque per cento. Nè già qui fermossi prima d'uscire di Carica il Montecatino, anzi sempre più invogliato di rendersi benevolo quel Popolo, con la dicui aura potea fondamentare l'Immortalità del suo Nome, penetrando, che l'acque del Fiume Panaro, che à destra verso Ferrara percuotevano in dirittura trà la coronella Trotta, e la coronella Riminalda, col'approssimarsegli la Botta, pareva, che minacciassero inondazione: per rimediare in tempo à quel male, che forsi presto poteva succedere, tanto più sù 'l dubbio, che la Città non rimarebbe illesa dal provare gli effetti dannosi; perciò fù concluso, e dissegnato un Taglio il quale escavato, à retta linea, nel Pò si portava, e per chiudere l'Alveo vecchio, gli fù fatta una intestatura d'agucchie, che trè volte dall'acqua fù portata uia,

estrazione de' Luoghi di monte

errezione del monte V.

Taglio Corsini

mà la

mà la quarta reſſiſtette nel dargli la ſtretta in eſcreſcẽza 1668
del Pò, perche l'acqua era come ſtagnante. Il Taglio,
che fù di longhezza quaſi un mezzo miglio, ſortì il nome di Taglio Corſini, per eſſere ſtato fatto nel tẽpo della Legazione di queſto Card., il quale però altra parte nõ v'ebbe, che la ſopraintendenza ſourana, come Principe Eccleſiaſtico: di queſto Taglio ſerbaſi una memoria in una tavola diſſegnata da Alberto Gnoli Architetto della Comunità, affiſſa in una delle Camere della Reſidenza del Maeſtrato à perpetua memoria, e bẽche non ſortiſſe il nome di Taglio Montecatino; l'aſſiſtenza però, & il maneggio del negozio fù ſuo, nè ſi curò d'altra gloria, che d'aver laſciata buona fama del ſuo Governo, rinonziato, conforme il ſolito, nel meſe di Giugno in mano del Co: Ippolito Strozza ſuo ſucceſſore eletto dal Gran Conſeglio; Entrato nel maneggio queſto Cavaliero, con la buona ſcorta del ſuo predeceſſore andò caduto, e convenne, che ſi moſtraſſe ardente ne' negozj del pubblico più di quello, che la ſua naturale, e flematica poſatezza portava, per nõ dare al Popolo che dire, paſſandoſi dà un eſtremo all'altro. Se ne rallegrò per tãto il Legato, e gli incaricò la Giuſtizia, e l'amore del Popolo, da cui la ſua eſſaltazione era proceduta. Tratãto nella Città, come che le coſe naſcano appunto, quando meno ſi penſano, e non mai vuota d'accidenti può ſtare una Popolata Comunità, erano accadute nõ poche coſe di rilevanza degne da notificarſi, e frà queſte deve aver luoco la morte accaduta in Perſona del P. F. Gabriele di Modigliana Laico Capucino, il quale nel tempo di vita ſua aveva dato grande eſſemplarità co' ſuoi buoni coſtumi, & aveva aiutate molt'anime con le ſue Orazioni, e con eſſortazioni ſantiſſime, ſiche era, per queſto, e

Co: Ippolito Strozza Giudice de' Savj.

Morte di F. Gabriello Capucino.

per

1668 per la sua grande Umiltà tenuto in istima di Sant' Huomo, non solo in Ferrara, mà fuori dovunque egli fosse stato: si notava in lui una grazia così efficace nel chiedere l'elemosina per amor di Dio, che violentava innocentemente à fargliela: Esposto per tanto il Cadavero nel Convento d'essi Padri Capucini, poco star vi puote, essendo, che fù tanto, e tale il concorso del Popolo, che à poco à poco lo spogliarono della Veste tagliandone pezzi, levandoli la Corona, e recidendogli la Barba, à segno tale, che furono necessitati i Padri à ricoprirlo più volte d'un'altra Veste, & dare à quello sepoltura solecitamente: tanto può il buon essempio, & il concetto universale dell' Integrità, il quale autentica, non pensando, le virtuose azioni de' morti. Fù pure in questo tempo di passaggio per Ferrara Don Iacopo de' Cantelmi di Sora, il quale rivedendo l'Italia per suo diporto, cercava in essa le più cospicue memorie, informandosi nelle Città delle più recondite cose; perciò, pervenuto che fù in Ferrara, trà le prime materie di cui trattasse, quella fù della morte di Ercole Figlio di Sigismondo Cantelmo Duca di Sora, già ucciso nella Guerra de' Ferraresi contro i Veneziani, l'anno 1509., e ch'era Generale dell'Arme del Duca Alfonso Primo, nel fatto della Policella, dove il Figlio restando preso nelle mani della nemica barbarie, fù à vista del proprio Padre, decapitato sù 'l Palischelmo della Nave nemica, presso cui dal furore di sboccato Destriero, fù violentemente trasportato, cosa, che mirabilmente fù espressa nel Canto 36. dal nostro Poeta Lodovico Ariosti, di cui non è luoco, ch'io esponga le Lodi. Di questo Caso mosso à pietà il Duca Alfonso, pietoso compatitore

D. Iacopo Cantelmi in Ferrara

della

della morte d'un così fido Soldato, facendo riſcatto 1668 di queſto Cadavero, diede ordine, che s'imbalſamaſse, e che ſegli aggiongeſſe il Capo al Buſto, lo che fatto, fece trasferire eſſo Cadavero in una Caſſa nella Chieſa (allor picciola) di S. Franceſco, con intenzione, nell'ritorno, ch'ei faceſſe, di far à quello pompoſe eſ-ſequie, & un ſontuoſo depoſito degno di sì valoroſo Soldato. Mà come ſuole accadere, che le coſe quando non fannoſi nel loro vigore, e nel tempo, che anno luoco nell'intelletto, dificilmente poi ſortiſcono; così accadè, che andò in dimenticanza il negozio di dar ſepoltura al Cantelmo, reſtando in oblianza quel Cadavero trà le rovine della Chieſa di S. Franceſco dirupata dal Terremoto. Dopo di che rifatta da que'Padri la detta Chieſa, e trovata queſta Caſſa, apprendola per curioſità, ſcoprirono in eſſa il Cadavero così ben conſervato, e talmente intiero, che rendeva ſtupore (forza fù per certo queſta dell'ottima Balſamazione con cui fù medicato) & eſſendo, che la ſouraſtanza di alcuno non porgeva inſtanza, che ſi ſepelliſſe, facevano, con eſſa Mumia, i Frati infinite burle, veſtendola ora d'un modo, ora d'un altro, per eſſere di ſtatura in guiſa di Gigante, onde dava campo, che ſe ne ſerviſſero di gioco, e di converſazione, ſino à farne Commedie, e moſtrarlo per deriſione à Paſſaggieri, e dove altri tanto abboriſcono il ritratto, e 'l nome ſolo della morte, queſti ſeco continuamẽte ſcherzavano. Inteſaſi per tanto dal Paſſaggiero Cantelmo il negozio, di cui ne fù informato da Perſonaggio di ſtima, non volle già ſopportare in conto veruno, che ſtaſſe privo dell'onore di ſepoltura un ſuo glorioſo Antenato, perciò diede ordine à Padri del Convento,

Cadavero del Cantelmi ſepelito dopo 160. anni.

che

1668 che celebrassero le essequie à quel Cadavero, come se morto all'ora fusse, e che lo sepellissero come gli altri appresso la Colonnata prima avanti l'altare di S. Antonio, dove egli, con un gran marmo onorato dell'Arme sue, fece incidere queste parole: *Hic iacet Hercules Cantelmus Dux Soræ, qui obiit anno Domini M.D.IX.* Illustrando poi le azioni del Defonto con un ellogio in marmo posto nella colonnata, di cui non fà bisogno, che io discorra, per esser già stato scritto nell'Opera del Borsetti in supplemento al Guarini. Frattanto, dopo le allegrezze fatte pubblicamente per la Creazione del Card. Leopoldo de' Medici Frattello del Gran Duca di Toscana, con la cui elezione s'aggiunse alla Chiesa un fermo, e valevole sostegno, il Legato nostro, che mostrava d'aver sommamente à cuore la pubblica utilità, e parendogli molto lodevole, anzi necessaria l'usanza dell'introduzione nella Città de' grani, e biade, che bisognano per il Vitto annuale de' Cittadini, & Abitanti, & essendo mente sua, che non solo si continuasse, mà che nella corrente annata particolarmente s'effettuasse subbito, nè si differisse sotto alcun pretesto, ò scusa; perciò con un severo proclama ordinò il rinovamento delle provvigioni solite à pubblicarsi in questi casi, à cui aggionse varie particolarità, parendo ad esso, non abbastanza chiare, & utili le prime. Dopo di che restò ammirato il Cardinale Legato d'un attroce assassinio commesso, la notte delli 26. Luglio, in persona d'un Pistore per nome Giovanni Cacciamosca, & di sua Moglie, scanati ambedue in letto da alcuni de' suoi Garzoni di Bottega, per levargli grosso peculio di moneta, come ferono, e resi cauti dall'attrocità del delitto se ne fugirono, senza

Creaz. del Card. Medici

Prouuiꝫioni sopra l'introduzione de Grani

Assassinio

pene-

penetrarsi mai dove, con tutte le diligenze, che mai si faccessero. Fù attrocissimo il caso, e trà più riguardevoli, che accadessero sotto questa Legazione, à cui s'accoppiò l'altro d'una impetuosa Borasca accompagnata da gragnuole, e fulmini nella Villa delle Caselle luogo de'Monaci Benedettini, con la rovina di gran parte della Chiesa di S. Sinesio precipitosamente caduta, mà ben tosto rifatta, come anco la Torre delle Campanne di Ferrara percossa acerbamente da un fulmine; capace essendo la pingue entrata di questi Monaci, à riedificare, non che una Chiesa, e Campanile di tal sorte, mà qualche cosa di più magnifico. Mà già che abbiam posto la penna in iscrivere di fabbriche, mi servirò di quest'occasione per accennare, dell'Oratorio dedicato à S. Luca, che si fabbricarono li Signori Dottori del Coleggio de' Filosofi, e Medici di questa Città sotto il Priorato del Sig. Dottor Francesco Giovannelli, in una delle Camere dello Studio Pubblico, per maggior loro comodità, non convenendo, che nel giorno del loro Santo Protettore andassero ora in una, ora in un altra Chiesa; e perciò con Breve particolare di Nostro Signore, fù loro concessa la facoltà di fondare l'Oratorio con Altare, & celebrarvi la Santa Messa, con le funzioni tutte, che esso Coleggio intendesse di farvi. Nel giorno pure di S. Matteo fù apperta una nuova Chiesa in Ferrara sù la Via di S. Spirito, intitolata à S. Matteo del Soccorso, e questa per comodità da ascoltarsi le Messe, & altri ufizj divini da quelle Donne, che volendo rinonziare il mal vivere, nell'annesso Coleggio si riducevano, per poi passare nel Monistero delle Convertite, e far penitenza della loro trascorsa Vita. Fù

1668

Chiesa di S. Sinesio, e campanile di S. Benedet. torvinati, e rifatti.

Oratorio de' Medici.

Chiesa di S. Matteo del Soccorso

1668 lodato univerſalmente il penſiero, & il Card. Donghi Veſcovo, che ne fù il Promotore, ne ricavò applauſo infinito ben diſmoſtrato dalla quantità del Popolo, che vi concorſe, allora quando dal Canonico Archidiacono Giovanni Ciavarnelli Vicario Generale, fù ſolennemente benedetta. Sin quì per onore di Dio ſi moltiplicarono i Tempj, e ſi accrebbero gl'Altari. Venne però il tempo, che per difeſa della Chriſtianità convenne ſopprimere alcune Religioni. La Guerra di Candia neceſſitava tutta la Chriſtianità à concorrervi per ajuto, e tanto potenti ſi dimoſtravano l'arme nemiche, che avevano con il loro intenſo, e pertinace aſſedio reſo eſſauſto l'erario di S. Chieſa. Si maneggiava il Pontefice à mandar Gente, & in accumular milizie, che colà inviò, ſotto il comando di D. Vicenzo Roſpiglioſi ſuo Nipote, e d'Aleſſandro ſecondo, Duca della Mirandola. Non v'è dubbio, che queſte poderoſe milizie doveſſero opprimere la baldanza nemica, più abili eſſendo, & agili à trattar l'arme, che i Turchi: Con tutto ciò poco valſero, e già queſte milizie erano vicine al luoco determinato, quando inteſo il deplorabile ſtato della Piazza, ſtimarono meglio pianger con gli altri la ſventura, che porſi nell'azzardo, ſicuri di perderſi inſieme con gli altri. Pure non reſtò per queſto di mandare ſoccorſo à difenſori sù l'ultime agonie, e vedendo l'erario povero, ſtimò bene à queſt'utilità pubblica far ſervire l'entrata di certi Monaſteri, che furono da eſſo in quel punto, e per quel fine ſoppreſſi, con inveſtir di quelle entrate la Camera Apoſtolica. Trè furono le Religioni: i Padri di S. Giorgio in Alega, de' quali in Ferrara, non v'era Convento: i Padri detti di S. Girolamo di Fieſole abitan-

Il Papa manda Gente in ſoccorſo à Candia

Padri di S. Girolamo di Fieſole ſoppreſſi

1668

abitanti in Ferrara nel Convento, e Chiesa di S. Nicolò sin dall'anno 1475. in quà, i quali con molto dispiacere partironsi, con tutto, che fusse à cadauno assegnata un entrata annua, e comoda da poter vivere con altro Abito religioso. Di questa Religione à tempi passati erano riusciti alcuni soggetti segnalati, mà in quest'ultimo, quasi, che prevedessero la loro estirpazione, s'erano resi oziosi, e come inutili. Le argenterie di tutte le sorti, che ad uso della Chiesa servivano furono della Camera, e perche la Chiesa era Parrocchiale, nè lasciar dovevasi vuota di Personaggio; provvide il Cardinal Vescovo, e frattanto vi pose uno de' detti Padri, che in abito di Prete era in Ferrara rimasto. L'altra fù la Religione de' Frati Giesuati detti in Ferrara de' Capuzzolli, e dalle Acque, perche incettavano di tutte le sorti d'acque odorose. Abitavano questi nella Chiesa, & Convento di S. Girolamo, e vivevano sotto la Regola del B. Giovanni Colombino da Siena loro Fondatore, già introdotti in Ferrara sin l'anno 1378. Dispiacque à molti questa soppressione, & il motivo fù il pensare, che non sarebbe più tenuta in tanta venerazione la preziosa Reliquia, ch'è in essa Chiesa, cioè il miracoloso Corpo del Beato Giovanni Tavelli da Tusignano del loro ordine, e già Vescovo zelantissimo di questa Città di Ferrara. Con l'occasione dello sviamento di questa Chiesa per la mancanza de' Frati, che co'l confessare, & amministrare altri Sagramenti rendevano popolata la Chiesa, parve bene al Conte Ippolito Strozza Giudice de' Savi di trasportar nella Chiesa de' PP. di S. Gioseppe Agostiniani Scalzi, la solennità, & Altare di S. Gioseppe à cui soleva il Maestrato cor correre nel 19. di

Frati Giesuati soppressi

quando introdotti in Ferrara.

Corpo del B. Gio: di Tusignano.

1668 Marzo, per Voto, à cagione di grazia ricevuta l'anno 1624., essendo, per intercessione di questo Santo, stata liberata la Città dal Terremoto, come appariva da un marmo inciso nella Chiesa di S. Girolamo, che diceva. *Votum Divo Ioseph hic ob Terremotum Civitas fecit, gratiam qua recepit anno M. DC. XXIV.* Di queste entrate pure s'impossessò la Camera Apostolica, per cavarne il frutto à mantenimento del Soccorso di Candia, & i Frati, mutando Abito religioso, con un assegnamento fattogli, abbandonarono il Convento, e la Chiesa, ricordevoli per certo della Guerra di Candia. Mentre in tanto si facevano queste cose in Ferrara, si seppe, per avviso di Staffetta, che la Regina Christina di Svezia, che tanto mostravasi affezionata à Ferrara, fusse per passare per essa nel ritorno, che faceva dalla Pomeriana, e fù a' 12. Novembre, e perciò ricevuta, che fù à Trecenta da Monsignor Buci Vicelegato, fù al Ponte di Lagoscuro incontrata dal Cardinal Corsini Legato di Ferrara, e dal Cardinal Caraffa Legato di Bologna, portatosi à Ferrara per questo effetto. Le feste furono pochissime, e private, perche quella si trattenne per poche ore, cioè dalle sei, fino alle quindeci, alle quali partì accompagnata da' detti Cardinali, fino alla Villa di Fossanova, alla cui partenza nel ritorno, che facevano li Cardinali in Ferrara, accade un Incendio riguardevole; che consumò quasi tutta la Casa, suppelletti li, e Libri del Signor Carlo Pasetti, appresso al Convento de' Padri della Rosa, mentr' egli era in Campagna alla visita del Reno, dove applicavano i Ferraresi, e Bolognesi à diverse linee

Voto trasportato

Passaggio per Ferrara della Regina di Svezia

Incendio nella Casa del Pasetti.

linee, conforme era ispediente al proprio interesse, 1668 mà nulla si fece, perche divertirono quest' opera i soccorsi spirituali intimati dal Papa alla Christianità per difesa di Candia ormai languente: Arme poderosissime assai più, che quelle di Ferro, con le quali la Divina irritazione si placa, e s' hà vittoria non solo de' nemici aperti, mà occulti. Nelle urgenze di gran rilevanza lasciar non devesi strada, che non si corra, e tanto più presto si devon correre quelle, che son più sicure, e per mezzo delle quali si è sovente pervenuto à buon fine. Aggiongeva motivo al Pontefice di fare quest' universale Proclama l'imminente elezione del Rè di Polonia (dalla cui Religione può dipender la perdita di quel Regno) avendo rinonziato nell'Agosto di quest' anno solennemente il Reame Giovanni XXIX. per vivere una volta quieto dalle agitazioni, che fin ora l' avevano acremente turbato. Non si mancò dal canto de' Ferraresi, con digiuni, preci, & elemosine, 1669 d'agevolare la Misericordia Divina, si che si movesse à difondere, tanto negli animi degli assediati Cretesi un valore, & uno spirito da poter resistere fin al termine della loro liberazione, quanto de' Senatori Polachi un talento Cattolico circa l'elezione del Rè, & intorno à quest' ultimo; videsi tosto la disposizione della Divina clemenza, imperoche non passò il mese di Giugno, che restò eletto un Rè nazionale, e fù Michelle Coributo Duca di Viesnoviski, Rè XXX. di Polonia, alzato à quella Corona con consentimento, & applauso universale: dall' altra parte non si vide gia disposta la Divina provvidenza per li soccorsi di Candia, la quale sempre più mancando di forze, poco

elezione del Rè di Polonia

stava

1669 stava, che non addimandasse la resa, inutile essendo ogni soccorso, che da qualunque parte gli venisse, fuor che dal Cielo, per cui impetrazione si proseguirono anco le divozioni, dando per pubblica contentezza la Benedizione Papale il P. Gio: Battista Corazzari dell'Ordine de' Predicatori, non già nella sua Chiesa, che non era capevole di tale concorso, mà bensì nella Piazza nova, stando egli sù l'antico piedestallo situato in mezzo di quella, e predicando ad alta voce all'immenso, per dir così, concorso, che tutta la piazza occupava. Con questi stimoli di pietà, e divozione al fianco, aspettandosi di giorno in giorno, notizie di Candia, pervenne il Tempo della nuova elezione del Giudice de' Savj. Aveva già terminato 'l suo corso il Conte Ippolito Strozza, e nel tẽpo del suo Governo poco di memorevole s'era fatto, lasciando nel segno, in cui trovate le avea, le cose della Comunità, quando non vogliamo dire, che accrescesse à quella l'utile con l'erezione dell'Appalto del Sapone, che prima non v'era. Radunossi frattanto il Conseglio, e desideroso il Popolo d'un governo magnifico, & amorevole, sopra d'altri non seppe gettar l'occhio, che sopra il Marchese Ippolito Bentivoglio, il quale, se bene non desiderava tal Carico, bramava però occasione di mostrare il suo Amore, e la sua benivolenza al Popolo Concittadino; Amabilissimo Cavalliero, che proteggendo il povero, e fomentando il Ricco, riusciva da tutti desiderabile per la magnificenza, e nobiltà dell'animo suo, con cui si obbligava gli animi di tutti, e nel cuor di tutti viveva. Preso pertanto il possesso, e 'l giuramento, secondo il solito, con singolare splendidezza, pensando allo stato delle cose

Benedizione Papale data in Piazza nova

Appalto del Sapone eretto

March. Ippolito Bentivoglio Giudice de' Savi

cose pubbliche, incominciò l'ordine del Governo con 1669
una essattezza cotanto grande, che diede assai da pensare à molti. Per questo mezz'anno, che restava, non potè mostrare così appertamente la sua intenzione per la pubblica utilità con porger suppliche al Pontefice, essendo questo applicato alla difesa di Candia, che stava sù l'ultimo respiro, procurando ancora con gli aiuti spirituali, divertire la furia nemica; Canonizò perciò alcuni Beati, trà quali vi furono il B. Pietro d'Alcantara, e la B. Maria Maddalena de' Pazzi, per le quali cose si fecero pompose feste da' Carmelitani, e Francescani. Aveva in questo mentre la Città cosa pensare di se stessa per la mortalità coppiosa, che la tormentava: Frà gli altri luoghi, che dal malore fusse-ro devastati, uno fù il Monistero detto di Cà Bianca nel quale quelle Monache, le quali non ebbero la sorte di morire, furono però talmente dal male agitate, che poco restovvi di fiato per servir le altre Monache, à segno, che convenne, con il piacimento del Vicario, che colà s'introducessero varie Zittelle del Cenobio di Santa Barbara, à fine di servir le inferme. In fatti poca salute anno sempre goduto le Monache di questo Monastero, per il sito disvantaggioso assai, e basso oltre modo; e qualunque volta in esso s'introduce una sorte di male, non così tosto finisce, come si vede da una Relazione fatta dal Medico Leoni l'anno 1602. il quale afferma, che in quell'anno ne morirono molte, e ciò forse fù fatto discorrendosi di mutar sito al loro Monastero. Non si poterono cavare gli ordini dal Cardinale Vescovo Donghi, ch'era in Roma da molto tempo, perche sopravenutogli un acerbissimo male nel Novembre, convenne ch'ei morisse, con dis-

Canonizazione di Santi

mortalità in Ferrara.

Monache di Cà Bianca inferme

morte del Card. Donghi.

pia-

1669 piacere, non tanto di Roma, quanto di Ferrara, dov' egli era Pastore; fattigli, non poco dopo, i Funerali, si industriò il Clero della Cattedrale d'avere in sua Chiesa il Cadavero per fargli il degno monumento, conforme era stata intenzione del Defonto Cardinale, mà non sò se la non curanza, ò la doglia de' Parenti altrimenti determinasse, sò bene, ch'ei fù depositato nella Chiesa de' Padri Giesuiti di Roma, vedova in tanto restando la sua Chiesa di Pastore, siccome quella di Ravenna per la morte di Monsignor Torreggiani colà Arcivescovo, à cui immineva la sagra Porpora. Furono però tosto consolate queste due Chiese, per la Creazione di alcuni Cardinali, fatta dal Sommo Pontefice à 29. Novembre, i quali furono Monsignor Emilio Altieri Mastro di Camera, successore nel Ponteficato, Romano: Francesco Nerli Segretario de' Brevi, Fiorentino: Carlo Cerri Decano della Sagra Rota, Romano: Lazaro Pallavicino Decano de' Chierici, Genovese: D. Gio: Bona Abbate di S. Bernardo, Piemontese: Nicolò Acciaioli Auditor della Camera generale, Fiorentino: Bonacursio Bonacorsi di Macerata, Tesoriero Generale. Se mai però si fecero Allegrezze solenni per creazioni di Cardinali, questa fù una volta, che si fecero grandi, non tanto per l'allegrezza solita dimostrarsi, mà per esser in essi dichiarato Vescovo nostro il Cardinal Carlo Cerri, di cui nella sua venuta distintamente favellaremo. Non potè però così presto egli venire alla sua Residenza per le Visite, e per la Legazione d'Urbino, alla quale fù destinato; Nè era egli ancora sù le mosse della partenza per Urbino, che funestò il sereno della Christiana tranquillità, l'avviso della resa di Candia à Patti onore-

Morte di Monsig. Torreggiani Arcivescovo di Raven.

Creazio ne di Car dinali.

Card. Carlo Cerri di chiarato Vescovo.

Candia resa.

onorevoli (mà sempre disvantaggiosi) dopo il lungo 1669
assedio di 25. anni valorosamente sostenuti, in fine
de' quali però, più tosto, che cedere vergognosamente,
stimaron meglio rendersi, e salvare quello,
che mai potevano, altrimēti, che perder tutto, con
la disperanza di mai più riaverlo, per il grosso pressidio,
ch'in esso Regno posero li Turchi. Perdita
lagrimevole, e per la grandezza della Piazza, e per
lo spargimento del sangue, riuscendo vana ogni spesa,
& ogni soccorso straniero. Cavò le lagrime
questa perdita all'Europa tutta, mà à niuno maggiormente,
quanto al Pontefice, à cui traffisse il cuore,
e cagionò acerbissime pene, bastevoli per se stesse
à renderlo essanime, quand' anco li avvisi dell'
Ungheria non gli avessero aggiunto ramarrico, udēdo
le trame, e le finezze usate da' Ribelli contro la
Maestà Cesarea fino à procurar non solo la sua morte,
mà la perdita dello'Mpero, con darlo liberamēte
nelle mani del Turco, e questo per fine d'una
scomunicata politica, che avea à quelli sminuita la
gravezza del delitto, fino à mascherarla con le sembianze
di Ragione di Stato. Queste furono le travagliose
cure, che afflissero oltre modo l'animo del
Santo Pontefice, talmente, che convenne, aggravato
da gli anni, dalle fatiche abbattuto, e da gli
affanni oppresso, che s'infermasse, e dopo non breve,
e tormentoso male, passasse à godere il frutto della
sua buona Vita essemplare per certo, & incontaminata,
per cui Santa Madre Chiesa fù da esso lasciata
in un gran decoro, e splendore. Regnò nella
Sede Apostolica due anni, cinque mesi, e giorni
venti, lasciando di vivere il nono dì di Decembre.

Ribellione d'Ungheria

morte di Papa Clemente Nono

1669 Pervenuto che fù l'avviso in Ferrara, diretto al Card. Legato con lettera del Sagro Colleggio, furono fatte le funerali essequie nella Cattedrale, con annesse le altre formalità, che s'usano in tali contingenze, & il Card. Legato chiamato al Conclave procurò tantosto di spedire i più importanti affari, che circa al Governo s'aspettassero, incaricando il restante al Vicelegato: indi fatto chiamare il Marchese Bentivoglio Giudice de' Savj, datogli avviso della sua partenza, con parole affettuose, e gravi, quali devono esser quelle de' Principi, gli raccomandò la cura degli Interessi del Pubblico. Partissi egli, poco dopo, con speranza di non più ritornare à questa Legazione stante li pochi mesi, che avanzavano à compire il triennio solito, quando dal Pontefice, che succedesse non fussegli confermata la Legazione per altro triennio. Rimase però la Città satisfatta universalmente del suo governo, ed egli ne puote incontrare buone relazioni in Roma, dove dirizzò il suo viaggio per entrare in Conclave. Intanto per assicurare la Città, il Commissario, e Governatore dell'Arme Pontifizie in Ferrara, fece radunare le Milizie di fuori, & assegnando à questi Quartiero, e Corpo di Guardia, fece essercitarli nella militare, acciò fossero bene instituiti per li bisogni, che potessero accadere nel tempo di Sede Vacante; di questi se ne distribuivano squadre coppiose, le quali la Notte caminassero per Città co'l nome di Pattulia, siccome pure della Cavalleria se ne scieglievano alcuni, che al di fuori circondassero le mura, tutto à fine di mantenere la Pace illibata, e cõservare al Papa la Città, e suo Stato; à Governatori del quale si spedirono rigorosi ordini, & inibizioni assai

Partenza del Card. Corsini Legato.

stret-

ftrette, neppure permettendofi la Mafchera, Come-die, ò altre Carnovalefche allegrezze, fino à vietare le raunanze coppiofe, dovendofi in tal tempo procedere cautamente, per la facilità, con cui ponnofi alterare le fazioni de' Sudditi, e fcompaginarfi l'ordine civile della Republica, nel tempo, incui non effendovi il Capo di Santa Chiefa, pare, che la Plebe fcioperata non conofca alcun Superiore, e fi permetta facile lo trafcorfo nel male, co'l dire, che mancando l'oggetto principale, fiano da i membri minori facilmente remiffibili le delinquenze. Mà i Principi Ecclefiaftici, che fanno quefto falfo affioma, propalato frà il Popolo, vanno in quefte contingenze pefati, e guardinghi dal concedere introduzione d'alcun'abufo, aggiungendo pefo al bilancio della Giuftizia, e la fanno prevalere alla Pietà, ficcome giudicano con prudenza effere in tali occafioni efpediente, talmente, che è una circoftanza affai aggravante il delitto, quella d'effere ftato commeffo in tempo di Sede Vacante.

1669

Il Fine del Terzo Libro.

SOMMARIO
DEL QUARTO LIBRO.

BEn proviſta la Città in alcune urgenze della Sede Vacante, viene creato Pontefice Clemente X., che manda per Legato il Card. Acciaioli, con l'occaſione della cui venuta ſi narrano gli incontri, che ſogliono farſi à i Legati; Nel principio del ſuo dominio ſi disfanno le ſcalle del Canal Panfilio, e ſotto la Giudicatura del March. Bentivoglio ſi riſtorano le ſtanze di Maeſtrato. Accade la morte del Marcheſe Ghiron Villa, e gli viene eretto il depoſito in S. Franceſco, dopo diche, per un Incendio accaduto in Fortezza, vengono dal Legato fatte per cautela alcune provviggioni. Dà Cavallieri ſi fà un Torneo pompoſiſſimo intitolato, l'Amor riformato, e da Monſignor Bentivoglio ſi conſagra la Chieſa di S. Gioſeppe. Diſſerrato poi il paſſo delle Boſchette ſi propone l'eſcavazione del Pò di Volana, e ſi erige il Monte di Pietà V. erezione. Sudano ſangue le braccia di S. Nicola, e ſi ſcoprono i Ribelli dell'Imperatore, lo che ſeguito, in Ferrara s'introducono i P.P. Carmelitani Scalzi. Alla Canonizazione d'alcuni Santi, ſegue un Torneo fatto da Ferrareſi in Cortile, e poco dopo accade il Terremoto di Rimini. Paſsa per Ferrara il Card. Chigi, e viene creato Giudice de' Savj il Marcheſe Gio: Villa, nel tempo del cui reggimento ſi confermano i Privilegi alle milizie, & accadono alcuni Aſsaſſinamenti. Quaſi ne' medeſimi giorni viene per Legato il Card. Sigiſmondo Chigi, e per Veſcovo il Card. Carlo Cerri, il quale traſporta in

S. Lo-

S. Lorenzo la Confraternità di S. Biagio . Passa per Ferrara la Principessa di Rosano, & un Ambasciadore Moscovità per gli Interessi di Polonia: alla prima si fanno feste sontuose; all' altro non si fà alcuna dimostrazione per essersi ammalato . Il Marchese Villa fà ristorare le Inscrizioni della Statua equestre in Piazza, si creano alcuni Cardinali, e succede la morte di molti nobili. Vien poi creato Giudice de' Savj il Marchese Ercole Trotti, il quale fà incominciare i Sostegni nel Pò di Volano, e con questa occasione si narrano i pregiudizj della Città per la perduta navigazione, & l' utilità, che n' aurebbe se si rendesse navigabile . S' instituisce sotto la protezione del Card. Chigi il Coleggio Clementino, s' accrescono di valore alcune monete, e si riduce in ottagono il Piedistalo di Piazza nova per alzare la Colonna . In fine dopo il passaggio d' alcuni Cardinali per Ferrara, s' introduce per tutta la Christianità l' Anno Santo.

DELL'

DELL' ISTORIA DI FERRARA

LIBRO QUARTO.

1670

Monſig. Lorenzo Butj Vicelegato

ERa rimaſo il Governo della Città, per quello, che s' appartiene, alla Sede Apoſtolica, in mano di Monſignor Lorenzo Butj Vicelegato, & per quello, che s' aſpetta alla Comunità, in cura del Marcheſe Ippolito Bentivoglio, nè ſi potevano deſiderare migliori mantenitori della pubblica Utilità per la prudenza, e vigilanza dell' uno, e dell' altro; perloche fù ſtrana coſa il trapaſſare una Sede Vacante di quattro Meſi, ſenza, che naſceſſe ſcandalo notabile nella Città, e ſuo Stato. Il primo rendeva maeſtà al Carico, che ſosteneva con la benignità uſata nelle Udienze, nel terminare le liti, e nel far mantenere ben provviggionata queſta Piazza di Viveri, e tanto più abbondante la Quadrageſima di Peſce, quanto, che per li rigoroſi, & inenarrabili Freddi, le peſche riuſcivano ſcarſe, e dificili; perciò co'l conſentimento del Legato, ch'era in Roma in Conclave, pubblicò ſopra di queſto alcune provvigioni, mà con tanta peſatezza equilibrate, che parvero più toſto conſeglio, che comando: Provvide egli pure, che tutto ardeva di brama di moſtrarſi benefico, alla Comunità di Ceneſelli di varie Capitolazioni per quel loro Conſeglio, à fine del buon Governo di quella Ter-

Provviggioni per il Peſce.

Com. Ceneſelli provviſta di Capitoli

Terra. Dall'altro canto il Giudice de' Savi, de' gli interessi pubblici informatissimo, incontrò talmente bene co'l Vicelegato, che mostrò, & insegnò bene a' suoi successori, come far si debba, à conservar illibata, al sommo, la propria Autorità, anzi non pregiudicare, un punto solo, al Carico; e conservare insieme (cosa tanto dificile) il buon intendimento co' Legati Apostolici: e per questo ne venne, siccome la Virtù unita hà più di valore, che s'applaudì il Governo d'amendue, come in un solo. Questo vuol dire onorare chi merita, e far sedere in Trono chi hà mente da reggere, e sà ragirare con prudenza, e cautela le cose del pubblico. Le più singolari cose, ch'ei facesse, caderono dopo la Creazione del nuovo Pontefice, che fù Papa CLEMENTE X. prima Emilio Altieri Cardinale Romano, dopo quattro mesi, e giorni di Conclave, con l'assonzione del quale, che fù nel vigesimo nono giorno d'Aprile, rasserenossi il Volto di S. Chiesa, con la speranza d'un ottima condotta, per la prattica, ch'egli avea de' maneggi Ecclesiastici, in cui gran parte avea speso di sua Prelatura, con la singolarità d'esser prima creato Papa, di quello, che s'aspetta ad esser Cardinale, in quanto al ricevimento solenne del Capello, ch'egli non ebbe, per la morte inopinata dell'antecessore Pontefice. In somma la natura quieta, e pacifica del buon Pastore fece sperare un ottima età nel suo Ponteficato, comecche dal moto de' maggiori si regolino gli animi de' minori. E perche, ne gli essordj del Ponteficato, suole il Papa ricever la rassegna, e vassallaggio di tutte le Città, ch'egli domina, si spedirono ad esso, determinati dal Giudice de' Savj, e Maestrato, conforme la con-

1670

Clemente X. Papa.

1670 consuetudine, quattro nobili di Ferrara per prestare al nuovo Papa la obbedienza della nostra Città, trà quali vien scritto, che facesse spicco considerabile il Conte Alfonso Bevilacqua generosissimo Signore, & in queste occorenze oltremodo attivo; e quantunque non fussero de' primi i nostri Ambasciadori à fare la loro funzione, fù però questa con segni di più aggradimento accettata; con la quale occasione ramemorando il Pontefice essere, per il termine della Legazione del Cardinal Nerio Corsini, questa Provincia priva del suo Legato, non meglio giudicò provvederla, che con inviargli il Cardinal NICOLO' ACCIAJOLI Fiorentino, essendo, che non sono soliti di venire in questa Legazione Porporati, se non forniti di gran prudenza, & instruzione ne' rilevanti maneggi. L'avviso, che ne rapportarono gli Ambasciadori, fù confermato da una Lettera del medesimo Cardinale, diretta al nostro Giudice de' Savj, e maestrato, con formole assai obbliganti. Megliore avviso non potevano aspettare li Ferraresi, & abbenche fusse il Cardinale, come novello nella Porpora, & à Ferrara, come incognito, nulladimeno, ò fusse la Città presaga del buon governo, ch'ei far doveva, ò pure fusse precorso il di lui buon Nome, gran forza avendo ne gli animi la prima, ò buona, ò rea impressione, dimostrò una contentezza talmente singolare, che anzi unica puote dirsi, non essendo stato riceuuto in Ferrara mai più Legato, con tanta splendidezza, e manifestazione di giubilo. Alla Lettera del Cardinale rispose il Maestrato instando con esso circa l'Informazione del dì, nel quale ei volesse fare il suo ingresso, accioche potesse questo pubblico provvedere circa il suo

Ambasciadori al Papa

Card. Acciaioli Legato.

il suo ricevimento. L'uso, che si tiene circa questo 1670 affare, suol esser tale, quando da qualche rilevante circostanza non s'alteri. Stabilito, che abbia il nuovo Legato il tempo della sua venuta, e partenza dal luoco deve si trova, si fà il computo delle giornate, che ponnosi impiegare nel viaggio, e con la facoltà data al Foriero di questo Comune si vanno indagando gli avanzamenti, ch'ei fà di giorno in giorno, finche arrivi a'i confini, ò più verso Ferrara, mai però di là da essi, dove riceve i complimenti de' primi Ambasciadori speditigli incontro dal Maestrato. Questi sogliono essere quattro, due cioè eletti dal Giudice de'Savj, e due, pur Cavalieri, scielti da'primi Ambasciadori per Camerati: sogliono pure questi due ultimi eleggere due Cittadini, che in qualità di camerati parimenti accompagnino la loro Imbasciata, da trattarsi tutti con le splendidezze dovute al grado, e condizione; Giunti al cospetto del nuovo Legato, si suole dar addito di complimentare al più avanzato in età, e conforme poi trà di loro s'accordassero, vero è, che sempre deve parlare uno de' due Ambasciadori eletti dal Maestrato. Se il tempo, ò la volontà del Principe permette colà fermarsi, sono già à questo effetto pronti li preparamenti per il banchetto, e riposo, à spese della Comunità. Accostandosi alla Città si veste con l'Abito Cardinalizio, fiochi, e tutto ciò che lo distingue, e fà conoscere per Legato Apostolico, perviene fino alla Porta della Città, dove da altrettanti Ambasciadori complimentato, riceve l'invito dell' Ingresso, e viene introdotto con la comitiva di moltissime mute, e moltitudine di Nobiltà, stando non solo alle Porte schierati i Soldati del Presidio, mà dis-

Forma di riceuvere i Legati.

1670 posti per varj luoghi, dove passar egli deve, li Miliziotti, eccettuatane la Compagnia di Cavalleria detta de' Borghi, la quale ricevendolo fuori della Porta, con la Guardia de' Cavalleggieri, e de' Svizzeri, l'accompagna sino alla Cattedrale, con le grida festive del Popolo, che và assordando l'aria, & il Cielo. Gionta la Cavalleria (che precede alla Carrozza di Sua Eminenza) alla Piazza del Duomo, si divide da' lati d'essa, con dar la mano dritta à Cavalleggieri, & intanto pervenendo la Carozza del Legato alle catene, viene egli ricevuto, vestito in Cappa magna; da Monsignor Arciprete co'l Piviale, & ivi Sua Eminenza inginochiato sopra ricco origliere prende, con le cósuete forme, il Possesso, & indi accompagnato all' Altare del Venerabile, sotto il Baldachino, dopo breve Orazione, ritorna alla Porta, e svestitosi della Cappa magna, licenzia tutto il Capitolo, e Canonici, da' quali è stato ricevuto: s'accompagna da gli Ambasciadori in Castello à piedi per lo Scalone del Cortile, à cui fanno applauso molte salve di Moschettieri dispositi per lo Cortile. Non prima ch'ei gionga alle sue stanze, ritornano li due Ambasciadori ultimi in Maestrato, dove trovato il Giudice de' Savj, riferiscono aver Essi, in conformità dell'ordine suo, accompagnato il Card. Legato in Castello; che però partendosi subito dalla residenza il Giudice de' Savj co'l Maestrato in Abito, e giongendo in Castello trovano nella Sala il Legato, co'l quale lungamente complimentano, & indi per la stessa via alla Residenza ritornano, dando addito à complimenti, e visite di qualunque altro. Questa è la norma, che tiensi nel ricevere il Legato solennemente; Et in questo modo si

trattò

trattò nella venuta del Cardinal Acciajoli, à cui s'aggionse la viva voce del Popolo, che per più giorni andò gridando, anzi scrivendo sù le mura delle strade VV. ACCIAJOLI LEGATO. L'animo di questo Porporato, comecche disposto al sollievo de' Poveri, & al manteniméto di tutti si diede ben tosto à conoscere nelle Udienze sue, che sogliono essere la pietra del Paragone, sù cui si decide la buona dottrina de' Principi. Aveva, in fatti, egli un modo di procedere; che s'accomodava ad ogni stato di persone, & addolciva anco le sentenze, per severe, che fussero, e perche il buon nome de' Principi perlo più suole essere francheggiato, e sostenuto da' Poveri, comandò a' ministri della sua Corte, che introducessero, e non vietassero l'addito ad alcun d'essi, sicche tutti restassero satisfatti, e quindi ne nacque la ruina di qualche Curiale, essendo che, il Legato in vigore d'un suo rescritto ad un Memoriale portatoli, recideva l'ali ad alcune liti, che aurebbero avuto fine solo con la morte degli Attori: tall'ora componendo Egli pianamente le parti, che forsi mai si sarebbono accordate. Con questo si vide fuggire da' Tribunali ogni dilazione, e parve, che Dio riservato avesse alla persona del Card. Acciajoli l'onore di purgare la Città da così disvantaggioso, & abominevole abuso. Si diede à cercar mezzi, dall'altra parte, da purgare lo Stato da gli Assassini, Ladroni, e Facinorosi, alquanto essendo in que' tempi infetto da tal gente il Paese, sagrificando quelli, che potea ottener nelle mani, alla pubblica quiete, & essemplarità; sempre però contro l'indole dell'animo suo, nel quale stava scolpita una incolpabile pietà, mai pregiudicievole alla Giustizia, quando

1670

entrata del Card. Acciaioli.

dimostrazioni del Popolo

sua prestezza nel giudicare, e giustamente

Liti prestoterminate

1670 le cause arbitrarie non fussero. Per altro era egli splẽdido, e magnifico, e d'un indole grandiosa, per cui inclinava à vedere pomposе dimostrazioni, e cose di gran magnificenza. Imaginisi con qual cuore intrapprendeva gli Interessi del Pubblico il Marchese Ippolito Bentivoglio Giudice de' Savj, ancor esso di spirito così grande, e di mente cotanto vasta. Erasi l'animo d'amendue unito talmente, che governavano con una contentezza universalissima questo Popolo, e si vide (per unirsi co'l Giudice de' Savj) il Legato cõdescẽdere à lasciar disfare una delle due pompose scaliere di marmo, che entravano nelle Fosse del Castello, e servivano, come per Porto, al Canal Panfilio, già inventate dal Cardinal Donghi, l'una corrispondente al Cantone della Campana al Borgoleone, l'altra alla Piazza presso le Pescarie. Veramente l'uso in cui impiegare dovevansi que' marmi ne faceva urgenza, essendo determinati per servire nella Castellina, luogo appresso la spianata, e pure contiguo al Canale Panfilio, avendo determinato, che colà si constituisse il Luogo da pesare i sachi delle Farine, & ascendere dal Canale in essa Castellina, con maggiore comodità, lo che ebbe poco di sussistenza, e per tal negozio ritrovarono ripiegho migliore. Se ben pare che in questo conto il Giudice de' Savj non condescendesse alla magnificenza della Città, diede à divedere altrimenti poi allora, che desideroso di render ampie, & illustri le Stanze, e Residenza del Maestrato, e di rendere eterna la memoria de' suoi antecessori, unendo due Camere in una, e formando una non angusta Sala, rese con le altrui, durabile ancora la sua memoria, ornando la detta Sala con

Scale del Canal Panfilio disfatte

Pesa del le Farine instituita

Sala del Maestrato

con le Arme Gentilizie, e Nomi di que' Giudici, che dalla devoluzione dello Stato, erano à lui preceduti, cioè dal 1598. in quà, co'l campo di poter proseguire l'impresa con l'arme di moltissimi successori, e dopo d'avere ampliate, & adobbate di Damaschi alcune Camere, con far dipingere la seguente Inscrizione nella Sala predetta, compì l'opera, e ne trasse lode da tutti, per il buon animo, ch'egli avea avuto in rinovare le memorie quasi sepolte di tanti gloriosi Padri della Patria. Favellava in tal guisa l'Inscrizione accennata.

1670

Arme de' Giudici de' Savj.

Ut Illustrissimorum Decem Virorum dignitati mansionis solveret angustias CO: CÆSAR ESTENSIS MUSTIUS XLVIII. Annis iàm elapsis, à curia, ubi nunc ÆDILES degunt in has ædes augustiorem illorum sedem adduxit, quorum suppellectili temporis edacitate vastata, Marchio HERCULES TROTTUS Sap. Jud. munus exercens, Sericis, Cocineis ornamentis, auro textili lineatis, e cubiculis unum amicuit, cuius exemplo nè quid obtutui infælix, aut huicstationi indignum occurreret Marchio HIPPOLYTHUS BENTIVOLUS eandem fulciens dignitatem, cæteris hujusce Domus structuris, nobilia peristromata, aliosquè ornatus apposuit, & in hac Aula, gentilitia stemmata Dominorum SAP. JUD. qui à Ferrariensis Dictionis ad S. SEDEM devolutione, ad hunc usquè diem Civium moderatores extitere, jussit epingi In rei ergò perpetuitatem, ac in melius semper augendi Patrii Fati Omen hæc gesta persistant.

Inscrizione posta nella Sala di Maestra, &c.

Era in quel tẽpo in Torino à i servigi dell'A.R. di Savoja il M. Ghiron Francesco Villa, ed avendo decretato il

Cielo

1670 Cielo, ch'ei ponesse fine alle sue glorie nel mondo, per goderne il frutto nell'altro, fù di necessità, che lasciasse di più mieter palme, e trionfi, e rimanesse egli Vittoria, e trofeo della Morte, con una inaspettata mancanza accaduta nel quinto giorno di Giugno, solennità del Corpus Domini, mentre colà si sparrava il Cannone, quasi che accompagnato dal rimbombo strepitoso, in cui per lo più era vissuto, avesse voluto il Cielo, che passasse all'altra Vita. Jo non potrei narrare lo spiacimento universale, e particolarmente quello de' Principi. Il Pontefice, il Rè di Francia, il Duca di Savoja, il Senato Veneto, che con tanta lode, e con tanti benserviti avevano accompagnato il dilui valore, nel di cui servigio, principalmente dell' Altezza Reale di Savoja, aveva prestata la sua opera, per il corso di cinquant' anni, con l'encomio d'una inalterabile fedeltà, e con la gloriosa testimonianza di più ferite autenticate co'l proprio sangue. Non minore fù la doglia di Ferrara sua Patria, essendogli mancato un divulgatore della sua fama, & un mantenitore delle gloriose gesta de' suoi antenati; e bench' egli avesse già, con le sue degne, e famose imprese, illustrato il suo nome, e raccomandatolo alla eternità; nulla di meno fù giusto, che la pietà della Marchesa Cammilla Bevilacqua, sua degna consorte, sopravanzasse il desiderio del amato Compagno, volendo, che con un insigne Deposito, si rendesse durevole ne' marmi la fama del generoso Marito. Comunicatone per tanto il suo pensiero all'Abbate Cav. D. Emanuelle Tesauro (insigne, e non mai abbastanza lodato fregio della Letteratura) tosto, per virtù di quella cortesia, ch'adornava l'animo di sì gran Virtuoso, ne intrap-

morte del Marchese Ghiron Villa.

trapprese l'invenzione con frammettervi un suo eloquentissimo elogio. Raccomandatane per tanto l'essecuzione al March. Giovanni, ch'era in Ferrara, co'l riguardo, che far non si dovesse risparmio di spesa alcuna, fù intrappresa l'erezione d'un sontuoso Deposito, secondo il disegno, nella Chiesa di S. Francesco, nel bracio sinistro dell'una delle parti laterali, nel quale, durando l'opera per un anno, riuscì grande il lustro della magnificenza, come ben può vedersi, essendo composto tutto di marmi bianchi, e neri di pregiata finezza, frà quali sono disposte le più singolari sue Imprese, cioè l'espugnazione di Trino, la Scrivia liberata, il soccorso dato ad Asti, & il Forte di Valenza acquistato, con in mezzo la Tavola (sotto la statua ginochiata del Marchese) in cui vedesi la pianta di Candia, co'l moto *Candia defensa*, & infinite, per così dire, altre figure al naturale, di più Scheletri, e di Turchi incatenati, per segno de'suoi trionfi; descritti minutamente dal già sopr'accennato Borghini. Nè terminò già l'anno con quest' avviso funesto, imperoche alquanto fù di doglia il repentino caso in questa Cittadella avvenuto in persona del Capo Bombardiero, che in voler far prova d'alcuni fuochi artefiziali, incendiò tutte le sue stanze, per aver preso fuoco altre polveri contigue, e nelle rovine del loco restò pure l'arischiato incendiatore sepolto, & abrustolito, morendo poco dopo essere stato estratto da que' frammenti: dispiacque al Cardinal Legato l'accidente, mà sostenne la sua gravità, e premunì i venturi repentini Incendj con un'ordine, che in tale caso fusse esposta fuori della Torre del Castello, dov' è l'Orologio, una facella accesa, acciochè avvisata

con

1670

suo deposito in S. Francesco

fol. 159.

incendio in Fortezza

facella esposta in occasione d'incendio

1670 con questa la Fortezza, che suole armarsi per sospetto, fosse certa non essere il susurro ch'indi nasce, nè aggression di Nemico, nè sollevamento di Popolo, mà fortuito, e puro incendio. Ottimo pensiero di Principe premuroso della Pace, e quiete del Popolo, medittando sempre nuove cose per sadisfarlo, e mantenerlo tranquillo, per loche fare accostandosi il tempo del Carnevale si servì delle allegrezze, che si facevano per la creazione d'alcuni Cardinali, che furono Monsignor Federico Borromeo Milanese, Patriarca d'Alessandria, e Segretario di Stato: Camillo de Massimi Romano, Patriarca di Gerusaleme, e Mastro di Camera di Nostro Signore: e Gasparo Carpegna Romano, Arcivescovo di Nicea, Auditor di Rota, e Datario del Papa. Con il mezzo dunque delle allegrezze, che si fecero per mezzo di questa sì gloriosa promozione, si diede addito d'introdursi il Carnevale, e comecche il Popolo, e massime la Nobiltà vedeva il Principe inclinato alle cose magnifiche, stimossi non fosse per essergli discaro, che 'l Tempo s'impiegasse con allegrezza, & essendo, che il Mar-

Creazione di Cardinali.

1671 chese Pio Enea degli Obizi, terminata avea la ridduzione del suo Teatro, non in altro luoco più cospicuo si pensò potersi dimostrare la grandezza dell'animo de' Ferraresi, che in quel luoco di tanto decoro, e maestà, talmente, che il pensare, & il determinare fù una stessa cosa. Perciò ordinossi dal Marchese Pio Enea, à cui dall'altra nobiltà veniva fatta istanza, ordinossi, dico, un Torneo, il quale sopravanzando tutti gli altri, già fatti, dasse à vedere, che non mancano à Ferraresi modi di sempre più illustrarsi, e render famosa la loro Patria, à dispetto di qual-

Torneo in Ferrara pomposissimo

qualunque Estero, che per trascurata, & oziosa l' 1671
avvilisse, e difamasse. Radunatisi pertanto i Nobili più attivi per questa Impresa, e fatta l'invenzione del Torneo Cavalleresco, si pensò alla Introduzione d'esso, come dovea farsi; nè gran spazio di tempo v'andò, che dalla perspicacissima mente del Marchese Pio Enea sopradetto, si determinò, avendone egli composte le parole poetiche, dover essere il titolo, *L'Amor riformato, con le Gare marine sedate*, e fù recitato questo da più valenti Musici, prima che dà Cavallieri eletti sì celebrasse il Torneo. Furono questi, dodeci, à cui si aggiunsero li Padrini per li Abbattimenri. Maestro di Campo generale fù il Marchese Pio Enea souraccennato in Abito d'Egèo. Nella prima squadra di color vermiglio, per Capo squadra fù il Marchese Roberto degli Obizi in abito d'Ercole, Marchese Virgilio Spada, Marchese Michele Sagramoso, e per Padrino il Cap. Bruto Raspone. Nella seconda squadra di color d'Oro, per Capo squadra, il Conte Ercole Estense Mosti in abito di Ruggiero, Conte Ercole Lollio Brancaleoni, Paolo Gio: Bendedei, e per Padrino loro Ferante Moro. Nella Terza squadra di color Rosso, servì di Capo il Marchese Alessandro Santi in Abito di Proteo, Conte Francesco Muzzarelli, e Conte Rinaldo Catti, e per loro Padrino Francesco Ratta. Finalmente per la squadra di color Bianco, fù Capo il Conte Pinamonte Bonacofsa in Abito di Cefalo, Marchese Filippo Zavaglia, e Conte Francesco Maria Novarra, e per loro Padrino il Marchese Ippolito Bentivoglio, i quali tutti compirono talmente la funzione, che riuscì oltre

descrizione de Cavallieri del Torneo.

1671 modo stimabile. La moltitudine de' Forestieri fù innumerabile, perche ve ne concorsero da moltissime Città, nè mancarono Principi circonvicini, che vollero con la loro presenza, se ben incognita, onorare tant' opera, degna appunto d'avere per ispettatori i più grandi dell' Italia. Non era però tanto immersa nelle comuni feste, anzi ad occhi apperti vegliava la Ragione di Stato nel Principe, imperoche sù 'l supposto della moltitudine de' Forestieri, ch' erano per concorrere, oltre l'aver il Legato fatto pubblicare una rigorosa inibizione contro i disturbi, le risse, & questioni, e le soverchierie, che in lingua materna fillate s'appellano, fece anco, che venissero alcune Compagnie di milizie in Città per rinforzo, e per precauzione, acciò meglio in un tempo di tanta illarità campeggiar potesse la Pace. Trà gli altri molti, che à questo Torneo concorsero vi fù Monsignor Guido Bentivoglio, Vescovo di Bertinoro, Prelato nativo di singolar istima, il quale volle quì trattenersi sino al fine, essendo già venuto nel principio del Mese à cagione di Consagrare, com' ei fece, la nuova Chiesa di S. Gioseppe de' Padri Agostiniani Scalzi, sù la Via grande, nell' angolo dirimpetto alla Via detta di Bocca Canale, essendo la funzione, che riuscì splendidissima, fatta da esso, con partecipazione del Cardinal Carlo Cerri, ch' era Vescovo, mà assente, per la Legazione, che lo tratteneva in Urbino. Per memoria di questa consegrazione, fù incisa in un marmo, che sopra alla Porta al didentro si vede, la seguente Inscrizione.

Chiesa di S. Gioseppe consagrata.

D. O. M.

1671

D. O. M.
Templum hoc, & Altare majus
Piorum Civium ope, & opibus ab Augustinian.
Excalc. à fundamentis erectum.
Illustris: & Reverendiss: D. Guido Bentivolus March.
Et Patric. Ferrariensis
Ad perpetuam venerationem Sanctorum
Joseph, ac Teclę Virg. Martiris
In Præsidium, ac Patrocinium Urbis hujus, decusquè
Sempiternum, solemniter consecravit
Anno Domini 1671. 13. Kal. Maij Dom. III. Pascatis,
Et sing. anno visitantibus Dominic. III. Octob.
Indulgentię dies Quadraginta concessit.

Passo delle Boschette chiuso da' Veneti.

Avevano allora li Veneziani fatto chiudere il Passo detto delle Boschette al disotto della Mesola in vicinanza del mare, forse per pretensione, che dovessesi riconoscere per suo confine, e non del Ferrarese, nè tanto era l'aver chiuso essi il passo, acciò si riconoscesse da loro il comodo; il più era, che instituirono un grosso dazio da pagarsi da tutte le Barche di mercanzia, ch'ivi passassero, e n'avevano riccavata qualche somma di denaro, lo che fù penetrato dal Legato, per le esclamazioni, che quotidianamente facevansi; egli che della quiete pubblica viveva gelosissimo, senza tardar momento (non dovendosi in materia di tal rilevanza temporeggiare) spedì à quella parte in tempo di notte una grossa compagnia di Soldatesche, con Bombardieri, Guastatori, & altre genti, à fine di disserrare à viva forza il chiuso Passo, e resistere à qualunque forza gli Avversarj facessero, lo che avvenne facilmente avvegnadioche, colà gionti, à forza di Guastatori distrussero le pal-

disserrato da' Ferraresi.

1671 lificate fatte da' Veneti, e riddussero le cose allo stato primiero, e guai alla Città nostra, se le navigazioni, dalle quali dipende tall'ora il mantenimento di molte vittovaglie, fussero, ò angariate, ò impedite; per questo si stà in tal negozio con vigilanza; e si conobbe (in questo) la prudenza del Cardinale Acciajoli; sù la cui scorta, vedendo il Marchese Ippolito Bentivoglio Giudice de' Savj, essersi in gran parte interrito il Pò di Volano, cagione principale, per cui non entravano in esso grossi Navigli di Mercanzie, avendo egli determinato, subito, che la stagione lo permettesse, di por mano all'-,, escavazione d'esso, per ridonare alla Città ,, la tanto sospirata, e necessaria navigazione di ,, quel Fiume, per grazia ottenuta da Nostro Si-,, gnore, mediante l'autorevole, & eficace pro-,, tezione del Cardinal Acciajoli Legato; e desi-,, derando d'incaminare opera così bella, co'l ,, maggior vantaggio del pubblico, e con ogni ,, perfezione, si fece sapere à chiunque avesse vo-,, luto applicare all'appalto di detta escavazione, ,, dovesse porgere le polizze esibitrici delle obla-,, zioni de' prezzi al Segretario della Comunità, ,, che poi del più vantaggioso si sarebbe fatta la ,, elezione. E perche potessero più chiaramente ,, esprimere le loro offerte, si aggiunsero alle In-,, timazioni queste, e simili specificazioni. Pri-,, mo, che tutta l'escavazione si sarebbe divi-,, sa in trè porzioni, la prima, che avesse ,, principio dal capo superiore della Chiavica del ,, Canalino di Cento, che sbocca nel Pò di Fer-

Ordini per l'escavazione del Pò di Volano.

rara

„rara, detta li Rodoni, sin dirimpetto à Por- 1671
„ta Paola. Secondo. L'altra dal detto ter-
„mine sino à Vigonuovo. Terzo. L' ultima
„da Viconuovo sino à Massa Fiscaglia. La pri-
„ma è di longhezza miglia numero dodeci, e trè
„quarti, che fanno pertiche di Ferrara 4250.
„la quale essendo già in parte escavata, doves-
„se esser ridotta in larghezza di piedi 20. nella
„sommità, 12. nel fondo, e di profondità d'
„un piede, e mezzo ragguagliato. La secon-
„da, da Porta Paola sino à Viconuovo è di
„longhezza miglia numero quattordeci, che fan-
„no pertiche 4662., questa doveva escavarsi in
„larghezza di piedi quaranta nella sommità, ven-
„ti nel fondo, e quattro ragguagliatamente di
„profondità. La terza, da Vigonuovo sino al-
„la Massa, con tutto che non avesse bisogno d'es-
„sere escavata, si ordinò, che almeno bastasse si-
„no à Medelana, ch' era la longhezza di miglia
„dieci, e mezzo incirca, che fanno pertiche 3496,
„e mezza. Questa doveva esser larga nella som-
„mità piedi trentacinque, venti nel fondo, & in
„profondità di piedi trè, e mezzo ragguagliati. E
„perche dette operazioni fussero reali, e durevoli,
„e la terra escavata, ò per le pioggie, ò per altro
„accidente non ricadesse nell'Alveo fatto, dovesse-
„ro gli Operaj portarla tutta, quattro pertiche al-
„meno distante dalla Ripa più alta del Pò, e
„se in detta distanza vi fossero stati Argini, fosse-
„ro obbligati à porvela in forma d'Argine. E se
„fosse venuto il caso, che per qual si voglia acciden-
„te di pioggie, ò sortive, ò acque di qualsivoglia
sorte,

1671 „forte, ò per qual si sia altro accidente, eccettuata „una Rotta di Reno, che cadesse nel Pò di Volano, „s'impedisse loro l'escavare nelle profondità stabilite, „fossero tenuti sempre à scollare dette acque, & levare detti impedimenti ad ogni loro pericolo, e spese, e di ciò fussero obligati gli concorrenti à darne valevole segurtà. S'aggionse al sollievo ricevuto dal pubblico nell'escavazione del Pò di Volana, l'inesplicabile ristoramento, che s'ebbe nella nuova erezione del Monte di Pietà. Certamente di questo grande necessità n'aveva il pubblico, essendo forzato, per così dire, à soggiacere alle sordide usure degli Ebrei esterminatori, in quanto ponno, delle nostre sostanze. Non era inscio Nostro Signore delle angarie di costoro, alle quali soggiaceva qualunque Christiano volesse prevalersi del suo proprio, nè potendole già più sopportare (sebbene sin ora per urgentissime cause tollerate) spedì un Chirografo sino sotto li 23. Decembre anno passato, acciò intendendosi in esso la sua mente, niuno Ebreo ardisse nel far contratti, ò nell'essigere moneta imprestata, di pigliare per frutto più di dodeci per cento l'anno, intendendosi con la pubblicazione di que' capitoli annullato, e ridotto à questa somma ciascun contratto antico, eziandio con giuramento, & in forma della R.C. Apostolica, privando gli Ebrei d'ogni azione, ò Giudizio contro li frutti, ò degli impresti, ò degli Pegni; la onde con queste, & altre determinazioni fù incominciato à frenare questo corso, che aveva preso la costoro avidità, solo restandovi il modo di dare, mà con la strada chiusa del riscuotere. „Quindi ebbe l'origine, che essendosi, da che traccollò

erezione del Monte di Pietà.

Usure degli Ebrei abollite

„ collò il Monte di Pietà passato, riconosciuta la ne- 1671
„ cessità di rimetterlo in piedi, per pubblico benefizio
„ della Città, nè mai trascurato d'applicarvi con ogni
„ premura più seria, essendo stato promosso il modo,
„ fino dal Card Corsini Legato, & dal Card. Accia-
„ joli accomodata, e stabilita l' essecuzione, impie-
„ gando le sue fatiche, sotto la direzione d'entram-
„ bi il Marchese Ippolito Bentivoglio, per mezzo dell'
„ opera, e diligenza del Conte Roberto Montecatini
„ Ambasciadore nostro in Roma, che n'ottenne am-
„ plissima facoltà. La onde considerandosi, che la
„ durevolezza, anzi l'anima di questo importante
„ negozio si fondava nella buona regola nel maneg-
„ giarlo, e nell'assidua, fedele, e disinteressata as-
„ sistenza di que' Personaggi, che ò per puro zelo, ò
„ per stipendio erano destinati; quindi fù, che esso
„ Cardinale Acciajoli in vigore della sua Autorità co-
„ me Legato à Latere, & inerendo anco alle speciali
„ facoltà concessegli da Nostro Signore Clemente X.
„ allora Pontefice regnante, per Brevi, e Chirografi
„ diretti ad esso, stabilì alcune leggi, & ordinazioni
„ pesatissime, al detto ministero spettanti, e necessa-
„ rie, I. circa il Fondo, ò Capitale del Monte, e
„ del modo d'amministrarlo; II. intorno à Protettori
„ dell'opera; III. de' Giudici del Sagro Monte, e lo-
„ ro Ufizio; IV. del negozio de' depositi unito al Mõ-
„ te degli imprestiti; V. del numero, e nome degli
„ Ufiziali, e Ministri; VI. della Congregazione gene-
„ rale; VII. degli Ufiziali in generale; VIII. della
„ Congregazione ordinaria; IX. dell' estrazioni de-
„ gli Assistenti per gli Imprestiti, e riscossioni, e ven-
„ dite de' Pegni, & assistenza alle vendite degli Ebrei;
X. dell'

Capitoli del monte di Pietà.

1671 „X. dell' ufizio, e podestà de' Provisori; XI. dell' „ufizio, e podestà de' Sindici; XII della custodia „de' Libri, e Scritture nell' Archivio, e dell' ufizio „del deputato à detta custodia; XIII. dell' ufizio del „deputato alle cure delle Liti; XIV. dell' ufizio del „Segretario; XV. del carico del Cappellano; XVI. „del carico del Donzello, ò Mandatario; XVII. del „Procuratore; XVIII. del Notaio; XIX. del Caſ- „ſiero; XX. de' ſuoi Aiutanti; e per fine compien- „do trentanove Capitoli feronſi le determinazioni, „per regola del Computiſta; de' Cuſtodi de' Pegni; „per rincontro de' Cuſtodi; dello Stimatore, e ſuo „Aiutante; degli impreſtiti, e ſue cautele; delli pe- „gni di Robbe rubbate, ò impegnate ſenza conſenſo „de' Padroni, e delle retenzioni de' Pegni da farſi in „ſimili caſi; della reviſione de' Pegni prezioſi; del „modo di rinovare i bollettini perduti, de' Pegni „ò ſicurtà da darſi per queſto, ò altro conto; delle „riſcoſſioni de' pegni, e pagamenti de' Reſti; delli „Utili del Monte; della prorogazione delle vendite „de' Pegni particolari, e licenza di rinovarli, ò ven- „derli avanti 'l tempo; delle vendite de' Pegni; de' i „Pegni perduti, e deteriorati in mano del Cuſtode; „dell' ufizio degli aſſiſtenti alle vendite degli Ebrei; „del deputato alla cura de' ſopravanzi delle vendite „degli Ebrei; delle Cedole de' i depoſiti, e de ſeque- „ſtri; della cuſtodia de' i denari del Caſſone; dell' ob- „ligo, e premj, che anno i Notaj di riccordare alli Te- „ſtatori l'opera pia del Monte, e di denonziare i le- „gati; delle Meſſe, & anniverſarij per l'anime de' be- „nefattori, & altri, ch' operano à favore del Monte. „A queſti Capitoli ſi ferono alcune gionte, & inter-

pre-

,, pretazioni più chiare, le quali insieme con essi diste- 1671
,, se, affinche restassero ad una inviolabile osservanza
,, sottoposte, furono, d'ordine di S. Eminenza, pub-
,, blicate alle stampe in un particolar libro, sottoscrit-
,, te, approvate, e confirmate dallo stesso Card. Legato. Nè quì s'achetarono le provviggioni del Legato, conciosiache per stabilire un negozio di tal rilevanza con le durevoli fondamenta, non occorre così presto fermarsi, e creder stabile ogni progget-
,, to; Laonde aggiunse alle sopraccennate regole sta-
,, tutarie alcuni Capitoli, i quali per essere intor-
,, no al trafico dell'Ebraismo, furono alquanto rigo-
,, rosi, e vertivano circa à i Banchieri feneratizij
,, Ebrei, e contro quelli della stessa stirpe, che
,, per se stessi, ò per interposta persona impegna-
,, vano nel Monte di Pietà, con prescrivere la
,, forma à Banchieri stessi, per saldare i conti de' i so-
,, pravanzi de' i pegni venduti, co'l Deputato del
,, Sacro Monte, & unite queste determinazioni,
,, furono pubblicate, accompagnandole con una
,, Tariffa dell' interesse, ò sia del frutto, che
,, dovea pigliarsi dal Monte di Pietà sopra ciascun
,, Giulio, sino à nove, quando il Pegno fosse
,, per esser maggiore d' uno scudo, e da uno
,, Scudo, sino à mille, à ragione di sei per
,, cento l' anno, la dove nel Banco degli Ebrei
,, era in ragione di dodeci. E questa quinta Erezione non fù già fatta per fallimento del Monte, mà perche la negligenza de' Ministri proseguiva con tale languidezza, che non valeva à levare somma di gran valore, quindi era, che necessitava il Popolo à concorrere

Capitoli per li Ebrei

frutto del Monte.

1671 à gli Ebrei, eziandio con suo grave discapito. Per eternare in tanto la memoria d'un sì segnalato sollievo, ristabilite, che furono eziandio le stanze di prima sù la Via della Rotta, fù adornata la porta con un ordine d'architettura di Marmo, che già serviva per una Icona d'Altare in S. Benedetto, da que' Monaci venduta alla Comunità per lo prezzo di scudi 90., non potendo più colà servire per la sua gravezza, e sopra essa porta marmorea, adornata dell'Arme gentilizie di Nostro Signore, de' Cardinali Legato, e Vescovo, del Giudice de' Savj con suo Maestrato, e Comunità, fù incisa in una gran lastra bianca, la seguente diceria.

Inscrizione al Monte di Pietà.

D. O M.
Assurge cum redivivo Pietatis Monte
Felix FERRARIA,
Quem NERIUS CARD. CORSINUS
Majestate Legatus, Charitate Parens
In Utraquè tuus
Veterno erutum, erigi cum decrevisset
Mox NICOLAUS ACCIAJOLUS successor,
HYPPOLITO March. BENTIVOLO
Triumvirorum gerente præfecturam
Eterno nomine extare statuit
Usuris Tumulum, Urbi Ærarium, Autori Tropheum
An. Sal. M DC. LXXI.

Adorno così di tanto glorioso fregio, dopo aver fatti escavare alcuni condotti pubblici, ampliate, & adobbate di splendidi aredi le Camere di Maestrato, fatti confermare con Breve particolare di Nostro Signore, dato sotto li 25. Maggio, tutti li Privilegi, Immunità, Essenzioni, concesse dalla fel. mem. di Cle-

Clemente VIII. alla Imperiale, e Pontifizia Università dello Studio nostro, Riformatori, Dottori, e Scolari, uscì di Carico, e rinonziò il posto al Co: Ippolito de' Strozzi eletto dal Gran Conseglio, e che ne prese possesso al S. Pietro, conforme la consuetudine; indicui primi tempi, avutosi l'avviso della miracolosa, & abbondante scaturigine di sangue, che faceasi da le Braccia di S. Nicola di Tolentino, con segno probabile di qualche castigo imminente; per evvitar questo si fecero molte opere di pietà per tutto il mondo Cattolico, ne guari stete, che seppesi, lo svellamento, la presa, e la condannaggione de' Capi ribelli dell'Imperadore Leopoldo Augustissimo, i quali furono; Pietro Conte di Zrin; Gio: Erasmo Conte di Tatenbach; Francesco Conte Nadasdi, e Francesco Conte di Frangipane; tutti grandi dell'Imperio, per fallo di Lesa Maestà, e di Perduellione contro la Persona, e Dominio dell'Imperadore. Furono perciò, in pena del loro gravissimo attentato, obbrobriosamente per mano del Carnefice decapitati, lasciando di loro non altra memoria al mondo, che della loro miscredenza, & ingratitudine; odiosa à tutto il Mondo, e dispiacevole à tutta la Cristianità. Nel qual tempo in Ferrara, essendo già restato vuoto di Religiosi, per la soppressione già detta l'anno 1668. il Convento de' Giesuati detti di S. Girolamo, ricercato questo da più, e varie Religioni, che intendevano di piantare la loro stanza in Ferrara, à niun altra fù concesso, dopo varie negative (ò fosse per la maggioranza del merito, ò per altro) fuorche à PP. Carmelitani Scalzi di S. Teresa, quali nel mese di Settembre incominciarono ad abitare detto Conven-

1671

Conte Strozzi Giudice de' Savj

Sangue uscito dalle braccia di S. Nicola da Tolentino.

Ribelli dell'Imperadore condannati.

Frati Carmelitani Scalzi in Ferrara.

1671 to, con facoltà ottenuta dal Papa, dal cui valore si cavò l'acconsentimento del Giudice de' Savj, e Maestrato, che quelli accettarono, co 'l titolo di Mendicanti, contuttoche ve ne fusse in coppia, e poco non si reputasse il mantener quelli: Non ricordevoli della riflessione, che nel tempo de gli ultimi Principi Estensi, i quali dominarono Ferrara coppiosa di Gente, e di viveri, di due terzi più del presente; avendo richiesto certa Religione Mendicante d'ottenere abitazione in Ferrara, fugli risposto da quel prudentissimo Principe, ch'egli n'aveva di soverchio da mantenere, e che poco non era conservare, e saziare quelli, che v'erano già stati introdotti: Et ora, che la Città minorata di Popolo, e di viveri, di quanto s'è detto, e tutt'ora và lamentandosene per bocca de' suoi Cittadini; nulladimeno hà tal'animo, che introduce nuove, e nuove Religioni mendicanti, le quali dell'universale vogliono vivere, laonde forz'è, che si dimminuiscano le Elemosine de gli altri, e si riduca ad essere la Città tutta un Convento. Per altro, che non sia ottima cosa l'ampliazione del Divin Culto, non può negarsi, perche con la frequenza delle Orazioni, e continovato essercizio de' Religiosi, s'aumenta la pietà, s'introduce il rispetto, si moltiplicano i buoni, e s'accrescano i Beati nel Cielo, per mezzo del luogo dato dalle Città à queste Religioni; Et appunto in quei tempi, fù consolata la Christianità con la Canonizazione d'alcuni Beati, i quali furono; Il Beato Francesco Borgia terzo Generale della Compagnia di Giesù; Beato Gaetano

Santi Canonizati.

Thie-

Thiene Fondatore de' Chierici Regolari Teatini ; 1671
Beato Filippo Benizi Servita ; Beato Lodovico Bertrando , e Rosa di Lima , ambo Domenicani , con unittamente arollare ne' Protettori della Chiesa militante , con la loro Beatificazione ; Il Venerabile Alberto Magno Domenicano ; Venerabile Ferdinando Rè di Castiglia ; E la Venerabile Lodovica Albertoni Romana . Trà tutte queste Religioni , due ve ne furóno in Ferrara , che celebrarono questa aggregazioue con solennissima pompa , l' una fù la Compagnia di Giesù , per San Francesco Borgia , frà le altre notabili cose facendo una nobile cavalcata co'l coppioso numero de' loro Scolari , che da essi Padri furono fatti concorrere , con lo stimolo della divozione , ad accompagnare la solennissima dimostrazione, con proprii lumi , e divise . L' altra fù quella de' Chierici Regolari Teatini , per San Gaetano . 1672 Celebrarono questi nel Gennaio dell' anno , che venne , anco con più maestà , questa Canonizazione , se non in altro , nell' opera tutta da essi soli fatta , senza obligare alcuno à concorrervi . Non m' estenderò in descrivere particolarmente gli adobbi , e le formalità più precise, perche quelle di questi ultimi Padri , furono descritte in un libro separato , dalla degna penna del Padre Don Bartolomeo Ferri , allora Preposito loro . Quando in vero nelle esterne dimostrazioni s' introduce la gara , non può farsi meno di non vedersi cose mirabili , e nuove ; In questo Ferrara era singolare , & assuntone l' impegno procurava , à tutta forza

loro solennità in Ferrara.

1672 forza di riuscirne al sommo con onore della Nazione, non contentandosi dell' applauso vulgare, massimamente quando s'abbiano i Principi, che condescendano alle cose magnifiche. Per questo di molto commendabile fù la Festa de' Cavallieri, che nel Carnevale fecesi intitolata *Il Mondo*. *Mascherata*, essercizio Cavalleresco, rappresentato à Cavallo nel gran Cortile, per invenzione del Co: Pinamonte Bonacossi, e componimento poetico del Conte Francesco Berni. Per essercitare intanto la disciplina Cavalleresca, che nacque sotto questo Cielo, e porre in bando l'ozio dissipatore della Virtù; Unitosi esso Conte Pinamonte, ch'avea domestici, e famigliari simili studi, per la disciplina avutane non solo dal Virtuoso suo Genitore Conte Borso, mà dal Marchese Lodovico Bevilacqua d'onorata memoria; unitosi, dico, con altri Cavallieri di simil genio, determinarono di formare una Mascherata, animandola con varie azioni Cavalleresche, e con fingere una contesa da decidersi, nata trà le quattro Parti del Mondo, quale, cioè, debba vantarne la maggioranza, e stabilitosi il giorno, che fù l'ultima Domenica di Carnevale 19. Febraio, giornata lieta per il concorso de' baccanali, che vaganti per la Città riduconsi à far pompa delle loro foggie nella bellissima strada della Giovecca. All' ora determinata, preceduti dal suono di Trombe, comparvero quattro Araldi à Cavallo con abiti, e bardature bizzare, i quali per comando delle quattro Parti del Mondo, invitavano, con alcuni cartelli, il Popolo à vedere la contesa, e decisione di esse Parti: Erano gli primi Araldi due Cavallieri dell' America, cioè il Marchese Filippo Zavaglia co'l nome d'Aglaviza

Giostra, e mascherata.

descritione della Festa

viza del Brasile; & il Conte Nicola Gaetano Manfre- 1672
di co 'l nome di Tigrodez della Cuba: Gli altri due dell' Africa furono il Marchese Vittorio Calcagnini co 'l nome di Palmiro di Cirene; & il Marchese Luigi Santi co 'l nome di Tinas della Numidia: Dopo questi pervennero altri quattro Araldi non men adorni de' primi; due furono Cavallieri d'Europa; Il primo si vide essere il Marchese Alfonso Bevilacqua nomato Idropino d'Italia; l'altro Paolo Gio: Bendedei detto Agasiteo d'Olanda: Quelli poi dell' Asia erano il Marchese Cesare Felice Calcagnini (che nel Settembre poi lasciò lagrimevolmente di vivere) & era questi nomato Serace dall' Arabia felice: L'altro Don Alfonso Varano co 'l titolo d' Anvira di Persia. Appertosi per tanto il Portone del Cortile s' introdussero li Spettatori disponendosi ne' Palchi numerosissimi, da' quali era tutto, in forma di Teatro, circondato esso Cortile in forma ottagona adobbati d'Arazzi, e divisati con varie pitture, per mezzo delle quali veniva à rendere quella nobilissima Arena colma di Maestà: Stava, nel mezzo d'essa, piantata una doppia Lizza, dove far si dovea l'abbattimento, & fuori d'essa s'alzavano alcuni termini in sembianza di Mori vagamente disposti. Era già pervenuto nel suo Palco l'Eminentissimo Acciajoli Legato, Monsignor Cusani Vice Legato, & il Conte Ippolito Strozza Giudice de' Savi, all'arrivo de' quali à suono di Trombe incominciò à girar d'intorno al Teatro la Mascherata: Dopo i Trombetti, seguivano in due schiere otto Scudieri, che precorrevano co'l loro maestoso corteggio quattro Matrone sù cavalli ricamente bardati, che all'abito si davano à conoscere per diverse Provinzie: poi con lo
stess'

1672 stess'ordine succedevano altretanti Scudieri con nuove Provinzie, dopo le quali eranvi quattro Corsieri forniti riccamente, d'indi, con un corteggio inanzi di sedeci Scudieri, venivano due Cavallieri dell' Europa, e due dell'America, con vesti, divise, e pennacchi pomposissimi: Così similmente due Cavallieri dell' Asia, e dell'Africa variamente ornati, secondo il costume delle Nazioni: In fine precorso da sei altri Scudieri, compariva il Rè Antèo sopra nobile destriero pomposamente guernito. Al che fecero, che seguisse un gran Carro trionfale formato co'l Globo della Terra, e condotto da quattro Cavalli, guidati à mano con pelli vaghissime di Leone, e sopra la parte derettana d'esso Globo, che formava alcuni sedili, vedevasi star assiso Demogorgone già creduto Nume della Terra, e con seco le quattro Parti, Africa, Asia, America, & Europa, il tutto co'l corteggio di ventiquattro nazioni diverse. Giunta tutta la Mascherata avanti al Palco di Sua Eminenza, incominciossi da Demogorgone, e poi dalle Provinzie (in persona de' quali stavano alcuni de' Musici più valenti) à sciogliere con soavissimi canti la loro contesa, lo che terminato si fece l'abbattimento de' Cavallieri con Pistolla, Stocco, e Dardo, e raportatone dall' Europa il Trionfo, terminò con universale applauso la funzione. Queste furono le allegrezze in cui nel Carnevale si trattenero in parte i Ferraresi, e da quãto sin ora hò detto, si puo comprendere quall'eroico genio nutriscano, avendo con si bel ordine condotta à fine un opera, in cui s'impiegarono più di centoventi Personaggi, come più difusamente vedesi nella Relazione diciò fatta dal Conte Francesco Berni. Allegrez-

grezza rinovata ancora per la Creazione d' alcuni Cardinali nel Febraio, i quali furono; Pietro Bonzi Arcivescovo di Tolosa; Fra Vincenzo Maria Orsini di Gravina, Domenicano; e D. Bernardo Gustavo Adolfo Monaco Benedettino, à cui nell' Aprile successe quella di Cesare d' Estrees de Luon, Francese, e d'Everardo Nitardo Todesco. Mà siccome avea condesceso il tempo di Carnevale alle pubbliche allegrezze, così secondò la stagione Quaresimale l' universale mestizia per l' improviso Terremoto minacciato à tutti, con l' avviso del nuovo sudore delle Braccia di S. Nicola di Tolentino, prenonziato da' Predicatori Evangelici, & accaduto nel Giovedì Santo, Giorno di comune dolore, nella Città di Rimini, con strage, & inevitabile depopulazione, non solo delle Fabbriche, mà di quantità innumerabile di Persone: si fece pure sentire in Ferrara nella stess' ora, se non con danno, con spavento alcerto; laonde si fecero vivissime penitenze in universale, per placare in uno lo sdegno divino, e per rendergli grazie della risserva di questo nostro Stato trà gli altri. Dissesi, che fusse mosso questo flagello dalla poca riverenza, che in quella Città portavasi da' Christiani alle Chiese, luoghi di riserva scielti da Dio, per esser ivi adorato, e lodato, non beffeggiato. Contuttoche però lungo tempo durasse la memoria di questo castigo, non si tralasciò di mostrare pubblica contentezza, con Maschere, Corsi, & Opere Musicali, fatte anco fuora di tempo, per la dimora, di trè giorni, fatta in Ferrara dal Card. Flavio Chigi, già Nipote della f.m. di Alessandro VII., visitato, e corteggiato da tutta questa nobiltà, fino alla sua

1672

Terremoto di Rimini

Passaggio del Card. Chigi.

1672 partenza fatta appunto in tempo, ch'era per radunarsi il Gran Conseglio, a fine d'eleggere un nuovo Giudice de'Savj, essendo per terminar presto l'anno del Co: Ippolito Strozza, il quale dopo aver restaurate alcune cose del pubblico, e principalmente riedificato sù grossi pilastri di pietra, ch'allora eran di legno, il Ponte, che à Porta Paola passa il Poatello, consegnò nella vigilia di S. Pietro, il governo in mano del Marchese Gio: Villa eletto con universale aggradimento, come Personaggio di singolare prudenza, di giustizia, e pietà impareggiabile, per cui le cose del pubblico furono con circospezione maneggiate, tanto più, che l'animo suo era conforme l'intenzione del Cardinal Legato, per mezzo del quale, in que' giorni, furono sopiti certi dissapori, che vertevano trà il Principe Acquaviva di Napoli, & un gran Cavaliero di Ferrara, laonde risoluto di cimentarsi, era già venuto con coppiosa, e fiorita Corte in Ferrara il Principe sudetto, il quale tanto celar non puote la sua intenzione, sicche non penetrasse all'orecchio del Legato, dalla cui agilità furono talmente rapacificate le parti, che ciascheduno restò pago, e contento. Ed in vero d'altro v'era bisogno, che di discordie: i raccolti erano stati scarsi, l'entrate tenuissime, e caro il vivere oltramodo, ascendendo il valore del grano al prezzo di Scudi sedeci per moggio, e se la vigilanza del Legato con quella accuratezza, che deve avere il Principe con il suo Suddito, non avesse proveduto co'l far venire gran coppia di grani da altre parti; la Povertà penuriando, stentato aurebbe d'assai nel vivere. In questi medesimi giorni furono confermati, e rinovati li Privilegi, Essen-

March. Gio. Villa Giud. de'Savj

discordia del Principe Acquaviva di Napoli.

fenzioni, e Grazie alli Soldati delle Milizie dello Stato Ecclesiastico, dal Regnante allora Pontefice, come apparisce dal Chirografo sottoscritto dal Cardinal Paluzzo Altieri, che incomincia, *Per render ancor noi*, *&c.* dato in Roma nel Palazzo Apostolico a' 25. Maggio di quell' anno, e questo, accioche con più fedeltà servir potessero Santa Chiesa, giusta essendo la ricompensa à chi fedelmente serve, massime in difesa d'uno Stato di Frontiera, com'è questo nostro, mantenuto con tanta gelosia dalla Santa Sede, e con questo le Milizie s'inanimarono (per esser essi di loro grande utilità) pronti essendo ad ogni cenno del Principe; e veduto ben si sarebbe se avesse avuto proseguimento longo la ricerca de' delinquenti, nel famoso assassinamento, comesso in Roma, nella persona di Monsignor Altoviti Patriarca d'Alessandria, per cui ne fù sino in Ferrara, nel Gennaio, che venne, pubblicata la Scomunica, volendo il Papa, che questo fuoco con altre mani non si maneggiasse, che con quelle, che l'avevano acceso: In occasione di che, se ben minore, fù però considerabile l' assassinio commesso in Ferrara contro Camilla de' Veronesi, occultamente in Casa propria, per cui fù promessa Impunità, e Taglia à chiunque denonziasse l' Assassino, il quale si scoperse, per voler di Dio facilmente, percioche carcerato il Marito d'essa, e co'l terror de' tormenti, presso ad una spontanea, mà falsa Confessione, fù, per indizio, eziandio carcerato un altro d' essercizio vile, il quale senza, che alcuno se l' aspettasse, confessò esso essere stato l'Omicida, à fine di far certo bottino di denari nella Casa, dove avea commesso il male, che però fù giustamen-

1672 — *Priuilegi delle Militzie* — *Assassinio contro Mons. Altoviti* — *1673* — *Assassinio in Ferrara*

1673 te punito per via di giustizia, co'l taglio della mano, e finalmente con la morte. Questo fù l'ultimo più singolar accidente, che avvenisse sotto la Legazione del Cardinal Acciajoli, imperoche chiamato questi à Roma da Nostro Signore, dopo la Creazione d'un Cardinale, in Marzo, che fù Monsignor Felice Rospigliosi da Pistoja, Nepote del Defonto Clemente IX. si partì con dispiacere uniuersale de' Cittadini, per l'ottimo Governo, e per lo magnifico genio veramente da Principe, con cui egli dimostrato erasi verso de' Sudditi, lasciando un vivissimo desiderio di sua Persona. Occupò il suo luogo il Card. SIGISMONDO CHIGI Nipote del già Alessandro VII., se ben Giovine d'età, maturissimo però di senno, mansueto, umile, accarezzatore de' più infimi, mantenitor delle lettere, obligante tutti, e moderato ne' suoi pensieri, insomma Principe di grand' onore à S. Chiesa, di gran splendore alla Porpora, e di gran mente al Governo. Pervenne in Ferrara nel deciottesimo di Maggio, con l'accoglimento di tutta la Città, e come che erano già pervenute notizie del suo giudizio assennato, furono universali le allegrezze, e distinte anche dalle consuete, dal che vinto l'animo suo, si pose al forte del Governo, e ne cavò lode da tutti, principalmente per l'amorevolezza verso de' Poveri vergognosi, distintamente da esso sovvenuti in coppia: e sebbene suol usarsi nel principio delle Legazioni, di mostrare la severità, tempo sempre essendo d'allargare la mano, questi vuoto di tal massima, aveva in cuore quella solo d'obbligarsi con l'amore il Suddito più che co'l timore. Trà li primi suoi ordini spettanti al pubblico, quello fù della politezza delle strade,

Card. Sigismondo Chigi Legato

sua Carità.

de, da cui in parte dipende la salubrità di quest'aria: 1673 ovviò pure alle fraudi, estorsioni, e mancamenti de' Comandatori, Essecutori, e Cavarzellani, la dicui petulanza ascendeva all'insoportabile; & in somma provvide per il danno, ch'aveano patito alcuni cittadini à cagione del considerabile fallimento delli Vita Ebrei, e Mercanti famosi di questa Città. Quasi nello stesso tempo, anzi frà la distanza di circa sei giorni dalla venuta del Chigi, ci consolò con l'arrivo dalla Legazione d'Urbino à questo Vescovato il Cardinal CARLO CERRI Romano, desideratissimo Pastore, al quale, dal Clero, e Pubblico, fù dimostrata singolare contentezza, con farne sontuose allegrezze il Capitolo avanti la Cattedrale, dopo di che egli fece l'ingresso suo solenne, e benche alquanto fusse male impressionato di quest'aria, al respirarla però si dileguarono tutti li sospetti, e gli riuscì perfettissima. Era in vero necessitosa la Città d'un Pastore, non tanto per la cura degli Ecclesiastici, che con ogni morigeratezza vivevano, quanto per alcuni interessi della Diocesi, e per il bisogno, che v'era in alcune Chiese nuovamente fabbricate della solenne consegrazione, alla quale egli tantosto s'appigliò, consegrando, poco tempo l'una dopo l'altra, in quest'anno, le due Chiese di Santa Chiara delle Capucine, e quella parimente di S. Gaetano de' Teatini; la prima nell'Ottobre, e la seconda in Novembre: nel qual tempo achetò egli i dispareri nati trà la Confraternità del Santissimo Sacramento di San Biagio, & il Parroco d'essa Chiesa; laonde giudicando più facile il sopiro queste dissensioni, co'l dividere questa Compagnia da quella Chiesa Parrocchiale, fù con partecipazione, e facoltà del Marchese Villa Giudice

Card. Cerri Vescovo viene in Ferrara.

Compagnia di S. Biagio in San Lorenzo

1673 dice de' Savj, di cui è la Jurisdizione, trasportata la Compagnia sopradetta nella Chiesa di S. Lorenzo, con li stessi privileggi, e concessioni di prima, in memoria di che, fù incisa in detta Chiesa, la quì annessa Inscrizione.

SANCTI LAURENTII TEMPLUM
Jam vetusta senectute fuscatum, Societas SS. Sacramenti
Eminentiss., & Reverendiss. Domini Cardinalis
CAROLI CERRI Episcopi facultate
Ab Ecclesia Parochiali S. Blasii huc traslata, eoquè
Ab Illustrissima Communitate Ferrariȩ recognito
E radicibus evulsum in hanc ampliorem formam redegit,
Hujus molis magnificentia
Quæ Illustriss. March. D. JO: VILLAM Jud. Sap. eiusq;
Magistratum Autores agnoverat
Illustriss. D. HERCULIS March. TROTTI, modò Sap.
Jud. illiusquè Magistratus presentia
Perfectam induit majestatem
Hæc veneranda Societas beneficii non immemor
Illustriss. D. MARCH: PETRO FLASCHIO Vice
Protectore
D: BELLINO SARTO Massario
Piȩ Ferrariæ famam, quæ per ædificia semper immortalitatem quæsivit
Styllo perennitatis insculpsit
Anno Domini M. DC. LXXIV. die IX. Augusti

Con questa occasione, oltre il sedare le discordie nate, acquistò un punto vantaggioso, e fù il ristoramento d'essa Chiesa, che per altro co 'l tempo sarebbe diroccata. Queste prime operazioni del Cardinal Cerro dierongli buona fama, e lo ferono accreditare per Huomo pacifico, e dolce, come in fatti deve essere

fere un tal miniſtro. Era eziandio però compitiſſimo Cavalliero, e ſapeva nelle occaſioni uſcir fuori (non però con pregiudizio) in obligatiſſime eſpreſſioni, quali furono quelle, con cui complimentò la Principeſſa di Roſano, che di paſſaggio ſi trattenne in Ferrara, per alcuni giorni. Fù queſta alloggiata in Caſtello dal Legato, con dimoſtrazioni nobiliſſime, & apparati di tutta maeſtà, traſportando ſino nel bollore del Luglio (eſſendo pervenuta a dì 3.) la licenza delle Maſchere, e corſi, che nel cuore dell' Inverno ſoglionſi diſpenſare; & acciò poteſſe queſta portare à Roma buona fama in qualche genere di queſta Città, non ſi sà, ſe inſtigato dal Chigi, ò dalla generoſità dell' animo ſuo, il Marcheſe Gio: Villa Giudice de' Savj; fece fare varij preparamenti d' allegrezze per la Città, non volendo ſenza una ſingolar dimoſtrazione, laſciar partire un Perſonaggio di tale ſtima. Trà le altre coſe, che feronſi, riuſcì riguardevole la comparſa fatta, & ordinata da diverſi Cavallieri appo la Montagnuola di S. Giorgio, piantandovi una longa lizza à fine di gioſtrare al coſpetto d' eſſa Signora, e di varij Principi, che l' accompagnavano, i quali erano per ſtare in certi palchi frammezzati à frondoſi Olmi, che adornavano quel delizioſo ſito. La Gioſtra invero riuſcì con tutto onore, & ebbero campo di moſtrare il valor loro tanto i Cavallieri di Ferrara, quanto alcuni Eſteri, che ne volleró far prova: frà gli altri riportarono maggior numero di premij il Marcheſe Alfonſo Bevilacqua, & il Co: Pinamonte Bonacoſſi, del che lieto tutto il concorſo, finì la ricreazione, e pervenuto il decimo giorno del ſuo arrivo, partiſſi complimentata, e ſervita ſin fuori del-

1673

Principeſſa di Roſano in Ferrara.

Allegrezze fatte

Gioſtra alla Montagnuola.

1673 ri della Città, la Principessa con tutta la sua nobile comitiva. La dimora fatta da questa in Castello fù cagione, che non alloggiò in esso un Ambasciadore di Moscovia, che di passaggio venne in Ferrara con molta gente di quel Regno, terribile, e feroce in volto. Non mancò per tanto, sì il Principe, quanto la nobiltà nostra, per mezzo d'Interprete, di complimentar seco, nel Monastero de' Benedettini, dov' egli si pose ad abitare, e vi si trattenne per un Mese, e mezzo, fuori della sua intenzione, per esser stato quivi assalito dal male, & aggravato alquanto: guarito però, senza cura de' nostri medicamenti, proseguì il suo viaggio, lasciando di sè, e de' suoi memoria, per i di loro curiosi riti, e costumanze. Si disse costui portarsi à Roma per cagione de' disturbi nati nel suo Regno, à cagione della morte del Rè di Polonia Michele Coributo, in vece, e successione del quale fù eletto, più dal proprio merito, che dalla benivolenza degli elettori, Giovanni Subieski, all'ora Generale di Campagna, Figlio del celebre Jacopo Subieski, già Castellano di Crakovia, avendo esso Figlio, quest'anno, ottenuta la gran Vittoria à Coczino, appresso 'l Fiume Neister, e alle frontiere della Moldavia, con la perdita di 8000. Gianizzeri, e 2000. Spaj, un dì solo dopo la morte del Rè Coributo, per cui egli solo, come futuro Rè, n'ebbe la gloria, & il vanto, non dovendolo compartire con alcun suo Superiore. S' accostava intanto il fine dell'anno, & al Giudice de' Savj in conseguenza poco di tempo rimaneva di suo ministero: perciò anscioso di lasciar memoria del suo Governo con qualche cosa, che rimanesse in perpetuo, oltre l'instare per li lavorieri, che facevansi,

Ambasciadore di Moscovia

elezione del Rè di Polonia.

à fine

à fine di restituire la navigazione à Volano (danno aperto à tutta la Città) osservò essere quasi che perduta, per la voracità del tempo, l'Inscrizione, che à piedi della Statua Equestre del Marchese Nicolò III. in Piazza vedevasi, già postavi da Agostino Villa Giudice de' Savj in que' tempi, e pensando, ch' oltre il rendere eterna la memoria di quel Principe Estense, rinovava ancora il nome del suo glorioso Antenato, fece quella riffare con le stesse lettere di prima, ch'erano queste.

1673

Inscrizione alla Statua Equestre in Piazza.

NICOLAO MARCHIONI ESTENSI
AL. F. tèr pacis Italiæ Auctori
Respublica Ferrariensis
LEONELLO Mar. Germano,
Et successore perfici imperante
Dicavit; AUGUSTO VILLA, & ipse
Pater Patriæ procurante.
M. CCCCL.

Magnanimo, e lodevole pensiero d'ottimo Padre della Patria, che fù espresso in un altra tavola di marmo, sotto la predetta, così

AUGUSTI VILLÆ memoriam
Vetustate oblitteratam
Visibilem reddi jussit
JOANNES VILLA, & ipse P. Patriæ
M. DC. LXXIII.

Ne ricavò egli lode da tutti, e gli furono fatti elogii singolori, particolarmente il Co: Francesco Berni, erudito, e degno Scrittore, che morì poi l'anno stesso nel mese d'Ottobre, pubblicò alcune poetiche

morte del Co: Berni

1673 composizioni, le quali però furono tantosto disperse, e sospese, si disse, per ordine d'alto Personaggio, acciò non apparisse tanto scoperta la lode, per la rinovazione della memoria di que' Principi, che già più co'l Ferrarese nulla avevano che fare: Ben è vero, che tutte le Giurisdizioni, che godono que' Principi sù'l Ferrarese, gli vengono mantenute con essatezza cautissima. Finì intanto quell'anno con la creazione d'alcuni Cardinali, che furono: Pietro Basadonna Veneto: Francesco Nerli Arcivescovo di Firenze: Girolamo Gastaldi Genovese: Girolamo Casanata Napolitano; e Federico Colonna di Roma; e con le 1674 allegrezze solite, incominciò l'anno 1674. nel principio del quale si mostrò, quale, in maggior parte, doveva esser funesto, per la mortalità, che accadette à non pochi Cavallieri Ferraresi, che l'uno dopo l'altro dolorosamente mancarono; de' quali il primo fù il Marchese Alfonso Bevilacqua, Cavallier prudentissimo; l'altro D. Alfonso Varano di Camerino, il quale morì d'un incontro di Spada, co'l Co: Lodovico Strozza, che di pari ferita mancò l'anno dopo; il Marchese Girolamo Romei, nell'arme peritissimo; Co: Lelio Roverelli, Matematico insigne; Il Co: Francesco Zavaglia, Signore di stima, e per fine il Marchese Pio Enea degli Obizzi, che lasciò di vivere nel Cattajo sù 'l Padovano, dove s'era portato l'Estate. A questo ramarico s'aggionse la determinazione, & accordo fatto trà Bolognesi, e Ravennati circa divertire il Reno (Fiume da cui vengono questi danneggiati) sù 'l Territorio nostro, quasiche abbastanza non fossimo oppressi, qualora gonfiandosi il Pò vicino, minaccia l'ingojamento di tutto lo Stato. Penetrato

Creazione di Cardinali.

mortalità di Nobili.

al Chi-

al Chigi Legato, & al Villa Giudice de' Savj l'avviso, 1674 non si temporeggiò altrimente per ovviare à questa determinazione, mà radunatasi una piena Congregazione sopra questo affare; per più espor sotto gli occhi de' Cardinali di Roma, che soprasiedono all'acque, il danno, che ne risultarebbe à questo Stato, si spedì tantosto, con lettere di questo Legato, il Marchese Ercole Trotti alla volta di Roma, e benche procurato fosse di frastornar questa Straordinaria Ambascieria dal Cardinal Gabrielli Legato di Ravenna; egli però proseguì il suo viaggio, e n'ottenne l'intento, e Decreto favorevole, del solito *nihil innovari*, acciòche si lasciassero correre i Fiumi, dove la Natura gli avea collocati, tollerando ciascheduno dalla sua Parte il danno men gravoso, perche naturalmente prodotto. Glorioso di tal determinazione era per partirsi il Marchese da Roma, quando gli aggionse, come suol dirsi, l'ali à piedi, l'avviso della sua elezione in Giudice de' Savj, la terza volta, fatta dal Gran Conseglio, in premio dell'accuratezza, con la quale avea trattato questo interesse, & altri simili altre volte. Portatosi frattanto in brevissimo spazio di tempo à Ferrara, per aver campo di pigliare il possesso della Dignità al San Pietro, assunto il governo delle Pubbliche cose, applicò principalmente all'importante negozio dell'escavazione del Pò di Volano, per renderlo navigabile, e trovando le cose ridotte in assai buona positura dà suoi Antecessori, proseguì con minor calore lo 'ncominciato, con pensiere di ridurre à fine l'Opera sotto il suo Regimento, il che non successe per le troppo contrarie Stagioni, che nell'Estate fecero comparire l'Inverno, e ne' tempi asciutti l'umido più abbondante, avendo

determinazioni sopra l'acque.

March. Trotti Giudice de' Savj

1674 il Cielo destinata la gloria di quest'opera ad altro Cavalliero: Portò egli però molta lode nell'aver assai operato ne' pochi mesi, in cui non vi fù l'impedimento delle stagioni avverse, notandosi, che nel breve spazio di soli cinque, non compiti, Mesi, fece alquanto avvanzare le fabbriche de' Sostegni à Codrea, à Valle di Pagliaro, & à Tieni, come à suo luogo, nell' occasione del loro termine, difusamente si parlerà; ed infatti fù lodevole la sua premura, con quell'onorato fine, che deve avere il buon Padre della Patria, & ebbe egli in particolare, d'ovviare tutti li danni, che ne rissultano à Ferraresi, per essersi perduta la navigazione del Pò di Volano, e d'introdurvi l'utile, quando si rendesse navigabile: Danni presenti, & utilità future, le quali da un zelante Cittadino furono espresse, e pubblicate in que' tempi (per mover l'animo de' souraftanti ad applicarvi) con varij Capitoli, de' quali non mi pare fuor di proposito farne menzione, essendo, che cadono in acconcio, e furono essi di tale sentimento.

Sostegni incominciati.

Danni che patisce Ferrara per l'interrimento di Volano

Indubitata cosa è, che il Pò di Volano, nel tempo, ch'era navigabile è stato quello, ch' ha dato occasione di fabbricare la bella, e nobilissima Città di Ferrara, e l'ha resa così ricca, e grande, non solamente ne' tempi, che stete sotto 'l Dominio de' Serenissimi Estensi, ma eziādio gran tempo sotto quello d'alcuni sommi Pontefici; onde essendosi il di lui Alveo interrito per cagione del Reno, da molt' anni in quà, ha cagionato, che la Città ogni giorno vada, e sia per andare sempre più in esterminio, se la pietà del nostro Sommo Pontefice non degna volgere i suoi benignissimi sguardi ad essa, con far provvedere a detto Po, comandando, che sia escauato ove bisogna,

& in

& in somma posto nella pristina Navigazione. 1674

E detta escauazione può farsi senza un menomo aggrauio della Reuerenda Camera, e dell' Illustrissima Comunità di Ferrara, poiche, con un sol comando a tutti li Contadini del Ducato al lauoriero atti, si conseguirebbe, ordinando, che vengano a lauorare detto Pò otto giorni per cadauno, a sue spese, perche in un Mese si perfezionarebbe tutto il cauamento necessario per rimettere detto Pò nauigabile, e fatto detto cauamento sino al Bondeno, iui saria modo di pigliare acque chiare, e correnti sufficienti a mantenere detto Alueo nauigabile.

Gli utili poi, che s' aurebbono da questa Nauigazione sarebbono molti. E prima

I. Il nostro Sommo Pontefice acquistarebbe l' uso di cinque Porti di Mare, Tesoro, che non ha alcun Principe, nè in Italia, nè fuori, che così sono inutili.

II. La Città tornarebbe mercantile, e tutti li negozj, che sono perduti, e caduti si ricuperarebbono, e ritornarebbono in piedi, & in breue si popolarebbe, perche dou' è nanigazione, iui è Popolo, negozi, e ricchezze.

III. Tant' utile ne aurebbe la Reuerenda Camera; che a dir poco, di Gabelle ne cauerebbe piu di venti milla scudi d' entrata, oltre quello, che caua adesso, perche tutte quelle merci, che vanno a pagare li graui Dazj sino a Venezia, verrebbeno sù per detto Pò, e schiuarebbono 200. miglia in circa, Golfo di Mare, e quì pagarebbono li Dazj, e quest'utile sarebbe della Reu Cam., com' anco di noi Ferraresi, che non riceueressimo quel danno di pagare què Dazj,

come

1674 come paghiamo, quando compriamo quelle merci, ch'anno pagato il Dazio in Venezia, & in Ferrara, e questo è un grandissimo aggravio alla nostra Patria.

IV. Que' Mercanti, che portaßero varie sorti di Mercanzia in questa Città, se bene pigliassero i denari d'esse, neppiu nemmeno ne comprarebbono di queste della Città, ove verebbono à lasciare, non solo le Mercanzie, che condotte avessero, mà eziandio la maggior parte delli denari.

V. Se si facesse detto cavamento, li Borghi di S. Giorgio, e di S. Luca, in termine di due, ò trè anni si riempirebbono di milliaja di persone, com' erano già una volta, ch'al presente non vene sono centinaja, e vi ritornarebbono richezze uguali à prima.

VI. Li negozj di Comacchio, Cento, Pieve, Lugo, Bagnacavallo, Cottignuola, Argenta, e di tant' altre Terre, che sono perduti, facendosi detto cavamento risuscitarebbono, come quelle, che concorrono alla Città, e che danno molti denari, & essendo quelle rovinate, la Città anco và à male.

VII. Tutti que' Cavallieri, Gentilhuomini, Cittadini, & altri, che sono lontani dalla Città, e che per li lunghi viaggi, e cattivi tempi non ponno condurvi le loro entrate, facendosi detto cavamento, ve le condurebbono, & essitarebbono, che così non potendo condurvele, vanno à male, e se pure ne fanno qualch' essito, sono astretti lasciarle à vilissimo prezzo, & anco potendole condurre, essi medesimi verrebono ad abitare in essa qualche mese del anno, il che non fanno, e vi sarebbe occasione d'affittar Case, e Granaj, che non s'affittano, mà bensì vanno via più rovinando.

VIII. Le Possessioni coltivabili non diverebbero pascoliue,

liue, perche li Padroni d'esse non trouano Contadini, 1674
che vadino à coltiuarle, perche quella poca porzione, che
loro sopravanza, detratto il necessario alimento, condur
non ponno alla Città, e quiui venderla per comprarsi al-
tre robbe necessarie alle loro case, e non potendo far questo,
vanno più tosto giù dello Stato, che lauorare que' luoghi
e così non solo si spopola la Città, mà anco i Villaggi, re-
stano come derelitti.

IX. Portarebbe grand'utile detto cauamento, non
pure alla nostra Patria, mà anco alla Città di Bologna,
Rauenna, Modona, Reggio, Parma, Piacenza,
Mantoua, & altre Citta di Lombardia, che verebbo-
no à prouuederſi quì in Ferrara, a' quali con loro gran
danno, non solo di spese, mà di perdita di tempo ne' viag-
gi, conuien andare sino à Venezia, e quel denaro, che
in Venezia lasciano, lo lásciarebbono in Ferrara, il che
non solo sarebbe di grand' utile, mà ancora di gran splen-
dore alla Patria.

X. La Città non sarebbe impratticabile per le strade
tutte (all'ora) disfatte, onde facendosi detto caua-
mento, s'auria comodità di pigliare il sasso poco distante
dalla Città, e condurriasi, fin sù le Porte, con pochissi-
ma spesa, & auendosi à buon prezzo dariasi occasione di
lastricare in breue tempo, che al contrario, per manca-
mento d'acqua in detto Pò, è necessario farla condur da lon-
tano, e per li transiti, e viaggi, costa, trè, e quattro
volte più, che non costarebbe, quando pure se ne può aue-
re, e perciò si resta con danno, e disonore del popolo, di
lastricàrla.

XI. Facendosi detta escauazione si porgerebbe occasio-
ne a tanti Mercanti di venire ad abitare in questa Cit-
tà, a' quali s'affittarebbono Case, Botteghe, e Maga-
zeni,

1674 zeni, che stano serrati, & inaffitati, e tant' altri luoghi sarebbero ristaurati, quali rouinano, perche essendo di poueri Cittadini, Vedoue, e Pupilli, questi non anno possibiltà di rissarcirle.

XII. Per ultimo. Con fare similmente detto cauamento acquistarebbe questa Città un aria perfettissima, non solo per l' acque correnti vicine alla Città, quali scorrer si farebbono per le fosse del Castello, e per quelle della Fortezza, e Città, ripiene (all' ora) d' acque corrotte, putride, e fettenti, che amorbano la Città, in cui ogni Estate, & Autunno, muore gran numero di Persone; cosa, che non auuiene in altre Città di gran longa più coppiose d' abitatori della nostra, mà anco purgariasi la Città medema da' lettami, & altre immondizie, di che veggonsi piene alcune strade, se ben remote, che essendoui la comodità dell' acque, dette sporcizie non sarebbero tantosto fuori de' luoghi, che sariano leuate per mandarle sopra il Bolognese, a Cento, Tieue, & altri luoghi, che n' anno gran bisogno, eziandio con utile considerabile, &c.

Queste erano le urgenze, le quali movevano à violentemente ridonare l' escavazione i Principi, e Superiori nostri; vero è però, che alcuni di que' danni, si sono oggidì tolti, e la Città è ridotta alquanto à meglior stato, circa l' estrinseco almeno, se non nell' intrinseco, tutto giorno nascendo certi pregiudizj, che snervano, e rendono più soggetto il Suddito, & il Governo del pubblico, a' quali non altrimente potrebbesi rimediare, che co'l sempre creare Giudici de' Savj, Cavalieri, che della loro Autorità fussero bene informati, & impedissero, ch' altri metesse la mano nella loro messe; siccome il mantenere l' Ambasciadore in Roma,

Romā, in Persona di Cavalliero disinvolto, e prat- 1674
tico de' maneggi, che con le sue buone qualità, &
aderenze, venisse ad affezionarsi, non per esso lui,
mà per la Città nostra, la Corte di Roma. Per
altro se tutta Ferrara fosse unita al sollievo di se stes-
sa, con l'aderenza de' maggiori, in poco di tempo,
almeno non peggiorando, manterebbesi qualle si tro-
va, e procurarebbe d'avanzarsi. De' Cittadini
di buon animo, non ne mancavano, e ne fù uno il
generoso Brutto Bordocchi, il quale riflettendo non
esservi Collegio civile da allevarvi la Gioventù, &
impiegarla ne' studj, levandola dalle Case paterne
(remora valevole à non approfittarsi) tanto operò,
che fece instituire un Collegio, quest'anno, nelle vi-
cine Stanze alla Chiesa di S. Maria Bianca, verso la
Spianata, con chiamarlo Collegio Clementino, go-
vernato da un Rettore della Congregazione Somá-
sca, sotto la Protezione del Cardinal Chigi Legato,
di condotta però, e giurisdizione del Maestrato, *prò
tempore*, il quale solo dovesse accettare, e rifiutare
gli Educandi (per lo più Pupilli) instituendo una
Congregazione d'alcuni Deputati sopra questo inte-
resse, ricercandosi in quelli, che dovevano essere am-
messi, l'essere d'onesta condizione, di buona indo-
le, d'età capace di disciplina, non eccedente li 16.
anni, da' quali si potesse sperare almeno mezzana
riuscita nelle lettere, nelle quali dovevano essere in-
struiti, siccome anco ne' buoni costumi, e creanze
adequate alla loro condizione, al qual effetto sareb-
bero stati provveduti di Maestri, che insegnassero
Grammatica, Umanità, Rettorica, Filosofia, &
anco altri essercizj nobili; perloche da questa Co-

Collegio Clementino instituito

Ee munità

1674 munità, fù loro assegnato il Dazio de' Pastori, che ascende à somma non mediocre. Apertosi, per tanto il nuovo Collegio, sotto gli Auspizj, già detti, fù copioso il numero de' primi concorrenti. E di più, il Card. Legato, ch'avea genio particolare di sollevare in tutto, e pertutto di ciò, che mai potesse questo Stato, penetrando, che dopo la constituzio-

monete cresciute

„ne del Cardinal Lorenzo Imperiale, fatta l'anno „1659 circa il regolamento delle monete, molte di „quelle s'erano alzate di prezzo, à causa dell'ac„crescimento dell' argento, e del valore intrinse„co, che in esse contenevano, maggiore del già „valutato, in modo, che quelle venivano da al„cuni comprate, e trasmesse in altre Piazze, con „grave danno del trafico di questa Città, e Le„gazione, senza, che detto intrinseco accrescimen„to passasse, non solo ad universale benefizio, mà „nèanco alla notizia degli altri; e che dopo esso „Editto si fossero stampate altre monete, senza sa„persene il loro intrinseco valore, & introdotte al „commercio con una semplice tolleranza: e paren„do al Legato, che siccome le monete non si de„vono spendere per più di ciò, che vaglono, così „non dovessero correre per meno del loro intrinse„co valore, eziandio con qualche leggiera tolleran„za, desideroso di porgere rimedio addattato per „sfuggire i disordini sopradetti, e tenere, per quan„to fosse possibile abbondante la Piazza di moneta, „e far, che tutti godessero del benefizio introdot„to: Uditi più volte i Periti, & altri interessati; „e trovando essere di maggiore valore intrinseco al„cune monete, non recedendo dalla tariffa del

Car-

„ Cardinal Imperiale ; ordinò con pubblica notifi- 1674
„ cazione sotto li 4. Giugno , che Undeci sorti di
„ monete consistenti in Doble , Zechini , Ongari,
„ Ducatoni , Reali , Genovine , B. Luigi , e Fel-
„ sine , si spendessero con la tolleranza d' uno speci-
„ ficato accrescimento, come pure altre sette specie
„ di Monete stampate, & introdotte dopo la Tariffa
„ dell' Imperiali , che si rinchiudevano in Scudi ,
„ Livornini, monete di Bologna , Giustine , Croci-
„ feri , e Lire Venete , e ciò in qualunque Banco,
„ e luogo del Ducato di Ferrara . Respirò alquan-
to la Città per questo sollievo impensato ; mà più
ancora ne godette , allora , quando con un nuovo
ordine , sotto li 26. Settembre , furono alcune d'
esse accresciute di più ancora , come dalla pubbli-
cazione d' essa notificazione , può distintamente
vedersi . Non ostante l' aver dimostrato questo
buon animo il Legato, per cui ne ricavò gran fama,
e n' andarono, di lui, Relazioni ottime à Roma ,
volle anco mostrare genio nobile, e magnifico per li
ornamenti estrinseci della Città, da' quali, tal volta,
provviene ancora il di lei buon nome , perciò dopo
essersi in Settembre leggiermente sentita una scossa di *Terremoto*
Terremoto, senza però nostro danno, pensò come
far dovesse ad illustrare anco maggiormente la me-
moria della Santità di Nostro Signore Alessandro VII.
suo Zio, di felice ricordanza, che nella Statua, già
posta in Piazza l' anno 1660. vedevasi, per argo-
mento di gratitudine de' Ferraresi : E rifflettendo
essere nel mezzo di Piazza nova , l'antico Piedestal-
lo, già fatto gettare dalla Città , per sopra porvi
le due Colonne, e Statua Equestre del Duca Ercole

1674 Primo, Autore di tutta quella nuova parte della Città, detta Addizione Erculea, non poi alzata per lo ſmarrimento d'una delle due Colonne, che dovevano ſostenere la Statua, come parlano li Storici di que' Tempi, & eſſendo preſſo che inutile detta Mole, determinò di far ridurre il Piedeſtallo ſopradetto in forma quadra, eſſendo pria longo piedi venti, e largo quindeci, per erigervi ſopra la Colonna rimaſtavi, & in capo ad eſſa la Statua di Papa Aleſſandro, ſopraccennata (così dove era deſtinata per un Principe Eſtenſe, rivoltatoſi il giro della ruota, ſi determinò, che ſerviſſe ad un Capo di Santa Chieſa). Stimò bene la Comunità di condeſcendere à queſto, già che à nulla (dicevano) ſerviva quel materiale, quaſiche informe; perciò s'incominciò à riddure in un quadro perfetto, con anullare ſette Inſcrizioni, ch'erano in eſſo, e di quel Principe Eſtenſe diffuſamente favellavano, mentovate, e reſcritte dal Guarini nel ſuo Compendio Hiſtorico al foglio 202. Per l'Inverno imminente ſi ſoſpeſe la fabbrica, con penſiero di proſeguirla nella megliore Stagione: Intanto reſtò ricreato il Popolo per le feſte Carnovaleſche, che s'introduſſero nel Novembre, à cagione del Paſſaggio, che fecero per Ferrara li due Cardinali, Flavio Chigi, e Gio: Dolfini, trattati ſplendidamente in Caſtello, per tutto il tempo, che vi ſi trattennero. Servì, la Ricreazione data al Popolo, ancora per riffare le Carnovaleſche feſte, che far poi non ſi potevano nell'Inverno venturo, à cagione dell'apprirſi dell'Anno Santo, nel quale diſpenſando Santa Chieſa i Teſori di tante Indulgenze, mal-

Piedeſtallo di Piazza nouamente ridotto in quadro

Paſſaggio d'alcuni Cardinali

malfatto sarebbe frastornarli con bagordi contra- 1674
rj immediatamente all' acquisto di quelli, per
la distrazione, che portano i Baccanali, dall'
Opere pie, e principalmente da questa,
che con tanta venerazione, e con tant'
incomodo di Pellegrinaggi si cele-
bra dal Christianesimo.

Fine del Quarto Libro.

SOM-

SOMMARIO
DEL QUINTO LIBRO.

Clonto l'anno Santo, si narrano compendiosamente le prouuiggioni fatte per la moltitudine de' Passaggieri, che si portano à Roma, & anno occasione di vedere ornata di Pitture la facciata della Piazza di Ferrara à S. Crispino, e assieme l'erezione della Colonna in Piazza Noua, con la Statua di Papa Alessandro VII., dopo di che fù instituita una Zecca sussidiaria da battere monete solo di Rame, di cui ven' era penuria. Le monete però d' Argento, e d' Oro furono ridotte al loro antico prezzo. Muore poco dapoi Monsig. Bentiuoglio Vescouo di Bertinoro, vengono leuati i Protettori Laici alle Chiese, e si leua l' abuso di portar arme in esse. Ciò seguito è instituita la lettura Matematica, per molt' anni mancata, & l' onorario suo si fonda sù 'l Dazio delle Licenze da Caccia. Il Marchese Trotti Giudice de' Saui, introduce l' arte di lauorar le Lane, che poco dura; Dell' eredità Sassatella i Giesuiti approno una larga Piazza auanti il loro Colleggio. Cade una grossissima gragnuola nel giorno di S. Margherita, memoreuole per il turbine oltremodo impetuoso. Il Legato riforma il Pio luogo de' Mendicanti; Crea alcuni Caualllieri, e pria di partire dalla Legazione, vede terminati li trè sostegni nel Pò di Volano, dopo diche proibisce rigorosamente il disfaccimento delle Case, che faceuasi. Di fabriche cospicue sonui le Torri de' Padri Giesuiti, à pena erette, che distrutte; s' abbelisce il Domo, leuando alcune antiche Pitture, non però le spoglie

ripor-

riportate da' Veneziani . In fine per consolar il Popolo, si celebra una Naumachia, correndosi con le Barchette in Volano, & si compisce un Torneo d'alta sfera, e da poi finita la Legazione, cede il luoco al Card. Marescotti nuouo Legato, il quale tosto fà l'enumerazione di tutta la Gente dello Stato, riuede i Conti alli Giudici de' Sauj e dopo va à Roma per la Sede Vacante di Clemente X., à cui succede Innocenzio XI. Odescalchi . Per scarsezza d'acque si macina in Ferrara il grano ne' Postrini; rompe il Reno su'l Bolognese, e si riduce il valore de' quattrini di Rame . Fatto tutto questo, si espone in che consista il Dazio de' Lauorieri, si crea Giudice de' Sauj il Co: Strozza, passa per Ferrara un Frattello del Rè di Moscouia, e'l Card. Altieri, dopo di che, succede una mortalità deplorabile in questo Stato, per l'aria infetta, cagionata da una sortita d'acque presso il pubblico Dozzilio à S. Rocco. Muore in questo tempo il Card. Sigismondo Chigi, già Legato in questa Prouincia, & in Ferrara Monsignor Fantucci Vescouo di Cesena . Nel qual tempo si riduce alla Romana, l'Altar Maggiore del Duomo, e dopo poco, passa il Card. di Portocarero . Rompe il Pò in Ariano; si riforma la Chiesa del Borgo di S. Luca, trouandosi una Inscrizione, che autentica il miracolo di quel famoso Crocefisso, s'incendia il sontuoso Teatro Obizi à S. Lorenzo, e finisce il Libro con le prouuiggioni fatte al sospetto di Peste, che dalla Germania s'andaua auanzando ne' contorni d'Italia.

DELL' ISTORIA DI FERRARA

LIBRO QUINTO.

1675

Anno Santo celebrato.

ANno veramente da tutta la Christianità sospirato, fù quello del 1675., nel quale apprendosi il Tesoro de' Meriti di Christo nostro Redentore, e diffondendosi più largamente, che mai, tante grazie, Santo può degnamente chiamarsi. Per acquistare, dalla invitta liberalità del Pontefice concesso, questo prezioso Giubbileo, chiuso essendo il varco alle altre Indulgenze delle Città particolari, si trasforma Roma in un Mondo, e da tutte le Parti concorrono Genti à quella, con devoti Pellegrinaggi, essendo Roma fra tutte le Città del Mondo, fatta degna di conservare, oltre le tant' altre insigni Reliquie, le principali spoglie della Santa Passione di Christo, autentici Testimonj della nostra incontrastabile Redenzione. Coppiose furono le Compagnie di Pellegrini, che quì stetero di Passaggio, e de' Ferraresi pure, che concorsero all' Alma Città, per la moltitudine de' quali, circa gli alloggiamenti, e passaporti, furono, dal Card. Chigi Legato, fatte più provviggioni, acciò senza occasione di Scandalo, quietamente ciascheduno prosseguisse l'incominciato viaggio, & aver potesse prospero ritorno. In meglior anno non poteansi determinare alcune fabbriche pub-

bliche

bliche, le quali à più cospicuo ornamento della Città si 1675
ferono, se non in questo, per la lode, che se nè andava
traendo in vedendo, massimamente nel ritorno, nuove
cose in Ferrara; e principalmente un nobilissimo pros- *Prospetto della piazza à S. Crispino.*
petto alla Piazza grande fatto fare dall'Arte de'Cal-
zolaj sopra li Portici della loro Scuola à S. Crispino, con
rimodernare per mano di Francesco Ferrari Pittore ce-
lebrato, le antiche memorie della famosa Cavalcata di
CarloMagno, quando dopo esser stato coronato Impera-
dore in Roma per mano di Leon Terzo Sommo Ponte-
fice, nel suo ritorno in Lamagna, passò per Ferrara l'an-
no 808, e quivi, per qualche giorno, trattenutosi, conces-
se loro, à riguardo d'esser stato ben servito da un huomo
di quest' Arte, tutti li privilegi, che godono, anzi donò
à quelli il Sito dove al presente risiede la loro Scuola, se-
condo che aviamo dalle antiche Istorie. Basti, che la
rinovazione delle Pitture consistè nell' espressione di
questo fatto adorno di quadrature bellissime, vedendosi
nel mezzo espresso in un quadrone il Rè sopradetto in
Trono, assistito da numeroso corteggio, e nelli altri qua-
dri li Cavallieri, che lo corteggiarono sopra pomposissi-
mi destrieri, seguitando con lo stesso ordine, mà con varie
efigj di Santi, sino nella strada detta de'Contrarj, dove
terminano le stanze di detta Scuola, in memoria di che
nel prospetto della Piazza, trà gli due Archi di mezzo,
apunto sotto l'efigie di Carlo Magno furono scritte à
perpetua memoria queste parole.

S. T. L. H. G. S.
Nè vetustæ Imagines istæ vetustate
Colapsę viserentur, atquè illarum
Restauratione, antiquorum tàm digna
memoria oblivioni, adhuc, diuquè

1675 *Futuro Evo reparetur, hasce ideò Collegium, Sutorum renovari Jussit Cesare. Salanio ejusdem negotia Solertèr moderante Anno Reparatæ Salutis M. DC. LXXV. Nono Kal. Novembris.*

A'riguardo poi dell'altra fabbrica, che faceasi in que' tempi in Ferrara, questa era minore d'assai, essendo l'altra tànto più nobile, quanto spettante immediatamente alla Persona del Papa, à cui doveasi più durevole rendere la memorià, con alzarsi la sua Statua sopra la Colonna di Piazza nova, à questo fine fatta intagliare di rilievo con intorno alcuni Rami di Quercia, per opera di Cesare Mezzogori Comacchiese, laonde, siccome si era già scheggiata à cagione d'esser stata offesa da alcuni fuochi artefiziati li quali in essa piazza si ferono l'anno 1638. per la Coronazione della B. V. del Rosario, così ancora si rese più sottile con intagliarvi sopra li Rami sopraccennati. Ridottosi per tanto il piedestallo in forma di quadro perfetto, si fabbricò l'orditura, ò sia castello di Legno per mezzo del quale, con mirabil maniera, vi si alzò sopra la Colonna di peso geometrico ascendente à pesi 5442. dopo di che, levata la Statua di Papa Alessandro VII. di Piazza grande, dove fù pòsta l'anno 1660, fù pure tirata sopra d'essa Colonna senza offesa d'alcuna cosa, e questo per il buon ordine, che tennero in architettare il negotio, Carlo Pasetti, Alberto Gnoli, Gio. Battista Barbieri, & altri virtuosi Architetti, per cui mezzo nel giorno 21. di Giugno restò perfezionata l'opera adornata poi d'intorno di varii Marmi fitti in Terra, levati da' Granaj della Comunità à S. Lorenzo, siccome pure ne' quattro lati del piedestallo, per eternare il Nome del Pontefice, del Card. Legato, che

Colonna di Piazza nova.

avea

avea promossa l'erezione, e del Giudice de' Savj, per di cui mezzo erano state fatte tutte l'operazioni, & isborsate le spese, furono fatte incidere queste inscrizioni. 1675

Inscrizioni alla Colonna in Piazza nova.

Quas HERCVLIS primi Atestini Principis FERRARIÆ Ducis secundi memorias marmoreis creditas monimentis, æternitati sacrarunt S. P. Q. F. Anno MD. Tempusquè vorati denti penè consumpserat, atquè aboleverat; De novo incidi, huicque styllobatæ custodiendas iterum consignari curarunt HERCVLES TROTTVS Marchio Sap. Judex, *Decemquè viri anno M. DC. LXXV. Neapolitanorum Regis Alphonsi Aragonij gratia sibi conciliata, singulari certamine cum Pandone prima in adolescentia absoluto, Molinella à Venetis obsessa, impari virtute conservata, Vrbe Vrbi addita, Manijs turritis, Præcipiti fossa, Lateritijs Pontibus Munita, vallata, commodiore reddita, Plateis, Vijs, Palatijs, Porticibus, Templisquè complanatis, stratis, constructis, excitatis, instauratis, ditatis, Aulà Regia decorata, Aquis Padanis in Foro publico ductis, Fonte adaperto, Castelli veteris mole perfectâ, Arce nova ad Eridanum reaptata, Hortisquè exornata, Beltriguardi Palatio aucto, Belflore ab Incendio restituto, Palustribus agris exsiccatis, Scenis modis impositis, siceque tot publicè privatimquè benefitijs collatis, Columnas NON PLVS VLTRA indicantes, suo Estensi Alcidi erigendas statuerunt S. P. Q. F. Anno M. D.*

All'Oriente.

In questa guisa si restrinsero sette grandi Elegj, ch' erano prima nell'antico piedestallo, tutti concernenti al Duca Ercole primo. Mà passiamo alla seconda Inscrizione.

1675 *ALEXANDRO VII. PONT. MAX. olim Prolegati in hac Civitate, honore summa cum Integritatis, & prudentiæ laude perfuncto, sequè in Civium Ferrariensium Albo referri dignato, immunitatem omnium onerum Rusticis, ad frequentandum Ferrariensem Agrum affluentibus per novennium indultam, ob nundinas Pecorum, & Jumentorum septimo quoquo die in urbe institutas, auctamquè ea Rè magnopere commerciorum omnis generis frequentiam, ob servatam ab onere stipendij, præsidiarijs militibus pendendi Civitat. in summa quinque milium Aureorum, illudquè dispertitum per cęteras status ecclesiastici Civitates, quarum securitatis, & ocij plurimum interest, hunc limitem quàm munitissimum esse, Ob liberatam grandi Ære alieno Civitatem, oportuno locorum montium Communitati in locos montium salis transportatione, alijsqs. præterea plenis prudentiæ & gravitatis consilijs, quæ civitati centum millium aureorum levamento fuere, ob præcipitis Rheni fluentiam adversus Arcem, & Urbem suo priùs Calamo reparatore in Mappam deflexam, statimquè jussu in vallem demißam, ob alia item plurima profecta ab eo in populum, patresque beneficia atquè munera, Senatus, Populusquè optimo Principi, ac de se egregiè merito posuerunt ANNO M. DC. LXXV.*

A Borea.

Ad Austro, In questa s'inchiudevano tutti li benefizj fatti da quell'amorevolißsimo Pontefice àquesto Ducato La terza poi diceva talmente.

Quod in Eretione ALEXANDRO SEPTIMO PONT. OPTIMO MAXIMO viventi Simulacrum sacratum fuit Anno M. DC. LX. in ejusdem transportazione, & hujus Columnæ excitatione, SIGISMUNDI CARDINALIS CHISII FERRARIÆ LEGA-

LEGATI, Tanti Patrui dignissimi Nepotis splendori 1675 *HERCULES TROTTUS MARCHIO JUDEX Reliquiquè Decemviri Respublicas moderantes dicarunt Anno ab Orbe Redempto* M. DC. LXXV.

Conteneva questa un breve Elogio fatto al Card. Nipote Sigismondo Chigi Legato, dedicatoli dal Giudice de' Savj, e Maestrato. L'ultima inscrizione poi comparve in tal guisa.

Nè SIMULACRO ALEXANDRI VII. PONT. All' Occidente. *OPTIMI MAXIMI, e Fori communis angustiis in hujus nundinalis amplitudinem traducto, LAURENTIUS quoquè CARD. IMPERIALIS FERRARIÆ LEGATUS & Co: Hieronymus Novarra Sapientum Judex Anno M. DC. LX. tanti auspices monumenti in oblivionem traducerentur, ipsorum nomina hoc perennant in lapide.*

Indicava questa il trasporto di detta Statua dalla Piazza regia dove fù collocata l'Anno 1660. dal Card. Lorenzo Imperiali, Legato, e Conte Girolamo Novarra Giud. de Savj, nella Piazza nova più ampla, dove lo stesso Cardinal Chigi nell'anno sopradetto 1675. fece trasportare insieme il Mercato pubblico, che solea farsi ogni Lunedì al Borgo di San Giorgio, acciò non apparisse ozioso un luoco cotanto cospiquo. Fù cosa strana, che in un opera tale, che risultava tutta in onore del Papa defonto s'incidesse la prima Inscrizione parlante de' Principi Estensi, per cui era stato destinato quel luoco, & insieme, che vi si lasciassero le Imprese, Trofei, & Arme, anzi lo stesso Nome del Duca Ercole primo, leggendosi in una Tessera trionfale queste lettere *HER. DV.* che vogliono significare *HERCULE DUCE*. Di questo buon animo era il Card. Chigi Legato, per cui veniva aggradito il

Mercato trasportato in Piazza nuova.

suo

1675 suo governo da tutti, e ne rapportava lode grandissima da' suoi Sudditi, ond'era, ch'egli sempre più invogliavasi à far nuovi beneficj à questa Città, la quale n'era in fatti bisognevole, perciò vedendo egli, che per renderla coppiosa di denaro, e di utile vi mancava la Zecca altre volte introdottavi, e mancata non sò per qual trascuranza, rissolse, unito co'l Marchese Ercole Trotti Giudice de' Savj, senza del quale non era dovere l'introdurre un negozio di tal rilevanza, di far battere, per comodi-

Zecca rinovata per batter Moneta di Rame.

„ tà del Popolo certa somma di moneta di Rame, la „ metà in quattrini, e l'altra in mezzi baiocchi con darne „ l'incombenza necessaria al Zecchiero già eletto con „ facoltà Pontifizia, come appariva dalle lettere date „ in Roma 12 Marzo 1654 andato, in virtù delle qua„ li si fece incetta di varie monete di Rame, come dall' „ Instromento rogato il fù Giacopo Grandi Caponotaro di questa Comunità. Introdottosi perciò questo nuovo negozio nel Maggio, con assegnare al Zecchiero la solita ressidenza nella Contrada di S Romano detta perciò Zecca vecchia, e fattesi alcune provigioni necessarie sopra d'esso; seppe il Legato aver li Montisti del Monte „ Sanità quinta erezione conseguito ordine di Roma d'

Monete aggiustate.

„ esser pagati per li luoghi di Monte in moneta di dieci „ Paoli per Scudo valuta Romana, e considerando „ egli lo scapito, che verebbe al nostro Monte di „ Pietà depositario del Monte sopradetto quinta ere„ zione, quando dovesse pagare à tal valuta Ro„ mana, e riscuotere in conformità dell'Editto di „ Ferrara pubblicato à 27. Settembre, anno passa„ to, & avendo il Legato riguardo allo sconcerto, „ che verebbe à pagare il Monte con una valuta, e gli „ altri con un altra; quindi è, che avendo stimato di

„ neces-

„ necessità in essecuzione del medemo Ordine di Ro- 1675
„ ma, rivocare gli Editti publicati sotto il dì sopradetto,
„ & un altro sotto li 14. Giugno, anno passato, levando
„ la tolleranza alle monete d'argento, e rimettendole
„ alla valuta Romana, com'erano prima de gli Editti
„ già detti, lasciando le altre monete d'oro, e quelle in-
„ trodotte dopo il Card. Imperiali 6. Luglio 1659. nel
„ valore, che correvano in quest'anno ultimo; e cono-
„ scendo egli, che ritornando i Giulj, e Testoni al valo-
„ re di Roma potesse apportar qualche danno à quelli,
„ cui dopo l'Editto accennato fosse pervenuta tal sorte
„ di Moneta, ordinò ad un pubblico Banchiero di dovere
„ per trè giorni segnati pigliare i Giulj, e Testoni, fino
„ alla somma di diecimila Scudi conforme il valore es-
„ presso ne' sopradetti Editti, e ritenendoli per li trè gior-
„ ni, restituirli alli medemi, che gl'avesser portati, co'l
„ riffare il danno à chi ne potesse aver avuto sopra d'essi.
„ Consisterono le monete ridotte al suo Prezzo, in Do-
„ ble, Zecchini, Ongari, Sultanini, Ducati Veneti Li-
„ vornini, monete di Bologna di Clemente X. Giustine,
Crociferi, e Lire Venete. Accomodato questo negozio successe, quasi ne' stessi Tempi in Roma la Creatione d'alcuni Cardinali, i quali furono, Monsignor Alessandro Crescenzio Romano, Monsig. Galeazzo Marescotti, che poi fù Legato di Ferrara, Bernardino Rocci; Mario Albrizzi Napolitano, Fabrizio Spada, e Filippo Tomaso Ovvard Inglese, e con tutto, che si facessero le solite allegrezze, furono però di poco fasto, stante la privazione dell'opportunità d'avere un Porporato nativo, per la morte di Monsig. Guido Bentivoglio Vescovo di Bertinoro, accaduta in Ferrara nel Febrajo, con infinito dispiacere di tutta la Città, per le riguardevoli doti di

Creatione di Cardinali.

Morte di Monsig. Bentivoglio.

1675 li cui era ornato oltre lo splendore de' Natali cotanto cospiqui. Dopo le private Essequie, che ad'Esso si ferono per incontrare il suo modesto genio, fù collocato nella Chiesa de' PP. Capuccini dove stassi aspettando l'universal mutazione. Mà delle cose appartinenti al ministero del Card. Cerro sarebbe tempo di scrivere, se la materia ne dasse occasione, e se oltre i preparamenti, che si facevano per l'Osservanza de Decreti della Sinodo generale celebrata l'anno passato vi fosse cosa alcuna rimarchevole, quando non vogliamo dire della suppressione de' Protettori Laici sopra le Chiese, e dello ristoramento dell'interna forma del Domo, à cui furono levati alcuni Altari, che, quà, e là sparsi per mezzo al Tempio s'alzavano; stimarò meglio prender altro partito, e voltar lo stile al Card. Sigismondo Chigi Legato, il quale, per instanza del Card Vescovo, conoscendo quanto fosse di Scandalo al Culto divino, e pernicioso alla publica quiete il portar Arme nelle Chiese, vedendo, che molti s' abusavano delle licenze concesse loro, per provedere à simili disordini, ne ordinò il ritegno con pena grandissima, e stimando, non coll'annullare le licenze, mà con accrescer loro di molto il prezzo, che dovessero astenersi alcuni dal pratticare in tal guisa, pose sopra di quelle un aggravio ascendente à un Giulio per cadauna; mà se ben parve à questo effetto innovata questa gravezza, non fù già, imperoche, se non megliore, almen altro lodevol fine ebbe il Card. Legato, e fù, con la partecipazione de Giudice de' Savj, che successe al M. Trotti, cioè del M. Francesco Rossetti, impiegata l'entrata di questo aggravio à fine di stipendiare un Lettore di Matema-

Si olo generale.

Protettori Laici alle Chiese levati.

Altari sparsi per il Domo levati.

Arme portate in Chiesa proibite.

M. Rossetti G. de' Savj.

tematica pubblico, per la necessità, che hà questo 1675 stato di Gente ammaestrata in tale scienza prattica, affinche in congiontura di Livellazione, ò regolamento d'Acque, construzioni d'arginature, e simili altre occorrenze potessero servire alla Patria. Il Primo Lettore scielto, à concorrenza di molt'altri, fù il P. Gio: Battista Lana della Compagnia di Giesù, intendendosi condotto per un biennio, con l'obbligazione di Leggere ogni giorno nel Collegio di detti Padri; l'elezione del quale s'aspettasse al Legato prò Tempore, con la nominazione del più Idoneo fatta dal Giudice de' Savj, e Comunità, à cui assegnarono per onorario la somma di Scudi cento da esborsargli con Mandato della Comunità in persona dell' Apaltatore delle Licenze da Arme. Non puote aver luoco questa ottima rissoluzione nel tempo del Ministero del Marchese Trotti, per il termine, che succedette alla sua Carica nel Giugno, ebbe però, con quelle, che si son dette, altre cose, che gli resero gran splendore, se ben poi co'l tempo non ebbero gran proseguimento. Si lodò non ostante, la sua ottima intenzione, ch'era di sollevare la pubblica miseria, essendo, che le cose grandi, quando co'l tempo, non vengono spalleggiate, ò che affatto cadono, ò molto perdono della loro grandezza. Una delle principali fù l'introduzione in questa Città dell'Arte della Lana, riflettendo quanto fosse in fiore anticamente questa Città per tal negozio (facile da credersi, poiche que' Principi oltre instituire le cose, adoperavano tutte le forze per mantenerle) egli perciò fece ristaurare, & adagiare con tutte le necessarie supellettili il luoco appo la Spianata, una volta delizia de' Principi

Lettura di Matematica instituita.

Arte della Lana introdotta

1675 Estensi, detto la Castellina, & ivi assegnò le stanze à Fabricieri, e Follatori del Panno: occasione nella quale molti Operarj s'impiegavano, e viveva molta Povertà. Lo stesso buon zelo mostrò egli nella riforma de' Capitoli, & Ordini sopra il buon governo del magno Spedale di S. Anna, e questo perche in progresso di tempo l'esperienza havea mostrato, che à causa d'abusi introdotti, era necessario questa riforma, anco maggiore di quella uscita in pubblico l'anno 1614. perche la partenza de' PP. Ministri de gl'Infermi da quello già introdottivi l'anno 1599. havea cagionato l'introduzione di nuovi Operari, & in questa guisa di nuovo metodo circa al governo di quell'opera. Fù già (e questo per notizia à chi no'l sapesse) instituito questo Spedal grande di S. Anna l'anno 1444. dal Beato Giovanni da Tussignano Vescovo di questa Città, di concerto co'l Marchese Nicolò Terzo d'Este, stabilito con le entrate lasciate da Pellegrino d'Arquado Medico Rodigino, accresciuto con l'unione de gl'altri molti piccoli Spedali, ch'erano sparsi per la Città, e dotato de' titoli di Magno, ad Instanza del Duca Ercole Primo, da Papa Sisto IV. l'anno 1473. In morte poi di quel Santo Vescovo fù concesso il governo, e sopraintendenza d'esso con amplissima rinonzia al Giudice de' Savj della Città: Poi, per non sò qual cagione, fù posto sotto il Comando d'un ottimo Cittadino, nobile, che con titolo di Priore dimorava in detto luoco con la sopraintendenza di tutte le rendite. Tra questi celebre si rese Agostino Mosti, che ampliò detto luoco, e lo ridusse in forma cospicua sotto 'l cui Priorato ebbe l'onore questo Spedale di custodire per anni 8. il famosissi-

Constituzioni nuove dello Spedale di S. Anna.

mosissimo, e non mai abbastanza lodato Filosofo, e 1675
Poeta Torquato Tasso, ivi dal Duca Alfonso Secondo confinato, per le cause di cui tanti anno scritto, e variamente discorso, & io sieguo l'opinione, che l'infermità di quel degno Valentuomo colorita fosse dalla simulazione, per fini non poco rilevanti. Ora nella devoluzione di questa Città, e Ducato à Santa Chiesa, fù mutata l'antica forma del governo di questo Spedale con escluderne li Sig. Savj del Maestrato, dove prima per Bolla di Papa Nicolò V. di felice memoria, dal solo Giudice de' Savj, e Maestrato governavasi, & havendo da quell'ora il Maestrato fatta continua instanza d'essere rimesso nel primiero possesso, Finalmente l'anno 1613. la Clemenza di N. S. si compiacque, di gratificare, non meno l'intercessione del Card. Leni nostro Vescovo, che la vera, divotissima fedeltà di questa Patria, ordinando per lettera del Card Borghese de' 21. Giugno di quell'anno al Card. Spinola nostro Legato, che dovesse restituire al Maestrato la totale amministrazione di detto Spedale, come da S. E. fù incontinente mandato ad effetto nel 28. Giugno di dett' anno, per pubblico rogito d'Orazio Smeraldi Notaro. Il contenuto della qual lettera segue d'appresso.

Torquato Tasso custodito in S. Anna.

Illustrissimo, e Reverendissimo Signore.

Essendo stato più volte per parte di codesta Città, e particolarmente co'l mezzo di Monsig. Sacrati fatta gagliarda Instanza alla Santità di N. S. che volesse restituire al Maestrato la totale amministrazione dell' Ospitale di S. Anna d'essa Città, della quale fu privo per lettere del Sig. Card. Aldobrandino nel Pontificato della felice memoria di Clemente VIII. è piacciuto

Lettera circa lo Spedale scritta dal Car. Borghese al Card. Spinola Legato.

1675 *alla S. sua per intercessione del Sig. Cardinal Leni di consolare la Città; però d'ordine di S. B. vengo à dire à V. S. Illustrissima, che faccia per l'avvenire, che cotesto Magistrato governi detto Ospitale, come prima, risservando però sempre al Vescovo le ragioni di Diocesano, conforme alla Bolla di Nicolò V. e la facoltà di visitare esso Ospitale, e rivedere ogn'anno à gli Amministratori le Ragioni dell'amministrazione conforme alla disposizione del Sagro Concilio di Trento. Di più Vuole la S. S. che il Co: Ippolito Giglioli continui nel medemo governo di prima, con avere tanta voce, quanto uno del Magistrato, e per fine bacio, &c. Di Roma 21. Giugno 1613. di V.S., &c. V. & A. S. Il Card. Borghese.*

E perche pareva, che la detta lettera avesse, intorno alla autorità, che in questo governo deve avere il Co: Ippolito Giglioli, bisogno di qualche dichiarazione, il medemo Card. Borghese scrisse su questo particolare la seguente, allo stesso Card Spinola Legato.

Altra dello stesso circa il Co: Giglioli

Alli mesi passati fù scritto à V. S. Illustrissima, che N. S. si contentava, che al Giudice, e Maestrato de' Savj di questa Città fusse restituito il governo, & amministrazione dell'Ospitale di S. Anna, risservando però sempre le Ragioni di Diocesano conforme la Bolla di Nicolò V. e la facoltà di visitare esso Ospitale, e rivedere ogn'anno à gli Amministratori le ragioni dell'amministrazione, conforme alla disposizione del Sagro Concilio di Trento, e che il Co: Ippolito Giglioli continuasse nel medesimo governo di prima, con avere tanta voce, quant'uno di Magistrato. E se bene pare, che detta lettera sia tanto chiara, che non abbia bisogno

ſogno d' altra interpretazione, nientedimeno, perche s' intende, che detto Conte Ippolito pretende d' avere, così nelli atti pubblici, come privati, altrettanta autorità, e prerogativa, quanto abbia il Giudice de' Savj, e tutto il Maestrato insieme, pertanto vengo con la presente à far ſapere à V. S. Illuſtriſs., che la mente della Santità di N. S. è ſtata, & è, che il detto Co: Ippolito, non abbia maggiore autorità, ne prerogativa, di quella, che abbia uno del Maeſtrato, e così ſi compiacerà di far oſservare, e le bacio &c. della Villa di Mondragone 18. Ottobre 1614. di V. S. &c. V. & A. S. Il Card. Borgheſe.

1675

Caſe atterrate da' Geſuiti, e piazzetta loro.

In queſto medeſimo tempo per rendere più magnifica, e nobile l' entrata della loro Chieſa i P. P. della Compagnía di Gieſù, & inſieme per coſtituire capace di concorſo la ſtrada loro proſſima, dopo d' aver acquiſtate le Caſe, che rimpetto di eſſa Chieſa erano alzate co 'l fine di eſſequire un Legato ad eſſi fatto dalla Ducheſſa Felicita Saſſatelli de' Conti, quelle atterrarono, e per pubblica via conſtituirono quel paſſaggio, che ſi fà dalla Via del Borgo Leone à quella de gli Angeli, ponendo da un lato d' eſſa in muro l' Inſcrizione, che qui ſi vedrà traſcritta, per ſegno di grato animo verſo di quella, che ad eſſi avea laſciata una tenuta tanto conſiderabile, com 'è quella di Bagnuolo, lungo tempo conteſa loro da Sig. Conti di Roma. La onde prima d' ora ſarebbeſi effettuato il penſier loro, e della Teſtatrice, ſe troppo à lungo non foſſe proceduta la lite, che poi, con' aſſiſtenza del Card. Ghigi Legato, vinſero, (mà la loro vittoria non fù conſiderabile, perche fù accompagnata da' un aggravio grande) in vigore dello Statuto di Ferrara, che proibiſce l' ereditare à gli

Lite de P. P. circa l' Eredità Saſſatelli.

eſtranei

1675 estranei. Accompagnato al decreto loro favorevole fù l'ordine di pagare seicento ducatoni annui à sopradetti Signori Conti, come di qualche cosa attinenti alla Testatrice. Di più li Superiori di Roma distinsero l'amministrazione di Bagnuolo da quella del Collegio con Procuratori, & Ufiziali à parte, con ordini inviolabili, che nemeno un erba si comunicasse al Collegio, di quella eredità, mà di tutto si facesse Cassa à parte, come si è minutamente poi osservato, e questo, dissero, acciòche co'l cumolo del denaro si adempisse la mente della Testatrice, nè il Collegio possedesse que' beni prima, che non fosse fabricata la Piazza, la Cappella à S. Francesco Saverio, e la Casa de' Padri, mà in venti, e più anni di questa amministrazione non s'era veduto principio ancora di risoluzione. Ultimamente, cioè dell'anno 1657. ritornarono li Giesuiti in Venezia, e da quel Serenissimo Senato fù loro assegnato per abitazione il Convento de' P. P. Crocigeri, Religione da N. S. Alessandro VII. di felice memoria, soppressa co'l donare i loro beni alla Republica per le Guerre co 'l Turco. La Republica dunque vendette alla Compagnia quel Convento per trentaunmila ducatoni Romani, e per pagamento di questo denaro furono tassati i Collegii di questa Provinzia, & oltre mille Ducatoni contanti, che subito furono fatti dare dall'eredità di Bagnuolo alla Casa di Venezia, gli fù stabilito per tassa della sua parte à questo Collegio, venticinquemila Ducatoni del numero di trentuno, che à ragione di quattro per cento (ancorche Roma non ne dasse se non trè) sono mille Ducatoni per anno, dissero per ca-

gione

gione di necessità, che rendeva scusabili molti Paesi 1675
non potendosi con altri Stati avere la sufficienza di quel pagamento, con tutto che si facesse esattissimo il conto, essere assai di più quello che si essigeva, che quel tanto già sborsato per la compra della Casa in Venezia. Achetati però in parte questi litigi per effettuare con quella porzione, che ne traevano, il testamento della Legatrice, e divertire la trista impressione di questa Tassa, apprirono, come s'è detto di sopra, la piazza a vanti la loro Chiesa, e ne fecero memoria in una parte laterale d'essa con queste parole.

Inscrizione nella loro Piazzetta.

D. O. M.
FELICI SAXATELLÆ Ducissæ de Comitibus
Quòd Urbis ornamento, ac pietati, omnium
Votis indulgens aperiendę aream viæ
Testamento legaverit
Annuente, & auspicante
SIGISMUNDO S.R.E. Card. CHISIO à latare Leg:
Ampliorem per dirutas ædes additum
Hæredum manu templo addiderit
Patres Soc. Jesu
Amoris, & honoris memores
Pos. Anno D. M. DC. LXXV.

Gragnuola memorabile.

Questa digressione non m'ha già tolte di vista le altre considerabili cose occorse in que' Tempi, e principalmente il memorevol turbine, che improvisamente nel dopo pranso del vigesimo giorno di Luglio occupò l'aria, e con molt' impeto cadè accompagnato da moltitudine di Gragnuola, di tal grossezza, che valse à rovinare universalmente le vetriate delle finestre, i Tetti, i Camini, e co'l borascoso vento ad atterrare muraglie sodissime, non perdo-

1675 perdonando alle Torri del Castello, una delle quali; e fù quella de' Leoni, fù in parte al disopra smantellata, la quale ristaurandosi fù nuovamente nel 24. di detto mese ad ore dieci percossa da un fulmine, essendo insorto un nuovo turbine con tale strepito, che impaurì universalmente tutti, & in particolare il Card. Legato, che in quell'ora dormiva in luoco prossimo, dove colpì il fulmine: Fù maggiore la borasca di prima, essendo, che à memoria d'Huomo non era avvenuta la simile, al dì d'oggi ancora vedendosene segni manifesti per quanto viemmi narrato, e mostrato da quelli, che n'anno ricordanza, non avendo io in quel tempo, che l'età di soli trè giorni dal mio natale, e fù 'l dì del mio battesimo, anziche mi ricordo sentir narrare tale esser stata la grossezza, e quantità d'essa Gragnuola, che tutte ne stetero qualche tempo coperte le strade, e che radunandola se ne componevano altissime masse. Il minor danno però (benche fusse grande) fù in Città, essendo, che talmente s'infierì questa burasca nel largo spazio di queste Campagne, che levò tutto il raccolto dell'Vve ancora immature, e d'altri Merciatelli ancor verdi, estirpando fin dalle radici le piante, e come pestandole le rese inabili, non solo à render frutto quell'anno, mà per molti ancora nell'avvenire; la onde ne nacque penuria di tutto universalmente, e se bene al grano non era toccato simile influsso, essendosi già per lo più raccolto, nulladimeno questo era stato di tale scarsezza, che accompagnato da gl'altri danni introdusse quasi la Carestia, à cui, se bene s'ingegnarono d'ostare il Legato, e Giudice de' Savj, con far provvigione di

di vittovaglie forestiere, tant' alto però era il loro prezzo, che la Povertà principalmente ne sentì danno considerabile per il pane, singolarmente, che di peso sminuitosi, avanzossi non poco di prezzo. La penuria di questi, che con mille querelle ne faceva riccorso, mosse il Legato, ch' era di tenerissime viscere, à cercarne maggior rimedio, nè altrimenti pensò potersi fare, che con lo sminuire le fameglie de' Poveri, levando loro i Figli inabili al guadagno, e colocandoli con Carità nello Spedale de' Mendicanti riformato, & ampliato da esso à questo fine, unitamente co 'l Card. Cerro Vescovo, e questo, acciochè con la dote di questo Spedale venissero sovvenuti almeno ne' loro Figli i Poveri unitamente della Città sollevandoli da questo peso, persuadendosi il Legato, che co 'l dare a' direttori d'esso Pio Luogo, una essatta norma di regolare, per mezzo d'alcuni Capitoli, fosse quest' opera per seguire con tutta circospezione. Tale era l'animo del Legato, tutto proclive al sovvenimento de' Bisognosi, altresì gioviale, e magnifico nelle occorrenze di pubbliche dimostrazioni, delle quali esso sommamente godeva, e ne dava campo co 'l suo applauso accompagnato dal premio, narrandosi in que' giorni, ch' egli portatosi alla ricca fiera, che suol farsi nella Nobil Terra di Cento, tanti creò Cavallieri di que' Personaggi, quanti avevano mostrato il loro valore in una nobile giostra, che ferono al suo cospetto, col quale onore, che ad esso poco costava, venne à rendersi sommamente obligati tanti Huomini, con una tal grazia magnificamente onorati, stimando eglino di molto un tal grado, che da pochi, e con riguardo conce-

1675

Poveri colocati nel Spedale de' Mendicanti.

Cavallieri creati in Cento

1675 desi. Nel suo ritorno ebbe campo di vedere (veramente cosa maravigliosa) una Femina, che di passaggio, e con risserva venne in Ferrara, e tutto lo stupore consisteva nella statura gigantesca d'essa, che ascendeva all'altezza di sette piedi Romani, perloche da infinito numero di popolo veniva con ammirazione visitata nel tempo, che quì fece dimora.

Donna di statura Gigantesca.

In tanto non era stata pigra, e dormigliosa la rilevante, & utile condotta, dell'escavamento del Fiume Volano, sopra di cui, con assidua assistenza à và vigilato il Marchese Rossetti, e sù'l fondamento del Comune concetto, che la mancanza del corso dell'acque perenni del Pò di Lombardia, per gli Alvei di Ferrara, Primaro, e Volano, derivata dall'introduzione del Reno entro il Ramo di Ferrara; fosse stata la prima, & incontrastabile cagione, per cui scemate si fussero le traficanze della mercanzia, e con ciò il popolo numeroso, che componeva questa Città allora numerata trà le principali di Lombardia: quindi avvenne, che siccome nell'animo di tutti li Cittadini aveva auuto gran luoco il desiderio di vedere la totale separazione di questo Fiume, dall'altro; così non meno in mente de' Superiori suoi, che vigilano alla sua custodia, era di rendere (con far navigabile detto fiume) Città così bella nello stato primiero: e fino oltre l'anno 1664 fù incominciato à trattare di questo negozio, con varie proposizioni, e progetti; il migliore, e più applaudito de' quali fù provato esser quello della escavazione. Benche ciò si progettasse sotto la Legazione del Card. Buonvisi, non incominciò ad aver buon ordine, se non nel Tempo del Card. Corsini, & indi non potè determinarsi positivamen-

escavazione di Volano.

vamente di farla senon sotto il Card. Acciajoli, amministrando la carica di Giudice de' Savj il Marchese Ippolito Bentivoglio. Fù stabilito doversi ciò fare con duoi Sostegni, l'uno à Fossaalta, l'altro à Massa Fiscaglia: Si compì tanto l'escavazione dell'Alveo, quanto la fabbrica de' Sostegni sotto il Co: Ippolito Strozza Giudice de' Savj: mà per la poca accuratezza, che s'ebbe da chi sopraintendeva in investigare il sito, e la qualità del Terreno, le fabbriche non ebbero sussistenza, e non poterono resistere all' Uffizio loro; & ecco imperfetta l'opera. Pervenuto poi in legazione il Card. Sigismondo Chigi, Principe desideroso d'effettuare gran cose, inteso il gettito ch'avea fatto la Città di circa sessantatremila scudi, senza un'utilità imaginabile, pensò come far potesse, che non fusse stata inutile spesa sì grande. I Conseglì furono varj, i Periti differenti, i modi infiniti, le ragioni innumerabili, forti, e prudenti; la determinazione però fù questa; che si ripigliasse l'escavazione, e la navigazione, co'l distruggere li due, e fabricare trè nuovi Sostegni, dove più fusse giudicato proprio da gli Intendenti, e questo à spese della Comunità: Circa poi alla Collocazione de' nuovi Sostegni, si conchiuse di partire lo spazio trà Ferrara, e Massa Fiscaglia in trè parti uguali, & in capo à ciascuna piantare un Sostegno, quando il Terreno l'auesse portato. Era all'ora Giudice de' Savj il Marchese Gio: Villa, & anch'egli bramoso di effettuare, almeno in parte, opera così circospetta, e con ciò dar campo d'indi al suo Successore di tosto terminar l'opera. Si scielse in questo tempo dopo varj saggi per luoco da fondarvi il primo Sostegno la chiavica

1675

Sostegni nel Volano, e loro fabriche

Hh 2 di Co-

1675 di Codrea terreno fortissimo, che già resisteva all'acque vive del Pò, e per esser questa di Jurisdizione del Duca di Modona fù posto in prattica, ch'ei volesse concedere la detta chiavica, con altre fabbriche contigue, & alquanto di Terreno bisognevole per fare il Sostegno, non bastando la Chiavica, che à fare lo stramazzo, e queste cose ò in titolo di vendita, ò d'altro, nè guari andò, che si riportò l'intento con vendercì quel comodo per prezzo di Scudi mille, à conto di che, per allora, la Comunità girò in di lui mano Scudi 363, e bajocchi, e per il rimanente pigliò obligo la comunità di pagare ogn'anno scudi 31. e bajocchi al Serbatoio de' Mendicanti di Ferrara in luogo di 40. vestiti di Bigio, che la Camera Ducale era tenuta pagargli annualmente. Eletto il sito del primo sostegno, si proseguì al secondo determinato à sinistra del Pò di Volano nella parte inferiore della Villa di Formignana in luogo detto Valle di Pagliaro: Pensavano di situare il Terzo à Massa Fiscaglia, dove per li rigurgiti del Mare, riceve continuamente nuovi danni la Torre di Tieni, facendo riflessione à certa chiavica antica, & inutile, colà presso posta, à fine di farvi stramazzo, mà il pensiero fù vano, perche, scrutato il terreno, fù trovato non valevole per questo negozio, la onde con la premura di non perdere l'utilità della Chiavica presso à detta Torre, si risolse di passare alla destra del Pò stesso, per ivi assaggiare il terreno, che trovato di qualche bontà, determinossi di piantarvi la terza fabbrica nulla curando la bassezza del Terreno, e la vicinanza della Valle di Massa Fiscaglia. Informati di questa determinazione il Legato, Giudice de' Savj, e Comunità,

munità, e da essi approvata con tutte le riflessioni 1675
politiche, per darne principio posero l'opera in mano al Pasetti Ingegnero deputato à questo effetto, e sopra i dissegni, pianta, e modello fatti, & esposti al pubblico, per averne il giudizio di tutti. Fù assunto l'impegno di far queste fabbriche tutte trè in una fiata, & in un medemo tempo, acciò tutte avessero una stessa eguale perfezione, e potessero servire tutte egualmente, che però eziandio scielse il Pasetti, per non poter essere sempre dapertutto, per sua particolare ressidenza un luogo vicino alla Valle di Pagliaro, come situato trà Codrea, e Tieni, per poter accorrere, conforme il bisogno avesse richiesto, ò à Tieni dove invigilava Alberto Gnoli, ò à Codrea dove assisteva Roberto Ubaldini ambedue pratichissimi in simile professione. Nel ministero, che successe, cioè del Marchese Ercole Trotti, per cagione delle contrarie stagioni poco s'avanzarono queste fabbriche, verò è, che sottentrando al S. Pietro dell'anno di cui scrivo il Marchese Rossetti, usò tutta la possibile diligenza perche si perfezionassero, sino à portarsi egli in Persona ad accelerare gli Operaj, sintanto, che, con universale applauso, alla presenza del Legato, Giudice de' Savj, & Nobiltà, fù nel 28. Novembre data l'acqua à tutti trè li sostegni con felice, e prospero successo. Con gli avanzi dell'acque, che riuscirono soverchie per la navigazione, ne' stramazzi alzò due Molini, i quali tosto accrebbero l'entrata della Comunità di cento cinquanta scudi l'anno: così da una cosa, che per altro, era inutile, ne trasse questa utilità considerabile al pubblico. Furono dunque i Sostegni trè,

l'uno

1675 l'uno à Codrea, detto anticamente Capo di Rete, l'altro à Valle di Pagliaro, & il terzo trà Massa Fiscaglia, e Tieni, in distanza l'uno dà l'altro di miglia quattordeci Ferraresi in circa. L'ufizio loro è d'impedire, che l'acqua, che capita nel Pò di Volano, e che non è perenne, almeno in gran coppia, tutta in un tratto, per causa della pendenza del suo Alveo non vada al mare, e lo lasci asciutto. La loro figura è ottagona cavata in un quadro longo, e di grandezza interna piedi cinquanta cinque per lo lungo, e ventiquattro per larghezza, la onde in essi capiscono vantaggiosamente le maggiori Barche, che con l'ajuto del flusso di mare ponno giongere à Capo di Goro. Ascese la spesa di queste operationi al numero di scudi trentamila, che quantunque grande, nulla dimeno non s'è potutà dir eccessiva, per gli grandi vantaggi avuti nelle compre d'ottimi materiali per ridur esse fabbriche à perfezione. Mà perche opere così grandi, che durar dovevano per li futuri secoli, dovevano mantener con loro viva la memoria de'gli Autori; e la fama di questi, per cui mezzo restò sollevata la Città, doveva per sempre durare, e principalmente a chiunque per essi Sostegni passasse farsi consapevole, scielte alcune gran lapidi, furono incise in esse le qui notate memorie.

La prima, ch'è posta in un marmo oltre il Pò allo scendere del Ponte di S. Giorgo à mano destra, dice in tal modo.

Inscrizioni de' Sostegni.

CLEMENTE X. PONT. OPT. MAX. Eminentiss Card. NICOLAUS ACCIAJOLUS Ferrariæ Legatus. March. HIPPOLYTO BENTIVOLO Sap. Judice pro vehendis mercibus, aptabilem meditatus

tus amnem, VOLANE PADUM longo cano usurpatum, totius alvei effossione FERRARIENSI ditioni restituit Eminentiss. SIGISMUND. Card. CHISIUS Ferrariæ Legatus, March. HERCULE TROTTO Sap. Judice; Trinæ catarractæ, interiactis fundamentis navigeri reddendi fluminis opus, inchoavit, excitavit, Per canalem PADANAS eductas aquas (fullonio super condito Ædificio pannis constipandis) oportune inservire coegit URBI lanificio restituto: demum March. FRANCISCO ROSSETTO Sap. Judice, aquarum defluxui constructam methodum plena securitate perfecit, & frumentarias molas lateritia substructione ad felicius Annonæ promptuarium adiunxit ANNO à conciliata DIVINIT AT E M. DC. LXXVI. 1675

Nella Chiavica di Codrea leggesi questa:

CLEMENTE X. PONT. OPT. MAX. Eminentiss. SIGISMUNDO CARD. CHISIO Ferrariæ Legato, March. FRANCISCUS ROSSETTIUS Sap. Jud. ejusque Magistratus PATRIÆ commodis vigilantissimi, & ab undis publicæ privatæque rei auctūri firmitatem Ædifitium hoc, quod olim irriguis Belriguardi amœnitatibus ministrarat aquas, modò Annonæ felicitati deditum in molestinam reformarunt ANNO ab orbe redempto M. DC. LXXVI. 1676

Trà li due Rami poi della scala di ciascun sostegno si videro incise queste inscrizioni uniformi.

CLEMENTE X. PONT. OPT. MAX. Eminentiss. SIGISMUNDO CARD. CHISIO Ferrariæ Legato, March. FRANCISCO ROSSETTO Sap. Judice ejusque Magistratu PATRIÆ incremento satagentibus, ne Amnis fluenta eriperent, quò civilia sisterentur commoda, altis molem hanc jactis ab Antecessoribus

1675 *foribus fundamentis, perdomitoquè, solo, ære publicò extruxit, Ut frenatis undis liberiore trajectione curreret, recurreretquè mercium Ubertas. Ità opiferam fortunam moderatus in flumine, ut cohibitis aquis, elemẽtum, quod sæpè Hostem senserat FERRARIA sibi detineat, quæstuosa captivitate deserviens. Noscant peregrina navigia amantissimi Principis jussa, qui solum imperat, ut semper prosit, sibiquè fœderato mari, ceterisquè è litoribus mercimonii appulsu, FERRARIENSIUM Urbs ditior, totiquè Ducatui utilitate parata BENAFACTORI EMINENTISSIMO perennis devotionis tributum exsolvat ANNO à conciliata DIVINITATE M. DC. LXXVI.*

Di questa errezione, chi più minuta, e distintamente bramasse le notizie deposte con ogni sincerità, di cui non poco mi sono io valuto in questa narrazione, potrà rimettersi alla *Memoria Istorica*, che ne scrisse il Marchese Alberto Penna, e pubblicò per mezzo delle stampe, più volte, fino con inserirla ultimamente nel suo libro dell' *Idea del perfetto Giudice d' Argine*, la quale sotto nome di Petronio Lam-
1676 bresagni và tutta via mascherata. Finì l'Anno in tal guisa, e prevedendo il Legato, che poco valeva per il mantenimento di questa Città l' erezione di questi Sostegni, e la conservazione di questo Fiume, se non procurava di estirpare l' abuso introdotto in Città di atterrare quà, e là, Case, e Palagi, che troppo facilmente non si locavano, avendo condesceso gli Antecessori alla ruina di quelle, onde avveniva, che qualunque avesse necessità urgente di denaro, quando fosse possessore di qualche casa, tosto potea trovarne, co'l porgere suppliche à i Legati di

Case disfatte, e proibizione di non più atterrarne.

po-

poter atterrare la Casa, co 'l supposto, che fosse inabile allo ristoro, & anco resa tale à bello studio per rovinarla, e comecche il solo rescritto à memoriali di tal sorte, era, che fosse la Casa visitata dall' Architetto Camerale, questi premunito da qualche impulso valevole, rifferendo essere la Casa in istato pessimo, & impossibile allo rissarcimento, facea sì (ingannando il Principe), ch' ei condescendesse alla intenzione del supplicante: In questa guisa la Città, cò l' isminuirsi d' abitazioni, erasi spopolata d' abitanti, siccome al contrario scemandosi di Popolo, s' era impoverita di fabbriche. L' osservabile si era, che quando vedevasi da Padroni minacciar qualche piccola rovina la Casa, non si soccorreva co 'l poco, ed' indi nasceva l' irreparabile loro esterminio. L' unico rimedio sarebbe stato il rinovare ciò, che anticamente, sotto altri Principi, facevasi. Questi, se per sorte (il che di rado avveniva, perche la Città era ricca, e stava sù 'l crescere) se per sorte, dico, vedevano essere in procinto di rovina qualche Casa di particolare persona, intimavano al Padrone, in un certo termine, il ristoramento di quella, e se questi riccorrevano premuniti dalle ragioni dell' insuficienza, & inabilità, da' Principi stessi veniva la Casa fatta di tutto punto ristorare, ed affittandola per loro conto, ne ritraevano dall' affitto lo speso, e da poi la restituivano megliorata di tanto al suo Padrone. Così mantenevasi la magnificenza della Città, s' inanimivano le Genti ad abitarvi, e ne restava il Popolo oltremodo sgravato. Una tal premura era entrata nell' animo del Card. Legato, Principe veramente

1676

1676 affettuoso, e delle magnifiche cose dilettante, il quale prevedendo, non già, che Ferrara fosse per perdere l' estrinseca forma, & il nome di Città, perche le Mura, che la circondano sempre staranno in piedi, tanto comple à S. Chiesa mantenere la sua giurisdizione, mà bensì, che insensibilmente atterrandosi le Case, che la compongono, si riducesse al fine à poco numero di Abitazioni, & in consequenza à minor conto d' Abitatori: & il Giudice de' Savj, che previde la buona intenzione del Legato, tanto desiderata negli altri, aggionse impulso, e vigore ad un rigoroso proclama, ch' ei fece, sotto gravissime pene, proibendo lo sfaccimento d' alcuna Casa, per precipitosa che fusse, e fù svegliata questa inibizione dal vedersi atterrata una delle più antiche memorie della Città, ch' era l' antichissimo Palagio di Ragione, nel quale si essercitava la Giustizia, fino ne' tempi di Salinguerra Torrello Tiranno di Ferrara, posto sù la Via grande, poco discosto da S. Martino. Per questa parte il Legato adoperò tutto il suo Amore, per il nostro mantenimento, d'onde ne trasse lode non poca, & in esso lui s' ebbe un saggio di Principe Naturale. Ma dall' altra Parte la Camera Apostolica non volle intendere questa innovazione, se ben tant' utile, di pigliare à ristorare le fabbriche diruppate, con spiacimento della Città, che vide contrastata totalmente la buona intenzione del Legato, che finalmente non era Principe assoluto, ma dipendente da N. S. Perloche, se bene in tutta la Legazione del Chigi s' andò cauto circa questo particolare, dopo poi, à più mani francamente operandosi, sino al di

Palagio di Salinguerra atterrato.

al dì d'oggi siam ridotti ad un Termine, che 'l rimedio, prima così valevole, s'è reso affatto infruttuoso, perche dovevasi franchamente ostare à i principii, essendo, che allora mancavan le Genti, perche s'atterravano le Case, & ora mancano le Case, perche non vi concorre la Gente. Le principali fabbriche, che in questi tempi s'alzassero erano in mano de' Regolari, e ne davano essempio le quattro Torri, che nel loro Collegio inalzavano i Giesuiti; non già, che ad essi non bastasse la primiera abitazione; già fabbricatagli da' Principi Estensi, mà perche entrata loro in mente una Idea più magnifica, e vasta, con l'acquisto di non poche delle convicine Case, intendevano di fare come una maestosa Rocca, la quale per se stessa indicasse il genio loro splendidissimo. Gli avvene però fatto il loro dissegno, con qualche notabile aggravio, imperoche nel dilatare i confini, quanto pareva loro bastevole, s'avanzarono nell' Orto, ò fusse Cimiterio dello Spedale di S. Anna, dove si sepellivano i Cadaveri de' morti in esso. Questo acquisto, che eziandio, fù fatto co'l fine di levarsi d'appresso quell'aria contumace, ch'indi nasceva, costò di molto al Collegio, imperoche adimandando essi la compra, e non li Conduttori dello Spedale la vendita, convenne, che l'acquisto salisse à sommo pagamento, che ascese, in titolo d'Uso, à scudi ottantaquattro l'anno, con questo di più, che s'obligarono detti Padri à pagare l'uso d'un nuovo Cimiterio, con Casa, posto contiguo alla Chiesa di Santa Lucia Vecchia, nella Via detta la Fasanaja, in prezzo di scudi dodici l'anno; à cui s'aggionse l'obligo di pagare, per il trasporto di ciascheduno

1676

Torri fabbricate da' Padri Giesuiti.

Cimiterio di S. Anna comprato da' Giesuiti.

1676 de' Cadaveri, fino al nuovo Cimiterio, Bajocchi dieciotto da compartirsi trà gli Operaj, del che ne fù fatta memoria in marmo risguardante l' Orto sopradetto, già Cimiterio, alcuni anni dopo, in questa guisa.

Hortum hunc ab Hospitali Sanctę ANNÆ. Ferrarię; Collegio Soc. Jesu concessum sub annuo Scutorum LXXXIV. Canone; & investitura usus perpetui datum: INNOCENTIUS XI. suo diplomate firmavit ad cujus formam perennem hoc monumentum appositum est. Anno M. DC. LXXVIII. March. HIPPOLYTO BENTIVOLO Priore.

Ebbero campo con questo i Padri d' avanzare le loro fabbriche, mà delle Torri (due delle quali si perfezionarono) era mal sentita l' impresa volendo il popolo, à cui non si può frenare il dire, troppo specolare la loro intenzione, non piacendo ad alcuni convicini un predominio così alto sopra le loro Case, anziche universalmente vociferavasi questa singolarità per troppo scoperta, e posta in vista à quasi tutta la Città, che si scopriva da quelle Torri. Quale veramente fusse il loro fine, con altro, che con le varie congetture penetrar non si puote: Le voci del Popolo, benche venissero udite alla sfuggita, facevano brecchia in qualcheduno, con tutto ciò, per allora, non videsi alcun ritiramento dal impresa. Videsi bene, poch' anni dopo, e fù del 1683. inaspettatamente: mà con qualche satisfazione del Popo-

Popolo, l'atterramento delle due Torri alzate, con la perdita di tutto lo speso, e non altra ricuperazione, che delle Pietre. Correva la voce, che l'origine di questa ruina, fusse provenuta da alto ordine, da altri dicevasi esser ciò stato cagionato dalla insufficienza delle fabbriche povere di fondamenti, e condotte avanti con tutta la possibile sottigliezza economica: La prima opinione poteva avere qualche probabilità; l'altra non era senza ragione, perche in fatti que' P. P. indagando nel fabbricare tutta la minore spesa, e sottigliezza, n'avviene, che l'opere sono poco sussistenti, e vanno prestamente in precipizio, avendosene l'essempio ne' tempi andati, e ne' recenti ancora, essendo, che in alcune gionte fatte da essi nel Collegio Penna, questi anni prossimi, anno avuta poca fortuna, per essere cadute precipitosamente poco dopo d'essere state alzate da Terra. Queste cose fattesi dalla parte de' Giesuiti, n'erano altre non meno varie, che nuove, per le mani del Card. Carlo Cerro Vescovo, concernenti all'ornamento della Cattedrale, una delle più antiche, e nobili memorie de gli Estensi, che numeri questa Città, e come nascer suole de' Genj, che delle cose moderne solo curanti, e della venerabile antichità sprezzatori, più stimano un muro, che candido sì, mà nudo apparisca, che di pitture, e scolture adorno, mà oscuro; per rendere più vago, e luminoso tutto il complesso di quel Tempio, furono levate moltissime Pitture di qualche considerabile antichità rappresentanti varie Imagini Sacre sù 'l muro, conforme la Pietà de' fedeli di que' Tempi avea pensato meglio, non restandovene, che pochis-

1676

Torri atterrate

Pitture levate dal Duomo

1070 chiline, e quelle, ò ancora particolarmente venerate, ò pure nascoste dietro le tavole degli Altari, come si scoperse l'anno 1695. con l'occasione, che 'l Canonico Abbate Gioseppe Marsiglio, fece rinovare il quadro dell'Altare di S. Lodovico Rè di Francia, per mano di Giacomo Parolini nostro Pittore stimato, levandone l'antico di Benvenuto Tisio Garofalo, dal tempo, e dalla non curanza dirupato; Loche fatto videsi nel muro dipinta una antica Imagine di Maria Vergine co'l Figlio morto sù 'l grembo, e con gli ornamenti laterali d'alcuni Santi in Piedi, di cui per varie lettere mal condizionate non puotè conoscersi il nome, solo però s'ebbe fortuna di capire il nome del Pittore, che in queste lettere stava scritto *Hector de Bonacossis pinxit* 1448. Nè già solo alle Pitture, & Altari sparsi per mezzo delle Colonne; fù per toccare una tal sorte, imperoche, se non v'era chi riclamasse, si levavano dal muro, che presso l'Organo procede verso l'Altar maggiore, le antiche spoglie acquistate da' Ferraresi, contro de' Veneziani nella guerra dell'anno 1509., le quali consistevano in Stendardi, Speroni, Alberi, & Punte di Galere, come pure anticamente vi si vedevano altre spoglie, di cui i Ferraresi s'impadronirono nella presa d'Argenta, appo quelle dell'Armata di Botticella Bonacossi Signore di Mantova avute l'anno 1307. Delle prime n'erano già state levate alcune, mà vedendo il Card. Vescovo il comune spiacimento del Popolo, fù mosso à restituirle nel luoco di prima, mà non però tutte, imperoche solo vi furono appese 16. punte di Galere, le quali oggidì anco si vedono, e vengono mostrate a' Forestieri, che visitano quel

Pittore antico

Spoglie antiche levate dal Duomo.

quel Tempio. Fù assai memorevole questa restitu- 1674
zione, essendo, che il solito delle belle memorie di questa Città è d'annullarsi, ò smarrirsi, che poi non risultasse di vaghezza al Tempio la nuova riforma, non puotè dirsi, & à molti piacque, come pure ezian-dio l'indoramento, che si fece dell'Imagine di Maria Vergine, che sopra la porta maggiore della detta Chiesa si scopre, & ogni sera coll'accompagnamento di doppieri accesi si venera al suono dell'*Ave Maria*. Dall'altra parte il Card. Chigi, che sapeva accostarsi (con dolore de' Ferraresi) il termine della sua Legazione, per ricreare il Popolo, che desideroso vivea di qualche curiosa innovazione, e magnifica; auuto riguardo alla resa navigazione al Pò di Volano, instituì con l'occasione della Festa di S. Maurelio Vescovo, e Protettore, una curiosa Naumachia in esso Pò, dove volle, che essercitasse-ro il Corso delle Barchette, alcuni pratichi in simile operazione, à similitudine degli altri corsi equestri, che si facevano anticamente in Ferrara, in tal giorno, sotto i Principi naturali, premiandone li vincitori con grossa riccompensa, tant'egli, quanto il Giudice de' Savj Rossetti, che sopra palchi nobili, sù la riviera del Fiume piantati, furono spettatori, con infinita moltitudine di Popolo, tanto in terra sù 'l lido, quanto in acqua verso le rive, avendo ordinato il Legato, che tutte le barche grosse si conducessero in detto Fiume, prossime al concorso, per rendere più magnifica, & allegra la funzione co 'l grido universale, che applaudiva i naviganti di varie Nazioni, i quali prima degli altri, con la loro Barchetta, cercavano di pervenire alla Meta. Ralle-

Imagine di Maria Vergine sopra il Duomo indorata.

Corso delle Barchete instituito.

grato

1676 grato il Popolo in questa guisa, per degno concambio di questa Nobiltà al generoso animo del Principe, sõministrandone opportuna occasione le Nozze della March. Beatrice Bentivoglio, co'l Co: Ercole Pepoli, fù determinato dalla raunanza de' Cavalieri prattici nella Ginnastica, e Petronibica, di celebrare in lode di questo Legato un Torneo, che ricevette il *titolo delle Stelle combattute dagli Elementi*, nel Teatro Obizzi à S. Lorenzo, adorno di machine sontuosissime, fatte con spese grandissime, non contentandosi questi Animi grandi della Lode mediocre, mà bensì d'essere conosciuti in queste materie eccelentissimi, avendo sempre la Città di Ferrara, sopra tutte l'altre della bella Italia, portato il vanto in questo genere, onde fù nominata, con degno vanto Pallestra, e Scuola de' Cavallereschi essercizj, e benche questi fussero qualche tempo stati oziosi, per non dicevol cagione, si svegliarono però secondati dalla magnificenza del Principe. I Direttori del Torneo furono il Marchese Pio Enea degli Obizzi, & il Co: Pinamonte Bonacossi maestri di sì nobile essercizio: il concorso, non solo de' Cittadini, mà d' infiniti forestieri, non puotè numerarsi. Fù bene osservabile la quiete, con cui procedette il tutto, non servendo, d'ordinario, ad altro la moltitudine, che à partorir confusione, tutti applaudendo à i nobili abigliamenti, à le comparse, & à gli abbattimenti; la prima Apparenza, e fù, il Carro di Marte, era condotta dal Marchese Ippolito Bentivoglio Maestro di Campo del Torneo: La seconda, e fù, il Giardino di Flora, era accompagnata dal Marchese Nicolò Estense Tassoni, Marchese Roberto degli

Torneo delle Stelle combattute

degli Obizzi, e Marchese Onofrio Bevilacqua, e loro Padrino il Marchese Giulio Sacrati: La Terza fù de' Cavallieri dell' Aria, cioè dell' Iride, i di cui Campioni furono, il Co: Pinamonte Bonacossi: Co: Ercole Lollio Brancaleoni: Co: Francesco Maria Novara, e per loro Padrino il Co: Nicola Estense Tassoni. La quarta fù della Regia di Vulcano, combattuta dal March. Annibale Romei: Marchese Filippo Zavaglia: Co: Nicola Gaetano Manfredi, accompagnati dal Marchese Antonio Giraldi loro Padrino. La quinta dell' Acqua, fù veduta sostenersi dal Marchese Borso Calcagnini: Co: Tomaso Sacrati: Co: Ercole Estense Mosti, e per Padrino il Co: Ercole Pepoli Sposo, e principale motivo del Torneo, i quali tutti, fatta una magnifica comparsa, combatterono valorosamente con applauso universale. In questa guisa carico di lodi il Card. Sigismondo Chigi, più nell'amore di questa Città s' inviscerava, mà il termine della sua condotta fece sì, che chiamato à Roma, cedesse il luoco al Card. GALEAZZO MARESCOTTI nel mese di Maggio (onde apparisce il manifesto sbaglio dell' Autore del Libro intitolato *Livello Politico*, il quale nella Terza Parte, capitolo terzo, folio 481., scrive, che questo degnissimo Porporato fusse descritto à questa Legazione da Innocenzio XI., che solo fù creato Pontefice nel Settembre di quell' anno) e si scopre manifestamente l' errore, cioè, ch' egli fusse Legato di Ferrara prima di Settembre, e nel Maggio, da un Editto, fra gli altri, fatto pubblicare dal Marescotti ne' primi suoi mesi contro li Villani, che co' Carri in Campagna non cedevano il luogo alle Carozze. Fù di spiacimento

1676

Card. Marescotti.

1676 mento universale la partenza del Chigi, per l'ottimo, e magnifico suo governo, con cui s'era affezionato più dell'ordinario tutto il popolo; la onde non poco strano gli parve il trapassare sotto il governo del Marescotti, in quanto à magnifici, e gioviali trattenimenti diversissimo, colmo d'una posatezza più, che seria; alieno dalle popolari dimestichezze, ritirato, e grave, soggetto insomma di molta isperienza nelle cariche più riguardevoli della Corte di Roma: oltre l'essere Cavalliere Romano, che vuoldire mantenitore della propria grandezza. Fù ricevuto in questa Legazione, per così dire, co'l mutarsi la scena, con satisfazione particolarmente di questa Nobiltà, che si pregiava in ossequiarlo, e servirlo. Informatosi delle cose pubbliche incominciò ad applicare al governo, e prima fatto uno scandaglio delle anime della Città, e suo Ducato; Si trovò essere il conto della Città ascendente al numero di vintisettemila compresovi il numero degli Ebrei, di più tutto il Ducato saliva alla somma di cento ventisettemila, e più ancora, i quali tutti insieme, con la Città, e Ducato trovaronsi essere ducentomila, e più ancora, compresivi insiememente i luoghi delle otto Diocesi forestiere, che sono sù 'l dominio temporale di Ferrara, cioè Cervia, Ravenna, Faenza, Imola, Bologna, Adria, Prepositura Pomposiana, e Comacchio, con la quale occasione si osservò, essersi in settantaotto anni, apena, sminuito il Popolo della Città sola di, quattordecimila, settecento, e più Anime, essendo, che nell'anno 1598., nella venuta di Papa Clemente ottavo, il numero de' Ferraresi ascēdeva à quarantaunmila settecento, e dieci, senza li

numero de' Ferraresi nel 1676

Reli-

Religiosi, e Religiose Claustrali, & Ebrei, di questi ultimi essendosi ancora sminuito il numero, sino à ridursi àd impicciolire il Ghetto nel anno, che venne, con lasciar fuori alcune case presso la Chiesa di San Giacopo, & altre nella via delle Agucchie. Udì il nuovo Legato la Città stessa, che se ne querelava, ma quasi, che fussero sognati questi lamenti, venivano ascoltati, senon giovialmente, certo con indifferenza, nè trovossi chi applicasse il Rimedio. Accostandosi intanto il tempo, in cui, conforme al solito, confermar si dovea nel Carico il Giudice de' Savj del anno passato, ch'era il Marchese Francesco Rossetti, dopo aver fatto fare, esso Legato, un proclama rigoroso, circa certe monete, dette Giulj di Spagna, co'l calamento delle quali non si trovò, che ricevesse alcun Benefizio questo pubblico, applicò (si disse d'ordine di Nostro Signore) à rivedere, & à sindicare il ministero de' Giudici de' Savj andati, deputando sù questo affare Monsignor Gio: Battista Silva Milanese, e Vicelegato in quel tempo, e con quattro Cavallieri sopraintendenti, i quali furono il March. Pietro Fiaschi: Co: Francesco Estense Mosti, March. Carlo de' Monte, & il March. Ottavio Macchiavelli, con la diligenza de' quali facendosi lo squitinio, non si trovò menomo svario, ond'ebbe campo di lodare l'accurateza di que' Padri della Patria, che con tanta equilibratezza avevano governato. Aurebbe intraprese altre cose il nuovo Legato: mà la morte di Papa Clemente X., accaduta nel vigesimosecondo giorno di Luglio, lo chiamò sollecitamente in Roma in tempi sì pericolosi, per il Passaggio delle Campagne Romane: il che non ostante, partissi, e lasciò

1676

Ghetto sminuito

Giulj di Spagna calati

Sindicato de' Giudici de' Savi

morte di Papa Clemente X.

1676 nel Governo Monsignor Silva, di sopr' accennato, con strettissime incombenze per li scandali, che potessero nascere nel tempo di Sede vacante. Durò questa per due mesi, frammezzo la quale pervenuta quivi una siccità di stagione estrema, per li eccessivi caldi, mancarono le acque ne' Fiumi, che pure sogliono esserne abbondanti, la onde non essendo abile quella poca, che v' era rimasta, à far lavorare i Molini, che macinano ordinariamente la nostra provviggione, fù rissoluto dal Giudice de' Savj Rossetti, con partecipazione di Monsignor Silva, che si adoperassero li Molini, i quali à forza di Cavalli macinano, detti comunemente Postrini, già instituiti, & introdotti in Ferrara, co 'l riguardo di quello apunto accadè quest' anno, acciò non fusse sproveduta la Città del necessario alimento, come si vede dalla Inscrizione posta sopra la Porta della stanza d' essi Postrini, à quest' uso destinata l' anno 1630. sù la Via delle Stalle dalla Comunità, le di cui parole sono queste.

Postrini adoprati

URBANO VIII PONT. OPT. MAX.
JULIO Card. SACCHETTO Legato,
ac NICOLAO ESTENSI TASSONO MARCH.
SAP. JUD.
Molas frumentarias, & granaria
COMMUNITAS FERRARIÆ,
Annonæ utilitatis gratia
Providenter construxit
ANNO DOM. M DC. XXX.

Finalmente nel Settembre restò lieta la Christianità in sentire il bramato avviso della nuova Creazione del Sommo Pontefice Massimo, nel giorno ventuno di

detto

detto mese, e più d'ogn'altra Città di queste parti, 1676 certamente Ferrara, allor, che seppe esser caduta l'elezione nel Card. Benedetto Odescalco, Comasco, già quì Legato, con il nome d'INNOCENZO XI. Non puotè trattenersi il Popolo ricordevole de' paterni benefizj fatti à questa Città, allora, che la governava in titolo di Legato, con il merito d'averla soccorsa largamente in tempi di somma penuria; Non potè, dico, trattenersi dal mostrare segni singolarissimi di giubilo, i quali avanzavano ogn'altro, che di mostrato mai si fosse, essendo, che oltre le solite, tanto Ecclesiastiche, quanto temporali funzioni, in rendimento di grazie à Dio, fece il Giudice de' Savj correre il Palio, con lietissimi applausi, ornare le strade di Tapezzarie, dispensare à Poveri delle Parrocchie più moggia di Farina in Pane, sminuire il prezzo della Carne, & Oglio, con altre particolari espressioni, accioche, siccome tutti avevano somma gioja di questa Creazione, tutti ancora avessero campo di sentirne gli benignissimi effetti In somma l'essere il nuovo Pontefice un vivo modello di perfezione, venerabile per l'integrità della Vita, & ammirabile per la santità de' Costumi, fece sperare à tutto il Mondo un Ponteficato colmo di Benedizioni da Dio. Era intanto prossimo il fine dell'anno, nel quale suscitato nuovo desiderio ne' Ferraresi, uniti co' Bolognesi, di condurre il Fiume Reno nel Mare, tentarono ogni possibile strada, e mostrarono le sue ragioni con una scrittura impressa, del Padre Paolo Casatti: mà li Ravennati ostando con tutta la possibile forza, protetti dalla stagione avversa, che non permetteva questa facenda, ferono sì, che

Creazione d'Innocenzo XI.

allegrezze fatte per ciò.

pretensioni sopra il Reno.

1676 che si sospesero le determinazioni. In vero la stagione si era resa impratticabile per l'eccessivo freddo, e coppia di Nevi, mà il danno, che n'avea
1677 fatto Reno per questo, avea aperti gli occhi alle due Nazioni, essendo, che nel Gennaro ruppe talmente quel Fiume, che non solo inondò i Bolognesi campi, mà i Ferraresi eziandio, i quali videro bene qual fosse il periglio delle acque imminenti, quasi, che non bastassero le continue minaccie del Po, che appunto in que' giorni gonfio oltre modo, parea volesse ingojare tutte le nostre Campagne, perloche vietare si porsero molte suppliche à Dio, sciegliendosi per Protettore, sopra l'Interesse dell'acque, il Glorioso S. Filippo Neri, all'Altare di cui in S. Stefano, annualmente, nel giorno della sua Festa assiste questo Nobile Maestrato: Le diligenze poi, per la preservazione da queste minaccie, per quello, che s'aspetta à mantener gli argini, provisti, forti, e sicuri, non si omettono, e vi s'impiegano ad ogn'ora Operaj, essendo, à questo fine, sino da' Principi Estensi, stato instituito il Dazio de' Lavorieri, che secondo l'estimo de' Beni si pagano. Applicava altresì il Legato al mantenimento della Città, del che uno de capi principali si è il valore delle Monete, che traccollò con tanto danno, nella Legazione del Card. Lorenzo Imperiali, come già s'è detto ne' libri antecedenti, & avendo il Card Paluzzo Altie-
„ri Camerlengo di Santa Chiesa, co'l motivo d'es-
„sere i luoghi, e Città dello Stato Ecclesiastico esau-
„sti di moneta buona (essendosi ancora finito di
„batter moneta di Rame in Ferrara) e ripieni di
„quattrini di pessima qualità, e peso, avendo, dico,

Rotta del Reno.

S. Filippo Neri eletto protettore dell'acque.

comandato

,, comandato, per ordine di Nostro Signore, con suo 1677
,, Editto pubblicato sotto li 18. Maggio prossimo
,, passato, che in avenire li quattrini di qualsivoglia
,, sorte, e lega, ancorche di puro Rame, e battu-
,, ti, tanto nelle Zecche forestiere, quanto in Bolo-
,, gna, e Ferrara, fossero reputati di valore di mezzo
,, quattrino Papale, e non più; quindi venendo assi- *Quattri*
,, curato il Card. Marescotti Legato, da' Deputati *ni smi-*
,, di questo pubblico, che assisterono nelli due ultimi *nuiti di*
,, anni prossimi passati, nella Zecca di quella Città *valore.*
,, alla fabbrica di qualche quantità di moneta di Ra-
,, me, che quelli, i quali seguivano à spacciarsi di
,, mala qualità, e peso, benche coll' impronto di
,, questo pubblico, non fossero assolutamente usciti
,, da questa Zecca, onde dubitandosi esser quelli
,, stati stampati fraudolentemente fuori di questo Sta-
,, to, perciò affinche il pregiudizio, che coll' Editto
,, di reduzione del sopradetto Card. Camerlengo si
,, procurava togliere alli altri luoghi dello Stato Ec-
,, clesiastico, non venisse ad inferirsi à questa Città,
,, e Ducato; ordinò egli con pubblico Editto sotto
,, li 2. Giugno, che ciaschedun quattrino di qualsi-
,, voglia sorte, e lega, ancorche di puro Rame,
,, battuto in qualsivoglia Zecca (eccettuati quelli
,, di Roma, e quelli della stampa vecchia di Ferra-
,, ra, e Bologna, per esser i nuovi di grandezza
,, minore della metà de' vecchi, e di lega pessima)
,, da quel dì avanti, fino à che si prendesse meglior
,, espediente, che non più potessero valutarsi, che
,, per mezzi quattrini, sicche due ne componessero
,, un solo nello spendere, contrattare, & in ogn' altra
occasione. Per qualche anno s'offervò quest'ordi-
ne,

1677 ne, e per tutto il tempo della Legazione, mà poi discostandosi dalla memoria, andò ritornando il prezzo di quelli al grado dov'erano prima. Non poco prima di questo erasi stabilita in questa Città, & incominciata à propagarsi la Fameglia de' Conti Scroffa Nobili di Vicenza, in persona del Co: Gioseppe, che n' ottenne per consorte Donna Deianira Calcagnini figlia del Marchese Francesco di Fusignano, perloche creato Nobile Ferrarese n'ebbe il Luoco nel Gran Conseglio: Cosa memorevole, che venisse una Famiglia di questo riguardo à por quivi Domicilio, quando i tempi calamitosi più tosto permettevano lo starne lontano. N'era vivo, e avanti gli occhi avevasi l'essempio dalle essecutive inibizioni, e rigorosissimi proclami, che facea pubblicare tutto giorno il Legato, a cagione della tenue raccolta, circa il vietare l'estrazione dalla Città, fino di piccola quantità di Pane per vitto de' Contadini, con lo svantaggio, che s'era introdotta in Città tutta la raccolta, di suo ordine, per così dire, fino all'ultimo grano. Almeno da questo universale rigore ne fusse rissultato qualche utilità alli Poveri; mà parve oltre questo al Legato, che troppo scarsa fusse di viveri la Piazza, e diede di callamento al Pane venale di oncie cinque per Bajocco, cagione principale, che dal Popolo insaziabile, e che dificilmente s'acquieta, s'alzavano lamenti al Cielo, ò fosse per pregar Dio della sua Providenza, ò per altro; certo è, che le querele s'udivano, non sapendosi conformare il basso Popolo al gastigo, che dava il Cielo, desiderando sempre questo, abondante fino alla gola la provviggione, e sempre in un modo. Nè valse ad accrescere

Fameglia Scroffa in Ferrara.

Penuria di vitto.

fcere quella, tutta la voce del Giudice de' Savj, le qua- 1677
le però poco si mosse. Era in tal dignità il Conte Ippolito Strozza, creato nel Giugno, il quale nell'anno di suo ministero non operò cosa di gran rimarco, mà proseguì nell'ordine, in cui lasciate aveva le Cose il suo Antecessore, con lo svantaggio di succedere dopo l'ottimo: sotto però il suo governo fù dirupata, & annullata, come inutile, l'altra Scala del Canal Panfilio, ò Fossa del Castello, verso le Pescarie, che già serviva per comodo dello sbarco, e nel 14. Novembre, la Notte, furono sforzate le porte del Maestrato con non poca frattura, e da quelle camere involate alcune argenterie, perloche ne fù imposta Taglia, & Impunità à gli Accusatori. Prima di che, dopo il passaggio fatto per Ferrara da un Fratello del gran Duca, o sia Kzar di Moscovia, che con un treno pomposissimo di Cavalli, e Camelli, alleggiò per alcuni giorni, in Casa del Marchese Ottavio Macchiavelli, accadè la morte di Giovanni Pittoni degno, per certo, da rinomarsi à le future etadi, per l'eccellente sua proffessione di suonatore di Tiorba attuale della Illustrissima Accademia della Morte di questa Città, per lo cui insigne modo dall'Imperadore, e da varij Principi, fù più volte chiamato, & onorato del titolo di Cavalliero, riportandone preziosi doni. Fù il suo cadavero accompagnato pomposamente alla Chiesa della Santissima Trinità, dov'ebbe egualmente degna sepoltura, e nella Chiesa dell'Archiconfraternità della Morte gli furono fatte pomposissime essequie, accompagnate da Musica eccellente in onore d'un Huomo, di cui il migliore in quella professione, à memoria, non s'era udito, e non restava

Co: Ippolito Strozza G. udice de' Savj.

Scala fossa del Canal Panfilio disjutta

Argenterie rubbate in Maestrato.

Passaggio d'un Fratello del Kzar di Moscova.

morte del Pittoni suonatore.

1677 trà viventi l'eguale. E già che di morti mi vien fatto lo scrivere, tralasciar non devo quella del P. Gio: Michelle Bergamaschi nostro concittadino, & Inquisitore al S. Officio, accaduta l'anno passato, onorata d'Orazion funebre dal D. Almerico Passarelli in S. Domenico, dove pure, nello stesso mese di Marzo, ebbe sepoltura il D. Grazio Contri, celebre Avvocato, & autore dell'Opera inscritta *Disceptationes Forenses*; & infine quella di Monsig. Andrea Borsetti Ferranti Protonotario Apostolico, e scrittore del *Supplemento* al Compendio Istorico del Guarini, circa le nostre Chiese, & dell' altro libro della *Origine, e fatti delle fameglie Nobili di Ferrara*. Opera però non terminata di stamparsi, del di cui M.S. originale da me veduto, altri poi si servì in gran parte, in una simile fatica, potendosene confrontar le parole, con li pochi fogli, che del Borsetti s'erano stampati, ascendenti al numero di dodeci, e benche ad arte poi smarriti, non però mai tanto, che in mano mia far non se ne possa l'assaggio. Sottentrò intanto l'anno del presente secolo, settantottesimo, colmo di pioggie, ed'aria talmente umida per li frequenti sirochi, che non furono poche le sortite d'acque, che ne' luochi bassi si videro, e particolarmente, per l'intemperie, essendosi diruppato il Dozzigli pubblico, presso S. Rocco, si dilagò una scorreria d'acque per tutte quelle parti, & in principal luoco nella Chiesa, e Convento de' P. P. Serviti detti della M. di Consolazione, come sito più basso degli altri, la onde, per l'altezza delle acque, che ascesero ad un piede, si rese impratticabile quel vicinato per allora; mà entrato poi, nel Giugno, Giudice de' Savj il Marchese Gioseppe Estense Tassoni, e ri-

Morte del P. Bergamaschi

m. del Avvocato Cõtri

m. del Borsetti Istorico

1678

sortita d'acque

March. Tassoni Giudice de' Savj

1678

e ristabilito il Dozziglio nel pristino stato, sicche serve per espurgo, e sentina di tutte le altre Dezze della Città, portandosi con la bocca nel Canalino di Baurà, ritornarono tutte le cose al segno di prima, siccome pure nello stesso tempo, e quasi per la stessa intemperie di Stagione, essendo precipitata la muraglia d'una mezza luna, con parte di un Balloardo di questa Fortezza, fù rialzata, e ristabilita la sicurezza, che per tale caduta stava per mancare, non convenendo, che longo tempo fusse sprovista di Circondario una Cittadella di tanta Gelosia, come disse, & osservò il Card. Paluzzo Altieri Camerlengo di Santa Chiesa, che fù in questi giorni à Ferrara di passaggio accolto, e complimentato da tutta la Nobiltà, Cardinali di Ferrara, e Giudice de' Savj, i quali tutti, nel ritorno, che poi questi fece da Venezia, vollero, che si mostrasse segno d'allegrezza, con Corsi, Fuochi artefiziati, Banchetti, & altre dimostrazioni di giubilo, che rallegrarono il Popolo, & obbligarono quel gran Porporato, il quale nel tempo, che quì si trattenne visitò le cose più cospicue di questa Città, e fece gran ponderazione sù le Torri, che si fabbricavano da' Giesuiti, che poi (come s'è detto) indi à poco furono atterrate; Mà il giubilo, che s'era comunemente sentito per le feste fatte nel passaggio di si gran Cardinale, si cangiarono ben tosto in acerbissimo dolore, per l'inaspettato avviso della morte del Card. Sigismondo Chigi, già Legato benemerito di questo Ducato, da esso con tanta splendidezza governato: Accadè questa in Roma nell' età sua di ventinove anni, ne' quali haveva adempito, ciò, che da un assennato Principe far mai si potesse

Baloardo di Fortezza caduto.

Card. Altieri Passa per Ferrara.

morte del Card. Sigismõ do Chigi

1678 tesse: così cessò la speranza di più vedere il suo ritorno à questa Legazione, alla quale veniva universalmente acclamato. Se però da Roma si spiccò à noi quest'avviso di ramarico, aveva anco in se stessa Ferrara, di che dolersi, Forse per la mala intemperie dell'Aria, cagionata dall'abbondanza dell'acque già dette, non leggiera mortalità incominciò à devastare questo Stato, quasi, che troppo fusse ancora un così tenue numero d'abitanti, appo quelli, che nel secolo passato l'empievano, e se qualche cosa di buono può trovarsi in una cotanto perniziosa calamità, fù solo, perche in un numero considerabile di quelli, che soggiacerono al tributo di Morte, il minor conto fù de' Personaggi qualificati (mà nelle Città, se mancano i Servi, & i Plebei, chi più distingue le signorie, e le ricchezze?) Solo frà questi furono memorevoli il March. Luigi Gonzaga di Mantova, il quale ritrovandosi per diporto alloggiato in casa del Co: Ercole Estense Mosti, lasciò di vivere nell'Aprile, e fù 'l suo Cadevero in Mantova trasportato; il Marchese Alfonso Rossetti Cavalliero di gran spirito, delle notizie Istoriche pratticchissimo, e degno Fratello del Card. Carlo, allora vivente, e fù nel mese di Luglio: nel Settembre poi, il Marchese Pietro Fiaschi stimatissimo sogetto: il Co: Cammillo Zavaglia, e per fine il Cap. Brutto Rasponi, Nobile Ravennate, il quale in tempo di sua vita avea ottenute molte cariche militari da esso sostenute con molto decoro, e grandezza d'Animo. Si sentì frammezzo à questo una replicata scossa di Terremoto nel decimo quinto giorno di Luglio, la quale intimorì universalmente tutta la Città, che tosto ap-

Mortalità.

Morte del Mar. ch. Luigi Gonzaga

del Mar. ch. Alfonso Rossetti

del Mar. ch. Pietro Fiaschi.

del Co: Cammillo Zavaglia.

del Cap. Bruto Rasponi

Terremoto leggiero

pigliossi à gli Remedj Spirituali, per mitigare lo sdegno 1678
divino: nè già intanto cessò la mortalità, mà fece
capo di sua fierezza in un Personaggio di molta sti-
ma nel mese di Novembre. Fù questi Monsignor
Giacopo Fantucci Nobile di Ravenna, e Vescovo
degnissimo di Cesena: Prelato, il quale ne' gli Im-
pieghi adossatigli da Alessandro Papa VII. di Audito-
re in Madrid nella Nonziatura di Spagna, e simil-
mente in Polonia, fù di là dichiarato Comissario
della Camera, e n'ottenne la conferma da Clemen-
te Nono, che trà gli altri titoli distintivi di Prelato,
gli diede quello di Segretario della Congregazione
del sollievo de' Poveri, e della Rifforma delle spese:
d'indi fù Governatore di Jesi, e di Todi: da poi il
Regnante, in que' tempi, Innocenzo XI., dovendo
inviare in Ferrara trè Compagnie di Soldati, per os-
tare ad alcune pretensioni, che s'erano suscitate ne'
Veneziani, contro di noi, le quali poi svanirono in
nulla, e quasi universalmente furono credute solo
vociferate, con questi venne, quasi in guisa di Commis-
sario, questo Prelato, nel tempo à punto, che la
Città era priva di Vicelegato, nè per questo egli fù
in tale grado constituito, mà amministrò per qualche
tempo, tal carico, al quale à pena ebbe dato inco-
minciamento, che fù assalito dalla Morte, e d'indi
sotterrato nella Chiesa de' P. P. Teatini: La longa
esperienza di questo Prelato delle cose di Roma, gli
diede campo di comporre un voluminoso libro di tali
materie, che poi restò appo gli Eredi suoi M. S. in-
titolato. *Instituttioni, & auuertimenti morali, eco-
nomici, e politici molto utili à chi vuol seruire la Cor-
te Romana*. Le incombenze del Vicelegato, che
da que-

Morte di Monsignor Fantucci, e sue dignità.

1678 da questo Prelato erano maneggiate, tutte si adossarono al Legato Marescotti, il quale benche dà se solo avesse mente da reggere ogni gran Stato, le sue forze erano però limitate, altro essendo il desiderio di fare, e l' effecutivamente porre in effetto; non mancava però d'un punto, essendosi impegnato di mantenere la Città abbondante di vitto, quasi ad onta della perversa stagione, che avea levato il Raccolto in erba: onde siccome à cose grandi non convengono rissoluzioni minori, fù, per così dire, sforzato (oltre che'l suo genio inclinava al severo) ad uscir fuori con insoliti proclami, con far sapere al pubblico, aver egli ciò fatto, con tutto il sommo della sua autorità, perche à misura della sua vigilan-
„za, e premura nel rendere ben provveduta questa
„Città, con l'introduzione del Grano sufficiente
„per l'intiero mantenimento della medesima, fino
„al raccolto dell'anno prossimo, aveva avuti rin-
„contri, che crescesse la malizia in alcuni, li quali
„per qualche picciola loro convenienza, senza pun-
„to riflettere al pericolo à cui esponevano la Città
„di renderla penuriosa, & affamata nel tempo peg-
„giore dell'anno, nel quale non potrebbe nuova-
„mente provvedersi per trovarsi essitato tutto il rima-
„nente de' Formenti; studiavano li modi possi-
„bili per estraerne qualche quantità furtivamente,
„e di contrabando, deludendo in tal guisa tutta la
„sua diligenza, & applicazione diretta à benefizio
„di questo popolo, in somma, in due parole, perche mal sentiva, che i Ferraresi fussero tanto nemici à loro stessi. Poco dopo queste, e simili rigororose inibizioni, volle anco mostrare, che non solo il

suo

suo principal pensiero era di mantenere la Città pingue, mà di fare ancora, che il giro delle monete fusse spedito, e libero, e si potesse con quelle liberamente, e senza frode fare la provvigione, tanto universale, quanto particolare, per ciò presentendo la mala qualità d'alcune monete, che per la piazza correvano, ne fece fare un espurgo, con bandirle; e furono queste Reali, mezzi Reali, Quarti, e Pauli Maltagliati con alcune altre, che si videro espresse nel Bando, e che soggiacerono al rigore, che sin da principio avea portato nella Legazione questo Porporato, non però mai pregiudiciale alla retta, e vera Giustizia, lodevole in se stessa, mà che non sembra al volgo sempre espediente. Dall' altro canto il Cardinal Cerro, che desiderava co'l suo governo Pastorale, dare, se non continuamente; almeno non rare volte, saggio della sua accuratezza, e della brama di render cospicua la da esso lui governata Chiesa, dopo avere raportata dalla Parocchiale di S. Tomaso, nell'Oratorio di S. Martino, certa Confratternita intitolata al SS. Sacramento, per render questa picciola Chiesa ne' divini ufizj impiegata, pensò come far potesse à far più cospicua questa Cattedrale, di così antica, e venerabile rimembranza, co'l ridurre l'Altare maggiore d'essa, & il Presbiterio alla Romana: Maestà introdotta anco nel Architettura, da cui, oltre la nobiltà dell' apparenza maggior venerazione rissulta. Era questo Altare spalleggiato da un antico ornamento diviso in trè Archi di marmo, che sourastavano à detto Altare, & impedivano, à primo ingresso, la veduta di quel nobilissimo Coro, sostenuti da colonne marmoree,

1678

Monete bandite

Confraternita del SS. trasportata da S. Tomaso in S. Martino

Altare maggiore del Duomo rimodernato.

1678 more, e francheggiati da uno ſtabile Architrave; ſopra del quale ſtavano collocate indiſpoſizione degli Archi (cioè due ſotto ciaſchedun' Arco) cinque Statue, che alquanto alla naturale ſtatura ſouravanzavano, compoſte, e gettate di Bronzo finiſſimo, oltre 'l mirabile lavoro, che le rendevano prezioſe: Rappreſentavano queſte principalmente un gran Crocefiſſo, il quale ſolo nell' Arco di mezzo s'alzava. Le altre quattro raffiguravano Maria Vergine addolorata, S. Giovanni Evangeliſta compagno di lei nelle agonie di Chriſto, S. Giorgio, e Maurelio Protettori benigniſſimi di queſto Stato, colà già poſte ſin l' anno 1400, ſotto il dominio del Marcheſe Nicolò Terzo d' Eſte, ne' tempi, che regeva queſto Veſcovato Pietro Bojardi, che ſucceſſe à Pietro Roberti, con ſomma ſpeſa, fatta non ſolo da Canonici allora viventi, mà dalla Comunità di Ferrara incaricandone il lavoro ad un Artefice eccellente, che le riduſſe à perfezione, e tutte indorandole, anco più illuſtri, e magnifiche le reſe, perlocche meritarono d' eſſere con applauſo commune colocate la ſopra nel giorno venteſimo ſettimo di Settembre dell' anno ſouracennato 1400. Non paja ſtrano, s' io (contro l' opinione di chi ne ſcriſſe) oltre aſſerrire per certo queſt' anno, diverſo ancora ſono dal Principe, ſotto del quale ſi fece l' opera, perche ho avvertito che nel ridurre eſſo altare in forma moderna, furono moſſe varie quiſtioni diverſamente agitate, mà per lo più conchiuſe sù 'l fondamento di M. Antonio Guarini, che ne ſcrive, lo che moſſe un noſtro Scrittore à farne una Lettera Apologetica, la quale ſe ben fà vedere lo sbaglio del Guarini nell'

nell'asserire il tempo diverso, niente però conclude à 1678 favor suo, circa l'aver attribuita la gloria di quest' opera ad un Personaggio di cui fà menzione in una sua, per altro, lodevole fatica; Jo però cui premeva venire in chiaro di questo fatto, e scoprirne la verità, nulla fidato delle relazioni altrui, hò cercato di vedere in fonte la notizia, che m'hà fatto asserire altrimente, e ne dò gloria à Giacopo da Marano diligente Scrittore de' successi di Ferrara, nell' opera M.S. de' suoi Annali da me veduti, e letti originali in mano del gentilissimo Sig. Antonio Ariosti, dopo la cui morte poi, fù con troppo pregiudiziale liberalità dal Signor Lodovico vivente, donato al Card. Gioseppe Renato Imperiali Legato (dicui però ne sono rimaste copie, & io ne possego una fedelissima), dal qual Cardinale pure, altre memorie di fin ile preziosità, furono instantemente raccolte per le Case de' Ferraresi, con il rendere essausto delle più recondite notizie autentiche questo Paese, & ne sentiranno i Cittadini co'l tempo, il grave pregiudizio dalla loro prodigalità derivato: con tutto, che però si possano vedere que' libri, nella famosa Biblioteca d'esso Cardinale, di cui ne vanta il meritevole titolo, e grado d' Assessore il Signor Giusto Fontanini celebre Letterato di questi tempi, del quale, per il gentilissimo, & eruditissimo talento, e per l' opere consegnate alla immortalità, ne tengo somma venerazione. Ora questo Altare di cui favelliamo, ridotto alla sola Tavola del Sagrifizio in Isola, fù composta con le Statue sopradette, una Icona ad un nuovo Altare, per Architettura di Carlo Pasetti, che à spese del Card. Cerro fù alzato nel braccio destro di detto Tempio nõ

1678 molto lungi dall' Altare dell' Angelo Custode, distribuendo in bella ordinanza le cinque Statue, e questo Altare non potè finirsi, che in fine del Decembre, sopradicui celebrossi nel giorno di Natale, e d'indi, come oggi, si proseguì, l'anno che venne, anno veramente da segnarsi più con funesta, che lieta pietra, 1679 e massimamente ne' suoi principj, per lo eccesivo freddo insorto, che souravanzava tutti i memorevoli à segno tale, che furono notati più Poveri dal freddo soffocati, e morti nelle pubbliche vie, co' l'accompagnamento dell'Inedia per il sommo prezzo in cui era il tutto; onde universalmente veniva compianta la infelicità di questa stagione, la quale non così presto diede principio à sciogliersi, che con, non dirò peggiore, mà egual danno, s'accinse co' sirocchi cōtinovi, che distruggevano le Nevi, à minacciare l'ingojamento del nostro Stato, con l'escrescenza del Pò, il quale tanto star gonfio non potè, sicche con la sua piena inondante, non assoggettasse alla sua tirannica podestà più campagne, lasciando il primo segno, e principale del suo furore nella Terra d' Ariano, dove ruppe in Aprile: Per altro l'inondazione venne, per così dire, sin sotto le mura della Città, e frà questa cagione, e quella delle dirotte pioggie, si mossero il Giudice de' Savj, e Maestrato à far tutte le provviggioni, fino à chiudere la Porta di S. Benedetto, non già per vietare, che l'acque entrassero in Città, mà per impedire l'essito per quella Parte alle Genti, acciò co' carreggiamenti, e Bestiami, non rovinassero più quelle strade impratticabili, e nuovo adito alle acque facessero. Fù quasi universale quest' influsso così sregolato, imperoche, per quanto avevamo dà

Ariano inondato.

Porta di S. Benedetto chiusa.

irap-

1679

i Rapporti, fino Roma piangeva un infelice stato; la Romagna ne esclamava fino al Cielo; lo stato Veneto, e principalmente il Padovano, stava in continua agitazione, sù'l timore della Rotta di Brenta: In somma era grande il dissaggio, & à memoria d'Huomini inaudito; e per quanto si porgessero suppliche al Cielo, à cui solo, e principalmente, deve riccorrersi in tali casi, non meritarono d'essere essaudite, imperoche, nell'Auttunno, rinovandosi la dirotta caduta delle pioggie, fino al numero di sedeci giorni continui, cagionò nuova Rotta nel Pò grande, terribile, e maggior nemico di questo Stato, benche paja altrimenti onore di queste parti, la quale pure colpì la sopradetta Terra d'Ariano, non essendosi potuto fortificare, e stabilire l'argine nuovo per le avversità delle corse stagioni. Per trè giorni si orò publicamente nella Cattedrale al cospetto del Venerabile esposto, & all'Altare di S. Filippo, Protettore sopra le acque, in S. Stefano. In fine poi, per commissione di questo Maestrato, si ordinò una processione, la quale, accompagnata da tutto il Clero, proseguì fino alle mura della Città appo la Porta chiusa de'gli Angioli, da dove si scopre il Pò in vicinanza, dal Ponte di Lago oscuro: colà dal Card. Cerro si benedisse esso Fiume con le Reliquie di S. Giorgio, e Maurelio, e prima di queste, con due delle Venerabili Spine della Corona di Christo, che in una Croce di Cristallo di Monte stan risserrate, acciò per intercessione di que' Santi, e per li meriti della redentrice passione, si sgonfiasse, senza danno d'alcuno, e principalmente nostro, l'intumidito fiume, ne guari andò, che in fatti sgravossi questa grande escrescenza, & in parte pro-

abbondanza di acque piovose.

Rota del Pò in Ariano.

1679 venne dalla Rotta del Tartaro, Canale, che sbocca nel Castagnaro, ò sia Canal Bianco, accaduta, ò come più probabilmente si disse, fatta avvenire ad arte sù le Ville, e Terre vicine di Trecenta, Massa superiore, Calto, e Bonificazioni, le quali tutte s'allagarono, e si videro convertite in Valli, dove pria si mostravano fioritissime Campagne; da questa abbondanza di pioggie, e screscenza di Fiumi, & inondazione di Campagne, come suol'avvenire, che mai una disgrazia vien sola, ne provenne, & immediatamente l'accompagnò una mortalità coppiosa, non tanto nelle Bestie di Campagna: per gli mal sani pascoli, ch'avevano assaggiato, mà nelle Creature Ragionevoli, e principalmente nelle Rustiche, à cagione dell'Aria all'ora mal'in essere, e del rozzo nutrimento, di cui, per mancamento di vittovaglie, era convenuto, che si cibassero. In Città ancora si provò questo influsso, mà comecche i rimedj son tutti pronti, non vi fece gran colpo, vero è però, che fù più frequente del solito, & improviso il morire, con tuttociò, non avendo colpito, che in poche persone di grado, poco si considerò. Frà questi toccò la sorte al Cavallier Costantino Raynieri Perugino, Castellano di questa Cittadella, e Signore, che in varie campagne avea mostrato il suo valore, come dall'elogio fatto al suo monumento in S. Stefano, si comprende: mà di questo si puotè dare la morale cagione al comune pericolo di tutti questi Castellani, per l'aria, che in fatti provano alquanto contumace nel Sito della Fortezza posto in considerabile bassezza. Vi fù pure trà questi il Dottore Gregorio Rodolfini da Camerino Co-

Rotta del Tartaro.

mortalità.

morte del Raynieri Castellano.

m del Consigl rio Rodolfini.

no Commissario quivi della Reverenda Camera Apostolica, & il famoso Architetto Carlo Pasetti, memorevole per le operazioni sue tirate, e condotte sempre con ammirazione à lodevole fine, avendo servita questa Comunità, e la Reverenda Camera Apostolica in varie congionture, con grande assiduità, come pure l'Imperadore regnante Augustissimo, e l'Arciduca d'Austria in varie occasioni Teatrali, da quali, oltre il trarne l'onore d'una fama immortale; ne riuscì sempre pienamente regallato, mà era oramai tempo, che ponesse fine ad una vita cotanto agitata, e laboriosa, in cui era tant' anni vissuto, con grande onore, mà con disturbi infiniti. Sentì bene rammarico il Popolo, dal danno datto à i seminati dalla stagione, onde n' avvenne una scarsezza tale di vitto, e principalmente di grano, che abbisognò al Giudice de' Savj, con ordine però del Legato, quasi non sapesse da ei solo accingersi a sì odiosa determinazione, in un anno di tali calamità, lo sminuire il prezzo del Pane fino alle ventisei oncie per quattro Bajocchi (ne paja strano à chi leggese, ch' io ponga per spezie di carestia il peso di ventisei oncie, perche il solito del Ferrarese, secondo, il pingue non solo, mà ordinario raccolto, che manterebbe altretanto, e più Popolo, era di vedere il Pane al peso di quaranta, e più oncie d' ordinario) e ciò fece determinare il Legato con quella rissolutezza propria di sì gran Porporato, ben dimostrata in più casi di strana novità, e particolarmente frammezzo di quell'anno, in cui si vide la rettitudine della sua giustizia,

1679

morte del Pasetti.

carestia

nel

1679 nel far esseguire la sentenza di Morte in un Assassino, facendo piantare il Patibolo, fuori del solito, nell' angolo, ò sia quadrivio di S. Apollonia, sù la via della Giaja, appo il loco, dove era stato commesso il delitto, à pubblica essemplarità. Di più, nella materia della Politezza delle strade, per l'osservanza d'un suo rigoroso editto, dimostrò con essecuzioni inaspettate, come dovevansi obbedire gli ordini de' Principi. Se bene però sù 'l primo aspetto tanto severe parean queste leggi, erano però accompagnate da una ragionevole discrezione, ben sapendo egli, che più del timore, degna è d'essere apprezzata la via dell'Amore, con cui si vince l'animo pieghevole del fedel Suddito. Per mutar stile ora mai, e distoglier la penna da queste non liete ricordanze, fà d'vopo il soggiongere alcune altre cose accadute in quest'anno, di più lieta memoria. La prima si è la bella, e lodevole magnificenza dimostrata dal Card. Cerro Vescovo nel dono fatto à questa Cattedrale d'uno splendidissimo, e ricco adobbo consistente in uno ornamento di Damasco Rosso, in fondo giallo, abile à coprire le colonne di tutta la nave maggiore di detto Tempio, il Presbiterio, e le due Capelle laterali: magnificenza lodevole tanto più, quanto, che in onore di Dio rissultava, oltre la fama ch'ei ne trasse, per vedersi il suo genio inclinato non solo alla interiore, mà splendidezza ancora esteriore, godendo di vedere le altre Chiese à lui soggette, ridotte à somma venerazione, perlocche molto godette in que' giorni, in sentire, che nella Chiesa dell'Antico Borgo di San Lucca si fosse escavata (con l'occasione di rimodernarla alquanto, e renderla di maggiore capacità) frà le al-

Assassinio castigato distintamente.

Apparato donato al Duomo

Chiesa di S. Lucca rimodernata

le altre, una distinta memoria in marmo, che autenticava la prodigiosa venuta di quel mirabile Crocefisso, che in essa Chiesa conservasi, & à cui concorre, per grazie, moltitudine infinita di Popolo: Quella ricavata dalla oblivione in cui era sepolta, a cagione delle inondazioni del Reno, che vicino passava, & avea, per così dire, sepolta la Chiesa, fù collocata nel lato destro dell' Altare di quella Santa Immagine; e tale si vide essere il suo contenuto.

1679

Inscrizione cavata intorno al Crocefisso.

Memoria, come dell' Anno 1128. li 22. Marzo, questo Santissimo Crucifixo, miracolosaminte venne giù dal Pò, & solaminte da Luca Finotti, in questa Capella di S. Luca, volse esser collocato. Fu poi dalla Cattedrale di Ferrara litigato, e da Roma n' ebbero sentinza a favorabile; vennero solemnemente a pigliarlo, e per molto vi si affaticassono, non lo potenno mai rimovere di qui.

Con la stessa occasione pure, e coll' assistenza di molti personaggi degni, che ne ferono autentica testimonianza, un' altra inscrizione trovossi in frammenti, la quale da quel gentilissimo Parrocho d' allora D. Gioseppe Marsigli, ora dignissimo Canonico, & Abbate di Seravalle, fù a mio Padre regalata, nella quale leggevansi, in lettere assai megliori, e nulla Longobarde, come le prime, questi sei versi.

Non

1679

Non ti volere aricordar Signore
Nostri delitti, e de' nostri Parenti
Nè de' Peccati sei vendicatore,
Mà in pace si riposin quelle Genti,
Che son passate, fai ciò ti precamo
Fanne di gratia tal Christo Contenti. 1234.

In fatti, sebbene si coltivava questa comendabile devozione, contuttociò si può dire, che prendesse gran vigore in questo tempo, atteso che, più autenticandosi quell'antico miracolo, dalle ricevute grazie de' Fedeli già approvato, venne à restar pago ogni dubbio, che insorger potesse nel popolo, oltre di che gran cagione fù, che si spacciasse con più cospicuità questo Tesoro, il cumulo delle Limosine de' Devoti, con cui puotè ridursi quella Chiesa in più magnifica forma, e dar campo al concorso, che rinovossi in questo Instante: non poco in questo restando obbligata la Città tutta al buon zelo del sopranominato Abbate Marsigli, che per restituire questo Tesoro alla pubblica utilità non fece risparmio di fatiche, e di spese co'l dar stimolo à Cittadini di renderlo sempre più cospicuo, se una volta si destasse in loro, ad essempio di tante altre Città, quel talento degno, di tenere in riguardo, e reputazione, anco di più, una sì preziosa memoria, da cui ne ha sentito, e sente continovi benefizj questa Patria. Acciò pertanto non si perdesse la raccordanza di questa restituzione famosa, per il riguardo avuto à Dio, & al benefizio, che ne risulta al popolo, fù collocata sopra la Porta maggiore di detta Chiesa, al di dentro (se bene alcuni

cuni anni dopo, per essersi terminata solo allora la fabbrica, e per la partenza del Parroco) questa Inscrizione, la quale ramemorando la fondazione, & antichità d'essa, di cui ne favellano altri Istorici, rende eterno il ricordo dell'ultimo suo Benefattore. 1679

ACCARINUS ESTENSIS Ferrariæ sedens, Sanctæ Charitatis titulo, anno CCCCLI. Templum hoc ædificavit atque Sanctissimi CRUCIFIXI Efigie spirante, à DIVO LUCA constructa Anno M.CXXVIII. providè advent a illustratum, eiusdem Evangelistę Nomen assumpsit, Ab Illustrissimo, & Reverendissimo D.D. Landulpho Ferrariense Episcopo M.C XXXVIII titulo presenti solemnitèr sacratum, Temporis verò intemperie vastatum fuit, & à pietate Reverendissimi D D. Josephi Abbatis Marsilii, huius primi perpetui Rectoris à fundamentis in præsentem formam ornatum, ac redificatum fuit Anno à Virginis Partu M.DC.XCV.

Et ecco, che sebbene io ritolsi la penna, da' funesti accidenti di quest'Anno, forza violente mi conduce ad accennare la lagrimevole perdita del famoso Teatro à S. Lorenzo de' Signori Marchesi Obizzi, accaduta la notte de gli 11. Giugno, per un repentino, e forse volontario Incendio, che tutto in un istante, consumandolo con tutti gli adobbi, da cui veniva illustrato, solo lo rese memorevole per la rovina, dove prima andava famoso, non solo per le opere Cavalleresche rappresentatevi, mà per l'ammirabile architettura di cui era composto. Questo sito già prossimo al Castel nuovo degli Principi Estensi, fù buona pezza in uso di pubblico Granaio, indi da' Signori Marchesi Obizzi ridotto in uso di Teatro l'anno 1600 à vedere il quale concorrevano tutti li Principi, & in

Incendio del Teatro Obizzi.

1679 quest' anno, di Personaggi singolari eravi stato il Card. di Portocarrero, che fù quì di passaggio per Roma, accolto dal Card. Marescotti Legato: & il Regente Casati, il quale partitosi da Milano per Napoli, dove andava ad essercitare il suo carico di Visitatore, quì si trattenne per alcuni giorni, perloche s'era resa cospicua la Città, & i Signori di quella nobilissima fameglia, che lo possedevano. Fù il più considerabile del Caso, che ciò avvenne fuori di Tempo di Carnevale, e d'occasione di festa Teatrale, in cui più hà forza il sospetto del fuoco, mà in tempo, che stava totalmente chiuso, e solo nel giorno avanti, si disse essere stato aperto alla veduta d'alcuni Forestieri: L' Incendio fù grande, & irremediabile, perche non si svelò sin tanto, che non fù acceso da tutti i lati, sicche tutto in una fiata cadendo intiero il Tetto, per essersi già consumate al disotto le Scene, & i Palchi, fece tale strepito, e con tal impeto avvenne, che lungi sì sentì per più miglia la caduta, e volarono le scheggie infuocate altretanto. Nè l'accorrervi del Principe, e de' Cavallieri altro potè fare, che a-torizare il dolore, e rammarico universale de' Cittadini, e della Patria, destituta, e priva anco di quest' unico avanzo delle cose, che la rendevano cospicua ne' secoli trasandati, con evidente presagio di più vedere la restituzione, nè d'esso, nè d'uno simile, se devesi serbar l' ordine, con cui cominciò questo secolo, nel quale la Città è restata priva d' infinite cose, che la costituivano appresso 'l mondo famosa. Ora per tornare allo 'ncendio, che tutto in un impeto si scoperse, si avanzò tanto la sua possanza, che oltre il danneggiare

le

le Case ad esso di prospetto, sino à liquefargli il piombo delle finestre, andò serpendo all' indictro verso il Terrapieno della Città, fin che trovò esca alla sua inesorabile avidità, & insiememente arse la Casa contigua di Paolo Briccio machinatore, & custode di quel Teatro, salvandosi, per così dire, nudo, con l' infelice di lui famiglia. Al danno particolare di questa Città, s' aggionse un disaggio, da cui non essentavasi molte altre. Fù questo un non leggiero sospetto di Peste, che dalla Germania s' avanzava in queste Parti, la onde per la preservazione di questo Stato, fù tantosto spedito dal Cardinal Marescotti Monsignor Gioseppe Ferdinando Paulucci Forlivese, e Vicelegato splendidissimo di Ferrara, alli confini dello Stato per piantarvi le guardie à riguardo de' Passaggieri, come pure facevano le altre Piazze nel tener ben guardati i Passi, e custodite le Marine, essendo, che Zara, e tutta la sua Provinzia aveva patiti danni considerabili, insieme con le Isole Ottomane Macarsca, e Primorce, che obbligavano le prossime parti ad ogni più cauta diligenza. In Ferrara non stava ozioso il Governo del Marchese Gioseppe Maria Estense Tassoni Giudice de' Savj, e suo Maestrato, con la Congregazione sopra la Sanità, deputando, di giorno in giorno Cittadini, che alle Porte assistessero, e questo bene instituito, perche, quando il danno per trascuragine loro fosse avvenuto, non ad altri dovesse imputarsi la colpa, e in questa guisa, acciò non si dicesse, avere il Cittadino danneggiata la propria Patria, si stete con

1679

Peste in Germania.

Provvi gioni sopra il Cõtagio

1679 gli occhi aperti, e, la Dio mercè suanì l'influsso contumace. Non fù però universalmente in ragione di buon governo applaudito l'ingresso, ch'ebbe in Ferrara così facilmente nel bollore del sospetto Monsig. Luigi Bevilacqua nostro Prelato, gia Auditore della Romana Rota, e Nonzio allora in Germania, il quale provenendo apunto da que' Paesi sospetti, doveasi con più cautela squitinare, per ragione del ben publico, che non ammette distinzione, e parzialità, e quasi quasi fù in istatto la Città di pentirsi del suo trascorso (cagionato dall'amore strabocchevole del nativo Prelato) non della Patria, che quasi ne patì pregiudizio, essendo che, nello spazio di pochi giorni, ch'ei si trattenne quivi, morirono alcuni de gli suoi Huomini di Corte, di là condotti, & insieme alcuni Cavalli; la onde per il sussurro nato in Città, ch'è sépre facile à moversi, mà molto più in contingenze così gelose, convenne, ch'ei partisse tantosto per Roma, avendo stimato meglio levar l'opinione di questo gran pregiudizio alla sua Patria, di cui egli pregiavasi d'esser Figlio amorevolissimo.

Passaggio di Monsig. Bevilacqua.

Fine del Quinto Libro.

SOM-

SOMMARIO
DEL SESTO LIBRO.

HA principio questo Libro dalle precauzioni usate per li sospetti di Contagio dalla Germania procedente, prima della venuta del Card. Acciaioli per Legato la seconda volta, e dell' elezione del Marchese Ottavio Macchiavelli in Giudice de' Savj, nel dicui regimento fu dal Legato provista la Città d' ottimi grani da sementare i campi per cagione del mal condotto, e sano raccolto, ch' era corso per l' abbondanza delle acque: d' indi si ritolse il Mercato da Piazza nova, e si ripigliò nel Borgo di S. Giorgio, s' abbolì il mal uso delle primizzie, e regalie, che da ministri si raccoglievano per le campagne, si terminò l' escavazione del Canal Bianco, si levò l' abuso di levar i pegni per debito de' lavorieri, in Bestiami, & utensili proprj della Campagna. Muore frattanto il Marchese Onofrio Bevilacqua, e trasportandosi in altro luoco il Battisterio nel Duomo, si atterra il Cassone del antichissimo Teologo Bonalbergo Bonfadi, e si riduce in Cimiterio l' antica Casa della Fameglia Vegri d' ond' ebbe origine la Beata Cattarina, che in Bologna si venera. Sieguono à queste altre instituzioni diuote, e da poi con la notizia del Terremoto di Candia, e d' una Cometa apparsa, narrasi il passaggio per Ferrara del Card. d' Etree. Fatto questo, il Marchese Francesco Rossetti Giudice de' Savj applica alla assistenza del Fiume Idice e d' altri, mentre fallirono li Banchi feneratizij degli ebrei, e quasi nello stesso tempo mancarono li due famosi

Huo-

Huomini Gio: Battista Mazzaferrata, e Filippo Porri, questo celebre Scultore, e quello insigne maestro di Capella; Tra questi però più degno di memoria riesce il Card, Rossetti, che negli stessi giorni morì in Faenza. Prima poi di trasportarsi d'ordine di N. S. l'uso delle Maschere dopo la solennità dell' Epifania, accade un tragico assassinio in Ferrara: si restituisce l'uso del Corso delle Barchette nel Pò di Volano, ripigliato con fine infelice per il naufragio cagionato in quell' ora da un turbine impetuoso. Si instituisce poi un Mercato nella Massa superiore, e dal Giudice de' Savij si fà riedificare, mà di pietre il Ponte di S. Giorgio sopra Volano, che oltre modo si gonfia, e ne succede la Rotta d'altri Fiumi, e principalmente del Reno, e si fabbrica una Coronella al froldo detto della Trombona. Di più si rinova nelle Arti l'uso d'accompagnare i loro Stendardi nelle pubbliche fonzioni, si riabelliscono alcune stanze dello Studio Pubblico: si viene alla morte del Dottor Passarelli: Si narrano seguentemente le provviggioni, non piu fatte cosi diligenti per la contigua Peste ne' Stati dell' Austria; si espurga lo Stato da Banditi, e mal viventi. Vengono levate le biade da una intemperie stranissima, si fanno pubbliche Orazioni per le angustie di Vienna assediata dal Turco, e da poi liberata con infinite allegrezze. Viene trasportato il Corpo di S. Leone à pubblica veduta in S Stefano; si propongono varie provviggioni sopra li Testoni calanti: muore il P. Daniello Bartoli, & il P. Nicola Spadoni: si fabbrica il Monistero delle Orsoline, e s' introduce l' Osservanza ne' P. P. Domenicani.

DELL'

DELL' ISTORIA DI FERRARA

LIBRO SESTO.

1680

N queſta guiſa ſedati li ſoſpetti di Contagione, provenuti dalle parti accennate, cioè da i Paeſi ereditarj dell'Imperatore nella Germania, e premuniti gli accidenti futuri con un ſalutare *Antidoto Politico*, ò ſia, con gli ordini da tenerſi nella Città, in ſimile occaſione, ſteſi, e pubblicati alle ſtampe per univerſale Benefizio dal Marcheſe Ippolito Bentivoglio, nel di cui nobil animo ſuggerì queſto lodevoliſſimo ufizio di pietà, la confuſione, in cui ſi trovò la Città in ordinare le guardie à i confini per difeſa della Peſte ſcoperta, conforme gli auviſi, & auvertenze avute da' Veneziani noſtri Antemurali: molte coppie del quale Antidoto approvato, e dichiarato eſſattiſſimo furono collocate nell'Archivio pubblico per comune utilità, in ſimile caſo, da cui Dio ce ne liberi. Accomodate, diſſi, in queſta guiſa le coſe, pervenuto il termine della Legazione del Card. Mareſcotti chiamato à Roma da N. S. laſciò la Città di Ferrara con la cuſtodia di Monſig. Gio: Ferdinando Paulucci Vicelegato, e del Marcheſe Gioſeppe Eſtenſe Taſſoni Giudice de' Savj, partendoſi nel dì decimottavo di Maggio, con comune quietezza, laſciando memoria di sè nel ſuo riſoluto

Antidoto politico per la Peſte

partenza del Card. Mareſcotti

1680 luto, e maturo governo fin negli ultimi giorni. Poco stete però senza il suo Legato questa Città benche fusse provveduta d'ottimo Vicelegato, e Giudice de' Savj, sicche non se ne sarebbe doluto il Popolo, e ne sarebbe rimasta contenta la Comunanza: nulla di meno, perche l'occhio del Principe sourano, più sempre vede, che l'occhio del subordinato, e co'l toglier il luoco di riccorso al maggiore, hà il suo luoco la pubblica ragione, quattro giorni soli andarono dalla partenza dell'antico alla venuta del nuovo Legato, e fù questi il Card. NICOLO' ACCIAJOLI ben noto à tutto questo Popolo, per la marca di generosità, che l'adorna, ben dimostrata nella Legazione esercitata quivi, apunto negli anni andati. Allora più che mai conobbe la Città d'essere à cuore il suo mantenimento al Sommo Pontefice, perche, infatti, nelle emergenze anguste, che correvano, d'altro Principe men magnanimo non avevamo di bisogno: Così sia decreto dell'infalibile Verità, che questo Porporato ascenda una volta alla sourana dignità di Pontefice, che allora solo, soura tutti gli altri tempi, stà speranzoso questo Stato di gustare i lodevoli frutti d'un sì generoso talento, per la proclività al sollievo di questo popolo, che sempre fù ad esso obbediente, siccome fù dà esso sempre accarezzato in tal grado, che il rendersi tutti i sudditi obligati per sempre, fù il minor vantaggio, che ne sapesse trare la sua Benivolenza. Pervenuto intanto con incontri particolari, e distinti nel ventiduesimo giorno di Maggio, non potè trattenersi il Popolo da mostrarne una abbondevole contentezza, la onde, non solo dalla Comunità furono le solite pompe, & al-

[Margin: venuta del Card. Acciaioli Legato la 2. volta]

legrezze solennizzate, mà eziandio gran parte de' privati con giocondissime dimostranze, volle dimostrare la sua interna consolazione, e ne erano à parte le pareti istesse, nelle quali veniva con titolo particolare, per implorare longo il dilui dominio, scritto il nome faustissimo di questo gran Porporato: Altrettanto si vide egli impegnato all'amore de' Sudditi indistintamente, e ne fece sentire espressa dichiarazione al Giudice de' Savj, che à nome di tutti lo complimentò, benche poco vi rimanesse di suo Governo, stante l'imminente elezione nuova, che cadè nel Marchese Ottavio Macchiavelli, Cavalliero di gran maneggio, per cui le cose del Pubblico provarono buona condotta, particolarmente nella distinzione delle Casse Comunitative, acciò non si confondessero negli esborsi co'l pregiudizio d'una confusione di Conti, che mai si sarebbono districati: oltrediche per cattivarsi il Popolo seppe, coll'ismінuire il prezzo d'alcune Vittovaglie, far desiderare, per così dire, continuo il suo dominio, cosa meravigliosa in un anno simile, per la scarsezza de'raccolti, all'anno passato di cui favellammo, e non d'altro abbondevole, per la moltiplicità delle acque, che di Pesci, i quali à vilissimo prezzo vendevansi: la onde non solamente il Giudice de' Savj con la sua accuratezza, fece far provviggioni coppiose di grani per la pubblica manutenzione, mà il Legato eziandio, che sù 'l principio del suo governo desiderava, anzi cercava occasione di mostrare il suo buon genio alla nostra conservazione,

1680

Ottavio Macchiavelli Giudice de Savj

carestia di viveri.

abbondanza di pesce.

1680 ,, ſapendo, che li grani dell' ultima raccolta erano
,, riuſciti di mala qualità, ſpecialmente per la conſi-
,, derabile quantità del Loglio, e Vezza, con cui era-
,, no accompagnati, per loche era certo, che ſemen-
,, tandoſi li terreni con detti grani, era per riuſcire di
,, peſſima qualità la raccolta dell' anno venturo; egli
,, perciò invigilando al benefizio univerſale, riſſolvette
,, di ſovvenire opportunamente al biſogno, con far
,, provvigione di formenti d' ottima qualità. A que-
,, ſto affetto, con un avviſo pubblicato ſotto li 30. Lu-
,, glio fece intendere à chiunque aveſſe auuto di biſo-
,, gno di buon formento, che nel termine di giorni 15.
,, doveſſe aver denonziata la qualità preciſa del Gra-
,, no, che aveſſe biſogno di ſementare, tanto per ſuo
,, conto proprio, che de' Lavoratori, poiche coll'
,, obbligo de' Padroni di pagare il formento al Nata-
,, le proſſimo, aurebbe procurato, che ciaſcheduno
,, reſtaſſe provveduto del biſognevole. Opportuna
accuratezza, e lodevole provvedimento, per cui co-
nobbeſi nel Principe un animo Eroico, e nella ſucceſ-
ſione de' raccolti, viva ne reſtò per ſempre la glorioſa
memoria. Simile ancora fù la ſua vigilanza nel proibi-
re la compra de' Vini, oltre il proprio biſogno, ca-
gione, che non tutti potevano provvederſi del neceſ-
ſario, con grave pregiudizio de' Poveri, e ciò per le-
vare ogni abuſo pregiudiziale, & introdurre in mezzo
alla Careſtia l' Abbondanza. Non fù queſta poca
lode, ch' ei ne traſſe, e maggiore ancora n' acquiſtò
nell' impedire la moltitudine de' Contrabandi, e de'
rivendimenti delle Vittovaglie, inſtando, che 'l luo-
co delle vendite eſſere non poteſſe altro, che la pub-
blica Piazza: In parte per queſto fine ſe bene per al-

Provvigioni di buon Grano

tra

era maggior cagione si mosse egli à distogliere dalla Piazza nova, il pubblico mercato, già introdottovi dal Card. Chigi, nel tempo dell' erezione della Colonna, e riportarlo nella Piazza del Borgo di San Giorgio fuori di Città, come luoco più proprio, à questo fine instituito fino da' primi Signori di Ferrara: In vero riusciva comodo alla Città l'aver questo traffico dentro d'essa, mà perche l'interesse de' Dazj nō vi trovava il suo conto, si stimò meglio ridurlo allo stato di prima, come si fece nel giorno decinove d' Agosto, in cui si ripigliò, e non fù già innovazione; mà ristabilimento dell' uso antico: Et essendosi da Sua Eminenza penetrato, con gran dispiacere, l'abuso introdotto ne' Governi soggetti alla sua Legazione, che consisteva in una raccolta, già onoraria, e libera, mà quasi divenuta legge, & obbligazione positiva delle primizie, e regalie di grani, vini, & altro, che nelle campagne si raccogliesse, lo che facevasi con termini anco improprj da' Cancellieri Criminali, Barigelli, Birri, & altri di simil turba: la onde non molto di tempo andò, che il Legato circonscrisse, e soppresse questo mal'uso à tutti essi in universale, e particolare, benche fussero degni di particolar ricordanza. Questo era circa il levare gli abusi, & introdure, e mantenere la pace comune; mà altro ben si fece in questi tempi ancora per la pubblica utilità, e spezialmente dal Marchese Ottavio Macchiavelli Giudice de' Savj, il quale in tutte le Guardie delle acque fece escavare varj Canali, e quel ch'è più, in pochi mesi, mà con particolar premura, & assistenza si compì l'escavazione del Canal Bianco, nel quale si riducono tutte le Acque del Polesine di

1680

mercato di Piazzanova trasportato à S. Giorgio.

Regalie à Birri &c. prohibite

Canal Bianco escavato

1680 rara, e della stessa Città, lavoro, siccome lungamente aspettato, così con consolazione goduto, come avviene delle cose, che con ansietà lungamente si attendono. A questo si aggionse l'ordine di non potere levare a' debitori del pubblico Lavoriero, gli animali, & utensilj atti per il lavoro delle Terre, da cui ne' tempi in cui s'era usato questo rigore, n'era provenuto il danno di non poter essere le terre lavorate, alche diede tutto il suo consenso il Legato, essendo, che la cura di chi governa, non solo deve essere delle Città, mà de' Campi, anzi in questi maggiore, quasi siano il fondamento delle Città, come tributarii alla loro conservazione.

Provigioni per le Campagne.

„Per questo fine fù l' Agricoltura arrichita di pri„vilegi, acciò non restasse interrotta, conserva„ti, & accresciuti da' Statuti particolari di di„verse Città, & erettivi Magistrati da più, e „diverse costituzioni Apostoliche. Fù però cosa „considerabile, che ne' Statuti di questa Città „privilegiandosi l' Agricoltura, prohibendo il farsi „essecuzioni ne' Stromenti Rusticali, non s' inten„dessero per tali i Bovi Aratorj, e forse potè proce„dere dalla loro gran copia in que' Tempi; mà mu„tate le vicende in modo, che ne' giorni d' oggi „resta in dubbio, se la tenuità de' raccolti proce„da da intrinseca naturalezza de' Campi, ò da „qualche superiore influenza, ò pure dal non „essere lavorate le Campagne, per la scarsezza „de' Bovi Aratorj, perciò, non entrando il „Legato à discutere gli articoli, che forse po„trebbono suscitarsi nell' intelligenza dell' accen„nato Statuto, per modo di provvisione, sin

ad

„ad altro suo ordine, incluse negli stromenti ru- 1680
„sticali i Bovi Aratorij, e volle, che quelli non
„soggiacessero alla Pignorazione. Frammezzo à
queste cose lasciò di vivere nel 27. di Luglio, con
universale spiacimento, il Marchese Onofrio Bevi-
lacqua, Figlio del fù Marchese Luigi, dopo
avere ottenute non poche dignità militari, mas-
simamente in Fiandra, dove operò in tutto l'as-
sedio di Breda con decoro della Patria, e del-
la sua eroica Famiglia. Per onorevolezza altresì
della prima, il Giudice de' Savj, oltre l'-
abbellire alcune delle stanze dello Studio Pubbli-
co, & accrescere lo stipendio à Lettori, volle,
che fussero rinovati, & mantenuti tutti li Privi-
legi alli Scolari di questa Università Imperiale, e
Pontifizia, ricca di tanti Testimonij autorevoli
della sua grandezza, il ritto, e costumanza de'
quali Scolari, sarà da mè annoverato, con le par-
ticole principali delle constituzioni di questa Uni-
versità, e sue prerogative. Dalla parte intanto
del Card. Vescovo non si cessava d' operare per l'
abbellimento della Cattedrale, e frà le altre cose,
che si ponessero in effetto in que' giorni, fù quella del
trasporto del Battisterio, rimovendolo dalla par-
te sinistra all' entrare per la Porta maggio-
re, sotto d'un Arco della Nave seconda, sicche im-
pediva di molto quel sito, e rendeva celata la sca-
la, che in Vescovado conduce: la onde per traspor-
tar questo nella destra parte in luoco più comodo, fù
d' vopo distruggere un antico Altare dedicato à S.
Lorenzo, & à S Maria Maddalena, dov'era un qua-
dro di mano di Carlo Bononi Pittore celebre di questa
Città;

Morte del M. Onofrio Bevilacqua

Privilegi delli Scolari

Battisterio del Duomo trasportato

1680 Città; nè quì si fermò il bisogno di questo trasporto; imperocche parendo, che fosse impedito l'addito à quel luoco da un antico Cassone di Marmo sopra quattro colonne alzato, e presso 'l muro collocato, stimossi necessario questo atterrare, come in fatti successe, imperocche partecipatone il bisogno à sua Eminenza facilmente vi condescese: In questo Cassone tutto al difuori di varii lavori adornato, era già stato sepellito, sin l'anno 1345. Bonalbergo Bonfadi, Canonico, e Giureconsulto celebre, erettore della contigua Cappella, e vi fù trovato dentro, nell'aprirsi, il suo Cadavero intiero, ed incorrotto, così mantenutosi per lo spazio di 335. anni, con gli abiti suoi canonicali nella guisa antica, e come apunto era la sua Efigie scolpita al difuori, che in Cattedra mostrava di addottrinare alcuni, che d'intorno ad esso sedevano, come mostravano anco le lettere scolpite sopra d'esso Cassone, ch'io divisava in, lettere presso, che longobarde.

Cassone del Bonfadi atterrato

Hic iacet D. Bonalbergus de Bonfado Canonicus Ferrar. Doctor decretor. in Jure peritus. Obyt M. CCCXXXXV. quinta exeunte Madio, & hanc Capellam fecit, construxit, & dotavit, cuius Anima requiescat.

Atterrato in questa guisa il Cassone, e dispersane sì bella memoria, fù il Cadavero sepolto in Terra nello stesso sito di prima, e parendo al Capitolo della Cattedrale cosa ingiusta il perdere la memoria onninamen-

namente di questo grand'Huomo, vollero, che la parete prossima ne dasse notizia con la seguente marmorea inscrizione.

1680

D. O. M.

Jacebat in proximo hic sinistro latere R. D. Bonalbergo de Bonfado Canonicus Ferrariæ Decretorum Doctor, & in Jure peritus in magna ex unico marmore constructa Arca, eius effigie in Cathedram sedente, variisquè sculpturis egregiè ornata, & inaurata super columnas quattuor sublimata qui obiit Anno M. CCCXLV., quinta exeunte madio Hic iacet nunc, sublata Arca, & ab ea extractus, & humi depositus Anno M. DCLXXX die XV. mensis Julii. Occasione Transportationis Baptisterii per Eminentissimũ, & Reverendissimũ D Cardinalem Carolum Cerrum Episcopum factæ ad ipsius Altare hic à latere dextero; sub Titulis S.S. Laurentij Martyris, & Sanctæ Mariæ Magdalenæ constructum, & tunc similiter sublatum titulis ipsis duarum Capellaniarum ab eo copiosè dotatarum in eodem Altari existentium, ad Altare S. Angeli Custodis ab E.S. translatis Anno M. DC. LXXX. die 16 Novembris. Ad memoriam igitur tàm clari doctrina, & tàm insignis Pietate Confratris de Ecclesia benemeriti conservandam Capitulum posuit die XXIV. Mensis Decembris Eiusdem Anni.

Oltre di questo desiderando il sopradetto Cardinale, che si infervorasse davanzo il Culto divino non solo, ma de' Santi tutti, mostrando particolar premura sopra la venerazione d'alcune Sante Immagini di memorabile antichità, e devozione, che si perdevano con molto discapito della Christiana pietà, volle primieramente, che non restasse occulta la miracolosa Immagine di M. V., già nella pubblica via espo-

Immagine miracolosa di M. V. in S. Tomaso.

sta

1680 sta vicino alla Chiesa detta della Madonna di Porta di sotto, altrimenti della Madonnina, riposta nella sagristia della Parrochiale di S. Tomaso sin l'anno 1664. perciò ordinando, che fosse quella esposta alla pubblica venerazione, fù collocata processionalmente, e cõ concorso d'innumerabili divoti, sopra l'Altar maggiore di detta Chiesa, dove oggidì pure si venera. In secondo luogo si svegliò una pia, e lodevole frequenza ad un altra Immagine assai antica, la quale stava dipinta in un muro della Casa, che faceva angolo sù la via detta de' Vegri, à lato della Parrochiale d'Ogni Santi, nella qual Casa era l'Abitazione di quelli de' Vegri, e particolarmente di quel Giovanni, Giureconsulto, e Dottore di tanto grido, il quale fù degno Padre della Beata Cattarina da Ferrara, detta da Bologna (non tanto per ragione dell'accidente di sua nascita), quanto per l'impegno d'obbedienza di chiamarsi tale, addossatogli dal suo P. Spirituale F. Francesco Tintore, & altri Frati Bolognesi, come apparisce da gli antichi codici della sua Vita. Questo sia detto alla sfuggita, non perche abbia bisogno di pruova, mà solo portato dall'occasione d'accennare quella Immagine miracolosa, avanti la quale si avea per tradizione aver spesso orato quella Sant'anima, tutto quel tempo, che non fù poco, nel quale abitò in Ferrara, pria di fondare i Monasterij tanto in Ferrara, quanto in Bologna. Questa Imagine però (cosa mai fà la prolissità del tempo, e la non curanza degli Huomini!) con tutto, che fusse quotidianamente venerata, & approvata cõ frequenti grazie, lungo tempo non durò, perche essendo già stata dirocata (mi sia lecito il dirlo) con poca

altra al la Casa de Vegri.

Beata Cattarina perche detta da Bologna.

poca, anzi nulla d'avvertenza, una casa di memoria 1680 si gloriosa, restando come in Isola l'Immagine, soggetta alle Borasche, & intemperie delle stagioni, fù da un divoto Cittadino levata, & in sua Casa riposta, per conservare in parte, oltre la venerazione à Maria Vergine la riccordanza di cosa si memorevole. Intanto il luoco, e circuito della Casa restò campo aperto, e ricetto d'Immondezze, sintanto, che mossosi in uno di que' divoti Parrocchiani rossore di vedere in tale stato quel luoco, tanto operò, che circondandosi di muri, arrivò ad essere luoco sacro, seben in uso di Cimiterio della Chiesa contigua d'Ogni Santo, sotto 'l Rettorato di D. Lorenzo Mantovani l'anno 1688.: sopra l'arco della cui porta, fù assai meraviglioso, che la trascuratezza solita cedesse, & in un picciol marmo, che per base serve ad una Croce di Ferro, facesse incidere, per ravvivare così degna, e decorosa notizia, queste parole

Casa de' Vigri ridotta in Cimiterio.

Beatam Cattarinam de Vigris Ferrariensem, de Bononia dictam, hic venerare.

Si consolò di questo riguardo il Cardinal Vescovo, che desiderava il mantenimento delle memorie sagre, e l'accrescimento delle divozioni, & in que' giorni, per promovere il vantaggio, e profitto delle Anime à lui commesse, ordinò, che in ciaschedun giorno dell'Anno per il dopo pranso stasse esposto il Venerabile in qualche Chiesa della Città, conforme l'ordine, che statuì in un Cattalogo à tutti partecipato, riducendo alla memoria di tutti il decoro, e magnificenza, che si richiede à così lodevole funzione,

Tabella delle esposizioni.

1680 mercè la quale impetrassero li Fedeli il mantenimento di Santa Chiesa, e la sospenssione de' flagelli meritati, i quali venivano, non vanamente presagiti, dalla troppa calma in cui stavano le cose nel mondo

Cometta. (periglioso essendo sempre ogni eccesso) e da una non picciola Cometta, la quale aparve in Cielo nel Decembre, e si lasciò vedere per tutto Gennaro dell'

1681 anno, che venne, ne' di cui tristi influssi, s'annoverarono principalmente nel Gennaro, pochi giorni

Passaggio del Card. d'Estrees. dopo, che partisse il Card. d'Estrees, che di passaggio per trè dì stete alloggiato in Castello dal Cardinale Acciajoli, un orribile Terremoto seguito nella Città, & Isola di Candia, con la destruzione di quattro inespugnabili Fortezze, cioè, Candia, Canea,

Terremoto in Candia Rettimo, e Pittimo, e con tutto lo spavento di que' Barbari, che là abitavano; nè colà solo si provarono, in quel tempo, simili danni, mà nelle Parti ancora di Lombardia, essendo, che nel ventessimo giorno di Giugno, si risvegliò una non breve scossa, la quale, sebbene non danneggiò, mercè l'ajuto divino, queste parti, intimorì però tutti per l'apprensione del dettrimento, che viene da essi tal' or cagionato.

March. Rossetti Giudice de' Savi la seconda volta Era stato nel giorno avanti eletto Giudice de' Savj il Marchese Francesco Rossetti, la seconda volta: sù l' aspettazione d'un egual regimento, che già fece agli Anni passati, ottimo, e glorioso, & in fatti trà le prime Cure in cui egli s'adoperasse, fù quella delle acque la principale. Era dannoso in que' tempi il

rovine del Fiume Idice pregiudizio, che dava a' Ferraresi il Fiume Idice, il quale posto in non cale il Corso antico, interritosi frà le sue stesse rovine, da non sò qual tempo in quà, rivolto aveva il suo viaggio, con l' accompagnamento d'

to d'innumerabili, e lagrimevoli Rotte al Pò di Primaro, dove avea incominciato à precipitare con danno evidente delle più belle nostre Campagne, e delle entrate Camerali, principalmente per le Valli di Comacchio, che sarebbero in poco tempo state interrite; La onde premendo al Marchese Rossetti il riducimento di questo Fiume, benche la stagione invernale, che s'accostava no 'l permettesse, con tutto ciò in minor spazio di quaranta giorni perfezionò da trè miglia d'Alveo per far sboccar detto Fiume nella Valle. Simili applicazioni usò egli pure, con l'indefessa premura della sua assistenza nel terminare l'escavamento del Canal Bianco, opera intrapresa dal suo Antecessore, e nel provedere alle, se ben piccole scorrerie del Canalino di Cento, facendo servire per utile d'alcuni Mollini un antico sostegno situato fuori à Porta Paula, da esso ridotto in uso, e guisa di stramazzo. Questa era la vocazione, à cui parea fusse stato destinato, questa seconda volta, il Giudice de'Savj, sotto li dicui Regimenti si sono sempre vedute nuove cose magnifiche, & utili. Accompagnava questa vigilantissima premura il Card Legato, e facea godere al Popolo un fioritissimo Governo, principalmente con rendere la Città abbondante di Vitto, disminuendone il valore di quello. E riflettendo, che la dilui sollecitudine, fù l'anno trascorso intenta à far restare provisti d'oportuno sovvenimento li Poveri, e continuandogli il pensiero di facilitare à quelli il pagamento, fece sapere à qualsique ,,persona, che nell'Anno passato, dalla Comunità, ,,ò da altri, d'ordine suo, fosse fatto restar provvi- ,,sto d'ogni sorte di grani per sostentamento delle loro

1681

Operazioni del Rossetti intorno al le acque

Restituzione de grani imprestati.

1681 ,, Fameglie, quest'anno, se volessero, dovessero re-
,, stituire altretanto grano al' prezzo che correva, con
,, la clausula, che se la Comunità, ò altri fusse per
,, vendere detto formento, ò grani di più di quello,
,, che veniva compensato nella restituzione, dovesse
,, essere restituito il di più à quelli, che ne havessero
,, dato, promettendo à Padroni, che da loro Lavo-
,, ratori ne avessero riscosso quantità, la sorte grazio-
,, sa di poterlo estraere subito francamente fuo-
,, ri di Stato, per vantaggiare l'entrata; al che pure
aggionse il Legato la Tassa alli Grani, che di più
non dovessero vendersi (parlo de' Frumenti) di scu-
di 7. il Moggio, solo, che da' Fornaj, per l'uti-
lità, che ne avevano tratta, per certo termine di
tempo, pagar si dovesse à nove scudi, con reinte-
grarne sopra li sette, quelli, che glielo avessero ven-
duto per l'avanti; e ciò per dare à divedere il desi-
derio suo, ch'era apertamente per la pubblica utili-
tà, principalmente in tempi così abbondevoli di tut-
te le sorti di Vittovaglie, ne' quali sarebbe stato de-
litto enorme, & immediatamente contrario alla Pro-
videnza divina, il volersi da quattro interessati intro-
durre la penuria, quando dal Cielo veniva con lar-
ga beneficenza dispensata l'abbondanza, & il Prin-
cipe, che tiene in terra le Veci di Dio appropriandosi
l'offesa fatta alla liberalità del Cielo, con pene, &
gastighi, che rendevano esosi li Angariatori, fece pa-
lese la sua sempre lodevole vigilanza, e rissentimento.
Il simile mostrò egli nello svellere l'abuso, che pure mal
nostro grado, avea incominciato à ripullulare, d'atter-
rare le Case infittate, sotto il pretesto dell'Inabilità, e
dell'imminente loro rovina, co'l supporre la quale i
mal

Tassa de grani

mal accorti Padroni, credendo d'ingannare il Principe, loro stessi, e le loro facoltà deludevano, e tradivano la propria Patria, della qualle prevedesi tutto giorno l'esterminazione irreparabile, tanto più, che de' negozj mercantili andava cessando il trafico, se non che si riduceva il giro in buone mani, per esser falliti i Banchi feneratizij, cagione, che diè impulso al Cardinal Acciajoli di vietare à qualunque Christiano d'impegnare sorte alcuna di cose in mano di quelli, per altro languivano i privati interessi, da' quali ne viene il mantenimento de' pubblici. Mancarono in quest' anno due eccellenti maestri nella loro Professione, e che con le operazioni illustravano sempre più questa Patria, già per l'avvanti famosa per li innumerabili soggetti, che la rendevano celebre, onde più d'uno lasciò scritto, e principalmente il diligentissimo Egidio Menagio Francese, nelle sue Osservazioni sopra l'Aminta del Tasso, essere questa Città, albergo delle Muse in que' tempi, e Madre de' belli ingegni; Uno fù Gio: Battista Mazzaferrata insigne Musico, e Mastro dell'Accademia della Morte, stimato da tutta l'Italia, dove non solo con la sua presenza avea operato, mà con le opere pubblicate alle stampe divulgato il suo nome, per lo che in fine fù onorato di sontuose essequie nella Chiesa dell' Archiconfraternità, dove tanto egli avea dato saggio del suo sapere. L'altro si fù Filippo Porri Scultore di grido, che con lo scalpello avea reso immortale il suo Nome, nelle molte di lui Opere, che anco al dì d'oggi si vedono sparse per li Tempj, e per le Case particolari. Se questi furono colpi

1681

Banchi feneratizii estirpati.

morte del Mazzaferrata.

morte del Porri scultore

1681 colpi non poco sensibili alla Città, non minore, anzi di gran lunga maggiore fù quello, che provossi universalmente per la morte accaduta nella Città di Faenza, suo Vescovato, in persona del Card. Carlo Rossetti nostro Porporato, e decoro splendidissimo di questa Patria, le dicui fatiche sofferte in esaltazione di Santa Madre Chiesa, tali erano state, e tante, che ancora ne vive, e viverà la memoria. Fù egli Nunzio, nel tempo della sua Prelatura, in Inghilterra, per render corraggio cō la sua assistenza à Cattolici d'Irlanda, che erano molto perseguitati da Cattolici protestanti d'Inghilterra, che val à dire del Parlamento, dal quale erasi risoluto, di strapar dalle mani di detti Cattolici, non tanto ogni sorte di Comando, mà di più; renderli in una angustia miserabile, e spogliati di tutti li privilegi, che godevano: e perche questo fatto era di somma gelosia, pensò, come infatti seguì, di penetrar colà dētro incognito, e sconosciuto, per non meter à repentaglio la riputazione della Santa Sede, stimando per altro egli, di sua somma fortuna il morir colà mal trattato, per mantenimento della vera, & unica Religione, come quasi quasi gli accadè, per gli ordini stretti, che colà si promulgarono d'arrestarlo prigione, anzi imposero una grossa taglia sopra la dilui testa, per averlo nelle loro mani in qualunque modo possibile: d'onde prese motivo la Santa Sede d'inviarlo Nunzio in Colonia, per li trattati della Pace generale, e da Colonia, dopo poco di tempo, passò à quella di Vienna, dove per le sue rare prerogative, e modo disinvolto di trattar ardui negozj., meritò, che l'Imperadore Ferdinando si lodasse del dilui merito particolarmente,

Morte del Card. Rossetti

suoi impieghi.

te, onde guari non stete, che fù assunto alla Porpo- 1681
ra Cardinalizia nel decimo terzo giorno di Luglio del
1643. in età di ventotto anni, e dopo poco tempo
spedito al Vescovado di Faenza, di virtù Politiche,
e morali ricolmo; sicche visse vero essemplare dell'
Ecclesiastica disciplina. Nè sapendo meglio il Mar- *sue esse-*
chese Francesco suo Nipote, che allora in grado di *quie in Ferrara*
Giudice de' Savj governava questa Città, dimostra-
re al pubblico l' interno ramarico, che nascondeva
nel petto, fece celebrare al defonto Zio pompesis-
sime essequie, adorne di quantità d'imprese, e tro-
fei, nella Chiesa dello Spirito Santo, dove, per così
dire, tutta concorse la Città per testimoniare il suo
dolore, & accompagnare co'l pianto la flebile di-
mostrazione del suo Nipote, in guisa, che addossan-
dosi il lutto al pubblico Padre della Patria, venne in
un certo modo à dichiararsi per universale. Per al-
tro le cose della Città correvano co'l solito passo, cioè
co'l costume Ferrarese, ch' è placido, e mansueto,
& il Card. Legato godeva di non aver occasione d'
alterare la sua illarità, benche mostrasse un saggio
della sua Giustizia severa nel giorno decimoquarto d'
Agosto, in persona di Bernardino Cavallieri da Vi-
cenza, il quale nel giorno antecedente avea scanna-
ta una femina nella strada dell' Assidrata, per cagio-
ne d'esser stato costui, da quella accusato d'un in-
sulto in materia d'onore, & il notabile si fù, che nel
giorno stesso, in cui commise il delitto, fatto avea
spettacolo di se stesso un Malfattore nella pubblica
piazza, e si disse aver costui detto alla presenza d'al-
cuni, che tantosto aurebbe anch'egli fatta compa-
gnia al condannato con una simil morte, tanto avea

sta-

1681 stabilito in mente la pertinace rissoluzione dell'enorme eccesso, che dopo poche hore commise, sicche la Notte nel voler fuggire dalla Chiesa di S. Giorgio, dove s'era ridotto à salvamento, fù ferito, e fermato da' Ministri della Giustizia, che, condottolo in Carcere, diedero campo in poche hore alla sentenza di morte, che sù la vent'una del giorno in lui s'essequì. Rari però, & in conseguenza notabili accadevano questi accidenti, la onde campo avea il Legato di mantenere (cosa tanto utile alla Republica) l'ilarità nel popolo, e meditava, già nel Decembre, introdurre, conforme al solito, nel giorno dopo Natale, le carnovalesche licenze, se non, che Nostro

Maschera prolongata all'Epifania.

„ Signore zelantissimo del Culto Divino, avendo con „ pietosissimo sentimento deplorato l'abuso introdotto, e dal comune nemico, e dall'umana malizia, „ contro l' osservanza dovuta ad esso culto, cioè di „ sciogliersi la sfrenatezza carnovalesca, con tutti i „ suoi aggiunti ne' giorni festivi del Santo Natale, e „ mantenersi anco ne' tempi de' Divini Ufizj, con evi„ dente pericolo d'irritare sempre più sopra di noi la „ divina Giustizia, volendo estirpar questa mala con„ suetudine disdicevole in tutti, mà principalmen„ te ne' Sudditi di Santa Chiesa, che devono essere „ norma della divozione, e specchio del Christiane„ simo à tutte le nazioni, quindi con sua lettera ordi„ nò al Legato nostro, che dovesse pubblicar questa „ legge, inerendo a' giustissimi voleri suoi, cioè, che „ niuno ardisse introdurre alcuna licenza carnovalesca

1682 „ fin tanto, che non fosse terminata l'ottava di Pasqua „ dell' Epifania, per esserli giorni antecedenti dedi„ cati alle maggiori solennità della nostra Redenzione,

ne'

„ ne' quali anche cessano i Tribunali dal loro impiego, 1682.
„ acciò con tutto spirito si attenda à celebrarle, conendi
„ più aggiungere, cō inibizioni gravissime, il comando,
„ che nelle feste ò Dominicali, ò d'altri Santi, come
„ nepure la mattina d'alcun giorno, potesse compari-
„ re in pubblico persona alcuna mascherata, ò trave-
stita. Con tutta questa prammattica però, per dar
à vedere, che l'intenzione del Legislatore, non era
stata di diminuire, ò estirpare queste giocondità, il Legato
fece pompa della sua Generosità con tutti li Nobili,
che ne restarono molto ammirati, e si nutrì sempre
più l'affezion loro pronta, ed isviscerata verso di quel-
lo; ed egli, che già dal tempo della sua prima Lega-
zione aveva capito il Genio de' Ferraresi, che delle
magnifiche onorevolezze si nutre, stimò bene, sin à
quanto la di lui prudenza, & il grado di Principe Ec-
clesiastico gli permetteva, condescendere in questo
à tutti, ed affezionarsi sempre più il Suddito, per ave-
re poi il loro cuore libero in pugno; Eragli poi destina-
to da N. S. per Vicelegato Monsignor Gioseppe Ferdi-
nando Paulucci, magnificentissimo Cavalliero, &
onore della Prelatura, il quale co'l riguardo sempre
del minor grado, in cui sedeva in questo Ducato, ope-
rava però sempre con tale cospicuità, che ne facea
nascere eziandio maggiore, per l'impegno, la ma-
gnificenza del Legato, dall'animo del quale egli pun-
to non discordava, anzi insieme co'l Marchese Fran-
cesco Rossetti Giudice de' Savj, che poi fù conferma-
to in carica nel Giugno, s'unirono per ravvivare il
pubblico trattenimento, che sin dal Cardinal Chigi
fù restituito, nel giorno del Protettore S. Maurelio,
cioè del Corso delle Barchette nel Pò di Volano,

Feste di S. Maurelio ripigliate.

1682 lateralmente ornato di Palchi in guisa di Teatro, che rendeva giocondissima vista à chi vi concorse, e principalmente a' Forestieri affollatisi in molta coppia, e quantunque la cosa in se stessa, cioè il trattenimento, non sia di molta gran novità, e meraviglia, contuttociò per l' acompagnamento magnifico de' Rinfreschi fatti, à tutta la Nobiltà, dal Legato, e per la memoria antica di simile dimostrazione, e per la rinovazione d' essa, che per alquanti anni s' era intromessa, e finalmente per la gloria d' unir l' animo del Suddito, al desiderio, e compiacenza del Principe, degna, si puotè dire, di speziale memoria, benche il fine di questa fusse, per altra cagione, conturbato, per l' accidente occorso d' un Turbine, che sù 'l finir della festa, tanto improvisa, e subitamente occupò l' aria con Nubi, venti, tuoni, lampi, fulmini, pioggie, e gragnuola impetuosissima, sicche trasmutò in un batter d' occhio la scena lieta in funesta, disperdendo quà, e là per le campagne le genti, che correvano à ricovero, senza saper dove, parte cadendo nel Fiume giù dal Ponte, che lo varca, nel voler ritornare in Città, parte calpestata dalla furia degli altri, de' Cavalli, e Carrozze, con lo smarrimento delle Mogli, Figli, Compagni, Amici, e Servi, che tutti alla propria salvezza pensando, ponevano in non cale l' altrui compagnia, e tutta la loro fidanza nella fuga, sicche rimase deserta la riva di quel fiume, poco avanti colma di migliaja di Persone, e si seppe che nello stesso tẽpo, in Pògrãde, erasi affondato un Legno con l' affogarsi più Religiosi Monaci, che dal Capitolo generale ritornavano a' loro Monasterj, e frà d' essi il P. D. Domenico Graziani Ferrarese,

Turbine dannoso.

Monaci annegati.

rese, e Priore di questa Ducale Certosa, personaggio, per le sue prerogative, stimato non solo dalla sua Religione, mà da tutta l'Italia. In questa lagrimevole guisa ebbe termine l'Innovazione di questo trattenimento; & il Legato, non lasciate già di mira le occorrenze pubbliche, pensava bene alle cose del suo Governo, e perche non sempre tutti i bisogni de' Popoli si ponno penetrare, perche il Principe non stà dappertutto à vederli, quando da questi non vengono palesati, e dati in luce, fatto certo, per mezzo d'una supplica arreccatagli, dalli Savj, e maggiori della Massa Superiore, Stato di Ferrara, d'essere il loro Territorio colmo di Povertà, e per ciò bisognevole di sollievo, che in altro modo darsi loro non potea, che coll'instituire, in essa Terra, un Mercato pubblico, egli volontieri condescese al loro desiderio, come non eccedente il giusto, e concesse loro facolta ampia, e libera di poter fare un Mercato di qualunque mercanzia in un giorno determinato di ciascheduna settimana, senza pregiudizio però delle Gabelle, e Dazj della R.C.A., e della Comunità di Ferrara, e d'altri luoghi; e loro Appaltatori. In memoria di che poi, l'anno 1687. per render eterno, con la ricordanza di tal benefizio, il Nome dell'Autore d'esso, in un muro della detta Piazza sopra una gran Lapida, furono incise queste parole,

Mercato nella Massa Superiore.

D. O. M.

Eminentiss., & Reverendiss D.D. NICOLAUS ACCIAJOLUS S.R.E. Cardinalis, Ferrariæ bis Legatus semper Amplissimus, semperquè gloriosus, ut Incolis, & Exteris suam largitatē, beneficentiam, & clementiā impertiretur, liberum omnium Nundinarum com-

1682 *commercium, quotidiè Sabbati in hoc Terra Massę Superioris Foro, erigi, fieri, exerceri, concessit, mandavit. Josepho à Vidua, & Joanne Baptista Franciosio Procuratoribus. D.C. Hercule Lollio Brancaleone, & Domina Comitissa Maria Virginia Nappia Rouerella Patrocinantibus anno Domini 1687. Prid. Non. Nouembris. Proindè in tantæ munificentię obsequium, Principi Optimo, Summo, Beneficentissimo perennes grates, perpetuum erexit, renascens, exultans Massa pependit*

D. A. G. R.

Il Giudice de' Savj altresì non ozioso nel pensare tutta l'utilità possibile, & il decoro della Città, osservato avendo più volte ritrovarsi il Ponte, che dà il passaggio sopra il Pò di Volano, in faccia alla Porta di S. Giorgio, in sì pessimo stato, che oltre il render poco decoro, meno sicuro arreccava il passaggio, per essere tutto fabbricato di legni, fin da principio, che li Ferraresi passarono dà Ferrarola in Ferrara di quà dal Pò, ne' primi essordij di questa Città, forse per rendere allora men sicuro il Passaggio de' Nimici co'l facilmente diroccarlo, se fosse all'improviso stata assalita la Città, che stava sù la riviera di quello; mà ora, che questa, & il suo Stato siede in una tranquillissima pace, alle cose di magnificenza viene applicato: così fù mosso nell'animo del sopraccennato Giudice de' Savj, un talento di vedere più stabile, più utile, e più onorevole questo Ponte, talmente, che conferito il suo pensiero, e maturatolo co' suoi Savj di Maestrato, e con la proclive intendenza del Card. Acciajoli Legato, non esclusane l'approvazione benignissima di Nostro Signore, s'accinse à voler riffare tutto esso Ponte di Pietre, lo che riuscì, per la sua

Ponte di S. Giorgio per che anticamente di legno.

Ponte di S. Giorgio fatto di Pietra.

sua assidua sovrastanza, nel tempo di poco più di due 1682
mesi, in capo de' quali si scoperse esso Ponte terminato
distinto in trè grand' Archi; sotto de quali vantag-
giosamente ponno avere il passaggio i Legni, che
vanno per quel Fiume; d'Architettura nobile, e de-
corosa; abile al passaggio de' Carri; comodo, &
parimenti sicuro per li pedoni, à cagione d'ambe le
sponde, che lo spalleggiano in giusta proporzione,
concludente in quattro gran Piedestalli, sopra di cui
si disse, che meditassero collocarvi quattro Statue,
per maggior pompa di quello (comecche conduce
sù la Via Romana, popolata continuamente da infi-
niti passaggieri) le quali però fino al giorno in cui scri-
vo, non si sono vedute ancora, e dubbito, eziandio,
che non siano per vedersi: in somma fù fatto questo
Ponte in modo, che quand' anco si gonfiasse oltre
modo Volano, abile fosse facilmente per il passaggio.
Eransi bensì intumiditi fuor di misura alcuni fiumi cir-
convicini, a' quali non potè tanto bastare la solleci-
tudine delle provviggioni, sicche non cagionassero
lagrimevoli inondazioni. Principalmente per ca-
gione dell' Adice stiede sott' acqua gran parte della
Molinella; Il Montone rese soggetta à sè quasi tutta
la Villa di S. Marco sù 'l Territorio di Ravenna; il
Santerno mostrò le sue fierezze contro Fusignano, &
il Panaro alzatosi dal suo nativo lito, nel giorno quin-
to d'Aprile, nel luoco detto S. Lorenzo, un miglio
disopra del Finale di Modona, fece una rotta consi-
derabile d'ottanta pertiche di bocca, questa avan-
taggiando la prima successa nel medemo sito l'anno
1677 nel mese di Decembre, che fù di diecesette
pertiche sole. Inondò quest' ultima diverse Ville del

Rotta de' Fiumi.

Mo-

1682 Modonese, difondendosi ancora l'acque, parte sù 'l Mirandolano, e parte su 'l Mantovano, nè andò essente il Ferrarese, imperoche sei miglia distante da Bondeno, una Villa detta la Redina restò tutta coperta dall'acque, e queste tutte essendo poi cadute nelle Valli del Bondeno presto si scollarono nel Panaro per la Chiavica della Buova, avendo procurato li Modonesi di chiuder tosto questa Rotta co 'l dispendio di moltissimo denaro. Nè già stiede queto il Reno con le sue torbide scorrerie cagionate dall'acque piovose, che per molti, e molti giorni cadettero, anzi egli pure nel Contado Bolognese fece campo di sua fierezza, talmente, che per il timore, che avevamo noi con vicini, si suscitò alquanto l'antico talēto di trasportare, ò divertire il Reno per retta linea di Valle, in Valle, e nel mentre, che si motivava il principio di questa operazione presentita da' Bolognesi, ne' spedirono avvisi, per mezzo del Marchese Grassi, al Senato di Ravenna, per impedire unitamente questo attentato, ch'essi chiamavano pregiudiziale per loro, la onde, trà che da una parte li Ferraresi non erano in istato allora di far opera si dispendiosa, sebbene leggiermente motivata, e trà le instanze avverse de' Bolognesi, e Ravennati, nulla per la nostra parte si conchiuse; Era bensì intento il Giudice de Savj alle cose de' Fiumi in altra parte, & in particolare del Pò grande, essendo, che per la lunga piena di ventiquattro giorni, accaduta in esso Fiume l'anno 1680., che portò seco un evidente pericolo, erasi reso il froldo della Trombona poco più abile à servire d'antemurale all'impeto di quelle acque, alle quali allora il Marchese Rossetti in, qualità di deputato,

putato, fece assistenza, perciò temendosi in questi 1682 giorni da esso probabilmente una Rotta, con l'innondazione di più campi de' Nostri, pensò come far potesse à premunire, e prevenire co'l rimedio il maltemuto, e consultatosi co' periti di questo genere, e colla propria intelligenza, che in queste materie era grande, stabilitane una Congregazione, si determinò l'erezione di una Coronella, che non solo difendesse quel posto, mà gli altri froldi adiacenti. Fù intrapresa, benche dispendiosa di ben novemila scudi l'opera, e nel termine di poco più di diciasette mesi se ne vide l'esito, il quale colla sicura speranza di valevole difesa, rese leggiero il cumulo dello speso da questa Comunità. Nè si fermò la sua instanchevole applicazione solo su questo, che spetta all'utile universale, mà vedendo avanti gli occhi essere quasi che decaduto lo splendore dell' Università delle Arti meccaniche, delle quali, e di tutte le altre è capo il Giudice de' Savi, arricchite di tanti Privilegi, non che erette, introdotte, e mantenute non solo da' Principi Estensi, prima della devoluzione di questo Stato, mà da' Santissimi Pontefici, e loro Legati, che in questo secolo anno avuto il Dominio nostro; e vedendo ciò succedere con qualche discapito di quella magnificenza, che si richiede nelle pubbliche funzioni à queste, che constituiscono il corpo della Piazza, pensò egli tosto al rimedio, e sebbene gli Huomini d'esse non „dourebbero aver avuto maggiore impulso di quello, „che, loro proviene dall' obbligo, che come ammes„si, e descritti nelle Arti, anno d'accompagnare i „loro Stendardi, ò siano Palj nelle fonzioni pubbli„che, venendo non di meno da molti trascurata la pro-

Coronella al frol do della Trombona.

Confaloni delle Arti riformati

pria

1682 ,, pria obbligazione in grave pregiudizio del pubbli-
,, co decoro, e dell'Arti medesime, vedendosi il più
,, delle volte molti di detti Stendardi, ò Palj soli, e
,, senza alcun seguito, posti come per mera Insegna;
,, quindi è, che il sopradetto Giudice de' Savj, per
,, svellere un tale abuso, con partecipazione avuta
,, co 'l Card. Legato, impose gravissime pene, à chi,
,, non impedito, trasgredisse d'accompagnare le loro
,, Insegne nelle pubbliche fonzioni, che molte frà l'
,, anno occorrono, le quali (non supponendo discaro
al Lettore questa Informazione) saranno quì da mè brevemente esposte, e notificate, comecche ad esse solennità devono trovarsi tutti questi Confalloni, inalberati, co 'l seguito de gli Arteggiani preceduti da Trombe, e Tamburi. La più antica fonzione è quella, che fanno nel giorno di S. Domenico ad essa Chiesa, instituita fino l'anno 1317 in memoria del trionfo, che in simile giorno ebbero i Ferraresi dall' insolenza de' Soldati Cattalanni, che à nome della Chiesa guardavano la Città, perturbando oltremodo i Cittadini, e ciò accadè con l'esterminio della maggior parte d'essi. Vanno pure alla Chiesa di S. Antonio Vecchio a' 17. Gennaro dall'anno 1445, in quà per decreto del Marchese Leonello d' Este Signore di Ferrara, registrato nelle Lettere del Comune. Alla Chiesa Cattedrale nel giornò di S. Giorgio, principal Protettore, la dicui instituzione fù, che dato principio à vestire di marmi la Torre del Duomo, nell' anno 1451. in questo medemo tempo dal Duca Borso d' Este nostro Signore, fù ordinata detta offerta, alla quale dovevano trovarsi presenti tutte le Podestarie dello Stato, con tutte le Arti di Ferrara. La detta offer-

Origine delle loro funzioni pubbliche, & offerte

offertà viene oggidì ricevuta dal Canonico Peniten- 1682
ziere, che apparato co'l Peviale nel Cantarsi della Messa solenne stà sopra de' nove gradini, che ascendono al presbiterio, tenendo in mano un Manipolo sagro, che da tutti li Arteggiani nel fare l'offerta viene baciato. Procedono pure alla Chiesa di S Anna Ospitale, nel giorno della sua solennità, per fondazione del Duca Borso, che n'ordinò l'offerta anco più ampla, & in meglior forma l'anno 1458. A Santa Maria in Vado nel giorno dell'Annunziazione di M. V., per ordine del Duca Ercole primo, dell'anno 1500 All' Oratorio del Sagro Monte di Pietà nella seconda festa di Pasqua di Ressurezione; si crede, che questa offerta avesse il suo essordio nell'anno 1507., mà non si può sicuramente asserire. Alla Chiesa di S. Spirito de' Padri Minori Osservanti la Domenica in Albis, la di cui origine fù circa l'anno 1519. Finalmente alla Chiesa delle Monache di S. Rocco nel decimo sesto giorno d'Agosto, e ciò come Santo difensore nostro particolare sopra la Peste, preso da tutta la Città unanimemente l'anno di questo secolo 1629. Accade questa rifforma nel tempo apunto, che lo stesso Giudice de' Savj per maggior decoro dell'Università dell' Arti liberali, instandone il Savio deputato sopra d'essa, ch'era il sapientissimo Dottor Girolamo Nigrisoli, fece rendere più cospicua, e decorosa con varj abbellimenti la Salla al disopra delle Scuole pubbliche della Sapienza, dove leggono li Signori Giuristi, resa dall'antichità quasi inabitabile, per cui memoria furono in capo ad essa Salla scritte queste parole, l'anno, che venne, mà sotto il ministero del medesimo Magistrato.

Salla del lo Studio pubblico ristabilita

Rr *Xysto*

1682 *Xysto huic Ars cui defecerat ;*
Quem vetustas infecerat
Elegantiam pubblica sufficit Cura,
Prudentia Coronidem.
Anno à Virginis Partu.
M. DC. LXXXIII.

Di famosi Dottori, che in quest'ultimi tempi uscisse-
ro da questa Università celebre quanto ogn'altra, es-
sendo abile à provvedere le Cattedre d'altri Paesi, uno
certamente (per non parlare de' viventi allora, alle
dicui glorie non intendo pregiudicare) uno, dico,
certamente fù il Dottore Almerico Passarelli, Giure-
consulto, Filosofo, e Teologo nomatissimo di questa
Patria, che appunto in quell'anno era mancato nel-
la Città di Padova, dove era per molt'anni Lettore
nello Studio detto del Bue, di Materia Canonica, e
Civile, nella quale s'ei fosse versato, & emerito ne
fanno testimonianza più suoi pareri, e sentenze, e
sopra tutti i due volumi intitolati *de Donationibus*, il
secondo de' quali restò appresso gli Eredi suoi M. S.
Le altre facoltà Poetiche, e Rettoriche, furono da es-
so dimostrate, la prima honorando le scene con più
Drami musicali, la seconda nel suo essercizio dell'
Armilli disciplina, & in varie Orazioni, frà le quali
due furono recitate in pubblico Concistoro, avanti
due Sommi Ponteficì l'uno dopo l'altro; cioè li due
Clementi Nono, e Decimo, nell'occasione, che
questa Comunità mandò à Roma li suoi Ambasciado-
ri per prestare la solita obbedienza alla Santa Sede.
Per questo spiacque non tanto à noi suoi Concittadini,
quanto à quell'Almi Università, dov'era Lettore, la
sua morte, & alla Republica istessa di Venezia, da i

morte del Dottor Passarelli.

di-

dicui Proveditori fù, nel mese di Luglio, à noi parteci- 1682
pato lo scoprimento di Contagione nelli Stati Austria-
ci confinanti à quelli di Venezia, ne quali crescendo
di momento in momento il Malore, dava à temere,
che fusse per inoltrarsi nel Friuli, che altra guardia,
e sicurezza non avea, che 'l fiume Lisonzo, che
anco per essersi reso guazzabile si costituiva dificile
da guardare; perlocche mossosi questo pubblico co'l
Legato ad invigilare, e far usare tutte le possibili pre-
cauzioni, acciò con li nostri convicini Stati, non si
framischiasse questa Calamità: Fù in primo luoco
sospeso il Commerzio con Lubiana, Gradisca, Go-
rizzia, Aquilea, Cragno, Carintia, e Crovazia,
sù l'essempio delle diligenze usate da quel Vigilantis-
simo Maestrato: di più si deliberò l'erezione de'Ra-
stelli à i passi, & à i luoghi opportuni, e successiva-
mente di ripigliar l'uso delle Fedi di Sanità, facendosi
à tutti intendere, che nell'avvenire, fino à nuovo or-
dine non sarebbero ammesse in questo Stato Persone,
nè Robbe, che, dà altre Città, e Luoghi venissero
senza esse Fedi sottoscritte, e confermate, di luogo in
luogo, dove fossero partite, e passate, e perche si
dubbitava, che nella concorrenza di tanto Popolo,
che suole affollarsi alla solennità del Perdono d'Assisi,
potesse introdursi per Mare, e per li Porti dello Stato
Ecclesiastico tall'uno, che venisse da' luoghi cõtumaci
nell' emergenza di tale sospetto; in essecuzione della
santa mente di Nostro Signore, che invigilava con
paterno zelo, alla pubblica salute, il Legato notificò
con un Avviso à tutti la sospensione, per quell'anno,
della solennità di tal Perdono, acciò, che niuno di
questa Legazione si movesse per andarvi, tanto più,

Contagii ne' Stati Austriaci.

Perdono d'Assisi sospeso.

1682 che nell'anno passato s'era quì instituita una Congregazione nella Chiesa di S. Apollinare di molti contribuenti per il viaggio à quella Città, potendo, nepiù ne meno i Fedeli acquistare la medesima Indulgenza nelle Chiese de' P.P. Francescani di tutti li Ordini ch' erano in Ferrara. Di più fù svegliata la Christiana Pietà ad implorare l'ajuto divino in tali bisogni, con particolare premura dal Card. Cerro Vescovo, instituendo nuove, pie, e particolari divozioni, tanto nella Cattedrale, quanto nelle Confraternite, ò Oratorj di Secolari. Mà appena eransi sedati i rumori della Peste nella Germania, che infellonito quell'empio mostro à danno della Comune salute tentava di propagarsi anco in Italia, essendosi già fatto sentire ne' luoghi vicini ad essa, come nella Stiria, & in altri luoghi, che si bandirono immediatamente. Così rinovando il Legato generalmente tutte le provviggioni fatte intorno à simile materia, per rimettere alla memoria le più sostanziali à chi conviene, rissolvette di replicar quelle, con soggiongere di più quello, ch'egli credè ricercassero le congiunture correnti, mentre tramandandosi da simil sorte di male Pestilenziale, ne' Cuori la morte, prima, che se ne scorgano nel Corpo le vestigia delle ferite, non deve restar indietro applicazione veruna, conche si tengano lontani anco i sospetti. Principalmente egli incaricò questa gelosia alli Custodi Deputati alle Porte della Città, & a' passi stabiliti da' nostri conservatori della Sanità, e ciò sinche mancando à poco à poco il malore, e di quello gli avvisi, finalmente, per la Dio mercè, si ripigliò ogni sicurezza, e s' introdusse nuovamente il Commercio, e allora fù, che il Legato desideroso

Compagnia per il Perdono d'Assisi instituita in Ferrara.

Peste nella Stiria.

1682

d'oprar tutto il possibile à nostro prò, si pose risoluta-mente in animo di introdurre la sicurezza nel Distret-to, e Stato nostro, su'l fondamento, che negli Go-verni d'Ariano, Trecenta, Melara, Crespino, e nelle Podestarie di Ficarolo, e Bondeno, per la vici-nanza che anno con le confina de' Stati de' Principi Stranieri, si andassero trattenendo, entrando, rag-girando, Banditi, Crassatori, Siccarj, e Persone facinorose, le quali in disprezio della Giustizia arriva-vano à commettere eccessi gravissimi, e turbare la quiete de' Popoli. Egli che in ogni possibile modo voleva provedere alla sicurezza de' Sudditi, fulminò contro d'essi Bandi rigorosissimi, e perche questi da simili scioperati venivano più tosto scherniti, che at-tesi, aggionse una taglia rigorosissima, e richissima à chi ne potesse dare in qualunque modo alcuno d'essi in mano della Giustizia, & essendo, che li Birri, e Ministri tali, per lo più con essi la perdevano, restan-do feriti, ò morti, la onde s'accresceva di molto il delitto, concesse libertà, che in qualunque luoco si potessero costoro arrestare à furia di Popolo, e se ne vide, non molto dopo l'effetto in più d'essi, che fre-quenti, e vivi, e feriti, e morti, furono condotti in Città, e con pubblico essempio ignominiosamen-te castigati; onde puotè vantare questo Legato d'aver egli con la sua industria espurgate quelle Parti da simil Peste, cosa da tant'altri Antecessori tenta-ta, mà non mai condotta all'ultimo fine. Con questa gloria rimosse egli l'applicazione dà que-sto, e si ridusse alla provvigione abbondante della Città, per essere stata scarsa assai la raccolta de' grani à cagione di certe nebbie talmente nitrose, che in erba aveva-

Banditi perseguitati.

Nebbie nocemi

1682 avevano, e nel nostro, e nello Stato della Romagna, inaridite le spiche immature in maggior parte, e ne fù prognostico naturale di questa scarsezza, la moltitudine di certi vermi velenosi, e piccioli, che nella Primavera tanto per le Campagne, quanto per le strade della Città s'erano sparsi, come dalle congietture fatte sopra di questi, fù dichiarato, e se non che li seminati dell' Autunno, che venne, erano incapaci di danno, aurebbe eziandio cagionata maggior penuria la gragnuola, che nelli stessi due Stati cadè con tuoni orribili in abbondanza; nel mese di Gennaio (cosa assai strana sotto questo clima) mà principalmente il maggior danno si scoperse sù 'l Ravegnano.

Ne' quai giorni, fù d'ordine di Nostro Signore commesso, che si mettessero in piedi li Sargenti maggiori

Vtensilii per le Milizie.

,, delle Milizie, già decaduti, affinche queste venissero provviste de' suoi Comandanti maggiori, per ,, ogni buon servizio della Santità Sua, e del suo Stato; ,, Comandò pertanto la Sagra Congregazione, che ,, dalle medeme Comunità dello Stato Ecclesiastico ,, venissero somministrati li soliti utensilii, cioè di trè ,, scudi per visita, che fosse per fare il Governatore ,, dell' Armi, ò Maestro di Campo, e di due scudi à ,, Sargenti maggiori, e Collaterale, di modo, che ,, la visita si dovesse fare ogn' anno, tanto di Fanteria, ,, come di Cavalleria, quando però non fussero questi ,, alloggiati à spese, d'altri del luoco, dove fosse la ,, visita; di più, che questa spesa si dovesse dalla Comunità di ciaschedun luogho esprimere nella solita ,, Tabella, co 'l nominare l' Offiziale, che visitasse, ,, & il numero delle Compagnie coll' avvertimento di ,, non confondere questa partita in Tabella, con quel-

la de

„ la de gli utensiglj menstrui, che, si pagano alli me- 1682
„ desimi Offiziali, volendo, che li Magistrati, & al-
„ altri ministri delle dette Comunità, non solo fussero
„ tenuti all' osservanza puntuale di questa Regola, mà
„ dovessero provvedere, che le stesse Comunità, non
„ soggiacessero à spesa magiore di detti Utensilj, e che
„ alli Depositarj non si facesse buono altro pagamento,
„ sotto pena di dover rissarcire del proprio il danno del-
la Comunità. Era in questo mentre accaduto in Cit-
tà, in Agosto, un Incendio memorevole per il luogo,
e fù nel Palagio del Marchese Ippolito Bentivoglio,
dal quale ne nacque, con infinito disturbo, il consumo
di varie stanze d'esso, che lo rendevano, com'anco
resta riguardevole, e la maggior consolazione, che
da questo danno ne rissultasse, fù che non s'appigliò
il fuoco nella Bibliotecha, ch'era in esso Palagio, do-
ve era radunato il fiore de' più bei Libri in ogni mate-
ria, che si potesse desiderare dà un Principe, non
che dà un Cavalliero privato, radunati, e raccolti da
varie parti, per opera d'esso Marchese Ippolito, che
come studiosissimo delle scienze, godeva di simile dot-
ta compagnia, e de' Personaggi letterati, che da va-
ri luochi viconcorrevano. Quando, per preludio
forse de' venturi disastri alla Christianità, comparve-
ro nel Cielo due ben osservabili Comete, le quali per
non breve tempo persistendo, diedero che pensare,
tanto più, che in Francia facevano gran tumulto li
perfidi Ugonotti, contro S. M. Chiesa, e contro la
Maestà Christianissima, che con zelo ardentissimo cer-
cava di non tanto scacciarli dal suo Regno, mà d'af-
fatto sopprimerli, & annientargli, avendo fatto pre-
cedere, come per monitoriale chiamata, una Lettera

Incendio in Casa Bentivogli.

Biblioteca del Marcb. Bentivoglio.

Comette apparse

Ugonotti insolentiscono.

Pa-

1682 Pastorale dell' Assemblea de' Vescovi di Francia à tutti li pretesi Riformati, che si ritrovavano nel Regno, altrimente detti Ugonotti. Di non minor conseguenza era la mossa de' Turchi, i quali non ostante
1683 la Tregua, che durava tuttavia coll' Imperadore, rotta da essi con la solita temerità, diedero d'occhio alla famosa Città di Vienna, sede ordinaria dell' Augustissimo Imperadore, e corsero improvisamente ad assediar quella, arrivando sotto d'essa nel giorno decimo quarto di Luglio, e stringendola con forte assedio, sperando con quel gran trionfo di far indi acquisto di gran parte d'Europa. Questa inaspettata minaccia fece ben tosto unire gli animi de' Principi, e Potentati Cattolici: per allora li Veneti, che nella parte della Dalmazia, e nelle Isole, che possedevano nell' Ionio, avevano, che temere da gli Ottomani, s' unirono subito in Lega coll' Imperadore, e co'l Rè Giovanni Subieski di Polonia, e per divertire la furia di quelli contro di Vienna, tutti mossero l' Arme contro de' Barbari, chi per Mare, chi per Terra, e con non molta dificoltà incominciarono à scemargli l' orgoglio, coll' impadronirsi di Santa Maura, e della Prevesa: Sentine, dove stavano in guardia quelli Infedeli, siccome nella Dalmazia la munita piazza di Castel Nuovo, e Valona, con altri simili luoghi di non minor titolo, e conseguenza: lo che infuse nuovo spirito ne' Veneti, sotto la condotta del gran Francesco Morosini, à prender di mira il Regno della Morea, che con amirabile valore, & inarrivabile prestezza fù ricuperato, dopo ducent' anni incirca, che da quelli empj era stato usurpato; Mà non per questo punto avviliti i Turchi (già come s'è detto, posta

Vienna assediata.

Vittorie de' Veneti

posta in non cale la tregua giurata di vent' anni, 1683
non terminata ancora) nulla si rimossero dall'Impresa dell' Assedio di Vienna, anzi Mehemet IV. loro gran Signore posto in superbia maggiore, e fomentato del perfido suo Consigliero Mustafà Karà Primo Visire, più accrebbe à se, & à suoi l'orgoglio, forse, e non improbabilmente colla fallace speranza di coronarsi Rè d'Occidente siccom'egli era d'Oriente: e ben avea campo dà insuperbirsi, & avvalorarsi il suo fuoco, se dava d'occhio al numero di centocinquantamila Combattenti, nello spazio di cinque Anni da esso raccolti; con la scielta frà d'essi di cinquanta de' più formidabili Bassà, e l'assistenza furibonda d'un Popolo intiero di Tartari, che tutti desiderosi di Sangue sollecitavano l'animo furioso del loro Signore, nulla dissuaso da' frequenti rimproveri del suo Muftì, che con istimolo di zelo onorato tentava di ritirarlo dal rompere si barbaramente la Tregua giurata .. Aggionse di più nuova esca à questo impetuoso fuoco, l'empia, e sagrilega fellonia delli due Ungheri Michiele Teklì, e Co: Budiani, che sordidamente si ribellarono à Cesare in favore dell'Ottomano, per aver parte ne' fantastici suoi acquisti, (tanto può la fame insaziabile di Signoreggiare !) Si vide in questo, quanto la Christianità fusse vnita per la difesa dell' Imperio, e principalmente sua Santità avvisato per mezzo del Cardinal Carlo Pio protettore dell' Interessi dell'Imperio, non mancò di sollecitare l'universale concordia, & acciochè con l' Arme temporali fussero unite eziandio le forze delle Spirituali, con un universale Giubbileo pubblicato per tutta

Armata del Turco.

Ribelli à Cesare.

Ss la

1683 la Christianità fece implorare l'ajuto Divino in un affare di tal rilevanza, essendo troppo poco valevole da se la tenue, e scarsa Armata dell' Imperadore, che sourapreso dalla novità, in poche ore, raccolse. Mà lode à Dio, co'l soccorso dell'ajuto suo, per mezzo dell'Armi Polache comandate dal Rè Giovanni in persona, che colà pervennero, e posero in fuga, e trucidarono il nemico, nel duodecimo giorno di Settembre allora quando parea il negozio più disperato, e speravano li Barbari di piantare il Vessillo Ottomano sù le mura di Vienna, appunto in quel giorno stesso, in tempo, che la Piazza, per infiniti disagi, accompagnati con quelli della guerra, più non sapea come difendersi, piacque all'Altissimo Iddio liberarla da tale angustia, con grave discapito de gli Assediatori, e dar à vedere sempre più con qual Amore protega l'arme della sua Unica, e Santissima Fede. In questa guisa si liberò l' Assedio di Vienna, come da tante insigni penne viene descritto, e l' Imperadore abbandonò Possavia, dove s' era ricoverato, e ritornò al possesso della sua Città, non cessando intanto le Arme Christiane d'incalzare i Turchi, e ritoglier dal loro artiglio, tante Piazze fortissime, da loro abbandonate, durando in essi l'appreso timore sotto Vienna, per molto tempo: e queste vittorie si avevano non solo co'l valore dell' Arme Polache, mà del Duca di Lorena, e da altri generosi Capitani. Per segno di Vittoria volle il Rè Polacco porgerne verace Testimonio à Nostro Signore, coll'inviargli il famoso Stendardo di Maometto ritrovato nel Padiglione di Mustafà gran Visire, ch'era fuggito con gli altri. Nel viaggio, convenne, che questo Stendardo pas-

Soccorso de' Polachi.

Vienna liberata

Stendardo tolto à Turchi

sasse

fasse per più Città, e fù degna, trà quelle, Ferrara di 1683
vederlo, comecche avea orato per la difesa nel pubblico Giubbileo. Il Legato stesso lo volle in Castello, dove contemplandone la richezza, essendo tutto di brocato d'Oro finissimo, con frangie d'Oro, rosse, e verdi, con in mezzo più Lune d'argento; non si puotè trattenere qualcheduno dal non tramandar lagrime di giubilo, in considerare la rissolutezza de' Turchi, e l' assistenza di Dio in favor nostro. Si partì intanto per la via di Roma per spiegarsi à piedi del Romano Pontefice, mentre in tutte le Città, oltre il sciorre voti di ringraziamento à Dio, si preparavano allegrezze pubblice in segno dell' universale contento. Le quali cose tutte come fatte unanimemente, la Christianità tutta consolavano, e Ferrara, che si vanta Città Cattolica, quant'ogn'altra, e de' Christiani avvanzamenti bramosa, con gli animi suoi antichi di magnificenza accompagnãdo con la Gioja il *Te Deum* che si cantò in pubblico sù la Ringhiera della facciata del Domo, diè saggio del suo Genio ne' fuochi artefiziati, che nella Piazza di Pescaria, come prossima al Castello, & in veduta del Card. Legato, Vicilegato, e Giudice de' Savj s' alzarono, e s' arsero con moltissime salve di Moschettieri, e nella Fortezza di Pezzi di Cannone per tutto 'l tempo in cui furono consumati alcuni archi trionfali eretti in detta Piazza accompagnati da alcune ridicole dimostrazioni, che si ferono in beffe de' Turchi. Non si mancò però di suffragare all' Anime de' Fedeli ch' eran morti in quella guerra, e principalmente nella Chiesa della Trinità, dove apunto quell' Anno s' era instituita una unione spirituale, fondata sù le Limosine, che si de-

allegrezze per Vienna liberata

allegrezze per ciò fatte

suffragi per le Anime

Ss 2 stina-

1683 stinarono cercare continuamente per la Città. Nel corso di queste cose, più, e varie opere si ferono nella Città degne di speziale ricordanza. Principalmente il Marchese Francesco Rossetti Giudice de' Savj pria, che lasciasse la sua dignità in mano del Marchese Carlo de Monte Cavalliero di gran Prudenza, che ad' esso lui successe nel Giugno, credendo pure di non aver abbastanza operato per lo splendore della Città, dopo aver incaricate le Università delle Arti à fare certe Buche di Marmo, stabili per tutto il Corso della Processione del Corpus Domini, dove si piantassero i legni della strada coperta, che si suol fare nella Solennità dell' Augustissimo, sollecitò i P. P. della Congregazione di S. Filippo Neri dimoranti in S. Stefano à porre anco in maggior venerazione il Corpo di S. Leone di cui stà indeciso, se fosse Pontefice ò Vescovo, certo però Santo collocato nell' antico Cassone d' Annia Faustina, in alto sito, nel Corno sinistro dell' Altar maggiore, cioè al lato dell' Epistola, e perche eziandio il Card. Vescovo n' aveva particolare desiderio, di veder quelle esposte alla universale Venerazione in luoco più proprio, e cospicuo, condescese di buon animo all' Intenzione del Giudice de' Savj, e de' P. P. dell' Oratorio, i quali nel mese di Maggio con l' assistenza del Cancelliero Episcopale, e di degnissimi testimonii apprirono quel Monumento, e ritrovate in esso le Sagre Reliquie consistenti in più Ossa, e Ceneri, con una Crocetta di ferro, rinchiuse in una non picciola Cassetta di Piombo coperta d' un Panno turchino, con sopra queste parole incise *Hic requiescit Corpus S. Leonis Pontificis*,

March. Carlo Monti G. de S.

Buchi di Marmo per la Processione del Corpus Domini.

Corpo di S. Leone rimesso.

cis, & Sacerdotis Christi translatum huc à Vicoventia sub Gratiano Ferrariensi Episcopo Anno Domini M. LXXXI. XVI. Kal. Martii Indictione IV. Queste decentemente levate furono con lumi accesi depositate sù l'Altar maggiore, sin tanto, che deposta in Terra la Cassa di Marmo, e collocata sotto detto Altare con la bocca rivolta verso il popolo, in esso furono sigillate le Reliquie, circondate, & ornate di varj Christalli, & intagli di gran decoro alla veneratione de' fedeli: Fù lodata questa risolutione, alla quale tant'altri Vescovi non seppero accingersi nelle visite, che tante volte furono fatte à quelle Reliquie, e principalmente in quella fatta nell'Anno 1509. dal Cardinal Ippolito d'Este à 29. Giugno, che lasciò nella cassetta di piombo, scritto in una membrana, come lo stesso Anno, e giorno, *Hora 16 in eodem sepulcro inventa fuit præfata capsula plumbea cum relatis inscriptionibus*. La quale fù poi trovata l'Anno 1657. à 24. d'Aprile nella visita del Card. Carlo Pio. Il Card. Donghi pure tocco da un santo zelo in vedere, che li fedeli concorrevano à quello per ottener grazie da Dio per di lui mezzo, e gli mantenevano lampadi accese, & appendevano voti, lasciò in un decreto del 1665. à 20. Febraio, come, *Auditis Theologorum, & Juristarũ votis, restituit pristino cultui adorationis corpus illud*, e tutto ciò per levare la dubbietà cagionata dalla parola, *ut asserunt* incisa in marmo in una Inscrizione poco dal monumento discosta d'ordine del Card Magalotti già Vescovo di f.m. Di più d'essi loro volle fare il Card. Cerro, e considerate tutte queste ragioni, cioè che dal Card. Donghi fù data licenza d'alzare l'Imagine di detto S. vicina

1683

Visite fatte sopra d'esso.

1683 vicina al suo sepolcro, che il Popolo da immemorabile tempo non cessava di venerarlo, e l'autorità de' Vescovi Antecessori, e particolarmente del Fontana, che nella Sinodo dell'anno 1592. ordinò l'officio di questo Santo, con la particolare Indicazione della Reliquia, e varie altre somme autorità, per levare il disordine, che potea succedere, non vedendosi al difuori nel monumento il Nome del Santo, mà solo inframezzate da varj geroglifici della gentile antichità, e da varie sepolcrali erudizioni, queste parole. *D. M Annia Faustina Viva sibi P.* considerate, dico, tutte queste ragioni, stimò meglio, e santamente di ridur quelle nell'Altar Maggiore, dove al dì d'oggi ancora si venerano. Si smarrì con questo la memoria d'Annia Faustina, restando le Lettere, che l'indicavano verso Terra, in luoco, ove scoprir non si ponno, & il coperchio sculpito, e lavorato à scaglie di Pesce, con due figure togate nella facciata, e due Gorgoni da i lati, fù posto in Terra nel Cimiterio, dove al dì d'oggi si vede ancora à nessun uso destinato.

Regolamento per le Testoni calanti

„ Applicava allora il Card. Legato sopra gli Interessi „ delle Monette, e benche la determinazione, che fù „ ultimamente da esso lui presa per rimedio delle mo„nete scarse nella forma pratticata, & ordinata da „ Roma, e per tutto lo Stato Ecclesiastico, fusse „ giudicata bastante per il buon regolamento de' Te„stoni diffettosi, con tutto ciò allora l'esperienza di„mostrava, che la malizia altrui avea cagionata mag„gior introduzione di Testoni calanti, per l'utile cer„to, che veniva à cavarsi dalla diversa qualità del „ Bajoccho di Roma da questo di Ferrara, che con„sta di sei quattrini, e quello cinque, il che procede

dall'

„ dall'eſſere la noſtra una ſorte di moneta più longa, 1683
„ ò di minor valore, e ſiccome era maggiore l'utile
„ ſopra i Teſtoni più calanti, così per ſovverchia in-
„ gordiggia di chi applicava à ſimil ſorte di guadagno,
„ ſe ne era introdotta quantità conſiderabile, che
„ finalmente diede giuſto motivo d'univerſale doglian-
„ za per eſſerne infetrata queſta Piazza in pregiudizio
„ del pubblico, e privato Comercio. Perciò volen-
„ do egli provvedere à così pernicioſo inconveniente,
„ conchiuſe tutta la provvigione in regolare il calo del
„ Teſtone in Ferrara, con quello di Roma, con ag-
„ giungere un quattrino Ferrareſe, per ogni cinque
„ grani di calo ſino al vigeſimo quinto; mà nè pur ba-
ſtando queſto al Popolo, che proſeguiva nelle dogliã-
ze per le dificoltà, che s'incontravano trà mercanti
ne' pagamenti, convenne venire all'eſtirpazione di ſimile moneta calante, con radunarli tutti in una mano, e perche queſto non potea provvedere alle altre perſone non mercantili, e non avevano comodità d'eſtraerli fuori di ſtato, nè contrattarli ſenza timore d'incorrere nella pena conſtituita; comandò egli con un nuovo ordine, ſotto il giorno decimo quinto di Decembre, à tali perſone, che aveſſero tal moneta, che in Termine di giorni ſei doveſſero aver portata quella in un determinato Banco, dove loro ſarebbe quella ricambiata in buona, rittenendoſi però 'l Banchiero il valore de grani mancanti, e con ciò ſi chiuſe l'addito ad ogni riccorſo, vietando, ſotto graviſſime pene, neppure l'incettare per argento ſimil moneta fuor di bilancio. Il danno che ne riſſultava à particolari fù ſolo oſſervato (comecche la Plebe poco, ò nulla penetra il buon fine del Principe) non l'utilità univerſale

Teſtoni calanti eſtirpati

ſale

1683 sale del Trafico, e della negoziazione. Questo diede addito eziandio d'isuellere, e spiantare, l'intollerabile radice, che avevano gettati gli Ebrei „nelle sordide loro Vsure, oltreche considerando „Nostro Signore, che le medesime ragioni, che „gli diedero motivo di proibire con suo Chirografo „segnato nel penultimo d'Ottobre del 1682. à gli „Ebrei dimoranti in Roma le vsure, sino à quel „Tempo loro tollerate, & ordinare anco per tale „effetto l'abollizione de' Banchi, e Banchieri Ebrei, „militavano altresì à doversi fare tali proibitioni „per tutto lo Stato Ecclesiastico, quindi inerendo „il Legato alla santa mente di Nost. Sig & ad un „Chirografo spedito nel decimo di Novembre di „quest'Anno, in di lui essecuzione, rivocò, & abolì, primierámente in tutto, e per tutto ogni tolleranza d'usure, & uso di esse, non ostante qualche privilegio particolare d'alcun Ebreo ò Banco, e poi, che non dovessero più tener Banco „da far imprestanze ò dar denari per qualsivoglia somma nè à Christiani, ne à loro stessi Ebrei; „E perche non parea abbastanza dichiarato quell' „Ordine, nuovamente con altro Editto sotto li „ventidue Decembre dichiarò per comune notizia, „che non solamente voleva estirpata ogni usura, „& occasione d'essa, mà che i pegni acquistati „fussero subastati, terminato, ò nò il tempo de „dieciotto mesi constituiti frà d'essi per la riscossione, per esser così la mente, & intenzione della „Santità Sua per confusione, e disprezio di quella „abominevole nazione. Queste cose, che appartenevano al pubblico vantaggio furono inseguite da

Vsure degli Ebrei estirpate

altre

altre simili, come à dire in assegnare il prezzo ir- 1683
revocabile, & inalterabile delle Vittovaglie; in-
comandare le giuste denonze de grani in universale *Altre*
per sapere di quanto fusse bisognevole ò abbondan- *provvisgioni mi*
te la Piazza; in rimediare alle fraudi, che si co- *nute.*
mettevano ne' dazj comunitativi, e principalmente
di quello del Sale da cui la Comunità ne cava i
Salarii de' Lettori di quest' Alma Università: in vie-
tar l'uso delle fossine nelle Pescaggioni massima-
mente nelle Valli di Comacchio, con detrimento
della Camera Apostolica, fino à porre in rigorosa
pena la fabrica di tali stromenti. A questi Ordi-
ni avvedutamente instava eziandio il Marchese
Monti Giudice de' Savj; cui premeva il mantene-
re li ditirti comunitativi, da quali all' universale ne
„ rissulta grande utilità; anzi conoscendosi manife-
„ stamente il danno gravissimo, & il pregiudizio
„ inestimabile, che rissultava à questo Stato dal non
„ farsi à suo Tempo le dovute riparazioni, e ris- *Trevisioni per gli escavamenti.*
„ sarcimenti à gli Argini pubblici, l'escavazioni, &
„ espurghi de' Canali, e Condotti, che veramen-
„ te sono pubblici, come anco dal non ripararsi
„ oportunamente le Chiaviche, e Ponti; quindi egli
„ stesso co'l suo Maestrato riconoscendo l'obbligo,
„ che loro correva, rissolsero d' applicare alle so-
„ pradette reparazioni, con quella attenzione, che
„ richiedeva l' urgenza del Bisogno. Mà siccome
„ tale rissoluzione non poteva avere il suo effetto,
„ se non mediante l' essazione de'Lavorieri pubblici,
„ che, di tempo in tempo, andassero maturando,
„ perciò intimato il pagamento à debitori si posero
„ le mani sopra varii lavorieri; Mà prima con-

1683 acconſentimento del Legato fù pubblicat: una inibizione contro di quelli, che danneggiavano gli Argini del Fiume Idice con Animali, ò Taglj, particolarmente dal Luoco detto S. Nicolodino ſino alla Valle, con gran pregiudizio, non ſolo degli inteteſſati, mà inſieme del felice corſo di detto Fiume, che in tempo d'eſcreſcenza ſormonta poi con facilità gli Argini dirupati, ſiccome incontrando aperture ò tagli, per quelli indirizza il ſuo corſo, & abbandonando, e interrendo in uno ſteſſo tempo il ſuo Alveo naturale, ſi porta precipitoſamente nel Pò di Primaro, e con le ſue torbide lo interriſce, con evidentiſſimo pregiudizio del Poleſine di S Giorgio, e Valli di Comacchio. Quindi ſi paſsò à Lavorieri ne gli Argini del Reno Inferiore à ponente incaricandone gli Intereſſati del Doſſo nello ſcaricare il Froldo detto del Gatto. Mentre frà queſto mezzo s'attendeva à queſti intereſſi, il Giudice de' Savj, non traſcurava gli altri maneggi, e in primo luoco quello di conſervare la ſalubrità dello Stato moſtrandola ſua vigilanza nel ſoſpendere il Commercio primieramente de' Mercanti nella Provincia della Turingia per l'avviſo avuto da Proveditori della Sanità di Venezia (à cui ſiamo di molto obligati per la civile convenienza, ch' uſano con noi in ſimile affare), come il Contagio faceſſe progreſſo nella Città di quella Provincia, cioè Erfurth, Milauſen, e Mesburgh, tanto più, che avea preſo il ſuo vigore ne' tempi della ſtagione aſſai calda, nella quale pervenne di ritorno alla Patria il Co: Alfonſo Bevilacqua, che in qualità d' Ambaſciadore noſtro ordinario, per più anni in Roma avea riſſeduto con

Fiume Idice danneggia.

Lavorieri à Reno.

Contagio nella Turingia.

Ritorno del Bevilaqua Ambasciatore.

isfog-

isfoggio assai considerabile, e quel che importa, con piacimento, e satisfazione di tutta questa Comunità, in vece del quale il Marchese Francesco Rossetti informatissimo de' nostri Interessi fù colà destinato nell'Anno, che venne, benche poi non essercitò questa carica per varie vrgentissime cagioni, sù 'l principio di quell'Anno, e fù nel Decimoquarto di Genajo (giorno appunto in cui principiò un freddo di tal rigore, che da esso congelato il Pò valse à sostenere il Passo di grandissimi pesi, che cagionò Mortalità di Poveri, e penuria di Viveri per essersi inaridite le biade in erba) la sera accadè un Incendio nel Monastero delle Convertite, che consumò varie stanze d'esso, con infiniro ramarico, e disturbo di quelle Monache alle quali non si mancò, tanto dal Card. Vescovo, quanto dal Card. Legato, di porgere sollievo, e ristoro frà tanto, che si ristabilisse il Monastero, collocandone per allora parte d'esse, se non tutte, in quello poco discosto di Santa Monica, & in questo mezzo si ristorarono i danni avuti non solo dall'incendio, mà da Guastatori, che co 'l titolo d'accorrere al bisogno per sollievo, sogliono in questi casi cagionare maggior ruina di quella, che dall'Incendio ne nasce. Il Soccorso non mancò certamente, mà fù datto da Cittadini, che contribuirono à larga coppia elemosine, delle quali per lo più quelle Monache vivono, come spropriate di tutto, e con le quali si mantengono tant' altri luoghi Mendicanti, e Pii di cui abonda questa Città; & uno d'essi apunto fù instituito, e composto quest' Anno. Era non poco tempo, che per questa Città vivevano alcune Donne in Vita

1683

1684

Marc. h. Rossetti Ambasciatore.

Freddo eccessivo.

Incendio nelle Convertite.

1684 celibe sotto il Titolo di S. Orsola, onde Orsoline erano addimandate dimoranti però solitare nelle Case loro particolari separatamente con la consuetudine di radunarsi nella Chiesa di S. Leonardo, dove avevano eretto un Altare à S. Orsola, e dove venivano spiritualmente dirette da un Padre della Compagnia di Giesù. Mà come che le cose ne' loro principii sono tenui, & aspirano all' avvanzamento, massimamente trattandosi del Culto Divino, à fine, che s' aumentasse questa pia addunanza, fù loro lasciata per ragione di Legato una Casa posta sù la pubblica Via detta di Spazzarusco nella Parocchia di S. Steffano, dove potessero queste, e quelle, che potevano succedere, avere comune abitazione. Quando, (e fù in quest' Anno) per instanza dalla Marchesa Antiopa Pola Moglie del Marchese Ercole Trotti, zelantissima del proseguimento di questa devota Congregazione dichiarata perciò Protettrice delle medesime con le Elemosine d' alcune pie Persone, e con l' ajuto delli Eminentissimi Acciajoli, e Cerri, si videro ridotte alcune stanze contigue alla sopradetta Casa in forma di piccola Chiesa, trasportandovi l' Altare dalla Chiesa di S. Leonardo, e per fondare con più stabilità questo Collegio, già che si trovavano avere ottocento scudi à censo di Capitale, colla speranza, che dal vivere in comune, dal frutto de' loro lavori, dall' vtile dell' ammaestrare le Fanciulle, e da altre sperate limosine, fosse per riuscir facile la condotta loro, solo mancandogli direzione. La sopradetta Marchesa, con sue instanze fece venire à Ferrara dal Collegio di Trevigi sua Patria, due Vergi-

Orsoline e loro Convento.

Vergini Collegiali, di simil regola, l'una nomata 1684
Suor Francesca Querra, che fù tantosto destinata
per Superiora, e l'altra Suor Maria Vincivali Vicaria;
coll'essempo delle quali, quattro altre Vergini
furono vestite in quel tempo, e furono le prime, cioè
Suor Lucrezia Guastuzzi da Bologna, Suor Anna
Maria Sartorelli da Castel Franco Trevisano, Suor
Leonora Albertini da Ferrara, e Suor Lucia Peri da
Bologna, ed indi destinato loro dal Card. Vescovo un
direttore Spirituale, però Prete, s'aprì nell'anno sopradetto,
la Chiesa già benedetta d'ordine del Vescovo,
e s'incominciò ad offiziarla con Sagri essercizj, e
funzioni. Ecco in questa accresciuti i militanti nella
Chiesa Cattolica, anco in Ferrara, di cui maggior
intenzione non avea la Santa mente dell'allora Regnante
Pontefice Innocenzo XI., per cui opera, e
con di cui piacimento, & ordine, si vide ristabilita, lo
stesso anno, nel Convento di S. Domenico, l'Osservanza,
conforme le vere constituzioni loro, e nel
modo, che vi furono destinati fin l'anno 1518. da Leone
X. di f. m. Sommo Pontefice, in vece di quelli, che
dal Marchese Obizo VI. da Este Signore di Ferrara,
vi furono posti, anco prima dell'anno 1274. Ora
introdotta questa Osservanza di nuovo, per mezzo
del P: Maestro Clemente de' Clementi, che vi fù destinato
Priore, per accrescere il numero de' Zelanti
osservatori delle loro Constituzioni, come pure per
occupare i luoghi di que' Padri, che non vollero soggiacere
ad essa, e si ritirarono nel Convento de gli
Angeli, dove rissiedono pure i Padri Predicatori, mà
non dell'osservanza, furono introdotti altri Religiosi
compagni, che co'l buon essempio continuano fino
al gior-

Osservanti in S. Domenico.

1684 al giorno d'oggi à dar buon odore di se medesimi in ogni regolare osservanza. Era apunto in questi giorni mancato, oltre il P. Daniello Bartoli della Cõpagnia di Giesù, che morì in Roma à 13. Gennajo, notissimo, e famoso, e per le predicazioni sue evangeliche, e per li dotti volumi Historici, Morali, Eruditi, e Filosofici consegnati all'immortalità, anco il P. Nicola Spadoni Agostiniano della Congregazione Osservante di Lombardia, mentre era impegnato nel Quadragesimale in Milano, con universale applauso, e frutto non poco dell'anime, per locche da tutte le Città d'Italia veniva desiderato, & impiegato in cariche rigguardevoli dalla sua Congregazione. Meritava bene il suo credito, che se gli facessero dalla sua Patria sontuosi funerali, come si videro nel vigesimo quinto giorno di Marzo nella Chiesa di S. Andrea, dove orò pubblicamente in lode del defonto Padre, il P. Luca Blesio da Carpi, de' minori Osservanti di S Francesco. Alle deliberazioni intanto del Marchese Monti Giudice de' Savj sopra l'assistenza de' Fiumi a' quali viene minacciata la ruina al Territorio Ferrarese, aggionse vigore, e ripigliò d'esse il pensiero, con lodevole accuratezza il Marchese Ottavio Macchiavelli, al quale fù data la carica di Giudice de' Savj nel mese di Giugno, come Cavalliero sperimentato altre volte, e che al particolare negozio, il pubblico prevalere faceva, cosa tanto dificile da farsi, quanto è il disamorarsi del proprio interesse, e il pensare, più ad altri, che à se. Egli però ne prese il possesso co'l giuramento avanti il Card. Acciaioli nella Vigilia di S. Pietro, giorno apunto nel quale sogliensi da' Ferraresi, & altri pagare li feudi, che molti

morte del P. Bartoli, e del P. Spadoni

March. Ottavio Macchiavelli G. de Savj.

molti sono, & antichissimi, comecche da Principi Estensi, per lo più instituiti con larga abbondanza per mantenere richi li Sudditi, da quali ne risulta il mantenimento del Principe. Con l'estinguersi però d'alcune Fameglie antiche, restando il fondo de' Feudi alla Camera Apostolica, ne sono state investite altre Fameglie, con la mutazione però de' Canoni, che consistevano in leggiere contribuzioni, e gioviali recognizioni, come à dire d'un contrapunto di Musica, d'un latrato di Cane, d'un fascio d'Asparagi, del fumo d'una bollente vivanda, & altro, con che venivano da' Principi naturali i Feudi instituiti. Con che resta terminato quest'Anno, nel quale oltre la sagrosanta Lega stabilita trà Cesare, Rè di Polonia, e Republica di Venezia, contro il comune Nemico, altro non accadè di cosa rimarchevole da registrarsi nella memoria dell'eternità.

1684

Lega contro il Turco

Fine del Sesto Libro.

SOM-

SOMMARIO
DEL SETTIMO LIBRO.

Rdinatamente si proseguisce l'ordine incominciato de gli anni scrivendo della morte del Marchese Ippolito Bentivoglio, e del March. Ercole Trotti. D'indi rompe il Fiume Lamone sù'l Ravegnano: viene vinto da' Christiani Naycheisel, e Corone, nel tempo di varj Terremoti, e poco prima della sconfitta de gli Ugonotti dalla Francia. Si narrano le emergenze de' Confini della Mirandola con Modona maneggiate dal Card. Acciajoli; si ripiglia l'ordine delle Vittorie Christiane con l'acquisto di Buda, e le allegrezze per ciò fatte, con la creazione di ventisette Cardinali, & il passaggio per Ferrara del Card. Ciceri. Viene escavato Volano, banditi li Zecchini sospetti, e fatte alcune provviggioni per li Condotti pubblici nell' occasione de' Confini nostri contrastati da' Ravegnani. Siegue la Creazione del Giudice de' Savj Co: Manfredi sotto il cui reggimento rompe il Po alla Trembona: Si accrescono li stipendj à Lettori pubblici, si rinovano alcune stanze de' Consoli, e muore il Marchese Gio: Villa, sinche, l'anno dopo, il Giudice de' Savj Manfredi l'accompagna, e ne vengono fatte pompose essequie, à cui succede il Marchese Rondinelli, che fà instituire una Fiera in Codegoro, con la quale occasione si narra la necessità che ha questa Città d'una simile Fiera. Trè macchine sontuose si fanno nel Fiume Volano con il mezzo del Corso delle Barchette, e l'ultima più singolare delle altre. Paßano per Ferrara moltissimi Turchi, e Turche Schiave.

ve . Si scopre in Roma un Eresiarca nominato Michele Molinos, e da quella Città viene impetrato il Corpo di S. Faustino M., che condotto in Ferrara si colloca nello Spirito Santo. Viene dipoi offesa da un fulmine prodigiosamente la Torre del Duomo. Dopo questo passa il Principe della Toscana per Ferrara, e s'odono Terremoti in Romagna, & in Napoli. Si levano alcuni Dazj in tempo di grand' Abbondanza. Vengono introdotti i Somaschi nella Parrocchiale di S. Nicolò: e d'indi si narrano alcune Vittorie de' Christiani contro de' Turchi. Muore in Roma la Regina di Svezia, dopo inviati i Mandarini da Siam al Papa; e colà parimente muore il Senatore Nigrelli, & il Card. Pio. In Mantua il Dottor Florio Tori celebre Avvocato, & in Ferrara il Dottor Nigrisoli insigne Medico; & ultimamente dopo narrate le palificazioni fatte à Volano, muore Papa Innocenzio XI. restando, dopo la partenza del Legato, e Vescovo, Vicilegato Monsignor Acquaviva, e Giudice de' Savj il Marchese Alberto Penna, i quali, Creato Alessandro Ottavo, ricevono il Principe, e Principessa Ottoboni, che passavano per portarsi à Roma ambedue.

Vu DELL'

DELL' ISTORIA DI FERRARA

LIBRO SETTIMO.

1685
Ell' Ingresso dell' Anno 1685., come continuava l' Industria del Card. Acciajoli, per, senon aumentare, mantenere almeno lo splendore antico, rimasto in qualche parte nella Città, nel fomentare i Cittadini à curar di se stessi, non solo, mà del decoro pubblico, coll' uscir da quell' ozio, nel quale per mancanza di premio, e d' impieghi parea, che 'l popolo più comodo avesse incominciato ad illettarghirsi; così più costante la mala sorte di questo clima togliea dal Mondo que' Cittadini, che per il singolare talento, e per la intrinseca propensione all' altrui sollievo, e Prottezione, con cui s' obbligavano gli animi di tutti, fama rendevano à loro stessi, onore alla Patria, e gradi di merito alla posterità; sdegnando, che, con nostra confusione, e scorno, altre Città di molto minor grido, tolgano la palma, che à noi converebbe, e più s' avanzino in loro stesse, co 'l progresso de' suoi Figli, i quali sanno ben procacciarsi, e non stimano degenerare dal loro onore, e fama il Vassallaggio di qualche Principe, nè anno questa, più tosto vile, che nobile superbia di non voler servire, quasiche, ò non amino d essere onorati, ò pure stimino d' aver premio senza fatica; Cose tut-

te,

te, che fanno di noi pigliar beffe, & accennar con derisione quel luoco, che da tante Città, e Provincie veniva venerato con ammirazione, come se non fossimo obbligati per legge di natura à mantenere quello splendore, che ci lasciarono i nostri Antecessori, e mostrare aggradimento di ciò, che da quelli avessimo, quando più tosto ingiuria non si stimi, che benefizio. Io accennai sù 'l principio del passato libro alcune fatiche del Marchese Ippolito Bentivoglio, tutte per l'amore, e conservazione della Patria composte, ora della dilui morte conviemmi favellare, accaduta nel quarto giorno di Febraio. Fù indicibile il cordoglio della Città tutta, e de' Cittadini suoi, in vedere mancarsi lo splendore de' Cavallieri, il protettore degli oppressi, & il fautore delle nobili, e magnifiche Azioni; E non solo fù di ramarico alla Citta tutta, che l'avea provato in tanti maneggi tutto viscere d'amore, mà alle estere Provinzie, dove colle Azioni avea dato saggio del suo valore sotto il comando di Sommi Principi. S'aggionse à questa doglia della nostra Città nuovo, e non minore motivo nella mancanza del Marchese Ercole Trotti, ch' anch'esso nel presente anno pagò l'inevitabile tributo alla Morte, lasciando di sè gran desiderio, per le considerabili prerogative, che in se aveva, ben dimostrate grandi nell'amorevolezza alla Patria, nella quale la prima dignità avea posseduta, e maneggiati con lodevole disinteressatezza rilevanti interessi, sempre con vantaggio del pubblico benefizio, à cui fece giustizia la dolorosa espressione de' Cittadini, e lasciò di lui perpetua memoria la fama, che perfino i marmi in di lui lode rese loquaci. E con ciò eccomi ancora

1685

Morte del March. Ippolito Bentivoglio

Morte del March. Ercole Trotti

1685 cora di nuovo alle minaccie de' fiumi, à cui tanto soggetto rimane questo Stato, per la dicui difesa vigilano tanti Operaj, e tante industrie si studiano, la maggior delle quali sempre si scuopre essere il riccorso à Dio per mezzo de' Santi nostri Protettori, vedendosene continui miracoli à prò nostro, la dove se di scaricarsi anno talento i Fiumi, vertono per lo più in altre parti; e lo sentì bene in questi tempi il Territorio di Ravenna, principalmente sù la Villa di Savarna per l'impetuosa Rotta del Fiume Lamone, che gran parte di quelle Campagne colla sua inondazione rese soggette. L' arme intanto Christiane co' progressi felici nel Ungheria, contro de' Barbari, accrescevano acquisti alla Fede, e Sudditi all'Imperadore Christiano, essendo che queste, sotto il comando dell'invitto Duca di Lorena Carlo V, e generale dell'Arme Cesaree, fecero presa à viva forza nel giorno ventesimo d' Agosto della Fortezza munitissima, e Reale di Naycheisel, detta in lingua Ungara Ovvar, situata nell'Ungheria in una Palude in vicinanza del Fiume Vago, e Nitra, già barbaramente violata dal Turcho l' anno 1663. sotto 'l comando di Fasil Acmet primo Visire, e siccome erasi in Ferrara non meno, che nelle altre Città d'ordine di nostro Signore implorato il divino ajuto, non tanto per il sollievo dal flagello, che minacciava co' Terremoti frequenti nel Regno di Napoli, mà eziandio à favore dell' Arme Cattoliche nell' Ungheria, nel Peloponesso sotto Coron, superato con lodevole Vittoria dall' Arme Serenissime nello stesso mese, così anco quivi se ne dimostrò straordinaria contentezza, non solo con isciogli menti di Voti al Dio delli Esserciti, mà cō feste,

Rotta del Lamone.

Naycheisel preso da' Christiani.

Terremoti in Napoli

Coron vinto da Veneti.

allegrezze per questo

feste, e fuochi artefiziati sontuosissimi, che ferono testimonianza del comune giubilo, accresciuto ancora dal fortunatissimo Avviso della sconfitta de' perfidi Ugonotti dal Christianissimo Regno di Francia, fatta da quell'invittissimo Monarca Luigi XIV. proibendo ogni sorte d'essercizio pubblico della Religione pretesa riformata in quel Regno, la onde di tal contentezza trovossi colmo il cuore del Sommo Pontefice, vedendo, che alle altre marche illustri, che autorizzavano la somma pietà di quel Rè, questa avea aggiũta di propagare la Fede Ortodossa, che trattenersi non puotè di dargliene con particolar Breve un difusissimo Laudo sotto l'Idi di Settembre, per approvazione di sì buon Opra. Maneggiava in questo mentre il Legato nostro alcuni interressi di Stato di non poca conseguenza co'l Duca della Mirandola. Avea quest' ultimo, con sue istanze riposta la rissoluzione d'ogni giusto ripiego in quel Cardinale, circa alcune pretensioni, e gelosie di confini, ch' egli avea co'l Duca di Modona, & alcuni altri Principi, sopra le quali il Legato nostro, considerato il grave impegno, che tenea, non così facile à sciogliersi senza pregiudizio, e dissapore di qualcheduna delle Parti, con valevolissimi ripieghi, che non devono mai mancare à i politici, satisfece non solamente al suo impegno, mà venne principalmente ad obbligarsi cõ eroico modo il Duca della Mirandola, che si sentì mosso à far dimostranza di restar pago con la seguente Lettera scritta all'accennato Cardinale.

1685

Ugonotti sconfitti

[Con]fini questionati tra [Mod]ona e Mirandola.

Lettera del Duca della Mirandola al Cardinal Acciaioli.

Eminentiss., e Reverendiss. Sig. mio Sig. Colmo.

Jo mi son consolato à gran segno in vedermi così benignamente assistito, e dall'affettuosa prudenza, e dall' auto-

1685 *autorità riverita dell' E. V. in queste mie così spinose emergenze. Premesso però il rendimento di quelle grazie, che ben conosco dovute dall' obbligata mia divozione all' humanità sua sempre grande, io mi fò lecito aggiungerle riverentemente, che quanto al primo de' tre suggeriti ripieghi l' avevo già posto in uso nel modo prattica bile, rescrivendo à Milano, ch' aurei sentito ben prontamente dal Signor Conte Vitalian Borromeo qualunque proposizione, che fosse stato per farmi, mà sempre consideratolo come interposto dal Signor Co: Governatore, e non come ministro della Maestà dell' Imperadore, mentre in tal grado non debbo io riconoscere, senon che solo il Signor Co: della Torre, à cui fu data da S. C. M. l' incombenza di questo fatto, mà poco posso sperarne di mio profitto per la già nota parzialità, & affetto, che'l mantengono unito a quella Casa, e n' ho cavato un efficace riscontro dall' aver visto, che da lui solo s' è approvata per ragionevole la prattica della rimessa nel Signor Duca di Modona, quando le Corti d' Italia, e lo stesso Governatore di Milano sono tutti stati di sentimento diverso.*

Quanto al secondo della deputazione d' alcun Terzo, il quale, hinc indè, *potesse udir le ragioni dandogli tutta la facoltà di decidere, n' avevo pur anche fatta, e repplicata la proposizione à Milano, supplicando quel Signor Conte Governatore à spedire soggetto di qualche stima, come anno fatto altre volte in casi di questa sorte li Antecessori dell' E S.; mà non hò avuta fortuna di vederla gratificata in altra miglior maniera, che co'l rimetter l' affare al Sig. Co: Vitaliano, perche scrivesse, forse perche li Signori Spagnoli per mia disgrazia non anno più quel concetto, che avevano prima di questa*

Piaz-

Piazza, da essi riconosciuta, e stimata, ne' tempi addietro, il freno de' Circonvicini. 1685

Nel Terzo poi mi pregio d'essermi precisamente incontrato nel sentimento dell' E. V., e prevenutolo con l' essecuzione, mentre più giorni sono trasmisi alla Corte Cesarea una pianta di questo Stato simile alla Congiunta perche si supplicasse la C. M. Sua, d'una inibizione generale, che lo comprendesse tutto per isfuggire ogni equivoco, & impedire la rinovazione degli attentati in qualsivoglia altra Parte. Ma non sò già, se sarà valevole à cagionar tal'effetto, perche à Modona si son dichiarati altre volte, e precisamente in proposito dell' Inbizione speditasi al Sig Conte della Torre, che stimano sì l' Imperadore, & il Re Cattolico, ma non li temono. In ogni caso però mi servira questa provvisione, come prudentemente ha considerato V. E. per poter dimostrare in qualunque tempo, ch' io non ho mai consentito, e mi son mai acquietato a simili turbative, in modo, che ne possano i Modonesi cavar ragioni da giustificar il Possesso, finche co'l tempo si muti faccia, come confido, alle cose.

In tanto repplicando à V. E. il rendimento delle più vive grazie per quelle di cui m' onora, la supplico à continuarmele tuttavia, con l'uso sempre benigno, non che fruttuoso della sua favorevole Protterzione. E resto col rassegnarmi colmo d'ossequio &c. Mirandola 18. Febraro 1685. Di V. E.

Devotissimo Servitore Il Duca della Mirandola.

Il Consigliarsi, in fatti, non fù mai dannoso à chi se ne seppe prevalere à suo tempo, nè volle co'l cercare il parer d'altri render più autorevole il proprio, vedendosi in effetto, che essendo il nostro corto intendimen-

1685 mento fallace, allora, che più di se stesso suppone; meno sà, e chi della propria opinione vuole formarsi un Idolo, tanto nell' Amore di quello s' acciecha, che non discerne la fallacia anco apertissima, e cade d'un'errore in un altro, sempre più peggiorando, come appunto fè in questi giorni la Turca prosunzione, la quale in se stessa troppo fidandosi, ribbattuta dalle mura di Vienna, ch'essa pretendeva sorprendere, cadè in perdite sempre più lagrimevoli, e per la Christiana Fede lietissime. Certamente fù notabile la Vittoria ot-

1686 tenuta, dall'Arme nostre, contro d'essa nel riacquistare la Reale Città di Buda distante da Vienna centosessanta miglia, di cui già nel 1541 se ne rese Solimano Imperadore de' Turchi, con finti pretesti assoluto Signore. Il fausto avviso di questa celebre Vittoria si sparse ben tosto con indicibil giubilo per tutta la Christianità, che ne mostrò segni così vivi d'allegrezza, sicche parea, dove la Vittoria era stata degli Austriaci, stata fosse d'ogni particolare Città. E Ferrara siccome sempre si mostrò interessata sommamente nelle sante intenzioni del Sommo Pontefice Innocenzo XI. ad essaltazione della Fede Cattolica, à favore dell'Imperio, e della Serenissima Republica di Venezia, continuando gli essercizj di singolare pietà, e spezialmente la quotidiana esposizione del Venerabile Sagramento in tutto il tempo, che le nostre arme intrapresero la giustissima guerra contro 'l Commune Nemico; così all' avviso di questa strepitosa Vittoria ottenuta nel secondo giorno di Settembre, rivolse tutti i suoi più teneri affetti à Dio con quel divotissimo rendimento di grazie, che si doveva alla grãdezza del benefizio. Che però cantatosi nel decimo

Buda acquistata da'Christiani.

quin-

quinto giorno dello stesso mese solennemente il Te 1686
deum, nella Cattedrale, d'ordine del Cardinal Vescovo, e coll'assistenza del Legato, con triplicato sparro di tutta la Fortezza, si proseguì con porgere, per molti giorni, suffragj all'anime de' valorosi Campioni, che co'l sangue avevano autenticato si celebre acquisto, & alle comunioni generali; e perche ciascheduno fosse partecipe de' tesori, che da Santa Chiesa si dispensarono, volle lo stesso Legato, che la mattina del giorno di S. Matteo, anniversario della gloriosa assonzione al Ponteficato di Nostro Signore, tutti li Carcerati si cibassero co'l Pane degli Angeli, facendo in oltre à medesimi un lauto Banchetto. Mà non furono queste le sole dimostrazioni della generosità Ferrarese. Inalzò ella co'l dissegno del Co: Enrico di S. Martino, nella Piazza delle Pescarie, come la più discosta da' luoghi sacri, e dirimpetto al Castello, un alta Torre d'otto angoli, intorno à cui facevano nobile corteggio alcune fortificazioni rovinate, e rozzamente incomposte: Sù la cima d'essa vedevasi la Luna curvata in Arco lacerata dall' Aquila, e dal Leone gloriosissime insegne dell'Imperadore, e della Republica di Venezia. Era questa sotto de' piedi d'una grande Statua, che à gli abiti, ed a' geroglifici dimostrava d'essere la Fede, che oltre le Insegne del Calice, e della Croce, appo di sè custodiva l'arma Pontifizia di Nostro Signore regnante; fiancheggiavano questa Mole sopra gran Piedestalli, da una parte una Statua di rilievo rappresentante il Duca di Lorena sopra un destriero, e dall'altra il Simolacro del generalissimo Morosini, il tutto della grandezza maggiore del Naturale. Per

Allegrezze

1686 il restante poi della Piazza detta delle Ortolane erano alzati varij altri Piedestalli con sopra d'essi varie Statue di Turchi incatenati, ed avvinti condotti da due Alfieri Vittoriosi, che spiegavano all'aria le Bandiere Imperiali, e Venete. Tutte queste cose comecche gravide di fuochi artefiziati incominciarono, sù l'imbrunir della Notte, à scoppiare con tal maestria, che parea ritornato il giorno, tutte ardendo quelle Machine, e le Statue de' Turchi, dopo che fù da' Musici eccellentissimi dell' Accademia dello Spirito Santo, d'ordine, e con direzione dell' Abbate Ferante Bentivoglio, cantato il Trionfo della Fede sù la Ringhiera della Casa Donati, da uno della cui Fameglia, e fù Agostino, erano state composte le Poetiche parole per celebrare esso Trionfo. Parve, che per accrescere giubilo à tutta la Christianità facesse Iddio prevedere al Sommo Pontefice la giornata appunto di questa Vittoria; Imperoche nello stesso giorno secondo di Settembre, inspirato da alto zelo, promulgò la sospirata Creazione di ventisette Cardinali di Santa Chiesa, l'annovero de' quali per essere longo, e d'assai fuori del mio proposito quì taccio, solo dicendo essere stato nel numero d'essi uno degli eletti il Card. Fulvio Astalli, allora Commissario dell' Arme in Roma, & ora vigilantissimo Legato di questo Ducato, nel tempo in cui scrivo; & il Cardinale Carlo Ciceri Comascho, che fù quì di passaggio per Roma, nell' Ottobre, splendidamente accolto da tutti, mà principalmente dal Card. Legato Acciajoli, che con magnificentissima pompa applaudì alla dilui essaltazione; allora che questi invigilava spezialmente al rilevante interesse

Creazione di 27 Cardinali.

Passaggio del Card. Ciceri.

tereſſe della cura de' Pupilli, intimando il rendimento de' Conti à Tutori, Curatori, ed altri Miniſtri de' beni di quelli, e d' altri miſerabili, troppo neceſſaria eſſendo la cuſtodia d' eſſi, che abbandonati da proprii Parenti, non altri vien loro conceſſo dal Cielo per Padre amorevole, che il proprio Principe, eſſendo deſtinata la cura d' eſſi, per lo più à Vicelegati. Dall' altra parte, per il governo, e mantenimento delle provviggioni pubbliche moſtrava ſingolare premura (per eſſer la Comunità allora ſmembrata di denaro, eſſendoſi nell' anno paſſato terminata l' eſcavazione del Pò di Volano, con l' eſſorbitante ſpeſa di ſeſſantamila Ducatoni incirca) e levato l' abuſo dell' eſtrazione fuori di Stato de' Vini, che in quell' anno furono ſcarſi, s' applicò tutto al Negozio delle Monete, & eſſendo ſtata ſparſa gran coppia d' adulterati Zecchini, per non infettarne queſta Piazza, toſto sbandigli, come pernicioſiſſimi, quaſi troppo eſſendo ancora la tolleranza, che ſopra d' alcune monete correva, co'l pregiudizio, che quelle native di queſto Paeſe erano ſtate ſmarrite, e traſportate altrove, per il buono intrinſeco loro valore, di modo, che eravamo sforzati à valerci delle altrui monete con la ſofferenza del prezzo maggiore più dell' intrinſeco valor loro, e con l' evidente ragione di non v' eſſere eſſempio d' alcun Principe, che abbia battuta moneta, e che non l' abbia fatta valere ſempre più della foreſtiera, & anco (in caſo di non batterne) che abbia mai laſciato correre, nè abbia permeſſo, che la moneta eſtera vaglia (ſe ben minima coſa) più della nativa. Non ſi moveva però diſcorſo alcuno circa lo riſtabi-

1686

Pupilli protetti

Pò di Volano eſcavato

Zecchini bandi ti.

1686 limento della Zecca in questo Paese, perche, quantunque fusse bisognevole, e necessaria l' applicazione à questo interesse, pure altre maggiori urgenze divertivano da questo; essendo, che per il corto tempo ò della Legazione, ò del Ministero di Giudice de' Savj non si ponno maturare, e partorire tutte le cose, che nel corso d' esso tempo si pensano. Nè era già la mente del Legato, e Giudice de' Savj Macchiavelli disapplicata perche continuamente premunivano la Città ne' bisogni suoi, e gli abusi, che venivano pratticati, con grave pregiudizio de' Condotti pubblici, siccome in corso di tempo potevano cagionare la ruina delle Campagne prive de' loro declivj necessarj per lo mantenimento delle medesime, così avevano di bisogno di particolar riflessione; la onde facendo di mestieri il provvedere alla pubblica indennità per la conservazione di quelli d' onde dipende d' ordinario l' Abbondanza de' raccolti, & insieme alla salubrità dell' Aria, essendo impedito ad arte il corso delle Acque, gli ordini servirono di legge universale, perche potea vantarsi il Card. Acciajoli d' aver Sudditi così ubbidienti, e fedeli, che posponevano ogni proprio riguardo per incontrare il dilui buon Genio, la onde ne nascea una tranquillità nella condotta d' alcuni interessi, che rara poteva dirsi, e singolare. Un essempio di questa si vide fin l' anno 1684. passato, allora quando i Ravennati instando appo la Sagra Congregazione dell' Acque; acciò fusse loro deputato un perito à misurare le Terre soggette alla Bonificazione maggiore di Ravenna, ottennero l' Avvocato Tosini, non ostanti le contradizioni delle Comunità di Lugo,

Provvigioni sopra condotti pubblici.

e d'

e d'Argenta, Territorii della Legazione di Ferrara, 1686
ed in fatti per assegnare, e divisare i loro confini da' nostri, pensò, & in effetto determinò, come seguì di piantare più Colonne marmoree per termini delle loro pretenzioni, discendendo improvisamente i Ministri, co' Soldati di Ravenna, e piantando, dette Colonne divisorie senza consentimento, & avviso de' luoghi circonvicini del Ferrarese, & in conseguenza dell' Card. Legato, Il peggio si fù, che essendo fondata la perizia del Cavina loro deputato, sù quella del Martinelli, che non ebbe effetto alcuno (essendo, che contro d'essa la Comunità di Lugo ottenne in Roma un amplissimo mandato *de manutenendo*, col quale è sempre stata pacificamente) stimarono noi inavertiti, e che non sapessimo qualli fussero le Terre nostre, e le loro; perciò con una franchezza mirabile, alzarono colà cinque colonne, mà parte talmente fuori del loro dovere, che venivano ad occupare largo spazio, e più poderi del Ferrarese Territorio, ne' Luoghi prossimi alla Frascata, Lavezzuola, ò Territorio Leonino, e consimili. Una sola Colonna eravi prima di queste, posta veramente con giuste ragioni, e stava eretta dalla parte della Via di Ravenna sù 'l Pò d'Argenta, poco distante dall' Argine, e veniva appellata, siccome ancora, Colonna Rossetta. Le altre cinque innovate si videro essere, l'una sù l'argine presso la Fossa Bentivogli, non descritta da' Ravennati ne' loro dissegni, & fù situata nell'angolo, che fà detta Fossa dietro la Via di Ravenna; la seconda fù pure alzata all'angolo della Fossa Bentivoglia, dividendosi sù 'l Territorio Ravennate, e Leonino, in sito, dove anticamente segui-

confini di Ravenna contrastati.

1686 guiva la Via di Ravenna, ch' oggidì s'è smarrita. Queste due non furono neppure da noi contrastate d' un punto, perche stabilivano il giusto termine de' confini; mà non così le altre trè, che seguono. La prima fù piantata sù la Fossa Bentivoglia, là dove confinano alcuni beni de' Signori Bentivoglj con detta Fossa, e co' Beni de' Caselli, ora de' Farri. La seconda Colonna si vedeva à retta linea di quella, posta sù l'angolo della Via detta del Cavamento in dirittura della Via de' Marzi, à mezzo della quale s'alzava la terza Colonna, come proveniente sopra una Via, che pretenderebbero innovare i Ravennati, e rinchiudere sù 'l loro Territorio un triangolo di Terra, dove sono alcuni beni del Serenissimo di Modona, & altri detti la Travasona, comecche il termine della Via antica è perduto. Questi, & i sopradetti beni de' Bentivogli, e Farri, con altri contigui de' Marzj, ò Calcagnini, e Tasselli, che nel principio della Bonificazione del 1613 furono librati, e determinati sù 'l Territorio Argentano, & in conseguenza Ferrarese; erano nello spazio di Terra, che secondo le loro ragioni, avevano quelli di Ravenna occupato, e preteso con questo d' essigere, con la mano regia, le Collette di Bonificazione, delle quali, non ostante la perizia Martinella, e Cavina, n' è in possesso la Comunità d' Argenta, d' essigere, cioè, dette Collette in più de' luoghi, che pretesero occupare i Ravennati. Queste trè Colonne ultime fuori del dovere piantate poco persisterono nel loro essere: non già però si controvertevano con istrepiti, e schiamazzi queste innovazioni, nelle quali s' erano gli avversarj impegnati, mà quasi simulando noi di tollerarle, ò non curar-

curarle, si lasciò con qualche colore di non curanza 1686 trapassare qualche tempo, acciò più fidati i Ravennati del loro possesso, deducessero dalla nostra trascuranza la loro sicurezza, abbandonando di guardare que' Posti da essi loro così francamente occupati. Quando una Notte (non si cerca da qual parte) uscirono persone risolute, e potenti, le quali in un batter d'occhio, per così dire, svelsero le trè piantate Colonne à noi pregiudiziali, e furono nascoste, ò sepolte in così remota parte, che mai più fù possibile il ritrovarle, e talmente il luoco, ove erano alzate si confuse, che il segno neppure vi rimase. Procedette tutto ciò con tal segretezza, e silenzio, che mai poterono svelarsi gli autori nè principali, nè accessorii d'impresa sì bella. Così il pregiudizio, che pareasi tollerato à chiusi occhi fù tolto, quando meno aspettavasi. Ricuperaronsi in questa guisa trè mila tornature di beni usurpati, tanto tempo da' Ravennati pretesi, mà non mai à loro assegnati. Imperoche nel principio della Bonificazione, ch'ebbe origine del 1606., per regolare i debiti di ciascheduna Comunità, e de' Terreni sottoposti, fù eletto Monsignor Cosimo Bardi allora Governatore di Ravenna, e da esso furono visitati tutti li Territorj di Bologna, Ravenna, Ferrara, e Romagnola à fondo per fondo, con l'assistenza degli interessati, e la sua determinazione fù da tutti accettata, e perciò si fece l'affissione de' Pali per capire fin dove dovevasi imporre la Bonificazione: Nè in questa visita le nostre Terre trapassarono a' Ravennati. Nell' anno poi 1609. il Card. Legato Caetano di Ravenna, à fine di crearne ad ogni Comunità il loro vero debbito mandò To-

Bonificazione quando fatta.

ſtato, che con le ſaggie determinazioni ammirabile 1686
ſi rendeva non meno del già ſcaduto, unito co'l Marcheſe Ottavio Macchiavelli, ſotto la cui direzione, prima, che rinonziaſſe il pubblico maneggio, volle aſſieme unito con i due Riformatori dell' Almo noſtrò Studio, dare, ſenon nuova norma, alcerto nuovò regolamento, & utile à gli Lettori, per le fatiche le quali in eſſo Liceo conſumavano à frutto de' Scolari, ad onore proprio, e gloria della Patria; nè ciò altrimenti pensò poter fare, che coll'aggiongere alle antiche coſtituzioni, rinovate l'anno 1614. un nuovo partito, tenuto nella Congregazione ſopra di ciò determinata nel venteſimo giorno di Giugno dell'anno corrente, eſſendo che dopo abbollite alcune Cattedre ſuperflue, parve neceſſario ad eſſo di coſtituire, e fermare l'onorario naturale, che à ciaſcheduna Cattedra doveſſe appartenere nel ſuo ingreſſo, con „queſte, e più condizioni: Principalmente, che „venendo il caſo, che la Congregazione voleſſe condure ò un Filoſofo, ò un primo Prattico di Medici„na, Matematico, ò Leggiſta di primo ingreſſo, foſ„ſe in arbitrio di detta Congregazione aſſegnarli l'ono„rario: di più, che i Lettori, che optaſſero à Cat„tedre ſuperiori vacanti, entraſſero non ſolo con lo „ſtipendio naturale di detta Cattedra, mà ſeco por„taſſero tutti gli accreſcimenti avuti nelle anteceden„ti Inferiori: Poi, che dovendoſi fare accreſcimen„ti à tenore della coſtituzione, non volleſero, che d' „eſſi foſſe capace alcuno, che non aveſſe ſcorſe al„meno due Cattedre prime ordinarie, & in eſſe letto „almeno per trè anni continui, e che nel fare gli ac„creſcimenti, ſi doveſſe aver riguardo bensì al merito,

Lettori dello Studio premiati.

Coſtituzioni aggionte.

Yy & alle

1686,, & alle fatiche, mà ancora regolarsi conforme alle
,, forze della Cassa dello Studio, il quale dovesse sem-
,, pre avere qualche cosa d'avantaggio per ciò, che
,, potesse occorrere. Si dichiarò in oltre, che per ca-
,, po di merito, e di riguardate fatiche si dovessero osser-
,, vare que'Lettori, che avessero dati alle Stampe volu-
,, mi lodevoli nelle facoltà, e dottrine dà essi insegnate
,, sù lo Studio, ò che nel medesimo avessero sostenute
,, più dispute pubbliche, ò à quelle assistito in ajuto de'
,, Scolari. Finalmente, che nell'uno, ò l'altro
,, Rotolo venisse dichiarato qualche Lettore emerito
,, per aver faticato sopra quaranta anni continui nel-
,, le Letture sopra quest'Almo Studio, e quelli che
,, optassero la Cattedra disocupata solo con il na-
,, turale ordinario prima la possedessero, e per ciò in
,, una separata Tabella furono assegnati alle Letture i
,, loro stipendj ordinarj. Talmente lasciò le cose
pertinenti all'Almo Studio il Macchiavelli in mano del
souraccennato Co: Manfredi, eletto già Giudice de'
Savj, allora quando eziandio furono eletti que'Con-
soli alle Vittovaglie, i quali avendo ritratta da'Ma-
cellai trovati delinquenti, una pingue condanna,
fecero, con parte d'essa render magnifiche alcune
stanze della Ressidenza loro appo 'l Cortile, con que-
sto perpetuo riccordo, che scritto sù 'l muro si legge.

Stanze de'Consoli adornate.

NICOLAO CARD. ACCIAJOLO de latere Legato, dignitate, ac humanitate bis Princip. qui exactam à Lanistis mulctam, in huius ornatum Ædis traducens, Comite NICOLAO CAJETANO MANFREDO Sap. Jud. Virtutem generis claritate equante, se Consulibus aureum præbuit, famam alieno evexit in crimine, crimen munificentia sacravit.

Anni-

Annibal Marocellus; Claudius Libanorius; Co: Antonius Cajetanus Crispus, & Jo: Baptista Arientus aeternum hoc grati animi monumentum excitorunt M. DC. LXXXVI. 1686

Immortalando in questa guisa la loro giustizia, degna per certo da lodarsi per esser confidate in mano d'essi tutte le ragioni del Mantenimento della Città. Così trappassò l anno del Ottantasei, in cui d'altro memorabile non accadè, che una inondazione di Pò grande, che ritrovandosi in sommità d'acque, fece una rotta li 7. Novembre nella Coronella della Trombona con una apertura di ventidue Pertiche, qual Coronella in longhezza di trè miglia era stata inalzata con sua Banca trè anni avanti, con la spesa di nove mila scudi. L'Acque si diffusero per il Polesine di Ferrara, appoggiandosi all'Argine detto de'Brazzolli, ove con incessante lavoro furono fermate: quando da poi calata, fù presa detta Rotta prima di termisi l'anno presente. Altro ramarico s'ebbe per la morte del Marchese Giovanni Villa accaduta già nel mese di Marzo, con non dicevole spiacimento di tutti, che l'avevano veduto non solo nelle Cariche à lui conferite di Mastro di Campo d'un Terzo d'Infanteria nelle Guerre d'Urbano VIII., e d'Innocenzo X., di Governatore della Fortezza Urbana, di Governatore generale dell'Arme delle Marche del Chienti, e del Tronto, mà ne provò l'amorevolezza sua à prò della Patria allora, che fù Ambasciadore Straordinario ad Urbano VIII.; & ad Innocenzo X. ordinario, ed indi premurosissimo Giudice de' Savj, oltr'esser egli, fuori d'ogni carico, Cavalliero d'autorità grandissima, e già fatto vecchio, poste in non cale

Rotta della Trombona.

morte del March. Gio: Villa

1686 le passate glorie, che sempre accompagnate vanno da qualche sapore ingratissimo, ritiratosi nel solo pensiero della sua Pace, assalito da inespugnabile malore, convenne, che cedesse alla morte, lasciando di sè una viva, e splendidissima Immagine nel Marchese Guido dilui Nipote, in questo tempo, in ch' io scrivo, acclamatissimo Padre della Patria. Entrato in que-
1687 sto mentre l' Anno seguente accompagnato dalle allegrezze carnovalesche, com' è solito, per antichissima instituzione, fù il Popolo ricreato co 'l corso de' Cavalli Barbari, che suol farsi segnatamente dalle mosse, che sono all' angolo della Chiesa di S. Barbara nella Giovecca fino al Sacrato degli Angeli sopra la Via di questo nome, dove stà inalberato il premio per il più valoroso Destriero. Più Corsi si sogliono

Corsi de' Barbari

fare frà l' anno, mà trè determinatamente non si tralasciano; ad uno de' quali pone il premio l' Arte degli Osti, & à gli altri due l' Università de' gli Ebrei. Il primo viene con tutta pompa applaudito la sera della Conversione di S. Paolo (che quest' anno terminò con lutto, per la improvisa morte del Dottor Giurisconsulto Gio: Battista Baraldi, assalito inavedutamente da uno de' Cavalli, che correvano, il quale calpestandolo, e percotendolo nella Testa, miseramente l' uccise). Il secondo suol succedere per l' ordinario nel Giovedì grasso, & il terzo, fuor d' ogni dubbio, nel dì di S. Marco. Mà ad una dolorosissima perdita, e lagrimevole caduta chiamano l' ordine della mia Istoria i Tempi Quaresimali, essendo, che nella notte decimaquarta di Marzo, oppresso da grave, & insuperabile infirmità lasciò di vivere il Giudice de' Savj Co: Nicola Gaetano Manfredi in età di trentadue

accopato da un Barbaro

Morte del Manfredi G. de' Savj

anni,

anni, ultimo propagatore di sì nobile Fameglia, trè 1687 mesi appunto prima che terminasse il tempo del suo governo, nel quale tanto benigno s'era dimostrato, che s'era reso desiderabile per sempre. Questo colpo inaspettato rese bene sconsolata tutta la Città, e sue esse-principalmente il di lui nobile Maestrato, che in tante quie-determinazioni gli era stato compagno. L'esser egli stato pubblico Benefattore facea distinguerne le doglianze da qualunque altro privato Cavalliero. Mà perche la postuma dimostranza, che à Morti suol farsi è per così dire ultimo, e sommo segno dell'inconsumabile altrui crepacuore, pertanto destinato il giorno del trasporto del dilui Cadavero, che fù la sera decimanona di Marzo, con la Pompa, e magnificenza usatasi à gli altri Giuidci de' Savj morti in Carica, fù accompagnato alla Chiesa di S. Paolo, nobile, & antico ricetto della Fameglia Manfredi. dell ordinanza espressa del concorso del Popolo, e de' lugubri apparati, non stimo dicevole farne menzione, si perche verso 'l tutto furono consimili à quelli prolissamente accennati in occasione di Don Carlo Varani morto pure in Carica l' anno 1663., onde nojoso sarebbe ripeterne la narrazione, si pure perche furono dottissimamente descritti, e fatti pubblici per mezzo delle Stampe dal P. D. Stefano Cupilli della Congregazione Somasca, pubblico (in quel tempo) e sapientissimo Lettore di Rettorica in quest' alma Università, & ora nel tempo, in ch'io scrivo; altrettanto zelante, quanto meritevole Vescovo Traguriense. Solo vi fù di distinzione il viaggio, che prosseguì dal Cortile sù la Giovecca, e d'indi per la Via di S. Francesco s'avanzò in quella di Voltapalletto,

1687 Canonica, e Piazza di S Crispino fino alla Via, e Chiesa di S. Paolo, dov'era per autentico saggio del comun dolore, e per foglio, come trionfale, del defonto, eretto un sontuosissimo Catrafalco istoriato cō le divise di sua fameglia, da dove potea da tutti essere comodamente scoperto; e perche non avessero i posteri da lamentarsi, che non fosse stata preconizata la Vita d'un sì lodevole Padre della Patria, orò publicamente nel tempo del maggior Sagrifizio in lode del defonto il Dottore Pietro Leone Marchioni allora Consultore di quel Maestrato, e sapientissimo Auvocato in questo Foro; dopo di che celebrategli le essequie solenni coll'assistenza de' principali soggetti della Città, fù riposto nella Tomba de' suoi Antenati, sotto la Statua d'Annibale suo Proavo, non restando però perduta la sua memoria, benche fusse occupato quel sito dall'efigie di quel suo Antecessore, perche dalla pietà della Contessa Ippolita Muzzarelli, di lui sconsolatissima moglie, fù con la dilui mezza Statua in marmo alzatogli un nobile Deposito nel lato sinistro dell' Altar maggiore ad eguaglianza di quello, che si vede eretto à Monsignor Accoramboni Vicilegato, già morto. Per questa impensata mancanza, acciò non restasse priva la Città del suo Padre, fù d'uopo anticipare la raunanza del Gran Conseglio per l'elezione d'un nuovo Giudice de' Savj, la quale fattasi nel settimo giorno d'Aprile ne riuscì onorato di tal Carica il Marchese Giovanni Rondinelli, Cavalliere negli interessi, e maneggi rilevanti prattichissimo, e con ciò s'anticipò parimente la prestanza del giuramento, che solea farsi nella Vigilia di S. Pietro, restando frattanto per compire il loro corso

suo deposito.

M. Rondinelli Giudice de' Savj

corso li Savj, che s'erano trovati nel ministero del Manfredi. Con questa in stessa occasione fù pubblicata, e presentata al Marchese Rondinelli una succinta notizia Cronologica di tutti li Giudeci de' Savj, li quali dall'Anno 1440. sino à questo tempo avevano governato gli Interessi del pubblico, cavata essatamente dalla Tabella delle Colte del Comune, e poi da' registri della Comunità, non essendosi potute ricavare notizie autentiche, e sicure degli Antecedenti per lo smarrimento delle principali scritture: egli è però certo, che la Carica di Giudice de' Savj è coetanea à questo nostro Paese, benche poi moderata, e francheggiata, tant'anni doppo, da' trè ordini di Persone corrispondenti al Patrizio, Equestre, e Plebeo. Stabilito in questa guisa in carica il Rondinelli, unitamente co 'l Card. Legato si pose à cuore la vigilanza sopra il pubblico Benefizio de' Popoli commessi alla loro cura. Quindi fù, che appunto nell'Aprile condescesero di buona voglia à le Istanze fatte principalmente al Legato, dalla Comunità della Terra di Codigoro, ò Capo di Goro, che desiderava celebrare in quella Terra, ciaschedun anno, una Fiera d'ogni sorte di Quadrupedi, robbe comestibili, & ogn'altra Mercanzia, e fù questa loro permessa, che dovesse avere il suo principio nel giorno ottavo d'Ottobre per dover continuare dieci giorni continui libera, e franca, & immune da qualunque Dazio, ò Gabella per il detto tempo, e due giorni avanti, e dopo, riflettendo alla utilità, ch'era per risultare alla Terra sopradetta, come non delle minori di questo Ducato; deputando quattro Offiziali, che invigilassero, secondo la mente del Legato, à detta Fiera. Ora se tan-

1687

Tabella de' Giud. de' Savj

Fiera di Codigoro.

1687 se tanto d'utile si prometteva per una Fiera di soli dieci giorni, immune, e libera da' Dazj una Terra di Ferrara, quanto ne rissultarebbe di sollievo alla Città propria, se alquanto solo più longa fusse in essa instituita tal Fiera. Si ravvivarebbono le mercanzie illanguidite, e quasi estinte; s' accrescerebbe il numero del Popolo: i viveri s'essitarebbono in quantità: sarebbero locate le abitazioni, che vanno vvote: la mala impressione dell' Aria si perderebbe, perche dov' è guadagno è buona stanza: insomma resuscitarebbe il morto denaro, e raggirandosi, con la sua forza, ch' è ben grande, ecco accresciute le forze al Nobile, perche trovarebbe l'essito delle sue entrate senza scomodo alcuno, e con vantaggio; al Cittadino per l'opulenza in cui sarebbe la Città, sicche per mantenersi non sarebbe agravato da' Dazj; al Mercante, perche essitarebbe le mercanzie proprie, e si provvederebbe di nuove, con minor peso; e finalmente alla Plebe per l'abbondanza di tutto, e per l' Impiego, che non mancarebbe. Questi sono gli effetti oriondi da una cosa si facile da introdursi; e di cui tanta necessita ne tiene questo Paese. Il male però unico provviene, che quantunque il Popolo tutto, per una bocca, la chiami, e la desideri, alcuno però non si muove per procurarla. Et ecco nuova occasione di svantaggio alla pubblica utilità per la determinazione presasi in questi giorni circa il calamento del prezzo à Zecchini, i quali (per semplice tolleranza, non per valore intrinseco) essendo stati fino all'ora valutati giulj ventuno, si ridussero al solo valore di diecinove, e commecche questa era monetta comunissima, e coppiosa, introdotta per ca-

Fiera necessaria in Ferrara.

Zecchini calati

gione

gione di tolleranza, così pure fù comune, e cop- 1687
pioso lo schiamazzo del popolo per questa inaspettata rissoluzione, vedendosi esso calare in mano il denaro per di più acquistato, senza spenderlo, che con perdita. Con tutto ciò si soggiacque à questa legge, e si divertì l'impressione, che s'era fatta nell'animo di tanti con la solenne celebrazione del Corso delle Barchette nel giorno di S. Maurelio, accresciuto, e reso adorno d'una macchina di molto vaga struttura fondata sù le Barche, e sù Legni grandissimi, la quale servendo d'introduzione al Corso, concerneva alle lodi del Legato non solo, alla cui benificenza tanto vedevasi obbligata la Città, mà alle Dame, Cavallieri, e Nobiltà, che con numerosissimo Popolo v'era presente, e comecche sono sempre degni di particolar ricordanza li principj (potendosene massime sperar aumento di maggior riguardo à questa Nobilissima Città, al di cui spiritoso genio riesce ordinaria cosa, in questo genere, il partorir meraviglie) non stimo disdicevole il darne in brevi parole notizie à Posteri, difusamente avendone descritta una relazione la famosa Penna del Dottor Giulio Cesare Grazzini, non meno nella Poetica, che in altre insigni facoltà stimatissimo. Fù dunque l'ordine della Macchina, diretta dal Signor Co: Pinamonte Bonacossi, l'introdurre l'Eridano, assieme con Climene Ninfa del Sole à tributare omaggi, l'uno all'Eminentissimo Legato, l'altra alle splendidissime Dame di Ferrara. Egli conducea il Genio eroico della Città, e quell'altra il Coro delle Ninfe Eliadi sorelle di Fetonte. Erano con-

Corso delle Barche con macchine.

Zz dotte

1687 dotte queste persone sopra d' una Macchina in guisa d' un vaghissimo Giardino, adorno di Vasi di Fiori, Lauri, Cipressi, Mirti, & altre Piante, coll' accompagnamento d' altre Ninfe, e Fauni, e Silvani, che compivano tutti un perfetto Corpo di Musica, che alludendo in parte co 'l Canto alla pienezza felice, che si godeva da questa Città sotto il Reggimento d' un tal Principe, venne à render illare l' animo di tutto il Popolo, che di simili dimostrazioni và ansioso. Mà avevasi eziandio motivo maggiore di mostrare allegrezza (in tempi abondantissimi di Vittovaglie fuor che di Vini, che dal Legato furono fatti da circonvicini Paesi trasportare) stante la lettura, che correa delle Vittorie ottenute dall' Arme Christiane in più luoghi, quest' Anno, che tolsero alla barbarie Turchesca oltre Esek più altri Luoghi, e resero schiava molta quantità di que' Popoli, non poco numero del quale si vide avvinto, & incatenato passare per Ferrara condotto da un Capitano in gratuito dono ad un Principe segnalato, alloggiando per quel giorno, ch' ivi stetero, nella Scuderia di questo Legato, dove da infinito numero di Popolo furono visitati, sin che partirono per la via di Bologna, altra memoria di loro non lasciando, che infinite immondezze, e la Vita d' uno di loro, che mal concio dal viaggio, e dà disaggi patiti, non potendo più portar avanti l' affannosa Vita, maltrattato dal Condottiero lasciò di vivere sotto un flagello, e fù appresso i Terragli della Città, da suoi stessi Compagni rabbiosamente sotterrato. Questi era un saggio solo de' Vinti, e resi schiavi, perche

Penuria di Vini.

Turchi vinti condotti schiavi in Ferrara.

ascen-

ascendeva al numero di soli cento settanta, toltone il 1687
numero di quaranta Donne, le quali, non già vilmente erano condotte, mà co'l rispetto dovuto alla loro imbelle pusilanimità, meglio d'assai venivano trattate, solo averandosi in esse l'essere Schiave, e manomesse sotto il Dominio Christiano di Santa Madre Chiesa, che con questi progressi s' andava avvanzando, quantunque avesse procurato di deturbarne lo splendore l' empio Eresiarca Michiele Molinos oriondo Spagnuolo, in questi tempi, scoperto in Roma disseminatore d'empie, e sagrileghe proposizioni, & institutore d' una enormissima setta detta de' Quietisti, per certa Orazione di Quiete, e d' Astrazione da esso innovata, e per santissima falsamente predicata, in pena della cui fellonia, e temerità, scopertasi per divino volere, fù in perpetua carcere chiuso per vivo essempio à sè stesso, & à tutto il Mondo Cattolico, dopo aver fatta una solenne Abiura in Roma nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva, il giorno terzo di Settembre di quest' anno, alla presenza de' Cardinali, Generali, Inquisitori, in tutta la Republica Christiana, e di tutto il Sagro Collegio, e Consultori, e molt'altri Prelati, Principi, Cavallieri, e Popolo numerosissimo, della Città non solo di Roma, mà d'altre eziandio.

Molinos Eretico

Da Roma appunto in questi Tempi fù impetrata dall' Abbate Ferante Bentivoglio, per arricchirne la Chiesa dello Spirito Santo di Ferrara, la Reliquia, ò Corpo di S. Faustino Martire, con parte d'una spina di Christo Signor Nostro, tutte le quali cose rinchiuse in preziosi Cancelli di christallo adorni, furono trasportate nel dì sedicesimo di Novembre dalla Chiesa

Reliquia di S. Faustino.

1687 di S. Polo à quella dello Spirito Santo, con un accompagnamento così pompoſo, e ricco di molte ſoldateſche, che diede ben à vedere la Nobiltà Ferrareſe, e di quella Congregazione, non eſſere ſolamente nelle coſe temporali, ſplendida, mà ſempre anco in quelle concernenti al ſagro, uſcir fuori con isfoggio particolare. Parve, che l' aria con un Turbine improviſo voleſſe fraſtornare così nobile funzione, eſſendo che; in un iſtante minacciò la caduta d'una gran procella, mà non così toſto furono moſſe quelle Sante Reliquie, che raffrenandoſi la boraſca, il Cielo fece pompa della ſua tranquillità per queſta funzione con notabile avvenimento. Ora mentre d'un Turbine mi vien fatto 'l diſcorrere, mi ſovviene aver tralaſciata la notizia del danno, che diede una ſimile procella nella Torre della Cattedrale, l' anno paſſato nel ſorgere il giorno trenteſimo d' Ottobre. Fù queſta toccata da un fulmine, il quale violentemente ſerpendo per più parti di quella, cagionò notabile danno ne' marmi, che la veſtono, reſtando offeſa in più luoghi, e particolarmente nella faſcia ſopra il ſecondo ordine d' eſſo, ſvellendone alcuni marmi, e guaſtando le lettere prime dell' Inſcrizione, che vi ſi vede, dicente. *Divo Hercule Duce ſecundo Imperante* reſtando diſtrutta la parola *Divo* (coſa molto oſſervabile, e tanto più, che parimente nell' Anno 1630. la ſteſſa parola era ſtata da un altro fulmine tocca, e guaſtata). Da queſta, e da altre buraſche agitata detta Torre in più luoghi faceva apparire ſegno manifeſto del biſogno, ch' avea d' eſſere in qualche parte riſtabilita. Ora con l' occaſione

Campanile del Duomo fulminato.

di do-

di doverfi rifsarcire li danni dal fulmine fatti nel secondo ordine d'essa, vi furono rimessi alcuni marmi, e quello in particolare dove era scolpita la parola *Divo*, che da poi più incisa non vi fù, mà solo co'l Carbone segnata, acciò facilmente co'l tempo, svanisse questa memoria di Divinità, che à Dio solo conviene, sicche non se ne accorgessero così tantosto le Genti, e la potessero credere più tosto, che da gli Huomini, dal Tempo abollita, distrutta, e scancellata. Con questo mezzo, essendo logorata la fascia di marmo bigio, ch' era sopra il terz' ordine, nella quale stavano incastrate molte, e varie Lettere di Bronzo, pesanti sei, e sette libre per cadauna, ne potendo più detto marmo tenere in sè dette lettere, si che cadevano in Piazza, à poco à poco, con loro danno, e pericolo de gli altri, si rissolse da quel Capitolo di Canonici di levare esse lettere, come ferono, fintanto che fusse in istato la Cassa della fabbrica di poter sottometterfi ad una spesa si grave, quale sarebbe quella di rinvestire quel sito con nuovi marmi per incastrarvi le Lettere sopradette, le quali, per tutti li anni di questo Secolo, non vi sono ancora state riposte, e dicevano. *HERCVLE DVCE SECVNDO. BARTH. RVVER. EPISCOPO. PHILIPP. CESTARELLO JVD SAP. POP. FER. EXTRVXIT.*

1687

ristabilito, e ristorato il danno.

Lettere levate dal Campanile.

Restando in tal guisa anientata la memoria di chi ridusse la Torre à quello stato d'altezza (benche ancora compita non sia) secondo il solito delle cose memorabili, che per lo più in questa Città si distruggono.

Era

1688 Era con questo già terminato l'anno, quando, dopo il passaggio fatto per Ferrara dal Gran Principe Ferdinando di Toscana, accolto, e corteggiato da tutta questa Nobiltà in casa del Signor Marco Bondelmonte, Nobile Fiorentino, & abitante, da molt' anni in questa Città nel Palagio de' Marchesi Obizzi sù la Via de' Sabioni, un accidente, che spaventò tutta la Lombardia, e turbò ancora molto l'animo de' Ferraresi. Il Giorno delle Palme, che corse nell' undecimo d'Aprile fù trammezzato verso l'ora del mezzo dì dà una terribile scossa di Terremoto, la quale quantunque in Ferrara non facesse effetti se non di timore, cagionò altresì danno notabile nella Romagna alta, e bassa, dirocando edifizj grandissimi, e rendendo inabitabili più Castelli, e Terre di si bella Provinzia. Cottignola principalmente ch' è sotto la nostra Legazione, fù fatta maggiore spettacolo delle altre Terre, e Città, restando in piedi, di tante fabbriche, un solo Tempio de' P P della Compagnia. Forlì, Faenza, Lugo, Solarollo, Russo, & altri luoghi furono, alla sfuggita tocchi da tale gastigo, mà non si poco, che ancor vivo non gli rimanga avanti gli occhi il riccordo ne' molti edifizj atterrati co'l discapito di tanta Gente, che restovvi sepolta, essendo stato considerato il danno di sopra ducentomila scudi. Sfogatosi questo terribile influsso in queste parti, trasportò (non sazio ancora di infierire) la sua barbarie nell' Regno di Napoli, ne pur tregua facendo per due Mesi, essendo che, nel quinto giorno di Giugno, vigilia delle Pentecoste (giorni tutti doppiamente segnalati) scosse talmente la bella Città di Napoli, che dibattendola ga-

Passaggio del Princi-pe di Toscana.

Terremoto in Romagna.

Terremoti in Napoli

1688

gagliardamente per lo ſpazio di quaſi mezzo quarto d'ora, reſe molte non ſolo di quelle ſuperbe fabbriche deſolate, mà non pochi Cittadini di quella Patria oppreſſi nelle rovine d'eſſe. Replicò pure altra ſcoſſa nel giorno del *Corpus Domini*, in cui finì di diroccare le moſſe fabbriche nell'antecedente invaſione. La Valle Beneventana, e la ſua Capitale Benevento reſtò quaſi totalmente in frantumi con morte della maggior parte de' ſuoi Cittadini, reſtando frà d'eſſe rovine ſepolto il Card. di Gravina, e S. Siſto Franceſco Maria Orſino Arciveſcovo di quella, che per miracolo di S. Filippo Neri, fù, ſebbene mal concio, eſtratto vivo da'diruppamenti, che reſero ancora, Capua, Gaeta, Seſſa, Salerno, la Cava, Lipari, e Limaſtro avanzi deplorabili del loro flagello, replicato con gragnuole frequentiſſime, che diſtruſſero quelle Campagne. Sebbene fù preſervata da tali gaſtighi la noſtra Città, maſſimamente avendogli avuti proſſimi nella Romagna, non reſtò percio queſto Popolo di porgere preci al Cielo, nelle quali, oltre il rendimento di grazie per la riſerva della parte noſtra, eranvi unite le ſuppliche, acciò S. D. M ſoſpendeſſe il flagello ſopra l'altre Provincie abbaſtanza ſgravato. La onde acciò tutto lo Stato Eccleſiaſtico uniformemente imploraſse in queſte neceſſità l'ajuto Divino; Noſtro Signore promulgò una formola di preci da farſi quottidianamẽte in tutte le Chieſe à quel fine, e ſe ne vide toſto l'effetto per divina Miſericordia. Intanto per ſollevare il popolo opreſso dal triſto penſiero di queſti alti gaſtighi, dopo eſpoſte tutte le poſſibili ſuppliche al Cielo, perche l'animo reſtaſſe ricreato ancora

Card. Orſino opreſſo dal Terremoto.

formola di Preci pubblicata.

dalle

1688 dalle cose apparenti, secondo il Rito già introdotto dal Card, Chigi, nel dopo pranzo del settimo giorno di Maggio, solennità di S. Maurelio coll'assistenza di tutti i Capi della Città, si ricreò il popolo con il corso delle Barchette nel Pò di Volana, à cui, per secondare il magnifico genio del Principe, & il desiderio spezioso del Popolo, fù aggionta l'introduzione d'una macchina assai riguardevole semovente sù l'acque, avendo il Card. Acciajoli con eccessi d'animo regio contribuito per questa fabbrica, e di più destinato al nobile impiego della macchinazione l'ellevato spirito del Conte Carlo Enrico S. Martino Cavalliero di sublimissimi talenti. Rappresentava questa macchina il Monte Parnaso introdotto à solennizzare le glorie di giorno così festivo, con tributare Poetici Applausi al Card. Legato, Dame, e Nobiltà di Ferrara. Unitamente co'l sudetto Co: San Martino s'applicò in questa funzione il Co: Pinamonte Bonacossi, nella professione Teatrale Eroica peritissimo, sicche con l'assistenza dell'uno, e dell'altro riuscì mirabilmente l'Opera, comparendo questa Poetica Rupe poco meno d'un miglio lontana per il Fiume, avvanzandosi con bell ordine verso la Città, dove in guisa di vasto Teatro sorgevano soura l una, e l'altra riva dell'Acque i Palchi in numerosa ordinanza riccamente adobbati, Apollo, e le sue Muse tutte sopra d'esso Monte per ordine, unitamente co 'l concerto di moltissimi Instromenti musicali che alternavano il Concento, e frà d'essi in mezzo al Colle, sorgeva il favoloso Cavallo Pegaseo, che mostrava, con la percossa del Piede, di far iscatturire da quella balza il Fonte sagro alle Muse,

Machina del Monte Parnaso

Muse; che sgorgava da molte parti in coppiose sorgenti di vive onde. Perciò giunta la Machina al cospetto di S. E., e della Nobiltà, si cantò da quelle Muse la Vittoria d'Apollo contro del Tempo, con poetiche Parole del Dottore Giulio Cesare Grazzini sostegno dell'antico onore, che in Arte Poetica hà illustrato questa Città; e con la fine del Canto diedesi principio al corso nell'Acque, che terminò con applauso universale. Quindi avendo ripigliata la non mai intramessa beneficenza il Cardinal Legato, con più utile dimostrazione, consolar volle la pubblica necessità estinguendo certo Dazio, che da' Macellai pagavasi alla Comunità, di otto denari sopra cadauna libra di Carne (restando soppresso con questo il sussidio che si pagava al Clero in ciascheduno anno) con l'utile dello sminuimento del Prezzo di tutte le Carni, acciò godesse il Popolo dell'abbondanza, che d'esse correva, unita con la coppia di molt'altre Vittovaglie, e particolarmente di Grano, la eguale, ò maggiore, non ricordandosi alcuno à tal grado, che di mala voglia pigliavasi da gli Operaj il Grano in pagamento delle loro Opere, tanto era vile il prezzo d'esso, che non oltrepassava i trenta Giulj per moggio, e così susseguentemente di grado in grado l'altre Biade; Onde poteva lautamente vivere, in que' tempi, con poco soldo la Povertà. Aggiongasi, che quantunque del Vino si sostentasse da' Cittadini il prezzo, per esservene stata scarsezza, il Cardinal Acciajoli Legato, che voleva universale l'abbondanza in tutto, ad onta di chi avaramente lo accreditava, fece introdurre moltissimi

1688.

Dazio dalla Carne levato

abbondanza grande

Aaa Vas-

1688 Vaſſelli di Vini foreſtieri, i quali vendendoſi pubblicamente per le Piazze, e per le ſtrade, in faccia di chi angariava la Povertà, reſero abbondevole ciò, che per altro era ſcarſo. Fù à queſto ſempre condeſceſo dal pubblico Padre della Patria Marcheſe Gio: Rondinelli Giudice de' Savj confermato nella carica per il ſecond' anno, giuſta l'uſo, che da alcuni Conſiglieri parea ſi voleſſe levare; mà reſtò ancora nel ſuo vigore, ſtante la rinovazione che ſi fece del ſecondo, e del terz'ordine, i quali tutti preſtarono il giuramento di fedeltà, in vigore non ſolo delle antiche coſtituzioni, mà eziandio d'un decreto promulgato dal Card. Acciajoli, con pena di ſcudi cinquecento, parendogli, che alcuni traſcuraſſero queſta oſſervanza con biaſimevole abuſo, contumace verſo la Santa Sede, e pregiudiziale al titolo decoroſo, che (per altro) porta queſta Città di fedeliſſima, & obbedientiſſima alla ſteſſa Apoſtolica Sede. Ripigliata così la Carica dal Marcheſe Rondinelli condeſceſe egli, e tutto il Maeſtrato alla Introduzione de' P P. Chierici Regolari della Congregazione Somaſca nel Convento, e Chieſa di S. Nicolò, dove già (come s'è detto) erano i P.P. di S. Girolamo di Fieſole ſoppreſſi dal Pontefice Aleſſandro VII. di f. m.. Per tutti, & à nome di tutti li P.P. di detta Congregazione, ne pigliò il poſſeſſo, con pubblico Inſtromento, il P.D. Pietro Biondini Religioſo d'integerimi coſtumi, & eſſendo proveduto d'un Canonicato il Parrocho, che colà riſſedeva, s'introduſſero in eſſo Convento inſieme co'l Collegio Clementino, per allevarne la Gioventù nelle dottrine, apprendo pubbliche Scuole nella guiſa de' P.P. Gieſuiti. Abbandona-

Vini foreſtieri introdotti.

March. Rondinelli G. de Savj

Somaſchi in S. Nicolò.

donarono con questa occasione il luoco primo della 1688 loro ressidenza, ch'era sù la Via de gli Angeli, tenendo però eziandio la custodia de' Poveri Orfanelli nel Conservatorio di S. M. Bianca alla Spianata. Nel qual tempo si rinovò pure il concorso de' divoti alla miracolosa Immagine di Maria Vergine nella Villa di S. Sinesio di là dal Pò sotto la Pomposiana Giurisdizione, crescendo sempre più 'l culto Divino, con preghiere ferventissime per li bisogni particolari di S. Chiesa contro la barbarie de' Turchi, i quali piansero co'l sangue le loro perdite, essendo stata occupata gloriosamente à forza d' Armi, nel sesto giorno di Settembre, l'importante Piazza, e Castello di Belgrado dalle Truppe di Sua Maestà Cesarea, sotto il comando del Duca di Baviera, à cui (per maggior sconfitta, ed oppression loro) fù pur tolto dalle mani il Castello di Clin, assediato dall' Arme gloriose dell' inclita Veneta Republica, che non già pose quì termine alle sue Vittorie, mà s'avanzò à rompere con isconfitta terribile il Bassà della Bossina per l'espugnazione della Città di Gradisca, e con l' incendio della bellissima Città di Samādria, distante cinque leghe da Belgrado, con la sempre viva speranza dell' assistenza del Braccio Divino alle loro arme per l'essaltazione della Chiesa Cattolica. Maggiore allegrezza non potea nè desiderare, nè havere il Sommo Pontefice Innocenzo XI., in sentire sconfitta l'audacia del più potente nemico che abbia la Christianità. Pure da nuovo motivo fù sourapreso, nel vedere sotto i suoi occhi le più straniere Nazioni rendergli omaggio, come à Capo Apostolico di Santa Chiesa. Furono questi trè Man-

Imagine di S. M. à S. Sinesio.

Belgrado reso

Clin preso da Veneti.

altre loro Vittorie.

Mandarini del Rè di Siam inviati al Papa

1688 darini, con solenne equipaggio inviati da vno de' più richi Monarchi dell' Oriente, cioè dal Rè di Siam, Regno ch' è dopo 'l Gange, situato frà 'l Golfo del medemo nome, e quello di Bengalà, unito al Pegù verso il Settentrione, e alla Penisola di Malacca verso il mezzo giorno. Vennero questi accompagnati dal P. Guido Tasciard della Compagnia di Giesù; che in qualità di Missionario Apostolico aveva propagata in quelle Parti la Santa Fede, e questo fù fatto da quel Rè à fine di stabilire con il Papa una vera amicizia, e buona corrispondenza, con la speranza d' abbracciare la Fede Cattolica, & abbandonare la falsa Idolatria, nella quale era stato allevato. Il desiderio di vedere tutto 'l Mondo sotto 'l Vessillo della Croce fece, che 'l Papa accettasse con estremo giubilo la costoro Imbasciata, & i doviziosi, e strani Regali mandatigli da quel Rè, corrisposti bene da N. S. con altretanti, e maggiori, colmi d' ogni Benedizione, & acciò più si vedesse la stima, che di questo vicino acquisto faceva la Chiesa, nel tempo che dimorarono in Roma, fece quelli splendidissimamente trattare, e fece pompa di tutte le bellezze di Roma, rimettendoli nella Via del ritorno, nel settimo giorno

1689 di Gennajo dell' anno, ch' era entrato, con una Epistola à quel Rè, nella quale dolcissimamente invitava la di lui Corona frà le altre, che fregiano la Christianità. Erasi già tanto condecorato lo splendore di Santa Chiesa con l' acquisto della Regina di Svezia, che acciò non mancassero à quella nuovi acquisti, la Divina Provvidenza apperse l' addito à questo: tanto più, che 'l primo stava à momenti per mancare, come fù, essendo, che inaspettatamente sourapresa

Morte della Regina di Svezia

da ma-

da malore insuperabile la Regina Christina, dopo es- 1689
sere dimorata per lo spazio di circa trentatrè anni in Roma, mantenitrice dell'Apostolica Monarchia, nel giorno decimo nono d'Aprile dopò le dodeci ore rese l'anima al Creatore, che l'avea illuminata à rassegnarsi sotto le Insegne Cattoliche. D'essa ne abbiamo già favellato à suo luoco, nel passaggio, che fece per questa Città, di cui tanto compiacquesi, là onde quì non accade il discorrerne, fuorche del dolore comunemente provato, che fù un nuovo supplemento d'angoscia nell'animo de' Ferraresi occupati dall'acerbo ramarico per la morte del loro Concittadino Carlo Pio di Savoja Cardinale di Santa Chiesa, in età di sessantasette anni, già zelantissimo nostro Vescovo, accaduta nel mese di Febrajo in Roma, dove nel Sagro Collegio risplendeva per uno de' primi, tant'era la stima, che d'esso facevasi, non dirò da quella gran Corte, mà da' Principi tutti, essendo in qualità d'Ambasciadore dell'Imperio, e Protettore di Spagna. Quella Recognizione inviata ad esso, secondo l'uso introdotto, longo tempo fà, da questo Pubblico, che da lui, nell'alzamento alla Sagra Porpora, fù con modi obbligantissimi ricusato (dichiarandosi, che senza d'esso viveva ben sicuro dell'affetto de' suoi Compatriotti, che in grado d'amici distintissimi avrebbe sempre tenuti) à ciò mosso dall'indole splendidissima che gli faceva rifflettere esser più di bisogno, che un Cittadino della sua sorte, ò della sua Nascita contribuisse in sollievo della Patria piutosto, che permettere si snervasse à cagione di lui il Pubblico: Azione così degna,

Morte del Card. Pio

1689 degna, che nella mente de' Posteri, à caratteri indelebili, dovria registrarsi. Quella Recognizione, dico, che non puotè avere il suo effetto nella dilui essaltazione alla Porpora, fù contribuita nel suo occaso con tante lagrime, e con tanti pij ufizi, quanti furono gli animi de' Ferraresi, e principalmente de' Nobili, e de' Letterati, a' quali con somma parzialità si dimostrava amorevole, essendo egli stato condecorato della Laurea Legale in questo Collegio, e Università. Mà non era questi il termine del dolore, e della jattura, che dovea patire questa Città restando senza porporato Nazionale: non incominciano mai per poco i travagli: doveva anco aggiongersi ad essi qualche altro maggiore motivo. Jo non saprei, di cosa più avesse dovuto dolersi, quãto al vedere mancarsi, poco dopo 'l Card. Pio, il Conte Giulio Cesare Nigrelli nostro concittadino, il quale constituito in Carico di Senatore di Roma, aveva, per tant' anni saputo mantenere in sommo decoro la dignità, & in somma stima la Patria. La nobiltà del sangue, e delle azioni sue, l'avevano reso celebre à tutti, & amabile per l' amorevolezze usate verso de' suoi Concittadini, lontano di molto restando ogn'altro al merito di poter tant' alto salire, mancando, di giorno in giorno i soggetti più riguardevoli della Città. Nè solamente Roma si mostrò quest'anno infesta alle nostre glorie: Mantova anch' ella ci diede mottivo di dolore, morendo in essa il Dottor Florio Tori Avvocato celebre in quella, & in altre Città stimatissimo, & à Principi grato oltremodo. Che più? Ferrara stessa a' suoi Figli si rese dannosa, conciosiacosache nello stesso anno,

Morte del Senatore Nigrelli.

Morte del Tori

anno, (anno veramente da segnarsi con nero cal- 1689
colo) tolse alle glorie di se stessa, e di noi successo-
ri un gran fregio, nel dar la morte al Dottor Gi-
rolamo Nigrisoli dottissimo Filosofo, e Medico; se
non, che la dilui Virtù rimase nel dilui degno Figlio
Francesco Maria, delle stesse facoltà, e doti del Pa-
dre viva Idea, e nobile Essemplare: essendo che 'l
primo fù conosciuto onore delle Cattedre, e de' Con-
sulti, premiato bene da Ferrando Gonzaga Duca
di Guastalla, che per suo Medico l' elesse, co 'l ri-
marco di lodevole stipendio, da dove dopo molt'
anni (cioè nel 1665.) fù chiamato all' onore della
primaria Cattedra di Filosofia nell' Alma Università
di questa sua Patria, resa vaccante per la morte del
Dottor Maurizio Calani, concessovi, con somma
dificoltà, da quel Serenissimo per l' ottimo servigio
prestatogli in più, e varie occorrenze d' Infermità;
testimoniandone i Caratteri del suo savere le belle
opere da esso lasciate à Posteri, non tanto manoscrit-
te, (cioè *De Usu Lactis in curatione Podagræ, Pleu-
ritidis, ac Peripneumoniæ*, l' altro inscritto *Morborũ
curationes &c.*) mà le impresse, e consegnate all' im-
mortalità della pubblica Fama ne' suoi utilissimi *Pro-
ginnasmi Medici*. Oltre d' esso, non è mai restata
questa Fameglia vuota di soggetti riguardevoli. Un
Giovanni Andrea fù Canonico Preposito di questa
Cattedrale, Dottore di Sagra Theologia, Vicario dell'
Arcivescovo di Ravenna, e de' Vescovi di Cervia,
e d' Adria in Ferrara; Un Ippolito nelle Mecaniche
eccellentissimo, nelle più strane urgenze consultato,
onorato molto da' Principi, e dal Capo d' essi Cle-
mente Nono Sommo Pontefice, e per fine un Sigis-
mondo

Morte del Dottor Girolamo Nigrisoli.

1689 mondo J. C. ſtimato, che degnamente ſucceſſe nelle Cariche del Zio Gio: Andrea, oltre l'eſſere ſtato degno Segretario della celebre Accademia degli Intrepidi. Mà egli è ormai tempo di levar la penna dalle funeſte Relazioni di morte in queſt'anno frequente, & alle glorie della mia Patria perniziose.

Tempeſta in Volano, e rottura d'argini

Chiamano tutta la mia ponderazione gli ſtrani effetti della fiera boraſca di Mare accaduta nel 25. di Marzo, la quale co'l ſuo impeto, & urto violento corroſe in tal forma la Terra, che ſerviva d'uſo d'antemurale auanti la Chiavica di Volana, atta a ſcollare parte del Poleſine di Ferrara, che queſta tutta attorno sbarbicò affatto, avendola ridotta in Iſola, mentre ſi ſcopriva non ſolo tutta la Platea, mà in gran parte la Pallificata; onde avvenne, che per trovarſi in così peſſimo ſtato, ed inutile à preſtar ſervizio nel auvenire, fù determinato (come seguì) di riportar detta Chiavica indietro da due miglia, in luoco detto l'Agrifoglio, quì fabbricata con la ſpeſa di tremila, e cinquecento ſcudi dalla Comunità.

Chiavica di Volano rifatta.

Pallificate al Porto di Volano.

Avendo di più la Camera Apoſtolica, con ſpeſa conſiderabile, fatte fabbricare di nuovo le Pallificate al Porto di queſto Fiume, acciò, non così toſto per incuria de gli Huomini fuſſero diſtrutte, cō una rigoroſa inibizione fatta pubblicare in queſta Città (con l'acconſentimento del Legato) da Monſignor Gioſeppe Renato Imperiali Teſoriero Generale della Camera Apoſtolica, che fù poi Cardinale, e Legato di queſta Città; ordinando, che ſotto pene graviſſime, niuno ardiſſe di moleſtare le Pallificate ſopradette, tanto in ogn'altro, quanto in quel Porto, dal quale con tutto che poco utile ne riſ-

fulti,

fulti, comple però andarlo mantenendo aperto per le 1689
occorrenze. Accadettero le sopradette cose sotto il Regimento del Marchese Rondinelli, non essendo ancora uscito di carica; anziche prima di deporre il Senatorio Robbone, ebbe campo, conforme l' uso, di vedere nello stesso Fiume una nuova Macchinazione fatta per il trattenimento della festa di S. Maurelio, la quale siccome fù più splendida, magnifica, e nobile di tutte le altre; così giudicossi, che fosse l' ultimo magnanimo eccesso del Legato, come infatti s'è veduto, e per la mutazione del Governo, e perche fino al giorno in cui scrivo, nè altra, nè minor cosa s'è più veduta. Anno anco le cose magniache questa regola indispensabile, che danno segno della loro annientazione, quando al sommo salifcono. Per introdure la consueta Corsa delle Barchette, pensò il Legato di porgere un trattenimento festivo alla Nobiltà tutta; tanto Estera, ch'era concorsa, quanto Nazionale, e che questo dovesse servire per preliminare magnificentissimo ad una consuetudine, che per sè non era di gran rimarco, toltine questi lustri, che li venivano aggionti dalla splendidezaa de' direttori. Per interprette della sua volontà, e della vastità dell' animo suo Regio, costituì il Co: Enrico S. Martino, d'idea cotanto vivace, e spiritosa, che si mostra ben abile ad abbracciare qualunque ardua, mà onorevole impresa. Ideò egli il soggetto, nè potè tanto soffrirne di vagheggiarselo dipinto in mente, che allo stesso diede modello, di sua mano, e n' architettò la gran mole, coadiuvando all' ordine di così segnalata funzione l' intervento del Co: Pinamonte Bonacossi, come Cavalliere dotato

Machina del Drago

Bbb di sin-

1689 di singolar talento, ed isperienza in simili operazioni. Non puotè spedirsi tanto sollecitamente l'ingegnosa tessitura di sì grand' opera, che fusse in tempo per il giorno destinato, ch' era il settimo di Maggio, onde convenne diferirla per qualche giorno: Oltre di che richiedeva più tempo l'accompagnamento, che per coronar l'opera vi destinarono, cioè un bellissimo ordine di Palchi, che trapassando sopra del Fiume, nell' amenità di quel sito formavano un bellissimo Anfiteatro, con adobbi di varie tapezzarie risultanti all' occhio di più piacevole ammirazione. Dovea sembrare pria di scoprirsi tale, la Machina, un Isola natante, che poi allo scoppio di molti fuochi artefiziati, si trasformasse in un orrendissimo Drago; mà ò fosse il tempo, ò la non sufficiente larghezza del Fiume allora scarso d'acque non potè aver quella l'incominciamento in tal guisa; onde si rissolse di farlo comparire schietamente senza trasformazioni. Si vide dunque da convenevole lontananza moversi lentamente uno smisuratissimo Dragone d' altezza di cinquantacinque palmi Romani incirca, d'espansione d'Ali ottanta, e di longhezza ottantacinque. Intanto s'andava egli avãzando dibattendo à tempo le grand' Ali falcate, d' orribili occhi miniate, e cerulee, & aprendo le cavernose fauci. Gli occhi di sangue coperti, ed infiammati s' andavano con la crestata Testa quà, e là volgendo, e dalla sua voluminosa, e proporzionata Coda veniva l'aria flagellata di tempo in tempo, torcendo nello stesso modo il Collo in fiera guisa, e fendendo l'acqua d'intorno con l'ugne arancate. E sicome il significato d' esso alludeva alla

descrizione della machina.

Greca

Greca Istoria del Conquisto del Velo d'oro fatta da 1689
Giasone, con l'uccisione del Drago in Colco, così sopra il dilui vasto tergo s'alzava un grande Solio sopra del quale, insieme con l'amante Giasone, stava assisa la vaga Medea corteggiata da numeroso stuolo d'Argonauti. Era parimente disposto sopra d'esso con bellissimo ordine il Regallo fatto da S. E. alla Nobiltà composto di ricche, e preziose bizzarrie. Fingeva questi, per opera dell'Incantatrice Medea portarsi à seconda sopra il Fiume Fasi, verso le foci del Mare Egèo, dove la famosa Nave d'Argo stava attendendo il Vittorioso Giasone con la ricca rapina. Questa fù la disposizione di si gran Machina stupenda, e memorabile per la bizzaria della novità, e per l'impiego di moltitudine d'Operaj, che la dirigevano: Mà comecche nella moltitudine suol nascer sempre confusione, non si puotè avere da' direttori tanto l'occhio à pennello, che à tutte le cose si provedesse à tempo: cagione principale, che non riuscì la dilei comparsa, la prima volta, con quella perfezione desiderata da' suoi Inventori, che n'ebbero estremo, & inconsolabile ramarrico, la onde fù d'vopo rassettarla, e prolongarne la comparsa, per molti giorni, in capo a' quali, di nuovo intimatone l'invito, si celebrò questa fonzione con molta magnificenza, essendo che, pervenuta nel luoco prossimo à Palchi, la Machina, furono da varj Mostri usciti di bocca al Drago distribuiti i Regalli, e per termine i Personaggi, ch'erano sopra d'essa vestiti all'Eroica, vicendevolmente cantarono *Il Trionfo degli Incanti Amorosi*, componimento del souraccennato Conte S. Martino. Io conosco essermi

1689 molto difuso nella descrizione di questa Machina, nè senza ragione, imperoche, se le cose grandi, e magnifiche, sono quelle, che danno il lustro all'Istoria; non avendo io per le mani fatti particolari, degni di speziosa menzione; ho lasciato il freno alla penna in questo caso, per discorrere di cosa si nobile, e degna, che nè la maggiore à tempi memorabili è comparsa, nè da alcuno stimasi di vederne la simile in avvenire; nel descrivere la quale co' termini proprj in quell'urgenza ebbe il luoco primiero lo stile del Canonico Giulio Cesare Grazzini Letterato di tanta stima, e venerazione. Mà in vero quest' Anno, che con si infausto oroscopo di mestizia avea auuto il suo ingresso, non potè distoglierSi dal porger materia di dolore all'Italia, & alla Christianità tutta, funestando co'l bel sereno di Roma, la tranquillità della Chiesa Cattolica. Morì dunque Innocenzo Undecimo Sommo Pontefice nel duodecimo giorno d'Agosto, dopo aver retto il Ponteficato, con somma gloria, e benefizio della Christianità anni dodeci, mesi diece, e giorni ventidue, dopo cinquantadue giorni di penosissima infermità. L'indicibile afflizione di tutta la Chiesa Cattolica, per esser stata fuor d'ogni credere, è inenarrabile: solo mi restringo à dire, che quanta ne può aportar la morte d'un Santissimo Pontefice, tanta comunemente ne cagionò la perdita di questo, per le mirabili doti, che oltre il Triregno lo rendeano venerabile. Partissi tosto nel decimottavo giorno d'Agosto, dopo l'essequie celebrate da questa Città al morto Pontefice, il Cardinal Acciajoli Legato per intervenire al Conclave. Fù egli accompagnato dal pianto di tutto il Popolo, che dispera-

Morte d'Innocenzo XI.

Partenza del Card. Acciaioli Leg.

va di

va di più vederlo in questo governo : lasciò, come 1689
apunto avviene delle Stelle che cadono, un lungo
seguito di luce; nel beneficare con larga magnificen-
za la Povertà, solita ogni mese essere da esso distin-
tamente sovvenuta. Fù restituita la libertà a' Car-
cerati, si richiamarono i contumaci, e fù benefi-
ca, come sempre, in quest' ultimo la sua Pietà.
Così proseguito dal Cuore di tutti li Cittadini, pi-
gliò la via verso Roma, à cui poco stete ad' ap-
pigliarsi il Card. Carlo Cerri Vescovo, la cui par- *Partenza del Card. Cerro Vescovo*
tenza fù compianta da tutto il Clero, che presago
di quel, che avvenne per l' ultima fiata lo vide. L'
unico sollievo, che rimase al Popolo fù nell' ottimo
governo del Vicelegato lasciatoci dal Cardinale, ch'
era Monsig. Francesco Acquaviva d'Aragona, Pre- *Monsig. Acquaviva Vicelegato.*
lato di così ottima Indole, e generosa, che sembra-
va nato per il Dominio, e da questa dignità eletto
per onorarla. Longo tempo egli amministrò questa
Carica senza il Legato, posciache dopo la Creazione
del Papa restò sospesa per alquanto questa Città, dal
sapere qual Card. Legato gli toccasse in sorte, e de-
stinato gli fosse da N.S.. Così frattanto proseguì
il suo governo, e se non si fusse trovato nell' emer-
genza d'un Anno d'assai scarsi raccolti, aurebbe an-
co di più fatta campeggiare la sua beneficenza, che
dal volere di Dio gli fù impedita. Caddero i lamen-
ti però sù la persona del Marchese Alberto Penna crea- *Alberto Penna G. de' Savj.*
to Giudice de' Savj sino dal mese di Gugno, al qua-
le non battò l' essere di mente vastissima, di politico, &
economico sentimento al pari, e più di qualunque al-
tro, imperoche essendo entrato in dignità, con la stima
comune di poco amorevole alla povertà (impressione
falsis-

1689 falsissima radicata nella Plepe) ebbe la sfortuna di tirarsi adosso infinite maldicenze da quelli, che non sanno compensare co'l buono il cattivo, e distinguere i tempi, che non sempre corrono eguali, e ciò fù per vedersi di suo ordine, e partecipazione del Vicilegato, sminuito di quasi la metà il peso del Pane (cosa, che veramente parve grande assai, per essere dà un estremo all' altro la caduta) mà che, in fatti s'aurebbe potuta conseguire similmente, con meno di schiamazzo, e d'apparenza, se à poco à poco si fosse abbassata questa Vittovaglia, finche si fusse pervenuto al peso, che dalla penuria veniva constituito. Questo è lo svantaggio del concetto pubblico, che piglia tutto à similitudine dell'impressione, che tiene in mente. Et essendo, che ne' tempi di Sede Vacante, pare, che le cose si regolino con meno di fervore degli altri tempi, ogni novità, per minima che sia, sembra grandissima. Accadè nel tempo di questa Sede Vacante, quel curiosissimo caso di que' due Famiglj d'un Gentiluomo Ferrarese, i quali finsero, che, una notte, fusse loro apparsa un Anima del Purgatorio, che dicevano esser stata la Madre del loro Padrone, & aver quella pregati li due Compagni ad esporre al loro Signore le pene atroci, nelle quali si trovava, per non aver adempiti alcuni voti di Viaggi, e Sagrifizj da farsi in Roma, & in altri luoghi lontani, che però pregava volerne essi avvisare il di lei Figlio, acciò facesse adempire queste obbligazioni per mezzo di loro due Servidori, & per farne apparire la verità, dissero aver quella, con una mano infuocata, tocate le lenzuola del Letto loro, e lasciatovi il segno impresso, abbruggiando quella parte: cosa

Peso del Pane smezzato.

Caso strano, e curioso.

cosa che à prima vista ebbe una grande apparenza, 1689 e dal concetto del Padrone quasi veniva approvata, se costretti dal Santo Tribunale li Servidori, co'l discorde essame, non avessero indicata la loro astuzia, & indi scoperta liberamente la finzione, restandone essi loro perciò delusi, e meritevolmente gastigati. Altre cose più strane sarebbono, conforme al solito, nella Sede Vacante accadute, se lungamente fusse tardata la sospirata creazione del Pontefice, che dopo poco più d'un mese consolò la Christianità, con l'elezione di Papa ALESSANDRO VIII., prima Pietro Card. Ottoboni Veneto, nel sesto giorno d'Ottobre: per cui, siccome tutta la Christianità mostrò giubilo oltre misura, molto più la nativa sua Patria dilatò all'allegrezza i confini. Si mossero tosto tutti gli Attinenti, e Consanguinei per tributare in persona gli atti del loro ossequio a' piedi del Sommo Pastore: E principalmente D. Antonio Ottoboni, e la Moglie, divenuti Principi, così all'improviso, di Santa Chiesa s'allestirono, con una fioritissima Corte, al Viaggio verso di Roma. Doveva questi, e per il rispetto di grado Nobile, per la dignità ottenuta, e per li meriti del Zio Pontefice, essere per dovunque passassero accolti distintamente, e serviti; quindi la Città di Ferrara, che per ragione della buona corrispondenza, che con quella Republica conserva, e per la divozione, che mantiene al Pontefice di cui è suddita, sapendo, che dovevano li sopradetti Principi porre il passo sù'l Ferrarese, e venire in Città, furono destinati dal Giudice de' Savj, due Ambasciadori, che incontrassero quelli à confini dello Stato, e gli accompagnassero co'l loro seguito in Città, con tutto quel tratto d'Ur-

Alessandro VIII. Papa

Princ. pe Ottoboni passa per Ferrara.

1689 d'Urbanità, e magnificenza, che conveniva si à Passaggieri si qualificati, & alla Nobiltà di questo pubblico, che in gentilezza à nessun altro la cede. Furono questi l'Abbate Ferante Bentivoglio, & il Marchese Antonio Trotti, i quali con decoroso corteggio si portarono alla Guarda Ferrarese sù 'l Pò, dove 'l dopo pranso, complirono co'l Principe in Buccintoro, e seco s'accompagnarono sino al Ponte di Lago scuro, dove attendendo Monsig. Vicelegato l'arrivo dello stesso, partirono gli Ambasciadori, e con il detto Prelato proseguì 'l viaggio il Principe in Carrozza verso la Città. Dall'altra parte alla Principessa moglie, furono ascritte due Dame à servirla, cioè la Marchesa Antiopa Trotti, e Donna Catterina Pia Mosti; e queste riceverono Sua Eccellenza allo sbarco del Cavo vicino al Castello, nel quale fù condotta, festeggiandosi intanto dalla Città co'sparri di Cannone, e fuochi d'allegrezza. Sino alle due ore di notte fù la Principessa complimentata da tutte le Dame, e Nobiltà, siccome il Principe da tutti li Cavallieri, dopo diche furono introdotti nel Teatro à S. Stefano ad ascoltare un Drama da ottimi Musici cantato, loche finito, e tornati in Castello, dopo il riposo della Notte, partirono per la Via di Bologna, imbarcandosi alla punta di S Giorgo, fin quì serviti da molta Nobiltà, e da alcuni particolari sino alli confini. Lasciando noi in tempo, che con l'universale, e plenario Giubbileo mandatoci da N. S., s'implorava ad esso longa prosperità, pace, e tranquillità alla Chiesa Cattolica.

Ambasciatori a' Principi.

Fine del Settimo Libro.

SOM-

SOMMARIO
DELL' OTTAVO LIBRO.

Tralasciano in quest' Ottavo libro gli Ambasciadori destinati di portar l' ubbidienza della Città al Pontefice avendogli esso essentati: alcuni però per proprio interesse partono a quella volta, e frà d' essi il Marchese Gioseppe Tassoni Ambasciadore ordinario, & il Marchese Francesco Sacrati, che ottiene di poter succedere dopo i Giraldi ne' suoi Feudi. Non essendo ancora pervenuto il nuovo Legato, che fù il Card. Imperiali, sotto Monsignor Acquaviva succedono varij casi, e frà gli altri muoiono alcuni avvelenati, s' instituisce la Caccia del Toro, passa per Ferrara D. Livio Odescalchi, e vertiscono alcune precedenze trà 'l Vicelegato, e Giudice de' Savj. Muore da poi il Card. Cerri, si narrano i funerali, e l' invasione fatta di infinita mostruosità di Topi nelle campagne Romane. Creato Giudice de' Savj il Co: Ercole Lollio, si sospendono le Arme, e si canonizano cinque Santi dal Papa, che poi muore dopo pochi mesi, dopo accaduto un Terremoto in Ancona, e la Pestilenza in Napoli. Stando Sede vacante muore il Marchese Alberto Penna, delle cui entrate s' alza il Collegio de' Nobili, succede un lagrimevole assassinio, e vengono Soldati Tedeschi sù confini Mantovani, e Modonesi. Dopo di ciò il Vicelegato rassetta il Registro pubblico, & accoglie la Principessa Medici, che passa per Ferrara, e si statuisce una Permuta co' i Bolognesi del nostro Letame in tante pietre da selciare la Città. Finalmente dopo la Creazione d' Innocenzo XII. viene il Legato conferma-

to per altro triennio, e non volendo che più si recitassero Comedie nel Teatro di Cortile, che di sua instanza si riduce ad esser Chiesa co'l Titolo di S. Maurelio, si fà un nuovo Teatro per le Comedie dal Co: Gioseppe Scroffa. Passa per Ferrara la Principessa Panfilia, & il Card. Ottoboni con la Cognata, e non trovandosi chi venisse alla Ressidenza di questo Vescovado, per le pensioni, il Papa deputa sopra il Governo Ecclesiastico il Card. Imperiali, che fà selciare quasi la Città tutta, espurgare le Dozze pubbliche; instituisce un mercato pubblico essente nel Giovedì à S. Giorgio. Muore in questi tempi Monsig. Gioseppe Estense Mosti Nunzio in Ispagna, & alcuni altri Cavallieri di considerazione, e N. S. per le liti de' Fiumi, che vertono trà noi, e Bolognesi, deputa il Card. Barberino, e D'Adda, che vengono in Ferrara per questo effetto; visitando le acque, e nel tempo della loro visita vien fatto Vicelegato Monsig. Doria, e Giudice de' Savj il March. Rossetti, sotto'l cui reggimento s'instituiscono li Carrioni per la mondezza della Città. Viene ribenedetto il Duomo da Monsig. Vescovo di Comacchio, per essere stato polluto col sangue, dopo essersi sentita una scossa di Terremoto, che fece il suo effetto principalmente in Mantova. Vengono poi mandate à Ferrara dal Papa, alcune Compagnie di Soldati per alcune sospizioni, che si espongono. Accadono due incendj memorabili l'uno nella Biblioteca del Conte Bondeni, l'altro nell'Appalto della Polve. S'elegge in nuovo Ambasciatore il Marchese Cornelio Bentivoglio, e s'introducono in Ferrara i Preti della Congregazione delle Missioni, con altre particolarità considerabili.

DELL'

DELL' ISTORIA DI FERRARA

LIBRO OTTAVO.

Ensava questo Pubblico, conforme la consuetudine inveterata, d' inviare à piedi del nuovo Sommo Pontefice Alessandro VIII. i soliti Ambasciadori Straordinarj, per prestare l'obbedienza di questo Stato ad esso, come Capo di Santa Chiesa, e Padrone di questo Ducato, e di già nel giorno ventesimo quarto dell' Ottobre passato, erano stati deputati dal gran Conseglio radunato per questo fine, il Marchese Gioseppe Maria Estense Tassoni; il Marchese Tomaso Sacrati; il Marchese Antonio Trotti, e per Oratore l' Avvocato Pietro Leone Marchioni, tutti personaggi di stima, e di merito, mà il Pontefice, cui fù partecipata questa usuale, e consueta rissoluzione, riflettendo forse al dispendio al quale per simil cagione soggiaceva questa Città, fece à noi intendere di restar pago della buona intenzione, e che perciò essimeva la Comunità, e Personaggi deputati da questo incomodo. Partì però, nel Decembre di detto anno, con aspettazione di gran riuscita, il sopramentovato Marchese Tassoni, come già destinato fino nel mese di Giugno per Ambasciadore ordinario di questa Città, ressidente appresso il Pontefice per esporre le nostre occorrenze,

1690

Ambasciadori destinati al nuovo Pontefice.

March. Tassoni Ambasc. ord. in Roma

1690 e riferirci le intenzioni di Sua Santità. Privilegio già concesso per Breve Apostolico particolare da Papa Clemente VIII. à questo Pubblico, di poter mantenere nella Corte Romana questo Ambasciatore, à cui fù assegnato il suo luoco distinto nella Pontifizia Capella. Non potè parimente trattenersi dall' andare à baciar il piede al Santo Pastore il Marchese Francesco Sacrati, che informa decorosa, portossi à quella Corte, & avanti al Pontefice ebbe una eloquentissima Orazione, per puro instinto di dimostrare à N. S. la singolare consolazione di tutta la Christianità nella dilui assunzione al Pontefica-to, & insieme per supplicarnelo d'una grazia, che con larga beneficenza gli fù concessa, e fù di poter succedere nel possesso de' Beni, e Feudi, e Ragioni della Nobile Fameglia de' Giraldi, ch'era per estinguersi, come ridotta solamente nella persona del Sig. Gio: Battista, che avvanzato in età, dava à vedere di mancare senza successione, dopo del quale in virtù d'un antico fideicommisso, l'eredità di questa Casa dovea trasfondersi in un Bastardo, che estratto à sorte, da quelli del Conservatorio della Casa di Dio, dovesse cognominarsi talmente, e godere il benefizio della successione in que' Beni, lo che non può più avvenire sin dopo l'estinzione della Fameglia Sacrati, nella Linea però del Marchese Francesco, come Marito d'una Dama di Casa Giraldi. In questa guisa parte di que' Cavallieri restò consolata con la veduta del Papa, e la Città provveduta d'Ambasciadore, mà non però ancora di Legato. Era già, come s'è detto nel Libro antecedente, rimaso al Governo di questa Città, e Ducato Monsignor Francesco Acqua-

Priuilegio d'auere Amb.

March. Sacrat. pòror. avanti il Papa

ottiene la successione ne' Feudi Giraldi

viva d'Aragona, Prelato, che veramente operava 1690
da Principe, e governava con tal magnificenza, che
l' amore del Suddito cō' suoi beneficentissimi tratti
compravasi, e senon che, nel tempo di suo governo, morti
avvenne qualche spezialità memorevole, come fù quel- avvelenati.
la d'un tale Francesco Maria Rossi da Parma, che
per entrare possessore, e ragiratore d' un interesse di
mercanzia, dopo aver pe seguitato in più modi il
principale, alla fine tentò d'avvelenarlo con una vivanda,
dalla quale restarono morti alcuni della sua Fameglia,
mà non quello, che desiderava il Malfattore,
che poi fù scoperto, e con morte ignominiosa punito
dell' essecrabile eccesso: Per altro tutte le cose
correvano con una placidissima Ilarità, e per secondare
il nostro genio, e mantenere la Pace nel Popolo,
ch' è una delle principali ragioni di stato, dopo Caccia
avere introdotte le solite Carnovalesche licenze, in- del Toro
ventò di far dimostrare al popolo nel gran Cortile appresso
la Piazza, una dilettevole Caccia del Toro,
circondandolo d' intorno di varj Palchi in guisa di
nobile Stecato, talche uscire non potesse la Fiera. Stava
Monsignore nel piano del mezzo della Scala d'esso
Cortile, corteggiato da moltitudine di Nobili,
che da quel luoco adorno decorosamente, andava godendo
del nuovo divertimento. Ebbe nuova occasione
questo Prelato di mostrare la sua splendidezza, e
genio nobile, allora quando essendo pervenuto in Fer- Principe
rara nel ventinovesimo giorno d'Aprile, il Principe D. Livio
Don Livio Odescalchi, già Nipote d' Innocenzo XI. in Ferrara.
di f. m., alloggiato nel Palagio della Marchesa Ginevra
d'Arco Bevilacqui, fù colà visitato dalla Nobiltà,
e dal Vicelegato insieme, che lo condusse à vedere

le cose

1690 le cose più segnalate della Città, e la Fortezza, con dilui ammirazione partendosi, dopo essere stato servito del Ballo di tutta la Nobiltà, e nel primo di Maggio instradatosi verso di Vienna. Queste cose facevansi nel tempo, ch' era priva Ferrara, e di Legato e di Vescovo, non comportandone l' avversa stagione il ritorno. Mà questa tardanza fù cagione da una parte di qualche trascuratagine, arrivando fino, ò à dimenticarsi, ò non curarsi chi sopra ciò era deputato di provvedere di Predicatore Apostolico la nostra Cattedrale, che non è mai andata vuota d' ottimi, e valenti soggetti, sicche l' anno resa stimabile à gli esteri, e desiderabile da ogni grand' Oratore Evangelico. Alla mancanza sottentrò un' altrettanto insigne sogetto, che fù il P. Cattalani Bernabita, inviatoci dal Card. Cerri da Roma; e quantunque non pervenisse, che solo nel Venerdì dopo la Domenica terza; nulla dimeno con la sua forte Evangelica eloquenza tanto operò, quanto aurebbe fatto in un intiero corso quadragesimale. Il Giudice de' Savj altresì, ch' era il Marchese Alberto Penna, d' una occulatezza grandissima, bene s' accoppiava con il Vicelegato circa al governo, mà non correvano eguali nel cerimoniale, imperoche dovendosi, per impetrare la serenità dell' aria, movere le Sante Reliquie de' nostri Protettori, non già dalla Cattedrale, per le ragioni, che dice d' avere questo Capitolo circa la precedenza, mà quelle, che anno appo di loro li Monaci Olivetani nella Chiesa loro di S. Giorgio fuori delle mura, per isfuggire un impegno, s' incorse in un altro, e per la mala disposizione de' Luoghi, alcuno non volle pregiudicare al proprio stato, & in conseguenza assi-

Cattedrale privadi Predicatore.

Precedenze controverse.

assistere alla Processione, che per interesse pubblico, 1690 e tanto necessario, celebrar si dovea, essendo i Fiumi gonfi, e le Campagne in gran parte dall'acque coperte. Lo stesso avvenne nel farsi la Visita graziosa de' Carcerati, per la solennità di Pasqua di Ressurezione, alla quale il Giudice de' Savj non intervenne, per le stesse cagioni: Si fà questa due volte l'anno, à Natale, cioè, & à Pasqua, nel mezzo del Palagio della Ragione, alla presenza del Legato, Vicelegato, Giudice de' Savj, e suo Maestrato, Locotenenti, Civile, e Criminale, Auditori, Fiscali, Procuratori, & altri, che preceduti dalle Trombe partono dal Castello à piedi, per la scala di Comunità accompagnando il Legato, e colà sù si portano, soccombendo alle spese l'Archiconfraternità della Morte, per ordine del di cui Commissario si preparano tutte le cose bisognevoli. Vengono all'aspetto di tutti questi, condotti li Prigioni avvinti, & il Procuratore loro, narrando brevemente il delitto, e le difese, impetra dal Card. Legato, che solo determina, e fà grazia, la loro libertà. In qualche altra particolarità eziandio non s'univano gli animi del Vicelegato, e Giudice de' Savj, come à dire nel dominio sopra degli Ebrei, Giurisdizione antica, e notissima, che da tante Sanzioni, Statuti, e Privilegi viene concessa al Giudice, e Maestrato de' Savj, contesagli solo in questo punto, avendo voluto il Vicelegato dare il piacimento ad una supplica della Nazione Ebrea, per poter statuire le Regole da osservarsi da Tassatori di essa nel far le Tasse, che gli occorressero per gli aggravj, a' quali soccombono, e queste erano distinte in ventisei Capitoli, uno de' quali pareva assai

Visite graziose.

Regole per li Tassatori degli Ebrei.

1690 sai strano, & era il non darsi appellazione frà d' essi, neppure in forma di riccorso . Ottennero gli Ebrei, egli è vero, questa facolta, da rinovarsi di sei in sei Anni, siccome il prudentissimo Card. Acciajoli Legato s'era compiacciuto approvarla sin dall'anno 1683. mà però restò illesa l'autorità del Giudice de' Savj, che sopra le Liti, e Negozj degli Ebrei è incontrastabile, facendo vedere il Marchese Penna con un atto pubblico stampato, quale veramente fusse la sua Autorità, alla quale protestossi il Pubblico non volere, che si fusse pregiudicato, e da Roma n'ebbesi decisione favorevole . S'aquietarono questi negoziati, che riuscivano di qualche sconcerto, con l'avviso della presta venuta del nuovo Legato, determinato da Nostro Signore à questa Legazione . Era questi il Card. GIOSEPPE RENATO IMPERIALI Genovese, Nipote del già Card. Lorenzo Legato nostro, creato Cardinale poco avanti in una Promozione d'altri Porporati, e non poco tempo trapassò, che ne fece consapevole il Nostro Giudice, e Maestrato de' Savj, con l'Epistola susseguente .

Card. Imperiali Legato

Illustrissimi Signori.

Sua lettera al Pubblico.

La Generosità impareggiabile di N. S., dopo avermi essaltato alla Porpora, s'è degnato destinarmi à codesta Legazione . Porto però la notizia alle S.S. V.V. Illustrissime, alle quali mi persuado, che possa riuscire grata, e per il riflesso della b. m. del Sig. Card. Lorenzo mio Zio, che godè simile fortuna, e per la certezza, che seguendo l'essempio di detto mio Zio cercarò di rendermi benefico à tutti, e d'avere nel cuore i vantaggi di questa Città, dalla quale mi riprometto all'incontro piena corrispondenza, perche il Governo pacifico ò di comune

satis-

satisfazione , come desidero , mentre le prego dal Cielo 1690 *infinite prosperità . Roma 12. Aprile 1690. delle S.S. V V. Illustrissime Affezionatiss. per servirvi sempre. G. R. Card. Imperiali.*

Nè molto tempo dopo la lettera egli stiede à portarsi da Roma , sicche pervenne in Ferrara nel decimo giorno di Maggio, accompagnato da una fioritissima Corte, e dal di lui Nipote D Michiele Imperiali Principe di Francavilla , e Marchese dell' Oyra , incontrato, e ricevuto con le solite formalità de gli altri Legati, toltone, che dal Popolo non si fece alcuna acclamazione, per non sapere qual dovesse essere il metodo del dilui buon governo , che (come susseguentemente vedrassi) fù degno, e memorevole. Fù notabile frà le prime cose singolari , ch' avvennissero appena ch' ei fù arrivato, cioè trè giorni dopo , il caso di certo Ebreo nominato Raffaele d' Ancona, il quale pentitosi d' essere entrato spontaneamente nella casa de' Catecumeni, con due Figliolini suoi à fine di farsi Christiani, appunto nel dopo pranzo , nel quale erano preparate tutte le cose per farne il solenne Battesimo nella Cattedrale, egli gettò uno de' suoi Fanciulli in un Pozzo di detta Casa de' Catecumeni , acciò non fusse Battezzato , pensando egli di fuggire, mà uditosi lo strepito, e ricavatasi dal Pozzo la Infante , tanto viva, quanto bastasse per battezzarla, fù suo Padre carcerato nella Curia Episcopale fintanto, che dopo non molti giorni fù ritrovato soffocato , e come sospeso con le sue proprie calzette alla ferrata della Prigione (forse disperato,come si suppose, e più tosto rissoluto di morire, che di battezarsi) la onde con obrobrio di quella nazione fù

D. Michele Imperiali suo Nipote

caso notabile d' un Ebreo.

1690 portato à sotterrarsi da alcuni Fachini, alla Spianata in luoco detto il Casino del Diavolo, poco discosto dalle Fornaci. Era dunque provveduta la Città di Legato, e s'attendeva quanto prima l'arrivo del Card. Cerri Vescovo nostro, il quale, come n'avevamo già ricevuto avviso, s'era congedato da Roma, & instradato à questa volta. Mà Dio, che voleva rimunerarlo delle sue fatiche, & à se chiamarlo nella gloria de' Beati, fece sì, che infermatosi nel viaggio poco discosto da Roma, e ritornato indietro per gli opportuni Rimedj, poco stiede, che lasciò di vivere in quell'alma Città nel quindicesimo giorno di Maggio, in età veramente avanzata, mà, che per noi era ancora desiderabile. Erano le Campagne di Roma in que' tempi molto contumaci da pratticarsi, per una invasione molto strana d'infinito numero di Topi, da' quali fù devastato quel Paese, con lo totale struggimento de' Seminati, lo che eccitò grande apprensione, non solo per la penuria, che ne potea seguire, mà curiosità ancora, se fusse sopranaturale questa improvisa, e portentosa loro comparsa, e principalmente la inusitata fecondità, per cui si videro i Topi ancora non nati, pregnanti nel ventre materno, & in ispiegazione di questa strana meraviglia, ne pubblicò alle Stampe un dottissimo parere in guisa di Lettera, provando per natural cosa questa mostruosità, il non mai abbastanza lodato nostro Concittadino Dottor Francesco Maria Nigrisoli, e per le impresse opere, e per la rara dottrina celebre Filosofo, e Medico, non meno, che Lettore primario di questa alma Università. Mà ritorniamo alla morte del Card. Cerri, che merita bene particolar rifflessione.

Morte del Card. Cerri.

Topi nelle Campagne Romane

S'ave-

S'aveva questi meritato l'applauso di vero Pastore in 20. Anni del suo governo, & obbligatosi il Cuore di tutto il Clero, che non potè stare di non mostrarne estremo ramarrico. Nel mentre in tanto, che si preparavano à questo fine i sontuosi funerali, fù eletto il nuovo Vicario Capitolare dal Corpo del Capitolo, e Canonici della Cattedrale, e ne riuscì il Canonico Domenico Maria Gatti, che prese questo carico con gran fervore; Prima però di questi funerali si cangiò soggetto da N. S nella Vicelegazione, mandandovi in vece di Monsig. Francesco Acquaviva destinato Inquisitore in Malta, Monsig. Alessandro Sforza Milanese, Prelato di somma stima, e rissoluto nel governare, che quì pervenne nel giorno decimo ottavo di Giugno. Pochi giorni dopo, essendo già disposte tutte le cose per la celebrazione dell'essequie al Card. Cerri, celebraronsi li pomposi funerali nel vigesimo sesto giorno di detto mese, nel quale apertasi la Cattedrale si vide magnifica sì, mà luttuosamente adobbata di quanto si stimò convenevole per celebrare li pietosi Ufizj, e mirabilmente in questo adobbo spicò la pietà del Capitolo de' Canonici, che à spese della mensa loro posero tutto in ordinanza, e frà tutte le cose rissultò molto all'occhio la Mole, ò Cattafalco, che nel Presbiterio alzarono, come luoco dove più l'occhio acquietavasi, architettato con l'indirizzo del Conte Pinamonte Bonacossi, nella machinazione maestro inimitabile. Tralascierò di farne quì la minuta descrizione di tutto, perche stimarei far torto alla sublime penna di Monsignor Andrea Bertoni, Canonico Teologo, in quel tempo, se d'altre, che delle sue parole mi volessi servire, aven-

1690

Canonico Gatti Vic. Cap.

Monsig. Sforza Vicelegato.

Funerali del Card Cerri.

1690 done egli fatta, e pubblicata una distinta Relazione ricca di nobili, e pietosissimi sentimenti, la quale và unitamente con l'Orazione funebre, composta, e recitata alla presenza del Card. Imperiali Legato, e di tutto il Capitolo, nel tempo della Messa solenne dal P. D. Pietro Sassi, ora Abbate Lateranese da Forlì eloquentissimo Oratore, intitolata *Lo Sforzo del Merito*. Terminate queste postume dimostranze si stiede attendendo l'avviso in chi cadesse l'elezione di Vescovo per questa Città, mà non eravamo degni di così prestamente ottenerlo. Entrato in tanto nel Regimento di Giudice de' Savj il Co: Ercole Lollio Brancaleone, attese insiememente co'l Legato al governo de' Sudditi ad essi loro commessi, mà non poterono nel primo anno aver fortuna di cattivarseli, per le scarse raccolte, che andarono universalmente, avendo perciò alzato il prezzo delle Vittovaglie, con esclamazione della Plebe, che, come più volte hò detto, non sà compensare le ottime con le pessime annate, e credono, che di buona voglia i Principi s'inducano à questo restringimento per interesse proprio (il che è falsissimo) come suole avvenire in alcune novità, nelle quali fà più di strepito uno che si lamenti, che mille, che si contentino, come fù in quella, che per Pontefizio decreto, uscì fuori in questi tempi, cioè d'una proibizione sotto pene gravissime, e di scomunica, che si dovessero ridurre ad una designata misura tutte le Arme di punta, e recider quella ad ogni sorte di coltello da qualunque essercizio, che s'adoperasse; per levare con queste l'occasione prossima di far danno mortale ad altrui, e introdurre la salvezza de' suoi Sudditi. Veniva

Co. Lollio G. de Savj

Arme, e coltelli senz'a punta

quest'

quest'ordine finistramente da alcuni interpretato fino 1690. in Roma, perciò non oltrepassarono molti giorni, che fù dichiarata anco à noi la intenzione del Pontefice, risguardante solamente l'arme offensive, e difensive, e non altri stromenti, che per diverso uso s'adoprassero. Canonizò lo stesso Pontefice nel fine dell'anno cinque Beati, arrolandoli nel numero de' Santi, e furono il B. Lorenzo Giustiniano Patriarca di Venezia; B. Giovanni di Capistrano; B. Pascale Baylon de' Frati Minori ambedue; il B. Giovanni di Dio Fondatore dell'ordine de' Fatte ben Frattelli; & il B Giovanni da S Facondo Agostiniano, de' quali, 1691 e in quello, e nell'Anno, che venne si celebrarono pomposissime le solennità, da' Frati di quelle Religioni, non tanto in Ferrara, quanto nelle altre Città Christiane, per l' accrescimento di questi intercessori per noi appo Dio; e bene eravamo in necessità di simili ajuti: La Città d'Ancona era stata tormentata da un impetuoso Terremoto, che l'avea in parte devastata con gran periglio, e sospetto delle Città poste in vicinanza. La Città Parimente, e parte del Regno di Napoli era afflitta per la pestilenza; che colà infieriva. Questa influenza, che prese alquanto di vigore rese infausto il principio dell' Anno, mà perche la provvidenza Umana non parea, che à ciò bastasse, si riccorse comunemente alla Divina, acciò si degnasse di estinguer questo malore in quelle parti, e presservarne insiememente queste nostre. Se noi per questo operassimo molto si può considerare quanto facesse Roma, Città principale dell Christiana monarchia, e convicina al luoco infettato. Mà non si tosto respirò, per lo cessare, che fece questo gastigo,

Canonizazione di Santi.

Terremoto in Ancona

Peste in Napoli

1691 go, che nuovo motivo di doglianza ebbe Roma, e con Roma tutto il Mondo Cattolico, per la morte d' Alessandro VIII. Sommo Pontefice, mancato nel penultimo giorno di Gennajo, dopo un anno, e circa quattro mesi di Ponteficato, perlocche partendo tutti li Cardinali dalle loro Legazioni si ritrovarono presto in Roma nel Conclave, con tutto che nel cuore dell'Inverno, per la elezione del nuovo Pontefice. Nel tempo di questa Sede Vacante Monsig. Alessandro Sforza, fece sospendere le Carnovalesche licenze, non essendo di giusto, che stando la Chiesa senza Capo unita tutta, & affidata nello Spirito Santo, vadano i Sudditi scioperati, e disuniti in distrazioni sì grandi. Qualche cosa però tolleroßi acciòche l'Ozio del tutto non trionfasse. E non fù scarsa d'accidenti quella vacanza, siccome neppure erano state l'altre. Mancò principalmente con dispiacimento del Pubblico il Marchese Alberto Penna, già Padre della Patria pochi anni avanti, & onorato di degne essequie nella Chiesa de' Frati di S. Domenico. Si scoperse il buon genio che egli avea avuto di giovare alla sua Patria, lasciando tutti li suoi Poderi, Entrate, e Palagio à fine d'educare, e mantenere con quelle, & in quello dodeci Gioveni Ferraresi di Civili Natali, mà caduti in bassa fortuna; locche poi fù mutato, perche parve meglio a' successori instituirne un Collegio de' Nobili, quantunque fuori dell' intenzione del Testatore; Di questo non m'accade ora discorrerne, avendo determinato di farne menzione nel tempo dell' Instituzione di tale Collegio. Dirò solo essere stato quest' Alberto quell'ottimo mantenitore della pubblica Autorita, e quel diligentissimo

morte d'Alessandro VIII.

morte del M. Penna

mo Scrittore di varie opere, e principalmente della 1691
Descrizione dello Stato di Ferrara in generale, e delle sue parti in particolare: de Luoghi deliziosi ch'erano attorno le mura della Città, e de' Giardini Ducali, e d'altre Opere varie, le quali vanno ò Anonime, ò mascherate sotto nome fittizio, come, in altra occasione s'è detto avanti. Oltre di queste cose stava il nostro Stato con qualche apprensione in vedendo calar giù da Monti sù le confina Modonese, e Mantovane molte Compagnie di Tedeschi, mandativi à svernare dall'Imperadore, come in luoghi feudatarii dell'Imperio, acciò che in essi avesse genti per la sua parte in ogni occorrenza di mover l'armi, come sospettavasi, rigguardandosi intanto i Nostri dal Commercio con quelli, finche qui vicino dimorarono, come Gente, i di cui costumi male si confacevano con i nostri. A' tutte queste precauzioni applicava cō la sua vasta mente il Vicelegato, e nella Città aveva per le mani un interesse altrettanto utile, quanto necessario, il raggiro del quale fù trammezzato da uno strano assassinio commesso nella sera decimasettima di Febraio, contro il Dottore Agostino Zanchi Eccellentissimo Medicofisico di questa Città, da quattro Persone armate, e mascherate, che s'introdussero per le finestre in sua Casa posta nella Via delle Pettegole, & assalitolo esso con mortalmente ferirlo, e tentarlo di soffocare con una fune, il simile tentando di fare ad altri famigliari di Casa, che valorosamente si difesero, affine di rubbargli (comecch'era molto facoltoso) qualche grossa somma di denaro, lo che per la resistenza, che tutti ferono, non andò à Ladri benfatto, partendosi di moto proprio forse sù il dub-

Sue opere

Soldati Tedeschi à confini di Modona, e Mantova.

Assassinamento del Dottor Zanchi.

bio

1691 bio di restar scoperti, e sorpresi, nè molto tempo andò, che furono per mezzo d' una grossa taglia svelati, e giustamente puniti. Proseguì il Vicelegato à maturare ciò, che poi dispose, tanto utile, e proficuo alla Città, e fù il porre in assetto, & in ordine il Registro de' Rogiti, & Istromenti de' Notaj di Ferrara, che non già erasi perduto, mà senza ordine, & in confuso per trascuratezza andavasi, come annientando; che perciò ordinò, & intimò a' Pressidenti del Collegio de' Notaj di far porre per ordine tutte le scritture antiche, e che di più li Notaj dassero coppia, e registrassero in esso luoco tutti li loro Protocolli, e de' Notaj andati, che fussero, in questo, stati negligenti; Estirpando in questa guisa l' abuso introdotto, per cui col tempo si perdevano, ò smarrivano le scritture d' interessi rilevantissimi, dal che per certo ne trasse lode, & encomio. Se ne compiacque, di questa premura, il Cardinal Imperiali Legato, che ancora si tratteneva in Roma, e rinovò ad esso l' incarico d' assistere, e d' invigilare sopra tutto ciò, cui egli, come assente, non potesse, e perciò egli visitò, e con sontuosi regalli onorò la Principessa Anna de' Medici, Figlia di Cosimo Gran Duca di Toscana, che con l' accompagnamento di quattrocento persone, e convoglio richissimo, di quì passò nell' undecimo giorno di Maggio per andare à sposarsi in Germania coll' Elettore Palatino della Casa di Neoburgo, alloggiata con gran parte del di lei seguito, nel Palagio de' Marchesi Bentivogli adobato, per quest' incontro, con apparecchi reali, dove da tutta la Nobiltà di Ferrara fù inchinata, & assistita fino alla sua partenza,

Registro ordinato

Passaggio della Princi pessa Medici.

che

che avvenne nel decimo quinto giorno di detto mese, 1691
avendo visitata gran parte di queste Chiese, e cose
particolari di più rilevanza. Con l'occasione pure
dell'assenza del Legato abbisognò, ch'esso Monsignore
assistesse al nuovo giuramento del Giudice de'
Savj Co: Ercole Lollio Brancaleoni, per il second'anno,
e del suo Maestrato, nella Chiesa de' P.P. Teatini
per cagione della inegualità del Ceremoniale con il nostro
Capitolo, e Canonici. Non si fece pure questa
fonzione nel tempo solito, imperoche costumandosi,
ogni trè anni, di rinovare il Conseglio, nel tempo di
convocarlo, che d'ordinario succede nel mese di
Maggio, essendo Sede vacante, non si potè ottenere
il Brevetto solito mandarsi per l'abilitazione de'
Nobili, onde fù prorogato fino alla nuova creazione
del Pontefice, dal quale s'ottenne il Brevetto, e si radunò
il Conseglio, per la rinovazione, nel settimo, &
ottavo giorno d'Agosto, come pure nel ventesimo
primo per l'elezione del Giudice de' Savj, e Maestrato.
Era ben d'huopo, che entrasse un Maestrato di
pari prudenza al passato, per li bisogni al pubblico
occorrenti, e in particolare alla gente Rusticale, afflitta
da una strana scarsezza di Vittovaglia, tutta, poca
quant'era, introdotta in Città, se non che commiserando
il Giudice de' Savj, e Vicelegato il loro
infelice vivere, à larga coppia mandando fuori le
provviggioni, sollevò quella miserabile gente, che si
moriva d'Inedia. Era di più necessaria la loro attenzione
per maturare se fusse utile per il pubblico il
patto, che per Instromento si fece poi da questa Comunità
co' Bolognesi di permutare tutti li nostri Legami
in tante Selci, per mantenere la Città selciata

Patto, è Permuta co' Bolognesi,

Eee dap-

1691 dappertutto. Applicava altresì esso Monsignore all'abbellimento del proprio Palagio, e Ressidenza, che per sempre è stato nelle stanze contigue al Castello sopra le Pescarie, e vi fù qualche controversia nel riffare certe Porte di quelle stanze, ch'erano basse, & antiche, per ridurle nella moderna Architettura, imperoche il Commissario del Duca di Modona, che rissiede in questa Città, non volse permettere, che sopra d'esse Porte si levassero i Nomi del Duca Alfonso d'Este, ch'erano in marmo soura d'esse Porte, comecche le fabbriche sono sotto la Padronanza del Duca, e la Camera Apostolica ne contribuisce l'affitto. Il contrasto fù breve, perche conosciutasi la verità della pretensione, s'acquietò il Vicelegato, & attese ad aspettare l'arrivo del Legato, ch'era imminente, tanto più, che nel giorno duodecimo di Luglio era stato alzato alla somma dignità di Pontefice il Card. Antonio Pignatelli Napolitano, già Legato in Bologna, che assunse il nome d'INNOCENZO XII., per la cui essaltazione si ferono le solite allegrezze nella Città, e nella Fortezza, con questo di strano, che una Palla d'un pezzo d'Artiglieria rivolta verso la Città, andò à colpire nell'angolo di marmo dell'una delle Porte minori della Chiesa di S. Francesco con qualche pericolo notabile. Questa creazione solecitò la venuta del Legato, che ottenuta la conferma in questa Legazione per altro triennio, fù in Ferrara nel decimo quinto giorno di Decembre, e seco ne portò l'intimazione del Santo Giubbileo per impetrare da Dio un ottima condotta nel sommo ministe-
1692 ro. Dopo di che, entrando l'anno seguente, desideroso il Popolo di quelle ricreazioni, che furono sospese nell'

Creazione d'Innocenzo XII.

ritorno del Legato.

se nell'anno passato, per la Sede Vacante, che fram- 1692
mezzò quella stagione, di buona voglia condescese il
Legato à concederle; mà circa il luoco dove si rappre-
sentavano le Comedie degli Istrioni, ch'era l'antica
Capella Ducale, non volle già più che di tal'uso ser-
visse, meditando egli di ridurlo in istato di luoco sagro
siccom'era ne' primi tempi. Perciò essendo privo
questo Popolo di Teatro per simili cose, entrò nell' *Teatro nuovo à S. Polo*
animo del Conte Gioseppe Scroffa di volere pur ravvi-
vare, ò mantenere questa antica ricreazione al Popo-
lo, e stabilirne un nuovo Teatro, com'egli fece, sù
la Via di S. Paolo, in sito, dove erano Magazeni, e
Fondachi di Legnami, apprendolo, con acconsenti-
mento del Legato, à comune divertimento nella sera
de' tredici di Gennajo, recitandovi una Compagnia
d'Istrioni, sotto 'l titolo dell'Elettore di Baviera; nel
qual tempo fù pure ricreato il popolo dal arrivo che
fece in Ferrara un rarissimo prodigio della natura, cioè
d'un Huomo nomato Henrico Le Cozic nato à Guin-
gan in Bassa Bretagna, alto due soli Palmi, benche d' *mostro in Ferrara.*
età d'anni quaranta, come dall'aspetto del volto ve-
devasi; à mirare il quale concorreva numeroso Popo-
lo, come à cosa veramente strana, e maravigliosa.
Così passarono le carnovalesche giornate, e ne' pri *passaggio della Principessa Panfilia*
mi dì Quadragesimali fù di passaggio per Ferrara la
Principessa Panfilia, che come incognita, alcune vi-
site ricever non volle, quantunque alloggiasse in Ca-
stello, dove la ricevette il Card. Legato. Non colà *Passaggio del Card. e Principessa Ottoboni.*
però alloggiarono la Principessa Cognata, & il Card.
Pietro Ottoboni, che di quì passarono per gire à Ve-
nezia, nel mese di Maggio, mà in casa privata di Car-
lo de' Nepoti, e per poco si trattennero, & alla sfug-

1692 gita furono da varij Cavallieri visitati, non comportando mettersi in figura per il poco tempo, che quì dimorare pensavano: mà per altro n'avea ben il comodo, come Cardinale ricchissimo, e di Benefizj Ecclesiastici sommamente cumulato. A questo avea la f. m. di Alessandro VIII Pontefice suo Zio donata una Pensione di nove mila scudi sù 'l Vescovado di Ferrara, dopo la morte del Card. Cerri, per lo quale smembramento impoverito quel posto non vi fù alcuno, per allora, che lo desiderasse, & il Cardinal MARCELLO DURAZZO Vescovo di Carpentrasso, à cui fù conferita questa Chiesa, dopo fatta riflessione all'insufizienza di poter mantenersi nel dovuto grado à fronte d'un altro Cardinale, ch'è il Legato, dove questo dava buone speranze d'accettarlo, e di già n'avea spedita la Lettera d'avviso à questo Capitolo, non concluse però mai di pigliarne il possesso, poco restando per il sostentamento della propria Persona, della Corte, e de' Poveri, che sono in molta quantità. Per questo il nuovo Pontefice Innocenzo XII. vedendo, che quel luoco, prima ambito da tanti, abile à mantenere nel grado dovuto splendidamente un Porporato di S. Chiesa, & à sollevare i Poveri, e Luoghi Pij della Città, che per questa occasione tutti languivano, sapendo con qual fervore avea il Card. Imperiali Legato intrapresi li negozj, & affari del pubblico Governo, incaricò ad esso, con dargli titolo di Delegato Apostolico, ancora il governo Ecclesiastico, così arduo da reggersi da chi unicamente v'è deputato, co'l vantaggio di mille scudi e mille da applicarsi à Poveri, e Luoghi Pij: e pure la mente del Legato, ch'era vastissima, & il suo fervore, ch'era indefesso applicò ad am-

Pensione posta sù il Vescovato.

Card. Durazzo proposto alla Chiesa di Ferrara.

Card. Imperiali Delegato Apostolico.

ad ambedue questi interessi tanto rilevanti, quanto che'l 1692 primo è d'una delle considerabili, e gelose Legazioni co'l ragiro d'infiniti negozj, il secondo d'una Diocesi, che richiede particolare rifflesso, per condurre tutte le cose con quiete, e zelo. Avea egli per le mani allora una facenda altrettanto utile, quanto neccessaria, cioè il mantenimento, e ristabilimento delle selciate della Città, che per essere di molt'anni, ormai più non servivano, & erano ridotte alcune strade impraticabili, facendo, che la Comunità s'obligasse à mantenere provvista la Piazza di Sassi, e Matoni per quest'effetto, nõ servendo più il patto fatto co' Bolognesi, anziche per levarsi questo disturbo d'attorno la Comunità ne instituì un Appalto, anco con suo discapito, tanto era rissoluto il Legato di voler fare quest'opera, dalla quale nasceva il decoro della Città, e maggiore salubrità d'aria, levandosi le immondezze, che si fermavano sù alcune strade, benche li privati, à cui incaricava con ordine rigoroso il far operare à loro spese avanti le proprie case, se ne dolessero, per il dispendio ch'appresso ad alcuni era esorbitante. Non potè succedere il fine di questa tanto lodevole operazione, sotto il Reggimento del Conte Lollio, perche terminato il tempo, fù eletto la seconda volta in Giudice de' Savj il Marchese Gio: Rondinelli, il quale unitamente co'l Legato s'accinse à questa, & ad altre opere lodevolissime. Erasi già nel mese di Maggio addunata una Congregazione avanti di S.E., Giudice de' Savj, passato, e Commissarij dell' Eredità Penna, per vedere, come si potesse dar effetto al Testamento del Marchese Alberto, già detto, & il Legato, che voleva la gloria d'erigere, sotto la sua condotta, quest'opera di tanto

Strade selciate

March. Rondinelli Giud. de' Savj

Collegio Penna instituito.

splen-

1692 splendore alla Città, rissolse di assolutamente dar principio ad un Collegio sotto la direzione, & amministrazione de' P.P. della Compagnia di Giesù, facendo, che 'l Palagio del sopradetto Penna, posto sù la Giovecca si riducesse abile à tal' impiego, restandone però sempre il Titolo d' Erede Fideicommissario al Giudice de' Savj, e Maestrato prò tempore, instituendone nel gran Conseglio più Cavallieri sopraintendenti ad esso: E que' primi vedendo con quanto calore s' era il Legato infervorato in questo affare, lasciarono ad esso l' intenzione d' erigerlo à suo piacimento, come Protettore di quell' opera, talmente che nel terzo giorno di Novembre fù aperto detto Collegio, non tanto abile à ricevere, e mantenere que' dodeci Personaggi ch' erano stati assegnati dal Testatore, mà molti, e molti di più, quando fussero venuti, e contribuito avessero, à diferenza degli Alunni, la spesa per gli alimenti, di scudi sessanta l' anno. Fù provveduto questo Collegio di tutte le necessarie supellettili à spese dell' eredità, e fù adorno di varie Stanze, e Loggie appropposito per gli essercizj Cavallereschi, che dovevano apprendere que' Giovani non tanto Convittori, quanto Alunni, come primi, anzi unichi nell' intenzione del Testatore. Perloche fare pareva al Cardinale, che fusse angusto eziandio il sito, quantunque ampio, e capacissimo, mà per il supposto del concorso di Gioveni forestieri, convenne, che di suo ordine si chiudessero due strade pubbliche, ch' erano à Cittadini comodissime, l' una, che dalla Giovecca passava al Praissolo, e Via di S Francesco, e l' altra detta de' Coramari, in retta linea à quella della Stuffa del Gambaro, ch' era dalla parte oposta al Collegio contigua ad un

Collegio Penna aperto

Strade chiuse

ad un Orto de' P.P. Conventuali di S. Francesco. 1692
Quest' opera, come pensata (sebbene con altro fine) dà un Cittadino benefico, e determinata da un amantissimo Principe, incominciò à rendere splendore alla Città, prima per dover essere tutti, e singoli, che dovessero essere intromessi, di nascita nõ meno che Civile; in secondo luogo per il comodo d' educare i Fanciulli fuori del materno grembo, e tutela; e in terzo luoco perche quella spesa, che da tanti nobili si faceva per mantenere i Figli ne' Collegi estranj, restava nella Patria educandoli in esso, come luoco non men nobile, & illustre d'ogn' altro, essendosi, in pochi anni, talmente colmo di numerosi Cavallieri esteri, che il sito quantunque grande, non è stato bastevole, ed è stato di mestieri ampliarlo con l'acquisto di più d'uno de' vicini Casamenti, eziandio con ricusa de' possessori, scemandosi perciò ne' Forastieri quella falsa, eronea, ed insussistente opinione dell' aria mal buona, vedendosi in effetto, che non ricusano tanti, e tanti, massimamente della gelosissima Republica Veneta di mandarvi in educazione li loro unichi Figli più nobili, con le spese de' quali si mantengono tant' essi, quanto li Alunni, e Ministri, ed intanto l'entrata del Collegio ponesi à parte per le occorrenze, forse di renderlo più magnifico, e insigne di quello, che sia. Qualche pregiudizio pare però che sia proceduto da questa errezione alla Città, per altra parte, imperoche empiendosi, per così dire, le Scuole de' Padri Giesuiti di questi Convitori per lo più Esteri, restano defraudati di potervi entrare gli Figli de' nostri Cittadini, per rendersi dificile ad essi Padri attendere à tanti, e se pure anno luoco in esse Scuole, pare non riescano più di

quel

1692 quel modo, che s'aspettava, e vedeva ne' tempi andati. Per minore aggravio del Collegio il Card Legato fece sì, che per mezzo del Giudice de' Savj, e d'alcuni Cavallieri Accademici benaffetti ad esso Collegio, si levasse dall'entrata dell'Accademia, che fin dall'anno 1602 gli fù dal Gran Conseglio concessa in somma di cento, e dieci scudi in circa, cinquanta scudi, assegnandone quaranta al Mastro di Scherma, e dieci à quello del Ballo di detto Collegio, comecche dall'Accademia degli Intrepidi, ch'è d'Arme, e Lettere si salariavano due simili Maestri, mà tall'ora con meno assai, secondo la necessità, che n'avea l'Accademia, e l'abilità, che trovavasi nel Soggetto, cooneſtando questo smembramento, con due speciosi pretesti, l'uno della sovrabbondanza dell'entrata all'Accademia, bastando quella poca rimastavi per quelle Accademie che si facevano, l'altro che questi due Maestri si dovessero chiamare Maestri dell'Accademia degli Intrepidi, e qualunque volta, che alcuno Accademico volesse, dovessero essi dar lezione in Accademia: Prerogativa, e titolo vano, imperoche essendosi provveduta l'Accademia di chi la serve senza suo dispendio, resta priva di ciò, che poneva à parte per suo sostentamento, e per le occasioni, che potessero venire di fare Accademie sontuose per passaggio di Principi, ò d'altri, ò per imprimere libri, e simili cose. Jo non sò, se con questo il Card. Legato pensasse di fomentare le lettere, & inanimare li studiosi, sò bene, che vedendo egli quasi tutto il Corpo dell'Accademia essersi dissaporato, e reso assente, per nõ essere rimasto all'Accademia con che mantenersi, se non per poche sere dell'Anno, egli prudentemente

entrata dell'Academia smembrata.

fece

fece intendere, che per mostrare non essere stata sua intenzione, che le Lettere si costernassero si malamente; si facessero pure quante Accademie à Letteratti paressero, e con tutta la sontuosità, che volessero, ch'egli del proprio aurebbe somministrato, e sarebbe soggiaciuto alle spese, se ascendessero sopra la poca entrata rimastavi, siccome in fatti egli fece più volte, negli anni, che seguirono, qualora si radunarono gli Accademici, & in particolare sotto 'l Principato del Marchese Scipione Figlio del Marchese Francesco Sacrati, Fameglia, che tuttavia frà le Nobili Ferraresi, in più d'un Ramo, ch'hà origine da una sola Radice degnamente conservasi. Questo Ripiego trovato dal Card, benche fusse in se stesso, & à prima vista ottimo, e bastevole per allora, tale non fù percerto, se riguardavasi all'avvenire, non essendosi ritrattato il partito, che già si fece; imperoche dipendendo dalla pura, libera, e benefica volontà sua, questo sborso, in ciò che si facesse à sovrabbondanza dell'entrata, non si potè però farne alcun fondamento, non essendo i Legati perpetui, mà solo di trè in trè anni, e non tutti d'eguale generosità: che vale à dire si raddolcì l'animo degli Accademici per tutto 'l tempo che durò la Liberalità dell'Imperiali, mà poi ritornossi al primo discapito originario dall'assegnazione certa, ed inalterabile à que' Maestri di Scherma, e di Ballo. Ebbe riflessione il Cardinale Imperiali, con questo, di alleggerire le spese al Collegio, quantunque sia pingue, e d'animare que' Proffessori ad insegnare con ispirito alla Nobiltà, acciò apprendesse quelle Arti Cavalleresche, che fanno distin-

1692

1692 guere il Nobile dal Plebeo. Non fù questa la maggior opera, che intrapprendesse à prò della Città il Legato nella sua condotta; n'avea egli per le mani altre non meno utili, che gloriose, da cui il particolare, non che il Pubblico potea trarne vantaggio, talche venendo egli sollecitato dalle proprie premure à far go-
,,dere generalmente à tutti gli effetti più singolari del
,,suo paterno Amore, considerò poter grandemente
,,conferire al comodo pubblico, e privato, il facili-
,,tare quanto più fusse possibile il libero commercio
,,delle Biade, rispetto ancora all'estrazione, affinche
,,ciascuno avesse più pronta l'oportunità d'agevola-
,,re il proprio interesse con la libertà del traffico, e
,,mercatura delle Biade. Quindi per comodo uni-
,,versale introdusse nel settimo giorno d'Agosto (sen-
,,za però pregiudizio del introduzione del terzo del
,,raccolto) un mercato pubblico per cadauno Gio-
,,vedì della settimana, co'l libero trafico de' formé-
,,ti, e d'ogn'altra sorte di grano, nella stessa Piazza
,,di S. Giorgio fuori delle mura, dove facevasi quello
,,del Lunedì; e con il vantaggio di potere estraere
,,fuori di Stato tutto ciò, che nel Mercato si compras-
,,se, pigliando le debite spedizioni, che si minoraro-
,,no nell'aggravio di molto. La gente però quasi non volesse conoscere quest' utile nella parte, che dovevasi, trascurandolo, lasciò, che illanguidendosi questo negozio, non molto tempo corse, che cessò di sussistere. Mà nè per questo l'Idea grandiosa del Legato s'arestò dal maturar cose grandi, proficue, e decorose à questo Pubblico. Ora però trovo altro da accennarsi prima di quelle, & in principal luoco mi cade dalla penna la gran perdita, che fece questa

Mercato di Biade instituito.

Città,

Città, con la morte di Monsignor Giuseppe Estense Mosti, Prelato Nazionale, e Arcivescovo di Nazianzo, e che, per due anni, essercitato avea la Nonziatura Pontefizia appo 'l Rè Cattolico, nella Reale di Madrid, dove lasciò la Vita nel ventinovesimo giorno di Luglio, in età di circa cinquantacinque Anni, lo cui Cadavere depositossi nella Chiesa colà dell' Ospitale de gli Italiani. Il merito di questo nobilissimo Prelato, portato l' avea di grado in grado à più insigni Governi, & amministrazioni, che dispensar si possano dalla Sede Apostolica. Riconobbe da Papa Alessandro VII. i Governi di Tivoli, Rieti, Montalto, & Ascoli. Papa Clemente IX. lo stimò degno d' addossargli quello d' Ancona, di Frossinone, ò Maritima Campagna; dell' Umbria ressidente in Perugia; della Marca ressidente in Macerata; e d' indi l' essaltò alla Nonziatura di Torino; e finalmente Alessandro Ottavo, per poi aggregarlo al Collegio Apostolico, e dare la meritata Corona alle sue fatiche con la Porpora, l' inviò Nunzio appresso 'l Monarca delle Spagne. La mancanza, dirò quasi di questo Cardinale, alla nostra Città fù sensibile, per esser egli adorno d' ogni Virtù, e grado, che ad insigne Cavalliero, ed Ecclesiastico si convengono, e per nõ avere allora la Città altro Personaggio in istato di far simil corso, render lustro alla Fameglia, e protezione, nelle occorrenze, alla Patria. Di questa Casa poco stiede à mancare di vita, eziandio, il Co: Francesco di lui Fratello, Cavalliero di singolari talenti, che mancò nell' ottavo giorno dell' Anno, che venne. Non cessò quivi lo stimolo di spiacimento, ch' ebbe questa Città. Fù pure abbandonata dal Marchese

1692

morte di Monsig. Mosti.

suoi governi

morte del Co: Francesco Mosti.

1692 Tomaso Sacrati Cavalliero, che avea mostrata la nobiltà dell' animo suo, e l' esperienza in molte Azioni Cavallaresche, da esso mirabilmente, per la sua parte condotte. Mà ritogliamo omai la penna da queste funeste memorie, e proseguiamo la narrazione de' fatti illustri del Card. Imperiali, che con tutta la possibile accuratezza attendeva à rendere, con gli interessi della Città, la Città stessa sollevata, coll' instituire opere di gran magnificenza, ed utilità. Tale fù per certo quella, per cui la salubrità dell' aria esclamava; e dopo il selciamento di più strade bisognevoli, e dopo 'l rimedio trovato al taglio fatto nel mese di Settembre, non si sà da chi, del Reno nelle Valli di Marrara in luoco detto la Salarola, e Casecupate, richiedeva particolare rifflessione. Erano trentadue anni, che non avevano le Doccie publiche avuto quello ristoramento d' espurgo, per cui si constituiscono abili à ricettare tutte le acque delle strade, e mantenere netta, e salubre l' aria circonvicina; la onde essendo più, che apparente il bisogno, unitisi insieme il Legato, e Giudice de' Savi determinarono nell' ingresso del Decembre, come stagione più propria per questa operazione, di far espurgar quelle dal principio fino al fine, valendosi per ciò della pianta, e situazione d' esse Doccie, che in una Camera della Ressidenza del Maestrato stà affissa, & avendo appaltato questo affare ad uno, e più, che ne pigliarono l' assistenza, avuto ordine di comandare tutti li Carri del Ferrarese, che à quest' opera venissero à lavorare, con mirabile politezza, e facilità, fù adempita l' intenzione de' Padroni, e ne restò sollevata la

morte del March. Tomaso Sacrati.

Strade selciate

Taglio del Reno

Doccie espurgate

ta la pubblica necessità. Non era ancora termi- 1692
nato l' anno, che avendo, già il Legato, fatto far
acquisto alla Comunità dell antica Cappella Duca-
le, cedendo il titolo d'usufruttuarii, che avevano,
gli Signori Bentivogli, a' Principi Estensi, da cui
fù ceduta, ridotta già (con tanto scandalo) ad
uso Profano; à fine di questa rinvestire dell' antico
splendore, e restituire il culto Divino in essa; atter-
rati i Palchi, e le Scene, e per tutto quasi quest'
Anno impiegata essendosi l' industria degli Operaj,
per ridurla in forma di Chiesa à spese del pubblico,
nel Decembre si sperò di vederla aperta, e termi-
nata, mà non ancora restò consolato il Popolo, per
esser imperfetta di qualche ornamento, di cui inten-
deva, il Legato, come promotore, & insistente à
quest' opera, ch' ella restasse illustrata. Erasi pe-
ro terminata la facciata tutta, e ci dipingersi, e
di adornarsi di marmi intorno alla Porta, che riu-
scì di modello nobile, e gentile, essendo state poste
in opera due Colonne marmoree, di cui n'avea fat-
to acquisto la Comunità, da Monaci Benedettini,
che le avevano levate dal loro Coro, come troppo
gravi, e di altri marmi di qualche rarità rissultanti
in bassi rilievi e termini d'ottimo lavoro tolti da cer-
to luoco del Castello, dove erano ad altr uso im-
piegati, ed ora disposti talmente, che circondati
dall' Arme di N. S., del Legato, Comunità, e Giu-
dice de' Savj chiudono una Inscrizione in Marmo,
che à nome del Pubblico, fù posta per encomio al
Legato, come raggiratore di questo sagro Interesse,
& è di questo tenore.

Capella Ducale ridotta in Chiesa

IN-

1692 *INNOCENTIO XII. P. M.*
Quòd Vectigali Libercularum sublato
Agrum Ferrariensem Durissimo oneri subduxerit,
Ut amplissimo benefitio stet Fides,
Monumentum
In hac Sacra Æde æternitati commendatum
Sub Auspiciis
JOSEPHI RENATI S.R.E. CARD. IMPERIALIS
Legati
In hoc munere impetrando,
Summam operam functo
JOANNES MARCHIO RONDINELLUS
Sapientum Judex
Magistratusque Ferrariensis
Optimo Patri, & Principi P.P.
Anno Salutis M. DC. XCII.

Gabella de Libriccioli levata.

Sù'l principio di questa Inscrizione s'accenna quel grand'utile, ch'ebbe il Popolo Ferrarese dalla suppressione della Gabella detta de' Libriccioli, già aggravio onerosissimo. Era questa d'Instituzione antichissima, e sino sotto li Principi Estensi introdotta, & inposta sopra tutti li contratti minuti, che nelle Ville, e Terre dello Stato facevansi dalle Genti principalmente Rusticali, pagando cinque per cento di tutto ciò di cui si facesse contratto. Peso veramente gravoso, per rispetto della povera gente, dovendo soccombere per ogni capo di contratto, per piccolo che fusse, à darne all'Appaltatore di questa Gabella, quel poco, che appresso del Venditore molto sarebbe stato; & essendo, che l'attendere à tutti questi tenui Contratti, ch'erano frequentissimi, era moralmente impossibile; s'accordavano li Soccollettori di questa

cosa fosse questa Gabella

Gabel-

Gabella cō le Genti tutte in particolare, acciò pagando 1692
quanto pattuivano, poteſſero independentemente fa-
re qualſivoglia di queſti Contratti; e di quì ne naſce-
va un altro incoveni.nte, cioè, che ſe non accorda-
vano, era talmente ſopra d'eſſi invigilato, che una
volta trovati in fraude ne ſentivano per molto, ve-
nendo condannati rigoroſamente, e ſe facevano ac-
cordo, tall'ora, e per lo più aveniva, che li Poveri
pagavano molto, e non facevano contratti, e li facol-
toſi per lo molto contrattare non ſoccombevano à tan-
to. Fù la ſoppreſſione di queſta Gabella chieſta più
volte à Pontefici da gli Ambaſciadori noſtri, per gra-
zia, mà però mai era ſtata ottenuta, perche l'utile del-
la Camera Apoſtolica era grande, eſſendo molte le
Genti Ruſticali, e perche dovevaſi queſta gloria al
Card. Imperiali: il quale per noi ſupplicando il cle-
mentiſſimo Innocenzo XII., ne ottenne quanto bra-
mava, come dal Chirografo, e moto proprio di No-
ſtro Signore, l'uno, e l'altro dato in Roma reſpetti-
vamente ſotto li 8 Febrajo, e 16 Aprile di detto An-
no, coppioſamente ſi vede. Finalmente dopo, che 1693
nel ſecondo giorno di Febrajo dell'Anno, che venne fù
riconciliata, la ſopradetta nuova Chieſa del Cortile, *Chieſa nova benedetta*
con l'Eccleſiaſtica ceremonia fatta dal Canonico Vi-
cario Domenico Maria Gatti (il quale pure, nel me-
ſe di Marzo, nel giorno ſeſto decimo, benediſſe quella *Chieſa di Santa Apollonia ribenedetta*
di S. Apollonia finita d'alzarſi di nuova pianta)
con intitolarla à S Maurelio Veſcovo, e Martire,
Protettore di queſta Città, fù nel nono giorno di det-
to meſe, aperta à pubblica veduta, e celebrovviſi da
eſſo Vicario il primo Sagrifizio, con l'aſſiſtenza del
Card. Legato, Giudice de' Savj, e Maeſtrato, ac-

com-

1693 compagnato da due Cori di Musica diretti da Gio: Battista Bassani insigne Maestro di Capella della Cattedrale, e dell'Accademia della Morte; essendo di più, con finissimi Arazzi del Card. Legato, addobbata la Chiesa tutta, assistita dalle guardie Svizzere dello stesso, acciò per la moltitudine del Popolo non nascesse tumulto, lasciando di poi, che in essa per l'avvenire si celebrassero tutte le Ecclesiastiche fonzioni. Et à questo fine fù quella consegnata con publico Istromento, dalla Communità, a' Fratelli dell'Unione Spirituale dell' Anime del Purgatorio, che nella Chiesa della Trinità avea sino allora auuta la sua Ressidenza. L'uso di far celebrare le Messe delle elemosine giornali, raccolte per la Città, da que' Fratelli, si trasportò in essa nuova Chiesa, à fine, che fusse continuamente aperta, & uffiziata conforme era l'intenzione di chi l'avea ridotta à quell' essere, e per ciò resa commoda eziandio, al Legato, Vicelegato, e Giudice de' Savj, che per strada coperta potevano venire à certi cancelli ad ascoltare gli Ufizj Divini, senza essere osservati da alcuno. L'Altar Maggiore fù composto d'architettura nobilissima, e di bellissime figure, conforme l'uso che correva, di Stuchi adornate, & in mezzo ad esso era apeso un gran Quadro con le Sagre Immagini di Maria Vergine co'l Bambino, SS Giorgio, e Maurelio Protettori, effigiati da Francesco Sivolli Pittore Genovese, che stava appresso di S.E. . Restò intanto l'Immagine miracolosa di Maria Vergine (per tant' anni sconosciuta, & abbandonata) dalla parte sinistra dell' Altare, e ritoccata alquanto dal Pennello di Francesco Ferrari, che pure dipinse tutto quello che ve-

Chiesa nova aperta

Unione Spirituale trasportata in essa nuova Chiesa.

Imagine di M. V. rimasta dov'era

vedesi nella facciata dell'Altar maggiore sù 'l muro, 1693
veniva da' Fedeli venerata, & arrichita di preziosi
doni per le continue grazie, che per dilei intercessione
ne da Dio s' ottenevano. Tutte queste opere insigni
promosse con tal fervore dal Card Imperiali, benche
le spese fussero state fatte dalla Comunità, meritavano
bene, che la di lui Fama s'eternasse fino ne' marmi,
e che restasse à posteri memoria minuta di quanto
era stato fatto in essa Chiesa, da donde si potesse
ricavare com' ella fusse prima d' essere riconciliata.
Perciò senza farne io la precisa enumerazione trasportarò
quivi sotto gli occhi del mondo, ciò, che leggesi
scritto in marmo, & affisso nella parete destra, entrando
in essa, verso l' Altar maggiore, sotto alcuni
de' Cancelli già nominati, con l' adornamento di varj
lavori di finissime pietre.

Sacellum hoc olim Atestinorum Principum
Sacris diu intermissis
Per profanos Usus exauguratum
JOSEPH RENATUS S.R.E CARD.
IMPERIALIS Legatus
Cum Ære publico acquisitum
Juribus Communitatis Ferrariensis adscripsisset
Nunc demum propitiato Numine,
Et revocatis sanctioribus Offitiis
Ara extructa, & strato Pavimento
Fornice Parietibus, & Prospectu restauratis
Pristino cultui, & formæ restituit
Anno D. M.DC. LXXXXIII

Ebberò campo di vedere quest' opera si lodevole, e
ritrovarsi in quel tempo in Ferrara (insieme con D.
Tadeo Barberino Principe di Palestrina, che quì si

Princip. di Palestrina in Ferrara

1693 trattenne per poco tempo, e di passaggio, alloggiato in S. Gio: Battista) li due Cardinali, Francesco Barberino, e Ferdinando D'Adda, ambedùe deputati da N. S. sopra l'interesse importantissimo delle Acque, per la strepitosa innovazione de' Bolognesi, che pretendevano di divertire il Fiume Reno ad essi loro contumacissimo, più che à noi, per cui venivano à perdere molto delle loro facoltà. Io tralascierò di dire, che per essere stata la venuta di questi Cardinali in tempo di Carnevale, fù di sollievo al Popolo, che per cagion loro godè più tranquilla, e copiosa di novità questa stagione: perche un'affare tanto importante per cui quì vennero, non merita, ch' io distragga l'attenzione da questo punto. Quantunque fussero benveduti, & accolti splendidamente dal Card. Legato, e Giudice de' Savj, nel decimo sesto giorno di Gennajo, prima che partisse da questa Vicelegazione Monsig. Alessandro Sforza, in dicui luoco, nel Febrajo, succedette Monsig. Sinibaldo D'Oria Genovese, non ferono però la loro ressidenza nel Castello con il Legato, mà nel Convento de' P.P. Domenicani (la cui Chiesa erasi incominciata à rimodernare sotto 'l Priorato del P. M. Tomaso Cantoni da Pavia) perche dovendo quivi dimorare non poco, secondo la contingenza de' Casi, non conveniva porgere un incomodo sì lungo al Legato, che alli interessi della Città era applicatissimo, come à dire nella politezza della Città, già che l' espurgazione delle Doccie s'era provata utile per il benefizio de' Scoli. Continuandosi perciò la selciatura delle strade, per mantenimento di tutto questo, fece rigorosi proclami, mà alla fine, vide, ch'era d'hvopo d'altro rime-

Cardina li Barberino, e D'Adda sopra l'acque

Chiesa di S. Domenico incominciata a rimodernare.

rimedio, al quale non s'applicò però fino in Settembre, sotto 'l Ministero, e Regimento del March. Francesco Rossetti, che successe al Rondinelli. Da quello volle il Cardinale, che s'introducesse l'uso de Carrettoni, il mantenimento, & uso de' quali fusse incaricato à Persona deputata, con l'utile, & emolumento di sei Giulj per Carro, ò Carretta, che da Ferraresi si mantenesse in Campagna, essimendo essi Carri, e Carrette dall'obligo di Carricare le immondezze qualunque volta si partissero di Città (essendo uso antico introdotto da' Legati antecessori di far carricare à questi, che polite assai meglio mantenevano le strade, questuando, per così dire, per le Case la materia da carricare, per non incorrere nelle pene fulminate contro d'essi loro) e perche all'Appaltatore deputato di questi Carrettoni, che dodeci dovevā essere, s'aggionse l'obbligo di mantener sane, e non dirupate le strade selciate, di nuovo; fece il Card. Legato, che la Communità gli assegnasse, oltre li sei Paoli per Carro, scudi seicento della Cassa de' Lavorieri; Cassa così gelosa, che tant'obblighi, e cauzioni in se rinchiude. Tutte innovazioni, che nel animo di Sua Eminenza, ebbero per fine una da lui giudicata utilità, la cui lode, non tanto nel principio, quanto nel proseguimento consiste. Di più ancora, & incessantemente meditava di fare il Legato à nostro prò, mà veniva per lo più contrariato da una avversa fortuna, che impediva ad esso l'esecuzione, e la lode, & à noi il beneficio. Era d'intenzione egli di mantener opulentissimo questo Stato, mà con tutto questo desiderio, fù d'huopo d'accrescere anche di molto più, e più volte, in quest'anno, nonche di

1693

March. Rossetti Giudice de' Savj

Carrettoni introdotti

penuria grande

1693 diminuire il prezzo delle Vittovaglie, e principalmente del pane venale, il che con gran ripugnanza fù inteso dal Giudice de' Savj, e dal Popolo, ch' era assuefatto nella buona fortuna; mà se si dava d'occhio alla perversità de' tempi, che correvano, si potevano bene tutti li animi turbolenti achetare imperoche le continue pioggie, che nel mese di Maggio inondarono le Campagne, e proseguirono nel Giugno, furono cagioni motrici d' un tanto pregiudizio, nella Bonificazione di Trecenta, e Luoghi adiacenti. Nell' Agosto cadè cosi grossa, e rovinosa grandine, che levò affatto tutto il raccolto, e fù considerato inestimabile il danno, sì nelle Campagne, come nelle Fabbriche dirupate. Il Canal Bianco sù 'l Veneziano fece una Rota nel Giugno, le dicui acque s' inoltrarono sù 'l Ferrarese à Crespino, avendo inondate da quaranta possessioni; mà i Ferraresi operarono talmente, che fatto tagliare un argine, calarono speditamente l'acque, scarricandosi tutte sù lo Stato Veneto. Il Tartaro parimente ruppe l'argine à Marolla, nel Luglio, coll'aprire una bocca di venti pertiche, le cui acque si diffusero nella Bonificazione di Trecenta, appoggiandosi alli Argini del Gorgo, della Sposa, e de' Dossi, quali, dopo tagliati, come quelle di Magarino, e de' Monaci di S. Benedetto, corsero l'acque al basso per le Valli, e Terre nuove fermandosi sù 'l Venetiano all' Argine Traversagno, detto anco del Sabbato, che da' Veneti con assidui lavorieri fù diffeso. Abbracciarono dette acque più di trenta miglia di Paese di longhezza, e sette in otto nella sua maggior larghezza; ne con altro fù chiusa, che con dargli la treccia nel sesto decimo giorno di Settembre.

Rotta del Canal bianco.

Rotta del Tartaro.

bre. Cose tutte che à noi servirono di danno, per levare le quali non mancarono, e preci à Dio, e prediche al Popolo, fatte d'ordine di S. E. à fine di placare l'Ira divina, ch'era rivolta verso di Noi. Lo conobbero evidentemente li due Cardinali Delegati sopra l'interesse dell'acque, ad instanza principalmēte de' Bolognesi, i quali pretendevano, che si divertisse il Corso del Reno. Questi dopo venuti in Ferrara, assistiti da' principali nostri Periti di questa Città, diedero principio alle visite de' Fiumi, e comecche meditavano essi, fin dal primo tempo, di condurre il Reno à sboccare nel Pò (cagione principale, che le proposizioni de' Bolognesi sembravano oracoli) sù questo Fiume si portarono, alloggiando nella bella Terra di Ficarolo entro 'l Palagio de' Signori Sarachi, per lo cui onore à perpetua ricordanza, fù in esso incisa la seguente Iscrizione.

1693

Visita de Fiumi.

Visita à Ficarolo

Superbijt Domus hæc
Hospitio gloriosa
Eminentissimorum D. D. Cardinalium
FERDINANDI DE' ABDVA, &
FRANCISCI BARBARINI
Ad Aquas Legatorum
Dum universę Visitationis
munus obirent.
Anno Domini M. DC. XCIII. xviij Februarij.

Colà, e nelle Rive del Ponte di Lago scuro videro bene, se con nostra utilità poteva avere effetto una rissoluzione tanto à noi perniciosa, quant'era quella d'aggiongere acque al Pò, con l'introdurvi il torbidissimo Reno, che con le sue scorrerie non fà passo, che non apporti nocumento; e siccome sù 'l principio

Visita al Ponte

1693 pio, che si promoveva questa visita, furono d'ordine pubblico, fatte da noi preci à Dio, & à Santi nostri Prottetori, acciò che ne dassero grazia, che le decisioni, ch'erano per farsi, non fussero per noi dannose, così in questo punto operarono per distogliere l'opinione, che avevano questi duoi Porporati, non potuta volgersi da tante perizie, che provavano à noi dannoso il porre un Fiume nell'altro, nè dalle dottissime scritture da tante insigni Penne uscite, e principalmente dal Marchese Francesco Rossetti, e dal Commissario Alessandro Cervelli, Ressidente quivi per l'Altezza di Modona, le quali provavano per falsa l'opinione di coloro, che tenevano, avere anticamente il Reno sboccato in Pò, prima della concessione d'Alfonso Duca di Ferrara, nè dalli dotti Pensieri d'Accarisio Nicopolitano, che circa questa diversione insegnava una via facile, e non dannosa, i quali pensieri, in questo caso, furono posti sotto gli occhi di tutti, ristampandoli. Quello, dico, che non fù bastevole à fare la perizia di tanti Huomini insigni, fece l'evidenza istessa, imperoche nel punto, che visitarono questi due Fiumi, insorse una piena così strabocchevole, non solo nel Pò, mà nel Reno ancora, che la maggiore non s'era à memoria d'Huomo veduta, talmente, che temendosi da ambe le parti rovina irreparabile, conobbero essi quanto pregiudiziale sarebbe stato, à noi non solo, mà à vicini tutti il pigliare in casa un nemico, il quale, sebbene nó sempre, spesse fiate però mostrasi turbolento, quasi che 'l Pò, da se stesso solo, non bastasse per l'esterminio del convicino Paese. Egli è certo, che l'acque torbide del Reno, prima che arrivassero nel Pò, per la

Scritture per ciò fatte

Pensieri d' Accarisio

loro

loro coppia trascenderebbono l' alveo, per essersi alzato il suo Letto dalla moltitudine dell' arena, & allagarebbono le Campagne, e quelle, che arrivassero al Pò, non si scaricarebbono nel medesimo, perche questo vastissimo Fiume si fà alle volte così tumido, e superbo, che il suo, per altro vastissimo letto non lo capisce, e ciò principalmente succede ne' mesi di Maggio, e Giugno, allora quando le Nevi sopra de' Monti à furia dileguansi, & in Novembre, per le acque Auttunali, che sogliono abbondantemēte cadere dal Cielo; e però vēgono cōmandate le Genti armate in numerosissime schiere giorno, e notte nell' una, e l' altra sponda, à far la guardia, per impedire, che da la parte opposta, nō si faccia qualche taglio in danno dell' altra, ovvero se lo stesso Fiume corrodesse gli argini, per potere con pallificate, e terreno rimediarvi. E quando l' Acque del Reno scorressero nel Pò senza uscire dal solito Alveo (il che è dificile) li vicini, & ogn' altro, che potessero ricever danno dall' accrescimento del Pò, non lo permetterebbono. Così avvenne in questi tempi, ne' quali non d' altro curavansi i Bolognesi, che di scaricarsi del loro male, senza riflettere dell' altrui danno, e pregiudizio, conciosia cosa, che ritiratisi nell' Estate li Cardinali à Bologna, dalla cui Comunità, siccome dalla Nostra, e da quella di Ravenna, correva loro la provviggione di scudi cinquecento al Mese, non ricordati di ciò, che avevano veduto nel Reno, e nel Po, ò pure credendo per l' assistenza de' Periti, che seco avevano, non ci fusse per succedere tanto danno, come Dio aveva chiaramente loro dimostrato, tanto più, ch' essi erano in Bologna, e vede-

1693

Cardinali à Bologna.

1693 vedevano il danno, veramente grande, di quella; per rimediare à ciò, determinarono di porre in effetto la tanto pensata innovazione di porre il Reno nel Pò, e già per prova avevano incominciato un cavamento all' Osteria nova verso Cento. La Linea del Reno da' Ferraresi progettata, mai da due Cardinali fù ammessa, quantunque d'ordine di N. S., fusse incominciata à livellarsi. Cominciava questa al Trebbo, & avanzandosi quasi in linea retta arrivava nel Fiume Savio. in distanza dal Mare cinque miglia. Detta linea faceva due angoli, il primo insensibile, il secondo più grande, & era tutta la sua longhezza di sessantasei miglia. Un terzo di questa ne fù pallinata, & il restante sospeso per allora à cagione de' richiami fatti dalli Interessati per il danno, che dicevano ricevere ne' raccolti; la onde più si rinvigorirono le disposizioni de' Bolognesi; mà non si tosto si seppe da noi questa rissoluzione, che con l'assistenza Divina, che incesantemente veniva da noi implorata, avvisati, non sò se dalla fama, ò da alcuno particolare, li Vicini tutti di simile stabilimento, & in particolare li Veneziani gelosissimi del mantenimento del loro Stato, e dell'indennità della loro Jurisdizione, esclamando tutti unitamente all' orecchio di N. S., ferono si, che in un subito si sospesero tutti li Decreti, e per evitare un male maggiore, che da questi si potea far nascere, per essere mal sentita tal rissoluzione da tutti li Principi conuicini, chiamati à Roma li Cardinali, restarono tutte le cose nel segno di prima, & i Fiumi furono lasciati correre doue la natura auea loro insinuato il libero corso. In questa guisa respirarono i campi Ferraresi,

Linea de Ferraresi.

Cardinali a Roma.

e la

e la Gente tutta ne porse ringraziamenti à Dio, insieme co'l Card. Legato, che d'ogni nostro avantaggio s'era mostrato interessatissimo mantenitore. Nel tempo, che s'erano trattate queste cose, altre, sebben minori, non però da tacersi, erano avvenute dentro della Città di personaggi qualificati, che in essa mancarono, alcuni, per certo, degni furono di particolare menzione. In primo luoco dirò del Canonico Giovanni Ciavarnelli Archidiacono di questa Cattedrale, e già Avvocato celebre, Canonista, e Teologo sublime, e sotto alcuni Vescovi Vicario Generale, per le cui consulrazioni venivano da lontane parti i Clienti, tanto egli era di Giustizia ripieno, e d'affabilità, perciò sopranomato la Penna d'Oro. Morì pure in quest' anno il Marchese Annibale Romei, Cavalliero, che nel maneggio dell'Arme, era lo splendore della Nobiltà. In altro genere perdette un'sogetto singolare questa Città, con la morte d'Antonio Cottini celeberrimo Musico, che da varj Principi, e Potentati era stato arrichito di riguardevoli premii, essendo ultimamente musico attuale della Sagra Maestà dell'Imperadore Leopoldo Regnante, per le quali cose, siccome egli reso avea lustro alla Patria, così la Patria lo vole onorare, facendoli lodevoli essequie co' musici tutti della Città, nella Chiesa di S. Maria in Vado. Quasi nello stesso tempo pervenne l'avviso della morte seguita in Roma, del Card. Flavio Chigi benemerito di questa Città, per cui vacò, frà gli altri Beni Ecclesiastici, il Priorato di S. Romano, ascendente all'entrata di circa mille scudi, che poi fù dopo, dal Papa Regnante, conferito al Card. Gio: Battista Spinola detto il Card. S. Cesario.

1693

morte del Canonico Ciavarnelli.

morte del Marchese Romei.

morte del Card Chigi.

1693 Frà tutto questo, che sin hora hò accennato rinchiuder si deve la Riconciliazione fatta della Chiesa Cattedrale, per esser stata polluta dal sangue d'un Orfanello percosso da un Cieco questuante, nella mattina del terzo giorno di Luglio, per cui cagione si sospesero in essa gli Ufizj Divini, sin tanto che, per mancanza di Vescovo in questa Città, pregato dal Card. Imperiali, Monsig. Nicolò de' Conti d'Arcano Vescovo di Comacchio, come più prossimo degli altri, & in luoco soggetto alla Legazione, quì si portò, e nel giorno settimo di detto mese in Martedì (il giorno dopo appunto, che con universale timore s'era sentita una scossa di Terremoto, che fece il suo effetto in Mantova diroccando più luoghi, e parte di quel Palazzo Ducale) riconciliò detto Tempio in abito Pontificale processionalmente preceduto dal Clero secolare, e da Canonici in Cappa, essendo prima stato ricevuto esso Monsignore in Abito prelatizio, da Canonici in abito nero, alle scalle del Vescovato. Convenne, per riconciliare quel Tempio, far passaggio al diffuori per tutte le Botteghe de' Merciari, & altri; che sono sotto li Portici detti de' Strazziaroli; scoprendo qualche parte del muro della Chiesa contigua, acciò con l'acqua benedetta tutte asperso, e d'indi trapassando nella Via di Gorgadello, entrarono in Duomo, & i muri, e gli Altari restarono tutti similmente aspersi co'l fascio dell'Erbe solite, conforme 'l Rito Romano. Riapertasi poi la Cattedrale proseguirono gli Ufícj Divini, e fù quel Vescovo splendidamente regalato dal Capitolo, graziato d'un favor simile, e che importa tanta soggezione, e fatica. Con questa occasione fù di piacimen-

Duomo riconciliato.

Terremoto in Mantova.

cimento al Legato, che lo stesso Vescovo celebrasse 1693
la fonzione della Santa Cresima, giacche, per esser
priva da tant'anni, questa Città di Vescovo, tro-
vavansi privi molti, e molti di simile Sagramento, ed
egli con indicibile carità soccombè, di buona voglia
à questo peso, facendo questa fonzione per più gior-
ni privatamente, nel mese di Luglio, nel Capitolo
de' Frati Conventuali di S. Francesco, dov'era egli
albergato, e di poi nel Novembre pubblicamente,
per molti giorni, nella Cattedrale, crescendo in es-
so sempre più il desiderio di favorirci, fino à tenere
pubblica Ordinazione di Preti nella Chiesa nuova
del Cortile. Lo scandalo nato nella Cattedrale,
già menzionato, avvenuto per l'importunità, che
sogliono usare i Poveri nel questuare per le Chiese,
fece nascere desiderio al Card. Legato, e Delegato
Apostolico, di vedere come far si potesse à levar dalle
Chiese questo intollerabile abuso, tanto più indecen-
te, quanto, che si vedevano le Cittelle vagabonde
in periglio notabile per simile libertà; molte di que-
ste, cioè le più pericolose, ne fece rinchiudere nell'
Ospedale de' Mendicanti, à questo fine già eretto, e
parte nell'Ospedale di S. Giobbe: mà perche il nu-
mero trascendeva il dicibile, non si puotè provve-
dere à tutti, quantunque, d'ordine di S. E. fusse fat-
ta in Duomo, dà un P. della Compagnia di Giesù,
una essortazione al pubblico, per porre in effetto, à
forza d'elemosine, un Ospizio, che non ebbe in que-
sta occasione altro, che l'ombra del suo principio,
essendo che di mala voglia si riducono i Poveri in Co-
munità, più godendo d'esser liberi, sebbene mal prov-
veduti, e poi la moltitudine, che à guisa di formiche,

Cresima fatta dal Vescovo di Comacchio.

Poveri rinchiusi.

1693 cresceva, faceva disperarne buon essito, eziandio à chi poteva comandare assolutamente. Aveva dato Dio questo castigo à noi di veder piena la Città di Poveri, non solo perche sotto questo nome molti si coprono, mà per la mancanza d'impieghi, come già s'è, tante volte, detto, e parimente perche non si provvedeva all'ingresso de gli Esteri, che in larga coppia, massimamente giù da' Monti discendono quivi per svernare, e riportare alle loro case, nell'Estate, il guadagnato fatto, questuando, con tanto pregiudizio de' Poveri nativi, che mai non mancano. Le annate poi correvano pessime, talche non trovavasi, la sera, dalla Povertà, Pane, ne in compra, ne in elemosina. Per questo si rinovarono le pubbliche preci, e per facilitare il concorso al miracoloso Crocefisso di S. Luca, nel Borgo, con minor incomodo, fù fatto un Ponte stabile di Legno, che attraversa un Ramo del Pò di Volano, in faccia della Chiesa, così ottenutone l'assenso da D. Giuseppe Varano di Camerino, che con privilegio Ducale possiede il Jus del fondo di dett' acqua, contribuendosi da' passaggieri una tenuissima ricompensa, statuita poi dal Legato, per levare ogni aggravio, & estorsione ch' indi potesse nascere. Le discordie, in questi giorni de' Principi Christiani, con tanto discapito proseguivano incessantemente, quantunque il Pontefice con pubblicare, e Giubbilei, e Indulgenze, procurasse appresso Dio di far discendere in quelli uno spirito di Pace, acciò cessassero le turbolenze, che ad esso, e à tutta la Christianità rendevano tanta inquietudine. Principalmente lo discendere, che avean fatto, come s'è detto per l'avanti, le Genti Imperiali sù Confini

penuria

Ponte à S. Luca

fini

fini Modonese, e Mantoano, faceva tenere in sospizione li convicini,. per il timore di qualche improvisa scorreria, che perciò ordinossi per Ferrara molta cautela nel tenere ordinate, & unite le soldatesche, e più quelle del solito Pressidio. Perloche fare, avendone la Camera Apostolica radunati di nuovi, à cui non bastavano li Quartieri soliti, determinossi da questo Commissario della Camera, e Governatore dell' Arme di provveder la Soldadesca di nuovi Quartieri, rinchiudendo, frà Rastelli, molte case in più strade, frà le quali fù quella della Porta S Pietro, chiusa dalla parte verso 'l Terr. glio, e versó la Giaja, quella della Porta di sotto, li Postrini, & à S. Biagio, impossessandosi delle case d'esso sito per servigio delli Soldati, e discacciandone chi v'abitava, & i Padroni stessi, i quali per l impacienza di dover vivere in mezzo a simile Gente, sarebbonsi, eziandio da loro stessi levati, marcando per avviso ad essi le Case co 'l Bollo Papale P. P., che volea dire *Prò Papa*. La cagione mottrice di questa provviggione si conobbe più chiaramente nel Settembre dell' Anno, che venne, allora quando, per ragione di buon governo, premendo al Pontefice di tener allestito questo Pressidio, per la vicinanza de' Soldati Tedeschi, fece un distaccamento dalle Soldadesche di Roma, di sette Compagnie di Soldati, cioè una di Cavalleria, e l' altre di Fanteria, e queste accompagnate da loro Alfieri, che in qualità di Comandanti furono ad esse deputati, per essere rimasti in Roma li Capitani, furono spedite verso Ferrara, l' una poco tempo dopo dell' altra, distribuendole per i Quartieri, gia detti. La Cavalleria era di

1693

Quartieri per Soldati

1694

Compagnie di Soldati venuti da Roma.

cent'

1694 cent' Huomini in circa, comandata dal Capitano Crispoldi. La maggiore de' Pedoni era di ducent' Huomini, comandata dal Colonello Ceruti Ingegnero generale di Sua Santità, à cui mandarono da Roma per Aiutante, levāndolo dal Castel S. Angelo, il Garoni che nel restante di tempo la comandò. Delle altre erano comandanti li Alfieri Ercolani, Baglioni, Masfei, e Griffoni. Sopra di tutti questi poi N. S. destinovi un Maestro di Campo Generale, che fù Don Camillo de Dura Conte d'Arce Napolitano, che quivi accompagnato da un suo Fanciullo spiritosissimo, e da molta commitiva di Gente, arrivò nel giorno ottavo di Novembre, dopo esser pervenuti tutti li Soldati, e fermò la sua Residenza nel Palagio de' Marchesi Sacrati sù la Piazza di S. Domenico, dando dilà gli ordini per le mostre, e prove generali, che di quando in quando si facevano in Piazza nova, consistendo tutta la loro opera nel fare questi essercizj, e far le guardie consuete. Mà perche nella stagione d'Inverno, quì in Ferrara il freddo suole essere assai più rigoroso, che in Roma, e Napoli, il Mastro di Campo assuefatto à quelle placidissime stagioni, non potè sopportare di fermarsi quivi lungamente, sicche, portatosi à Bologna, vi dimorò tutto 'l restante della stagione più rigida, e fin che piacque al Pontefice di chiamarlo, per la riforma che fece delle già dette Compagnie. Questa militare facenda m' ha dilongato dalle cose particolari della Città, che in quest' anno scarse non furono, ed incominciarono sù 'l bel principio. Due incendij refero memorevoli i giorni che correvano, imperocche non aurebbesi mai creduto di vedere distrutta, & incenerita,

Generale inuiato.

Generale passa in Bologna.

1694

rita, così in un istante, la coppiosa, e per particolare personaggio privato, famosa Biblioteca del Conte Vincenzo de' Bondeni, nella quale nel giorno quarto di Febrajo sù l' ore 15. , s'appigliò talmente il fuoco, che non fù posibile l'estinguerlo prima, che avesse consumata tutta la detta libreria, e molt' altre stanze di quella Casa, colme di ricchissime supellettili, comecche esso Conte (che in quell' emergenza trovavasi alla Mirandola chiamatovi da quella Principessa Reggente, per avere direzione in alcuni importantissimi affari) era molto facoltoso, & avuto in sommo credito da molti Principi . S' arsero Libri scieltissimi in molto numero, e con essi non pochi M, S., che esso Conte stava per pubblicare alle Stampe, nella guisa delle altre Opere Juridiche, Morali, e Sagre, di cui pregiasi la Republica delle Lettere . per lo cui sapere mostrato in essi, merito d' essere interessato negli affari importantissimi di molti Principi. Fù veduto in Bozolo in grado di Vicario, che porta seco la suprema Giudicatura di quella Città, e subordinazione di tutte le Terre soggette di quel Principato . Molto se ne valse nel geloso scoprimento della congiura tramata contro d' esso, il Principe Scipione Gonzaga Duca di Sabioneda . Travagliò per appianare le dificoltà, che guardavano il Politico nell' unione de' due Rami Gonzaghi, Principessa di Guastala, e Duca di Mantova, allora che si conchiuse il matrimonio loro, in premio di cui ebbe l' onore d' una sedia nel Senato di Monferrato . In Casale fù Vicepressidente del Senato, e poco dopo ebbe luoco in quello di Mantova . Così ricco del fregio di Cavalliero di Christo, veramente mostrò sofferenza da Chri-

Incendio della Libraria del Bondeni.

ministre ri del Co: Bondeni

1694 Christiano, nel tolerare le calunnie dalla malnata invidia addossategli; che poi si scoprirono per tali, ad instanza, e con premura dell' Elettore di Baviera: dopo diche non molti anni andarono, che con un laudo nobilissimo si vide richiamato al luoco di Decano del Senato in Mantova per la morte d'Antonio Gobbio Presidente d'esso, il tutto per riconoscimento che fece delle sue fatiche, e merito il Duca Ferdinando Carlo vivēte, tenēdolo nel suo Conseglio risservato, e segreto. Di questo Personaggio era la consunta libreria dall' Incendio, dalla quale molto utile ne traevano li letterati della Città, non essendovi pubblica Biblioteca, che fomenti la Gioventù nelle scienze, sospirata però da molti, per la sourabondanza del dispendio d'intieri Patrimonj che porta l'acquisto di molti libri, e con essi delle più sublimi, e recondite scienze. Necessità, che non si conosce senon da chi è dotato da Dio di talento scientifico, e non può avvanzarsi per questa Remora, che tanto forte trattiene. Se quest' incendio fù grande accaduto nella pubblica Via di S Francesco, detta di Voltapaletto, nella Casa di Ragione della Fameglia Bertazzoli, con rovina delle stanze de' vicini, e morte d'uno de' Guastatori accorsi, e co'l periglio di altri personaggi qualificati, che per miracolo, per così dire, si salvarono, mentre erano iti per soccorrere, & allestire li Operaj, se, dico, quest' incendio fù grande, non meno memorevole fù quello accaduto nel nono giorno d'Aprile, nella giornata del Venerdi Santo sù l'ora ventuna, per cui effetto si suonò, benche in tal giorno, la Campana maggiore del Duomo, per far accorrere ajuto. Avvenne questi in Piazza in una

Biblioteca quanto necessaria in Ferrara

Incendio dell' Apalto della Polvere

Bot-

Bottega l' Appalto della Polvere da schioppo, e 1694
quantunque fusse in poca quantità, perche s'andava trasportando in altro sito, assai più lontano dalla Piazza, conturtociò volendo un tale Francesco Zoccolati Speziale Medicinale della contigua Bottega, far prova con un lume, se quel rimasciuglio di Polve restato per terra, era abile à prender fuoco, risentendosi effeso un poco in una mano dalle faville, gettò inavedutamente il lume in Terra, dove era altra simile materia, talmente, che in un batter d'occhio, accendendosi d'intorno tutti i muri tinti, e infettati dalla foligine della polvere, che per tant'anni v'era stata, scoppiò tutta quella stanza di sopra, e gettato in aria tutto il tetto in una fiata, venne con le sue rovine à sepellire, pria che uccidere, nontanto il sopradetto Francesco, autore della Rovina, che trovossi arso, e per così dire cotto in quei frantumi, mà un di lui Fratello, che à caso seco trovossi al disotto, & un Sartore pure accidentalmente colà capitato, senza un Famiglio, che abbrustolita la faccia, ed arse le carni d'intorno, dopo pochi giorni, morì nello Spedale di S. Anna. Oltre la morte di questi vi fù lo spavento, e danno grandissimo de' convicini, per essere stato il colpo in un istante, tanto veemente, che, oltre il luogo sopradetto, fù atterrata la contigua Speziaria Medicinale, detta del Salvatore, con la Casa al disopra, & un altra Bottega dall'altra parte, scompaginãdo le altre vicine, & in particolare il Coro della Chiesa di S. Romano. La prestezza cõ cui avvenne questa rovina nõ diede cãpo, che accorrendo il Principe, Giud. de' Savi, e Guastatori potessero ad alcuna cosa rimediare, come sarebbe stata la

Iii lore

1694 loro intenzione. Trà l'uno, e l'altro incendio narrato si frammezzò 'l principio della Quaresima, il quale, per ragione del digiuno, convenne anticipare d'una giornata, imperoche, celebrandosi nel primo giorno d'essa la solennità di S. Mattia Apostolo, fù cercato appo la Sagra Congregazione de' Riti, se per essere il giorno antecedente l'ultimo del tempo carnevalesco, fusse obbligata la Cattolica Chiesa ad osservarlo in Vigilia, e digiuno, perloche d'ordine di Nostro Signore, fù fatto pubblicare dal Card. Alderano Cibò Decano, un decreto del sottoscritto tenore. *Quæsitum fuit a Sacrorum Rituum Congregatione declarari, an in vigilia S. Matthiæ Apostoli occurrens hoc anno in feria tertia post Dominicam Quinquagesimæ, possit, ratione carnis privij, anticipari cum* Jejunio, *& eadem Sacra Congregatio respondit negative, &* Jejunium *feria tertia omninò servandum. die 23.* Januarij 1694. *A. Card. Cybo B. Inghiramus Sac. Rit. Cong. Secr.*, Per questo senza alcuna Innovazione, suonò la solita campana del digiuno nel Martedì notte, conforme il consueto. Morirono in quest'anno alcuni Cavallieri di speziale riccordanza dignissimi. Nel Febrajo era morto il Marchese Francesco Calcagnini, che in molti impieghi avea dimostrato il valor suo, e principalmente ne' Governi della Fortezza di Perugia, e poi dell'Arme di tutta la Romagna, à quali venne da Nostro Signore Alessandro VII. deputato. Non s'estinse già, con la di lui morte la Fameglia, imperoche, oltre l'esser vi quelli della Giaja, egli era stato arrichito d'una coppiosa prole, avuta da Donna Violante de gli Albizzi Nobile di Cesena, di lui stimatissima moglie:

Decreto del Digiuno.

Morte del Calcagnini

A tal

A tal passo parimente soggiacque nel vigesimo settimo giorno di Maggio, nella Casa di Lugo, il Marchese Giulio Sacrati figlio del Co: Scipione. Questi in una longa età di settanta due Anni, ch'era vissuto, avea raccolte, e radunate nel suo Palagio rarissime antichità di cui oltremodo si dilettava, e ne mostrava una nobilissima Galleria, divisa in più Camere, alla quale concorrevano Principi, e Nobiltà forestiera in molto numero, comecche era ricchissima d'Idoli, Medaglie, Pitture, Pietre preziose, Marmi, Vasi antichi, e di tutto ciò in somma, che compone una insigne Galleria, alla quale avea molto coadiuvato la raccolta, & intelligenza del gentilissimo D. Carlo Mauri nostro Concittadino, che v'accoppiò moltissime cose raunate, in molto tempo, dalla sua industria. A questo March. Giulio, di cui favelliamo, fù permutata la Contea di S. Valentino in Marchesato dal Duca Francesco di Modona; il secondo de' quali pure in quest' anno (doppo essere mancati, il Co: Gioseppe Scroffa fondamento in Ferrara di questa nobile Fameglia, & il Co: Alessandro Garzoni Nobile Bolognese, Cognato del Co: Francesco Muzzarelli) morì nella Città di Modona. Principe, che per le sue rare doti dell'animo, e per la singolare sua beneficenza, s'era reso stimabile da tutti li Sudditi, e riguardevole à tutti gli altri Principi, quantunque in tutto 'l tempo della sua Vita non godesse buona salute. L'essere mancato questo Principe senza Prole, che succeder potesse nel Dominio, fù principale cagione, che il Principe Rinaldo, già creato Cardinale di Santa Chiesa l'anno 1686, s'invogliasse di cangiare il Capel Rosso, nello Stocco Ducale, come più pros-

1694

morte del Marchese Giulio Sagrati

Galleria Sagrati

morte del Co: Scroffa, e Co: Garzoni

morte del Duca Francesco II. di Modona.

Card. Rinaldo d'Este succede nel Ducato di Modona

1694 ſimo alla ſucceſſione, e Figlio della terza Moglie del famoſo Duca Franceſco primo, Avolo del morto Duca, ſiccom'egli in effetto, dopo non poco tempo, ſi riſſolſe di fare, con tutta la buona grazia del Sommo Pontefice, ſotto li cui occhi eſpoſe la neceſſità politica, che negli Stati deve laſciar ſuccedere chi più partecipa del buon Sangue, e più alla Radice s'accoſta. S'egli voluto aveſſe ritenere l'eccleſiaſtica dignità, v'era però chi avrebbe potuto ſuccedere nel Ducato, rimanendovi li Principi fratelli Luigi, Foreſto, e Ceſare Ignazio Figli, del Principe Borſo d'Eſte, come ancora il Marcheſe di S. Martino detto comunemente il Marcheſe d'Eſte, oltre li Duchi di Brunſuich in Germania, che ſono della medema Linea di Caſa d'Eſte. Tanto più egli s'impoſſeſsò volontieri dello Stato, quanto che convicini avea al Finale di Modona ancora li Tedeſchi Soldati, che inviati dall'Imperadore dimoravano sù quello Stato. I noſtri confini però nulla pativano. Venne bensì à noi perturbata la Giuriſdizione Epiſcopale dall'Arciveſcovo di Ravenna Monſig. Raimondo de' Conti Ferretti, allora quando nel vigeſimoſettimo giorno d'Aprile, eſſendo ſtato in Viſita per alcune Terre, e Ville della ſua Dioceſi, che ſono sù 'l Ferrareſe Territorio, portoſſi, eziandio nella Città, comecche teneva quivi un Vicario per render ragione in eſſi luoghi, & à quelli, che da Ravenna più diſcoſti non anno comodo di colà pervenire per ogni minuzia. Ch'egli veniſſe à viſitare queſti ſuoi Miniſtri, non vi fù alcuno lo contradiceſſe, nè poteſſe ragionevolmente farlo. Parve bensì ad eſſo Prelato d'aver privilegio di portarſi in queſta Città, in abito diſtinto, e non inco-

Attentato dell'Arciveſcovo di Ravenna.

incognito, con Rochetto, Mozzetta, e con la Croce inalberata avanti, procedendo col suono di campanello, benedicendo il Popolo, che nulla sapendo di questa innovazione umilmente inchinavasi; le quali cose nulla concordano co' privilegi, che gode la Vescovale giurisdizione di Ferrara, essente, & immune per grazia de' Somi Pontefici dalla soggezione di qualunque Arcivescovo. Parve strana al Capitolo, e Canonici questa innovazione, massimamente fatta in tempo, ch'era Sede Vacante, nel nostro Vescovado, sembrando loro questo attentato fatto à bella posta in questa congiontura, per mancarvi chi potesse à lui contrastarlo. Il Vicario Capitolare, in primo luoco, ne fece rissentimento, e parimente il Promotore della Curia Capitolare, talmente che rissolsero, non già di perturbare il viaggio del Vescovo per Città, perche la notizia pervenne à loro quand' era già fatto, ma di premunire, nell'avvenire, i Posteri, & esso Vescovo insieme, acciò non avvenisse tal pregiudizio. Perciò fù fatta dalla Curia Capitolare, e dal Capitolo unitamente (per mostrare che ciò era stato un mero cappriccioso attentato) la seguente Protesta, la quale pubblicata in istampa, fù affissa in varj luoghi della Città, e principalmente alla Ressidenza del dilui Vicario, & alla propria in Ravenna, non mancandoci, in questo, il braccio, & assistenza del Card. Legato, e Delegato al governo spirituale, il quale ebbe satisfazione, che non si trascurasse una cosa si pregiudiziale à privilegi concessi al nostro Vescovado, e che aurebbe potuto divenir legge, talmente, che si dichiarò come non fatta, con le seguenti precise formalità.

1694

Illu-

1694 *Illustrissimo, & Reverendissimo D.D. Raymundo ex Co: de Ferrettis Archiepiscopo Ravennaten. Prò Curia Capitulari, & Reverendissimo Capitulo Ecclesiæ Cathedralis Ferrariæ. De mandato Perillustris, & Reverendissimi Domini Vicarii Capitularis Ferrariæ notificetur prædicto, qualiter comparuerunt Perillustris, & Excellentissimus Dominus Doctor Joseph Scutellarius Promotor Curiæ Capitularis Ferrariæ, & Perillustris, ac Reverendissimus D. Augustinus Bottus Sac. Theol., & J.V.D. Prothonotarius Apostolicus, & Canonicus Pœnitentiarius, deputatus à Reverendissimo Capitulo Ecclesiæ Cathedralis prò omni jure, & interesse ejusdem Capituli, si quod &c ut de eius deputatione constat ex decreto habito sub hac die presenti in actis mei exibito, & d. d. n. n. dixerunt ad aures pervenisse qualiter præfatus Illustrissimus, & Reverendissimus D. Archiepiscopus sub die 27. labentis mensis Aprilis Anni currentis 1694., in mane, publicè amictus Rochetto, & Mozzetta, faciendo deferre ante se Crucem in Asta elevatam, Crucis signum formando, ausus fuerit per hanc Civitatem incedere, magnà populi admiratione, quod ei nullo modo facere licuit, aut licere potuit extra suam Diœcesim, & Provinciam, in Civitate, & Diœcesi exempta à cuiuscumquè Archiepiscopi subiectione, qualis est hæc Ferraria, quæ ex pluribus diplomatibus Pontificiis, à pluribus, & pluribus sęculis, privilegiis exemptionis, & libertatis donata, immediatè soli Romano Pontifici subiecta fuit decreta, declarata, & confirmata, & semper huiusmodi exemptionis, & libertatis Privilegiis absque ulla interruptione potita est usquè in presentem diem, & potitur, ac fruitur, nec unquam ab Hominum memorià ab ullo unquam Archiepiscopo*

Protesta del Capitolo.

piscopo in suâ pacificâ possessione exemptionis, & liber- 1694
tatis prædictæ turbata fuerit. Cumquè hoc fecerit, seù facere attentaverit, præfatus Illustrissimus D. Archiepiscopus, contra omne Jus, & fas, maximè in Episcopali Sede Vacante, in cuius præiuditium nihil licèt innovare &c. Quâ propter ne ex huiusmodi actibus, iniustè, invalide, & perperàm attentatis, aliquod præiudicium huius S Ferrarien. Ecclesiæ, & Capituli exemptioni, & libertati huiusmodi aut iurisdictioni, & iuribus Episcopalibus, & Capitularibus, ullo unquam tempore inferri, aut generari posit, aut negligentiæ imputari quomodolibet: Ideò præfatis nominibus, protestati sunt, & protestantur præfatos actus nullos, perperam, invalidos, contra ius, & fas fuiße attentatos, quodcumque Juris, & facti remedium, & auxilium contra eosdem implorantes, eosdemque magis, & melius protestabilibus instantes &c. & prædicta &c. atquè omni &c Quæ omnia notificantur predicto Illustrissimo Domino Archiepiscopo, ne &c Carolus Quercius Notarius, & Canc. Cap. Ferrariæ. Die 29. Aprilis 1694.

Ne fù di tutto questo informato il nostro Ambasciadore ordinario in Roma, ch' era il Marchese Giuseppe Maria Estense Tassoni, poco prima, che finisse il tempo del dilui ministero, e dal Gran Conseglio venisse deputato à lui successore, nel vigesimo secondo giorno di Giugno, il Marchese Cornelio Bentivoglio prudentissimo Cavalliero, dà cui speravasi un ottima condotta, se altre urgenze avessero permesso, che egli in Roma si portasse per questo impiego sì riguardevole, perloche fù d' huopo sostituire, non però col titolo d' Ambasciadore, Monsig. Carlo Montecatini

March. Bentivoglio Ambasciadore.

Si sostituisce Monsig. Montecatini

Prela-

1694 Prelato nostro, ch'era in Roma Avvocato Concistoriale, & Arcivescovo di Celidonia, che in quell'alma Città morì poi nell'anno, che venne 1699., con un assegnamento fattogli dalla Comunità per ricompensa degli incomodi, che à riguardo della Patria prendevasi. Dallo stesso Gran Conseglio in quel medesimo tempo fù di nuovo eletto, se non vogliam dire confermato, nella Carica di Giudice de' Savj il Marchese Francesco Rosssetti esperimentatissimo, il quale, qantunque i Raccolti fossero stati tormentati da una longa aridità, nulla di meno seppe far campeggiare l'Abbondanza con isminuire di prezzo i grani, instituendo frà tant'altre, una Bottega à cui provedere si dovessero tutti li Locandieri, per fabbricarsi in essa il Pane di purissimo fiore. Terminarono quivi l'opere del Giudice de' Savj, in quest'anno, & il Legato, oltre l'aver bandite certe Monette contumaci, che nominavansi Sultanini, ascendenti al valore di dieciotto Paoli per tolleranza, nulla di più rimarchevole operò come Legato. Non dirò qual cosa di più s'operasse dalla parte Vescovale, perche la grossa pensione, più che l'apprensione dell'Aria non dava addito, che alcun Cardinale v'applicasse, perciò stavasi co'l Delegato, e co'il Vicario Capitolare, con dicui permissione fù trasportata dalla Cattedrale fino alla Chiesa delle Capuccine processionalmente, con tutti gli Ordini Francescani, una Reliquia, consistente in una Ciocca, ò piccola Treccia di Capelli di Santa Chiara d'Assisi, chiusa in un nobilissimo reliquiario, impetrata in Roma dal piissimo Marchese Onofrio Bevilacqua, à fine d'impreziosire la Chiesa di queste Madri ritiratissime. Prima di

Confermà del Rossetti in Giudice de' Savj.

Sultanini proibiti.

Reliquia di S. Chiara.

che

che fecesi solenne festa, il secondo giorno di Maggio, 1694 nella Cattedrale, dov'era depositata la Reliquia, nobilmente adornata, in lode della quale Santa Vergine orò con un dottissimo Panegirico il P. D. Ermenegildo Vaccari Ferrarese, soggetto riguardevole della Congregazione Somasca. Dall'altra parte il Legato, come deputato al governo del Clero, desiderando vederlo impiegato nelle Ecclesiastiche discipline, operò talmente, che nel giorno decimo quinto di Decembre, fù instituita sotto la direzione del Padre Gioseppe Savio Lettore Teologo della Comp. di Giesù, una Congregazione in un Oratorio separato, che dovesse servire per istruzione à quelli ch'erano incaminati, e volevano incaminarsi alla Vita Clericale, e d'insegnamento à tutti per l'Orazione mentale, e per il modo prudenziale di ben confessare, governar le anime, le Monache, le Parochie, & ogn'altro essercizio necessario per gli Ecclesiastici. Avvisatone però tutto 'l Clero d'ordine d'esso Legato incominciò ad intervenirvi. A questo lodevole fine s'industriò pure il Cardinale Imperiali, che s'introducesse in Ferrara la Congregazione de' Preti delle Missioni, così detti per essere il loro instituto fondamentato sù l'opera pia di far Missioni, e Cattechizzare per le Terre Castelli, e Ville del Christianesimo, a'quali dal Papa Innocenzo XI antepassato, fù pure incaricata l'opera pia della direzione de'Chierici ne gli essercizii spirituali per le Ordinazioni. Era non poco tempo, che questi stavano sù 'l avviso d'introdursi in questa Città, avendo già, à questo effetto, fatto acquisto di certo fondo nella Villa di Scortichino, lasciatogli dalla Marchesa Camilla Bevilacqui moglie già del Marchese

Congregazione di Preti nel Giesù.

Preti Missionarii in Ferrara

1694 Ghirone Villa, lungo tempo contesagli da gli Eredi; mà poi finalmente cō l'assistenza del Card. Imperiali superata, col che, e con l'ajuto delle loro fatiche, e con ciò, che co'l tempo potessero acquistare, parve al Legato di potersi assicurare della loro comoda Permanenza; chiamandone alcuni da Roma, i quali incominciarono à far Missioni per le Ville, e Terre del Distretto, impiegandosi, eziandio nell'instruire, e dirigere gl'Ordinandi nelli spirituali essercizj, facendo la loro ressidenza nell' Palagio dell' Abbate Giulio Vaccà Nobile Genovese, che da lungo tempo abitava in Ferrara sù la Via de' Bastardini, essendo che li primi Preti di detta Congregazione, che quì vennero, erano suoi compatrioti, e l'uno suo congionto, e furono il R. Gio: Battista Vaccà, & il R. Gio: Battista Lega ambedue Genovesi, Religiosi tutti di somma venerazione, co' quali aveva il Card. Legato una strettissima confidenza.

Fine dell' Ottavo Libro.

SOM-

SOMMARIO
DEL LIBRO NONO.

Vien descritto in questo nono, & ultimo Libro il disturbo, che arrecarono le Soldatesche inviate dal Pontefice in questa Città fin tanto, che la maggior parte vi lasciò di vivere, e gli altri furono riformati. Creato poi Giudice da Savj il Conte Ercole Lollio Brancaleoni, dopo la presa di Casale di Monferrato resta del tutto vuota di què Soldati la Città. Muojono il Conte Ippolito Strozza, l'Abbate Ferrante Bentivoglio, & il Conte Giulio Roverella Arciprete della Cattedrale. Si narrano pochi danni patiti da una scossa di Terremotto, che si sentì nel Febrajo. Viene riposta in un sontuoso Altare l'Immagine di Maria Vergine nella Chiesa nova con infinito concorso di devoti, e dopo di questo dal Cardinal Imperiali viene instituita la Predica ogni Sabbato da farsi à gli Ebrei in S. Crespino, e viene pure adoperato tutto il modo per radunare li Poveri in un Ospizio, essendo quivi venuto à promovere quest'opera un Padre della Compagnia di Giesù d'ordine di Nost. S. Viene arrichita la Cathedrale dallo stesso Cardinal Legato di varii apparati, e di suo piacimento, e del Giudice de Savj si levano dalla Piazza li Casotti, che l'occupavano, e viene tutta egualmente selciata, e d'indi circondata di stili Marmorei Piazza Nova. Siegue poi il furto notabile fatto nel Banco Orsini, con la narrazione

dello scoprimento d' Esso . Nella Promozione d' alcuni Cardinali viene Creato il Cardinal Tarugi , e determinato Vescovo nostro, il quale dopo esservi dimorato per solo nove mesi in circa, muore , prima di che il Duca di Modena celebra li nobilissimi Sponsali con la Principessa d' Annover , & il Card. Imperiali viene chiamato à Roma , e determinato à questa Legazione il Cardinal Ferdinando d' Adda . Alzasi di nuova pianta la Chiesa di S. Girolamo . Gli Ebrei ottengano sentenza contraria circa il restringimento del Ghetto , e viene creato Giudice de' Savj il Conte Antonio Federico Novarra . Viene di paßaggio il Cardinal Barberino dopo terminata la Legazione di Ravenna , e vien dichiarato Delegato Apostolico sopra il Governo Ecclesiastico il Cardinal d' Adda . Nasce un gran sconcerto nel Monte di Pietà per l' intacco d' alcuni Ministri , che però dal Legato si fanno molte provigioni circa di questo . Viene opressa qualche parte della Città da un Turbine impetuosissimo , con Fulmini , e Grandine , e ne patisce parimente la Campagna , perlocche nasce qualche penuria . Ottengono intanto l' Armi Cesaree una Vittoria memorabile contro del Turco , dopo di che muore il Co. Alfonso Bevilaqua , & il Marchese Filippo Zavaglia . Viene abbandonata la Chiesa della Trinità dalla Confraternità , che vi dimorava , e poi dal Comendatore di Malta vi è rimessa . Non molto tempo trappassò , che fu dichiarato Vescovo di Ferrara Monsignor Fabricio Paulucci , che poi fù fatto Cardinale , e che venne non molto dopo alla Reßidenza restando elletto al Vescovato di Maceracata Monsig. Aleßandro Varani nostro Concittadino ,

figlio

figlio di D. Giuseppe; che dopo morì. Succede nel Regimento di Giudice de' Savj il Co. Francesco Muzzarelli, sotto del quale lo Studio pubblico viene di molto riabellito, e si confuta l' attentato fatto da Bolognesi contro di quello. Succedono da poi in Modena li Sponsali del Rè de Romani con la Principessa di Brunsuik, che passa alla Stellata accolta d' ordine del Cardinal Astalli nostro nuovo Legato, e poco stà à passare per Ferrara la Regina di Polonia col Card. suo Padre, che portavansi à Roma. Dopo la Creazione poi in Giudice de Savj del March. Guido Villa, che molte, e molte cose effettuò à profitto, e vantaggio pubblico, entra l' Anno Santo, e si termina il Libro con la Creazione dell' Ambasciadore nostro al Pontefice, che fu l' Abbate Camillo della Nobile Famiglia de' Rondinelli.

DEL

DELL' ISTORIA DI FERRARA

LIBRO NONO.

1695 REndevano un intollerabile disturbo le milizie quiui inviate nell' anno passato da N. S. Gente di cui Roma n' avea fatto scarto per non avverle al suo soldo, che mai poteano operare di buono in questa Città, dove avendo essi umore di dipendere unicamente da Roma, neppure erano sotto gli occhi del loro Generale, che, come già dicemmo era ito ad abitare in Bologna? S'erano resi odiosi al Popolo tutto, per li loro mali diportamenti. Le risse, li insulti, le prepotenze, le disonestà, le insidie, le violenze fino a' luoghi Sagri, rendevano malsicuri gl' abitanti tutti, e ci mettevano in difidenza, se più tosto quivi venuti fussero per assicurare, ò per devastare questa Città. Era stato ottimo, e santissimo il fine del Sommo Pontefice, e la Ragione del buon governo lo richiedeva, mà l'innato istinto di Simil Gente, che quantunque sia suddita, vuol vivere alla libertina, fù cagione, che ci paresse grave la loro permanenza, la quale benche non fusse di longo tempo, lascio però segni ancora vivi della loro venuta nelle Abitazioni à loro assegnate per Quartiere, tanto nel capo della Via di S. Pietro pressoi Terragli, quanto alla Porta di sotto; à Postrini;

Costumi de' Soldati mãdati da Roma.

Quartieri asse gnati.

à S.

à S. Biagio; & à Granaj del Pubblico, dove per quel 1695
tempo, furono manofatte le neceſſarie coſe per queſt'
effetto. Tutti luochi non baſtevoli per tanta
Gente, la onde convenne dilatarli, & impoſſeſſarſi,
per allora, delle Caſe convicine di particolari, a'
Padroni delle quali, benche dalla R.C.A. fuſſe contribuita
l'affitanza, non però era tanta, che baſtaſſe
à riſſarcirle dalle rovine in cui rimaſero allora che
queſti ſi partirono. Mà m' ingannai di molto in
aſſegnar loro la partenza ſi preſto, perche vedendoſi
coſtoro in una Città sì abbondevole in quel tempo,
principalmente di frutti, che à vil prezzo vendevăſi,
talmente s'incominciarono ad ingolfare nel tranguggiamento
di quelli, che à nulla badando, fuorche à
ſaziarſi, all'ora quando nel bollore dell'Eſtate, &
nel principiar dell'Auttuno, la Natura è più languida,
e gli umori più ſono in movimento, e v'abbiſogna
di buon ordine nel vivere, cagionarono tali effetti
nella maggior parte di loro, che oppreſſi da ardenti
febri, e da inſuperabili malori, in gran parte
vi laſciarono la pelle, ſenza più veder Roma, nè
altro Paeſe, e tale era la coppia, e in tal numero ogni
giorno crollavano, che non baſtarono tutte le ſtanze,
benche aſſai grandi, dello Spedale di S Anna, dove
correvano per eſſere curati, talmente che abbiſognò
con gran diſpendio di quel Pio luogo, far ſervire
ad uſo di Sala, e Spedale li Chioſtri inferiori,
che furono à queſto effetto chiuſi d' intorno, alzati
con Tavolato, e ripieni di Letti, e di tutto ciò che fà
d'huopo per ſimile impiego, accreſcendo per queſto
il numero de' Medici, Chirurgi, Confeſſori, & altri
Operarj. Mà talmente era in eſsi loro concentra-

Soldati in moggier parte moiono in Ferrara

Spedale di S. Anna ingrādito per la coppia degli amalati.

to il

1695 to il malore, che per quanti medicamenti adopraſſe l'Arte, morirono in ſi gran numero, che non baſtò l'antico Cimiterio à S. Lucia Vecchia, dove ſi ſepelliſcono i morti dello Spedale, mà fù di neceſſità dilatarlo, e rinchiudere in eſſo, per farla ſervire à uſo di Cimiterio, una Via, che appo quella Chieſa avea capo sù la Via della Faſanaja, e perveniva sù quella delle Porte ſerrate in faccia alla Chieſa di S. Gio: Battiſta, à fine d'ivi cavar le foſſe per ſepellirli. Gran dettrimento patì il concetto dell' aria di Ferrara per queſta mortalità, tutti ad una voce incolpando l'inegualità, e mal ſicurezza del Clima, quaſi che non ſi moriſſe nelle altre Città in ſimil coppia. Queſto è un preteſto più politico, che naturale; perche in fatti con maggior riguardo deveſi pratticare l'aria di molt'altri Paeſi, che queſta noſtra, pratticabile per tutte le Stagioni, per tutte l'ore, e da tutti gli Huomini ſenza nocumento; mà già che il concetto è fatto, eguai à chi malamente nel principio lo ſtabiliſce, almeno aborriſſero li Eſteri, non ſolo queſt' Aria, mà tutto ciò, che produceſi da queſto ſito, e fino rigettaſſero come contagioſa, e mortifera la noſtra monetta. Mà l'origine del male ſi è, che la Gente non avvezza all' abbondanza non sà regolarſi nel Vitto, che per la ſanità deve eſſere parco, eſſendo abili li ſteſſi diſordini, che qui fanno, in più ſpecie, à cagionar loro la morte in qualunque altro Paeſe, per ottima, che ſia l'aria di quello. E pure per noi Ferrareſi non fù quel anno tanto abondevole, eſſendo che la coſtoro venuta ſpogliava la Piazza di comeſtibili, e principalmente di Poli, Frutti, e Vino, che à prezzo vile vendevaſi, à ſegno tale, che non reſtava, per così dire, di coſa proveder ſi

Cimiterio di S. Lucia ingrandito e ſtrada chiuſa.

Aria di Ferrara come ſia buona.

vedersi alla Gente di Città. I Pesci non poterono 1695 cagionar loro malore alcuno, perche eravene penuria, come pure la Vittovaglia del Pane, che per trè volte, quest' anno, fù accresciuto di prezzo, e sminuito di peso; con tutto ciò appo gli altri Paesi stavamo noi assai meglio di qualità, e quantità. La cagione principale di questa scarsezza non fù già la Gente inviata dal Papa, mà bensì le frequenti Nevi, che nel Gennajo fioccarono, e che oppressero i seminari in tal modo, che difficilmente s'alzarono dapoi à maturarsi, e tanto tempo durò in Terra questa afflizione, più, e più volte rinfrancatasi, che sopravvenendo un Gelo fortissimo, si renderono impratticabili le strade, siccome pure la maggior parte delle Case, allora che, nella Quadragesima, incominciandosi à riscaldar l'ambiente, si liquefecero le Nevi. Tale fù il Ghiaccio, che alcuni marmi della Torre del Duomo caderono, e frà questi un Arma con sopra un Leoncorno; e la Cattedrale stessa abitare non poteasi, in tempo massimamente delle Prediche, stillando l'acque giù dal soffitto, perlocche fù d' huopo alzare un Pergamo sopra li nove Gradini, dov' è l'Altare del Venerabile, come luoco più sicuro da quell' acque. Nella primavera poi crescerono l' acque piovose, per la cui cessazione fù d' huopo riccorrere à Dio, non bastando i rimedii degl' Huomini: Tutte cose che furono sufficienti per rendere qualche penuria mediocre, tanto sotto 'l Giudice de' Savj Rossetti, che uscì di carica, dopo aver fatta terminare la strada coperta per il Viaggio della Processione del Corpus Domini, quanto sotto il Regimento del Co: Ercole Lollio Brancaleone, nuovamente eletto, la

Scarsezza di viveri.

Nevi copiose

Marmi caduti dal Campanile del Duomo.

Lll secon-

1695 seconda fiata Giudice de' Savj nel mese di Giugno. Finalmente dopo gli avvisi della presa di Casale di Monferrato tolto al Rè di Francia dall'Imperadore, che subito vi fece demolire le fortificazioni fattegli da Francesi, si esterne, come interne, e co' Fornelli fatti sbalzare in aria li Balloardi, e Rivellini; dopo, dico, di questo, que' pochi Soldati, ch'erano rimasti in Ferrara, e non avevano avuta la sorte di morire con li molt'altri, d'ordine di Nostro Signore furono riformati, e cassati, à nulla servendo questo dispendio per essere cessato il bisogno di custodia, dopo la partenza de' Soldati Tedeschi svernati d'ordine di S. M. C., sù il Modonese, e Mantovano. Que' pochi Soldati portarono via un pessimo concetto dell'aria, e pure, oltre d'essi, erano morti in quest' anno, varij Personaggi di cospicua memoria. Nel Gennajo accadè quella del Co: Ippolito Strozza, Cavalliero, che nella Carica di Giudice de' Savj, più volte sostenuta, avea mostrata la sua accuratezza: e ne' due mesi, che vennero lasciarono di vivere l'Abbate Ferrante Bentivoglio fratello del Marchese Ippolito, Cavalliere di gran pietà; & il Conte Giulio Roverella Ecclesiastico rispettatissimo nell'onorevole impiego, ch'avea d'Arciprete di questa Cattedrale, dove non s'alzano, che personaggi per virtù, e nobiltà riguardevoli, essendo dopo di lui succeduto nello stesso luoco il Co: Girolamo Crispi, Cavalliero di Spirito veramente Ecclesiastico. Tutte le cattive influenze congiurarono, quest'anno, contro di Noi: fino il Terremoto, volle quivi far dimostranza del suo potere nel vigesimo quinto giorno di Febrajo, scuotendo questa Città nel far del giorno, ma non

Casal di Monferrato tolto à Francesi.

Soldati riformati.

morte del Co: Ippolito Strozza

m. del Abbate Bentivoglio, e del Roverella

Co: Crispi Arciprete.

Terremoto.

mà non danneggiandola però, che in poca parte, 1695
ne' Conventi de' PP. Agostiniani della Cong. di Lombardia, da noi detti di S. Andrea, e de' PP. Domenicani nel Convento degli Angeli. Scossa, che rinovossi più volte nello stesso anno, e principalmente nel mese di Novembre sù l'apparire del giorno vigesimo ottavo, sebbene con minor danno, però con eguale spavento di tutti (essendo stupidità, e non intrepidezza quella di chi non teme in queste emergenze). Si ferono per ciò numerosissime divozioni, e Prediche per far sospendere il divino flagello; mà il principale riccorso fù dalle Genti fatto alla miracolosa Immagine di Maria Vergine, ch'era al lato sinistro dell'Altar Maggiore della Chiesa Nova in Cortile, rimasta occulta per tutto il tempo, e non fù breve, che servì per luoco ad uso profano, già trasportata in quel luoco d'appresso alla Cucina Ducale, l'anno 1476., e comecche 'l luoco dov'era, quantunque fusse decente non era però capevole di tutto quel concorso, che à lei riccorreva per ottener grazie; Stimò bene il Giudice de' Savj Rossetti di preparargli un Altare magnifico, e sontuoso alla destra di detta Chiesa, e trasportarvi colà l'Immagine, siccome fecesi nella sera del sedicesimo giorno di Marzo, dividendo il muro d'intorno dov'era dipinta, investendola di legni, e conducendola con bel modo, conforme piacque all Architetto di questa Comunità, Giuseppe Balduini, che v'ebbe l'incarico, e ne riuscì con ottimo fine, vedendosi quella dapoi collocata in una Cappella veramente nobile, e vaga, & adorna splendidamente, per la cui traslazione celebrossi la solennità nel vigesimo quinto giorno di detto mese, con magnifici, e sontuosi apparati

Altare della Madonna della Chiesa Nova

Immagine di M. V. trasportata.

1695 parati, tanto nella Chiesa, quanto nel gran Cortile adobbato tutto d'ordine del Giudice de' Savi, che con sommo fervore intraprese, e condusse à fine opera sì bella, e decorosa, à spese della Comunità, di consolazione del Legato, e Genio del Popolo, che à gran coppia vi concorse. Nel tempo, che questa Chiesa, ò vogliam dire Capella Ducale, giacche anticamente veniva talmente appellata, non serviva ad uso di Chiesa, à più cose trovo, che prestasse ricovero, e la più comendabile mi sembra essere stata quella del Predicarsi ivi li Dogmi della Fede Christiana à gli Ebrei, per convertirli, radunandosi colà dentro la maggior parte di quella Nazione à fine d'udire, chi pretendeva convincerli. Mà da molto tempo in quà, parte, per non trovarsi chi volesse soccombere ad una fatica si intensa, qual è quella di impugnare tutti gli Ebraici soffismi, e parte, perche questa Nazione ripugnava à colà portarsi, in una cert'ora determinata, con tutta la loro Fameglia, poiche venivano beffeggiati, e derisi in quel punto dalla scioperata Plebe, che non arrivava al fine, per cui sì bell'opera faceasi. Sicche restando soppressa cosa tant'utile, si svegliò nella mente del Card. Imperiali Delegato Apostolico, che non maicessava di pensar nuove cose, di voler rinovare quest'uso con più comodo, e men rossore degli Ebrei: che però in quest'anno deputò, che dovesse servire à quest'effetto l'Oratorio di S Crispino, come contiguo al Ghetto, nel quale per certa porta, che vi fù à questo fine ap rta, potevano portarsi senza essere da' Christiani veduti in modo alcuno gli Ebrei, dividendo perciò in tanti Quartieri quel Popolo, acciò una parte per Sabbato (ch'era il giorno depu-

Prediche à gli Ebrei nella Capella Ducale.

Prediche agli Ebrei in S. Crispino.

deputato) poteſſe aver comodo d' udire i Dogmi 695 Chriſtiani , che loro venivano ſpiegati dal P. Gio: Carlo Benetti noſtro Ferrareſe dell' Ordine de gli Agoſtiniani ſcalzi, detti quì di S. Gioſeppe , Religioſo di moltà pietà, zelo , e dottrina ; principalmente molto informato dell' Ebraica lingua , & aſſiomi particolari di quella Nazione , faticando tutta via , ciaſchedun Sabbato , per diſſipar le Caligini della loro mente , dovendovi tutti gli Ebrei andare nel tempo aſſegnato , ſotto pene pecuniarie da applicarſi alla Caſa de' Catecumeni . Et in pochi anni di queſta ſant' opera s' è veduto lo Spirito di Dio accendere , & illuminare la mente di molti di que' oſtinati , per mezzo del fervore , con cui opera detto Padre, talmente che più , e più volte fra l' anno , Fameglie intiere , e numeroſe d' Ebrei , d' ogni Età , ſi riducono alla Caſa de' Catecumeni (già inſtituita l' anno 1584. da Monſig. Veſcovo Paolo Leoni , e dipoi ampliata con le entrate del dottiſſimo Teologo , e Poeta Girolamo Bovio Canonico di queſta Cattedrale) per avere le inſtruzioni Chriſtiane , e ricever l' onda Batteſimale , fuggendo alcuni Fanciulli , per così dire , poppanti dalla ſchiavitù Ebrea , e da' Parenti per ridurſi all' unica , e vera Fede . Cagione principale , per cui convenne impinguare con elemoſine l' entrata di quel Pio luoco inabile à mantenerne tanti , quanti ne concorrevano . Altresì poi il Legato , li Nobili , & i Cittadini contribuirono , e contribuiſcono volontieri per mantenere sì bella Opera , come pure in dar comodo al ſopradetto Padre Catechiſta di provve-

Caſa de' Catecumeni quando inſtituita.

derſi

1695 lersi di tutti li necessarii libri per quest'Ufizio, avendo in virtù di tante elemosine, à quest'ora radunata una insigne, e nobile Libreria in quel genere, ricca, e colma de' Codici Ebraici, e più essenziali, talmente, che non vi sia chi superi sì bella raccolta. Da Roma intanto, da dove pervenne in Ferrara nel Novembre il Marchese Gioseppe Maria Estense Tassoni, dopo terminata la carica d'Ambasciadore, poche settimane dopo che passasse il Co: Adamo di Martinitz, che andava Ambasciadore dell'Imperadore à Roma, pervenne il P. Giovanni Baldigiani della Compagnia di Giesù, dopo d'essere stato in altre Città d'ordine di N.S, per vedere, se in questa introdur si potesse una tanto bisognevole opera pia, quant'era quella di ridurre in un riccovero assegnato tutti li Poveri, acciò s'escludesse la mendicità, per cui nascono tanti disordini, e che rende tanto disturbo all'umano commercio. Portossi questo Padre ad esporre gl'ordini, che teneva, al Card. Legato, e fù sua fortuna, che lo trovò dispostissimo à quest' affare, servendoli ciò di fortissimo impulso. Acciò intanto più fussero intesi, & esplicati li ordini Pontefizii, pensò bene il Cardinale di fare, che questo Padre facesse una pubblica esortazione al Popolo sù 'l pergamo della Cattedrale con l'assistenza del Legato, Canonici, e numerosissima Gente, & in essa diceria essortasse tutti ad uniformarsi à pietosi sentimenti di N S, ad escludere li Birbi, e Mendicanti forestieri, che quivi erano in molta coppia, e superavano li nativi, & à sovvenire li Poveri Ferraresi, con trovar loro un Ospizio, dove mantenerli; & educarli, radunandosi in un corpo tutte le Elemosine particolar, per soccorrere a' bisogni

Libreria Ebraica

Passaggio del Martinitz

Prediche d'ordine di N.S. per radunare i Poveri.

1695

gni loro, e della Casa, e per distinguere li veri da' falsi Poveri, & inabilià guadagnarsi il vitto. Inculcò questa essortazione un Editto del Principe, nel quale determinava alcuni Personaggi di riguardo, che in varj luoghi assegnati dovessero pigliar nota d'essi, di Parochia in Parochia, e loro dasse certo segno provviggionale da portare in Petto, che diceva *Charitas*, per cui fussero conosciuti veri Poveri, e frattanto potessero questuare fin che si radunassero nell'Ospizio, che cercavasi d'erigere, per provedere del quale, cō una nuova essortazione, il sopradetto Padre esplicò il bisogno: che avevasi di supellettili, numerandole per minuto, che però si sarebbe andato da deputati à raccoglierle per le Case, Conventi, e Monasterj: mà, toltine li denari, & i Panni lini, che furono non pochi, le altre non erano, che inutili anticaglie, & inabili, le quali si depositavano nel Palagio del Marchese Ottavio Machiavelli, che s'era già trasferito con la Moglie in Modona, dove morì poi l'anno 1696.. Mà neppure per questo si trovò luoco abile per collocarvi la moltitudine de' Poveri, che s'era scoperta, quantunque sia cosa naturale, che 'l Donatore veda volontieri ben collocati i suoi doni. Per tutto 'l tempo che s'andò cercando il comodo per quest'effetto, le elemosine principali di Vitto cadevano in mano de' Deputati, e perciò, cadauna Domenica, facevasi la distribuzione del Pane nel Cortile del Castello, sotto gli occhi del Principe. Per risserva frattanto, essendo stati levati li poveri Mendicanti dal Pio luoco detto S. Pietro, e Paolo, & unitigli insieme con li Orfanelli, furono in gran parte questi novelli mendichi colà rinchiusi, e le Femine in parte nelle Case di

Editto sopra li Poveri

morte del Marchese Macchiavelli.

Mendicanti uniti cō li Orfanelli.

varj

1695 varj Particolari caritatevoli, raccogliendosi in tanto da Persone deputate tutte le elemosine della Città, e delle Ville, assegnando Ministri, che ne tenessero cõto. Impossibilitò il buon fine di quest'opera la moltitudine de' Poveri, e la mancanza di Fondo stabile, che servisse per certa entrata al Pio luoco, non potendosi far fondamento alcuno sù gli incerti accattati per elemosina à tanta Gente, che tuttavia s'accresceva, nè erano bastevoli le Congregazioni de' Pupilli, che si tenevano avanti Monsignor Vicelegato, che in quel tempo, dopo la partenza di Monsignor Sinibaldo d'Oria, destinato da N.S. al governo di Montefiascone, era Monsig. Giorgio Spinola parimente Genovese, Prelato di singolare talento, e splendidezza. Proseguiva il Legato nel felicissimo governo della Città, con un genio particolare di renderla illustre, & adorna, che però in quest'anno, come Delegato al governo spirituale, oltre l'avere arrichita la Sagristia della Cattedrale d'un intiero apparato Ponteficale di Tela d'oro, e veluto Rosso, numerato in più Pianete, Tunicelle, Dalmatiche, Piviale, e Palio d'Altare, ascendenti al valore di circa mille ducentosettantotto scudi, che fù la prima volta esposto con universale applauso nella Vigilia di S. Pietro allora che prestò il nuovo Giuramento il Giudice de' Savj Co: Ercole Lollio Brancaleone, e suo Maestrato, oltre, dico, di questo, d'altre non men nobili, che ricche suppelletrili fece dono à quella Chiesa. Si vide nella vigilia sopradetta di S. Pietro, nella Cattedrale una innovazione notabile circa 'l cerimoniale tra il Capitolo de' Canonici, & il Giudice de' Savj, e Maestrato: imperoche, essendo

Monsig. Spinola Vicelegato.

Apparato donato al Duomo

Co: Lollio G. de' Savj.

sin

fin ora stato in uso, che qual'ora si tenesse Capel- 1695
la dal Card. Legato in Duomo alla presenza del Mae-
strato, e Giudice de' Savj; toltine li due Canonici
assistenti, & il terzo per Turiferario, gli altri tutti
se ne andavano in Coro à luochi loro, avendo in que-
sto tempo determinato di volere anch'essi assistere in
Capella, esposero à i lati dell'Altar Maggiore trà 'l
Presbiterio, e 'l Coro, Sedie sufficienti, e capevoli per
tutti loro, dove stiedero in quel giorno, e prosseguis-
cono tutt'ora in tali occasioni, quantunque sia in
litigio la preminenza. Fatto questo, avendo già
il Legato disposto, fino sotto il Regimenro del Mar-
chese Rossetti, che n'avea anch'esso premura, di
volere la Piazza Regia, ò vogliam dire di S. Cris-
pino, sgombra, e districata dalla coppia (numerata d'
ottanta sei) di certi Casotti, ò co 'l termine nostro,
Cappanotti, che in due linee occupavano il mezzo
della detta Piazza, dal luoco dove sono le Prigioni,
fino dove si giustiziano li Rei, onde rendevasi po-
co godibile cosa per altro così magnifica; & in
essi Casotti abitandovi li venditori di vittovaglie era-
no cagione di varie fraudi, & estorsioni, e tant'al-
tre Botteghe ivano vuote, che però, non ostante lo
schiamazzo de' Possessori d'essi, sopra l'entrata de'
quali avevano alcuni stabilite doti alle Mogli, Pa-
trimonj à Figli, & à Pupilli, e quantunque non stimas-
sero dover esser vera questa rissoluzione da tāt'altri mo-
tivata, e da niuno posta in effetto: In quest'anno sotto
il Reggimento del Rossetti videro à poco, à poco atter-
rati i detti Casotti, in meno d'un mese, rimanendo il pos-
sesso de' posti alla Comunità, che contribuì qualche ri-
cognizione à più miserabili, che in essi fondata la Dote,

Banche de' Canonici in Capella

Cappanotti levati dal la Piazza.

Mmm ò il

1695 ò il Patrimonio si trovavano, facendone dispozione essa Comunità rispettivamente, e l'Arte de' Calzolaj per l'altra, come in possesso del Fondo, ch'è dall' angolo di S. Romano sino al Ghetto. Per quest'opera restò ineguale il piano della Piazza; nè à questo per allora provvidesi, non essendo pronta la provvigione di selci; che per ciò risserbossi sotto altro Regimento, essendosi nell' antecedente, eziandio ristabilite alcune Stanze della Residenza de' Consoli, che sempre più divenne magnifica, come n' apparisce dalla segiente memoria, che leggesi in esse Stanze.

Stanze de Consoli riabellite.

INNOCENTIO XII. ter Optimo, jure Maximo, JOSEPHO RENATO IMPERIALI S.R.E. Cardinali Eminentissimo, suprà lustrum Ferrariæ de Latere Legato, sub quo Justitia triumphavit, & Pietas, qui Dignitatem Foro, Tribunalibus autoritatem religiosè intactam, auctam voluit liberalitèr, Annibal Marocellus; Franciscus Maria Costabili; Antonius Cremonius; Comes Cyprianus Conoscintus Consules, reparata opositi Cubiculi statione, ac picturis, quæ sparsim Ædem hanc occupabant, confusè sordebant, ibi in pretium oculorum expositis, posuere Anno sal. M. DC. XCV.

Piazza nova circa condata di stili

Sotto, eziandio al Maestrato antecedente fù promossa dal Card. Imperiali nuova occasione di dispendio alla Comunità, la quale sebbene concerneva all'onorevolezza, e decoro della Città, non però era poca iattura della cassa di questo pubblico: che poi sotto il Regimento del Co: Lollio seppe à quanto ascendeva, ò per meglio dire era ascesa; perche il Legato, il quale assolutamente avea voluto, che per più magnificenza di Piazza Nova, dov'è la Statua d' Alessandro

sandro VII., fusse quella cinta tutta d'intorno, dal 1695
numero di cento, e più stili di marmo, e da catene di Ferro, dopo essere stata tutta livellata, non badò alla somma dell'esborso à cui sogiacque la Comunità, ascesa à più di trè milla scudi, e di suo ordine fece dar principio all'opera, nella quale egli altra parte non ebbe, che l'esserne stato promotore. Egli è ben vero, che trovò modo di far riacquistare alla Comunità lo speso, co 'l rendere affittabile detta Piazza in qualità di Prato, e di Pascolo; mà oltre di che troppo insensibile si è questo guadagno, non và ben accoppiato con la magnificenza di què Marmi, di cui è circondata quella Piazza, e il destinarla per Pascolo delle Bestie. Mà applicazione maggiore richiedeva il memorabile furto fatto la notte vigesima seconda di Marzo nel Banco pubblico di Giuseppe Orsini, posto sotto li Portici in faccia alla Torre dell'Orologio, il qual furto rilevava la somma di circa ottomila scudi trà Ori, Argenti, Giojè, e tremila Genovine, commessovi da due eccellentissimi Ladri, l'uno Gio: Domenico Vestri Fabroferrajo, e l'altro Muzio Fanti Intagliatore, ambedue Fiorentini, e ciò con due Chiavi adulterine più volte provate, & alla fine riuscite, rompendo ancora altre serrature, e sforzando la Cassa del denaro, che non poterono con chiavi aprire. Dopo di ciò fuggiti, il primo à riccovrarsi in Bologna, dove pose in piedi una fioritissima mercanzia del suo mestiero, acquistando alcuni beni stabili; e l'altro in Lucca, applicando à condurre un Teatro d'Istrioni. Ciò fecero dopo fulminata contro d'essi, ch'erano per anche incogniti, rigorosa taglia, con promessa d'impunità,

Serve ad uso di pascolo.

Furto famoso del Banco Orsini.

1695 e premio pingue, à fine di certificare il furto, render ficuro l'altrui denaro, e'l credito, e riputazione dovuta al Banchiero. Mà nemmeno per questo si sentirono mossi à scoprire il delitto, se non che (per volere Divino) essendosi portato in Lucca, per suoi affari, un Cittadino di Ferrara, scoprendo accidentalmente quello che colà abitava, vestito, e trattato splendidamente, dove in questa Città era sì mal inaconcio, e vedendolo spendere largamente, indicato da una Borsa contrasegnata nelli Indizj, e nelle cose, che mancavano nel Banco, operò tanto con li maggiori di quella Republica, che il Ladro fù arrestato, e nel tempo della sua prigionia, avendo voluto scrivere al suo compagno in Bologna, fù parimente cagione, ch'anch'egli restasse svelato, e susseguentemente ambedue carcerati, e condotti nelle Prigioni di Ferrara, dove confessando il delitto, e le circostanze estragiudizialmente, mà non mai in probatorio, bastò all'offeso, e rubbato Banchiero, per pore in chiaro la costoro delinquenza, & acquistare qualche parte del denaro rimastovi, principalmente à quello di Bologna, mà non mai quanto avea promesso per ottenere l'impunità, essendo ricondoto egli stesso à trovarli, dove sepolti gli avea: perloche dubitando, che l'impunità non gli fosse mantenuta, nel ritornare à Ferrara, dormendo accompagnato, e ligato con uno Sbirro, levatogli un coltello destramente di tasca si recise un genitale, forse per morire di spasimo, ò per rendersi inabile alli Tormenti, essendosi egli prima in prigione divisa per mezzo la lingua con la punta d'un chiodo, ò per morire men obbrobriosamente di quello, ch'ei supponeva, e meritava il delitto, ò per

non aver parole con che confessare giudizialmente il 1695
misfatto, dalle qualli cose tutte rifland ssi, con suo dispiacere, quantunque fusse d'età assai avanzata. L'altro indicato sufficientemente alla Tortura, e Veglia, sopportò costante, e vigorosamente tutti li tormenti, e perciò (secondo la pietosa prattica del giudicare nello Stato Ecclesiastico) non si poterono condannare à morte, per non aver essi confessato, e ratificato il delitto gudizialmente. Mà però non dovendo quelli restar impuniti per li tropo valevoli indizj, anzi per la certezza della loro Reità, benche non confessa, al primo fù data la pena della Gallera perpetua; & al secondo, che purgati, mà non totalmente avea gli Indizj sù i Tormenti, fù quella moderata per soli diece anni, con somma loro fortuna: restando però reintegrato il Banco di parte del denaro rubbato, e quello che più è stimabile, del suo antico credito, per la sentenza data contro di costoro, e pubblicata alle stampe, allora quando furono condotti alle Gallere Pontifizie, co'l segno in petto della loro Reità. In questa guisa restò consolato il Legato, avendo scoperto i Rei d'un furto sì considerabile; ond'egli di buona voglia applicò alle altre cose necessarie provvedersi da' Principi, pubblicando una nuova Constituzione sopra la Riforma del Foro, del numero de' Notaj, e d'altri Curiali; invigilando altresì per l'esséplarità degli Ecclesiastici, che da esso, come Delegato Apostolico venivano con occhio particolare riguardati in mezzo à tant' altri impieghi, à quali tutti indefessamente attendeva. Non trappassò però quest'anno, che fù alleggerito della cura Ecclesiastica, essendosi finalmente risoluto N.S. di fare la sospirata promozione de' Cardinali,

Costit. In peria li sopra li Notaj

Creazio. de Cardinali.

1695 che furono dodeci, nel duodecimo giorno di Decembre. (Nell'ultimo giorno del qual Mese inventossi da' P P. del Giesù di cantare un solenne *Te Deum* in ringraziamento à Dio de' Benefizj ricevuti in tutto l'anno, dopo del che, in quel tempo, diede la Benedizione in abito Ponteficale Monsig. Epifanio Fanelli Monaco Cassinese, che per tant' anni era dimorato in Ferrara, & ultimamente era stato dichiarato Vescovo del Zante, e Cefalonia). Frà li Cardinali creati, de' quali, per non parere prolisso, stimo inutile farne di tutti l'annovero, uno fù Monsig. Domenico Tarugi da Orvieto, Auditore della sagra Rota; Prelato degno d'ogni lode, e colmo di virtù, al quale tosto fù assegnato il Vescovado di Ferrara, e tanto più volentieri da noi sentissi, quanto, che egli l'anno 1638 ottenuto aveva il Natale in questa Città, allora che il di lui Genitore quì sosteneva la carica d'uno degli Auditori di questa Alma Rota, com'egli in una Poscritta di Lettera, di suo pugno diretta à questo Maestrato, si lasciò intendere in questa guisa,

Card. Tarugi Vescovo di Ferrara nato quivi

1696 sotto 'l giorno undecimo di Gennajo dell' anno ch' entrò.

Sua lettera al Maestrato.

Non posso contenere la penna dall' esprimere, che il Cardinalato, & il carico pastorale saranno da mè principalmente impiegati per dimostrare la stima, & amore incomparabile verso le SS. VV. Illustrissime, e tutta codesta nobilissima Città, nella quale stimo, che la Divina providenza m' abbia data la sorte d' essere concepito, e nato, acciò dovendovi sostenere la figura di Padre, mi ricordi dell' amore, e tenerezza di Figlio. S di Cuore. Domenico Card Tarugi.

Ne pigliò per esso lui, il possesso nella Cattedrale Monsig.

Monsig. Giorgio Spinola Vicelegato, in quel tempo 1696 (che poi partì nell' Aprile destinato Governatore à Cività Vecchia, lasciando il luoco à Monsignor Filippo Ferretti, che veniva dal Governo di Benevento) & oltre l'aver egli preso il possesso fù pure destinato sopra intendente al rassettamento del Palagio Vescovale, che avea grande necessità d' essere rissarcito, per non v'essere abitata, che Gente di poco riguardo nel tempo della Sede Vacante, che fù circa sei anni; Quantunque si sollecitassero li Operaj, non potè così presto essere avvisato il Cardinale, sicche fusse l'abitazione accomodata per il suo ingresso, la onde vi corse lo spazio di qualche mese, frammezo de' quali, avendo conchiusi li Sponsali il Duca Rinaldo primo di Modona, già Cardinale, con la Principessa Carlotta Felicita d'Hannover, Principessa di Bruunsvvik, linea Estense di Germania, già colà trasportata da Guelfo, fù questa, nel quarto giorno di Febrajo, di passaggio per il Pò alla Stellata, da dove complimentata, e regalata per parte del nostro Legato, nel quinto giorno partissi per Modona in un pompossissimo Buccintoro, incontrata dopo dal Serenissimo Sposo, per lo che tali, e tante allegrezze si dimostrarono in quella Città, che non riccordavansi maggiori, e nel settimo giorno, che fù quello del dilei ingresso, si sentirono sino in Ferrara li rimbombi di quelle Artiglierie. Non essendo passata per questa Città, non s'ebbe campo di far dimostranza alcuna, come conveniva al merito del Personaggio. Fù altresì accolto con gran giubilo, e magnificenza da questo Legato, e Nobiltà di Ferrara il novello Cardinale Sebastiano Antonio Tanara Bo-

Possesso del Vescovato à Monsig. Ferreti Vicelegato.

Sponsali del Duca di Modona, e passaggio della Sposa.

Passaggio del Card. Tanara.

1696 ra Bolognese, che avendo ricevuta la Cardinalizia Beretta nella Nonziatura di Spagna, portavasi à Roma. Di là partissi il Card. Domenico Tarugi nostro nuovo Vescovo, e stando noi in somma aspettazione per vederlo, finalmente la sera del secondo giorno di Marzo, ad un'ora di Notte, pervenne incognitamente, mà non tanto, che 'l Popolo tutto non se ne accorgesse, & à vive voci non acclamasse per molt'ore, tant'era il desiderio d'avere una volta chi veramente la Vescovale dignità possedesse. Il Capitolo, che fù il primo, che consolato fusse, ne dimostrò l'interno giubilo alzando alla Porta della Cattedrale, un Arco Trionfale. sopra cui, le ultime trè sere del Carnovale, si cantò il Tedeum, & altri ringraziamenti, per lo dilui arrivo, accompagnando questo coll' aparato di molti fuochi, & infiniti lumi sparsi nella facciata del Duomo. Dopo di questo egli ricevette le visite, e complimenti di tutto 'l Clero, e Nobiltà, celebrando la prima volta Ponteficalmente nel quarto giorno di Marzo, avendo similmente, con incomparabile solennità, fatto l'ingresso suo co'l seguito di numerosissimo Popolo, à cui per quell'occasione, per tutto il tempo che durò la Messa solenne, stiede esposto fuori della Porta di Chiesa in alto luogo, un Bestemiatore con la lingua fuori esposta per gastigo, e pena datagli dal Santo Tribunale, per pubblica essemplarità. Le visite delle Chiese della Città furono le prime sue applicazioni, comecche era di necessità, che s'informasse del Rito, costumanze, e cura Ecclesiastica di questi Parrochi, e de'Monasteri. Fù veramente un Pastore di nostro genio, quantunque, per essere la dilui Corte composta di Forestieri

arrivo del Card. Tarugi

allegrezze per la sua venuta.

Bestemiatore castigato.

Visite delle Chiese

ltieri, vi fusse qualche inegualità nel ceremoniale trà d'esso, & il nostro Maestrato, per non esser quelli informati delle nostre consuetudini: e ciò si vide nel giorno del Corpus Domini, pria che uscisse di Regimento il Co: Ercole Lollio Brancaleone, e sottentrasse il Co: Antonio Federico Novarra, eletto Giudice de' Savj. Queste solennità del Corpus Domini, in quest'anno ebbero un incremento grandissimo, essẽdo, che le principali Parrocchie instituirono l'uso di far distributivamente per li giorni dell'ottava le Processioni con nobilissimi apparati, essendo già fino l'anno passato stato innovate un modo onorevolissimo da tenersi nell'accompagnare il Santissimo Viatico à gli Infermi, conforme piacque al Regnante Pontefice, che ne diede l'impulso. Proseguivasi intanto il selciamento della Piazza, tanto dalla Comunità, quanto dal Arte de' Calzolaj, perloche dovendosi fare una livellazione giusta per il passaggio dell'acque piovose, acciò corressero nel Docciglio maestro, fù in poco di tempo, à questo fine, fatto un cavamento nella parte, ch'è della Comunità, che trapassa da un lato all' altro la Piazza, cioè da' Portici de' Strazzaroli fino al canto detto della Torre de' Menaboi, che serve d'angolo al Palagio Curiale della Ragione, e con questo mezzo misurossi la Piazza tutta, e trovossi essere di longhezza piedi quattrocento ottanta fino alli Orefici, e di larghezza ottantadue. Nel farsi di questo cavamento, oltre l'essersi ritrovate più antiche selciate l'una sempre più bassa dell'altra, e tutte in diferenti guise fabricate, si trovarono pure luoghi marrazzosi, e vallivi, dove erano pezzi di legni di Navi infraciditi, Ami di gran misura per le

1696

Ceremoniali nõ concordanti

Co. Novara G. de' Savj

Processioni nel le Paroc chie.

Cavamento fatto in Piazza.

misura della Piazza

Nnn pes-

1696 pescagioni, & ossa humane, e più insù altre ossa, & un cranio corroso, che fù detto esser quello di Tomaso da Tortona Giudice de' Savj, che l'anno 1385. per le sue estorsioni, fù dal popolo furibondo tagliato in pezzi, & arso in quel luoco, come poco discosto dall'antica Ressidenza de' Giudici de' Savj, ch' era sotto della Torre de' Menaboi, procedendo avãti nella Via di S. Romano. Altre, e più cose trovaronsi: segni tutti, che questi luoghi erano abitati ancora prima d'essere in questa guisa fabbricati. Sempre più si svellarebbono le antiche origni di questi cõtorni, se fussero dissepolte tante antiche memorie, che non appariscono, e che vi convengono essere, anzi senza dubbio vi sono. Io sò dire, che nella facciata laterale del Duomo verso la Piazza di S. Crispino ne' muri, che sono coperti dalle Botteghe dette de' Strazzaroli appariscono vestigj di cose recondite, & utili molto all'Istoria; frà le molt'altre, avendone io veduto il principio d'una, che quasi tutta è sepolta nella prima Bottega verso la facciata grande del Duomo; la quale per quanto poco potei vedere, è incisa in un gran lastrone di marmo, e così incomincia.

Antichità trovate.

Inscrizione di Costantino

✠ *In nomine Patris, & Filii, & S. S. Tempore magni CONSTANTINI &c.*

Non potendosi altro di più scorgere per essere in terra il restante sepolto; la onde convien dire, che la Piazza molto, e molto fusse più bassa, se tutti que' marmi, si doveano scoprire grandi, e frequenti, come vi sono. Un altro simile frà li molti in una poco lontana Bottega parimente si scopre, mà maltrattato assai; le dicui lettere quì di passaggio trascriverò come stanno, à chi ne desiderasse notizia.

1696

altra Inscrizione.

..... A.. V.. TENERI ET VEHI... ET CONT...V
..... EC.. T..Æ ...VARE...TV..MAC..AR....
..... FORT... ABEATVR IN FVTVRAM.....
.... ACRAMENTVM NVLIVS ...
.......T..NI...OC SACRA.MENTO CO..........

Una inſcrizione parimente di molta antichità ſpettante alle origini di queſta Città trovoſſi queſt'anno, nel Borgo di S. Giorgio, fabbricandoſi un Pozzo, dal qual ſito, frammezzo a' frantumi di pietre inutili, fù eſtratta, e da me acquiſtata per conſervarla à perpetua memoria, e notizia di queſta Città, ſiccome facio unitamente con altre di ſimil ordine. Era ſopra d'eſſa ſcolpito di rilievo un Augello, che ſembra Falcone co' ſonagli da caccia a' piedi, e trà d'eſſi tenea, come ſuo acquiſto, un altro Augello acquatile per divorarlo. La figura della pietra era quaſi rotonda, di longhezza più d'un piede, e diſtributivamente dalle parti di detto rilievo erano ſcolpite le ſeguenti parole, in lettere non molto piccole, talche facilmente ſcoprivanſi.

Marmo di Lucio Aq. Corvo trovato.

I.	S.
L AQ. CORVO	
T. Q. ALIEN.	
Q. M. CL. MARC.	
FOR. H. PR. DES	
M.	P.
K.	F.

 Le qua-

1696 Le quali, ficcome io prolissamente nella interpretazione, che ne pubblicai alle Stampe, congetturai, concludevano essere questa una memoria sepolcrale posta in morte di Lucio Aquilio Corvo, da Tito Quinto Alieno destinato Pretore di questo Foro (da cui trasse il nome conforme l'uso) da Marco Claudio Marcello; & altri in varia guisa la interpretarono, come più meglio loro riusciva il combinarla, con le nostre più antiche origini. Rendevasi in questa guisa più avvenente il materiale della Città, facendosi più practicabile, e magnifica nelle strade. Eranvi eziandio alcune fabbriche de' particolari, che poteano dirsi memorabili, solo che per cagione d'una di queste, che fù la dilatazione del Convento de P.P. Agostiniani Scalzi, si chiuse, nel suo mezzo, la strada detta de' Carri, non poco comoda al pubblico, avendo essi Padri acquistati alcuni Guasti, e Luochi contigui alla parte derettana del loro Convento, fatto ampio, e pingue per molti legati fatti ad esso, e principalmente da quello, che gli fù fatto, quest'anno, dal Co: Cesare Gavasini Tesoriero delle Gabelle, il quale in Roma divenuto furioso, nel fine de' suoi giorni s'uccise, lasciando il gran peculio da esso adunato, oltre à Nepoti Pajoli, che d'indi Gavasini appellaronsi, à più altre Persone ancora, come dal dilui magnificentissimo Testamento, si può vedere, che in quell' occasione, con universale stupore, fù pubblicato alle Stampe. Fù sommamente gratificata la Nostra Città sua Patria da uno splendidissimo legato, che consisteva nel moltiplico di tante Fave, quante potessero preziarsi scudi quindecimila, da distribuirsi in imprestito cō cauzione à Poveri Contadini

Interpretazione della pietra

Strada de' Carri chiusa

Conuento degli Agostiniani Scalzi ampliato.

morte del Cavasini, e suoi legati.

moltiplico del Gavasini.

dello

dello Stato, e dal Frutto di queste si dovesse cavare 1696
un grosso sussidio per dar alimenti a' Poveri della Città, e Stato, e per dotare Zitelle, e Monacande, conforme il bisogno, assegnando la durabilità di quest' opera ad un Fondo, che acquistar si dovesse co' sopravanzi d'ogn' anno. Le altre fabbriche della Città cedevano à quella, che incominciavano già ad erigere i P.P. Carmelitani Scalzi di Santa Teresa. Era già caduta in loro mano la, ad essi tanto tempo promessa, Eredità della Fameglia Consumati (estinta si ultimamente in una Monaca di S. Cattarina da Siena) à fine, che questi fussero introdotti in questa Città, come avvenne nell' anno 1671., e potessero alzarsi una Chiesa, per loro Uso, unita co'l bisognevole Convento (La onde non sò come abbia potuto aver l'effetto suo questo legato, stante, che già, senza questa eredità, erano stati provveduti della Chiesa di S. Girolamo, dove soggiornavano i Giesuati, cessando in loro il fine d'impiegare questa Eredità) e forse rifflettendo à questo, & unitamente all' angustia dell' antico Oratorio di S. Girolamo, incapace di quel concorso, ch'essi desideravano, determinarono di far acquisto d'alcune Case poste sù la via di S. Frãcesco, e del Praissolo, contigue per la parte opposta al loro Convento, e frà esse d'un antica Scuderia della Fameglia Strozzi, ch'era sù l'angolo di dette Vie, e queste atterrate, stabilire una Chiesa di nuova Pianta, & Architettura, lasciandovi l'addito d'una capevole piazza davanti, siccome poco dopo fecero, ponendovi la prima pietra fondamentale, solennemente nel giorno decimosesto di Settembre il P. Gio: Domenico da Parma loro Priore, non essendo parso di fa-

Eredità Consumati acquistata da Teresiani.

Chiesa nuova di S. Girolamo.

1696 di fare queſta funzione al Card. Veſcovo, ò Legato. In non molto tempo, per la moltitudine de gli Operaj, l'alzarono, e la dedicarono al Dottore di Santa Chieſa S. Girolamo, come ſi vede dalle lettere ſopra della Facciata ſcolpite, che dicono DOCTORI MAXIMO.

Contraſti avuti per la fabbrica

Fù (come è ſolito delle coſe utili alla pietà Chriſtiana) contraſtata à loro queſta nuova errezione lungamente, & accremente. In primo luoco li P.P. Conventuali di S. Franceſco non bene ſentivano d'avere una Chieſa di Mendicanti così contigua, che poteſſe alla loro levare il concorſo; mà queſta obiezione, con un Patto, e Convenzione frà di loro tantoſto s'aquietò. L'altra più ragionevole, e fondamentata, facevaſi dalle vicine Monache del Corpus Domini; comecche l'altezza ſtabilita della nuova Chieſa, non tanto veniva à dominare di veduta, e rẽdere ſervitù al loro Monaſtero ſituato dall'altro lato della Via del Praiſſolo, mà levava loro la veduta del Sole, di lungo tratto, e rendeva l'aria del Monaſtero occupata, e meno ſalubre. Oppoſizione gagliarda, e giuſta, per cui vennero più, e più Periti da varie parti, e ſi dibbattè molto ne' Tribunali di Ferrara, e di Roma, da cui, quantunque aveſſero più ſentenze contrarie li PP., nulla dimeno andavano proſeguendo la fabbrica, e finalmente alzandola ſino al termine, dimoſtrarono quanto ſempre ſia megliore la condizione di chi poſſiede. Fù bene obbedita la ſentenza definitiva,

Lite de gli Ebrei perduta

che da Roma pure in que' giorni ſpiccoſſi, data da Monſignor Giovanni de' Muti Auditore della Rota Romana, contro l'Vniverſità de gli Ebrei di queſta Città, i quali fin dall'anno 1684., ſotto il Regimento del Marcheſe Carlo de' Monte, avevano fatto iſtan-

tanza al Card. Acciajoli Legato, come, essendosi 1696 sminuita questa Città di popolo, eziandio la loro Università non era rimasta tanto coppiosa quant'era prima, allora, che fù loro assegnato il circondario del Ghetto. Che però avendo soprabbondanza di molte Case d'esso Circondario inabitate da essi loro, addimandavano, che si restringesse al solo bisognevole, non volendo essi soccombere all' aggravio di pagare le pigioni di tutte, e di quelle insieme, che à loro nulla servivano. Questa Istanza fù più volte rigettata, e n'ebbero per lo più sentenza contraria ne' Tribunali di Ferrara, e tale similmente all'ultimo l'ebbero da Roma, dove rimessa avevano l'appellazione, che fù giudicata vana, e perciò decretato non doversi dar luoco à questo restringimento, e riduzione di pensione, e d'aggravio, e però doversi mantenere nello stesso Jus li Interessati Christiani possessori di quelle Case. La megliore, e più espediente rissoluzione, quando più questa Università rinovasse le istanze, sarebbe il levar loro tutte le Case della principal strada, cioè della Via de' Sabioni, per cui impediscono la notte il passaggio per quel contorno. Prosseguiva intanto l'anno pacificamente, nel quale, per la morte di Carlo Massini Nobile Perugino, e Castellano di questa Fortezza, fù deputato, da Nostro Signore, à questa Carica il Cavalliero Frà Antonio Domenico Bussi da Viterbo dell' Ordine Gierosolimitano, Fameglia, che da molt' anni gode la nostra Cittadinanza, e Personaggio, che in varii Impieghi Militari avea mostrato il suo valore, massimamente sù le Pontifizie Gallere. Morì

Morte del Massini Castellano

Caval. Bussi Castellano.

pure

1696 pure in questa Città, dove di passaggio era pervenuto il N. H. Nicolò Mocenigo Nobile Veneto, e Giovine di cinque lustri incirca, onorato di nobili Funerali nella Chiesa di S. Paolo, dove fù sepellito nella Nave di mezzo, appo la Colonnata del Pergamo. Mà ecco il tempo all'improviso, quando il Card. Imperiali Legato supponeva di far maggiori dimostranze del suo buon affetto a' Ferraresi, che viene chiamato dal Sommo Pontefice à Roma, avendo destinato un nuovo Legato à questa Città. In vero questa così inaspettata rissoluzione diede molto che dire. Egli è certo, che questo Porporato fù sempre condotto da una occulatissima Politica, circa la direzione degli interessi del pubblico, e pietà, e giustizia ne gli Interessi particolari, la onde si era resa affettuosa tutta la Città, principalmente nel fine del suo Governo, facendo vedere con quant'animo intraprendeva le cose, per render illustre più che mai questa Legazione; sì nel materiale, come nell'altre parti. Fù cagione questa chiamata, ch'egli lasciasse alcune cose imperfette, che al certo aurebbono avuto il loro fine onorevolmente, se più lunga fusse stata la di lui permanenza, e lo Stato tutto in generale (non facendo breccia qualche particolar discrepanza) restò attonito. In Comacchio, dov'egli più cose circa al governo Politico, & Economico avea operate, desideravasi la perfezione del loro maggior Tempio, demolito, d'ordine di questo Cardinale, e non poi nuovamente terminato, sebbene altrimenti suona l' Inscrizione in marmo posta nella Piazza della detta Città, nella quale, frà le altre cose ponesi questa fabbrica per perfezionata, con queste parole.

Morte del Mocenigo N. H. Veneto.

Card. Imperiali chiamato à Roma.

Chiesa maggiore di Comacchio fabbricata.

JOSE-

JOSEPHO RENATO S.R.E. CARD. IMPERIALI 1696
Ferrariæ de Latere Legato.
Restitutam Civibus Vallium Locationem, exclusis Exteris, Privatas opes novis proventibus, Ærarium publicum novis redditibus auctum. Levatam Urbis Annonam, Rei frumentariæ procuratione à privatis ad publicum translata, Urbem magnificentissimè ornatam, Cathedralis Templi Ædificio fæliciter expedito, Ponte quinque Arcuum instaurato, Aquam in publicum fontem derivata, Viarum ductibus, quà scilice instratis, quà Arcuum substructione continuatis; ut immortalium beneficiorũ memoria viveret immortalis; Optimo Principi, ac Parenti amantissimo, Grati Animi monumentum P.P. Cives Comaclenses. Anno Domini M DC. XCVI.

Inscrizione in Comacchio.

Tutte cose da esso ristabilite, ò rinovate, benche in minima parte, lequali meritarono di rendere eterno il di lui Nome. L'ultimo affare, à cui egli dasse spedizione, fù il far promulgare un Editto sopra la totale proibizione d'ogni sorte di Quattrini di Rame forastieri, in essecuzione d'un altro Editto inviatogli da Monsignor Farsetti Chierico di Camera, e Pressidente della Zecca di Roma, d'ordine di Nostro Signore; dopo di che speditosi dalle visite solite, convenne obbedire alla chiamata del Pontefice, siccome egli fece partendo da Ferrara nella mattina del decimosettimo giorno di Novembre, accompagnato dal Card. Tarugi nostro Vescovo, e da molti nobili, che lo servirono sino à Confini, e da numerosa Plebe, à cui venne, per argomento di liberalità, gettato molto peculio di sfiorato denaro, sino che fù uscito dalle Porte della Città. Graziò prima tutti li querelati, e

Quatrini proibiti.

1696 contumaci, sgravò, avutone Chirografo Pontifizio, il pubblico da uno scudo per cento del Frutto del Monte di Pietà; e più ancora egli fece in sei anni della sua Legazione, stando tutto registrato in un prolisso Panegirico uscito alla luce per mezzo delle Stampe, in Encomio della di lui Legazione, & in un gran marmo affisso al muro sopra la Ringhiera del Nobile Collegio Penna, che dice in tal guisa.

Frutti del Monte di Pietà sminuiti. Panegirico sopra il C. Imperiali.

D. O. M.

JOSEPHO RENATO Card IMPERIALI Legato Quod hoc Collegium Nobilium Penna, summo Civium, & exterorum bono erexerit, atque alia tam multa, & preclara, brevi sex Annorum, totidemquè mensium spatio, compleverit, Templo, Arisque Deo restitutis, disciplina in Episcopatus Temporario Regimine firmata; Cathedrali Sacra Supellectili ornata; Egenis Liberalitate cumulatis; Vectigali Liberculorum ejus cura sublato; Æreis Numis deterioris notę eliminatis; Auctis Comunitatum Proventibus, Viis publicis lapide stratis, Cloacis Urbis, & Agri Aquęductibus expurgatis, prolatis Mendicantium Ædibus, Nova Platea exornata; Opificiis invectis; Archivo innumeris Tabulis, & Foro Legibus instructo; quæ licet miraculo propiora gesserit, magis adhuc sui ipsius miraculum fecit, virtutibus omnibus, coppioso fædere, in Unicum Virum sociatis; in grati animi obsequia, perenni monumento testarentur, effusis lacrymis, & Votis abeuntem prosequuti, Comes ANTONIUS FEDERICUS NOVARRA Judex, MAGISRATUSQUE Sapientum Publico decreto P. P. Anno Domini M. DC. XCVI.

Inscrizione sopra il Collegio Penna.

La mag-

La maggior parte di tutte le cose, che s' accennano in questa Inscrizione, fù fatta à spese della Comunità, & il Legato ne fù unicamente Promotore; & à fine di secondare il dilui genio lodevole, ch' era di rendere immortale il suo nome, si fece questa pubblica dimostranza, alla quale il Giudice de' Savj, dopo esser stata fatta, condescese. Appena egli partito da questa Legazione, reclamarono li Mercanti della provvigione del Oglio, per l'accrescimento del prezzo di quello, essendovene somma scarsezza nell'Apuglia, e non avendo potuto riuscirne sotto il partito Legato, n'ebbero la loro intenzione, con esclami grandissimi, dal Vicelegato rimastovi, e dal Giudice de' Savj Novarra; al quale pervenuto l'avviso d'essere stato destinato da Nostro Signore, à questa Legazione il Cardinal FERDINANDO D'ADDA Milanese, benignissimo Porporato, e delle cose di Ferrara non poco informato, per esser egli stato uno de' Deputati sopra l'interesse dell'acque, come s'è detto di sopra, e sapendo, che questi gia inviavasi à questa parte, furono ad esso spediti da questa Città, per riceverlo, e condurlo à nome pubblico in Ferrara, il Marchese Cornelio Bentivoglio, & il Marchese Francesco Gaetano Calcagnini, i quali con splendido Equipagio si portarono à Bologna, e complimentatolo à nome pubblico, l'accompagnarono à Ferrara, dove nel decimo giorno di Decembre, in dopo pranzo, fù accolto dal Marchese Onofrio Bevilacqua, e Conte Carlo Fiaschi, à nome del Giudice, e Maestrato de' Savj, con nobilissime Mute di tutta la Nobiltà. Non fù lieto per certo il principio

1696

Oglio crescimento di prezzo.

Card. D'Adda Legato di Ferrara.

suo incontro. & arrivo in Ferrara.

1696 della sua Legazione imperoche appena arrivato in Ferrara, dove, con tanta allegrezza, era stato accolto dal Card. Domenico Tarugi nostro Vescovo, convenne, che poco dopo piangesse il Legato la di lui morte. Imperoche faticatosi molto, nell'Estate passato, in far le Visite della Diocesi, aggravato d'un età di circa sessant'anni, & infermatosi vicino alla solennità di Natale d'una Rilassazione, che Diabete s'appella, nulla valendo li rimedii, che in molta coppia s'usarono, convenne, che lasciasse di vivere, con universal dispiacere, la mattina del vigesimo settimo giorno di Decembre, solennità di S. Giovanni Evangelista, dopo appena un'Anno di Cardinalato, & undeci mesi di questa dignità Vescovale. Non avea avuto spazio di dimostrare al Clero, e popolo tutto, il suo buon cuore, null'altro avendo maturato, che l'unione di certi Poveri nel Conservatorio di S. Matteo, che per questo si divise in due opere, l'una, cioè, per le Donne mal maritate, e l'altra per li Poveri. Tutto il restante, che egli machinava di fare, fù arrestato da questa mancanza, null' altro avendo potuto dimostrare nel fine del suo vivere, che 'l lasciare alla nostra Cattedrale parte de' suoi solenni apparati, e parte alla Chiesa d'Orvieto sua Patria, & il restante da vendersi, per satisfare li Creditori, i quali per esser stato breve il tempo del suo Cardinalato, erano non pochi. Per la morte di questo Cardinale restò sommamente afflitta la di lui Fameglia, & il Clero, e popolo tutto della Città; nè si può dire quante fussero le dimostrazioni di sentimento, che per più giorni si videro per la Città. Il di lui Cadavero aperto, e custodito, e vestito Pontifi-

morte del Card. Tarugi Vescovo

Conservatorio di S. Matteo

Pontificalmente, fù esposto nella Sala grande del 1696 Vescovato di Neri adobbi coperta, circondato da' Palafrenieri. Colà stiede sintanto, che la sera de' 29. detto, sù l'imbrunir della Notte, fù portato, con ordine funebre nella Cattedrale sù nobilissima Barra, preceduto dalle Confraternite, Clero Regolare, e Secolare, e da Canonici, e Capitolo del Duomo tutti incapucciati per segno di mestizia, e con torchj accesi in mano: proseguito, & assistito da Pallafrenieri, e Fameglia tutta à lutto vestita, e dalle di lui Carrozze funestamente coperte: Si fece il giro dal Palazzo Vescovale per la Piazza di S. Crispino, Bastardini, Giovecca, e Piazza del Castello sino alla Cattedrale similmente coperta di neri apparati, con un altissimo Catafalco, nella stessa guisa di quello, che l'anno 1687. fù fatto al Conte Manfredi in S. Polo. finche la mattina, alla presenza del Card. Legato, Canonici, Auditori di Rota, e Nobiltà tutta se gli celebrarono sontuose essequie con musica, frammezzo delle quali lodò pubblicamente, il defonto Cardinale, con un' eloquentissima Orazione funebre, il dottissimo Padre D. Almerico dalla Fabra Ferrarese, della Congregazione Somasca; e finalmente fù sepellito nell' Arca Rossa de' Vescovi in Presbiterio; e per testimonianza del loro dolore i Canonici, e Capitolo, fecero dopo non poco tempo, incidere la seguente inscrizione non già sopra la sepoltura, dov' era stato deposto il Cadavero, per non esser capace di lettere, mà in un' altra laterale ad essa di marmo bianco, dove sin dall' anno 1476, era stato sepellito Monsignor Antonio Trombetti Ferrarese, Vescovo di Reggio.

Funerali fatti ad esso.

D. O. M.

1696. D. O M.

DOMINICO TAURUSIO Urbevetano
E Sacræ Romanæ Rotæ Auditorio
Ad Purpuram, & Episcopatum Ferrariensem
Assumpto
Qui Undecimo
Regiminis sui Mense vix inchoato
Pietate, Vigilantia, Exemplo
Obvinctis sibi Civium Animis,
Clero Paternis Offitiis prosequuto,
Ecclesia supellectilis Sacræ Legato
Largiter honorata
Excessit VI. Kal Januarii M.DC. XCVII.
Canonici, & Capitulum mœrentes
Nè debitus pretioso Cineri titulus deesset
Unanimi Voto
Monumentum hoc dedicarunt,
Cui pariter
ANTONII TROMBETTÆ
Civis Ferrarien., & Episcopi Reggien.
Ossa religiose servata
Adhęrent.

Inscrizione sopra la Sepoltura del C. Taruzi.

1697 Fù cagione la morte di questo Cardinale, che non s' introducesse il Carnovale nel giorno di S. Stefano (essendo già andato in dimenticanza l' ordine della f. m. d' Innocenzio XI.) e prolungossi fino al terzo giorno del Gennajo, che venne; e si godè tanto più illare, e giojoso, quanto che nel suo principio fù quì di passaggio, da Milano per Roma, il Card. Francesco Barberino, dopo terminata la Legazione di Ravenna. Fù egli incontrato dal Card. Legato, e da molta Nobiltà, e servito in Castello splendidamente.

Carnovale introdotto più presto del solito.

Passaggio del Card. Barberino.

mente. In due giorni in circa, che quì si trattenne, ebbe campo di vedere il Corso de' Barberi, l'Opere Musicali, Accademie pubbliche, & altro, finche la mattina de' 17. Gennajo, senza cortegio alcuno, licenziatosi, partì verso Roma, da dove, nel giorno, che venne (essendo gia di nuovo rimasta questa Città senza Vescovo, nè avendo intenzione il Pontefice d'assegnarlo per allora ad alcuno) pervenne un ordine Pontifizio al Legato, al quale veniva comandata la vigilanza sopra il Governo Ecclesiastico dichiarandolo Delegato Apostolico, con una assegnazione d'una porzione d'entrata del Vescovato per sovvenire con parte d'essa la Povertà. Quantunque il Legato accettasse, per obbedire Nostro Signore, quest'incomodo di buona voglia, al quale è d'huopo d'attendere con distintissima applicazione; con tutto cio aveva nel governo temporale, dove impiegare tutta la forza della sua mente. Non era leggier'occasione di farlo stare applicato, lo scoprimento, che fecesi, nel mese di Febrajo, d'un gran crollo, che patito avea, e continuava à patire il Sagro Monte di Pietà; luogo, nel quale stà con indubitata credenza depositata la pubblica Fede. Svelossi un intacco di circa quarantaduemila scudi (cosa ch'ha quasi dell'incredibile!) fatto da quel Cassiero, e da altri Ministri, che avevano in parte alterato il prezzo de' Pegni, con la loro stima, e in parte girata tanta quantità di denaro ad uso proprio, & in imprestito ad altri, per mezzo, & instigazione d'alcuni Ebrei, troppo nimici al nostro vantaggio. Era già stato preveduto da' zelanti Cittadini, e prenunciato questo danno innarivabile; mà l'apparente disinteressatezza,

1697

Governo Ecclesiastico dato al Card. D'Adda.

Monte di Pietà intaccato, e sua Istoria.

1697 e fede di quei Ministri, aveva con finissima Ippocrisia, saputo ingannare li sopraintendenti à quel luoco, facendo apparire il bilancio de' conti giustissimo sovra de' Libri, talche creduto gli aurebbe ogni più occulato esploratore. Scoperse quest'intacco in primo luoco il Cassiero, che si ridusse in luoco imune, forse sù la rifflessione, che poco più potesse stare à scoppiare questa sceleragine, conche egli diede campo à gli altri di operare per la loro salvezza, restando uno d'essi solo, che fù lo Stimatore, carcerato, per render conto de' prezj alterati, e riconoscere di chi fussero li Pegni, e le Gioje; perloche fare, essendo egli condotto con l'assistenza della Corte, nelle Case contigue al Monte di Pietà per ischifare l' incomodo del trasporto de' Pegni alle Carceri, e per poter con più agio rivederle, perche era il detto Stimatore infermo del Corpo, dopo alcuni giorni di questa mutazione di luoco, simulando d'essere ben assicurato, nel dopo pranso del giorno 27 di Maggio, solennità di Pentecoste, divertire, ad arte, le Guardie, e rotta la catena, che lo teneva avvinto, fù da un dilui Figlio pigliato sù le spalle, e con neravigliosa prestezza portato nella poco discosta Chiesa di S. Domenico, in salvo. Azione, la quale benche fusse contro la Giustizia, e volontà del Principe, non lasciò però d'essere lodevole dalla parte del Figlio, che nuovo pietoso Enea trasse con le proprie mani il Padre dall'imminente rovina, alla quale, con obrobrio sarebb'egli certamẽte soggiacciuto; benche poi pochi mesi passassero, che oppresso dal travaglio, e dal malore, lasciò in quel Convento di vivere, e fù in quella Chiesa sepolto. Nello stesso giorno (servami questo per digressione ad altre cose oc-

Fuga del Carcerato.

Pietà di Figlio

corse

1697

corſe nella Città, non mancando tempo da ripigliare il filo de gli Intereſſi del Monte di Pietà) nello ſteſſo giorno, dico, ſolennizzavaſi la feſta di Pentecoſte, conforme la conſuetudine, nella Chieſa dello Spirito Santo, con l' accompagnamento de' primi Muſici, che nelle proſſime, e lontane parti trovar ſi poteſſero al maggior coſto; vivendo ancora l' onorevoliſſima gara di queſta Accademia, con quella dell' Archiconfraternità della Morte, nelle cui due ſolennità vedeſi veramente lo sforzo dell' animo regio de' Ferrareſi, & un antico ſaggio di quelle grandezze, ch' oggidì ſolo in qualche occaſione riſſorgono, mà ne' tempi paſſati continuavano. Avea in queſta funzione fatto ſpicco, frà gli altri, non ordinario la Voce, e Virtù mirabile di Giovanni Franceſco de' Groſſi da Peſcia, ſopranomato Sifacc, Muſico celebratiſſimo del Duca di Modona, che avea ſaputo co'l capitale della ſua voce alzarſi dall' infima, à una condizione di ſtima ſi grande. Queſti fece l' ultimo sfogo dell' arte ſua in quel Tempio, sì perche ſommamente diportoſſi bene, come pure perche non più cantò in altro luoco: imperoche volendo egli partirſi ſollecitamente da Ferrara per ritrovarſi à Bologna à cantare in un Drama muſicale, che colà dovea preſto farſi, licenziatoſi nella mattina vigeſim'ottava di Maggio, appena inoltratoſi nel viaggio, poco dilà dal Paſſo di Reno ne' Boſchi, aſſalito da non pochi Maſnadieri, che poi ſi ſcoperſero Mandatarij d' altro Paeſe, e che unitamente levar gli voleano la Vita, laſciò l' anima in quella pubblica Via à furia d' archibuggiate, con iſpiacimento di tutti che i aveano ſentito, e principalmente del Duca di Modona ſuo

Vccisione di Siface muſico celebre.

Ppp

1697 na suo Padrone, che diede ordine al dilui Commissario di Ferrara, ch'era il Signor Achille Taccoli Nobile Regiano, gli facesse celebrar l'essequie più convenevoli, come fece nella Chiesa di S Paolo, dove fù trasportato il dilui Cadavero, e sepolto in terra, poco discosto dalla Porta di Sagristia, dove si vedóno incise queste parole; *Joannis Francisci de' Grossis, aliàs Siface Cineres* 1697.

Era in quel tempo per essere confermato nella Carica di Giudice de Savj, il Conte Antonio Federico Novarra, che in tutto quel primo anno dimostrata avea una accuratezza singolare nelli interessi della Città, volendo il Card. Legato, ch'egli si prevalesse di tutta la autorità dovuta al Carico. Applicò egli in sollecitare il fine del selciamento della Piazza, già intrapreso sott'altro Reggimento, e ne cavò un utile alla Comunità, per l'invenzione di certe poste distinte da' numeri, che incominciarono da essa affittarsi, sicco ne l'Arte de' Calzolai volle distinguere notoriamente il sito de' loro Confini, incidendo sù alcuni marmi in terra posti, al Canto di S Romano, alla Porta de'Mesi, alla Via de' Contrarii, & al Ghetto, queste parole *Confina dell' Arte de' Calzolari* 1697. Così nel S. Pietro, che venne presto lo stesso Conte il nuovo giuramento di fedeltà, e fece vedere à Nuovj Savj di Maestrato, che dal Gran Conseglio gli erano stati deputati, com'egli avesse atteso à gli ornamenti della propria Residenza, adorna di nuove supellettili, e de' Ritratti di que' Cardinali Legati, che nella serie de gli altri mancavano. Altresì ripigliò con buon zelo li interessi pubblici per le provviggioni dovute; Mà le Stagioni s'erano dimo-strate

Piazza terminata di selciare.

Poste della Piazza affittate.

Confina dell' Arte de' Calzolari.

Ritratti de' Legati compiti in Maestrato.

ſtrate molto contrarie. Sù 'l principio d' eſſe avevano incominciato li turbini impetuoſi ad oprimere le Biade, e ne fù offeſa da uno sfrenato vento la Città in più luoghi, e principalmente la Punta della Porta di S. Giorgio, che ſerviva di proſpetto all'ingreſſo, fù nel decimottavo giorno di Marzo, rovinata tutta cadendo con alcuni marmi, e frà queſti il Triregno dell' Arma Pontifizia, & altre Arme di Porporati, dalle quali era quella facciata adorna, comeche era quella la Porta, per la quale, circa cent' anni fà, entrò trionfante il Sommo Pontefice Clemente VIII., per l'acquiſto d'eſſa Città, e del di lei Ducato. Proſſeguirono ſempre le Stagioni inequali, e ſiniſtre con turbini impetuoſiſſimi, e fulmini improviſi, da uno de quali reſtò morta una Donna in una Caſa della Via detta Laguſmaria, e da grandini furioſiſſime, che diſtruſſero gran tratto delle Campagne del Poleſine di S. Giorgio, e S Martina, danneggiando per il tratto di venti meglia di Paeſe, cagioni tutte, per cui furono ſcarſe di molto le Vittovaglie, accreſcen[illegible]ano il prezzo alle Carni Bovine, per la ſcarſezza de gli Animali, che dallo Stato Veneto non potevano più trappaſſare sù 'l Noſtro, per un nuovo partito preſo da quel Sereniſſimo Senato. Pervenuto era in que' giorni l' avviſo della Vittoria avuta dall'arme Ceſaree, comandate da Eugenio Principe di Savoja, vicino al Tibiſco, con la morte di ventiduemila Turchi, e la preſa di centoſeſſanta pezzi di Cannone; ſeimila Carri di Munizione da bocca, e da guerra; ducento, e più Stendardi, con la morte del Gran Viſire, Agà de' Gianizeri, e circa venti Baſsà, e molt' altri Ufiziali Turchi, e l'

1697

Porta di San Giorgio rovinata.

Fulmine che uccide una Donna

Grandine memorabile:

Vittoria dell'imperadore.

1697 ultima Rotta data à Tartari, con la morte d'altri ſei-
mila, e perdita del loro Bagaglio, e ventiſette Sten-
dardi. Perdita, che puoſſi annoverare trà le prime,
avute dal Regnante Muſtafà ſecondo, Figlio di Mao-
metto IV. Gran Signore de' Turchi, e tale fù da eſſo
compianta, come nota lo ſtudioſiſſimo Sig. Giulio
Mandoſio, Figlio dell'eruditiſſimo Cav. Proſpero nel-
le Efigj di que' Principi illuſtrate da eſſo con le più
recondite notizie Iſtoriche. Per queſta ſtrepitoſa
vittoria gioiva tutta la Chriſtianità, & in Ferrara ſe
ne fecero particolari allegrezze nel duodecimo giorno
d'Ottobre, con fuochi, e con lo ſparro di 40. Pezzi
nella Fortezza, inviando il Legato molti Rei alle Gal-
lere Pontifizie, e cantandoſi il Tedeum ſolennemente
nel Duomo, alla preſenza del Card. Legato, Giudi-
ce, e Maeſtrato de' Savj. Mà nel dì dopo, fù ama-
reggiata queſt'allegrezza, in parte, da una ſcoſſa di
Terremoto Terremoto, la quale quantunque poco duraſſe, e
nulla di danno cagionaſſe apparentemente, nulla di-
meno intimorì molto la Gente. Non baſtavano tant'
altre afflizioni, che queſta anch'eſſa volle accompa-
gnarſi con le altre, e con la doglia, ch'avea recca-
ta la morte, in queſt'anno, d'alcuni de' principali Ca-
vallieri della Città, da cui potea prometterſi gran rile-
vanza nelli intereſſi di Politica, d'Arme, e di Let-
tere. Precedette al Conte Alfonſo Bevilacqua il
Marcheſe Filippo Zavaglia; queſti nel maneggio del-
l'Arme, e quegli nel ragiro d'intereſſi politici, e ri-
levanti eſpertiſſimo, ne' quali era ſempre riuſcito con
ſomma lode, ed eſtimazione, tanto nel pacifico, co-
me nel bellicoſo Stato, in più tempi dimoſtrata, e
nel Governo dell'Arme d'Avignone in tempi di ſom-
ma Ur-

morte del Co: Alfonſo Bevilaqua, e March. Zavaglia.

ma Urgenza, e nelle Ambasciarie, straordinaria, e 1697 ordinaria, con tanta splendidezza condotte à Nome della sua Patria, appo 'l Sommo Pontefice. Il terzo fù il Marchese Carlo de' Monte di molta letteratura, che nella dignità di Giudice de' Savj avea di mostrata la bontà del suo paterno affetto in tempi di gran penuria, e co 'l consiglio avea in altri tempi apportati grandissimi vantaggi al pubblico, & al privato. Poco prima ch'ei morisse, fù di passaggio per Ferrara l' Ambasciadore Imperiale Conte d'Arak, il quale corteggiato da tutta la Nobiltà nostra, poco stiede à partirsi per Roma, da dove poco tempo dopo, venne l'avviso della sospirata creazione d'alcuni Cardinali, fatti ad istanza delle Corone d'Europa, da alcune delle quali andavasi vociferando la ventura Pace, che à suo luoco dirassi. In essi si rinchiuse il Capello rinonziato dal Duca di Modona Rinaldo Primo, à cui in questi giorni nacque la primogenita, che co 'l nome di Beatrice appellossi. Mà prima di terminare quest'anno, non farei tutta la parte, che mi si richiede in notare li avvenimenti della Città, se passassi sotto silenzio la destituzione, che videsi, sebbene per poco tempo, della Chiesa della Trinità, dove dimorava la Compagnia della Annunziata, sotto la Tutela d'una Comenda de' Cavallieri Gierosolimitani, alla quale nulla volendo cooperare per li risarcimenti il Comendatore, levossi, per decreto avuto da Monsignor Filippo Ferretti nostro Vicelegato, da quella Chiesa la detta Confraternità, e seco portando tutte le supellettili Sagre da essi fatte, lasciarono quella spogliata, e nuda in sembianza di tutt' altro, che di Chiesa di Dio. Frà

Morte del Marchese Monti

Passaggio dell' Ambasciadore dell' Imperatore

Creazione di Cardinali.

Primogenita del Duca di Modona.

Chiesa della Trinità abbandonata.

1697 mezzo 'l tempo, che essi cercavano dove stabilire la nuova loro permanenza, fù operato co 'l Cavalliere Comendatore, di nuovo talmente, che si riducesse à ricevere la detta Congregazione in quella Chiesa, con patti, eziandio, onorevoli, & ampj, frà quali eravi quello, che la Comenda sudetta non potesse in alcuna occasione licenziare li detti Confratelli, in tempo veruno, e dall'altro capo, essi non potessero abbandonare quella Chiesa senza lo discapito della perdita di tutte le supellettili, & ornamenti fatti in essa à loro spese. Così nel primo d'Ottobre dell'anno, che venne, ferono un nuovo ingresso solenne, e trionfale ritornando le antiche cose al suo segno di prima, con applauso comune. Gli interessi del Monte di Pietà in questo mezzo s'andavano regolando con gran riguardo; & il Legato per sapere dove mai fussero state impiegate tante migliaja di Scudi da quel Cassiero trovato fraudolento, lo fece levare dal luoco Sagro, dov'era (con facoltà, e patto di restituirlo, come seguì) per indagare più strettamente l'ultimo termine di questo si notabile danno; ma non si puotè penetrare. Con tutto ciò procurossi di reintegrare l'essorbitante tracollo, in parte co' beni de' delinquenti subastati; mà neppure per questo restò coperto il segno notabile di questa costernazione; e se non altro, la pena del delitto dovea seguire, che fù con Bandi di Vita, Taglie pingui, e perpetua infamia data ad essi loro. Per dapoi vedere in qual guisa trovar si dovesse rimedio alla gran perdita del Sagro Monte, essendo stato il tutto rifferito al Sommo Pontefice, che n'ebbe ramarrico, rescrisse al Legato, tutta la Pietà de' suoi sentimenti, e ci essibì il prendere

Restituita al primo Culto.

Interessi del Monte di Pietà.

dere uno de' quattro rimedij, che poi nel decimo 1697
giorno di Luglio, insieme con la Lettera Apostolica
furono letti nel Gran Conseglio, radunato à questo
fine nel solito luogo. Prima di tutte le altre cose
si propose il partito se doveasi proseguire à tenere
aperto questo Monte di Pietà, da cui tant' utile ne
risultava, e comodo al privato; ò pure se dovea
chiudersi, e privare la Città d'un rifugio tanto plausibile,
essendo questo Monte uno de' più ricchi, e
pingui di questi contorni. Al primo partito per
certo s' appigliò la maggior parte de' Consiglieri,
che fecero riflessione all' utilità dello Stato, servendo
questi, non tanto per noi, quanto per gli Esteri.
Mà perche à tenerlo aperto in queste contingenze
vi abbisognava d'un grande ajuto, perciò lettasi la
lettera amorevolissima di Nostro Signore, si proposero
da porre à partito li quattro rimedij da esso esibiti.
Fù il primo, che si aggregasse questo Sagro
Monte à quello di Roma, che in questo modo,
con l'ajuto di quello sussisterebbe: mà il dover
dipendere da altri co'l pregiudizio d'una inveterata
libertà non lo fece abbracciare. Il secondo,
che si pigliassero denari in molta coppia à
censo; mà l' aggravare il pubblico con nuovi debiti,
& annui esborsi, riusciva di poca rilevanza;
siccome il terzo, che fù di pigliare denari à Mercanzia
per soccorrere à queste miserie. Finalmente
il quarto era, che si vendessero quantità di Luochi
di Monte, per la somma di più migliaja di
scudi, e si dasse campo d'acquistarne à chi piacesse,
il tutto con la sicurtà da farsi sempre dalla
Comunità, da pagarsi, in caso, co' sopravanzi
degli

Partiti proposti dal Papa per il Monte di Pietà

1697 de gli Appalti. Quest' ultima proposizione, che parve al Corpo del Conseglio più profittevole, e men dannosa, ebbe l'onore della maggioranza de' Voti; perloche acciò il negozio avesse effetto, furono deputati quattro sopraintendenti à tal parte, e furono de' più prudenti, & assennati Consiglieri, cioè il Marchese Francesco Rossetti; il Marchese Giovanni Rondinelli; il Co; Giovanni Battista Oroboni; & il Sig. Ippolito Perondoli Sappiasi però, che quantunque la loro disposizione fusse ottima, non vi fù occasione, ne' bisogno di por mano à questo Rimedio per li Ripieghi, che dal prudentissimo Legato D' Adda si presero, e che susseguentemente si diranno. E premendogli l' osservanza del Breve della Santa M. di „ Clemente X. in data de' 25 Maggio 1671, circa li „ depositi Giudiziali, incaricò à tutti li Giudizi, con „ la pubblicazione d' Avviso dato li 23. Decembre, „ l' aver ogni acurata attenzione, che detti depositi si „ facessero non altrove, che nel Sagro Monte di Pie- „ tà. Comandò parimenti à tutti li Notaj di non ac- „ cettare ne' loro Atti le partite di detti Depositi Giu- „ diziali, se non erano stati fatti, come sopra, nel „ Monte di Pietà nostro. Come pure à tutti li Ban- „ chieri, ò Depositarj di questa Città, di non rice- „ vere simili Depositi Giudiziali, ne' loro Banchi, e „ ciò con le pene espresse nel medemo Breve, e Bandi „ altre volte pubblicati da gli Eminentissimi suoi An- „ tecessori. S' ajutò talmente di più quel Luoco pio, „ vendendo le più grosse impegnate, già decadute, avvisando chi avea colà robbe depositate, e riscuot- 1698 tendo da debitori, sicchè à poco, à poco s' andò rimettendo. Nè solo questo bastò per rissarcirlo

Consiglieri deputati.

Decreto circa li depositi Giudiziali.

cirlo dalla gran perdita ch' avea fatto; Mà volendosi 1698 pur riscuotere, eziandio con l'Armi Apostoliche, da' Ministri fraudolenti, tuto ciò, che mai s'avesse potuto, oltre la vendita di tutto ciò, ch' essi avevano, per dubbio ch'altri avesse, con frode, nascosto, ò alienata qualche cosa di più, fù data commissione à Gio: Battista Missirolli Vicario Generale di Monsignor Vicenzo Cavalli Vescovo di Bertinoro, Delegato Apostolico in questa Causa, di pubblicare un Monitorio di Scomunica contro quelli, che tenessero nascosta qualsisia minima quantità, e qualità di robba, ò Crediti, Censi, e Scritture, tutte cose appartenenti al Monte di Pietà per le ragioni à lui spettanti sopra li delinquenti, che l'aveano tradito, specificati tutti per nome in esso Monitorio, dato, e pubblicato da Bertinoro sotto li 15. Febrajo dell'anno che venne. Mà perche dall'altra parte si trovavano, decaduti à libera disposizione del Monte, alcuni Pegni di Gioje, che non erano stati riscossi da'loro Padroni, non solo nel corso de'diciotto Mesi, à tenore de'Capitoli d'esso Monte, mà neppure in altro termine ad essi giudizialmente assegnato, condescese di buona voglia il Legato alle istanze, che facevano li Provisori del Monte, cioè, che d'esse si formasse un Lotto grazioso, e libero à chi vi volesse concorrere d'uno scudo di dieci Paoli per Voto, essendo perciò tutte le Gioje state stimate il giusto prezzo da più periti di varie Città, dovendosi far l'estrazione in Castello, nella Sala del Gran Conseglio, alla presenza del Legato, e de' provisori, non potendo queste grazie essere sequestrate, nè interdette da chi si sia, per qualsivoglia pretensione, tanto pubblica, quanto privata, e ciò per par-

Monitorio contro li trasgressori.

Lotto grazioso pegni decaduti.

1698 ticolare privilegio di S. E. . Le Gioje per le Grazie si numerarono cento, e dodeci, ascendenti al valore di trentaduemila, ottocento trentasei scudi Romani, le quali nell' avviso, che al pubblico si diede, furono tutte spezificate col loro particolare valore, stando quelle esposte per più giorni, con guardie, nella Stanza delle impegnate d'esso Monte, e poi nel giorno vigesimo quarto di Novembre, veduta si essere l'imborsazione delle Voci in numero di tremila cinquecento sessantotto, furono imborsati 3552. voti bianchi, e 16. grazie oltre le due della prima, & ultima estrazione, che in tutto ascendevano à scudi 3417. , & alla presenza de' sopramentovati assistenti, ne' trè giorni susseguenti, s' estrassero le grazie, e consegnarono à chi n'avea avuta la sorte graziosa, tanto di Ferraresi, quanto Esteri . Proseguì questa estrazione negli anni seguenti, come à suo luoco diralli, e per cautela in tanto d'esso Monte, proveduto d'altri più fidi Ministri, ne uscì l'ordine, che non più per tanto prezzo si dovessero pigliare l'Impegnate: danno grande de' particolari, che, se voleano prevalersi della propria robba, era d'huopo, che impegnassero un intiero Patrimonio, per far cumolo considerabile di denaro, e servirsene nelle proprie occorrenze . Danno, dissi, cagionato tutto dalla poca, ò nulla Fede d'alcuni Ministri degni per certo d'obrobrio, e di singolare gastigo . Ripigliamo intanto il Filo d'altri interessi della Città, non meno degli altri memorevoli, e degni . Sù l'entrare di quest' anno parve bene al Pontefice di consolare questa Città, per tanto tempo priva di Pastore, con assegnarli un Vescovo, altrettanto meritevole, e zelante, quanto in un simile gran

Mini-

Miniſtero ſperimentato . Fù queſti Monſignor FA- 1697 BRIZIO PAULUCCI da Forlì, il quale poſto in giro de' più riguardevoli Prelati, con l' eſſer Veſcovo di Macerata , e ſopraintendente al Veſco vato di Fermo, più accrebbeſi il merito , e l' aſpettazione , con l' eſſere fatto degno , da Noſtro Signore, della Nonziatura in Colonia , e della Straordinaria in Polonia, per la Coronazione di quel nuovo Rè , dove egli era appunto , quando fù dichiarato Veſcovo di queſta Città , di cui ne fece prendere il Poſſeſſo, poco dopo, nell' ottavo giorno di Febrajo , per il Prepoſito Gio: Battiſta Eleoſario , Vicario Capitolare . Sottentrò per elezione dello ſteſſo Sommo Pontefice, nel Veſcovado di Macerata , e Tolentino , Don Aleſſandro Varani di Camerino, noſtro Cavalliero , che con l' eſſemplarità de' Religioſi coſtumi, Studio nelle divine lettere, Pietà nel proſſimo , e notabile ritiratezza da' Secolareſchi tumulti, s' era meritata l' ammirazione di tutta la Città, che l' acclamava à g ado maggiore , ſiccome piacque à N. S. d' alzarlo, portandoſi à Roma , per la Conſegrazione , nel vigeſimo ſeſto giorno d' Aprile , e d' indi al ſuo Veſcovado , da dove ebbeſi avviſo , come le Sante Braccia di San Nicola da Tolentino, tramandavano fuori prodigioſa quantità di Sangue , indizio per certo di qualche venturo diſaſtro . Maggior conſolazione non potea avere queſta Città , in vedere deſtinato al ſuo governo Spirituale il primo , tanto della Chieſa benemerito , e di queſta Città , per riſpetto del dilui Frattello, già noſtro Vicelegato, nel più bel corſo delle ſue fortune lagrimemolvente perduto , e per la Fameglia ſua , che da antico tempo diramataſi in Ferrara , onorevol-

Monſig. Paulucci Veſcovo di Ferrara.

Veſcovado di Macerata dato al Varani.

Braccia di S. Nicola ſudano ſangue.

1698 mente conservasi; siccome molto si consolò nell' essaltazione del Varani, stimabile per le sue singolari prerogative, e riguardevole per esser Figlio dell' allora vivente D Giuseppe, Idea del vero Cavalliere, che meritò di vedere il Figlio à tanto grado inalzato. Le allegrezze furono uniuersali, e del pubblico, e de' privati, e s' accrebbero per l' arrivo, che fecero in questa Città li due Cardinali Gio: Battista Spinola Legato, e Giacopo Boncompagno Arcivescovo di Bologna, che quivi per diporto portaronsi, & il primo visitò, con questa occasione, il suo Priorato di S. Romano, e poco più trattenendosi nel Monastero delli Olivetani à S. Giorgio, ferono ritorno à Bologna, prima che quivi fusse di passaggio il Card Cornaro, che da Roma portavasi al Vescovado di Padova, essendo stato quivi accolto dal Legato, e dalla Nobiltà tutta con nobilissimo incontro, finche partissi per Padova nel decimoquarto giorno di Giugno, appunto due giorni prima, che dal Gran Conseglio fusse dato il Regimento al Co: Francesco Muzzarelli Brulantini, Personaggio di lodevole accuratezza ne' pubblici interessi. Il Conte Novarra però suo Antecessore, volle vedere, prima d' uscire di carica, terminate più cose cospicue nella Città, da esso promosse, e spezialmente mostrato avea particolar premura nella bell' opera del selciamento della Città, e si puotè vantare d' aver egli resa abitabile una delle più bisognevoli strade, che fù quella di Terra Nova, detta della Consolazione, che ha principio sù la Via di San Gio: Battista, e termina sù la Gioveca, nell' Angolo della Chiesa di S. Barbara, e questa, che non era più stata, à memoria d' alcuno selciata, riuscì di gran

Cardinali in Ferrara.

Card. Cornaro passa per Ferrara.

Co: Muzzarelli G. de' Savi

Strada della Consolazione selciata.

como-

comodo, per il continuo passaggio, che facevasi per quella alla Immagine miracolosa di M. V. detta della Consolazione; lo cui Convento contiguo, fù da un incendio repentino in parte rovinato, quest'anno, nel quinto decimo giorno di Maggio in Venerdì, giorno, che in quest'anno incominciò à solennizzarsi con una particolare memoria, imperoche avendo predicato nella Cattedrale, quest'anno il Padre D. Gaetano Mazzolini Ch. Regolare Teatino, nostro piissimo altrettanto, quanto eloquente, e celebratissimo Concittadino, & Oratore Evangelico, ottenne facoltà d'instituire un segno della Campana maggiore del Duomo in ogni Venerdì, sù le vent'unora, in memoria dell'acerba Agonia di Christo, nel qual tempo si dovesse da tutto il Popolo di Ferrara orare à favore de gli Agonizanti. Piissimo Instituto, che di buona voglia universalmente abbracciossi, e proseguisce tutt'ora lodevolmente. Correvano allora i Tempi sinistramente, essendo, che per lungo tempo della Stagione d'Estate non si lasciò sentire il caldo, cagione principale, che fù frequente la mortalità ne' Ferraresi. Frà quelli, che resero, con la sua mancanza, discapito alla Città, fù il Marchese Francesco Sacrati, di cui favellassimo nell'principio dell' Ottavo Libro. Per altra parte, & in altro genere fece una gran perdita la Città, e lo Studio Pittoresco, mancando, prima, Maurelio Scanavino, che in tante Tavole, per le pubbliche Chiese, e private Case, mostrato avea il valore del suo pennello, e in secondo luoco Francesco Scalla, nelle quadrature mirabile per certo, sapendo ingannare, con la forza del colorito, e con l'arte, gli occhi stessi della natura. Il primo ebbe sepoltura nella Chiesa

1698

incendio nel Convento della Consolazione.

segno per li Agonizanti instituito.

morte del M. Sacrati

morte del Scanavino, e Scalla Pittori

di S.

1698 di S. Francesco, & il secondo, comecche negli ultimi Mesi della sua vita, era divenuto mentecatto, morendo finalmente epileptico, nello Spedale di S. Anna, fù sepelito dove gli altri, che colà mujono, cioè nel Cimiterio di S. Lucia Vecchia, con sorte certo ineguale al merito della sua rara Virtù. Trà le ultime Opere loro più cospicue, avea resa immortale la di loro Maestria, quella che fatto aveano di recente nel Palagio del March: Onofrio Bevilacqua (ch'ora, e per le rare pitture, e per li ricchissimi adobbi è uno de' più cospicui della Città) vedendosi nel suffitto di più Camere l'opera loro rilevante, e vera, come se dipinta non fusse, mà naturale, facendo à queste non disuguale compagnia il lavoro di Francesco Ferrari, e d'Antonio di lui degno Figlio, che unitamente con Giacopo Parolini, anno co'l loro pennello impreziosite quelle stanze nobilissime, e più co'l corso del tempo, si renderanno mirabili à quei, che veranno. Questo sia detto per riconoscenza della loro Virtù, e alla sfuggita, con l'occasione della morte de' due accennati primieri, à quali fece poco dopo compagnia la mancanza del Cavalliere Alfonso Maresti, che nelle Istorie di questa Patria era versatissimo, e n'avea publicati alle Stampe più Volumi, concernenti alle Fameglie Nobili, & alla Serie de' Giudici de' Savj. Nella Chiesa dov'ebbe egli sepoltura, che fù S. Domenico, fù parimente onorato di pietosissime essequie, il Canonico Andrea Bertoni Dottor Teologo della Cattedrale, Huomo d'una integerima osservanza dell'Ecclesiastica disciplina, di somma pietà verso de' poveri, e per fine d'altrettanta dottrina, mà di quella, che in un Ecclesiastico deve sommamente risplendere,

Pitture in Casa Bevilacqui.

morte del K. Maresti

morte del Can. Bertoni

e ne

e ne avea ben dato saggio, vivendo, in più, e varie occorrenze; e finalmente ne lasciò memoria, eziandio morẽdo, nell'Opera dilui postuma, ch'è un Trattato *De Negligentijs*, che al presente, sotto gli occhi della Sagra Congreg. dell'Indice in Roma, stà rivedendosi, e Dio voglia, che per utilità pubblica le sia permesso d'uscire. Il Co: Muzzarelli, intanto, entrato, come s'è detto, nel Regimẽto, mostrò sù il primo ingresso qual esser dovea veramente tutto il dilui governo, facendo accrescere di peso le minute Vittovaglie, che principalmente alla mezzana Gente riesce di gran sollievo: estirpò l'abuso della Regalia, che da qualunque vendesse in Piazza robba comestibile, ò altro alla minuta, levavasi, d'ordine dell'Appaltatore dell espurgo di quella. Nel Palagio della Ragione, Luoco del Foro principale, fece alcuni rissarcimenti, proseguendo in questo ciò ch' erasi già incominciato sotto 'l Regimento del suo Antecessore, come di marcare li Banchi de' Notaj, con l' Arme del pubblico, di rassettare il Registro, l'Archivio, e la Ressidenza de gli Auditori di Rota, e se ne vede in questa la memoria, che così dice.

1698

Palagio della Ragione agiustato, & il Tribunale della Rota.

D. O. M.

Edem hanc Rotæ Auditorio assignatam,
Quod CLEMENS VIII. Pont. Max.
Ad Gremium Sedis Apostolicę
Jure Postliminii revocata Ferraria, erexit,
Temporis iniuria infectam
Illustrissimus Dominus
COMES ANTONIUS FEDERICUS NOVARRA
Sapientum Judex cæteriquè sapientes
Elegantiorem in usum ornaverunt.
Anno Domini M. DC. XCVIII.

Sono

1698 Sono I Auditori della Rotà cinque de' più valenti Dottori dello Stato del Papa, eletti à concorrenza, dal Gran Conseglio, per cinque anni, tenendo uno per anno il Pretorato di quella, come più ampiamente vedesi dal Breve Apostolico, e moto proprio della f. m. di Clemente VIII., in data de' 29. Maggio 1599.

Auditori di Rota che siano.

Passò da questa applicazione il Giudice de' Savj, à quella dello Studio pubblico, à cui quantunque non mancasse lo splendore antico, nulla dimeno penso di nuovamente illustrarlo. Aveva già sotto il Regimento passato il Dottor Francesco Maria Nigrisoli Primario Lettore d'esso Studio, ottenuto piacimento dalla Congregazione sopra di quello di far registrare nelle pareti della prima Loggia delle Scuole, le due Pontifizie Bolle; La prima di Bonifazio IX, dell'anno 1391., con la quale, ad istanza d'Alberto V. d'Este Marchese di Ferrara, erigeva, e piantava in questa Città lo Studio pubblico, e generale di tutte le scienze; non perche prima non vi fusse, imperoche Federico Secondo l'avea già quivi trasportato da Bologna, per dispregio di quella Città, ch'ad esso s'era ribellata; mà perche il Marchese Alberto, ch'era Vicario del Papa, lo desiderava per Pontifizio privilegio. L'altra Bolla, che fù registrata nelle Scuole in questo tempo fù quella di Clemente VIII, dataci nel 1600. che conferma l'antecedente, e dichiara (come ancora si vede in altri Brevi d'altri Pontefici, che sono stati dopo) dichiara, dico, questa Università per Famosa, e celebre, quant'altra, ricca, & adorna di tutti que' privilegi, che à qualunque altra Università più Famosa d'Italia, siano stati concessi, annoverandola in egual rango con quella di Parigi, come ultimamen-

Bolle Pontificie registrate nello Studio.

Studio Pubblico adornato.

Studio Nostro contrastato da' Bolognesi.

mamente s'è fatto vedere con un pubblico Atto esteso 1698 dal sopradetto D. Nigrisoli, à Bolognesi, che tentato avevano d'escluderlo, non solo da' Famosi, con altri, e principalmente con quello di Roma, mà, eziandio dichiararlo minore infinitamente del loro, che non si può negare essere stato insigne, e di più metterlo con niuna autorità) in discapito con gli Esteri, asserendo francamente non essere il nostro Privilegio ammesso oltra i Monti, e principalmente in Germania, e in Lovanio, lo che, per fedi autentiche di Monsignor Internunzio di Brusselles, s'è scoperto per falsissimo, quando che i Nostri vengono colà, & in altro luogo di quelle parti, egualmente trattati, che i Bolognesi, e Padovani, e tanti di quelle Nazioni, sono quivi venuti à Laurearsi, assicurati, e non lusingati, dal valore del nostro Privilegio Pontifizio, Imperiale: Onde concludesi non avere li Bolognesi Autorità di dichiarare quali siano le Università famose, e non famose. Resero per certo splendore, e magnificenza alle Scuole nostre, queste due sì lodevoli memorie, con bellissimi adornamenti, à pubblica veduta registrate, à spesa della Cassa dello Studio, e per mezzo del souracennato Lettore Primario, come dalle due souraposte Inscrizioni alle Bolle, chiaramente comprendesi.

Attentato de' Bolognesi contro il nostro Studio

Ragioni de' Bolognesi scoperte per false

Inscrizione sopra la Bolla di Bonifacio IX

Ut Apostolicæ Sedis ergà Ferrarienses
Munificentia perpetuis undique
Constaret Monumentis,
Gratiosum hoc BONIFATII IX. prò Studio
Ferrariensi Diploma
In subiecto Lapide describi mandarunt

1698

Illustrissimi Domini,
D. Comes Antonius Federicus Novarra Sap. Judex,
D.D. Marchiones Robertus Obizzo, & Aloysius
Bentivolus;
Hujusce Almi Gymnasij Moderatores,
Magistratusquè Sapientes,
Francisco Maria Nigrisolio in hoc Almo Gymnasio
Philosophiæ Lectore primario,
Nomine Totius Universitatis,
Instante, & procurante.
Anno Domini M. DC. XCVIII.

Dall'altra parte, sopra il Breve di Clemente VIII.

Iscrizione sopra la Bolla di Clemente VIII.

CLEMENTI VIII PONT. MAXIMO
Quòd Ferrariense Gymnasium innumeris
Auxerit gratijs, & privilegijs,
Hoc grati animi monumentum posuere
Illustrissimi Viri
Illustrissimus D Co: Antonius Federicus Novarra
Sapientum Judex,
Illustrissimi Marchiones D. D. Robertus Obizzo,
& Aloysius Bentivolus
Almi Gymnasij Reformatores,
Magistratusquè Sapientes,
Francisco Maria Nigrisolio in hoc Almo
Gymnasio Philosophię Lectore
Primario,
Totius Universitatis nomine
Instante, & procurante.
Anno Domini M. DC. XCVIII.

Per proseguire un opera così lodevole, il Co: Muzzarelli, radunata nuovamente la Congregazione dello Studio, espose quanto decoro fusse per rissultare alla Uni-

la Università, alli Lettori, & alle Fameglie, se si ri- 1698
novasse la memoria di tanti celebri Lettori oltrepassa-
ti, che rèsero illustre la Patria, e lo Studio, con le
loro fatiche, se si affiggessero alle Pareti di quello, le
Arme, e l'Imprese d'essi loro à perpetua memoria; e
tanto piacque questo partito, che appigliaronsi à farlo
riuscire, adossando la principale sovraintendenza di
questo interesse, all'accuratissimo Dottor Luigi della
Fabra Medico Fisico stimatissimo, Lettore pubblico,
e Savio allora di Maestrato deputato sopra gli interessi
dello Studio: al che egli apigliossi con gran fervore,
sicche in breve tempo da alcune delle Fameglie Eredi
de' Lettori andati, nè ricavò ciò, che fusse bastevole;
& alle Fameglie estinte soccombè la Cassa dello Stu-
dio, & alcuni altri avanzi, sicche in quest'anno si vi-
de, in gran parte, adorna la prima Loggia dall'Arme
de gli Lettori Artisti, e quella di sopra de' Jurifcon-
sulti, ancora proseguendosi d'anno, in anno, ad ac-
crescerle, e susseguentemente stabilendo di farle in
perpetuo, per quelli, che verranno, con l'onorario
della Lettura. Mà perche le cose estrinseche, quã-
tunque rendano magnificenza, lustro, e decoro v'
abbisogna però d'un buon intrinseco; che le renda
più plausibili, e permanenti. Perciò, essendo prov-
veduta la Università d'ottimi Lettori in tutte le più in-
signi Scienze, & Arti liberali, premeva alla Congre-
gazione dello Studio, che consiste ne' Reformatori,
uno de' quali è sempre il Giudice de' Savj, & nel Mae-
strato, che da' Scolari ascritti, ò da ascriversi nell'al-
bo della sopradetta Università, fusse quello, eziandio
maggiormente frequentato, ne' giorni prescritti à leg-
gere: che però si promulgarono ordini strettissimi

Arme de' Lettori affisse nello Studio.

Ordini per li Scolari

1698 (comecche tutte le cose ad ogni certo tempo, acciò non decadino, anno necessità d'essere risvegliate) e questo acciò si mantenesse lo splendore dell'Università, e la frequenza ne' Studj, e li medemi fussero veramente degni del vero nome di Scolari, e potessero giustamente godere tutti li privilegi, immunità, prerogative, & essenzioni, che godono le altre famose Università, di quà, e di là da' Monti, come pure l'essenzioni dalle Gabelle, e portar l'arme benignamente, concesse a' nostri, da Clemente VIII. di felice memoria. L'uso della Comparsa di questi Scolari, che con solennità distinta, si celebra nel loro ingresso, come antichissimo, e sino da' primi tempi era in consuetudine, mantiensi ancora egualmente, dichiarando, alla presenza de' Riformatori, il loro Capo, che Tesoriere s'appella. Il Card. Legato, frà queste cose, prosseguiva nel governo egualmente, che prima, supponendo, come pure tutto il popolo, che il dilui Governo almeno dovesse compire, conforme l'uso, il triennio. Mà il Sommo Pontefice, avendo dichiarato Camerlengo di Santa Chiesa, per la morte del Card. Palluzzo Altieri, il Card. Gio: Battista Spinola, ch'era Legato di Bologna, nè avendo per le mani più esperimentato Cardinale nelle Legazioni, tolse à noi il Card. D'Adda, e lo rimise Legato à Bologna; Nè prima, ch'ei partisse, altro in Ferrara e suo Stato, di memorevole non successe, fuorche la Rotta veramente lagrimevole del Fiume Senio, che improvisamente inondò lungo tratto di Paese, e frà quello la bella Terra di Fusignano, di Giurisdizione del Marchese Francesco Gaetano Calcagnini: li Abitanti della quale, sorpresi dalla subitanea impetuosa scor-

Privilegi de' Scolari

Legazione del Card. D'Adda terminata.

Rotta del Senio in Fusignano.

ſcorreria delle acque, parte ſomerſi reſtarono, parte di- 1698
guazzando, n'uſcirono, e tutti inſieme n'ebbero la
perdita de' Seminati, e delle facoltà, ch'erano per na-
ſcere. Adoperaròſi li Miniſtri per chiudere queſto Gol-
fo, mà durò non corto tempo la permanenza di queſt'
acque sù le cāpagne, per eſſere nel meſe di Novembre,
quando correva la Stagione contraria. Queſta fù l'
ultima novità, che avveniſſe ſotto la Legazione del
Card. D'Adda; e quantunque tante, e tante coſe ope-
rato egli aveſſe à pro noſtro, moſtrò però una tale mo-
deſtia, e diſamoratezza di gloria, che non cureſſi dell'
Umana comendazione, non vedendoſi altra memoria
d'eſſo lui, regiſtrata all'eternità, fuorche quella, che
nell'ingreſſo de' Chioſtri di queſta Ducale Certoſa, vi
fù, dalla gratitudine di que' Monaci, inciſa, per avere
il Cardinale ſopradetto aſſiſtite le loro vertenze, e ra-
gioni, per certe Acque, che a' loro Beni ſouraſtava-
no, e che da' Veneti ſi controvertevano, ſiccome leg-
geſi in queſta Inſcrizione, la quale, quantunque ſia de-
dicata all'Imortalità, ſecondo in parte il genio mode-
ſtiſſimo del Principe, eſſendo in luoco, dove altro con-
corſo non vedeſi, che di ritiratiſſimi Monaci.

Mode-ſtia del Card. Legato

D. O. M.

Eminentiſſimo, ac Reverendiſſimo Principi
FERDINANDO DE' ABDUA S R E. Card. Ampliſs.
Nec non Ferrariæ a Latere Legato Vigilantiſsimo,
Qui Juſtitia, ac Conſilio
Charthuſianis Grancijs Villæ Novæ, & Corcrepati
Aquarum Inundationibus penè ſubmerſis
Conſulere Studens,
Spatioſum Canale reſtaurari curavit,
Quo liberatis, ac in priſtinum redactis.

Inſcrizione nella Certoſa

Hoc

1698 *Hoc Animi grati, & devinctissimi obsequii*
Argumentum
V.V. P.P. Ferrariensis Charthusiæ,
Immortalitati commendantes
Posuerunt
Anno Domini M. DC. XCVIII. III. Idus Octobris.

Partì egli intanto per la Via di Bologna, con sommo nostro spiacimento, nel decimo quinto giorno di Decembre, beneficando à larga coppia la Povertà, e le Parrocchie della Città tutta, lasciando noi coll' assistenza di Monsignor Ferretti, prudentissimo Vicelegato, e nelli interessi delle Liti d' una intendenza, e giustizia riguardevole. Stavasi frattanto aspettando il nuovo Legato, ch' era il Card. FULVIO ASTALLI Romano, in quel tempo Legato di Ravenna, dove dapoi fin' ora, altro Cardinale non hà governata quella Città. Porporato esperimentatissimo ne' governi, ricco di tutta quella Virtù, e modestia, di cui fregiar si devono i Cardinali del Collegio Apostolico, & i Principi di Santa Chiesa; perloche preparavasi di già la Città nostra alle solite dimostranze d' allegrezza, quando nuovo motivo di Giubilo s' ebbe da Roma, avendo, Nostro Signore, dichiarato Cardinale di Santa Chiesa Monsignor FABRIZIO PAULUCCI nostro Vescovo, che prima era stato in Colonia Nunzio Straordinario, benche fusse stato creato, & arrollato nell' Collegio Apostolico, sino nel vigesimo secondo giorno di Luglio dell' anno passato 1697; mà ritenuto in petto fin' ora da Nostro Signore. Ecco proveduta, per tanto, la Legazione, & il Vescovado di due Porporati, rinovandosi per comun gaudio, fino l' uso della Introduzione del Carnovale, dopo imme-

Card. Astalli Legato

Monsig. Fabrizio Paulucci creato Cardinale.

Carnoua le introdotto prima del solito.

immediatamente le Solennità Natalizie, cioè nel 28. 1698
Decembre. Allegrezze tutte, che s'accrebbero con l'arrivo del Card. Legato, che quì pervenne nel nono giorno di Gennajo, incontrato nella Villa di Fossa 1699
Nova, da due Ambasciadori destinati da questa Comunità, che furono il Marchese Gio: Rondinelli, & il Co: Alfonso Montecattini, & alla Porta della Città da altri due, che furono il Marchese Roberto de gli Obizzi, e Marchese Onofrio Bevilacqua, che l'accompagnorono fino alle proprie Abitazioni in Castello, dove à nome di tutta la Città, fù inchinato dal Conte Muzzarelli Giudice de' Savj, e suo Maestrato. Si lasciò intendere il nuovo Legato di voler egli invigilare, con la presenza, à tutto, volendo ricevere li memoriali in propria mano, e non volere più, che si depositassero nella solita Bussola à piedi della Scalla del Castello, e ciò per levar, forsi, l'abuso de' memoriali ciechi, & improperiosi. Nella Città di Modona in questi giorni, ne' quali in Ferrara, era mancato l'Avvocato celebre Gioseppe Magnoni, stimatissimo in tutte le Curie. In Modona, dico, si allestivano tutti li preparamenti per la celebrazione de' Sponsali trà VVilelmina Amelia Principessa di Brunsuvik, e Luneburgo, Filia di Gio: Federico Duca d'Hannover, con la Maestà di Gioseffo Rè de' Romani, Figlio dell'Augustissimo Regnante Leopoldo Primo Imperadore. Queste Regie Nozze, siccome furono da tutta l'Italia applaudite, così accrebbero un rimarcabile pregio alla Serenissima Casa Estense: quindi il Duca Rinaldo, Cognato della novella Sposa, vedendo particolarmente onorata di questo Matrimonio la sua Parentella, non meno, che la sua Corte, non volle ommet-

arrivo del Legato.

Memoriali dati in mano al Précipe

morte del Magnoni.

Sponsali del Rè de' Romani cō la Principessa di Brunsvik

1699 ommettere alcuna di quelle dimostrazioni, che potevano, nel prescritto termine di pochi giorni, più vivamente contrasegnare l'estremo giubilo, che ne riceveva. Divenne in quel punto la Città di Modona tutta, una delle più fiorite Corti d'Italia, essendovi concorsi li Inviati de' Maggiori Principi, per congratularsi con la Serenissima Sposa, & insieme regalarla di preziosissimi doni. Fù in primo luoco più considerabile, e riguardevole il Dono, e l'Equipaggio, con cui venne à quella Corte il Card. de' Medici, Fratello del Gran Duca di Toscana, per simile ufizio di congratulazione. Non voglio quivi estendermi, quanto dovrebbesi à chi ne facesse la propria Istoria, e n'avrei ben campo, in descrivere le precise formalità di sì solenni Sponsali. Dirò solo quello, che appartiene al dilei passaggio, che fece per questo nostro Stato. E per incominciare con ordine, sappiasi, che la novella Regina, nel giorno quintodecimo di Gennajo, à ore ventidue, vestita di Tella d'Argento, con lungo strascino, da due Dame sostenuto, e Gioja nel Petto, co'l Ritratto dello Sposo in mezzo à quattro Diamanti di gran valore, portatogli dal Co: di VVindsgratz Inviato di S. M. Cesarea, comparve in Capella, servita di braccio dal Marchese d'Este di S. Martino Principe del S. R. I., e fù Sposata dal Duca Rinaldo di Modona di lei Cognato, rappresentante in questa funzione, come Mandatario, la persona del Rè de' Romani, avendo assistito à questa funzione Monsignor Lodovico Masdoni Vescovo di Modona, il tutto coll'accompagnamento del suono delle Campane tutte di Modona, e dallo sparro del Cannone della Città, e Fortezza. Rissoluta da poi

Solenità de' Sponsali.

di partirsi verso Vienna, nel giorno decimo settimo, si 1699 seppe, che partiva da Bologna, con numeroso Equipaggio, e Nobile accompagnamento di Prelati, Cavallieri, Ministri, & Uffiziali di tal Legazione, il Card. Giacopo Boncompagni, Arcivescovo di Bologna, destinato da sua Santità, Legato à Latere per complimentare à di lui Nome, la nuova Sposa Reale, e per portargli il dono della Rosa d'Oro. Mà perche, per aver voluto Sua Eminenza celebrare Messa solenne quella Mattina in Bologna, e per la dificoltà incontrata nel Passo del Fiume Panaro, grandemente gonfio in quel tempo, e per l'ore impiegate à S. Lazaro, fuori di Modona, dove spogliossi, e nuovamẽte vestissi la Corte, e Fameglia di Sua Eminenza, passò non solo tutta la giornata de' 16., mà, eziandio parte della Notte; per cui cagione non seguì il suo ingresso, se non dopo le hore quattro, con tutti gli incontri più magnifici, e co'l seguito di trentacinque Mute à sei, e dopo li complimenti presentò S. E. la Croce, e Rosa d'Oro alla Sposa Reale, con altri molti Doni, non meno preziosi, che Santi, il tutto considerato per il valore di quarantamila scudi. Questa tardanza così notabile, fù cagione, che non avessero effetto li preparamenti della festa del Ballo, e d Arme à Cavallo preparata per li Sponsali d'ordine del Duca, e con l'indirizzo del Conte Pinamonte Bonacossi, colà chiamato à questo effetto, come Cavalliero d esperienza grande, e di singolar maestria, ed intelligenza in simili operazioni. Erasi di già composto il vago Anfiteatro nella Piazza di Modona, & allestiti tutti li Personaggi per compire questa invenzione, la quale consisteva ne' Tributi ossequiosi della Germania, Ungheria,

Festa à Cavallo in Modona non ebbe effetto.

1699 gheria, & Italia à Regii Spòsi, come tutte Parti gareggianti per il principale onore circa questi Sponsali, per loche, combattere dovevano più Cavallieri à Cavallo, mantenitori del Torneo, che poi dovevasi da Astrea decidere in favore dell' Italia, siccome più distintamente vedesi ne' Fogli stampati, che ne danno esattissima Relazione, quantunque dall' impedimento sovracennato, fusse tolta à quel Serenissimo Principe l'occasione di mostrare, anco in questa parte, la Reale magnificenza, & al Cavalliero l'Opportunità di far pompa del Genio, ch'avea di servire quel Duca, e della particolar riflessione, & industria, ch'aveva usato, per secondare, e metter sotto gli occhi di tante Nazioni, che colà concorsero, la magnanimità di quel Serenissimo, da cui splendidamente, per cio, fù regallato, come se compitamente goduta avesse la di lui Opera, che per esso non stiede à perfezionarsi. L'onore, che fù impedito (non volendo) à questo nostro Cavalliero, & il genio, ch'aveva quel Duca di farne far ispicco ne' Ferraresi, si vide in due altri Cavallieri trasferito, per decoro à questa Patria, & onorevolezza alle Fameglie, essendoche, il Conte Antonio Estense Mosti fù in quell' occasione eletto dal Duca in qualità di Primo Gentilhuomo d'onore della Regina, & il Marchese Vittorio Calcagnini, per Ambasciadore d'essa al Rè de' Romani di lei Sposo. Nè si poterono queste Feste diferire al giorno venturo, imperoche, nel giorno decimottavo, trovandosi ogni cosa allestita per la partenza, fù la Regia Sposa accompagnata dalla Madre, e dal Duca (essendosi prima portata in Lettica, per la gravidanza, à Buon Porto, la Duchessa di lei Sorella) fù, dico, accom-

Torneo da chi doveva essere deciso.

Cavallieri Ferraresi onorati dal Duca di Modona.

accompagnata fino à Roveredo, luoco destinato per farne la consegna. Imbarcatasi à Buon Porto ne' Buccintori preparati, arrivò al Finale di Modona sù le otto ore; alloggiando in Casa del Pedretti. Nel tempo medemo, che la Regina abbandonò Modona, partì ancora la Compagnia de' Carabini, solita Guardia del Duca, composta di sessanta Soldati, i quali arrivati à Confini Ferraresi, trenta d'essi furono di ritorno, e gli altri prosseguirono avanti, passando dal Bondeno, per arrivare à Roveredo, termine del loro Viaggio. Le Carrozze tutte, al numero di trenta in circa, furono poste in Barca, e condotte à Revere Stato di Mantova, mentre li Cavalli co'l passare per il Mirandolese, medemamente à Revere furono inviati. Nel giorno decimo nono, in Lunedì, partì S. M. dal Finale nel bellissimo Buccintoro adornato tutto d'Intagli indorati, rimurchiato da Peotta grande à dodeci Remi, con altrettanti Marinari uniformi nel Vestito di Raso turchino, Bottoniera d'argento, Beretta turchina, e calzette rosse; sopra il Ballatojo standovi quattro Trombetti, continuamente suonando. Seguiva loro appresso altro Buccintoro, la maggior parte posto à Oro, & in ultimo luoco il Buccintoro Grande Vecchio, armato: Tutti due di Nobiltà ripieni, oltre tant'altri Buccintori piccioli per Ministri, Servitù, e Cucina. In tanto per il Panaro arrivata nel Ferrarese Stato alla Punta di S. Bianca, erano colà preparate due Compagnie di Cavalleria, cioè del Capitano Righetti, e del Cap. Guidicini, l'una, e l'altra à sinistra del Fiume, che accompagnarono S. M. fino al Bondeno, dove essendo

1699

Viaggio della Regina à Vienna

1699 squadronata la Compagnia de' Fanti, con lo sparro de' Moschetti fù salutata, e la Compagnia à Cavallo del Capitano Gallini, che posta in squadrone avanti il passo n'attendeva l'arrivo, accompagnò Sua Maestà fino alla Stellata. Quivi pervenuta ad un'ora di Notte, dal Forte, e Soldatesca ebbe il saluto. Mà perche, eziandio sù 'l Ferrarese Territorio, doveva ella conoscere, quanto fussero applauditi i di lei Sponsali, nel passaggio che faceva per Po, vicino alla Stellata, la Camera Apostolica, da' suoi Ministri gli fece preparare un alloggio veramente Reale, nel Palagio de' Conti Pepoli, in quella Riviera situato, dove S. M, per riposare la Notte, ricoverossi. Fù quella portata per strada coperta di sopra, e lastricata per modo di provviggione, nel piano, in Lettica nel Palagio sopradetto, superbissimamente adobbato, per godervi l'alloggio. Colà dopò essere stata complimentata da Monsig. Pietro Lorenzo Gallarati, nostro novello Vicelegato, à nome del Card. Astalli Legato, già preparata sontuosissima Cena, s'assise à tavola sotto d'un nobile Baldachino, e sù quella videsi, frà gli altri, un meraviglioso Trionfo d'un Atlante, che sosteneva il Mondo, e sopra d'esso una grand' Aquila. La mattina del vigesimo giorno del Mese à ore diciotto similmente portata in Lettica nel Buccintoro, salpò al rimbombo de' Falconetti, Sagri, e Mortaretti del Forte, come ancora della Soldadesca posta in ispalliera, che gli diede il saluto; & ella intanto inoltrossi sù per il Pò, osservandosi sù 'l Mantovano alle Quattrelle la pompos a Cavalleria di Lancie, detta la Compagnia di parata de' Civili, tutta armata di Ferro, che servendola era in uso di guardia, arrivando la sera à

suo ricevimento alla Stellata

Reve-

Revere attesa dal Duca di Mantova. Gli restava da passare il Po ad Ostiglia, & avvanzarsi à Verona; dopo à Roveredo, dov'era la propria Corte, dal Imperadore inviatagli. Da Roveredo à Trento, confine dell'Italia, vi rimanevano dieci miglia, e da quì à Vienna per la Germania, ducento settanta. Appena eransi terminate queste accoglienze, e pubbliche dimostranze, per il passaggio di Persona tanto riguardevole, ch'ebbesi nuovo motivo di simili preparamenti, e di nuove dimostrazioni. Erasi partita dal Regno di Polonia, la Regina Maria Casimira Vedova del Gran Giovanni Subieski, desiderosa di soggiornare, con il di lei Padre, insiememente, ch'era il Card. Enrico della Grange, nell'alma Città di Roma, fuori de' tumulti della susurrante Polonia, dove viva sempre avea d'avanti à gli occhi la funesta mancanza del defonto Marito. Intesasi questa risoluzione dal Sommo Pontefice, con di lui estremo Giubilo, tralasciar non volle occasione si bella, di far tutta la possibile dimostranza della di lui consolazione, in farla accogliere nel suo Stato, con altretanta magnificenza, quanta convenivasi al gran personaggio. E dovendo quella far passaggio per questa nostra Città, come la prima dello Stato Ecclesiastico da questa parte, in un istante mossosi gran rumore di questa venuta, si pensò dalla Comunità, e Camera, come, & in qual guisa si dovesse fargli l'incontro solenne, conforme era intenzione del Sommo Pontefice. Fù solecita Sua Beatitudine à spedire in questa Città Monsignor Antonio Felice Zondadario Sanese, Prelato di grande estimazione, che con mandato del Papa, come Nunzio, la dovesse à lui Nome

rice-

1699

Regina di Polonia passa per Ferrara

Nunzio inviato dal Papa.

1699 ricevere, e fargli ſtrada all' alma Città. Fù l'arri-
vo di queſto Prelato, nel giorno ſecondo di Febrajo,
alloggiando nel Palagio de' Marcheſi Macchiavelli,
vicino al Gieſù, facendo ſplendidiſſima comparſa
di nobile accompagnamento, e ricca Livrea. Il
Card. Legato, & il Giudice de' Savj, à quali, ben-
che dal Nunzio non fuſſe partecipata queſta venuta,
mà ſeppero da ciò, che vociferavaſi, il dilui Ufizio, s'
alleſtirono in indagare i paſſi, e li avanzamenti di S.
M. à queſta parte. Nè volendo eſſere ſorpreſi alla
ſproviſta, ſapendo, che dovea provenire per la Via
del Pò, à quella parte ſtiedeſi in ordine. Era già
partito il Nunzio per incontrarla, avendo recapiti fe-
deli: poco però fermoſſi in Foſſa d'Albero, da dove
attendeva l'avviſo, imperoche partitoſi nel giorno
nono di Febrajo da quel luoco, ſimilmente la Regina
fè partenza nello ſteſſo dì dalla Pollicella, ſicche s'
incontrarono alla Peſcara, gli uni, e gli altri con no-
biliſſimi accompagnamenti, ſecondo il grado, che
mantenevano. Colà, à nome di Noſtro Signore, fu-
rono la Regina, & il Cardinale complimentati dal
Nunzio, facendo dimoſtranza del ſommo giubilo, che
ſentiva il Papa per queſta loro riſſoluzione. Et in-
tanto proſseguendo il Viaggio, corteggiati da molto
numero di pompoſiſſimi Buccintori, pervenero al Pon-
te di Lago Scuro, ricolme eſſendo d'infinito numero
di popolo, ambe le Rive di quel Fiume Reale. Trat-
tenutaſi alquanto nel paſſaggio, che fece al Cavo, ò
Canal Panfilio, che conduce in Ferrara, diede agio di
far una nobile comparſa ad un richiſſimo rinfreſco, pre-
parato à quelli, & alla loro Corte, à ſpeſe del Nunzio.
Frattanto s'erano preparate tutte le coſe nella Città,
per

per far loro un solenne incontro, come dovevasi. Dalle Compagnie de' Bombardieri della Città, furono levati fuori della Fortezza quattordeci Pezzi di Cannone, e condotti sù 'l Balovardo, e Mura della Città appo la Porta di S. Benedetto, à fine di salutarla con lo sparro nel dilei arrivo. La Comunità di più, avea à proprie spese proveduto, e distribuito quanto bastava, per illuminare tutte le Strade, e Finestre delle Vie, per cui passar dovea, nel arrivo, che si supponeva di Notte. Mà niuna di queste cose potè riuscire, avendoci fatto intendere Sua Maestà, non volere alcun incontro pomposo, e che avrebbe desiderato di venire più incognitamente, che mai far si potesse, perloche convenendo satisfarla, si levarono gli ordini d'alcune cose, e principalmente dello Sparro, ch'ella non volle, forse per non render timore alla Nepote Bãbina, che seco avea, mà che pure esser dovea nata co' spiriti guerrieri. D'alcune altre cose non si fù in tempo oportuno per la comparsa, ch'ella fece sotto la Città à due ore di notte. Pervenuta alla Porta di S. Benedetto, dove era schierata molta Fanteria, e Cavalleria, fece ivi lo sbarco per alcuni gradini, fatti à quest' effetto, nella riva del Canale, servita da due dilei Dame, & il Card. Padre, dal Nunzio, e da Monsig. Vescovo di Clivonia, ch'era seco dalla Polonia venuto. Quantunque colà fusse radunata la maggior parte della Nobiltà, cioè di Dame, e Cavallieri Ferraresi, con le proprie Carrozze, fù pero dato l'onore di ricevere i nuovi Ospiti al Co: Carlo Fiaschi, & al Cav Domenico Antonio Bussi Castellano, e di Dame, alla Marchesa Paola Sanvitali Fiaschi, e Marchesa Lucrezia Fiaschi Villa. Entrò la Regina, co 'l Card. di lei Padre, & una Dama

pompe nell'incõtro non desiderate da S. Maestà

1699 con la Nepote Bambina, nella Carrozza del Marchese Fiaſchi, comecche era queſti il Cavalliere, & il Conte Carlo di lui Zio, che ad iſtanza del Card. Legato, preſtava il proprio Palagio per l'alloggio à Sua Maeſtà, e di lei Comitiva. Così preceduta dalla Compagnia di Cavalli, comandata dal Capitano Gallini, dandoſi ſegno avanti, con le Trombe, del di lei arrivo, fù accompagnata da moltitudine di Torchj acceſi, e proſeguita da diciotto Carrozze Ferrareſi. Nella prima, dopo quella di S.M., v'erano alcune Dame Polache di Corte della Regina, e dapoi nell'altra l'Arciveſcovo ſopranomato, con varj Cavallieri, e d'indi Dame, e Nobiltà Ferrareſe, aſſiſtendo alle Carrozze, con Torchj acceſi, parte Gente Polaca, e parte de' Noſtri, procedendo dalla Via di S. Benedetto à quella degli Angeli, ſin dove fù accompagnata dal Nunzio, che ſi portò alla ſua Reſidenza, dapoi al Caſtello, Piazza, Cortile, Via della Rotta, S. Domenico, e d'indi appreſſo à Santa Giuſtina nel Palagio de'Co: Fiaſchi, ſplendidamente adobbato in ogni tempo, mà in queſta occaſione, con più magnificenza del ſolito. Colà pervenuta nelle ſtanze aſſegnate, ricevette il Regalo del Card. Legato, che ſi numerava in ſettantaſei Baccini di comeſtibili, e gran numero di Salvaticini; e da poi fù egli in Perſona à viſitare S. M., & il Cardinale, trattenendoſi in lunghi, e ſpezioſiſſimi complimenti. Non potè tutta la Comitiva di queſti due Perſonaggi diſtribuirſi nel Palagio aſſegnato, che di tanta Gente non era capevole, aſcendendo la Gente al numero di quaſi ducento, la onde paſſarono, molti della baſſa Fameglia, nel convicino Palagio del Conte Buoſi, per dimorar-

Regalo fattoli dal Cardinal Legato.

morarvi la Notte. Nel giorno che venne, la maggior parte della Nobiltà corse al Corteggio della Maestà Sua, e del Cardinale, che sù le ore 20. si portarono alla Chiesa de' Teatini, dove fù celebrata la Messa dal Padre Confessore di S. M., dopo di che sempre da molto numero di Carrozze proseguita, rissalutando, con mirabile cortesia, tutti quelli, che la inchinavano, portossi al Pranso nel suo Palagio, veramente alla Reale imbandito. Mà stava gran parte della Gente nostra, bramosa ancora di vederla, come cosa, che non tanto spesso accade di rimirare. Che però nel dopo pranzo, essendo tempo di Carnevale, radunatosi in più, e maggior numero il Popolo nella Giovecca, in varie foggie mascherato, danzando, & ornato de' più pomposi abbigliamenti, stiede aspettando, che S M venisse à godere del Corso. Così venendo coll' accompagnamento del Card Legato, e del Nunzio, che furono à levar di Casa, tanto la Regina, come il Cardinale di lei Padre, più volte passeggiando, e scorrendo quella Via, diede campo, che tutti la vedessero, & inchinassero distintamente. Era la Carrozza del Legato in cui sedeva essa, & i sopraccennati, nel mezzo della Giovecca, assistita dalle Guardie, e corteggiata da ambe le parti da due ordini di numerose, e pomposissime Carrozze piene di Nobiltà, che sempre la proseguirono, e da poi due altri ordini di Carrozze, che prima giravano d'intorno à quella Via, conforme l'uso, & erano in si gran numero, che dall' un capo del Castello verso S Carlo, sino à S Barbara, tutta quella gran strada da amendue le parti riempivano. Imbrunitasi intanto la sera, con lo stesso

1699

1699 accompagnamento di prima servitù sino al Palagio solito, per maggior dimostranza d'aggradimento della di lei venuta, il Giudice de' Savj, che non volle mancare ad alcuna finezza, sì per secondare il genio della Nobiltà, e per porger trattenimento à tanti Ospiti, volle, à spese del pubblico, che si componesse una Festa da Ballo, dove le principali Dame, e Cavallieri nostri ferono Pompa della loro agilità, stando essa sotto d'un Baldachino, del quale partecipavano alquãto i due Cardinali, si ch'ebbe campo d'impetrare S. M., dal Card. Legato, una grazia per la liberazione d'un Carcerato, che ad essa fù distintamente raccomandato. Fù pure introdotto il Ballo per la Nobiltà Polacca, che, lungo tratto, alla foggia del loro Paese danzò. Finito questo, licenziatosi il Card. Legato, e la Nobiltà Ferrarese, lasciarono campo à S. M. d'avanzarsi alla Cena, & al riposo, intendendo nella mattina ventura di far partenza. Congedati per tanto tutti, con segni di Singolare espressione, la mattina, giorno undecimo di Febrajo sù le ore sedeci (essendosi già la Notte partito il Nunzio Pontifizio, che adempito avea la prima intenzione di S. Santità) assistita dal Card. Legato, che sino all'imbarco la servì fuori della Porta Paola, accompagnata dalle due Dame, e Cavallieri, che prima la ricevettero, e da altra Nobiltà, imbarcossi nel Pò di Volano, con tutta la sua Gente, e con tutto il Bagaglio, e proseguì il suo Viaggio prendendo la Via per Bologna: lasciando non altro in Ferrara, che l'onore alla Casa Fiaschi d'averla sì splendidamente recevuta, & alla Città nostra d'avere in un mezzo secolo, accolta la Terza Regina. Facciamo ora passag-

Festa di Ballo fatta alla Regina.

saggio alle applicazioni del Card. Legato, e ripigliamo l'ordine del Governo da questi accoglimenti distratto. Gli Interessi del Monte di Pietà, non reintegrato ancora del tutto, richiamavano tutta l'attenzione del Principe, come cosa gelosa tanto, e di tale rigguardo, perciò, dopo aver egli fatta una certa provviggione delle più rigorose, circa li Birbanti, e Ladri, per levare l'inquietezza in cui da non sò qual tempo inquà viveva il Popolo, unitose colle istanze de' Provvisori del Monte di Pietà per risarcire in parte il danno patito, proseguì l'estrazione di nuovi Lotti, per varie Gioje decadute al possesso del Monte, e del rimanente volle, che se ne facesse pubblica subbastazione; Mà perche le provviggioni antiche, non essendo state osservate, avevano partorito questo gran danno, stimò bene, per rinvigorir quelle, farne di più osservabili, e forti, massimamente per la revisione della Cassa maggiore, luoco gelosissimo, e ch' ora tanto s'è reso dificile da tenersi in Bilancio. Tenutasi, per tanto, Congregazione à questo fine in Castello, avanti al Legato, Vicelegato, Giudice de' Savj, e Maestrato, e Provvisori del Sagro Monte, furono approvate alcune Constituzioni nuove; la forza delle quali stà nell' essere osservate, e non trascurate d'un punto, acciò servano per una facile, giusta, e inalterabile condotta, di quel grande Interesse. De gli altri interessi pubblici parte da esso Legato, e parte dal Vicelegato prendeasi la cura, visitando quest' ultimo, d'ordine del primo, le private Botteghe, per invigilare sopra le fraudi, e l' ottima provviggione delle Vittovaglie. Ufizio che solo conviene alli Consoli deputati dal Gran Consceglio, i quali non così fre-

1699

Lotti di Gioje.

Constituzioni nuove del Monte di Pietà.

Botteghe visitati dal Vicelegato.

1699 quentemente facendo queste visite, pareva al Legato, non adempissero al loro dovere, incaricatogli dal Pubblico. Attese egli di più, di buona voglia alla rinovazione, e confermazione del Mercato di Ficarolo, già dal Card. Imperiali instituito, e che per trascuragine s'era tralasciato, mostrando l'esperienza quanto riuscisse dannosa questa noncuranza sì aperta. Ed ecco da Roma in questi giorni l'avviso della Partenza del Card. Paulucci nostro Vescovo, verso di questa Città, e siccome era tanto tempo, che sospiravasi da noi la di lui presenza, non potè di meno di non riuscire grata à tutti universalmente. Quantunque egli in forma privata, e senza incontro alcuno volesse entrare in questa Città, non per questo si tralasciò dal Capitolo di preparare dimostrazioni apertissime di giubilo, conforme convenivasi al Personaggio. Fù egli in Ferrara à ore trè della duodecima Notte di Maggio, e comecche condotta seco avea una fioritissima Corte, non poterono essere così presto in ordine tutti li aredi, e livree, per farne la prima comparsa, talmente, che dodeci giorni stiede, come incognito nel suo Palagio Vescovale, e solamente nel giorno ventesimo quarto ebbe campo di fare la solenne sua entrata, in Abito Pontificale, nella Cattedrale pomposamente adobbata, accompagnato da tutta la Nobiltà Ferrarese, e nel ventesimottavo giorno, celebrò parimente in Pontificale, la prima volta, frammezzando quella funzione con l'Ufizio veramente Pastorale, cioè di predicare al Popolo con amorevolissime parole indicante l'indole di lui gentilissima, & il cuore di lui affezionatissimo verso li Sudditi, e verso il vantaggio delle

Mercato di Ficarolo rinovato.

Venuta del Card. Paulucci in Ferrara.

Sermoni fatti al Popolo.

Ani-

Anime ad esso lui destinate. Funzione insigne, 1699
e riguardevole, più volte da esso fatta nelle Solennità, con ammirazione, e profitto del Popolo. E per maggiormente testimoniare l'affezione, ch'egli à questa Nobiltà portava, fù à visitare particolarmente le Dame della Città. Prima pero egli avea ricevuti i complimenti da tutti li Cavallieri della Città, à quali era ne' mesi passati mancato un gran sostegno, per la morte di D Giuseppe Varano di Camerino, accaduta quivi nel decimo quinto giorno di Marzo. Fù egli compianto da tutti, per le rare Doti, che adornavano il di lui animo, e per il sommo concetto, che avea appo li Principi Esteri. S'era ritirato, da pochi anni in quà, nella sua Patria, per godere gli ultimi giorni della sua Vita, con quella tranquillità, che non trovasi nelle Corti, dov' egli per tant' anni, era dimorato, e principalmente in quella del vivente Ferdinando Carlo Duca di Mantova, da cui era stato creato Cavalliero dell' Ordine del Redentore, Maggiordomo Maggiore, e del Conseglio risservato: Impieghi tutti portati con tal decoro, e splendidezza, che s' era reso per sempre desiderabile. Cavalliero nato à grandissima fama; contento sempre della propria fortuna; riconosciuto in grado d' uno de' primi politici della Corte, ad onorare il quale gareggiavano i Principi: Furono unite in esso lui del pari la vigilanza, l' industria, la liberalita, la facondia, e la perspicacia in ogni interesse. Delle Lettere, s' era sempre mostrato amantissimo, come quelle, che rendono tanto lustro, e vanno così bene accompagnate con la

Nobil-

Morte di Don Gioseppe Varano.

suoi ministeri.

1699 Nobiltà. Per questo, dopo celebrategli le private essequie nella Chiesa di Santa Maria in Vado, & in quella dell' Archiconfraternità della Morte, sotto 'l Commissariato dell' Dottor Pietro Domenico Voltolina, Filosofo, e Medico chiarissimo, che volle si facesse con la più possibile magnificenza, questa pia dimostranza, per essere stato quel Cavalliero tanto benemerito à quella Congregazione, dopo, dico, quelle essequie, l' Accademia de gli Intrepidi, à cui per la di lui morte, era mancato un gran fregio, sì sentì mossa à far l' ultimo sforzo, e l' ultima dimostrazione in di lui onore, come che allora quando viveva, avea co suoi dotti Componimenti onorato più volte quel luoco. Che però radunossi nella solita Ressidenza l' Accademia, alla presenza dell' Card. Legato, Vicelegato, e Giudice de' Savj, e Nobiltà, e si sentirono, oltre le di lui lodi espresse dall' celebre per tanti riguardi, Filosofo, e Medico Dottor Giuseppe Lanzoni Lettore insigne di questa Università, ch ebbe una eloquentissima Orazione, eziandio numerose Poetiche Composizioni, tutte dal più vivo, e sincero affetto accompagnate, le quali fecero, che quella veramente si potesse annoverare trà le prime Accademie, che mai composte si fussero, non solo per questa parte, ma, eziandio per li luttuosi apparati, che in quel luoco si ferono à spese della Accademia, sotto il principato del Conte Antonio Estense Mosti, Cavalliero, che al grado insigne di Nobiltà accoppia il fregio della Letteratura, & una amorevolezza notabile verso de' suoi Concittadini. Era intanto per uscire di regimento il Conte Francesco Muzzarelli, che negli ultimi giorni di sua Carica ebbe occasione di la-

Sue essequie

Accademia fatta in sua lode

dilasciare anco di sè maggiore, e viva memoria nel 1699 rissarcire in parte, la Base, e Piedestallo della Colonna di Piazza Nova, dove è la Statua d'Alessandro VII, comecche dal tempo, e da gli Huomini era stata in parte rovinata, e ciò fece egli co'l ristabilimento, e rinovazione di più, e più marmi, che rissultarono alla Comunità di grave dispendio. Così avessero tutti li Ferraresi à cuore di mantenere queste pubbliche onorevolezze, che non avrebbero già li PP. Carmelitani di S. Paolo, scancellate, e distrutte, le memorie, e prospetti, che vedevansi nel loro primo Chiostro del Convento, ne' quali stavano ancora unicamente, e non in altro luoco, al vivo dipinti, e ritratti, il Palagio, e Giardini dell'Isola di Belvedere, il Palagio di Belfiore, e l'antico Castel Tedaldo, per mano del celebre nostro Pittore Girolamo Carpi: singolari memorie rimaste in Pittura, di Luoghi sì rinomati, per le delizie, e per l'antichità, che nel principio del Dominio Ecclesiastico, erano in piedi, e furono devastati. Vollero pure negli ultimi giorni del Regimento souraccennato, le acque del Tartaro, far impiegar l'opera del Giudice de' Savj con sommo fervore, mentre quelle nel decimoterzo giorno di Giugno, rompendo l'Argine del Strazzaro sù il Veronese, in sito sottoposto al Giudice Ferrarese, si dilatarono l'acque furiosamente nel Ducato nostro, inondando tutta la Presa, Giazzano, Zelo, e la Baruchella fino al passo di Trecenta, senza essersi potute l'acque divertire à tempo, che que' Terreni fussero più per quell'anno abili à sementarsi. Entrò da poi per elezione del Gran Conseglio, nel Regimento di Giudice de' Savj, il Marchese Guido Villa, con sommo applauso, ed

Colonna di Piazza Nova accomodata

Pitture ne' Chiostri de' Carmelitani distrutte.

Rotta del Tartaro.

March. Villa G. de' Savj

1699 so, ed aspettazione, per essere Cavalliero, che alla nobiltà del sangue, e della Progenie accompagnava una singolare prudenza, & una rispettatissima modestia. Frà le prime, e più premurose opere, à cui applicasse la sua mente egli, & il dilui fioritissimo Maestrato, quella fù dell' aggiustamento delle Casse del pubblico, facendo una pingue riscossione da debitori, e utilizando di molto la Comunità. Preseguendo indi l' anno, nel mese d' Ottobre fù in Ferrara il Padre Bonaventura della Mirandola, originario del Regno di Napoli, dell' Ordine de' Frati Minori Osservanti. Huomo d' integerimi costumi, e santa Vita, il quale con le Evangeliche predicazioni, e benedizioni Apostoliche, convertiva à Dio molte anime, & operava, in Virtù di Dio, cose mirabili, perloche quall'ora lasciavasi vedere, non era bastevole la Chiesa di S. Spirito, quantunque grande, e le Vie per cui tall'ora passava, tant' era il concorso del Popolo, al quale la principal massima, ch' ei predicasse, era quella della Penitenza. Cosa tanto necessaria in que' tempi, ne' quali, per la notizia, che avevamo da Monsignor Varani Vescovo di Macerata, le Braccia del miracoloso S. Nicola da Tolentino, tramandavano meravigliosa coppia di Sangue per nostro avviso, e da altre parti venivamo fatti certi d' una insorta peste, principalmente nella Dalmazia, sopra di che tennesi in Ferrara da Conservatori del Monte di Sanità longa Congregazione, per le Mercanzie da quel luoco provegnenti, e parimente per le persone, & altro, che derivasse da Charleville, Filippoville, Carlemont, Mazieres, & altri luoghi vicini nella Fiandra del Dominio Francese, stante le contagiose insor-

Casse del pubblico aggiustate.

F. Bonaventura dalla Mirandola in Ferrara.

Braccia di S. Nicola mandano Sangue.

Peste in Dalmazia, e nella Fiandra

insorgenze scopertesi in dette Città, e luoghi cir- 1699
convicini, come ce ne porsero avviso li Proveditori
della Sanità di Venezia, cui tanto siamo tenuti,
per la buona parte, che usano in simili, & altre Cattolici afflitti in Irlanda,
occasioni. In Irlanda parimenti insorse un nuovo
Turbine, che la Cattolica Chiesa minacciava, es-
sendo li Fedeli Cattolici maltrattati in que' Paesi
oltremodo; perloche il Paterno affetto del Som-
mo Pontefice, che di malavoglia sopportava si-
mile costernazione, che per altro serve per mag-
gior testimonio della nostra unica, ed inaltera-
bile Religione, aprì li Tesori di Santa Chiesa, Giubileo
pubblicando un Giubbileo, à fine di implorare
l'ajuto Divino à favore de' Cattolici afflitti, non
essendo la Christianità in quel tempo molestata dal
Turco per la Tregua conchiusa con noi di vent'an-
ni. Mà il tempo di maggiori Tesori s'andava ac-
costando nell' Anno Santo, che doveva succede-
re: che però molti al Viaggio per Roma allesti- Partenza del Card. Paulucci.
ronsi, e frà quelli il Cardinal Fabrizio Paulucci no-
stro Vescovo nel quarto giorno di Novembre, do-
po avere terminate le visite della Città, e Diocesi
sua, per essere colà all'apprimento delle Porte Sante.
Sperava il Sommo Pontefice d'aver la consolazione
egli stesso di far questa si solenne funzione, avendo
gia fatta respirare la Christianità dall' afflizione; che
avea, sù 'l dubbio della di lui mancanza, per essere op- Infermità del Papa
presso da una forte indisposizione: Mà Dio, che
lo volle lungamente prosperare per utile, e con-
solazione della Christiana Monarchia, non fece sì
che mancasse tanto solecitamente; che però sù gli
avvisi della di lui salute si cantò quivi, siccome

Vuu nelle

1699 nelle altre Città Christiane il Tedeum, in ringraziamento à Dio, con altri segni d'allegrezza, e di giubilo. Non potè però egli per la lunga convalescenza, in età sì avanzata d'ottantacinque anni, assistere colla presenza, all'apprimento della Porta Santa maggiore, Basilica di S. Pietro, con di lui sommo dispiacimento: Quindi fù, che di suo ordine s'aperse dal Card. di Buglione Sottodecano del Sagro Collegio, non avendo potuto, per la grave età, e per sue indisposizioni il Card. Alderano Cibò Decano. Quella di S. Paolo fù aperta dal Card. Panciatici: Quella di S. Giovanni Laterano dal Card. Panfilio: & il Card. Morigia Arcivescovo di Firenze, aperse quella di Santa Maria Maggiore; restando il Tesoro di Santa Chiesa spalancato all'infinito cõcorso de' Pellegrini, che à lunga coppia colà correano, e di passaggio, quì se ne videro numerosissime Compagnie, che da altre di Ferrara venivano solennemente incontrate, & accompagnate. Era d'huopo, per tanta Gente, mantener provveduta, la Città, e le Locande abbondevolmente: che però si promulgarono, dal Card. Legato, ordini strettissimi per simili provvigioni, vietando con pene rigorose l'estraere fuori di Stato qualsivoglia Vittovaglia, e principalmente de' Bestiami Bovini, non accettando, nè pretesti di Fiere pubbliche, ò di Mercati. Il Giudice, e Maestrato de' Savj, altresì unitamente co'l Legato, usarono molta applicazione, per mantenere pingue la Città d'Oglio in tempo, che pareva esservene scarsezza per le Tratte, che si negavano fuori dell' Apuglia dal Vicerè di Napoli: talmente, che per l'acuratezza del Marchese Villa, noi eravamo privilegiati di pagarlo meno assai di quello si facef-

Porte Sante aperte

penuria d'Oglio

facesse nelle Città circonvicine, come Venezia, Bo- 1699
logna, & altre, sì per quell'anno, come per molto
tempo di quello che venne, che fù il compimento del
Secolo Decimo Settimo di nostra salute, e che sarà 'l
termine del Libro nono, e insieme di questo Volume,
tolto ne, che accennarò qualch'una delle più notabi- 1700
li cose avvenute ne' primi sei mesi d'esso Anno 1700.
Quantunque fusse l'Anno Santo, che val' à dire l'
Anno di Dio, non s'impedirono, per questo, le Carno-
valesche ricreazioni, essendo dispensata la Maschera,
& introdotto ogn' altr' uso di simil tempo, con l'ac-
consentimento del Card. Legato, Le maggiori pe-
rò, che si facessero in questi tempi accadettero in
Modona, dove, per il solenne Battesimo del Primo-
genito di quel Duca, levato al Sagro Fonte dal Duca
di Parma à nome dell' Augustissimo Leopoldo Impera
dore Regnante; si fè comparire tutto lo sforzo dell'
Estense magnificenza, in solenni Feste pubbliche Tea-
trali, e comparse meravigliose, all' essito nobile del-
le quali somministrò le Poetiche parole il Dottissimo
Sig. Apostolo Zeno, celebre, e per ogni titolo stima-
bile Poeta Veneto, che talmente accompagnò le
invenzioni Cavalleresche, machinate dalla Corte di
quel Serenissimo, che ne restò sommamente appaga-
to; e più se gli accrebbe il giubilo, su la speranza della
nuova Prole della Regina de' Romani di lui Cogna-
ta scoperta gravida, per cui fino nella fine dell' anno
passato, si partì da Modona la Duchessa Madre d'Han-
nover, che stanziava in Carpi, passando per il Pò in
Buccintoro, con molto seguito, proseguendo il Viag-
gio verso di Vienna. Noi restassimo bensì fuori di spe
ranza di mai più vedere ristabilito il gran Teatro dell'

Carnovale introdotto nell' anno Santo

Primogenito del Duca di Modona e sue feste

Teatro de' Corti le disfatto.

Vuu 2 Acca-

1700 Accademia degli Intrepidi in Cortile, già arso l'anno 1660., mentre, quest'anno, s'atterrarono i muraglioni laterali per porre in altro impiego quel materiale; e di già i Preti della Cong: di S. Filippo, le vicine stanze trasmutate avevano in un ampio, e capace Oratorio, l'uso del quale, cioè del sito dov'era il pubblico Giuoco detto della Racchetta, fù loro dato dal Duca di Modona. Alcuni di que' materiali furono impiegati nel ristabilimento del Porto del Canal Panfilio, e della scala che conduce all'acqua, rifatta tutta d'ordine del Giudice, e Maestrato de' Savj, che per più onorevolezza fecero dirizzare le due Colonne Laterali à quella, già erette l'anno 1654., che minacciavano rovina, e questo per più decoro, e magnificenza della Città, e del luoco, dove anno l'ingresso tanti Esteri, che quì vengono tall'ora, siccome, per tale effetto furono alzate, sin da quell'anno, sotto il Regimento del Marchese Francesco Calcagnini, come vedesi da queste due Inscrizioni Laterali incastrate in quelle Colonne.

Giuoco pubblico della Racchetta convertito in Oratorio

Porto Panfilio rifatto.

INNOCENTIO X. PONT. MAXIMO
Devota Ferrariensium Civitas
Hoc, licèt illi, sibiquè impar,
Minimum perpetuę observantiæ,
Immortale optat monumentum.

ALDERANO CARD. CYBO' Legato
Ingentibus auctus beneficiis,
Senatus Populusquè Ferrariensis
Francisco Calcagnino Marchione Sap. Judice,
Uno Corde, multiplici nomine,
Lubens gratumquè obsequium posuerunt.

Fab-

Fabbrica di non minore rilevanza intrappresero li Padri di S Domenico, in questo tempo, rissoluti dirinovare l'ordine della loro Chiesa, che in parte minacciava rovina, e renderla d'architettura più moderna, e sicura, perloche incominciarono ad atterrare più, e più antichi sepolcri, e nobilissime memorie d'Huomini singolari, che rendevano adorno quell'antico Tempio. Nel gettare à terra l'Altare di S. Tomaso d'Acquino, ritrovarono, appunto nel giorno decimo settimo d'Aprile, in tempo, che comparve la Primavera, accompagnata da impetuosa grandine, ritrovarono, dico, coperta da un grosso muro, una Immagine di Maria Vergine co'l Bambino, la quale, per avergli incominciato il Popolo à prendere divozione, fù risserbata per trasportarla in luoco più degno, nel rinovellare la Chiesa, comecche per di lei intercessione s'operavano molti miracoli da Dio. Accostandosi intanto il tempo della rinovazione del Gran Conseglio, il Cardinal Legato, dopo aver fatta una inibizione circa il non doversi ricevere, e neppure di passaggio, accettare li Contumaci di Castiglione, che sediziosamente s'erano sollevati contro il loro Signore, applicò à radunare li Consiglieri con il solito avviso. Mà non dovea uscire di Regimento un sì fiorito Maestrato, prima che maturato non si fusse ciò, che l'ultima mano dovea dare alla loro perpetua memoria, che fù l'introduzione del Follo, ò sia Valchiera da due Maglj, fabbricato, per servigio dell'Arte della Lana, fuori della Porta Paola (nel sito dove erano li Mollini, riportando questi nella par-

1700

Chiesa di S. Domenico risfatta.

Immagine di M. V. scoperta in S. Domenico.

Contumaci di Castiglione condannati.

Follo introdotto in Ferrara.

1700 la parte destra del Poatello, sotto dello Strammazzo) da ragirarsi à forza della caduta dell' Acqua superflua al mantenimento delle Fosse della Città, e della Conziera. Erezione trasportata dalla Terra del Bondeno, dove fù stabilita l'anno 1696., dalla quale se ne spera dal pubblico una somma utilità, come tanto necessaria, e come pensata, e determinata da un Giudice de' Savj, e Maestrato, tanto nella pubblica utilità interessato, che può gloriarsi non aver operata cosa alcuna nel suo Regimento, senza la bella gloria dell' applauso comune, il quale tanto invoglia, e tanto hà di forza, che stimola à sempre più produrre nuove, e nuove cose benefiche; come furono le altre cose operate da questo Senato, prima, che finisse la sua condotta: come à dire l'avere rassettato, & posto in ordine diligentemente la Computisteria, Segretaria, & Archivio della Comunità, nel quale tanto d'industria, e di fatica hà usato il degnissimo, e dottissimo Segretario di quella, Dottor Giofeppe Bartoli; nell' aver fatte selciare, di loro ordine, dodeci principali Strade più bisognevoli della Città, & insieme il Cortile della Conciera, fabbrica, da cui la Comunità tant' utile ne ricava; nel aver rinovato il Tavolato tutto del Ponte di S. Giorgio, che varca il Fiume Volano; nel rifacimento in miglior forma, e più decorosa dell' Orologio pubblico, & in tante altre cose, che renderanno sempre viva memoria d'un sì florido, & amorevole Maestrato, lo cui capo, cioè il Marchese Guido Villa, per tanti meriti (in tempo appunto, ch'ebbe egli il dolore della morte del Marchese Ghiron Francesco di lui Fratello, accaduta nel giorno ven-

Arch. Comp. e Secretaria ristaurate

Strade selciate

Ponte di S. Giorg. ristabilito.

Orologio pubblico rifatto.

morte del M. Ghiron Francesco Villa

ventesimo primo di Giugno in Torino) fù dal nuovo Gran Conseglio, nuovamente eletto, e confermato, per un altr'anno, in tale dignità, accompagnandolo d'un assennato, & esperto Maestrato, acciò nuove, e non meno illustri opere ponesse in luce. Perlocche la Città tutta n'ebbe somma allegrezza, confacendosi tanto al bisogno pubblico il dilui Governo. Di più se gli accrebbe il mottivo di giubilo nell'elezione, che fecesi, in quel medesimo tempo dal Gran Conseglio, dell'Abbate Camillo Rondinelli Marchese, Cavalliero di grande esperienza, in qualità di nostro Ambasciadore ordinario, in Roma appresso il Sommo Pontefice, dopo molt' anni di vacanza da questo sì onorevole Ufizio.

1700

M. Villa cõfermato G. de' Savj.

Abbate Rondinelli creato Ambasciadore.

LAUS DEO.

Fine del Nono Libro.

Nihil

Nihil est aptius ad delectationem Lectoris, quàm Temporum varietates, fortunęquè vicissitudines, quę, & sì nobis optabiles in experiendo non fuerunt, in legendo tamèn erunt jucundæ. Habet enim præteriti doloris secura recordatio delectationem. Cic. Epist. 12. ad L. Lucejum lib. 5.

L' In-

L' INDICE

Delle Fameglie, e Cognomi, de' quali si fà menzione in questi Nove Libri delle Istorie di Ferrara.

Posti per Alfabeto.

A

B

Nini

San-

T

V

Z

Fine dell'Indice delle Fameglie, e Cognomi.

L' INDICE

Delle cose più memorevoli, che si contengono nei Nove Libri dell' Istoria di
FERRARA.

Dispoſto per ordine dell' Alfabeto.

A

B

D

Gabella

G

Imma-

I

K

L

Mo-

N

O

P

D. O. M.

Fine dell' Indice delle cose notabili.

Per

PEr indicarti, ò Lettore, la correzione de' più essenziali errori occorsi nello Stampare, mi sono rassegnato, in tutto, ad un cortesissimo Amico Letterato, il quale ponderi li più necessarii da correggersi, per non inganarmi io, con la troppa affezione, che potessi avere à questo mio parto. Che però se tù biasimassi quelli, che non fussero notati, degenererai Tù, eziandio dà quella benignità, ch'io supponeva in Tè, credendoti Letterato.

Facciata	*linea*	*Errore*	*Correzione.*
Nella Prefazione.		*pareri*	*parerti.*
6	2	*Cesare*	*Giulio Cesare.*
		d'ottanta, e più Anni	*di più di cinquant'anni.*
27	32	*aveva*	*avevano.*
28	28	*appreso*	*appresso.*
39	20	*vilmente*	*altrimamente*, errore occorso anco nella Prefazione
49	9	*vienne*	*viene.*
79	27	*cetto*	*certo.*
86	4	*vestono*	*veste.*
106	29	*consegnarle*	*consegnar le Case.*
144	19	*Legalo*	*Legato.*
148	17	*e per esser*	*per esser.*
187	24	*egli*	*ea egli.*
195	6	*in di cui*	*ne dicui.*
223	4	*cede*	*Il Card. Chigi cedè.*

224	23	*delle*	*belle*
229	18	*Marchese*	*Conte.*
250	20	*Pio Enea*	*Roberto di Pio Enea.*
351	16	*quanto*	*quando.*
377	20	, Pleuritidis	, de Curatione Pleuritidis
379	14	*magniache*	*magnifiche.*
385	21	*doveva*	*dovevano.*
378	29	*ordinando*	*s' ordinò.*
424	15	*Alfonso Duca*	*Alfonso ultimo Duca.*
430	10	*guadagnato*	*guadagno.*
	18	*Po di Volano*	*Po d' Argenta.*
427	24	*vole*	*volle.*
476	26	in grati	Vt grati.

REGISTRO.

*✠†. ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qu
Rr Ss Tt Vu Xx Yy Zz. Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff
Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq
Rrr Sss Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz

Tutti sono Foglj semplici, eccetto *, e Zzz, che sono d'un Foglio, e mezzo.

IN FERRARA M. DCC.

Per Bernardino Pomatelli. *Con Lic. de' Superiori.*